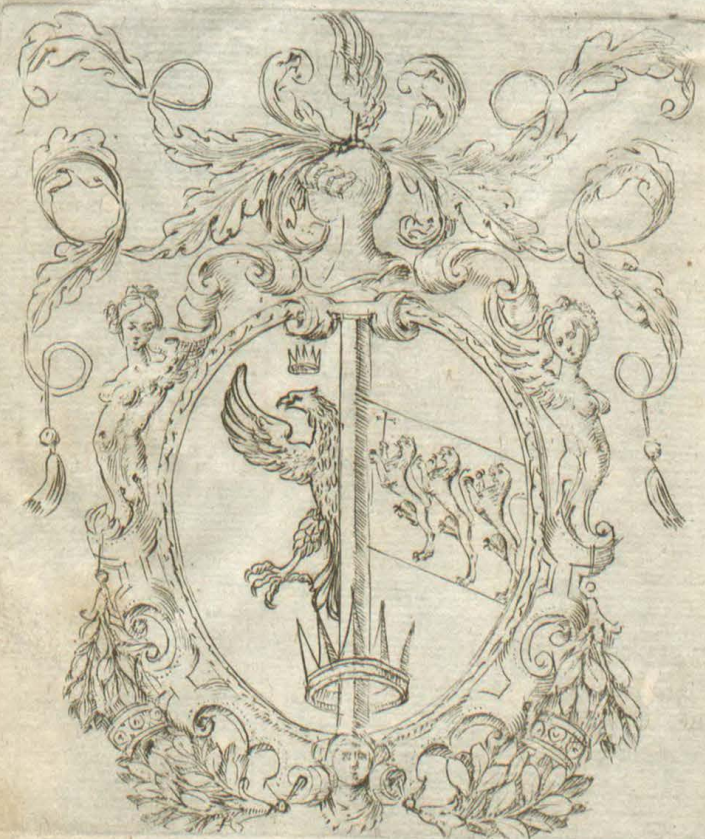
IL REGNO DE GLI SLAVI HOGGI CORROTTAMENTE DETTI SCHIAVONI.

HISTORIA DI DON MAVRO ORBINI RAVSEO ABBATE MELITENSE.

Nella quale si vede l'Origine quasi di tutti i Popoli, che furono della Lingua SLAVA, con molte, & varie guerre, che fecero in Europa, Asia, & Africa; il progresso dell'Imperio loro, l'antico culto, & il tempo della loro conuersione al Christianesimo.

E in particolare veggonsi i successi de'Rè, che anticamente dominarono in DALMATIA, CROATIA, BOSNA, SERVIA, RASSIA, & BVLGARIA.

IN PESARO,

Appresso Girolamo Concordia. Con licenza de' Superiori.

M. DCI

D. MAVRO ORBINI A' LETTORI.

NON è marauiglia alcuna (Benignissimi Lettori) se la gloria della natione Slaua, hoggi corrottamente detta Schiauona, non è hora così chiara frà gli Scritori, com'ella di ragione douerebbe essere; & se gli honorati suoi fatti, & illustri imprese, oppresse da folta caligine, quasi sono sepolte in vna eterna notte d'obliuione. Imperoche questa gente non hebbe huomini dotti, e letterati, come abbondò di bellicosi, & eccellenti in arme; i quali co i loro scritti consecrassero all'immortalità il nome Slauo. L'altre nationi, che di gran lunga furono inferiori à questa, non per altro hoggi sono tanto celebrate, che per hauer sortito huomini dotti, i quali co i loro scritti gl'illustrarono. Gli Hebrei (acciò che quindi cominciàmo) hebbero Filone, Egesippo, & Jozefo Scrittori molto famosi, per mezo de' quali furono immortalati. Il che hauerebbono fatto ancora molti altri e dottissimi huomini Greci, s'ei fusse stato lecito a gli stranieri palesare, e dar fuora i segreti Misteri della Verità, come scriue Lattantio al 4. lib. al capit 11. dell'Instit. Imperoche volendo Teopompo inserire nelle sue Historie i Misteri segreti de gli Hebrei, fù accecato, & (secondo gli altri) trauagliato di febre per quaranta giorni; e auisato nel sono, cessò dall'impresa, come testifica Demetrio à Tolomeo. Teodato poeta Tragico facendo mentione de gli Hebrei, diuenne cieco, ma conosciuto l'errore, fù sanato, come scriue Eusebio nel trattato de' tempi.

Scrittori Hebrei.

Le cose de' Greci furono altre sì illustrate da molti; e innumerabili scrittori, frà i quali fù Anassimandro Milesio, Heccatheo Milesio, Democrito, Eudosso, Dicearco, Eforo, Erastotene, Polibio, & Posidonio. I fatti de' Romani, e di tutta l'Italia, scrisse Aristide Milesio, Teotimo, Clytonimo, Nearco, Teofilo, Doroteo, Aristocle, e Chrysippo. Tebani furono celebrati da Ctesifone, e gli Epiroti da Critolao. Scrittore delle cose del Peloponesso furono Chrysermo, Dositeo, e Teofilo. De' Tusculani fù Sosistrato. Di Arcadia Demorato. Di Beotia Meryllo. I quali tutti Plutarco citta ne' Pararelli. Hellarico, Ctesia Gnidio, Megastene, Artemidoro, Efesio, Callistene, che fiorì a tēpi di Teopompo, & molti altri, che da Strabone, Polibio, Solino, & da altri sono citati, illustrarono le cose d'India, Persia, Egitto con molti altri luoghi. Nè mancò altresì alla Gallia il suo scrittore Diaforo, alla Tracia Socrate; e alla Libia Hesionace. Teocalo Hunibaldo più che con trenta libri suoi, Vuastaldo, Heligasto, Arebaldo, Rithimero, Vetano, Doraco, Caradaco, & Ruthuico resero chiara la natione de' Franconi, hora detti Francesi. Tutte queste adunque nationi, che habbiamo racconte, hoggi sono in pregio appresso il mondo, per hauersi elle, come dicemmo, incontrate nelle persone letterate, che per illustrarle co i loro scriti, su-

Scrittori Greci.

Romani.

Tebani.

Scrittori di Peloponesso.

Di Tusculani.

Di Arcadia.

Di Beotia.

D'India, Persia, & Egitto.

Di Gallia, Tracia, & Libia.

Natione Slaua nõ hebbe i suoi scrittori.

darono molto. Ma la natione Slaua fù in questo sola mal assortita. La quale già dal principio diede opera al continuo guerreggiare, e far cose degne d'eterna memoria, non curando punto, che elle siano da alcuno poste in carta. Pochi Scritori hanno fatta mentione de gli Slaui; & quello che fecero fù, più tosto con occasione delle guerre, che fecero con diuerse genti, che per dar'alcuno splendore à questa natione. La quale trauagliò con l'armi quasi tutte le nationi del mondo. Assalì la Persia; dominò l'Asia, e l'Africa; combattè con gli Egitij, e con Alessandro Magno; soggiogò la Grecia, la Macedonia, e l'Illirico; occupò la Morauia, Slesia, Boemia, Polonia, e le riue del mar Baltico; passó in Italia, doue lungo tempo giostrò con li Romani, alle volte rimase abbattuta; alcuna volta con grande vccisione si vendicò de' Romani; altre volte combattendo restò nel conflitto vguale, alla fine mettendosi sotto i piedi l'Imp. Romano, occupò molte sue prouincie, distrusse la città di Roma, facendo tributarij gl'Imperadori Romani, quel che non fece altra natione del mondo. S'impatronì della Francia; fermò i Regni nella Spagna, & di quel sangue nacquero famiglie nobilissime: doue li Romani Scrittori non sono tanto liberali nelle lodi de' Barbari (com'essi li chiamano) quanto in quelle dei suoi. Onde io, per l'obligo, che tengo alla mia natione Slaua, hò durato volentieri questa fatica, per mostrare l'origine, e'l progresso dell'Imperio suo; mettendo insieme quello, che si trouaua sparsamente scritto appò diuersi Auttori, acciò che con maggior facilità si conosca quanto fù sempre celebre, e gloriosa questa natione. Della quale per li tempi andati apparirono, & si videro molti, e potentissimi popoli; cioè Slaui Vandali, Burgundioni, Gothi, Ostrogothi, Visigothi, Gepidi, Geti, Alani, Vverli, ò Eruli, Auari, Scyrri, Hyrri, Melancleni, Bastarni, Peuci, Daci, Suedi, Normanni, Fenni, ò Finni, Vcri, ò Vncrani, Marcomanni, Quadi, Traci, & gl'Illirij. Furono appresso i Venedi, ouer Heneti, che occuparono la riua del mar Baltico, & erano diuisi in molti capi, cioè Pomerani, Vvilzi, Rugiani, Vuarnaui, Obotriti, Pelabi, Vuagiri, Lingoni, Tolenzi, Redari, ò Riaduri, Circipani, Kyzini, Eruli, ouer Elueldi, Leubusi, Vvilini, Stoderani, & Brizani con molti altri, che si vedono appresso Helmoldo prete. I quali tutti furono vna medesima natione Slaua, come quì inanzi si vederà. Et per condurre à maggior perfettione la presente opera, non hò perdonato io à fatica di sorte alcuna: più volte andando intorno per l'Italia à riuedere le librarie, per trouare i libri, che faceuano di bisogno; de' quali mag parte hò trouato à Pesaro nella libraria del Serenissimo Sig. Duca d'Vrbino, ch è, credo, la più copiosa, & più ornata di tutte l'altre, mantenuta, & conseruata con grandissima cura, e diligenza da quel Principe; Il quale per l esquisita notitia, che tiene di varie scienze, e peritia delle cose militari, per pruden-

za,

za, per giustitia, per religione, e per infinite altre virtù, che risplẽdono in lui, si truoua di merito molto eminẽte sopra la grãdezza della propria fortuna. Et hauendo finalmẽte ridotto insieme le più notabili cose, che disperse in molti libri si vedeuano, hò voluto darle in luce per ornamento di tutt a la natione Slaua. La quale priego, che voglia accettare benignamẽte queste mie fatiche, come ricordãza, e testimonio della grandezza de' suoi maggiori, come chiaro segno di lor valore, e finalmente come cosa sua. Et se alcuno fusse, che le volesse riprendere con maluagia, e ingrata mente; il suo vfficio sarà con la sua prudenza defenderle, conseruarle, e mantenerle in pregio. E quello, à cui per auentura apparirà, che questa opera non habbia il suo intero compimento, si ricorderà, che à primi Scrittori di qual si voglia materia, ò suggetto, sempre s'è hauuto dai prudenti compasione, & che sono stati escusati. Verrà forse vn'altro (essendo facile alle cose trouate aggiugnere) il quale, e con più copia di cose, e con maggior eloquenza di parole scriuerà in questa materia. In tanto voi benignissimi lettori accettate, vi priego, con pronto animo quanto da noi per hora vi viene donato.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. MIO OSSERVANDISS. IL SIGNOR MARINO DEL SIGNOR ANDREA BOLAEI

AL MOLTO ILLVSTRE SIG.R MIO OSSERVANDISS.

IL SIGNOR MARINO DEL SIGNOR ANDREA BOBALI.

HAVENDO io ſcritto queſta hiſtoria de gli Slaui per ordine di V. S. e con quelle commodità, ch'ella m'hà largamente ſomminiſtrato di tutte le coſe opportune per condurla al fine: mi par eſſere obligo mio, hora, che da me ſi deue publicare, dedicarla à lei; così per eſſere coſa, che ſi può dire ſua, come per appoggiarla à perſona appreſſo cui ſi debba ſtimare molto ben collocata, e per la chiarezza del ſangue, e per l'altre qualità proprie ſue, e per quelle de' ſuoi maggiori. Poiche, ſe vogliamo rimirare l'origine, & i progreſſi della famiglia Bobali, trouaremo, ch'ella nel tempo, che da Gothi fù deſtrutto Epidauro, onde fù fabricata la città di Rauſi, venne con li primi fondatori d'eſſa l'anno del Signore 260. à darle principio, e da quel tempo in quà ci hà hauuto ſempre vn continuato poſſeſſo delle prime dignità, abondeuole de i beni di fortuna, e copioſa d'huomini volti al publico beneficio, nati, e procreati di legitimo matrimonio, nobili dal lato paterno, e dal materno, conforme alle leggi antichiſſime della patria, che rendono perpetuamente inhabile à magiſtrati con tutti i diſcendenti ſuoi, qual ſi ſia de i nobili d'eſſa, che s'accaſi con altri, che con

nobili della medesima Città. Essendo dunque V. S. per corso continuo di più di mille, e trecent'anni discesa da tali progenitori; si può sicuramente affermare, che sia incorrotta, e rara la sua nobiltà, & antichissima la famiglia. La quale, bench'alcuni habbiano scritto, ch'habbia hauuto origine da i Fabij, già così principali, e così celebri in Roma; lassando questo da parte, come cosa, ch'in tanta antichità non pare, che porti seco molta sicurezza; diciamo, che senza dubbio ella vscì di Epidauro colonia de' Romani nell'Illirio, città allhora nobilissima, & antichissima, e che (come suol pianta feconda trasportata sotto cielo più propitio) hà prodotto molt'huomini eccellenti, i quali in varie guise sono stati alla patria di giouamento, e di splendore: hora aiutando lei nelle guerre in terra, & in mare, hora gli amici, & confederati d'essa si, che hanno più volte riconosciuto le vittorie, e lo stabilimento de i loro domini, e regni, dall'armi felici, e fortunate, guidate con prudenza, e con valore da Capitani Bobali, che quasi nuoui Fabij, hanno insieme conseruato il dominio della patria, e rintuzzate, e dissipate le forze de' fieri nimici, che appariuano formidabili, e come insuperabili. E per prudenza, e destrezza de gli istessi; quando da lei sono stati adoperati nelle ambasciarie, e nei negotij; i confidēti suoi sono stati assunti alla dignità reale. E gl'istessi Rè dall'opera loro pronta, e fedele hanno riconosciuto la vita, e'l regno. Nè meno in casa, che fuori hāno giouato gli huomini di questa valorosa, e ben auenturosa famiglia alla loro Repub. con l'opera, e col consiglio. Et allhora singolarmente, che forse emuli della gloria, di Bruto, ò di Dione, la liberarono dalla tirannide, e le restituirono la dignità, e libertà antica. Altri passando più oltre, quasi fosse campo angusto alla virtù loro quello delle attioni militari, e ciuili, sono riusciti per religione, e per santità di vita essemplari. De i quali, chi datosi alla contemplatione, & allo studio delle sacre lettere, ci hà trasferito di Greco in Latino l'opere di S. Basilio, vno de' maggiori lumi della Chiesa Catholica; e chi abbandonate le commodità, e gli agi della propria casa, e datosi à vita monastica, ci fece tanto profitto, e fù solleuato à tant'altezza di spirito, che riceuè (come più volte si manifestò) il dono della profetia. Ma troppo m'allungarei, se volessi in questo soggetto così ampio, ramemorare tutto quello, che se ne potria dire, e farei opera per auuentura in alcuna parte souerchia, hauendone ragionato in questa historia à luoghi opportuni. Soggiungerò più tosto, che non hà voluto V. S. degenerare dalla virtù de' suoi maggiori. Poiche essendo rimasa herede nella più fiorita età sua delle maggiori ricchezze, che si ricordino essere state in vn gentilhuomo di Rausi; e cosa di singo-

AVTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

Auertirà il Lettore, che frà questi Autori sono alcuni dannati dalla Santa Madre Chiesa Romana; i quali noi habbiamo contrasegnati; nè in altro da noi sono stati citati; se non semplicemente nelle cose della Storia, riferite da altri.

ABbate Tritemio
Abbate Vrspargense
Ablabio
Abraam Ortelio
Adameo Sassone
M. Adamo
Agatia Smirneo
Agostino Dottore
Agostino Morauo
Aimone Monaco
Alberto Crantio
Alberto Stadense
Alessandro Guaino
Alessandro Sculeto
Altamero
Ammiano Monaco
Andrea Angelo Durazzino
Andrea Cornelio
Andulfo Sagaço
Annali di Frisia
Annali di Olanda
Annali di Rausa
Annali di Russia
Annali de' Tutchi
Annal di Venetia
Annonio Monaco
Antonio Bofinio
Antonio Geufreo
M. Antonio Sabellico
Antonio Sconcouio
Antonio Viperano
Appiano Alessandrino
Arnoldo Abbate
Arpontaco Burdegalense
Arriano di Nicomedia
M. Aurelio Cassiodoro
S. Aurelio Vittore.

BAldasar Spalatino
Beato Renano
Beroso Caldeo
Bernardo Giustiniano
Bilibaldo PireKiameno
Bonifacio Simoneta
Bulla d'oro
Busbequio

CAlfurino Sura
Callimaco appresso Plinio
Carlo Sigonio
Carlo Vagriese
Celio Donato
Cerilliano
Cesare Baronio
M. Cicerone
Cornelio Tacito
Costantino Porfirogenito
Costantino Spandugino
Corrado Brugense
Corrado Peutingero
Crisippo
Cronica de'Frati Minoriti
Q. Curtio
Christofano Varseuiccio.

DAuid Chitreo, dannato Autore.
Descritione del mondo
Diodoro Siculo
Diogene Laertio
Dione Niceo
Dionisio Punico
Dithmaro Mersapurgese
Domenico Mario Nigro

EGesippo
Egidio Tschudio
Eginharto Monaco
Elio Cordo
Elio spartiano
Emanuelo Manasse
Epitome di Strabone
Erasmo Stella
Eudocio Panegirista
Eugippo Monaco
Eusebio
Eustachio
Eutropio

FAbio Celeriano
Farasmanno Greco
Fascicolo de'tempi
Filippo Callimaco
Filippo Lonicero, dān. aut
Flauio Vopisco
L. Floro
Francesco Bisio
Francesco Baldillo
Francesco Irenico
Francesco Serdonati

GAsparo Hedione, dannato aut
Casparo Peucero
Gasparo Tigurino, dān. aut
Geremia Russo
Gerrardo Rudingero
Gioanni Aubano
Gioanni Auentino, dannato aut.
Gioanni Battista
Gioanni Botero
Gioanni Cocleo
Gioanni Curopalato
Gioanni Dubrauio
Gioanni di Essendia
Gioanni Herburto
Gioanni Laziardo
Gioanni Magno Gotho
Gioanni Leunclauio, dannato aut.
Gioanni Nauclero
Gioanni Villano
Gioanni Stadio
Gioanni Goroppeio
Gioanni Gobellino
Gioanni Monaco
Gioanni di Thvuocz
Gioanni Tigurino
Gioanni Pineto
Giacomo Castaldo
Giacomo Meiero
Giacomo Vifelingio
Giacomo Spigelio
Giacomo Zieglero, dannato autore.
Giorgio Gedreno
Giorgio Fabritio, dannato aut.

Giorgio Pachimero
Giorgio Tirio
Giorgio Vverenhero
Giornando Alano
Girolamo Dottore
Girolamo Bardi
Girolamo Ruſcelli
Giulio Faroldo
Giuſtino
Giunio Cordo
Godifredo Monaco
Gothfrido Viterbienſe
Gregorio Dottore
Gulielmo Cantero
Gulielmo Friſio
Gunthero Poeta

HArtmanno Schedel
Helmoldo Prete
Henrico di Eruordia
Hermanno Contratto
Hermanno Hamelman-no
Hermanno Schodel
Herodiano
Herodoto Alicernaſeo
Huldrico Mutio, dannato autore.
Hunibaldo

IOachimo Cureo
I Sacio Tzetze
Iſidoro Hiſpalenſe
Iſigonio appreſso Plinio

KIriaco Spangebergio.

LAmberto Schaffnaburgenſe
Laonico Calcondila, dannato aut.
Laurentio Suro
Leonardo Aretino
Libro delle Cognitioni
Libro delle parti di Pregadi di Rauſa
Lodouico Ceruino
Lucano
Lucio Faunno
Lucio Floro
Luigi Contarino
Lupoldo Bambergio
Luit prando Ticinienſe

MArcelino Conte
Mariano Scoto
Marino Barletio
Marino Benchemio
F. Martino
Martino Abbate
Martino Cromero
Martino Veſcouo Coſsentino
Martino Segonio
Martino Vagneto
Marziano Capella
Matthia Meccouita
Mazochio
Metello Tigurino
Metodio Hiſtorico
Michel Riccio
Michel Salonitano
Modeſto

NAzario Mamertino
Niceforo Gregora
Nicete Coniato
G. Nicolo Doglioni
Nicolo Marſcalco
Nicolo Stobeo

OLao Magno
Oneſimo
Origine de'Gothi
Ottone Frigigenſe
P. Ouidio Naſone

PAolo Barnefrido
Paolo Diacono
Paolo Emilio
Paolo Niuemontano
Paolo Giouio
Paolo Langio
Paolo Oroſio
Paolo Paruta
Paolo Scaligero
Petancio
Pier Franceſco Giambulari
Pietro Artopeo, dannato autore
Pietro Bellonio
Pietro Bizaro
Pierro de Caſtro Pere
Pietro Crusber
Pietro Echilino
Pietro Giuſtiniano
Pietro Liuio
P. Piteo
Pio Secondo
Plinio
Plutarco
Polibio
Porfirio
Pomponio Leto
Priuilegi di Cataro
Procopio di Ceſarea
Proſpero Aquitano.

RAfaelo Volaterano
Reginone Abbate
Regiſtro delle Croniche
Reinnero Reinecio, dannato aut.
Ricardo Bartolino
Rinaldo Britanno
Roberto Gaguino
Roberto Valturio

SAſſone Grammatico
Sebaſtian Munſtero, dannato aut.
Scolaſtico Smirneo
Scipione Ammirato
Seruio
Sidonio Apollinaro
Sigiberto Gemblaceſe
Sigiſmondo Herberſteino
Silberto Genebrardo
Socrate Hiſtorico
Solino
Sozimeno
Speccio de'Saſſoni
C. Statio Poeta
Stefano Bizantino
Strabone
Suffrido Pietro Miſnenſe
Suida
Soplimento di Eutropio
Suetonio Tranquillo
Suffrido Miſnenſe
Symmaco

TEoderico
Teodoro Spandugino
Teopompo Chio
Teodolo
Tito Liuio
Tolomeo Aleſſandrino
Toma Ebendorfio
Trebellio Pollione
Trogo Pompeo
Tugenone Patauino
Valerio Maſsimo
M. Vatone

F, Vegetio
C Velleio Pateruelo
Venceslauo Boemo
Vernero RolenuicK
Vettore Vticenſe
Vgo Fuluonio
Vitichindo Olandeſe
Vitichindo Saſſone
Vitichindo Vagrieſe
Vnefrido Ingleſe
Vuolgfango Lazzio
Vuolgfango Olandeſe

ZAcaria Lilio
Zonara
Zoſino.

lar essempio, come con così larga commodità, giouine di sedici anni, bello, e gratioso d'aspetto in mezo alle delitie di Firenze, di Napoli, e di Venetia; che sogliono esser incitamenti, e stimuli acutissimi ad vscire della dritta strada; si gouernò per tutto con modestia, con accorgimento, e con continenza. Si che la memoria delle attioni sue passate, e l'euidenza delle presenti induce i ben disposti, & isforza; se v'è alcun maleuolo suo; à lodare, & ad honorare la virtù sua, che nell'età più matura maggiormente apparisce nelle attioni piene di grauità, di prudenza, di liberalità, e di beneficenza verso gli amatori delle buone discipline. Come ne rendono abondante testimonio tanti libri, che nelle Città sopradette, & in Pesaro, & in Rausi, sono vsciti in luce, dedicati al nome suo. Ma quella, che supera tutte l'altre attioni sue, e che merita, non sò s'io dica lode, ò ammiratione, è il largo testimonio d'amore, e di carità verso la patria mostrato da lei, quando grauemente inferma l'anno 1588. dapoi l'hauer sentito con tenerezza di cuore humano, e con franchezza d'animo Virile, e christiano l'auuiso della morte del Signor Giugno suo fratello (che sia in cielo) di cui ella era rimasa herede, e la fama sparsa, ch'il simile fosse auuenuto in Firenze dell'altro frattello detto il Signor Michele, stimando non poter fare resistenza alla grauezza del male (e dell'istesso parere erano i Medici) fece testamento, e lasciò herede la Republica di Rausi delle facoltà sue. Et oltre ad innumerabili legati pij, ordinò, che si facesse vn Collegio à Padri Giesuiti, conoscendo quanto beneficio ne fosse per riportare la giouentù, e la Città tutta. Dichiarò appresso, che volcua, che si erigessero case, e monasteri per gentildonne, e per donzelle pouere, e per donne, che volessero ritirarsi da vita poco honesta: assegnando à tutte habitationi distinte, e larghissime rendite per nutrirne numero più ch'ordinario. Prouide anco di doti condecenti ogn'anno à molte d'esse, per potere maritarsi. Nè si scordò di dare commodità di studiare in Leggi, in Filosofia, in Medicina, & in Theologia à molti giouani nobili ogn'anno, à quali mancasse il potere, & à molti, che si fossero addottorati, di mantenere il grado acquistato. E volle appresso, ch'altri molti potessero, con altro assegnamento attendere alla Pittura, alla Scoltura, & all'Architettura. Et ci aggiunse altri ordini conuenienti alla pietà, & alla grandezza dell'animo suo. Nè poi l'anno 1594. quando si sospettaua in Rausi dell'armata del Cicala, mostrò, che fosse intepidito in lei l'amor verso la patria; anzi le fece magnanima offerta dell'hauere tutto, e della persona sua. Che dal Senato, e da i nobili, e dalla Città, e dallo Stato tutto fù sentito con quell'amore, e con quella grati-

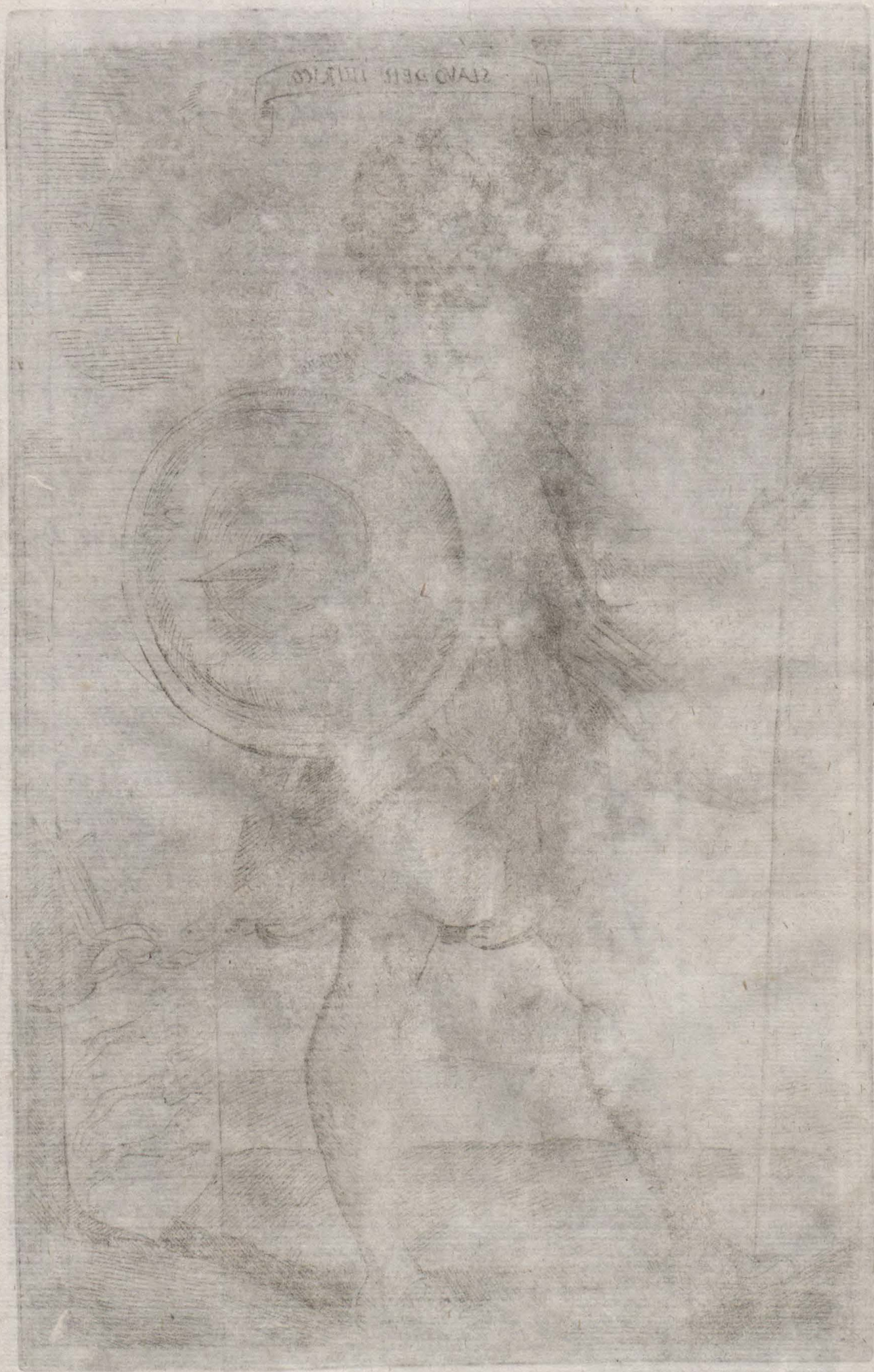
tudine; che meritaua vn'animo così ben disposto, e così ardente à beneficio loro. Io parte di queste cose haurei taciute patientemente, come ne taccio molt'altre, quando per cagioni assai ragioneuoli, & vrgenti non si fossero così diuulgate, che come alla modestia sua sarà forsi di poco gusto il sentirsele rammemorare, così tacendole ne haurei potuto riceuere nota graue di maligno, ò almeno di poco conoscente, e di freddo amatore del publico beneficio. Può dunque apparire assai manifesto, che per tutte le cagioni raccontate, e per molt'altre, che trapasso à bello studio, quest'opera non doueua ricouerare altroue, che sotto l'ombra di V. S. alla quale, come confido, che debba essere cara per quello, che vi si contiene, e per essere nata da quell'autorità ch'ella haurà sempre meco; così spero, ch'escuserà con la benignità solita, l'infinite imperfettioni sue, e di stile, e d'arte. Vna cosa sò però di poter affermare con sicurezza, e con baldanza, & è, ch'in quello, ch'appartiene alla verità, sò d'essere stato accurato, & diligente quanto mi sia stato possibile il più. Gradisca per tanto V. S. la sincerità dello affetto mio, come viuamente la prego di tutto cuore. Con che supplico sua Diuina Maestà, che la prosperi ogni dì più, & à mè dia gratia di poterle mostrar più chiari segni dell'osseruanza, che le porto. E le bacio le mani. Di Pesaro il dì primo di Marzo, 1601.

Di V. S. Molto Illustre.

Affettionatiss. & obligatiss. Seruitore.

D. Mauro Orbini.

SLAVO DEL MAR GERMANICO

SLAVO DELL' ILLIRICO

DESCRITTIONE DELLA SCANDINAVIA CHE FV L'ANTICA PATRIA DE GLI SLAVI.

POICHE quasi tutti gli Autori, che con felice penna trasportarono le cose della natione Slaua dalli presenti alli futuri, affermano, e conchiudono, che questi vscirono di Scandinauia, hò voluto nel principio di questa opera dire breuemente il suo sito, acciòche quelli, che hoggi dì si trouano di questa natione, masime gli habitatori della Dalmatia e dell'Illirico, sappiano da che parte del mondo vennero li loro maggiori.

Scandinauia hà diuersi nomi.

Scandinauia dunque, che da molti è chiamata Scanzia, da altri Scondania, d'alcuni Scandia,

Scondia, & Scandizona, è posta nelle parti settentrionali. Et appresso de gli antichi latini, e Greci non era quasi conosciuta; & di comun parere dissero, che iui era la Zona fredda della terra, dannata nelle perpetue neui; & priua d'ogni animale: pochi di quella hanno fatto mentione; & alcuni posero sotto questo spatio le fortunate terre, e gli huomini di lunga vita, & di tutti mortali giustissimi, altri crederono ch'ella fusse vn'Isola grande. Et però doue Plinio al 4. lib. fa mentione dell' Isole del mare Baltico, di lei così parla. Delle quali Scandinauia è nobilissima, & di grandezza incomparabile. E Solino al 32. cap. delle cose marauigliose del mondo, dice: Scandinauia è vna Isola più grande di tutte l'altre di Germania, nè vi ha altra cosa marauigliosa, se non se stessa Isola. Ma poi s'è veduto chiaro à fatto, ch'ella non è Isola, ma Penisola molto grande, la quale Giornando Alano, per la sua grandezza chiama vn'altro mondo, officina delle genti, & guaina delle nationi. La cui lunghezza del mezo dì alla tramontana è circa miglia 1800. e la larghezza non molto manco della metá, confinata per ogn'intorno dal mar Baltico, chiamato d'altri, come Scriue Tacito Altomero, con diuersi nomi, cioè Germanico, Suetico, Britannico, Baltico, Barbaro, Pomeranico, Artoo, Boreale, Settentrionale, Glaciale, Cogli

Officina delle gēti.

Varii nomi di mare baltico.

dano, & Venedico, eccetto che da Leuante, doue ella quasi che nell'estremo di Tramontana ha gli Scrifinni, & Careli à Confini de' Moscouiti; per quanto ne mostra Olao Magno nella sua tauola. E opinione ancora degl'huomini dotti, che questa sia la famosa Thule, & li loro fondamenti, e ragioni sono queste. Mela mette Thule all'incontro della Germania inferiore. Tolomeo la colloca in settanta tre gradi di larghezza, e ventisei di lunghezza. Procopio scriue, ch'ella è habitata da tredici nationi, & da altrettanti Rè dominata; & che ella è dieci volte maggiore della Bertagna. Stefano Bizantino la chiama grande, & ui mette li Popoli Scrifitiani, che si dicono hoggi Scrifinni. Isacio Tzetze interprete di Licofrone dice, che la Thule è à Leuante della Bertagna. Le quali cose tutte conuengono alla Scandia, e non ad altra. Aggiungi che vna parte di Scandia si chiama ancor hoggi Thule Marca. Il mal Baltico che la bagna, non sente flusso, ne reflusso, & però è molto tempostoso, & pericoloso. Quando la Corrente spinta da i venti, viene da Settentrione, l'acqua há tanto del dolce, che li marinari l'vsano per cucinare, il che procede dalla moltitudine de' Fiumi, & dei Laghi, che vi sboccano. Il contrario auiene quando la corrente procede da Ponente. Agghiaccia l'inuerno tanto eccessiuamente, che ui si camina sopra con certe carette, che quelle genti chiamano

Scandinauia è la famosa Thile.

Sleiten; & alle volte gli eſſerciti intieri paſſano à piedi all'Iſole dal cõtinente della Scãdinauia. La quale, dice Giacomo Zieglero, che depoſti tutti li altri nomi ſi ritẽne quello della Scõdia, che, come dice egli, ſignifica amenità, ouero bellezza. Percioche di benignità di cielo, di fertilità di terreno di cõmodità de'porti & di mercati, di ricchezze maritime, di peſcagione di laghi, e di fiumi, di caccigione di fiere nobili, di vene incõſumabili d'oro, d'argento, di rame & di piõbo; di moltitudine delle Città, d'Inſtituti ciuili à niuna ricca regione cede. Da queſta ſi mãdauano ſpeſſo (ſecõdo che ri feriſce Solino al 25. ca. de'Settẽtrionali) per Vergini approuate le prime biade ad Apollo Delio. Ma perche queſte nõ ritornauano per la malignità de gli hoſtieri inuiolate, eglino la deuotione, quale haueuano diſcoſto, ridusſero ſubitamẽte dẽtro de'cõfini di Scãdinauia. La quale hora cõtiene in ſe tre regni, cioè, la Noruegia, Suetia, & Gothia con parte del Regno di Dania, & molte altre Prouincie, come ſono la Bothnia, Finmarchia, Lapponia, & Filãdia, la quale, come ſcriue Mũſtero al 4. l. della Coſmografia, ne i tẽpi andati fù habitata da gẽte Slaua, & hebbe la lingua loro, & mẽtre fù ſignoreggiata da' Moſcouiti tenne il rito de' Greci. Vi ſono appreſſo molte altre Prouincie nella Scãdinauia; dalla quale, come più oltre ſi moſtrerà, vſcirono gli Slaui con molte altre potẽtiſsime nationi, che ſoggiogarono, e dominarono poi l'Aſia, l'Africa, e l'Europa.

Scandinauia abbundantiſsima di tutte le coſe neceſſarie per la vita humana.

Vergini di Scandinauia vanno per voto ad Apollo Delio.

Finlandia habitata da gli Slaui.

ORI-

ORIGINE DE GLI SLAVI, ET PROGRESSO

Dell'Imperio loro.

L'ORIGINE, & i ſuceſsi di molte nationi ſi poſſono tal'hora con facilità ſapere: ò perche elle diedero opera alle lettere, & all'humanitá, ò perche, ancor che fuſſero in ſe ſteſſe incolte, è barbare, hebbero nondimeno i loro vicini gente data alle lettere, à cui non mancò otio, nè ſtudio à inueſtigare, e ſcriuere l'origine, e i fatti, non ſolo delle genti á ſe vicine, ma ancora delle più rimote. Ma l'origine, & il progreſſo dello Imperio Slauo non ſi può così ageuolmente ſapere. Imperoche oltre che gli Slaui poco ſtimarono ſempre le lettere, e tutti i letterati, non auanzando loro mai il tempo di poter attender à gli ſtudij, e alle diſcipline, eglino per natura Barbari habitarono frà gente altresì fiera, e Barbara, e con quella del continuo guereggiarono. Onde eſſendo ſtati dal principio così incogniti nelle vaſte ſolitudini della gente Barbara, all'hora primieramente apparirono, quando i Greci, & i Romani, appreſſo i quali principalmente fiorirono gli ſtudij delle diſcipline, perderono, e le lettere, e la eloquenza inſieme; Eſſendo ſtati aſſaliti, trauagliati, e poco meno che conſumati dall'armi de' Parti, Gothi, Vandali, Alani, Longobardi, Saracini, Hunni, & finalmente da eſsi Slaui. E trouandoſi oppreſsi da' proprij mali, e calamità, non vi atteſero, nè hebbe-

Quãdo primieramẽte Slaui apparirono.

ro

ro tempo d'inueſtigare, e mettere in carta l'origine, e l'impreſe delle genti ſtraniere, maſsimamente di quelle, che à ragione hebbero in odio. La onde douendo io con breuità dire l'origine, & li Succeſsi di queſta nobiliſsima natione Slaua, m'ingegnerò à coſi ripoſta materia di riferir più toſto l'altrui, che la mia opinione. Perche al parer mio non ſarà facile à me baſſo, & indotto ſcoprir quelle coſe, che ſono ſtate naſcoſte à i diligentiſsimi inueſtigatori del vero.

Slaui diſcēdēti di Giafet.

Chiara coſa è per la ſacra ſcrittura del vecchio teſtamento, e per commune opinione de gli Scrittori, che Giafet figliuolo maggiore di Noe, dal quale hebbe origine la natione Slaua, ſecondo che riferiſcono Pietro Crusber Olandeſe al 3. de' Settētrionali, Vitichindo Vuagrieſe al 1. lib. della Germania, & Aleſſandro Gaguino nella ſua Sarmatia, dopo quel memorabile diluuio s'aſſentò prima nell'Aſia, & quindi li ſuoi diſcendenti andorno in Europa verſo ſettentrione, penetrando nel paeſe hora detto Scandinauia. Là doue crebbero in infinito numero, come teſtifica San Agoſtino al 6. lib. della Città di Dio, oue dice, che i figliuoli, e poſteri di Giafet hebbero ducento patrie, e habitarono quei paeſi, che ſono dal monte Tauro di Cilicia verſo Settentrione, per l'Oceano Settentrionale, la metà dell'Aſia, e per tutta l'Europa inſino all'Oceano Britannico.

Luoghi occupati da' poſteri di Giafet.

Etimologia di Giafet.

La qual coſa dimoſtraua sì l'interpretatione del nome d'eſſo Giafet, che ſignifica allargamento; sì ancora la felice imprecatione di Noè ſuo padre, il quale conoſcendo che neceſſariamente doueuano eſſere le tre conditioni della vita humana, & aſſegnando il ſuo vfficio à ciaſcuno de' ſuoi figliuoli, acciòche ogn'vno di loro correſpondeſſe alla già prefinita vocatione, parlò loro in queſta ſentenza: Tu Sem ora come ſacerdote amminiſtrando il diuino vfficio: Tu Chā lauora coltiuando la terra e li campi, & eſſercitando l'arte mecanica. Tu Giafet reggi e difeudi come Rè, & eſſercita l'armi come ſoldato. Il qual commandamēto, ò teſtamento di Noè, s'è viſto poi, che ciaſcuno delli poſteri de' ſuoi figliuoli ſeruò inuiolabilmente. Onde gli Slaui diſcendenti di Giafet ſempre furono nell'armi prodi, & ſignoreggiarono molte genti.

Slaui ſempre prodi in arme.

Ora dunq; eſsēdo in queſto modo creſciuti li diſcendēti di Giafet, &

& moltiplicatiſi in maniera, che la grande Scandinauia non gli poteua capire, partiti da quella, ſecondo che riferiſcono Metodio Martire, Abbate Pruníenſe nelle Chroniche, Giornando Alano al 1. lib. de Geti, Paolo Diacono, & Franceſco Irenico al 1. lib. al cap. 46. e abandonando in gran numero i nidi paterni, fecero ſoggetta tutta la Sarmatia Europea, la quale (ſecondo Tolomeo) dall'Oriente è terminata dalla Palude Meotide, e dalla Tana, dall'Occidente confina con la Viſtula, da Settentrione con l'Oceano Sarmatico, & da mezo dì co' Monti Carpathi.

Parteno di Scandinauia.

Sottomettono Sarmatia Europea.

La prima partenza de gli Slaui dalla Scandinauia, fù, come ſcriue Alberto Krantio al 2. cap. della Suetia, ſotto Ottonielo Giudice de gli Hebrei, innanzi i tempi de' Rè. Percioche coſtui era immediatamente ſucceduto à Gioſuè ſucceſſore di Moisè, l'anno del mondo 3790. e prima della venuta di Chriſto 1460. anni: nel qual tempo vſcirono dalla Scandinauia i Gothi, e ſotto nome loro ancora gli Slaui; ſecondo che ſi legge appreſſo Vitichindo Vagrieſe al 1. lib. della Germania, & Irenico al 1. lib. al cap. 8. peroche (come qui innanzi moſtreremò) furono gli Slaui vna medeſima natione co' Gothi.

In che tempo gli Slaui partirono di Scādinauia.

Slaui eſcono di Scandinauia ſotto nome de Gothi.

Hauendo per tanto la natione Slaua ſottomeſſa all'Imperio ſuo tutta la Sarmatia, ſi diuiſe poi in diuerſi capi, & hebbe varij nomi; e chiamaronſi, come ſcriue Gioanni Dubrauio al 1. lib. della Boemia, Venedi, Slaui, Anti, Verli, ò Eruli, Alani, ò Maſſageti, Hyrri, Scyri, Sirbi, Emincleni, Daci, Suedi, Fenni, ò Finni, Pruſſi, Vandali, Burgundioni, Gothi, Oſtrogothi, Viſigothi, Geti, Gepidi, Marcomanni, Quadi, Auari, Peucini, Baſtarni, Roſſolani, ouero Ruſsi e Moſcouiti, Poloni, Boemi, Sleſi, & Bulgari, i quali tutti furono vna medeſima natione Slaua;

Si diuidono in molti Capi, e prēdono varii nomi.

La quale etiandio hoggi (come aſſeriſcono Dauid Chytreo al 3. lib. della Saſſonia, Paolo Giouio nelle leggi di Moſcouia, Giorgio Vuerenhero & Lorenzo Suro) è la piu grande di tutte l'altre. Poiche di natione, & lingua Slaua non ſolo ſono quelli, che habitano la Dalmatia, l'Illirico, l'Iſtria, & Carpatho; ma ancora molte altre grandiſſime, & potentiſsime genti, Bulgari, Raſij, ouero Raſsiani, Serbi, Boſneſi, Croati, Petigorſchi, cioè vicini habitanti à cinque monti, Ruſſi, Podo-

Natione Slaua e piu grande di tutte.

Luoghi al preſente habitati da gli Slaui.

dolij, Polini, Moscouiti, & Cercassi: parimente i Pomerani, e quelli, che habitano presso il Golfo Venedico, insino al fiume Albio; le reliquie de' quali ancor hoggi sono chiamati dai Germani Slaui, & Vinde, ò Vindi: vltimamente sono i Lusaci, Cassubij, Moraui, Poloni, Lituani, Slesi, & Boemi. Et per dire breuemente, la lingua Slaua si stende dal mar Caspio insino alla Sassonia; Et dal mar Adriatico sino al Germanico; nei quali luoghi tutti si ritroua la natione Slaua. La quale habitando nella Sarmatia si mostrò fiera, guerriera, & sempre vaga di gloria.

Costume antico di Sarmati.

Scriue Pomponio Mela, che l'antico costume loro era di non fermarsi mai in vn luogo, ma secondo che gl'inuitaua la commodità de' pascoli, ouero come l'inimico, che fuggiua, ò daua loro la stretta, così mutauano le stanze, e trasportauano le facultà loro; habitando sempre sotto i padiglioni, guerrieri, liberi, & indomiti. Però non è cosa d'ammirare se ancor nel tempo d'Augusto Cesare, come scriue Strabone, vissero mescolati frà i Traci; & se poi occuparono con l'armi quasi tutta l'Europa, & gran parte dell'Asia e dell'Africa. (Perche,) come scriue Alessandro Gaguino nella Sarmatia, chi vorrà con diligenza considerare questa gente Slaua, non trouerà, che in alcun tempo per adietro sia stata vn'altra più bellicoza. Imperoche questi con facilità sopportauano li freddi, i ghiacci, i caldi, e tutti gli altri incommodi di guerra; & per acquistarsi vn nome glorioso, e immortale, poco stimarono la propria vita, la quale, stando sempre intrepidi, esponeuano à mille pericoli. Di questa segnalata fortezza, valore, e ardire dell'animo inuitto de' Sarmati, Ouidio Nasone, che da' Romani fù mandato in essilio nella Taurica, per vn raro miracolo scrisse à Senatori Romani: & frà gli altri à Massimo al 1. lib. dell'Elegia 2. nel seguente modo, scriue:

Ouidio descriue i Sarmati.

Nel mezo de' nemici, & de' perigli,
Son: come con la patria ancor la pace
Stata tolta mi sia. Questi per fare
Doppie in me le cagion del morir mio
Con le ferite loro, hanno ogni punta

Di

Di vipereo velen bagnata, e tinta.
Quì vanno intorno a le smarrite mura
I Caualliera à squadre, e paion lupi,
Che s'aggirino intorno al chiuso ouile.
Di bastion vedi in guisa a' i tetti intorno
Affissi dardi, e de la porta à pena
Dai sodi ferri mai si mouon l'armi

AL MEDESIMO. ELEG. III.

Cioche'l Sarmata faccia, e ciò che'l fiero
Iasige, e'l terren Taurico, deuoto
A' la Diua Orestea, quel che fan l'altre
Genti là doue l'Istro al gel s'indura,
Cui di quel fiume in su le dure terga
Spingon veloci i lor destrieri: e questa
Parte maggior del'human seme, ò Roma
Non cura te, che sei sì bella, e l'armi
De le squadre d'Ausonia ella non teme.
Che la fan corragiosa archi, e faretre
Piene, e destriero auuezzo à lunghi corsi.
E perche hanno imparato à tolerare
Lungo tempo la sete, e con la sete
La fame, e'l suo nemico in lei seguendo
Non trouerà già mai fiume, ne fonte

ET A VESTALE ELEG. VII. LIB. IIII.

Vedi tu stesso ben, come il bifolco
Iasio feroce i Carri onustri guidi
Soura l'acque del'Istro, e vedi sotto
L'aduneo ferro il velen posto, e due
Cagion di morte hauere vn'arma sola.

Da queste parole d'Ouidio si può dunque benissimo comprendere quanto furono sempre bellicosi i Sarmati, e che all'Imperio Romano non furono già mai soggetti, dicendo: Ne cura te ò Roma, che sei sì bella. Anzi questi nel tempo di Massimino Imperatore valicato l'Istro

B entra-

Entrano nell'Illirico, e nelle Pannonie.

entrarono nell'Illirico, nelle Pannonie, & nella Messia, & saccheggiarono il tutto, nè hauendo lasciata cosa intera (secondo che scriue Auentino al 2. lib.) assalirono etiandio le Cohorti de' Romani, a i quali più volte diedero che fare; e l'Imperio Romano sempre s'astenne di fare guerra à Sarmati, giudicando d'hauere fatto assai, se declinando la fierezza loro gli rigittauano da se. Vitichindo Vagriese, fra gli altri auttori, scrisse le guerre de' Sarmati antichi, e dichiarò benissimo tutte le cose loro. Passandole noi adunque con silentio, veniamo à quelle de gli Slaui, i quali habitando ancora nella Sarmatia, si presero q̃sto particolar nome de gli Slaui, cioè gloriosi. I quali hebbero origine da' Vinidi, ò Venedi natione di Sarmatia, e copiosa di popoli, come testifica Giornando Alano nel suo Getico: oue così parla: Verso la parte di drento è la Dacia munita, e cinta à guisa d'vna Corona dall'Alpi grandi, appresso le quali al lato sinistro, che guarda à Settentrione, & dal fonte della Vistula per grandissimi spatij del paese, s'assentò, e fermouisi la natione de' Vinidi abondante di popoli. I cui nomi ben che hora siano mutati per diuerse Famiglie, e luoghi; principalmẽte nondimeno sono nominati gli Slauini, e gli Anti. Gli Slauini habitano dalla Città nuoua, e da Slauino Rumunense, e dal Lago chiamato Musiano insino al fiume Danastro, e uerso la Bora insino la Viscla. Ma gli Anti, che sono i più forti di quelli, che piegano al mar Pontico, si stendono dal fiume Danastro fin' al Danubio. I quali fiumi sono distanti l'vno dall'altro molte giornate. Et poco di poi dice. I Venedi essendo vsciti tutti da vna stirpe, hora sono venuti sotto tre nomi, cioè Venedi, Anti, & Slaui; i quali, permettendolo così Dio per li peccati nostri, mostrano da per tutto gran crudeltà. Vitichindo Olandese al 2. lib. dè Venedi, & Geremia Russo negli Annali di Moscouia scriuono, che gli Slaui habitando ancora nella Sarmatia, e vedendo che nelle continue guerre, che con diuerse genti faceuano, restauano sempre vittoriosi, si presero questo nome de gli Slaui, col quale poi (secondo che riferisce Rinaldo Britano al 1. l. delle Croniche) fatta vna potẽtẽ armata nel mare Venedico, con quella assalirono l'Inghilterra, & per essere huomini di grande statura erano stimati Gi-

Romani s'astennero sẽpre di far guera à Sarmati.

Slaui vengono da Venedi.

Slauino Rumunense.

Anti Slaui, e loro habitatione.

Quãdo gli Slaui si presero questo nome.

Slaui assaltano, e occupano il Regno d'Inghilterra.

Giganti. Questo istesso affermando Pietro Suffrido Leouardiese al 1. lib. dell'Origine de' Frisi, dice: Tutti gli scrittori, che posero in carta le cose della Britannia, di commun parere dissero, che Bruto, il quale dal nome suo chiamò Britannia, quella che per auanti fù detta Albione, scacciò da quell'Isola i Giganti chiamati Slaui, i quali, come si vede nella Cronica d'Olanda, sendo scacciati da quei luoghi, & cercando nuoui alberghi, arriuarono à i liti della Sassonia inferiore, hora detta Frisia; e non vi trouando alcuno, sbarcarono in terra; ma tosto furono fatti ritirare alle loro naui da gli habitatori di quei luoghi, che all'improuisa gli assalirono: & partiti quindi passarono con le naui più adrento verso l'occidente, infin che entrati nella foce del fiume Mosa, e fermatiuisi, dopo poco tempo, non molto lungi di quì, presso all'antica Vlardinga, edificarono vna Rocca molto forte, la quale dal nome loro chiamarono Slauenburg. Ilche auenne nel tempo di Samuelo Rè d'Israel, innanzi la venuta di Christo 900. anni. A questa Historia d'Olanda assentono ancor tutte le nationi vicine. E poco dopo l'istesso Suffrido soggiunge, e dice: Quelli, che scacciarono gli Slaui, furono i Sueui, i quali hauendo prima scacciato etiandio gli Alani, habitarono tutto quel tratto di paese, ch'è posto frà il fiume Fleuo, & Sueuo. Appresso Giouanni Nauderoalla 31. Gener. fà mentione di questo possesso de gli Slaui d'Inghilterra, & dice, che Bruto, il quale scacciò gli Slaui d'Inghilterra, fù figliuolo di Siluio, & pronepote d'Enea. Gli altri Slaui, che à quel tempo restarono nella Sarmatia, gagliardamente, e con grande animo s'opposero ad Alessandro, che per le gran cose fatte da lui si chiamò Magno; il quale cercaua, e si sforzaua priuar essi della loro natiua libertà. Onde appiccata la battaglia, ammazzarono Menedemo Capitano d'Alessandro, e tagliarono à pezzi due mila pedoni, e trecento Caualieri Macedoni. Questa cosa Q. Curtio attribuisce à gli Scithi, seguitando il costume, & l'errore de gli altri Scrittori Italiani, i quali non hauendo cognitione del nome di qualche popolo, subitamente, come dice Alberto Crantio, ricorrono à quello de

Slaui istimati Gigãti.

Slauẽburg, edificato da gli Slaui.

Slaui resistono ad Alessandro Magno.

Danno rotta à Menedemo Capitano d'Alessandro.

gli Scithi. Ma Giouanni Auentino al 1. lib. de'Boij mostra apertamente, che questi furono gli Slaui, & dice così. Vennero ad Alessandro Magno etiandio gli Ambasciadori de'Germani Orientali, i quali da gli scrittori di quei tempi sono chiamati Sarmati, e Scithi, e da noi Venedi, & essi chiamano se stessi Slaui, i quali hauendo rotto nella giornata la gente d'Alessandro, gli mandarono venti Ambasciadori, i quali quello esposero ad Alessandro. Q. Curtio al settimo libro narra, e dice: Già era ciascuna cosa al passare necessaria apparecchiata, quando venti Ambasciadori de gli Scithi al modo loro à cauallo per gli alloggiamenti portati al Rè fecero nuntiare, che à lui voleuano certe ambasciate riferire. Riceuuti adunque dentro al padiglione, & fatti sedere, nel volto del Rè gli occhi teneuano fissi. Io credo che ciò facessero, perche stimando l'animo secondo la grandezza del corpo, quello à loro pareua piccolo, e non equale à tanta fama. Gli Scithi non hanno come gli altri Barbari l'intelletto rozo, & senza dottrina alcuna, e si dice che alcuni di loro pigliano sapienza, & tanta, quanta è possibile à essere impresa da vna gente, la quale sempre sole stare tra l'armi. Quelle cose, le quali essi ad Alessandro riferirono sono assai dissimili da' costumi nostri, & di coloro, i quali hanno riceuuti tempi, & ingegni più gentili. Et benche il loro parlare si potessi conuincere, nientedimeno la nostra fede in questo debbe essere saluata; quelle cose le quali da loro furono riferite, da noi quì saranno poste giustamente. Vno adunque di loro, & più antico in questo modo si dice hauer parlato. Se li Dij hauessino voluto, chel'habito del tuo corpo alla cupidigia dell'animo fusse stato eguale, il mondo non ti capirebbe, tu con l'vna mano toccheresti l'oriente, e'l ponente con l'altra; il che hauendo conseguito, tu vorresti sapere doue lo splendore di tanta diuinità si nascondesse, in tal modo tu desideri le cose, le quali non puoi conseguire. Tu dall'Europa te ne uai in Asia, & dall'Asia passi nell'Europa. Se tu hauerai vinto tutto il genere humano, con le selue, & con le bestie, con la neue, & co i fiumi,

Varii nomi de gli Slaui.

Venti Ambasciadori Slaui vanno ad Alessandro.

Oratione de gli Slaui ad Alessandro.

farai guerra. Hor non sai tu che gli alberi grandi in lungo tempo crescono, & in vna hora poi sono stirpati? Stolto è colui, il quale il frutto di quelli riguarda, & non misura la loro altezza. Guarda, che volendo alla cima di quelli venire, co i rami, i quali tu piglierai, non cadi in terra. Il Leone alcuna volta è stato cibo di piccolissimi vcelli, il ferro dalla rugine è consumato. Niuna cosa è tanto ferma, alla quale non sopra stia il pericolo ancora da vna cosa debole. Che cosa habbiamo noi à far teco? Noi non venimmo mai in su la terra tua. Come sai doue tu venga? Hor non è cosa lecita, che noi siamo sconosciuti, i quali viuiamo frà così gran selue? Noi non possiamo vbidire ad alcuno, & d'alcuno non desideriamo d'essere Signori. I doni nostri à voi sono dati, acciò potiate conoscere la gente di Scithia, vn paio di buoi, vn'aratro, le frezze, l'haste, & la tazza. Queste cose, e con gli amici, & contra nimici noi sogliamo vsare. Le biade acquistate con la fatica de buoi nostri, noi diamo a li amici, e con l'oro noi nelle tazze alli Dij il vino sacrifichiamo, e i nimici da lunge con le frezze, & con l'hasta d'appresso percotiamo. Et così noi habbiamo vinto il Rè di Scithia, & quello di Media, & similmente quello di Persia. La via à noi insino nell'Egitto è stata aperta. Ma tù che ti soli vantare, che sei venuto à perseguitare i ladroni, di tutte le nationi, douunque tu sia giunto, tu medesimo sei vno ladrone. Tu hai presa la Lidia, & occupata la Soria; tu tieni la Persia, in tua potestà sono i Battriani, tu in India vuoi andare, & già ancora tu distendi alle pecore nostre le tue auare, & insatiabili mani. Che bisogno hai tu di ricchezze, le quali ti fanno hauere più fame? Tu primo tra tutti gli altri con la sopra abondanza hai acquistata la fame, accioche quanto più tu hauessi, tanto più desiderosamente quello che tu non hai appetisci. Hor non ti viene à memoria quanto tempo tu tardi intorno à Bassi, mentre che quelli tu per forza, vuoi vincere? I Sogdiani hanno ricominciata la guerra. A te rinasce guerra dalla vittoria. Et benche tu sia tenuto maggiore, & più forte, che gli

Slaui non possono seruire altrui.

Mandano doni ad Alessandro.

Nota che questi Ambasciadori non erano Scithi.

Slaui superano i Rè di Media, e Persia, & passano fin a Egitto.

altri, nientedimeno niuno puo sostenere Signore forestie-
ro. Passerai vn poco la Tana, & saprai con quanto spa-
tio ella si distenda. Gli Scithi tu non mai conseguirai. La
pouertà nostra sarà più veloce, che l'essercito tuo, il qua-
le seco porta la preda di tante nationi. Et quando tu crede-
rai, che noi siamo da lunge, tu ci vederai stare ne gli al-
loggiamenti toi. Con vna medesima velocità noi segui-
tiamo, & fuggiamo. Noi vdiamo, che da' Greci per pro-
uerbio è tenuta in beffe la solitudine de gli Scithi; ma noi
più tosto amiamo i boschi deserti, & voti d'ogni coltiua-
mento, che le città, & abbondanti possessioni. Per tanto
tieni con le mani stretta la fortuna tua, perch'ella è fugace,
& contro alla volontà sua non si puo tenere. Seguendo tu
il salutifero consiglio, & quello, che il tempo presente à te
dimostra, meglio alla tua felicità porrai il freno, & più fa-
cilmente quella potrai reggere. I nostri dicono, che la for-
tuna è senza piedi, & che ella solamente hà le mani con le
penne, & che quando porge le mani, le penne toccare non
lascia. Et finalmente se tu sei Dio, tu a gli huomini debbi
concedere beneficij, & non torre i loro proprij. Ma se tu
sei huomo, quello che tu sei, sempre essere ti ricordi. Stol-
ta cosa è à ricordarsi di quelle cose, per le quali tu te mede-
simo dismentichi. A chi tu non farai guerra, coloro vserai
per huomini amici. Imperoche fermissima è quella amici-
tia, la quale è trà pari. Et pari pare che sieno coloro, i qua-
li non hanno fatto l'esperienza delle loro forze. Coloro che
tu hai vinti, guarda che tu non credi, che ti sieno amici,
che frà il Signor, e'l seruo non puo essere amicitia alcuna.
Nella pace ancora noi sogliamo osseruare la ragione della
guerra. Non credere, che gli Scithi con giuramento la gra
tia affermino, essi seruando la fede giurano. Questa tale
cautela è nel costume de' Greci, i quali i fatti segnano, &
sogliono inuocare li Dei. Chi non riuerisce gli huomi-
ni, inganna li Dei. Nè à te è bisogno di quello ami-
co, della beneuolenza del quale tu dubitar possi. Et per
certo tu ci harai guardiani dell'Asia, & dell'Europa.
La

Fortuna è fugace.

Opinione de gli Slaui circa la fortuna.

Fermissima amicitia trà pari

Da signor al seruo nõ puo esser amicitia.

Slaui seruãdo la fede giurano.

La Battra noi tocchiamo doue la Tana la diuide, di là dalla
Tana, & insino alla Tracia è fama che sia congionta la Ma-
cedonia co' colli di Tracia, & co i suoi monti. Tu teco consi
dera, se noi vicini all'uno & all'altro Imperio tuo tu uogli ha-
uere amici, ò nimici. Queste parole disse il Barbaro. Per l'op
posito à costoro il Rè rispose, che uoleua vsare la sua fortu-
na, nella quale si confidaua molto; & finalmente il con-
siglio di quelli, che lo confortassino, accioche niente con
temerità facesse. Onde sendo poi Alessandro azzuffato con
tutto l'essercito con questi Slaui, perdè non pochi de' suoi,
e a' nemici fece molto poco danno. Imperoche vedendo
gli Slaui, che l'essercito d'Alessandro, ch'era fornito di tutte
le sorti d'armi, daua loro la stretta, si ritirarono, secon-
do ch'era il costume loro, drento la Sarmatia. Nella quale
quelle cose, che dal principio fecero, e le nobili, & illu-
stri imprese, alle quali si misero, & che poi con prospero,
e felice successo condussero à fine, s'alcuno l'hauesse volu-
te mettere in carta, credo, che a ciò non sarebbe stata ba-
stante l'età d'un huomo. Imperoche questa guerriera natio-
ne de gli Slaui non mai stette quieta, & hauendo sempre
mira alle cose più grandi, si risoluè d'abbandonare i de-
serti della Sarmatia. Onde partendo, si diuisero in due par-
ti. Vna andò verso Settentrione, & occupò le riue del mar
Baltico, secondo che riferisce Dauid Chytreo al 3. lib. della
Sassonia, oue così scriue. Il mar Baltico incomincia dal-
la foce del fiume Drauo, porto di Lubecca, & si stende
per ducento, e cinquanta miglia Germaniche frà la Germa-
nia, Prussia, Liuonia, Russia, & i lidi opposti alla Dania,
Gothia, & Finlandia, insino à Vuiburgo. I popoli He-
neti, ouer Venedi, i quali da Germani sono chiamati Vuen-
den, da gl'Italiani Slaui, & da i nostri sono detti etiandio
Vandali, occuparono tutta questa riuiera del mare Baltico.
Gioanni Auentino al 4. lib. dice: I luoghi vicini al mare Ve-
nedico sono habitati da gente ferocissima, cioè Estij, &
altre nationi Slaue dalla parte d'Ostro. Et Tolomeo al 3.
Libro al Cap. 5. dice: i Venedi grandissime genti tengono
gran parte della Sarmatia per tutto il Golfo Venedico. Ma
di

Slaui s'azzufano con Alessandro Magno.

Slaui partono di Sarmatia: & diuisi i due parti, vna occupò le riue dl mar Baltico.

Slaui da Germani sono chiamati Vuenden.

Slaui gente ferocissima, & grãdissima.

Venedi grādiſsima gēte.

L'altra parte degli Slaui occupa la riua del Danubio; e e cerca impatronirſi dell' Imperio Greco.

di queſti Venedi Slaui diremo poi al ſuo luogo. L'altra
parte de gli Slaui, che preſero volta verſo mezo dì, occu-
pò la riua del Danubio. Onde cercarono poi impatronirſi
etiandio dell'Imperio Romano, le cui terre, e Prouincie
continuamente infeſtando, alla fine ſoggiogarono molte di
quelle ſecondo che riferiſce Procopio di Ceſarea, il quale fu il
primo, che ſi ſappia, che ſcriſſe di queſti, & delle guerre,
che fecero co' Romani. Perche al primo libro de' Gothi così
ſcriue de gli Slaui: In queſto mezo Martino, e Valeriano arri-
uarono à Beliſario conducendo ſeco mille, e ſeicento ſolda-
ti, dei quali la maggior parte erano Hunni, Slauini, & An-
ti, i quali habitano di là dal Danubio, non molto lungi
dalle ſue riue. Ma Belliſario eſſendo per la venuta loro fat-
to molto allegro, era d'opinione d'azzuffarſi con l'inimi-
co. Et al 2. lib. Ogn'induſtria (diceegli) metteua Belliſario
di far prigione alcun'huomo ſegnalato de' nimici, acciò-
che da lui fuſſe certificato, con che ſperanza i Barbari pa-
tiſsero sì graui mali. Eſſendo adunque Belliſario in queſto
penſiero, Valeriano gli promette fare opra in queſta coſa;
perche diceua che nella ſua banda erano alcuni della na-
tione Slauina, i quali erano aſsuefatti à ſtare naſcoſti ſotto
qualche pietra, ò arboſcello, e in quel modo prendere qual
voleuano de' nemici, delche, & al Danubio, doue eſsi ha-
ueuano le loro ſtanze, & à Roma contra gli altri Barbari
ne haueuano fatta iſperienza. Belliſario adunque, eſſendo-
gli marauiglioſamente piacciute queſte parole, ſubito com-
mandò à Valeriano, che diligentemente procuraſſe tal coſa.
Quello all'hora ſcelſe vno de gli Slauini, ilquale auanzaua
molti di grandezza di corpo, e di gagliardia, & era valo-
roſiſsimo, & molto atto à tal coſa, & mandollo à vedere
s'ei poteua pigliare vn de' nimici, & che lo menaſse à ſe, &
fecegli vn monte di promeſſe, pur ch'egli mandaſſe ad
effetto queſta coſa. Quello Slauino adunque preſtamente
andandoui innanzi giorno ſalì in quel Colle, doue ogni dì
ſi combatteua per ſegare herba per li caualli; & iui poſtoſi
in terra, & coperto tra gli ſpini, ſtette naſcoſto. Di poi fat-
to giorno vn certo Gotho venendo iui per tor dell'herba, nè

Procopio di Ceſarea fù il primo, che ſcriſſe le coſe, e guerre de gli Slaui.

Slaui ſotto Beliſario militano in Italia contra i Gothi. Beliſario ſi moſtra molto allegro per la venuta de gli Slaui in Italia.

Slaui molto atti per ſtare nell'inſidie.

ſoſpettando dalle macchie, doue colui ſtaua aſcoſo, co-
ſa alcuna, ſpeſſe volte guardaua giù al campo, che non
veniſſe qualch'vno de' nimici per prenderlo. All'hora in
vn tratto lo Slauino vſcito de gli aguati, aſſalì il Bar-
baro di dietro, & abbracciatolo nel mezo, così tol-
to in braccio, lo portò nel campo de' Romani inconta-
nente, e diedelo nelle mani di Valeriano. Et al terzo
libro: Era, dice, vn certo Childibio della famiglia, &
Corte di Giuſtiniano, huomo veramente eſperto, & mol-
to diligente nelle coſe della guerra, e in tanto diſprez-
zatore del denaio, che egli ſi teneua ricchiſsimo nel
proprio hauere, quando non haueua del tutto niente.
L'Imperatore il quarto anno del ſuo Imperio fece coſtui
prefetto di tutta la Tracia, per la guardia del Danu-
bio, accioche lo cuſtodiſſe in maniera, che nell'aueni-
re li Barbari non lo poteſſero paſſare. Imperoche nel
tempo paſſato, ſi come gli Hunni, così la gente de gli
Anti, & de gli Slauini, valicato il medeſimo fiume, fe-
ce di mali inſanabili a' Romani. Ma Childibio da que-
ſto tempo in poi diede tanto isbigottimento a' Barba-
ri, che per iſpatio di tre anni, & quanto tempo fù e-
gli in queſto gouerno, mai potè paſſare niun de' Bar-
bari quel fiume per aſſaltare i Romani; anzi più pre-
ſto Childibio co i ſuoi Romani, paſſatolo ſpeſſe volte,
haueua tagliato à pezzi vna infinità de' Barbari, &
molti ne haueua fatti prigioni, e ſchiaui. Nondime-
no dopo il terzo anno paſſato di là dal Danubio con
poca gente, gli venne incontra tutta la gente Slauina.
Onde appiccata la battaglia, cadè Childibio con molti Roma
ni. Dopo queſto gli Anti, & gli Slauini entrati in diſparere,
vennero finalmente alle mani: oue gli Anti furono ſuperati.
Et ſoggiũge poi, e dice: Ma la natione de gli Anti, & de gli Sla
uini non è gouernata da vn ſolo huomo: ma d'antico tempo
viue nella popolare, e commune libertà, e però tutte le coſe,
lequali ò vtili ſono, ò per auentura malageuoli, le portano
nel conſiglio di tutti. L'altre coſe tutte ſono pari, & ſomi-
glianti ad ambedue le genti. Oltra di queſto è prouiſto per

Prodezza d'vn Slauo.

Slaui fanno grandiſsimi danni all'Imperio.

Childibio Capitano dell'Imperadore rotto, e nella giornata morto da gli Slaui. Anti ſuperati da gli Slaui.

Slaui viueano nella Popolare libertà.

Opinione de gli Slaui circa la religione.

legge, & mostrato da loro maggiori à questi Barbari, che trà li Dei, vn che sia fabricatore de' fulmini, credano sia Signor de tutte le cose, & solo, & che à quello debbian sacrificare buoi, & altri animali; mà che non conoscano la fortuna in modo alcuno, & confesano che non ha podestà alcuna sopra gli huomini. Ma poiche ò per morbo à casa, ò in la guerra la morte sourasta loro, sono obligati per commandamento che, se per auentura ricouerino la sanità, subito che sono scampati da quel pericolo della morte, di adempire secondo il voto, & promesse il lor sacrificio, & tengono fermamente in questo modo hauer ricouerata la sanità con quei sacrificij. Questi oltre à ciò adorano le Selue, e Ninfe con altri Demoni, a i quali fanno sacrificio, e nel sacrificare fanno pronostichi: Et habitano in certe capanne mal fatte, & sconce, & molto discosto l'vna dall'altra, & mutano spesso il luogo della loro habitatione, come suol farsi. Ma nella guerra la maggior parte pedoni và contra il nemico portando rotella, & haste in mano; del corsaletto non s'armano, & alcuni non hanno veste, nè noua, nè logra trà quel mezo, che si trouano alla guerra; ma certi veli, che vanno giù insino alle colcie: in questo modo stanno contra nimici: & la lingua loro è barbara, nè sono differenti della forma del corpo trà sè, perche tutti sono dimolto lunga statura, & sono valenti di forze corporali. Quanto al colore del corpo, & di capelli, non sono nè troppo, nè al tutto rosi, nè mancò vanno nel negro à fatto; ma assai più nel rosso. La lor vita è molto dura, e non polita; ma dispregiata à modo de' Massageti, & empionsi di cibi poco delicati, e sozzi: nondimeno astuti, & scelerati non sono. Nel fare de guasti, & depredare tengono lo stile de gli Hunni. Et in vero anticamente era vn simile sopra nome à gli Slauini, & Anti; perche gli antichi li chiamarono Spori, che vol dire sparsi, per essere, com' io penso, che questi habitauano vno per vnò separatamente nelle loro capanne; & hanno assai paese, come quelli che habitano

Slaui non conoscono la fortuna.

Culto degli Slaui.

Slaui la magior parte vãno pedoni alle guerre.

Arme de gli Slaui.

Slaui sono di lunga statura, & valenti di forze corporali.

Fanno uita dura.

Non sono scelerati.

tauano quella parte, ch'è di là dal Danubio. Et quantunque fussero molto fieri, e crudeli, haueuano nondimeno in gran veneratione i loro Sacerdoti. Della religione di questi Anti scriue Geremia Russo ne gli Annali di Moscouia, che, frà gli altri Dei, adorauano vn' Idolo, cui sotto i piedi staua vn capo d'huomo, & vn' altro di leone, nella destra mano teneua vn dardo, e nella sinistra vna palla d'argento, e lo chiamauano IACOBOG, cioè Dio forte. Questo era separato da gl' Idoli de gli Slaui. Dei quali Procopio al 3. lib. seguitando dice: In questo tempo l'essercito de gli Slauini passato il Danubio, fece grandissimi danni, e graui mali à tutti gl'Illirij in fin' à Durazzo, parte di quelli tagliando à pezzi, & parte senza hauer risguardo al sesso, nè all'età, quelli, che poteuano menarono in cattiuità, e portando via le loro facultà, da per tutto si mostrauano crudelissimi. Occuparono appresso molti, e fortissimi presidij in quei luoghi, & scorrendo attorno secondo loro veniua in talento, depredarono il tutto. Ma i Principi de gl'Illirij fatta massa di quindici milla combattenti, e con tutto che subito andarono à seguitar l'inimico, non osauano però d'approssimarsegli. Et altroue. In questo tempo, dice, l'essercito de gli Slauini, non più che tre mila persone, traghettato il Danubio con facilità, non essendo chi loro s'opponesse, si diuisero in due parti, ciascuna delle quali fù di mille, e cinquecento persone. I capitani dell'essercito Romano sendo venuti alle mani, chi nel'Illirico, & chi nella Thracia, furono nella battaglia rotti, & ammazzati con gran parte dei loro. Quelli, che erano restati, si saluarono con la fuga. Sendo per tanto questi Capitani morti nella battaglia da' Barbari, che di numero erano molto inferiori, Asbado, che fù già armigero delll'Imperadore, & all'hora era prefetto d'vna banda di caualli, venne ad azzuffarsi con vn'altra compagnia de' Barbari. Oue poiche li suoi furono cacciati in fuga, & vccisi, egli venne viuo in potere de' nemici, cui hauendo gli Slauini tagliate alcune correggie nella schena, e but-

Cognome antico de gli Slaui appresso i Greci.

Slaui riueriscono molto i loro Sacerdoti.

IACOBOG Idolo de gl'Anti

Slauini dãno guasto à tutto l'Illirico.

Occupano molti presidii.

Slauini dãno rotta à gl'esserciti Romani.

Asbado rotto da gli Slaui, & arso.

e buttato uiuo al fuoco, l'arsero. Ora fatto questo gli Slauini saccheggiarono ogni cosa fin' alla marina, espugnando ancora la Città maritima, quantunq; ella ne hauesse drento à se vn molto forte presidio, e fusse la Metropoli delle Città poste al mare, la qual'è lontano da Costantinopoli dodici giornate; e la presero con strattagema. Imperoche molti de' Barbari s'erano nascosi attorno le mura, e ne i luoghi assai malageuoli; e alcuni pochi arriuando alle porte dell'Oriente, trauagliauano molto i Romani, che alla difesa delle mura stauano. Onde quei soldati, che si trouauano nel presidio, non credendo, che vi fusse maggior numero de' Barbari, di quello si vedeua, presero subito l'armi in mano, & vsciti impetuosamente fuori della Città, gli assaltarono. Li Barbari facendo vista di fuggire, i Romani tanto più s'innanimarono à seguitarli, non curando d'allontanarsi dalla Città. All'hora i Barbari, che erano disposti ne gli aguati, subitamente escono fuora, e si mostrano a' Romani, che dauano caccia alli loro, e toltili in mezo, tagliano tutti à fil di spada. Poi voltati contro la Città, le danno assalto. Ma li Cittadini vedendosi abbandonati dalli soldati, nè sapendo che si fare altro, pigliano vna gran quantità di pegola, e quella mescolata con l'olio, & fatta bollire al fuoco, la gettano sopra i nemici, che si sforzauano salire le mura; & spesso loro buttauano tanta quantità di sassi, che quasi erano fuora di pericolo. Ma gli Slauini hauendoli fatti ritirare dalli bastioni col continuo lanciare de' dardi, che faceuano contra di loro, attaccando le scale alle mura, nel primo assalto pigliano la Città, e ui ammazzano quindici mila homini; & saccheggiata ogni cosa, li putti, e le donne menano in cattiuità. Con tutto che ancor dal principio, quando che cominciarono ad assalire le terre de' Romani, non perdonassero à niuna età; ammazzando tutti coloro, ne' quali s'imbatteuano, e in tanto numero, che la terra de gl'Illirij, e de' Thraci era piena di corpi insepolti: & quelli, che loro ueniuano incontro, faceuano morire non de spada, ò lancia, ò con altra vsata sorte d'armi: ma ficcando in terra

Slaui espugnano la Città dell'Imperio.

Stratageme de gli Slaui.

Quindeci milla huomini ammazzati da Slaui.

Illirico, e Thraciaco perta di corpi morti da gli Slaui.

ra acutissimi pali, sopra quelli metteuano li miseri mortali, cacciando loro la summità del palo, che era altresì molto acuto, giù per le parti pudende, & spingendo drento a gl'interiori, li tormentauano grandemente. Vn'altra sorte di tormento si haueuano immaginato. Imperoche a quattro pertiche grosse, e ben ficcate in terra legauano i piedi, e le mani de gli schiaui, a' quali poi percuoteuano il capo con vn bastone, come se quello fusse d'vn cane, ò serpente, e in questa maniera lo faceuano frà li tormenti morire. Et quegli altri, che per la vecchiaia, ò altro impedimento non poteuano menare seco, serratil'in vn luogo stretto insieme co' buoi, & pecore, gli brusciauano iui senza alcuna compassione. In questo modo adunque hauendo gli Slauini ammazzati tutti quelli, ne' quali s'inbatteuano; finalmente vennero frà loro in disparere; & già vbbriachi del troppo sangue sparso, tornano à casa carichi d'ogni preda. Et dopo alquanto soggiunge dicendo: In questo mezo mentre Germano attende ad ammassar le genti, e metter in ordine, e disponer valorosamente tutte le cose necessarie per la futura guerra, gran numero de gli Slauini, e quanto mai prima erastato, passando il Danubio, venne à Naisso, e alcuni pochi di loro, che s'erano sbandati da gli altri, e andauano attorno quei luoghi vagando, vennero in potere de' Romani, i quali posti gli alla tortura, dimandauano da loro la causa, per la quale haueuano traghettato il Danubio. Ma quelli in vero affermauano, che per altro non erano venuti in quei luoghi, eccetto per impatronirsi della Città di Salonicchio, e de suoi luoghi vicini. Questa cosa intendendo l'Imperadore, & per il gran pericolo molto isbigottito, scrissè à Germano, che diferito il viaggio d'Italia, venisse à Salonicchio, per soccorrere così questa, come l'altre Città di quella Prouincia, procurando appresso à tutto potere di reprimer gl'insulti de gli Slauini. Germano all'hora posposta ogn'altra cosa, si fermò in quel luogo, doue lo trouarono le lettere dell'Imperadore. Gli Slauini auisati poi dalli schiaui qualmente Germano si trouaua in Sardi, temerono molto. Imperoche il nome di Germano era già

Crudeltà de gli Slaui.

Modo di tormento trouato da gli Slaui.

Slaui passano il Danubio, & assaltano i Romani.

Cercano impatronirsi di Salonocchio.

molto celebre appo di loro; perche quando che nel principio dell'Imperio di Giuſtiniano ſuo zio, le genti de gli Anti, che ſono vicini a gli Slauini, valicato il Danubio in gran numero, aſſalirono le terre de' Romani, Germano, che poco prima era ſtato fatto prefetto della Thracia, azzuffatoſi nella giornata con loro, e rottigli, e ſconfitti, quaſi tutti vi ammazzò. Per la qual vittoria egli s'acquiſtò gran fama, e nome molto chiaro appo tutti i mortali, e principalmente appreſſo queſti Barbari. I quali all'hora commoſſi dalla paura, che haueuano di Germano, credendo, che egli conduceſſe ſeco grandiſſimo eſſercito, ſi come quello, che dall'Imperadore era mandato in Italia contra Totila, e altri Gothi, da quella ſtrada, che al diritto conduceua à Salonicchio, ſubitamente uoltano altroue, non hauendo mai ardito ſcendere giù al piano; ma ſuperando i monti Illirici, penetrarono in Dalmatia. Et quegli Slauini, che per il paſſato haueuano aſſalite le terre dell'Imperadore, & ſeguitati gli altri della medeſima natione, paſſarono il Danubio, & ſubitamente ſi congiunſero con loro, i quali poco prima licentioſamente haueuano ſcorſo, & depredato la Prouincia della Dalmatia; ſendo ſtata opinione di molti, che queſti Barbari ſieno ſtati ſubornati con gran quantità de danari da Totila, ilquale li mandaua in queſta Prouincia de' Romani, a fine, che l'Imperadore non poteſſe nell'auuenire così commodamente far guerra a i Gothi, ſendo aſtretto diuidere le ſue forze, e opporſi a gli Slauini, i quali ò ſiano venuti ad inſtanza di Totila, ò da loro ſteſſi, io non sò coſa veruna, che securamente poteſſi affermare. Ora dunque ſendo l'eſſercito de gli Slauini diuiſo in tre parti, e andando in diuerſi luoghi, fecero mali inſanabili in Europa. Imperoche già non depredauano con le ſcorrerie, come s'vſa fare, i luoghi voltando ogni coſa in preda; ma iſuernando, come fuſſero in caſa propria, non haueuano paura dell'inimico. Onde l'Imperadore mandò contra queſti vn ſcielto eſſercito, à cui diede per Capitani, oltra gl'altri, Conſtantino, Aratio, & Nazare, parimente

Anti rotti da' Germano.

Slaui penetrano ī Dalmatia, & ui fanno preda.

Slaui ſubornati da Totila.

Sono deſtrutione d'Europa.

te Giuſtino, & Giouanni prefetti; ſopra tutti quali prepoſe vn Generale, che fù vn certo Scholaſtico Eunucho. Ora queſto eſſercito così ordinato, ſubitamente giunſe vna parte de gli Slauini attorno Adrinopoli, ch'è vna Città poſta frà terra nella Tracia cinque giornate diſcoſto di Coſtantinopoli. Gli Slauini non potendo andar innanzi, nè voltar in altro luogo, hauendo ſeco gran preda de gli huomini, e di pecore con molte altre coſe di grandiſsima valuta, ſi fermano iui, & alloggiano il campo ſopra vn colle; e i Romani s'accamparono giù al piano vicino a' nimici. Gli Slauini dimorando iui, ſi sforzauano in qualche modo aſſalir'i Romani, all'improuiſo. Et mentre l'vna, e l'altra parte ſtà ritirata drento alle ſue trinciere, paſsò molto tempo. Li ſoldati Romani uenendo loro ciò à noia, e ſdegnati, ſi moſtrauano molto impatienti. Onde con gran uehemenza accuſauano i loro prefetti, che abondando li nimici di uittouaglie, i Capitani dell'eſſercito Romano non haueuano alcun penſiero de' loro ſoldati, i quali patiuano di tutte le coſe neceſſarie. Il perche ſpeſſo diceuano, ch'ancora contra il volere de' Capitani verrebbero ad attaccar la battaglia col nimico. I Capitani vedendo queſta oſtinatione de' ſoldati, contro la loro volontà vengono alle mani con gli Slauini, e ſi combatte valoroſamente; i Romani reſtano finalmente ſuperati, & poſti in fuga; & molti huomini valoroſiſsimi cadono nella battaglia. Quiui gl'iſteſſi etiandio Capitani non furono molto lontani dal pericolo di venire in mano de' nimici; ma fuggendo ſi ſaluarono. In queſta battaglia gli Slauini preſero l'inſegne di Coſtantino, e andando liberamente, e come veniua loro à grado, depredarono il paeſe Aſtyngo, che ſino à quel tempo era ſtato illeſo. Hauendo adunque depredato, e ſaccheggiato quanto era de' Romani, arriuano fin'i Longhi mura, che da Coſtantinopoli ſono diſcoſti vna giornata, ò poco meno. Ma non molto dopo quando che l'eſſercito de' Romani ſi rihebbe dalla fuga, & adunato inſieme, andò à ſeguitare gli Slauini, & hauen-

Romani rotti da gli Slaui.

Slaui s'impatroniſcono dell'inſegne di Cōſtantino.

Depredano il paeſe d'Aſtyngo.

Arriuano fin a i Lōghi mura.

uendo assalito all'improuiso vna parte di loro gli cacciò in fuga, ammazzando non pochi di essi, e liberando molti schiaui Romani; ricouerarono appresso l'insegne di Costantino già perdute nella battaglia. Quegli Slauini, che poterono fuggire con altri della lor natione, subitamente ritiraronsi alle loro case: Dallequali di nuouo in gran numero partendo, assalirono gl'Illirij, & fecero à quelli tanti mali, che non si possono esprimere con la lingua. L'Imperadore mandò contra di loro l'essercito, il quale sendo molto inferiore à quello de' nimici, non si potè azzuffar nella giornata, ma seguitando di dietro, offendeua, e ammazzaua molti della retroguardia de gli Slauini; alcuni de' quali presero viui, & li mandarono all'Imperadore in Costantinopoli. Ma nondimeno non si potè proibire del tutto alli Barbari, ch'eglino non facessero di grandissimi danni. Et hauendo consumato gran tempo in queste depredationi, da per tutto empirono le strade di corpi morti; nè essendo alcuno, che loro andasse incontra, tornarono finalmente sani, e salui con tutta la preda à casa. Imperoche i Romani nel traghettare il Danubio non poteuano loro tender gli aguati, nè meno assaltargli apertamente, per essere che li Gepidi loro confederati si sariano mossi in soccorso, e difesa loro. L'Imperadore era molto impatiente, e si crucciaua di non potere proibire a gli Slauini, che non passassero il Danubio, ilquale non per altro costoro traghettauano, eccetto per depredare l'Imperio de' Romani. Et sino quì parla Procopio dell'incursioni, & assalti, che gli Slauini faceuano contro i Romani. Del che fece mentione etiandio il Biondo più moderno autore, ma diligente inuestigatore dell'antichità. Il quale hauendo prima poste alcune parole nella 1. Dec. al lib. 8. poi soggiunge, e dice: Con tutto che il Diuin Gregorio non scriue più cose di questo impeto, & delle scorrerie, che gli Slaui fecero in Istria, noi nondimeno hauemo per cosa certa, che questa gente, la quale mostrato habbiamo, che habitaua di là dal Danubio, & a' quali il suocero, & figliuolo di

Mau-

Romani ricouerano l'insegne perdute.

Slaui fieramente guastano l'Illirico.

Slaui insuperabili empiono la terra di corpi morti.

Gepidi confederati de gli Slaui.

Slaui Scorreno l'Istria.

Mauritio Imperadore si erano opposti, all'hora primieramente occupò le riuiere del mar Adriatico al lato, destro & in quelle continuò le sue habitationi; in maniera, che tutto quello che prima fù chiamato Istria, & Dalmatia, hora vien detto Slauonia, Et nel seguente lib. doue tratta le cose auuenute nel tempo di Foca Imperadore, ch'à Mauritio successe, scriue, così: In questo tempo sendo l'Imperio Romano trauagliato da quei tumulti nell'Asia, & Africa, gli Slaui, i quali dicemmo che si fermarono nelle riuiere dell'Istria, & della Dalmatia, fecero impeto, & quanto era dell'Imperio Romano nelle prouincie vicine posero in ruina; & con vna subita scorreria hauendo ammazzato i Soldati, che Foca posti haueua ne' presidij, soggiogarono tutte le Prouintie della Dalmatia, & dell'Illirico vicine al mar Adriatico. Girolamo Bardi notò il tempo, è l'anno, quel che non fecero li predetti Auttori, dell'imprese, che gli Slaui fecero nella Tracia, e nell'Illirico. Imperoche nella seconda parte scriue, che gli Slaui nel 548. assalirono la Dalmatia, & passarono fin' à Durazzo. Nel 549 depredarono la Tracia. del 550. passando di nuouo nella Grecia superorno gl'Imperiali. del 552. vsciti da capo del loro paese, & entrati nella Macedonia, vi fecero infiniti danni, & fermandosi quiui, denominarono quei luoghi dal loro nome Slauonia. Del 554. superarono i Capitani, & le reliquie de' Gothi, depredarono la Sicilia, di doue furono scacciati da Germano Capitano di Giustiniano Imperadore. del 585. scorsero fin' à Costantinopoli depredando tutta la Tracia. Scriue San Gregorio à Giouio prefetto di Mauritio Imperadore nell'Illirico, che del 591. che fù l'anno settimo dell'Imperio di Mauritio, gli Slaui passarono il Danubio, e infestarono l'Illirico. All'hora i popoli, per schifare la fierezza di questi, fuggirono all'Isole, secondo che riferisce il detto Pontefice. L'istesso anno Mauritio Imperadore leuò l'armi contra gli Hunni, che dal tempo d'Attila Rè crudelissimo habitauano nelle Pannonie di là dal Danubio, & mandando con l'essercito il figliuolo, & suocero, trauagliauano molto gli Hunni, in maniera,

D che

Istria, e Dalmatia, fù poi detta Slauonia.

Slaui ammazzano li soldati Romani & s'impatroniscono della Dalmatia e dell'Illirico.

In che tẽpo gli Slaui assaltorno la Dalmatia.

Depredorno la Tracia.

Superorno gl'Imperiali.

Occuporno la Macedonia.

Depredorno la Sicilia.

Illirici fuggendo da gli Slaui si ritirarono all'Isole.

che questi già erano con animo di tornare alle prime loro sedi. Alla fine si risolverono di chiamare in aiuto gli Slaui vicini, i quali in compagnia de gli Hunni si spinsero contra i Romani, e diedero loro tanto che fare, che si guardarono bene di non azzuffarsi con loro nella battaglia. L'anno seguente assaltando gli Slaui l'Imperio Romano, gli fecero di molti danni, &(secondo che riferisce Alessandro Sculeto nella sua Cronografia) scorrendo fin'al Bosforo Cimmerio, iui si fermarono Et del 594. Mauritio mandò contra di loro vn buon essercito, &(come riferiscono Paolo Diacono al 18. libro & il Zonara in Mauritio) fù rotto. Onde rinforzando l'essercito, venne à giornata co'nimici, de' quali ottenne vittoria sanguinosa. Gli Slaui dopo quattro anni collegati con gli Hunni, & con gli Auari, assalirono le terre dell'Imperio: Contro i quali Mauritio mise in punto l'essercito, e lo diede à Galinico, il quale mandò in luogo di nefando Romano; ma non vi giouò cosa alcuna; anzi gli Slaui uie più adirati entrarono da capo nelle prouincie dell'Imperio, contro i quali andato Prisco riportò vittoria. Ma gli Slaui rifacendo tuttauia l'essercito, astrinsero Mauritio sì fattamente, che (come scriuono il Diacono al 18. libro il Zonara, & il Biondo della Dec. 1. al libro ottauo) sempre lo teneuano in armi. Onde l'anno 600. depredando le terre dell'Imperio, i Capitani Romani diedero loro gran rotte: ma con tutto ciò bisognò (secondo che riferiscono il Diacon, & il Zon. nel predetto luogo) che l'Imperatore si contentasse di ceder loro l'Illirico, che poi fù detto da loro Slauonia. Vna parte di questi occupò i luoghi presso al mare, l'altra passò uerso la Pannonia superiore, & gli altri sotto Ceco, e Loco penetrarono etiandio nella Morauia, Boemia, & Polonia. Quelli, che occuparono i lidi della Dalmatia, non restauano tuttauia di prolungare il loro Imperio, trauagliando con l'armi non solo i vicini, ma ancora le più rimote genti. Onde nel tempo d'Arioaldo Rè de' Longobardi (come scriue Paolo Diacono al terzo libro al capitolo 46. dell'Historia de' Longobardi) gli Slaui fatta vna potente armata, passarono in Pu-

Slaui soccoreno gli Hunni.

Scorreno fin'al Bosforo Cimmerio.

L'essercito di Mauritio Imperadore rotto da gli Slaui

Slaui rotti da Prisco.

Slaui tengono l'Imperadore sempre armato

Imperadore fù forza toceder l'Illirico, a gli Slaui, che fù poi detto Slauonia

Puglia, e s'accamparono appresso la Città di Manfredonia. Oue hauendoli assaltati Rione Duca di Beneuento, fù da loro rotto, e nella battaglia morto. Questa cosa intendendo il suo fratello Radoald, venuto à loro cominciò parlare con essi d'amico nella loro propria lingua Slaua; e gli acchettò alquanto; nè andarono più oltre à farli guerrà: Il che vedendo Radoald, subitamente gli assalì alla sproueduta, & molti di loro vccise; quelli che restarono, furono sforzati di partire da quel luogo, e tornando in Dalmatia, trouarono che quasi tutta la Dalmatia s'era vnita insieme contro di loro; & fatta vna grossa armata, erano entrati nella bocca di Narente, per impedirli, che non potessero entrare dentro à quel fiume. Il che vedendo gli Slaui, fecero vista di voler tornare in dietro, e i Dalmatini andarono à seguitarli; ma sopravenendo la notte, gli persero di vista. Et gli Slaui ritirandosi dietro l'Isola di Corzula, vi stettero nascosi per tutto il dì seguente; & la sera vsciti fuor del porto, presero la volta verso l'armata Dalmatina, la quale assaltando all'improuiso, si combattè per vn pezzo; alla fine gli Slaui facendosi la strada per mezo dell'armi, penetrarono dentro à Narone a' luoghi da loro già occupati. Là doue essendosi insignoriti de' detti luoghi di Narente, dà gli antichi chiamata Narona, si fecero molto potenti in mare, e per gran tempo diedero molto che fare a' Venetiani, i quali insieme co' Dalmatini pagauano il tributo à questi Slaui de Narente, secondo che riferisce il Sabellico scrittore Veneto nell'Ene. nona al secondo libro. Oue dice: li Venetiani con altri Dalmatini pagauano il tributo a'Narentani, i quali per ispatio di cento, e settanta anni haueuano combattuto con varia fortuna co' Venetiani per l'imperio del mare. Et Pietro Giustiniano Historico Veneto al 1. lib. dice: Li Narentani perpetui, fierissimi, & odiosissimi nimici del nome Veneto combatterono lungo tempo con varia, e spesso sanguinolente battaglia co' Veneti. Questo istesso afferma Giulio Faroldo ne gli Annali di Venetia, dicendo: Li Narentani diedero à Venetiani briga quasi continuamente per ispatio di cento,

Slaui con l'armata passano in Puglia.

Danno rotta à Rione Duca di beneuento.

Sono all'Improuiso assaliti da Radoaldo.

Agli Slaui di Narente i Venetiani pagano tributo.

Slaui con Venetiani combattono cento, e settanta anni per l'Imperio del mare.

Acquistano l'Illirico per mezo dell'armi.

Quando cominciò la guerra frà Narentani & Venetiani.

cento, e settanta anni. Questi erano Slauoni, detti anticamente Slauini, i quali (come si legge ne' commentarij Constantinopolitani) molestarono lungamente l'Imperio Orientale, & di quello guadagnarono con l'armi le prouintie, che i Romani chiamauano Illirico, & da loro hebbe il nome di Slauonia. La guerra frà gli Slaui di Narente, e i Venetiani cominciò (per quanto si tragge dall'opere d'esso Faroldo) nel tempo di Gioanni Participatio Doge di Venetia, il quale secondo Nicolo Doglioni, fù del 829. A cui succedendo Pietro Gradenico fece pace con Muijs Principe de' Narentani. I quali poco dopo hauendo rotto detta pace, & scorso con l'armata in fin'à Caorli, il Doge mandò contra di loro Gioanni suo figliuolo, qual preso haueua per compagno nel Dogato, con l'armata potente; ma per all'hora non fece altro. Et l'anno seguente andato con nuoua armata contra detto Muijs, fù da lui nella pugna nauale superato, & con perdita di molti suoi legni venne à Venetia à disarmare. Nè si ha notitia del luogo doue ciò occorse, se non che il Doge fù rotto, & non solamente in quella fattione restarono Venitiani perditori ma (come dice il Faroldo) in altre ancora, che si fenno gli anni seguenti. Et essendo promosso al Dogato di Venetia Pietro Candiano, fù astretto & egli, quasi subito pigliar l'armi contra Narentani. Ma la cosa non gli venne ben fatta (come scriue Michel Salonitano nel Trattato della Dalmatia. Oue della guerra, ch'i Narentani fecero co' Venetiani, nel seguente modo parla: I Narentani (dice egli) gente Slaua fù molto tremenda, così a i luoghi, che sono in frà terra, come à tutte le Città maritime della Dalmatia; & più che à niun altro à Venetiani; peroche continuarono ducento anni à perseguitarli mortalmente, non ostante, che in tutto questo tempo, i Venetiani pagassero loro il tributo, per poter liberamente nauigare il mare Adriatico, di cui i Narentani pretendeuano, e teneuano l'Imperio assoluto: Et chiunque il nauigaua, voleuano che pagasse loro la gabella, ò il passo. Il che fù cagione, ch'essi spesso venissero alle mani insieme. Percioche i Narentani molte volte riteneuano i vascelli Venetiani, per pagarsene del tributo non portato loro à tempo,

Muiis Principe de' Narentani.

Pietro Gradenico Doge superato da' Narentani.

Questo fù nel 838.

Slaui di Narente tremendi à tutti i Dalmatini.

Teneuano l'Imperio assoluto del mar Adriatico.

Perche assaliuano i nauigli Venetiani.

po,

po, com'anco del datio delle robbe, le quali per la transgressione, ò indugio voleuano, che fussero loro deuolute di ragione. Ma principalmente perseguitauano i Venetiani, perche gli vedeuano crescere ogni di nelle forze, e farsi più potenti in mare, aspirando all'acquisto della Dalmatia: la quale sendo molto disgustata dalle grand'insolenze de' Narentani, parea che desiderasse ogni lor ruina. E i Venetiani andauano à bel studio fomentando queste lor occulte inimicitie, per poter venire più ageuolmente all'occasione di fare, frà essi duo litiganti, il proprio fatto. Della qual malitia Veneta essendosi accorti i Narentani, gli odiauano, e crudelmente perseguitauano, in maniera, che molte volte la Città di Venetia è stata ridotta da questa gente quasi che ad vna estrema miseria, e disperatione. Imperoche hauendo più volte combattuto insieme, l'armate Venetiane sono quasi sempre restate con perdita, e danno. Et in particolare nel tempo di Pietro Candiano Doge, il quale (oltra gli altri Dogi) essendo vscito in persona la seconda volta contra di loro, & attaccatosi nella battaglia à Cauo Miculo in Dalmatia, nel principio si vedeua superiore, & Muic Principe de' Narentani già staua attento per fuggire; ma vedendo, che veniua à soccorrerlo il restante de' vascelli Narentani, ch'erano sotto la condotta di Vira Bobali Rauseo, à quei tempi molto adoprato nell'imprese militari dal detto Principe de' Narentani, come Capitano celebre, & essercitato assai nel comando de gli Esserciti Slaui per terra, & per mare; tornò di nuouo ad affrontar l'inimico, il quale dopo hauer fatto vna gagliarda difesa, restò vinto con la morte d'esso Doge. Et questa cosa diede gran terrore a' Venetiani; i quali dubitando ch'il nemico, seguitando la vittoria, non venisse ad assaltarli ancor in casa, serrarono con catene grosse le bocche de' porti, per i quali si poteua venire alla lor Città, mettendoui ancora molta gente per guardia. Narrano questo istesso quasi il Sabellico al primo libro dell'Enc. nona, & il Giambulari al primo libro,

Slaui nelle guerre co' Venitiani restano sempre con vittoria.

Vita Bobali Capitano celebre.

Venetiani serrano la bocca del porto con catene contro gli Slaui.

&

Pietro Candiano Doge ammazzato da gli Slaui.

& dicono, ch'essendo promosso al Dogato di Venetia Pietro Candiano, & essendo il mar Adriatico infestato da' Narentani, egli mandò vn'armata contra di loro, la quale sene tornò à casa senza far frutto alcuno. Per il che egli in persona andatoui con dodici naui, e trouatili à Cauo Miculo in Dalmatia, appiccata la battaglia, nel principio fù vincitore; ma sopra abondando la gente de' Narentani, l'armata Veneta fu tolta in mezo, & il Doge combattendo valorosamente cadè il mese quinto del suo dogato. Il suo corpo fù tolto da gl'Istriani; & portandolo à Grado, iui lo sepelirono; Et alla sua imagine nel Senato di Venetia fù scritto.

DVM ADVERSVS NARENTANOS MAGNVS FORTITER CONSERTEREM, INTERMICANTIA ARMA PIETATE VIRILITER CECIDI.

Venetia si turba per la rotta del li suoi.

Le genti, che saluare si poterono, fuggendo à casa, empirono la Città di tumulti, sì fattamente, che Venetia turbata di questa nuoua, sarebbe venuta in qualche disordine, se Gioanni Participatio non hauesse per salute della Republica, riassunto il lasciato vffitio, mantenuto la dignità in tanto spauento de' Cittadini. Acquietato dunque il tumulto in questa maniera, & cacciata via la paura, elessero li padri per nouo Doge Piero Tribuno, il quale fortificò la Città in diuersi luoghi, & con vna catena grossissima l'assicurò da gl'improuisi, & subiti assalti di chi cercasse danneggiarla, che fù nel tempo di Papa Gioanni, intorno l'anno ottocento, e ottanta. Ma li Narentani non restauano per ciò d'infestargli, e danneggiarli. Onde nel tempo di Piero Sannuto dieci nouesimo Doge di Venetia, Narentani haueuano quasi assediata la Città di Venetia. Imperoche il Giambulari al settimo libro, così scriue: Nel tempo di questo Doge i popoli della Dalmatia, e particolarmente quelli di Narenta, che à gli antichi fù già Erona, scorrendo il mare haueuano fatto sì, che la Città di Venetia era quasi che in tutto assediata, non si potendo condurre à quella per mare, nè grasce,

Venetiani con grossissima catena assicurano la Città.

Venetia assediata da gli Slaui.

grasce, ne vettouaglie, nè mercantie di qual si voglia maniera, che di lungi, ò d'appresso in su gli occhi della Città, non fussero depredate, e tolte con perdita, e danno, non solo de' conduttori stessi; ma per auuentura molto maggiore di quella turba, che gli attendeua. Il che la Città di Venetia patì più volte, secondo che riferisce il Sabellico dell'Ene. 9. al 1. lib. Oue dice, che nel 976. i Narentani molestauano i luoghi del mare, talmente, che la Città di Venetia quasi non era à miglior partito di quelli, che sono assediati; in tanto, che la vergogna, e l'ira stimolaua l'animo di ciascuno alla vendetta. Onde diceuano, che non era da patire, che i Venetiani, che fin à quel tempo haueuano acquistate di nobilissime vittorie in mezo l'acque, douessero sopportare, che pochi ladri hauessero tanto ardire. Oue io non posso marauigliarmi à bastanza con qual fronte, ò con qual animo il Sabellico scriuesse che i Narentani erano à quel tempo pochi ladri, sapendo egli benissimo che Marco Varone scriue (come si vede in Plinio al 3. libro al capitolo 20) che Narona Colonia, la quale fù la principal Città de' Narentani, era sì grande, & sì famosa, che à quella veniuano altre ottanta noue Città, per vdir la ragione. Et che poi ne' tempi vegnenti i primi Rè, e Imperadori cercarono l'amicitia loro: e frà gl'altri Ottone 3. Imperadore vedendo, che si erano distolti dalla sua confederatione, l'anno 980. Condusse l'essercito contra di loro, & (come dice il Bardi alla parte 2.) lor diede molto che fare. Oltre à ciò sapeua (come egli stesso scriue) che i Narentani combatterono co' Venitiani cento, e settanta anni per l'Imperio del mare, e non per altro. Nè può dire, che i Venetiani hauessero poche forze all'hora, che non potessero (quando questi fussero stati pochi ladri) resistere loro; poich'egli medesimo afferma, che fin'à quel giorno haueuano acquistate di nobilissime vittorie in mezo l'acque. Dunque non si ha à dire, nè omninamente à credere, che i Narentani all'hora fussero pochi ladri (come vole il Sabellico) ma gente potentissima e molto nobile. La quale vedendosi priuare del tributo, che i Venetiani molto tempo

Slaui vedendosi priuare del tributo, s'armano di nuouo contra Venetiani.

po le haueuano pagato, s'armarono contra di loro. Il Sabellico dell'Enc 9. al 2. lib. facendo di questo mentione dice: Pietro Orseolo Doge si fece beneuoli i Signori dell'Egitto, & della Soria per mezo degli Ambasciadori, & ogni potenza d'Italia con beneficij, & presenti in perfetta amicitia de' Venetiani; & quando gli parue, che fusse tempo, nel quale essi potessero delle nuoue, & antiche ingiurie ageuolmente vendicarsi riceuute da' Narentani, vietò loro il tributo, che haueano dato molti anni, accioche securi potessero nauigare la Dalmatia. Li Narentani barbari sdegnati contro i Venitiani, cominciarono subitamente molestare tutti i luoghi maritimi; & non contenti di questo,

Narentani guastano i confini di Zara.

ruinarono per terra i confini di Zaratini, i quali soli frà i Dalmatini erano all'hora soggetti a' Venetiani, che fù attorno l'anno 996. & fin qui parla il Sabellico. In questo tempo (dicono gl'Annali Veneti) che in gran parte fù repressa da' Venitiani la fierezza de' Narentani. I quali diuenuti

Sono conuertiti alla fede di Christo da Cirillo.

Christiani sotto Suetopelech, ò (come lo chiamano gli Scrittori Latini) Sferopilo loro Rè, che fù conuertito alla fede di Christo da Metodio Filosofo, che fù poi detto Cirillo (secondo che riferiscono il Docleate, il Biondo, il Sabellico, & Gioanni Auentino al 4. lib.) furono di grande aiuto all'Italia, la quale presso al monte Gargano in

Rausei in compagnia de gl'altri Slaui passano con l'armata in Italia contra i Saracini.

Puglia hauendo occupata i Saracini nel tempo di Basilio Macedone Imperadore, questi in compagnia de' Rausei, & altri vicini Slaui (come narra Lodouico Tuberone nell'Origine di Rausa, e Giorgio Cedreno nella vita d'esso Basilio Imperadore) con vna grossa armata passarono in Abruzzo, all'hora chiamato terra di Thieti: oue mostrarono il lor antico valore, scacciando quei saracini d'Italia, & facendo vccisione grande di loro, non senza perpetua gloria di quegli Slaui. De' quali hora lasciando di dir più oltre,

Slaui occupano la Pānonia, Baioaria, Stiria Carinthia, & Carniola.

tornaremo a parlar di quegli altri, che dicemmo esser penetrati nella Pannonia superiore, e nella Baioaria inferiore. I quali occuparono la Stiria, Carintia, i Carnioli, & molti altri luoghi à questi vicini, & si fecero molto celebre il lor nome. Imperoche sendo gli Slaui (secondo che riferisce

Auen-

Auentino al terzo libro) nel tempo d'Anastasio Dicoro Imperadore intorno l'anno cinquecento e ottanta entrati col

Gisalone Duca degli Slaui.

Duce Gisalone nella Baioaria inferiore, dou'è la villa, & i monti chiamati Venedi dalla prefettura de' Venedi Slaui, & valicato l'Istro sopra la foce d'Isara fiume, espugnarono le

Slaui espugnano le Città di Posonia, & Augusta cō con molte altre.

Città di Pisonio, hoggi (secondo Vuolgfango Lazio) Posonia, Augusta, Acilia, Macelia, hora detta) come piace ad Abram Ortelio) Montzing, che è presso la riua del Danubio al lato destro; presero ancora li Castelli antichi, che è vn luogo distante da Ratisbona verso l'Oriente 15. miglia, & hora lo chiamano Pfer; & li Castelli Estiui: Et in compagnia de' Boij ruppero l'essercito de' soldati Romani, detti Riparij, che guardauano la riua del Danubio.

Danno rotta à Romani, & espugnano Ratisbona.

Et postisi all'espugnatione di Ratisbona, tosto si fecero patroni di quella. Percioche gli Slaui, che erano peritissimi à tirare l'arco, e lanciare il dardo, innundarono tanta quantità di frezze, che del tutto spogliarono le

Slaui molto periti à tirar l'arco

mura de' loro defensori. Et poi l'istesso l'Auentino seguita, & dice: Li Romani hauendo tante volte infelicemente combattuto con Teodone Rè de' Boij, et con

Romani spesso infelicemente combattono con gli Slaui.

gli Slaui, già disperati di poter mantenire le Mesie, Pannonie, et il restante del Norico, le lasciano, et fuggono in Italia, circa l'anno cinquecento e quindici, nel qual tempo gli Slaui, hora propriamente

Slaui ī che tempo occupano Norico.

detti Charioni, occuparono quella parte del Norico, che posta frà il monte Tauro, guarda l'Oriente, & è compresa frà i fiumi di Mura, ò Muraua, Draua, & Saua, fin' al territorio d'Aquilegia, la quale ancora posseggono, chiamandosi dal luogo occupato Carantani, ò Carintani. I quali sendo fatti molto famosi per tante vittorie riportate da diuerse genti, l'anno cinquecento e nonantatre in circa, Agilulfo Rè

Agilulfo Rè de' Longobardi cō aiuto de gli Slaui espugnò Padoa & Roma.

de' Longobardi, che guerreggiaua all'hora in Italia, tenendo assediata la Città di Padoa, nè quella potendo espugnare, mandò à chiamare (come scriue Lucio Faunno al 6. lib.) gli Slaui in aiuto; & per mezo di questi la prese finalmente. Poi andato con detti Slaui all'espugnatione di Roma, à capo d'vn anno si fece patrone di quella. Et dopo 10. anni il detto

E Re

Rè Agilulfo s'inimicò co' Romani per la cattiuità d'vna sua figliuola, & vscito da Milano, chiese aiuto da Cacano Rè de gli Auari, il quale gli mandò vn buon numero de gli Slaui (secondo che scriue Paolo Diacono al terzo libro al capit. 29. dell'Historia de' Longobardi) co' quali andato prese la Città di Cremona, e buttolla à terra da fondamēti alli 21. di Agosto, l'anno 603. e tornando à casa gli Slaui con scorrerie infestauano il paese di Hildiberto Rè di Francia, e Germania, il quale mandò contra di loro con vn forte essercito Tessalone Principe de' Boij, che dall'Oriente confinauano con essi Slaui; & azzuffatosi nella battaglia, gli superò, & soggiogò à Hildiberto. Ma eglino, tosto che Tessalone tornò à casa, ribellarono. Il perche due mila de' Boij entrarono hostilmente nelle terre de gli Slaui, i quali in compagnia di Cacano loro Rè, tolti in mezo i Boij, li tagliarono tutti à fil di spada, nè lasciarono pur vno (come scriue l'Auentino al terzo libro) che di ciò desse auiso à casa. Et entrati dopo nella Baioaria, la saccheggiarono, & diedero rotta à Garioualdo figliuolo di Tessalone, che con l'essercito loro s'era fatto incontro, & ammazzando i soldati Romani, occuparono l'Istria, la quale (dice il Faunno al ottauo libro) già altre volte haueuano saccheggiata nel tempo di Teodosio Imperadore. Et nel 617. gli Slaui non potendo hormai tolerare l'insolenza de gli Auari, s'armarono contra di loro, & azzuffati nella giornata, restarono vincitori (come si legge in Annonio monaco al 4. libro capitolo 9. de fatti de' Francesi. In questa battaglia vn certo chiamato Samo mostrò (frà gli altri) gran prodezza, in maniera, che da gli Slaui fù fatto Rè: & egli in quella dignità si mantenne trenta sei anni, mostrando tuttauia gran prudenza, e valore in tutte le sue guerre, e imprese, che quasi innumerabili fece con detti Auari, e sempre (come dice Annonio) fù vittorioso. Hebbe dodici mogli della natione Slaua, e con quelle generò altrettanti figliuoli maschi, e quindici figliuole. Fece appresso alcuni fatti d'arme molto lagrimeuoli etiandio con Dagoberto Rè di Francia, à cui hauendo più volte dato

Cremona rouinata da gli Slaui.

Slaui infestano il Regno di Frā cia.

Superati sono da Tessalone.

Slaui tagliano à pezzi due mila Boii.

Saccheggiano la Baioaria, & danno rotta a Garioualdo.

Occupnno l'Istria.

Slaui superano gli Auari.

Samo Rè de gli Slaui.

rotta

rotta, ammazzò (secondo che scriue Carlo Vagriese al settimo libro de' Venedi) molti Capitani eccellenti, e parecchi migliaia de' Francesi: alcuni de' quali vna volta venendo da Neoroma con le loro mercantie, furono per la strada spogliati di tutto il lor hauere; & quelli, che haueuano fatta alcuna resistenza, furono morti da gli Slaui. Dagoberto intendendo questo, spedì al Rè Samo vn suo Ambasciadore, chiamato Sichario, ricercandolo che di ciò facesse la debita giustitia. Il qual Ambasciadore vedendo che Rè Samo non lo lasciaua venire alla sua presenza, si vestì dell'habito de gli Slaui, per non essere conosciuto da lui, e così trauestito vn dì gli venne innanzi, esponendoli quanto dal suo Signore gli era stato imposto; e aggiungendo, che Samo non doueua hauere in poca stima la natione Francese, sapendo d'essere sottoposto insieme col suo popolo al Regno di Francia. Samo da queste parole restò molto essasperato, e rispose, ch'egli insieme con la sua gente sarebbe alla diuotione de' Francesi, ogni volta, che Dagoberto co' suoi volesse mantenire l'amicitia con gli Slaui. Sichario gli disse che non era possibile, che i serui di Christo facessero lega, ò alcuna amistà co' cani. Ma Samo soggiugnendo disse. Voi certamente fate professione d'essere serui di Christo, e noi siamo li suoi cani. Onde quelle cose, che voi contro la sua volontà fate empiamente, à noi è conceduto vendicare co' morsi di denti; & detto questo, subito lo scacciò dinanzi. Dagoberto restò di ciò molto offeso. Onde fatta scelta del suo essercito, venne ad azzuffarsi con gli Slaui. I quali (come dice Annonio al quarto libro al cap. 23.) ruppero questo essercito così fiorito de' Francesi, e fecero molti schiaui. E subito dopo questo andarono à soccorrere li loro Slaui, che erano assediati da' Francesi nel castello di Vogastro, e dando adosso a gl'inimici, li cacciarono in fuga, e alcuni ammazzarono, priuandoli delle loro bagaglie, e de' padiglioni. Da questa vittoria inanimati più gli Slaui, in gran numero entrarono hostilmente nella Turingia, e ne gli altri paesi vicini di Francia; di modo, che il Duca Deruano, il quale haueua il gouerno di quel-

Combatte spesso con Dagoberto Rè di Francia.

Dagoberto manda Ambasciadore a Rè Samo

Dagoberto fa scelta del suo essercito, s'azzuffa co gli Slaui, & resta rotto.

Slaui infestano la Turingia.

E 2 le

Deruano Slauo.

le città de gli Slaui, che fino à quel tempo s'erano conseruate in amicitia de' Francesi, vedendo tanti prosperi successi de gli Slaui, & che i Francesi restauano tuttauia superati, & egli ribellando s'accostò a gli Slaui. I quali restarono per alcun tempo d'infestare il Regno di Francia; ma voltando l'armi contro l'Italia, e in quella entrando l'anno 640. ò, come vole il Bardi, nel 650. fecero di molti danni; ma sopra fatti da Grimoaldo, si ritirarono alle case loro. Ma però non vi stettero lungo tempo cheti, che di nuouo entrarono in guerra con Dagoberto. Ilquale venuto alle mani con Amor, che dopo Cubocar regnò frà Slaui del Danubio, la prima volta restò vincitore, ma da capo azzuffatosi con loro, fù superato (come scriue Carlo Vagriese al settimo libro) Questa cosa vedendo gli Slaui, ch'erano sotto Samo, si spinsero contro i Francesi, e il paese loro guastarono fieramente. All'hora Dagoberto si risoluè di far la vendetta di tante ingiurie riceuute da gli Slaui; & facendo scelta di più valenti combattitori, che hauesse nel suo regno, si mosse contra di loro. E mentre si trouaua nel viaggio, fù incontrato da gli Ambasciadori Sassoni, promettendo, e offerendosi essi di fare la debita vendetta contro gli Slaui; con tal però patto, e conditione, che Dagoberto venisse à far loro essenti, e liberi di cinquecento vacche, che ogni anno haueuano pagato à quei Rè dal tempo di Clotario primo di questo nome Rè di Francia. Dagoberto accettò questo partito, e gli liberò di questo tributo; ma con tutto ciò non vi giouò cosa aluna. Imperoche gli Slaui (secondo che riferisce Annonio al quarto libro al capitolo 26.) entrando l'anno seguente, che fù vndecimo del regno di Dagoberto, nella Turingia, infestarono tutto il paese. Onde Dagoberto fù forzato porre al gouerno d'Austria il suo figliuolo Sigiberto col titolo di Rè; accioche guardasse quei confini contro gli Slaui. I quali nondimeno continuauano à danneggiare le terre dei Francesi, in maniera, che Dagoberto quasi desperato fece tre esserciti, ciascuno de' quali era di cinquanta milla combattenti, e li mandò contra gli Slaui di Re Samo. Il quale

Slaui entrati in Italia fanno gran danno.

Amoar prĩcipe de gli Slaui del Danubio cõ batte cõ Rè goberto.

Slaui guastano il paese de' Francesi.

Guastano la Turingia.

Sono superati da' Frãcesi.

quale venuto à fatto d'arme con gl'inimici in Agunto, restò superato anzi col numero grande, che col valore del nimico. E all'hora furono questi Slaui conuertiti alla fede di Christo. Nel qual tempo san Colombano loro andò à predicare il Vangelo. Ma morto che fù Samo Rè, gli successe Boruth, ò (come lo chiama Vuolgfango Lazio al 6. libro) Boruch, il quale, dice Lazio, fù il primo Rè de gli Slaui Carintiani, che riceuè il Santo battesimo dal Beato Doningo discepolo del diuin Ruperto Vescouo Iuuaniese, & Apostolo de' Carni. Et per statichi di fedeltà diede al Rè Dagoberto vn suo figliuolo, chiamato Carasto, & il nipote Chitomir: Et venendo dopo alle mani con gli Hunni, che infestauano il suo paese, gli ruppe, sconfisse, e tagliò à pezzi. Dopo la morte di Boruth regnò frà gli Slaui di Norico, ò di Carintia Chitomir sudetto, e (secondo Lazio) Carasto. Nel cui tempo Maiorano huomo dotto predicò, & ammaestrò quel popolo nella fede di Christo. Li Baroni Slaui ribellarono da Chitonir loro Principe, per hauere egli posposta la religione antica, la quale i suoi maggiori lungo tempo felicemente seruarono, & abbracciata vn'altra nuoua. La onde Tessalone secondo Principe de' Boij venne in aiuto di Chitomir, & sforzò i suoi sudditi à essere vbbidienti al lor signore. Il quale morto che fù, i Baroni Slaui lasciarono la religione Christiana, & scacciarono li Sacerdoti in Boioaria. Et entrando in Friuli si azzuffarono col Duca Ferdulfo, il quale hauendo ammazzato nella battaglia, fecero gran strage delli suoi (come scriue Paolo Diacono al terzo libro al cap. 23.) il quale dice che vi cadde il Duca Ferdulfo, & Argait suo luogotenente, che à fare quella giornata l'haueua spronato: E alla fine vi caderono tanti huomini forti, e valorosi, per la contesa, & inprudenza d'esso Ferdulfo, & Argait, quanti sarebbono stati sufficienti, quando fussero stati guidati da vn sauio, & prudente consiglio, debellare molte migliaia de' nimici. Nella detta Prouincia del Friuli sendo Duca Penmone padre di Ratcho, e Ratcha, gli Slaui lo constrinsero à fare seco la pace con poca sua riputatione. La quale entrando Ratcho

Boruth successore di Rè Samo.

Hunni rotti da gli Slaui.

Chitomir Principe de gli Slaui di Carinthia.

Baroni Slaui ribellano da Chitomir.

Scacciano li Sacerdoti christiani, e pospõgono la religione.

Slaui azzuffati con Ferdulfo Duca di Friuli, gli dano rotta.

Ratcho Duca di Friuli

Ratcho nel Ducato imprudentemente ruppe, & entrò nella Carniola patria de gli Slaui, ruinando quel paese. Ma di ciò fece condegna penitenza; imperoche gli Slaui armati entrarono nelle sue terre, e quelle fieramente guastarono, si come l'istesso Diacono al capitolo 52. lo dice. Il quale douunque parla de gli Slaui, si mostra poco affetionato à questa natione, estenuando à tutto suo potere le forze, e il valor loro: E tutto ciò, per essere che gli Slaui, (come scriue il Biondo della Dec. 1 al lib. 10.) fecero molte guerre co'Longobardi, da' quali nacque esso Diacono.

Slaui infestano le terre di Ratcho Duca di Friuli.

Paolo Diacono inimico del nome Slauo.

Ora dunque hauendo gli Slaui (come s'è detto) abbandonata la religione Christiana, Tessalone rinforzando l'essercito, di nuouo entrò nel paese di quelli, & dopo alcuni fatti d'arme gli superò, constituendo loro vn Duca, che fù Valdungo. Et Hemone con Reginoualdo, Maiorano, Gotario, Erchinoberto, Reginardo, Augustino, & Gunthero Sacerdoti predicarono loro la parola di Dio; dalla quale la tribu de' Baroni, ch'erano Caualllieri, al tutto aborriua.

Predicatori de gli Slaui di Carinthia.

Ma Ingone, che successe à Valdungo, gli tirò alla fede di Christo con una inuentione, ch'ei fece di vn'apparato di conuito, à persuasione di Arno Vescouo di Salisburgo. Imperoche non potendo Vualdungo, che da Sigiberto Gemblacese è chiamato Ingone, ridurre i grandi alla Christianità, si come haueua fatto i contadini, conuitò vn giorno tutti i suoi sudditi à mangiar seco, & separò i Signori dai villlani: questi fece egli sedere alla sua mensa, & furono honoratamente seruiti in vasi d'argento, & d'oro: i nobili poiche si vedeuano appartati dal suo cospetto, erano seruiti in vasi di terra. Addimandato Vualdungo della cagione, rispose, che haueua fatto seruir le tauole secondo la qualità de gli huomini. Imperoche i contadini rispetto, che erano Christiani, & purificati col sangue di Christo immaculato, haueuano l'anime pure, & monde: & i nobili sendo Idolatri, l'haueuano lorde, & macchiate. Questa cosa tanto potè appresso quei Signori Slaui, che tutti si fecero Christiani. Et quindi è nata quella cerimonia solenne, che s'vsa nella creatione del Duca

A che modo tornaron gli Slaui di Carinthia al Christianesimo.

Cerimonia solẽne, che s'vsa nella creatione dél Duca di Carinthia.

di Carintia, il quale pigliando l'insegne del principato in maniera assai strauagante, & diuersa da tutti gli altri, merita (per diporto almeno di chi legge) che ella si scriua più breuemente, che si potrà, non lasciando i particolari. Non lungi dunque da Castello santo Vito in vna valle assai spatiosa restano ancora a' dì nostri alcune vestigie d'vna Città, si antica, ch'il nome antico al tutto è perduto. Et à lato à quella in vna prateria assai larga giace vn quadro grande di marmo, & assai bene alto. In su'l quale alla coronatione del Principe nuouo, siede vn contadino, à cui si appartiene questo vffitio, per antichissima preminentia della schiatta, donde egli è nato: & dalla destra sua tiene vna vacca nera, & dalla sinistra vna caualla magrissima, & molto brutta. Intorno à questo Petrone stanno le turme de' popoli, & massime de' contadini, aspettando il nuouo Signore; il quale presentatosi in capo del prato, viene con fontuosissima comitiua di Signori, & Baroni riccamente vestiti tutti. Et innanzi ad ogni altro viene il Conte di Goritia maestro del palazzo del Principe, & trà dodici minori insegne, porta la gran bandiera dell'Arciduca. Seguono dietro al Signore i Magistrati, & vfficiali dello Stato, vestiti essi ancora, come tutta la compagnia, il più honoratamente, che fare si possa. Trà tutti il Principe solo è vestito da contadino, & di panni rustichi, & rozi con capi contadini: Et così s'auuicina al Marmo. Ma il villano, che v'è sopra, vedutolo comparire, dimanda à gran voce in lingua Slaua. Chi è costui, che viene con pompa sì grande? Et i popoli che sono all'intorno, gli rispondono. Questo è il nostro nuouo Signore, che viene à pigliare lo stato. Il villano dimanda all'hora nuouamente. E egli giudice giusto? cerca egli la salute della patria? è egli libero & franco? degno d'honore? vero christiano? dinfensore, & aumentatore della santa fede? Et a ciascuna di queste dimande rispondono i popoli, sì, sì, egli è, & sarà. Et finalmente il villano soggionge. Per qual ragione mi vole egli dunque leuare di su questa sedia? il Conte di Goritia gli risponde all'hora così. Sessanta denari

si comperà da te questo luogo: questi animali, cioè la caualla, & la vacca saranno tuoi. Harai le vestimenta, che hà in dosso il Principe, & sarai franco tu, & la casa tua, senza pagarli tributo alcuno. Il villano percotendo all'hora leggiermente il viso del Principe con la mano sua, gli dice, che ei sia giusto Giudice, cioè giudichi rettamente. Et scendendo del marmo con la vacca, & con la caualla, lascia il luogo voto, & ispedito. Il che fatto, monta il Principe in su'l Petrone, e tratta fuori la spada la brandisse tutto seuero, & uoltandosi à fare il medesimo à ciascuna delle faccie del sasso, pare, che ei prometta buona giustitia. Indi fattosi arreccare dell'acqua, in un cappello di uillano beue publicamente, in segno forse di sobrietà, & di non lasciarsi corrompere da le uane delicatezze delle cose tanto apprezzate. Dismontato appresso giù del Petrone, se ne uà con tutta la compagnia alla Chiesa vicina, & udita quiui la messa più solennemente cantata, che sia possibile, trattosi l'habito villanesco, lo consegna al villano del sasso, & riuestesi da Signore. Appresso postosi à tauola con tutti i Signori, & Baroni desina honoratamente, & ritorna alla prateria; doue in sul Tribunale à ciò preparato, rende ragione à chi la dimanda, ò secondo la vsanza di quel paese, dona le possessioni, & gli stati in feudo, come più gli viene à proposito. Il che più diffusamente nella sua Europa racconta Enea Siluio, e poi Pio 2. che si trouò presente à questa cerimonia in Carinthia. Là doue hauendo gli Slaui fermato il suo Regno, spesse volte veniuano alle mani co'Francesi, i quali fatta vna buona massa di gente sotto la condotta d'Andagiso padre di Pipino il più giouane, che fù Maggiordomo di Theodorico Rè di Francia, l'ano 667. appiccarono la battaglia con gli Slaui, & furono rotti, & Andagiso (secondo che riferisce l'Auentino al quarto libro) fù nella giornata morto. Et dopo alcun tempo gli Slaui venuti in disparere con Cacano Rè de gl'Auari, pur gente Slaua, i quali teneuano la Baioaria, scorreuano guastando il suo paese, in maniera, ch'egli fù sforzato d'abbandonarlo. Onde l'anno 805. (come vogliono Suffrido Mil-

Frãcesi rotti da gli Slaui, et Andagiso morto nella battaglia.

nense,

nense, et l'Abbate Reginon al secondo libro delle Croniche) Cacano venne à Carlo Magno Imperadore, dimandando vn luogo per habitare frà Sabaria, et Carantano, affermando di non poter più habitare nelle prime sedi; per le continue scorrerie, che i nimici faceuano nel suo paese; dal quale fù finalmente insieme con gli Hunni scacciato da gli Slaui. I quali condotti all'hora da Prislau, Cemica, Stomir, et Ottoger, vennero ad habitare attorno il fiume Draua, cominciando da' confini della Baioaria. Nè dopo molto quegli Slaui, che habitauano al Danubio, et nel Norico, presi in compagnia li Boij, assalirono la Pannonia superiore, che è conchiusa frà il Danubio, la Saua, et la Draua, secondo la descrittione de' Romani, et mossero l'armi nella Daccia all'altra riua del Danubio, oue ruppero, sconfissero, e tagliarono à pezzi le reliquie degli Auari, et Hunni, et soggiogando ogni cosa fin'a la foce della Saua, iui condussero le Colonie de'Boij, et de gli Slaui (secondo che narra l'Auantino al quarto libro) ilquale dice appresso, che quasi nel medesimo tempo Niceforo Imperatore Costantinopolitano mandò Pietro Vescouo, et Calisto Ambasciadori à Carlo Magno, et fatta pace frà questi duo Principi, fù conchiuso, che Carlo possedesse le Pannonie, la Dacia, Istria, Liburnia, et Dalmatia, in fuorche alcune poche Città maritime furono lasciate à Niceforo. Et indi à poco li Dalmatini hauendo hormai esosa la dapocagine de' Greci, mandarono à Carlo con presenti Paolo Gouernatore di Zara, et Donato Vescouo di detta Città Ambasciadori, sottomettendosi alla Corona di Francia. Vedendo adunque Niceforo, che la Dalmatia gli s'era ribellata, rotta la pace cõ Carlo, mandò in Dalmatia con l'armata Niceta Patritio. Ilquale tosto che venne, ricuperò quanto era stato de' Greci in Dalmatia, anzi molto più. Ma dopo la morte di Carlo, e Niceforo che fù l'anno ottocento e deciotto, Lodouico Pio figliuolo di Carlo spartì la Dalmatia con Leone Imperadore di Costãtinnopoli. A questo tempo Liudeuito Slauo Sig. della Pannonia Inferiore, hora detta Posega, ribellò dell'Imperadore Lo-

Hunni scacciati dal suo paese dagli Slaui.

Slaui assaltano la Pãnonia superiore.

Tagliano à pezzi le reliquie degli Auari.

Colonie de gli Slaui nel la Dacia.

Illirico si diuide frà due Imperadori.

Dalmatini mãdano ambasciadori Carlo, e ribellano da Greci.

Diuisione della Dalmatia frà Lodouico & Leone Imperadore.

doui-

douico, sendoli stato da lui negato lo stipendio; & eccitò gran furore nella Baioria Orientale, hauendo tirato à se li Bulgari, Carni, e alcuni Carioni; E occupò gran parte della Pannonia superiore. Queste cose spronarono Lodouico, ch'egli celebrasse la Dieta in Aquisgrana, nella quale, oltra l'altre cose, fù terminato, che l'essercito d'Italia passasse in Pannonia contra Liudeuito. Il quale venuto alle mani col nemico, restò vincitore, & (come scriue Annonio al 2. lib. al cap. 106.) vie più altiero di prima. Mandò nondimeno per mezo de gli ambasciadori à dimandar la pace dall'Imperadore con certi patti, e conditioni, le quali ottenendo, prometteua di fare tutto quello gli sarebbe stato commandato da lui. Il quale non accettando il partito, che Liudeuito gli proponeua, mandò altri suoi Ambasciadori, proponendo, e offerendogli altri patti, e altre conditioni. Le quali egli rifiutò, e deliberò di perseuerare nella sua opinione della guerra; e mandò à solleuare i popoli vicini, e tirarli dalla sua parte. Li Tunuciani, che sono popoli (come vuole Abram Ortelio) vicini alla Bulgaria, ribellando da Bulgari voleuano accostarsi all'Imperadore; ma Liudeuito seppe far tanto, che alla fine persuase loro d'abbandonare l'Imperadore, e accostarsi à lui. Ora ritornando l'essercito dell'Imperadore dalla Pannonia, Cadaloch Duca di Friuli assalito da febre passò all'altra vita. Nel cui luogo fù sustituito Balderico. Ilquale entrando nella prouincia de Carentani, che atteneuano al suo gouerno, l'essercito di Liudeuito se gli fece incontra; ma Balderico assaltandolo lungo il fiume Drauo, lo pose in fuga. Et Borna Duca di Dalmatia, fatto vn potente essercito, assalì Liudeuito appresso il fiume Colapio, chiamato da gli Slaui (come dice il Lazio) Cupa; oue nel principio della battaglia Borna fù abbandonato da Guduscani, che sono & essi popoli vicini à Bulgari; con aiuto nondimeno de' suoi pretoriani, che stauano alla guardia del suo corpo, fù saluato à non venire in mano de nimici. In questa battaglia cadè Dragomus suocero di Liudeuito, ilquale nel principio, che ribellò Liudeuito, abban-

abbandonato il genero haueua aderito à Borna. Li Guduscani tornando à casa, furono di nuouo soggiogati da Borna: Ma Liudeuito cõ questa occasione entrò in Dalmatia con vn forte essercito, mettendo ogni cosa à ferro, e fuoco. Et Borna vedendo di non poterli starà paro, pose in saluo nelle fortezze tutte le sue cose, & egli con alquanti delli suoi più valorosi andaua trauagliando l'essercito di Liudeuito dalli fianchi, e da dietro: E in questo modo hauendo ammazzato tre mila de' inimici, e tolto loro trecento camelli, gli sforzò vscire fuor del suo paese. Et del mese di Genaio Lodouico celebrò vn'altra Dieta in Aquisgrana, doue fù deliberato di fare tre esserciti in tre luoghi, e quelli mandare in vn tempo ad infestare il paese di Liudeuito, e reprimere la sua andacia. Vno de' quali entrò per l'Alpi di Norico, l'altro per la Prouincia de' Carintiani, e il terzo per la Baioaria, e Pannonia superiore. Et due di questi esserciti, cioè il destrò, e il sinistro, entrarono alquanto più tardi, sendo stati assaliti da' nemici nel voler passar l'Alpi. Ma quel di mezo, che passaua per Carintia, hebbe miglior sorte, che hauendo tre volte superato l'inimico, e valicato il fiume Drauo, peruenne al luogo destinato. Liudeuito con tutto ciò non si vedeua mai far apparato di sorte alcuna, nè cercare di far la pace col inimico. Onde questi esserciti, poiche s'vnirono insieme, posero à ferro e fuoco il paese di Liudeuito. Ma quel ch'era penetrato per la Pannonia Superiore, nel passare il fiume Drauo s'amalò per la corrottione dell'aria, in maniera, che molti morirono. Questi tre esserciti erano raunati di Sassonia, della Francia orientale, di Alemagna, di Baioaria, e d'Italia: e tornati che furono à casa, li Carmolani, i quali habitano attorno il fiume Sauo, e quasi sono contigui a' Furlani, si diedero à Balderico: il che fece etiandio quella parte di Carentani, che s'era prima accostata à Liudeuito. Ilquale vedendo, che da Italia veniua in Pannonia vn molto potente essercito, abbandonò la Città di Scisciа, e andosene alli Sorabi della Dalmatia. Oue dimorando s'auide che vno di quei Principi lo voleua tradire, il perche egli vn dì l'ammazzò, e s'impadronì della sua Città. Onde poi fece intendere all'Imperadore, che desideraua parlar seco in qualche luogo securo. Il che sendogli

 sta-

ſtato negato, egli ſi traſferì da Lada Slauo zio di Borna da la-
to di madre, che dopo la morte d'eſſo Borna, fù poſto da Lo-
douico Imperadore al gouerno della Dalmatia. Oue dimorã-
do per alcun tempo, Liudeuito fù morto à tradimento da eſ-
ſo Lada. E queſto fine hebbe il famoſo Liudeuito. Le cui guer-
re, e varie impreſe fatte con più genti, ſi trouano ſcritte (come
dice l'Auentino) in vn libro di carta pecorina nel Monaſterio
de' Monaci poſto all'Ilmo, doue ſi trouano ancor molte altre

Slaui entrano in Francia, e guaſtanoſi eramẽte il paeſe.

guerre de gli Slaui. I quali nel tempo di Arnolfo Rè di Frãcia,
per alcune ingiurie riceuute dalli Franceſi, entrarono in quel
Regno, e alcune prouincie guaſtarono fieramente, in manie-
ra, che Arnolfo ſi moſſe in perſona contra di loro. Ma il ſuo eſ-
ſercito fù rotto, e malamẽte trattato, come ſi vede appreſſo Re-
ginone al 2. lib. Il quale dice ch'Arnolfo Imperadore è Rè di

Danno rotta, e tagliano a pezzi l'eſſercito d'Arnolfo Rè di Francia.

Francia trouandoſi nei confini de' Baioarij l'anno 891, e attẽ-
dendo à reprimer gl'inſulti de gli Slaui, gli fù detto, che li ni-
mici haueuano fatta vna gran ſtrage de' ſuoi, & erano reſtati
vincitori. Onde egli prima s'attriſtò per la perdita de' ſuoi fede-
li, poi con molti ſoſpiri fece vn grã lamento, raccontando in
lungo i trionfi, e le vittorie, che li Franceſi haueuano ſempre ri-
portato de' ſuoi nimici, per le quali ſendo fatti quaſi inuitti fi-
no à quel tempo, all'hora primieramente haueuano volta to
le ſpalle a gl'inimici Slaui. I quali paſſando più oltre occupa-

Slaui occupano la Morauia.

rono il paeſe, che dal fiume Marahaua, fù chiamato Marauã-
nia, e poi Morauia (come ſcriue il Beato Rennano al 1. libro
della Germania) & ſcacciando indi le reliquie de' Marcoman-

Scacciano le reliquie di Marcomanni.

ni, fermarono la lor ſtanza in quei luoghi, dilatando molto
il lor Imperio. Percioche (come ſcriue Frãceſco Irenico al 12.
lib.) il Regno de' Moraui Slaui abbracciaua in ſe la Vngaria,

Regno di Morauia quãto ſi ſtẽdeua.

la Boemia, & la Ruſſia; & così ſtette fin che regnò Suatocopio
penultimo Rè della Morauia, di cui Pier Franceſco Giambu-
lari al 1. libr. così ſcriue: Doueeſſo haueua quieta, & pacifica
la Ruſſia, Polonia, Morauia, & Boemia prouincie naturalmẽ-

Ruſſi, Poloni, Morauini, & Boemi naturalmente dati all'arme.

te dedite all'armi, & copioſe di molte genti, da valerſene ardi-
tamente in qualunque impreſa ancorche grandiſſima. Que-
ſti Slaui di Morauia (ſecondo che riferiſce Vuolgfango Lazio
al 9. lib.) fecero molte guerre con Franceſi, Germani, & Saſſo-

ni: Diedero molto che da fare etiãdio alli Pazinaci, hoggi Tar-
tari (come ſcriue Reginone al 2 lib. Martin Cromero, & Gioã-

Slaui di Morauia guerreggiarono lungo tempo con Frãceſi, Germani, & cõ Saſſoni.

ni Dubrauio trattarono diffuſamente le coſe di quel Regno,
che durò infino all'anno, 991. nel qual tẽpo morto il Rè Sueu-
lado, fù occupato da gli Vngari, Poloni, e in grã parte da' Boe-

In che tempo s'eſtinſe il Regno di Morauia.

Da chi fù occupato il Regno di Morauia.

mi. Morauia diuenne Chriſtiana, ſecondo l'opinione di Ven-
ceſlauo Boemo, nel tempo di Suatoplugo, che regnò appo li

Morauia fatta Chriſtiana.

Moraui, facendo la ſua reſidenza in Velegrad, il quale con la
ſua gente riceuè il Chriſtianeſimo da Cirillo Filoſofo, che pri-
ma fú detto Coſtantino. Il quale per eſſere ſtato Apoſtolo de'
Bulgari, Raſſij, & de gli altri Slaui della Dalmatia, & Morauia,
m'è paruto eſſere neceſſario a dire quì in breue la ſua vita, ſe-
condo l'opinione del Docleate, di Gioanni Dubrauio, & Ago-
ſtino Morauo nelle vite de' Pontefici Olomuceſi.

Vita di Cirillo Apoſtolo de gli Slaui.

Cirillo fù di natione Greca, & nacque in Theſſalonica, ho-
ra Salonicchio, di padre Leone patritio. Si chiamò prima Co-
ſtantino Filoſofo. l'anno 887. hebbe il gouerno della Chieſa
di Velegrad da Adriano terzo di queſto nome Romano Pon-
tefice. Et fù il primo Arciueſcouo della Morauia, hauendo pri-
ma inſtrutto nella religione Chriſtiana li Bulgari, Seruij, &
Suetopelech Rè della Dalmatia, e dopo queſti Suatoplugo Rè
della Morauia con tutta la ſua gente, la quale confinaua con
La Viſtula, Danubio, & Vago fiumi. Et hauendo per iſpatio
di cinque anni gouernato la ſua Chieſa in Morauia, renuntiò
quella dignità; e col conſenſo di Stefano ſucceſſore d'Adria-
no Papa inſtituì in ſuo luogo Metodio ſuo fratello, il quale fù

Metodio fratello di Cirilo e Arciueſcouo di Morauia

malamente trattato dal Rè Suatoplugo il più giouane. Impe-
roche andando coſtui vna volta in caccia, ordinò all'Arciue-
ſcouo Metodio, che prima, ch'ei non tornaſſe, nõ doueſſe ce-
lebrare la meſſa. Methodio aſpettò fino al mezo dì; ma dubi-
tando che quel diuin ſacrificio non veniſſe à eſſere vilipeſo, &
vedendo, ch'il popolo, il qual era grande, hormai cominciaua
partire dalla Chieſa, sẽza più aſpettare, ò guardare l'ordine del
Rè, ſi poſe à dire la meſſa: & mentre egli ſtà all'altare, ecco che
viene il Rè circõdato da turba di cacciatori, & da vn gregge di
cani, & entra ſubitamente nella Chieſa, e con ſtrepiti, e abba-
iamenti di cani mette man all'armi: doue à pena ſi ritenne di

Metodio isultato dal Rè Suatoplugo.

non ferire la persona de l'Arciuescouo, buttando per terra ciò ch'era sopra l'altare. Metodio indi partito, incontanente passò in Boemia, scommunicando il Rè, & facendo interdetto à tutto il Regno. In Boemia si trattenne poco tempo, & andò à Roma, là doue trouò il suo fratello Cirillo. E non molto dopo fù riuocato in Morauia. Ma vedendo, ch'il Rè, il qual'era huomo fiero, & pieno d'ogni scelerità, tutta via ne mostraua gran crudeltà verso il clero, non potè tolerare tanta perdita, e ruina del suo gregge. Onde da capo tornò à Roma; & iui passò da questa à miglior vita, l'anno 907. & fù sepelito nella Chiesa di San Clemente, il cui corpo Santo Cirillo suo fratello portò dalla Taurica Peninsola, hora detta Tartaria minore. Narrano Gioanni Dubrauio, & Enea Siluio, che gli Slaui, i quali da Cirillo furono conuertiti alla fede di Christo, & à i quali egli haueua tradotto nella lingua loro Slaua il vecchio, & il nuouo testamento, vollono che la messa, e i diuini vffitij fussero detti, e celebrati nella lor propria lingua. La onde sendo per tal effetto supplicato al Pōtefice Romano, egli propose la cosa nel cōcistoro: doue nel principio fù alcuna contradittione; ma subito si vdì vna voce, che disse: Ogni spirito lodi il Signore, & ogni lingua il confessi. All'hora fù subitamente concesso quanto era stato ricerco il Pontefice da gli Slaui; i cui Sacerdoti, massime de gli Slaui della Liburnia, che sono sottoposti all'Arciduca de'Norici, ancor hoggi celebrano la Messa, e altri diuini vfficij nella lor lingua natiua, non hauendo alcuna cognitione della latina. Anzi gl'istessi Principi de'Norici vsurparono (come scriue l'Auetino al 4. lib.) le lettere Slaue nelle publiche scritture: come si puo vedere nella Chiesa di S. Stefano in Vienna. La natione Slaua ha due sorti de Caratteri, quel che non hāno nè Greci, nè Latini: vna fù ritrouata da Cirillo, & la chiamano Chiuriliza: dell'altra fù Inuentore San Girolamo, chiamata Buchuiza; & è fatta nel seguente modo.

Fuge i Boemia, & interdice il Regno.

Torna in Morauia.

Fugge di nuouo à Roma, & iui more.

La sacra scrittura tradotta in lingua Slaua da Cirillo.

Slaui celebrano la Messa nella lor lingua materna.

Slaui hanno due sorti di Caratteri.

Et la chiuruliza sta cosi.

as. buk. uiede. glagolie. dovro. ies. siuieti. sielo. semglie

ise. i kako. ludi. misliti. nasc. on. pokoi. arzi. slow.

tuard. ue. fi. hir. psi. o. od. zi. ciaru. chieru. scai. stai.

Queste due sorti de'caratteri furon ritrouate (com'è detto) da San Girolamo & da Cirillo, di cui restò perpetua memoria appo gli Slaui, massime Boemi, & Poloni. I quali duo Regni hebbero origine da questa gloriosa natione Slaua, che fattasi padrona dell'Illirico, mandò le sue colonie etiandio più oltre verso settentrione, cioè nella Boemia, & Polonia. Il che seguì (secondo che scriue Gioanni Dubrauio al 1. libro) in questo modo. Czecho Croato era psonaggio nobile, e frà li suoi molto istimato; costui à caso, ò à bello studio ammazzò vno delli suoi, & persona di conto. Del che sendo accusato, e citato, egli non volle altrimente comparire in giuditio, & li suoi auuersarij non restauano per ciò ogni dì perseguitarlo. Onde la maggior parte della Croatia si pose in armi, per difensione, e conseruatione delle sue leggi contra il contumace Czecho. Il quale veduto il furore del popolo, nō aspettò più oltre à condursi in qualche pericolo; ma per consiglio de gli amici si partì per tempo, risoluendosi di cercare noue sedi in luogo della sua prima patria; le quali gli sarebbono com'vn securo asilo, & cōmoda stanza per habitarui; & in sua compagnia andò il suo fratello Lecho co' suoi parenti, amici, serui, e grā numero d'altra gente. Et presero quella strada, che per la Valeria, posta fra il Danubio, & la Saua, & all'hora posseduta dalli Croati, gli cōduceua nella Pannonia superiore, vicina alli Moraui. Diuertendo adunque nella Morauia, e trouando, che questa, come

Colonie degli Slaui passano in Boemia, e Polonia.

Czecho troua nela Morauia, e sassonia gli Slaui.

ancor

ancor buona parte della Sassonia, era posseduta da la natione Slaua, iui per alcun tempo fermaronsi. Li Moraui conoscendo in questo mezo la causa della loro peregrinatione, insegnarono loro quello che doueuano fare, e che non molto lungi v'era vn paese da Germani chiamato Boemia, e da essi in vn tempo habitato, & hormai era deserto, & ridotto in solitudine, se non ch'alcuni Vandali, della loro medrsima natione, sparsi nei tugurij habitauano in alcuni luoghi; & che loro pareua questo paese molto atto per lor habitatione. Questa cosa Czecho tanto più volentieri accettò, quanto si vedeua ridotto in vn termine, che già non li conueniua discutere molto le proposte fattegli. Onde postosi di nuouo in viaggio, & dal diritto inuiandosi per il giogo de' monti Hercinij, andando da per tutto pacificamente, senza offender alcuno, calò giù nella Boemia. Et douunque egli andaua, vedeua con proprij occhi quel tanto che gli era stato riferito; cioè che la Boemia era inculta, deserta & posseduta più tosto dalle gregge di pecore, e armēti di buoi, che da'huomini, de' quali si trouauano pochissimi, & de' animali v'era infinito numero. Quelli huomini, che vi trouarono, non haueuano punto del ciuile, portauano i capelli lūghi, & erano pastori. I quali vedendo nel principio la gente di Czecho nō prima veduta, isbigottirono; ma intendendo, che q̃lli erano della medesima loro natione, e ch'erano amici, subitamente si salutarono insieme, abbraccian dosi l'vn l'altro, & mādando loro quei presenti, che soleuano dare a gli amici & hospiti, cioè latte, cascio, e carne, gl' diedero loro appresso la guida, per condurli nella Boemia inferiore. Et peruenendo al mōte, che s'erge frà duo fiumi Albio, e Vltauia, gli habitāti lo chiamano Rzip, che significa la veduta, per essere, ch'indi si scorgono tutte le campagne, che vi sono attorno grandi, & spatiose; Czecho salì à questo monte, & guardando da per tutto, hora ammiraua il Cielo, e l'aria salubre, hora la terra fertile, le selue, e i boschi molto atti p li pascoli, e talhora risguardaua l'acque limpide, e i fiumi copiosi di pesce: nè potè più oltre tener celata nel suo animo l'allegrezza, ma alzate le mani al cielo, cominciò ringratiare li Dei de tanti beneficij riceuuti. Et dopo ammazzando quelle vittime, che seco arrecate haueua, fece sa-

Vādali Slaui.

Monte RZIP.

Czecho fà sacrificio à gli Dei.

trifi-

crificio alli Dei, com'era costume di quella gente. E ritornato alli suoi giù nel piano, apportò à tutti vna noua allegrezza, facendo loro sapere, ch'era già venuto il tempo di dar fine al loro sì longo, e vago pellegrinaggio; essortandoli appresso à fabricar in quel luogo case, & lauorare principalmente i campi, accioche non fossero sforzati di viuere solamente di caccia, e di carne à guisa delle fiere. Li Croati erano esperti sì nel fabricare, come anco nell'agricultura de' campi. Onde ciascuno di loro allegramente, & con molta prontezza promise di farlo. Et egli non restaua di dar loro tuttauia animo, & ispronarli à quella impresa. Et essendo hormai molto cresciuti, & moltiplicati gli habitatori di quei luoghi, per la frequentia così de' Vandali, come de' Dalmatini, che concorreuano in Boemia, come in luogo più rimoto, & quieto de' tumulti, e dalle continue guerre; Lecho desideroso d'essere et egli autore d'vn altra gente, & d'vn altro Regno, venne dal suo fratello Czecho, pregandolo accioche lo lasciasse andare cō tutti quelli, che seguitare lo volessero, e cercare altre sedi, e altri paesi. I quali perauentura non trouādo, prometteua di tornare à lui. La qual cosa egli con facilità ottenne dal suo fratello, e passò i monti verso settentrione, e peruenuto à quei luoghi, che al presente sono posseduti parte da' Slesi, e parte da Poloni, non altrimente ch'il suo fratello Czecho prosperò felicemēte in quella impresa, & empì quei luoghi de' nuoui habitatori, vsando ogni sorte di modestia verso tutti i suoi, nō mostrandosi mai ambitioso, ò altiero, si come faceua etiādio il suo fratello Czecho. Il perche l'vn, e l'altro fù dalla sua gente cōsecrato ad eterna memoria; peroche infin ad hoggi, conoscendo la loro origine da questi, li Boemi da Czecho, chiamaronsi Czechi, & Poloni da Lecho, Lechi. I quali hauendo sortito li loro Scrittori huomini famosi in lettere, trà quali v'è Venceslauo Boemo, Matthia Mecouita, Giouanni Dubrauio, & Martin Cromero con molti altri, che diffusamente hanno trattato le guerre, e i trionfi de' Boemi, e Poloni, quelli che voranno sapere il progresso di questi due Regni, potrāno ricorrere a' prefati auttori; che à me basta dire col dotto Giambulari, che la Boemia, & Polonia fù sempre naturalmente dedita all'armi, & copiosa di molte genti, da valersene arditamente in qualunque im-

Si fermain Boemia.

Dalmatini correno in Boemia.

Leco parte dal fratello.

Boemi hāno origine da Czecho. & Poloni da Lecho.

Scrittori Boemi e Poloni.

pre-

presa, ancor che grandissima. Delche li Boemi spesso ne diedero saggio, & diedero da fare non solo alli vicini, ma ancora alli più rimoti, & potenti Signori, secondo che riferisce Paolo Emilio, il quale al 3. lib. raccontando le guerre di Carlo Grasso Imperadore, nel seguente modo parla, cioè: Carlo il figliuolo cominciò questa impresa in fauore de gli Hunni cõ tanto sforzo, con quanto era stato prima loro contrario; ma si trouò ingannato di quello sperato haueua. Perche trouò li Boemi valorosissimi, e con animo non di ladroni, ma di veri, & ostinati nimici; & fù più dubbia, & pericolosa questa impresa frà Francesi, & Boemi, che haueuano doma la fierezza de gli Hũni; che non era stata prima frà gli Hunni stessi, & Francesi. Il più famoso Rè della Boemia, & il più nominato fù Ottocharo V. Rè. Il quale, secondo che narra Giacomo Vifelingio nell'Epitome della Germania, fù naturalmente dato alla continua militia, & fù huomo di grande animo, desideroso delle difficili, & illustri imprese. Dilatò il suo Imperio dal mare Baltico fin'al Danubio, & al mar Adriatico. Scriue Nazario Mamertino, che li Boemi furono sempre ottimi arcieri; & Helmoldo prete al 5. cap. della Cron. de gli Slaui, li chiama gente bellicosa. Ma che dico de gli huomini? poiche le donne, & fanciulle di quei paesi furono altresì bellicose naturalmente; hauendo per costume (come scriue Pio secondo nella sua Boemia) salire à cauallo, e adestrarlo al corso, voltarlo in giro, giostrare con la lancia, portare il carcasso, e l'arco, saettare, e lanciar il dardo, andare in caccia, e nõ lasciare niuna cosa spettante à vn buon soldato, ò caualliere. Il che causò, ch'elle in vn tẽpo s'impadronirono di quel Regno (secondo che riferiscono l'Abbate Reginone al 2. lib. Pio 2. & Gioani Dubrauio). Imperoche Valascha donzella di Libussa moglie di Primislauo Rè di Boemia, quasi vn'altra Pantasilea Amazona con le cõpagne fuggendo il consortio de gli huomini, & hauendo vccisi quelli del paese, sette anni dominò in Boemia, & in vn' dì ammazzò sette de gl'inimici. Fù donna molto saggia, & accorta, che doue non poteuano le forze, ella si preualeua de gl'Inganni, ammaestrando in questa arte ancor l'altre compagne, & sopra tutte Sarca donna assai bella, ma più astuta, & d'animo più crudele. Costei per dar morte à Stirado giouane fortissimo,

Boemi valorosissimi.

Questo Ottocaro fù del 1278

A quãto paese dominaua il Rè Ottocharo.

Boemi bellicosi.

Donne di Boemia naturalmẽte datte all'armi.

Regno di Boemia occupato da donne.

Valasca dõzella sette anni dominò in Boemia.

Sarca donna astuta.

simo, che vi e più de gli altri perseguitaua queste Boeme, vsò questa astutia, e questo tradimento. Ella si fece ligare al tronco d'vn albero le mani, e i piedi, e ponersi appresso il corno da caccia, & vn vaso di liquore affatturato, che toglieua il ceruello à chi ne beueua; & ordinò che le compagne s'andassero à imboscare non molto lontano. Partite le Donne, eccoti Stirado, ch'andando alla caccia, peruenne oue era ligata l'astuta Sarca, e vedendola in quella guisa, si mosse à compassione; & le dimandò per qual cagione ella fosse à questo supplitio condennata. L'acorta damigella gli rispose, Valasca ha così ordinato: percioche io pentita d'hauer commesso con lei tante sceleragini verso gli huomini, era deliberata di nõ far più questa vita, & leuarmi da lei: Onde ciò intendendo, mi fece ligare per darmi con mille tormenti la morte. Ma sentendo abbaiare i tuoi cani, & nitrire i caualli, se n'è fuggita à saluarsi, cõ animo di ritornar alla mia morte. Però ti prego, e scõgiuro per la tua gentilezza, che mi vogli liberare, ouero cõ le tue mani darmi morte, acciòche io non venga più in poter di quella. Stirado tutto compassioneuole, e preso dalle sue bellezze, la sciolse; & dimandandole la cagione del vaso, & del corno, ella disse, che il liquore era parecchiato, per darle con quello più lunga vita, & più lunghi tormenti, & il corno voleuano pormi al collo per mostrare, ch'io era cacciatrice: & ciò detto ella beuè parte del liquore, ch'à lei non poteua nuocer, & il resto diede à Stirado, che li leuò il ceruello, e posto il corno alla bocca, col dire, voglio sonarlo à lor dispetto, fece vn suono, che intonò l'aria, e la selua. Valasca vdito il suono, vscì con le compagne dall'aguato, & presero, & legarono l'infelice giouane, & condottolo alla rocca di Visigrad, l'vccisero alla presenza del Rè Primislauo, & di tutto il popolo. Questa solleuatione delle dõne Boeme Pio secondo narra nella sua Boemia, & Giouanni Dubrauio, il quale al secondo lib. dice: E acciòche alcuno nõ creda, che la guerra, che fecero le donne in Boemia contra gli huomini sia cosa fauolosa, si deue sapere che fù costume antichissimo in Sarmatia, che le donne combattessero contra gli huomini, secõdo che riferisce Pomponio Mela, dicendo; che l'vfficio delle fanciulle della Sarmatia era à tirar l'arco, caualcare, andar in caccia: & dell'adulte, il ferire l'inimico, di modo

Stirado preso, & vcciso da Valasca.

Antico costume delle donne di Sarmatia.

Vfficio delle fãciulle, e dell'adulte donne di Sarmatia.

Matilde di sangue Boemodonna di grã coraggio.

che ogni volta che non lo faceuano, era lor pena di perdere la
virginità. Questa virilità d'animo mostrò etiandio Matilde,
che come dice Pio secondo, fù di sangue Boemo, la quale do-

Dona alla chiesa il patrimonio di S. Pietro.

nò alla Chiesa Romana tutto il paese, ch'è da Radicofano Ca-
stel Sanese à Ceparano, che hora si chiama il patrimonio di S.
Pietro. Et essendo moglie d'vn nobil Conte, col quale generò
vn figliuolo, che poco visse, per il dolore, che nel parto haueua
sentito propose di non più conoscer il marito, per la qual cosa
egli turbato prese l'armi contra la moglie, la quale se gli oppo-

Matilde fece decapitar, il marito.

se gagliardamente, & con buon essercito lo cacciò; & à quello
vinto fece tagliar il capo, nè mai più volle maritarsi. Alessan-
dro Durante iscusando Matilde in questo fatto, al secondo li-
bro dice. Due cose deuono iscusare Matilde di questo suo atto
così fiero; vna è la grã temerità del suo marito, e poca sua pru
denza, l'altra per essere, ch'ella nacque di così bellicosa, & fiera
gente de' Boemi. Alli quali non cederono punto nè di gloria,
nè di valore li Poloni; gl'innumerabili trionfi de' quali hora
passando sotto silentio, farò mentione solamente di Sigismõ-

Tãberlañe rotto, e sconfitto da Poloni.

do Rè di Polonia, il quale sconfisse più delle volte fino all'vl-
timo esterminio i gagliardissimi esserciti guidati da Tamber-
lane, & da Batto, come riferiscono Vincenzo di Belloua, To-
maso di spalato, & il Mecouita, la qual gente fù già il distrug-
gimento del genere humano; & mise in rotta vn potẽtissimo

Liuonia e Pomerania superata da Poloni

essercito del Duca di Moscouia, tagliandone à pezzi ottanta
mila, & vincẽdo poi à guerra aperta i Signori di Liuonia, e di
Pomerania, tutti insuperbiti, gli sforzò à pagarne gli anni se-
guenti vn certo tributo. Da questo medesimo i Valachi, e i
Turchi, nell'aiuto de' quali cõfidati i Valachi, haueuano ha-
uuto ardire di prouocare à guerra i Poloni, non solo furono
sforzati d'abbãdonare i confini di Polonia con la perdita del-
la maggior parte delle loro gẽti, ma di più entrato nel paese de'

Poloni mettono à ferro e fuoco la Valachia

Valachi, lo mise tutto à ferro e fuoco. S'aggiunge alla virtù di
così gran Principe l'eccellente valore in guerra de' Poloni, i
quali (secondo l'antica virtù de gli Slaui loro progenitori) vo-

Polonia tardi cognobbe Christo.

gliono più tosto vna sanguinosa morte, che vna vituperosa fu
ga. Et per il loro continuo guerreggiare essendo diuenuti mol-
to fieri, e crudeli, fù molto tarda ancor la lor conuersione alla
religione christiana, sendo oltra modo dati all'Idolatria, e al

Idoli de Poloni

culto d'alcuni loro particolari Idoli: che furono Gioue, Mar-
te, Plutone, Cerere, Venere, & Diana. Gioue nella lor lingua

IESSE.

Slaua chiamarono IESSE, e lo credeuano onnipotente. Mar-

LEDA.

te appellarono LEDA, Capitano delle guerre, e donatore del-
le vittorie. Plutone dissero NYA, dimandando da lui dopo la

NYA.

morte, le miglior sedi nel suo Regno. Venere chiamarono

Scriue Dlugosso che in Guesna fù vn tẽpio sacrato à NYA

DZIDZILIA, da questa chiedeuano la fecondità, le voluttà,
e l'abõdanza de' figliuoli. A Diana diedero nome di ZIEVA-

Dzidzilia.

NA, O ZIEVONIA, la qual supplicauano per la continenza,

Zieuana.

e per le felici cacciagioni. Cerere chiamarono MARZANA,

Marzana.

dimandando da lei la fertilità de' campi, & alberi. Adorauano
il vento, ch'andaua scorrendo col sibillo sopra le spiche delle
biade, e sopra le fronde de gli alberi, chiamãdolo DOGODA,
ò POCHVIST. Martin Cromero interpretò Pogoda il sere-

Pogoda.

no; & Pochuist, ò Pochuiscel disse il Mecouita, che significaua
appo li Masouij la distemperatezza dell'aria. Adorauano pari-

Lada.

mente LADA madre di Castore, e Polluce. Del che durò me-
moria fin'à i tempi del Mecouita, il quale dice, che quelli, che
cãtauano gli antichissimi versi, replicando diceuano, LADA

Ileli.

LADA, ILELI ILELI, POLELI POLELI. Castore chiamãdo

Poleli.

Ileli, & Polluce Poleli. Scriue Gioanni Dlugosso, che nel suo

Marzana.

tempo in Boemia, e Polonia, mettendo sopra le trezzuole la sta

Statua di Marzana e Zieuonia portata in pompa.

tua di Marzana, e Zieuonia, le soleuano portare in pompa, e ac
compagnandole con vn canto molto lugubre, le gettauano
nella pallude, o nel fiume; il che faceuano nella quarta Domi-
nica di quaresima, in memoria di quel dì, cioè settimo di Mar
zo, nel quale Rè Miecislauo fece publico editto, che si spezzas-
sero tutti gl'Idoli. A' quali dedicauano i Poloni li tempi, e luo-
ghi parlicolari, consecrauano loro le statue, e sacerdoti, in ho-
nore di questi instituiuano li giorni festiui, attendendo a' bal
li, plausi, canti, & diuersi giuochi. Il qual rito de' giorni festi-
ui, narra Dlugosso, che sino à suoi tempi, dopo alquanti secoli
dopo hauer riceuuto il Christianesimo, haueua perseuerato,
& era mantenutosi in Polonia. Imperoche sì gli huomini, co-
me le donne, vecchi, e giouani soliti erano nei giorni, che noi
chiamamo Pentecosti, cõgregarsi insieme alli giuochi, & bal-

STADO.

li; & questa loro congrega chiamauano STADO, com'à dire
gregge. li Russi, e Lituani, massime nelle ville, ancor hoggi hã

no per costume,che mentre ballano,e percuotono vna mano
con l'altra,cantando replicano Ladone. Li quali errori dell'I-
dolatria i Boemi (secondo l'opinione di Venceslauo Boemo e
Gioanni Dubrauio) lasciarono, e riceuerono il Christianesi-

Boemia fatta Christiana, nel 900.

mo per mezo di Suatoplugo Rè di Morauia,regnãdo frà i Boe
mi Boriuoi,& sua moglie Ludimila, intorno l'anno 900. Ma

Polonia conob be: Christo nel 965.

li Poloni perseuerarono alquanto più nel paganesimo,il qua-
le abbandonarono nel 965. per opera di Miecislau loro Rè. Il
quale à fare ciò fù ispronato dalla causa, che hora diremo. Es-

Causa della cõuersione di Miecislauo Rè di Polonia.

sendo costui dopo la morte del padre restato nel gouerno di
Polonia (secondo costumauano fare gli altri pagani) haueua
preso sette mogli, nè con tutto ciò mai haueua potuto hauere
pur vn figliuolo, il qual potesse essere successore, & herede del
Regno. In quel tempo si trouauano molti Poloni, che tornan
do di Boemia, e Morauia à casa, portauano seco la religione
Christiana, & erano ancora alcuni Christiani, i quali stauano
in Polonia, parte al seruitio del Principe, e parte attẽdendo al-
li trafichi, & mercantie: oltre à ciò v'erano alcuni, che per po-
ter più quietamente attender' alle cose spirituali, stauano riti-
rati ne' luoghi solitari. Da questi fù adunque Miecislau ammo
nito, & essortato, che lasciato l'errore de' Gentili, riconosces-
se Christo, ch'è datore de' figliuoli, e cõmune consolatore di
tutti. Onde l'indussero à congiungersi con vna, e sola donna
Christiana in vero, & legittimo matrimonio. Per il che egli mã
dò in Boemia à dimandare la figliuola del Duca Boleslau. Il
quale fù quello, che vccise il suo fratello, che hora è tenuto per
santo. Boleslau non ricusò di dargli la figliuola, pur che egli
lasciato il paganesimo, si facesse Christiano. Miecislau si con-
tẽtò di fare questo. Onde in vn istesso dì, che fù nel anno 965.

Dambroucha moglie del Rè Miecislauo.

riceuè in Gsnesna il santo battesimo, & si maritò con Dãbrou
ca vergine. Fece appresso vn'editto, che per tutte le città, & al-
tri luoghi del suo Regno si spezzassero tutti gl'Idoli, & ogn'v-

Si spezzano gli Idoli in Polonia.

no si battezasse; & così mentre egli visse procurò, e si sforzò à
tutto potere d'introdurre, & mantenere per tutto il suo Regno
la religione Christiana.

Lituani ostinati nel paganesimo.

I Lituani pur natione Slaua, & in vn tempo vniti al Regno
di Polonia, furono molto ostinati, & più perseuerarono nella
loro vana superstitione de' falsi Dei, che nõ fecero gl'istessi Po
loni

Religione de Lituani.

loni. Adorauano per Dio il fuoco, il quale chiamauano nella

Znicz.

propria lor lingua ZNICZ, e lo teneuano continuo, e perpe-
tuo senza spegnerlo mai in alcuni luoghi, e città più principa-

Percuni.

li; faceuano honori diuini a' fulmini, che chiamauano PER-
CVNI. Al fuoco sacro, ch'adorauano, i sacerdoti del tẽpo som
ministrauano il nutrimento, acciò non venisse per alcun tẽ-
po à mancare. Da questi gli amici de gl'infermi dimandaua-
no consiglio sopra la vita loro: & essi la notte s'appresentaua-
no al fuoco sacro, & la mattina dauano loro la risposta, dicen
do d'hauer visto appresso quel fuoco l'ombra dell'infermo.
In oltre teneuano boschi, e alcuni alberi più scelti nelle selue,
che erano sacrati alli loro Dei; & à niuno era lecito di toccarli
col ferro; & se alcuno per auentura lo faceua, non però resta-
ua impunito. Imperoche sdegnatisi i Demoni, ò lo faceuano
subito cader morto, ò restaua stroppiato di qualche membro.
Credeuano appresso, che le vipere, & altri serpenti hauessero

Sacrificio de' Lituani.

in sè parte della diuinità; & questi nutriuano come certi Dei
domestici per ciascuna delle case, & famiglie, facendo loro sa
crificio di latte, & di galline: Et era cosa molto pernitiosa, & di
gran ruina à tutta quella famiglia, doue vno di questi s'amma
zaua, ò gli si faceua qualche dispiacere. Ogn'anno al primo
d'Ottobre dopo fatte le raccolte, faceuano vn solenne sacrifi-
cio, doue molti concorreuano con le lor mogli, & figliuoli,
& per tre continuoi giorni stauano à mangiare nei conuiti di
quello che haueuano ammazzato, & offerto à gli Dei. E tornã
do dalla guerra, brusciauano al fuoco in luogo di Vittima al-
cune spoglie con qualche personaggio, che nella guerra haue
uano fatto schiauo. Stando adunque i Lituani in questo erro

Iagellone Duca di Lituania cerca per moglie Heduuige Regina di Polonia.

re, Iagellone gran Duca di Lituania, sapendo che la Vergine.
Heduuige gouernaua il Regno di Polonia, l'anno 1385. man
dò duo suoi fratelli à dimãdarla per moglie. I quali sendo in-
trodotti dalla Regina, così le parlarono. Se voi, ò saggia Ver-
gine, & degna di cotesto tanto sublime grado, ui degnarete pi

Promette farsi Christiano.

gliar per marito il nostro Signor Iagellone, egli promette di
farsi Christiano con tutta la Lituania; lasciar liberi tutti li Po-
loni, che tiene hora prigioni; & vnire per sẽpre le sue terre col
Regno di Polonia, s'offerisce ancora di ricuperare le terre del-
la Pomerania, di Chulmec, di Slesia, & qualũque altra, che fus
se

sc stata diuisa dal Regno di Polonia. Cotal ambasciata fù po-
co grata alla Regina, ma à i Prelati, & alli Baroni fù cara, ve-
dendo che con questo mezo il Regno di Polonia sarebbe più
sicuro dalle scorrerie delle genti forestiere; oltre poiche tanta
moltitudine di huomini si doueua liberare dalle mani del De-
monio, & acquistare à Christo. Fù nondimeno la cosa rimes-
sa nel voler della Regina d'Vngaria madre d'Heduuige. La
quale rispose che si contentaua, che i Baroni del Regno di Po-
lonia accettassero quello sarebbe vtile per la Christiana repu-
blica, & del Regno di Polonia. La onde Iagellone vēne in Cra
couia co i suoi fratelli, accompagnato etiandio da vna grā co-
mitiua di nobili di Lituania, e venuto dalla Regina le presen-

Iagellone si battezza, & muta nome in Vuladislauo. l'anno 1386.

tò doni regij, che fù l'anno 1386. Et indi à poco sendo instrut
to ne gli articoli della fede Christiana, fù battezato, e fù gli po-
sto nome Vladislauo. Li nomi ancor de' suoi fratelli furono
nel battesimo mutati, perche Vigontio fù chiamato Alessan-

Si marita con Heduuige.

dro, Corigallone Casimir, & Suitrigallone Boleslauo. Nel me
desimo giorno, che riceuerono il santo battesimo, furono ce
lebrate le nozze della Regina, & furono incorporate per sem-
pre al Regno di Polonia le terre di Lituania, di Samoieda, &
della Russia. Et dopo questo Vladislau fù vnto, e incoronato

E incoronato Rè di Polonia.

Rè di Polonia l'anno 1387. Il quale volendo ridurre al Chri-
stianesimo la gente di Lituania, prese seco in cōpagnia la Regi
na sua moglie, il Duca di Mazzouia con molti Vescoui, & al-
tre persone Ecclesiastiche: Et entrato in Lituania, rimosse i po
poli dall'Idolatria, estinse il sacro fuoco, spianò le Chiese, e gli

torna in lituania, & rouina il culto de gli Idoli.

altari de gl'Idoli, tagliò dalle radici le selue, ammazzò i serpē
ti, che erano stati adorati da loro. Ma sendo chiamato il popo
lo à tagliare le selue, e gli alberi sacri, niuno era che hauesse ar
dire di toccare con ferro il sacro legno, fin che il predicatore
della parola con l'essempio suo desse lor animo. Et hauēdo le-
uato uia tutto il paganesimo, insegnaua à i popoli gli articoli
della fede, & l'oratione del Signore, & di poi gli fece batteza-

Cortesia di Vnladislauo verso li noui Christiani.

re. Appresso il pio Rè à ciascuno de' popolari, che haueuano
riceuuto il battesimo, donaua cortesamente alcune noue ve-
sti, fatte di panno portato di Polonia, con la qual solecita cor-
tesia sua fece, che quella gente grossa, & pouera, che fin à quel
giorno s'era contentata di vestimenti di lino, sparsa la fama di

cotal cortesia, per hauer vesti di lana correua à schiere da ogni
paese à farsi battezzare. Ma quelli di Samoieda quantunque per
ragion di Lituania fussero all'hora vniti al Regno di Polonia,
non però si sottomisero al giogo di Christo. Ma insieme cō gli
Obgoriani restarono immersi nel paganesimo. Queste due Pro-
uintie (secōdo ne rēdono testimonianza Pietro Crusber al 2. lib.
& Carlo della Vagria al 7. de Venedi) sono habitate dalla natio-

Obgoriani, & samoiedi Slaui bellicosi e fieri.

ne Slaua, bellicosa, e oltre modo fiera; del che spesso haueuano
dato saggio nelle guerre, che faceuano co' loro vicini, i quali sem
pre teneuano in armi. Imperoche nelle scorrerie, e prede (dice il
Crusbero) passauano tutti gli altri.

Samoiedi dati a gli Auguri.

I Samoiedi imitando gli altri Slaui, haueuano ancor essi alcu
ni particolari Idoli, & culto particolare molto somigliāte à quel

Religione di samoieda.

lo de' Lituani. Peroche erano molto dediti à gli Augurij, & alle
indouinationi. Ma sopra tutto adorauano il fuoco, il quale giu
dicauano sacrosanto, & eterno, & quello teneuano in vna torre
in cima d'vn monte, da sacerdoti nodrito con continuo aggiō-
giamento di legno; teneuano appresso alcune selue sacrate, le
quali adorauano come cose sante, & come stanze de' loro Dei.
Et erano scorsi in tanta cecità di mēte, che giudicauano douersi
tener per sante, & le predette selue, & gli vccelli, & le fiere, che vi
dimorauano, & tutto ciò che v'entraua. In queste selue teneua-
no i focolari diuisi per case, & famiglie, doue ardeuano i corpi
de' suoi cari, & famigliari, co' caualli, con le selle, & con le più
pretiose vesti; ponendo appresso cotal focolari alcune sedie fatte
di souero, sopra le quali metteuano i cibi preparati di farro in
forma di cascio, & spargeuano la ceruosa sopra del focolaro, in-
gannati dà cotal credulità, che l'anime de' loro morti, i corpi de'
quali v'erano stati abbruggiati, venissero la notte, & con cibi si
ricreassero. I contadini di Samoieda (secōdo che riferisce Alessan
dro Gaguino nella sua Sarmatia) nutriuano nelle loro case certi
serpenti con quattro piedi à guisa di lacerte, neri, & grossi di cor
po, i quali nella lor natiua lingua chiamauano GIVOYTII, e

Giuoytii Dei domestici de samoiedi.

questi teneuano come Dei domestici; & in alcuni tēpi espurgan
do le case, questi veniuano à mangiare di quello, ch'era apparec-
chiato, e mentre mangiauano, tutta quella famiglia staua loro
attorno con gran timore, e riuerenza, fina che satiati ritornaua-
no al suo luogo. Et se per sorte interueniua qualche infortunio

à quella famiglia, credeuano, che ciò fusse auuenuto, per essere ch'il serpente Dio lor domestico non era stato ben trattato, nè satiato. E ogni anno in fine d'Ottobre dopo fatte le raccolte, faceuano vn publico; & solenne conuito in questo modo. Tutti concorreuano con le mogli, figliuoli, & seruitori in vn luogo deputato à cotal conuito; & apparicchiauano la tauola sopra il fieno, & in mezo di quella metteuano il pane, e attorno poneuano duo vasi di ceruosa. Poi menauano quiui il vitello, il porco e la porca, il gallo e la gallina, e altri animali domestici per ordine, maschio, e femina. Questi volendo ammazzare nel sacrificio, veniua prima l'Augure, e proferendo alcune parole, cominciaua percuotere col bastone quello animale, il che faceuano poi tutti quelli, che v'erano presenti, percuotẽdoli il capo, ei piedi, e poi il ventre, dicendo: Questo sia à voi ò Dio ZIEMENNICH (peroche quelli cõtadini così chiamauano quel Demone) ti ringratiamo, che ne habbi conseruati questo anno sani, et che ne habbi dato abondanza di tutte le cose: & hora ti preghiamo, accioche ne vogli, ancora l'anno che viene fauorire, e defender dal fuoco, ferro, peste, & da tutti i nimici. Poi mangiauano di quelle carni, che haueuano ammazzato in sacrificio; & d'ogni viuanda, innanzi che cominciassero mangiare, tagliauano vna particella, e quella buttando in terra in ogni cantone di casa, diceuano: Queste vittime à voi ò Ziemennich, riceuile, & mangiale volentieri: E all'hora si metteuano tutti à mangiare allegramente. Queste superstitioni de' Samoiedi durarono fina l'anno 1413. quando Vladislauo Rè di Polonia inspirato da Dio, si mosse contra di loro, egli superò. All'hora abbruggiò loro la torre del sacro fuoco, e quello sparse, & estinse, e tagliò dalle radici le selue, non senza gran stupore de gli habitanti, i quali si marauigliauano grandemente, ch'i soldati Poloni, i quali haueuano tagliato le selue, nõ sentiuano alcuna lesione, si come essi haueuano più volte in sè esperimentato. Hora fatto questo comandò Rè Vladislauo, che tutti si facessero Christiani, e si battezassero; & rizzò vna bella Chiesa in Miednich.

Conuiti loro.

Sacrificii.

Ziemennich Idolo.

Samoieda fatta Christiana, nel 1413.

Si Strugge il culto de gl'Idoli in Samoieda.

Si rizzano le Chiese in Miednich.

Gli Obgoriani adorarono vn'Idolo, che chiamauano SLATABABA, cioè Vecchia d'oro; & quello staua lungo il fiume Obyo, tenẽdo nel grembo vn figliuolino, il quale diceuano, che gli

Idolo, e culto de gli Obgoriani.

gli era il nepote, hauendo ancor appresso alcuni instrumenti, che à guisa delle trombe rendeuano vn gran suono. Il sacerdote dimandaua il consiglio da questo Idolo, quando voleua far alcuna cosa, ò andare in altri luoghi. Ou'è cosa da marauigliarsi, poiche (come dice Abram Oortelio nel suo Theatro) daua loro vere, e certe rispòste sopra quello che doueuano fare. Nè alcuno s'ardiua di passare d'appresso, senza offerire qualche cosa à questo Idolo, & s'altro non haueua, cauandosi della veste propria vn pelo, & prostrato in terra (come dice Giouãni Aubano) gliel' offeriua. Il tempo della conuersione de gli Obgoriani non hò potuto trouare d'alcuno Auttore notato; però me ne passarò ad altri Slaui, i quali occuparono tutto quel tratto maritimo, ch'è da Olsatia fin' à Liuonia; ne' quali luoghi (per il testimonio di Pietro Artopeo) fù vna sola natione Slaua, chiamata Venedi, ò Veneti. L'istesso riferisce etiandio Gioanni Magno Gotho al 6. lib. cap. 21. oue così parla: Ma chi furono quei Veneti Giornando per l'auttorità d'Ablauio l'ha dicchiarato, affermando che quelli furono vna parte di gente Slaua. Imperoche all'hora (com'anco al presente) questi Slaui sendo sparsi per diuerse nationi sortirono etiandio diuersi, e varij nomi; Nè la gente Slaua è differente in altro da' Vandali, che nel solo nome. Et Giouanni Auentino al 2. lib. dice: Nel tempo di Martiano Imperadore, che fù l'anno 453. in circa, i popoli Venedi, essi chiamano se stessi Slaui, natione antichissima della Germania (come scriue Tacito) penetrando con le loro scorrerie tutte le selue, e i monti, che sono frà Peucini & Fenni, per li peccati nostri (come dice Giornando) cominciarono incrudelirsi, crescere, & farsi potenti; in tanto, che tutto quel tratto, ch'è posto frà il fiume Albio, & la tana, e quanto si stende in lungo, e largo frà il mar Codano, & Adriatico, q̃sti Slaui piã piano inõdarono, & impirono. Penetrarono poi fin' a gli vltimi termini dell'Oceano occidẽtale, come si vede appresso Paolo Diacono al 17. lib. oue così dice: Ma il dì seguente ritenuti furono da' Romani tre huomini Slauini, che non portauano alcuna cosa di ferro, eccetto le cithare in mano. L'Imperadore Mauritio dimandò loro, onde veniuano, & doue era la loro habitatione. I quali risposero che erano gente Slauina, & habitauano circa il fine dell'Oceano Occidentale. Et che Cacano Rè de gli Auari haueua mãdato gli Ambasciadori co'

Non si sà tempo della cõuersione de gl'Obgoriani.

Venedi parte de gli Slaui.

Vandali, & Slaui nel nome solo diferenti.

Slaui antichissima natione di Germania.

Comĩciano crescere, e farsi potenti.

Slaui penetrarono fina i ultimi termini dell'Oceano occidentale.

Cacano Re de gl'Auari manda Ambasciadori agli Slaui, & dimanda aiuto.

presenti a' Prencipi della lor natione, dimandando soccorso cõtra i Romani. Onde li loro Tesiarchi mandauano essi, per far intendere à Cacano, che per la gran distanzia de luoghi, nõ poteuano ciò fare; dicendo ch'erano stati per il viaggio diciotto mesi; & che portauano le cithare, per non hauere visto alcuno di loro vestito d'arme; poscia che il paese loro nõ sapeua che cosa sia il ferro. L'Imperadore adunque marauigliandosi così della età, come ancora lodando la grandezza del corpo loro, gli mãdò in Heraclea. Da questi Venedi Slaui il mar Venedico prese il nome; perche valicando primieramẽte il fiume Vistula, e passando fin ad Albio, assalirono quelli che habitauano lungo il mar Codano. Nel qual tempo quei luoghi erano habitati dalle genti fortissime, e potentissime de gli Sueui, Longobardi, Rugi, & & Suitoni; i quali tutti sendo debellati da gli Slaui partirono verso il Danubio. Dauid Chytreo al 3. lib. doue parla di questa inondatione de gli Slaui, dice: I popoli Heneti ouer Venedi, i quali da Tedeschi sono detti Vuenden, da gl'Italiani sono chiamati Slaui, & da nostri sono apellati Vandali, occuparono tutta questa riuiera del mar Baltico, intorno l'anno di Christo 500 dopo quelle fatali migrationi delle genti; Et dal mar Baltico fin ad Albio, dai fonti ouero vndici ruscelli, i quali innãzi ch'ei esca da' monti di Boemia, in lui entrano; fin quasi alla foce di quello, per alquanti secoli habitarono, & il lor Regno grandemente dilatarono, mentre che da Enrico Aucupe, & dal grande Ottone furono prima al fiume Albio, & Hauelo represi; da poi da Enrico Leone, dopo la lor prima venuta in quei luoghi seicento anni, con le continue guerre furono parte ammazzati, e parte destrutti, e soggiogati, e insieme con la religione Christiana introdussero in quei luoghi le colonie de' Tedeschi; con tutto che etiandio hoggi si trouano le reliquie de gli Slaui nella riua dell'Albio, in Lusacia, & altroue. Et quãtunque nel principio, quanche questi occuparono i luoghi del mar Baltico, venissero cõ vn solo nome de gli Slaui, sortirono nondimeno dopo diuersi nomi; peroche alcuni di loro furono detti:

Tesiarchi de gli Slaui.

Nota la grandissima distanza della patria de gli Slaui.

Slaui non sanno che cosa sia il ferro nel lor paese.

Mar venedico prese nome da Venedi Slaui.

Molte gẽti fortissime sono superate da' gli Slaui.

Slaui da Sassoni sono chiamati Vandali.

In che tempo occuparono la riua del mar Baltico.

Slaui dilatano grandemente il Regno loro.

Combattono cõ enrico Aucupe e col grand'Otone.

Varii nomi de gli Slaui del mar Baltico.

POMERANI.
VVILZI, & RVGIANI,
Isolani, che stanno dirimpeto loro.
VVARNAVI.

OBO-

OBOTRITI.
POLABI.
VVAGIRI.
LINGONI.

POMERANI; ancora celebri per l'antica nominatione, significano, gente maritima; peroche Pomerie nella lingua Slaua non vol dire altro, ch'il paese lungo il mare. Et per il passato Pomerania hebbe vie più larghi confini di quello che sono al presente. Et (come scriue Alberto Crant. al 1. lib. al cap. 16.) insieme con li Cassubij habitarono quella riua innanzi la venuta di Christo.

Pomerie suona a gli Slaui paese maritimo.

Pomerani, & Cassubii innanzi la venuta di Christo habitarono la Pomerania.

VVILZI & Lutici, ouero Lusitij, furono chiamate queste quattro genti.

TOLENZI.
REDARI, ò RIADVRI.
CIRCIPANI.
KYZINI.

VVILZI sortirono questo nome (come scriue Helmoldo al cap. 3.) per le gran forze loro:

TOLENZI & Redari sono tenuti da Helmoldo per vna medesima gente, & pare che questi fussero così chiamati dalla Città di Rethra, & quegli altri dal fiume Tolenso, appresso il quale hebbero le loro sedi. Li Redari habitarono ne i confini de' Stetinesi frà il fiume Pani, & Viadro.

CIRCIPANI trassero questo nome dal fiume Pani: e le loro sedi furono appresso Gripsualdia, Volgasto, & Sondio.

KYZINI habitarono vicino alla Città di Gucegouio, et à quella per auuentura lasciarono da sè il nome.

RVGIANI, ouer Rani, sono così detti dall'Isola Rugia, si come Czechi di Boemia sono chiamati Boemi.

VVARNAVI furono appellati da Vuarnauo fiume nel territorio di Rostoch.

OBOTRITI posséderono le terre de' Megalburgesi.

POLABI presero, credo, questo nome dalla pianura del paese. La Principal città loro fù Raceburgo, prima molto celebre per la Contea, & poi per il Vescouado.

VVAGIRI habitarono presso ad Adelburgo, Città altre volte chiara per il Vescouado, Imperoche co'l successo di tempo

pro-

procurando Geroldo Pontefice, questo Vescouado fù trasportato à Lubecca.

Trà Lingoni, & Lini non fò distintione. di questi fece mentione Helmoldo al 1. lib. al cap. 1. & di quelli al 38. cap. Lune, & Luneburgo conseruano ancora la memoria di questi; Imperoche si dice, che già habitarono questo paese.

Li nomi dell'altre genti Slaue, che si fermarono (come dice Helmoldo) nell'Orientale Slauia, ouero frà il fiume Albio, & Viadro, cioè nella Marca Brandeburgese, sono questi:

LEVBVSI.
VVILINI.
STODERANI.
BRIZANI.
VVERLI, ò ERVLI, con molti altri, che si vedono appresso Helmodo.

Vuerlo Città detto da Vuerli.

Vuerli, ò Eruli habitarono presso al fiume Haluelo, & il nome loro resta ancor hoggi nella Città di Vuerlo, ch'è ne' confini de gli Obotriti. E li Principi che dominarono sopra questi Vuerli, sono gl'infrascritti.

CATALOGO DE' PRINCIPI, E DVCHI de gli Vuerli, ò Eruli Slaui.

Principi de gli Vuerli Slaui.

ARITBERTO, nel tempo di Carlo Magno Imperadore signoreggiaua sopra gli Vuerli Slaui, e Rugiani del mar Baltico, con la cui cognata, cioè sorella della sua moglie, detta Hildegarda, Suenone Rè di Suedia, e Gotia si congiunse in matrimonio.

Bilingo dilatò molto il suo regno.

Mechlaburgo residenza de' Principi di Vuerlia.

BILINGO, figliuolo di Aritberto debellò i popoli vicini, e dilatò il suo dominio da Vistula fin à Vuesera; e dalla Dania fino ad Holsatia; habitò in Mechlaburgo, che fù residenza, e metropoli de' suoi maggiori; & dominò ad alcune Città maritime molto nobili, per rispetto de' mercati, e traffichi maritimi, cioè Iulino, Vuyneta, Retra, Stargarda, ò Starigrad, Volgasto, Gystino, Kyssino, Domyn, & Melchouro.

MIZILAO, ò MIZISLAVO, & MISTIVOY, fratelli, & figliuoli di Bilingo imperauano sopra gli Vuerli Slaui, e furono fierissimi inimici, & persecutori del nome Christiano. De' quali

quali Mistiuoy hebbe per moglie Margarita figliuola di Henrico primo di questo nome Imperadore, cognominato Aucupe: con la quale hebbe tre figliuoli, Vdone, Anadrag, & Geneo: Et nella sua vecchiaia abbracciò la fede di Christo per opera della sua moglie, & fece penitenza in Bardevuich.

GODOSCALCO, attorno l'anno 1040. rizzò vna terra nella villa de' pescatori, oue à dì nostri si vede Lubecca Città molto grãde di quella riua, chiamata per il passato Bute, ò Vuagria. Questo Principe fù conuertito alla fede di Christo da Marcone Vescouo di Aldenburg.

VDONE, figliuolo di Mistiuoy primo Christiano di quei luoghi, vedendosi trauagliato con le cõtinue guerre da Teoderico Brandeburgese, & da vn altro certo Bernardo Marchese di Sassonia, lasciò la fede Christiana. A cui S. Ortolfo più volte mandò molti huomini santi, per rimouerlo dalle guerre, che egli fece per dodici anni continuoi, ma tutto fù indarno: Imperoche non solo, che non fece quanto era essortato, ma presi alcuni di questi Santi huomini, che andauano à lui, li martirizò, e frà questi fù il Vescouo di Brema, di Hamburgo, e di Mechelburgo.

APRIBIGNO, imitò il suo padre nella persecutione de' Christiani.

GODOSCALCO, figliuolo di Vdone, sendo riuocato alla fede di Christo, non solo che seguitaua la religione christiana, ma etiandio spesso in persona si metteua à predicare, & cõfirmare quei popoli nella fede di Christo. Onde fù per ciò da' suoi ammazzato; negli anni del Signore 1060. hauendo lasciato due figliuoli, Hẽrico, & Buto, i qali allargarono la Città di Lubecca. Ma poi fù scacciato dal dominio da Critone Rè de' Rugi. & Buto dopo alquanto fù ammazzato da gl'infideli nell'Holsatia.

HENRICO, figliuolo di Godoscalco, e fratello di Buto, sendo scacciato dal regno paterno da Critone Rugiano, finalmente vccise l'inimico per mezo della sua moglie Slauina. La quale hauendo poi egli presa per moglie hebbe con lei tre figliuoli, cioè Canuto, Sandopolco, & Suuino. I quali tutti sendo morti sẽza figliuoli, finì in loro la stirpe de' Principi de gli Vuerli Slaui: Imperoche Canuto fù ammazzato dal suo fra-

fratello Sandopolco, e costui da vn nobile Dano nel 1100: sotto questo Henrico li Rugi, & Vuerli tornarono al paganesimo; con tutto che il lor principe facesse tutti i sforzi possibili per rimouerli da quella opinione.

CANVTO, figliuolo di Henrico Rè di Dania, mancando la stirpe de' Principi de' Vuerli, fù confirmato nel dominio de' Vuerli; & di Mechlaburgo da Lotario Imperadore; il quale teniua prigioni in Slesuico li veri, & legittimi heredi, che descendeuano da Vdone Principe, cioè Nicleta, d'altri detto Nicleto, & Pribislao. attorno l'anno di Christo 1130.

PRIBISLAO, sendo posto in libertà, s'impatronì del regno de suoi maggiori, quando che i suoi sudditi tornarono di nuouo all'idolatria: E in vano s'affaticò Henrico Leone Duca di Sassonia à riuocarli con le continue guerre; E Ottone Vescouo di Bamberga, che andò loro à predicare, & da essi fù martirizato.

PRIBISLAO, & VVRATISLAO, figliuoli di Nicleta trouandosi assoluti Signori de' Vuerli, con molte, e cōtinue guerre furono superati da Hērico Leone Duca di Sassonia, il quale li riuocò ancor alla fede di Christo, & fece crucifigere Vuratislao, per nō hauer voluto accettare la religione Christiana, l'anno di chrisio 1170. Et menò in Africa in sua compagnia Pribislao, quando andò visitare il sepolcro di nostro signore. Il qual Pribislao sendo tornato l'anno 1179. E trouandosi in Luneburg, restò morto in vna giostra, sendoli caduto il cauallo, che haueua sotto. E fù sepolto in Dobrea con questa inscritione.

PRIBISLAVS DEI GRATIA VVERLORVM, VVAGRIORVM, CIRCIPANORVM, POLABORVM, OBRODITORVM, KYSSINORVM, ET VANDALORVM REX.

Questi sono adunque li Principi, che signoreggiarono per li tēpi passati sopra gli Slaui Vuerli nella prouincia detta Vuerlia, che è al presente il Ducato, ouero Principato di Mechlaburgo. Nel quale ne' tempi andati furono alcune città molto famose per i mercati de' Settentrionali, cioè Vuynaua, Iulino, & Vuerlia detta da Vuerli popoli. Sebastian Munstero al 3. lib. della Cosmografia, parlando de gli habitatori di questi luoghi, così

così scriue i primi suoi habitatori si nomarono Eruli, Obotriti, & con voce generale Vandali. Et poco dopo soggiunge, e dice. Il opolo fù libero, gagliardo, non mai soggetto a' Romani, & auuezzo alle guerre. Questo fù il principale trà quei Gothi, che turbarono con guerre Roma, Italia, Francia, Spagna, Africa, Europa, & Asia. Et Carlo magno combattendo con Sassoni non molestò gli Eruli. Et questo è quel che scriue il Munstero.

LEVBVSII diedero nome à Leubusio Città nobile per il Vescouado.

VVILINI, & stoderani (secondo l'opinione d'alcuni moderni) hebbero le loro sedi presso à Berlino, & Brandeburgo.

STODERANI, & Brizani Helmoldo pose nel territorio Hauelburgese. La Città di Britzen & Briz retiene hoggi il nome di Brizani. Furono appresso altre genti Slaue, cioè Predecenti, Sorabi, Thermasi, Holsatij, Stermarij, & Nordalbingi; i quali habitarono al mar Venedico, & furono di gran terrore non solo a' vicini, ma ancora a' più rimoti. Trauagliarono con l'armi il Regno de' Dani, co' quali (dice Helmoldo) gli Slaui teneuano per vn diporto venire alle mani, nè mai (secondo che riferiscono Sassone Grammatico & Pietro Suffrido al 2. lib.) combatterono co' Dani per conto della Chersonesso, ma sempre contesero, e guerreggiarono per la corona, e per il Regno. Infestarono parimente la Sassonia; la Turingia, la Francia, & la Germania; assaltarono etiandio l'Aquitania, la Britannia, l'Humbria, la Salandia, & Olandia. Scriue Giouanni Auentino al 3. lib. che questi Slaui cominciarono pigliar le forze nella Germania interiore l'anno 480. nè restarono di mostrarsi verso li loro vicini molto crudeli. Onde Alarico all'hora Rè de' Sueui, non potendo già tolerarli, si partì con tutti i suoi Boij alle parti Occidentali, abbandonando la Slesia, la Lusaria, & altri paesi vicini inuerso la Bora, e leuante; & s'assentò presso al Danubio, al Reno, al Negro, & Alemano fiumi. I Rè de gli Slaui Czecho, e Leco occuparono poi quei luoghi abbandonati da' Sueui, & Boij, e li tēgono sin ad hoggi. Et entrati poi nella Sassonia quella destrussero fieramente, & fattisi quiui patroni d'alcuni luoghi, ancora vi habitano, come scriue il Beato Renaturo al 1. lib. della Germania. Annonio Monaco al 4. lib. al cap. 23. dice, che gli Slaui passati nella Turingia, habitauano in Merouesburgo, fabricando acora suo

Slaui teneuano per vn diporto combattere co' Rè di Dania.

Slaui infestano la Sassonia, la Turigia, la Frācia, & Germania.

Assaltano l'Aquitania, la Britannia l'Humbria, la Selandia, & Olandia.

Slaui cominciano pigliar forze nella Germania interiore.

Scacciano Alarico Rè di Sueui, e occupano la Slesia, Lusatia, & altri luoghi vicini.

Danno guasto alla Sassonia. Slaui habitano nella Turingia.

ri della Città molti casamenti, cioè nella selua detta Hirsbrulis Tunechdorff, Tugebrachtestet, Nevuchenrodt, Hochdorff, e in molti altri luoghi. Haueuano costoro per costume (come scriue Vunefrido Inglese, che poi fù chiamato Bonifatio, e fatto Arciuescouo di Maguntia, nell'Epistola ad Edoaldo Principe d'Inghilterra) che morto il marito, la moglie si gettaua precipitosamente in quel rogo, doue il corpo del suo marito era arso. Il Duca di Sassonia l'anno 590. fece ogni sforzo per opporsi à questi Slaui, & mise in punto vn'essercito di cinquanta tre mila persone, & azzuffatosi con gl'inimici appresso la Città di Luchta in Sassonia, restò (secōdo che riferisce Carlo Vvagriese al 3. lib.) rotto. Questa vittoria de gli Slaui apportò tanto terrore à tutti i Sassoni, che quel Duca fù sforzato ricorrere, e supplicare il Rè di Dania, acciò l'aiutasse in così calamitoso tempo, & vnisse le sue forze con quelle de' Sassoni. La qual cosa egli con facilità ottenne; Imperoche il Rè di Dania dubitaua, che gli Slaui, superati che hauessero li Sassoni, non voltassero poi l'armi contra di lui La onde posero in ordine le lor genti, le quali (secondo il Vvagriese) arriuauano à ottanta settemila combattenti in circa. Et venuti alle mani col inimico vicino à Laupen, si fece vn brauo, & sanguinoso fatto d'arme, che durò dalla mattina fin'alle vētidue hore del giorno. Alla fine la vittoria inchinò à gli Slaui sopra i quali era all'hora Capitano Zuiesdodrago. Il Rè di Dania restò quiui morto, e il Duca di Sassonia vedendosi alle strette, si buttò col cauallo in vn fiume, e così si saluò. Voltatisi poi gli Slaui contra li Francesi, si mostrarono molto fieri in tutto quel Regno. Hildiberto all'hora Rè di Francia mandò Adulfo, vno de primi suoi capitani, per opporsi à Biloslau (che così si chiamaua il Principe de gli Slaui) ilquale trouādosi all'hora nel paese del inimico, & vedendo che rispetto il gran numero de' Francesi pochi erano gli Slaui, cominciò dubitare delle cose sue. Adulfo di ciò accortosi gli serrò tutti i passi. Il che vedendo Biloslau, si ritirò sotto vn monte coi suoi, a' quali in questa sentenza parlò. Vedete soldati, & compagni miei fidelissimi, che l'inimico ne tiene già assediati, in maniera, che non ci lascia altra via da saluarsi, che nel valore delle braccia nostre. Fuggire non si può; ma quando ancor ciò fusse possibile, non n'è lecito, nè permesso dalle leggi de' nostri maggiori. Sendo adunque ogni no-

Costume de gli Slaui di Turingia nel sepelire i morti.

Duca di Sassonia si sforza di resistere a gli Slaui.

s'azzuffa con loro, e resta rotto.

Sassoni, e Dani sono rotti da gli Slaui.

Zuiesdodrag Capitano de gli Slaui.

Rè di Dania morto nella battaglia da gli Slaui.

Slaui si uoltano contra i Frācesi.

Biloslau Principe de gli Slaui.

Oratione di Biloslau à suoi soldati.

Fuggire in guerra nō è lecito à gli Slaui.

stra speranza, e salute posta nelle forze delle braccia nostre, combattiamo volentieri per salute, & per honore di noi stessi. Nè ci deue spauentare il gran numero de' nimici, sapendo che più volte superati habbiamo li più potenti esserciti de' Sassoni, de' Dani, & d'essi Francesi; co' quali hora combattendo se ci cōuiene morire, moriamo gloriosamente, lasciando poco contento all'inimico, & alli nostri figliuoli, posteri, anzi à tutto il mondo vn rato essempio della virtù, e valor nostro. Il che hauendo detto, fece che tutti si mettessero in ordine per combattere. Nè Adulfo stette molto, che subito fece dar segno alla battaglia, nella quale i Francesi confidati nel gran numero delli loro, entrarono volentieri. Et gli Slaui, che sempre cercarono d'esere auantaggiati di luogo, con pari animo resistono loro: anzi quasi disperati della salute propria, si essortauano l'vn l'altro à vendicar la morte. Onde tanto si accesero di rabbia, & di furore, che i Francesi cominciarono ritirarsi, e cadere in gran numero. Questa cosa vedendo Adulfò, cominciò pentirsi di essere entrato in quella battaglia; nè vi andò molto innanzi, che cadè cō gran parte del suo essercito. Morirono quiui etiandio molti Slaui, & Biloslau loro Capitano fù ferito à morte, & tornando à casa subitamente pasṡò da questa vita. Deruano Principe de gli Slaui, & fratello di Biloslauo, volendo vendicar la morte del fratello, si mosse contra Rè Dagoberto, che successo era à Hildiberto nel Regno di Francia: & azzuffatosi nella giornata con Dagoberto, che haueua vn fiorito essercito de' Frācesi, & Austriaci, gli diede la rotta. Et entrato dopo (secondo che riferisce Aimone monaco al 4. lib. al cap. 23.) nella Turingia, e ne' luoghi vicini alla Francia, fece di molti danni, e menò infinita preda. Sorabi Slaui innanimati da questa vittoria, & essi entrarono hostilmente nella Turingia, e Sassonia, e saccheggiando quei paesi, posero il tutto à ferro, e fuoco. Questi Sorabi sono parte di quelli, che Laonico Chalcondila mette nell'antica regione de' Triballi nella Messia superiore; là doue vennero da Settentrione, e (secōdo che riferisce Aimone al 4. lib. al cap. 1.) occuparono grā parte della Dalmatia. Nel tempo di Costantino Imperadore, che regnò del 300, habitarono nella Pannonia inferiore, doue volendo ribellare dall'Imperadore, furono da lui (come dice l'Auentino al 2. lib.) con vna oratione, che fece loro da vn pulpito, essor-

Adulfo Capitano di Hildiberto Rè s'azzuffa con gli Slaui.

cade cō grā numero de' suoi.

Biloslau more.

Gli succede Deruano suo fratello.

Slaui danno rota à Dagoberto Rè di Frācia

Entrano in Turingia, e fanno gran danni.

Sorabi Slaui infestano la Turingia, e Sassonia.

Sorabi doue prima habitarono

Occupano grā parte di Dalmatia.

Autica habitatione de' Sorabi

tati alla pace, e finalméte acchetati. L'antica habitatione de' Sorabi fù (secondo Plinio) attorno la palude Meotide. Onde si partirono, parte verso il Danubio, e la Mesia superiore, e parte prendédo alla strada per gli spatiosissimi cápi della Sarmatia, ouero Polonia, penetrarono nel paese de Germani non lungi da Polonia, hora detto Lusatia; & quiui diffusi per li luoghi vicini, si fermarono frà il fiume Sala, & Albio. Onde Dubrauio ragioneuolmente pose iui li Sirbi, da' quali Serbeco, & Serbesto Città sono chiamate. Nè ci deue spauentare la lettera I. & E. posta in luogo di O. Imperoche in questa voce, ò parola (come habbiamo notato) spesso ciò auiene. Gli Annali d'austria di Thoma Ebendorfo li chiamano Syruiani; ne' quali Annali l'Ebendorfo dice: Fù in vn tempo sposata Isabella figliuola di Federico d'Austria Rè de' Romani à Grouáni Rè Boemo di Lucelburgo, il quale la lasciò sotto pretesto d'essere impotente; & essendo ricerca, che pigliasse per marito il Rè di Syruia, lo refiutò, dicendo, che non le piaceua, per essere egli Scismatico, cioè della religione Greca. L'Historie di Sasonia li chiamano Sorabi, i quali appresso Laonico corrottaméte leggiamo Sorabri. Negli Atti del Concilio Costantiense sono appellati Sirfi, col qual nome ancor hoggi sono chiamati dalli vicini Cariolani, dalli Carintij, da quelli di Stiria, & da gli Vngari; & essi chiamano se stessi Sarbgli, ò Serbgli. Il paese de' quali in Illirico si stende da Samádria, Città posta sul Danubio, fino à Nissa, oue comincia la Bulgaria. I luoghi più notabili di Seruia sono Stoinibiograd sua Metropoli; Prisrien, oue nacque Giustiniano Imperadore; Nouo monte piazza inespugnabile; Mõtenero, oue il Turco hà ricchissime minere d'oro & d'argento. Con questi adũque Sorabi di Lusatia Carlo Magno Imperadore fece molte, e cõtinue guerre, e spesso venne in persona à combattere. Imperoche hauendo egli la prima volta (come scriue il Vvagriese al 2. lib.) mandato sotto la condotta de' primi suoi Capitani vn forte essercito per debellarli, non gli vẽne ben fatto; percioche li Sorabi vsciti del suo paese, gl'incontrarono, & con grande animo dierono drento all'inimico, è iui sì fè vna fiera, e crudele battaglia; nella quale caderono molti huomini nobili, & illustri di Francia: Morì quiui etiandio Lubidrago, ò Gliubidrago Principe de' Sorabi Slaui, con molti de' suoi. Dice il Vvagriese, che questo fatto d'ar-

Luoghi occupati da' Sorabi.

Serbeco, e Serbesto Città de' Sorabi.

Sorabi, Sirbi, Syruiani, e Seruiani, sono vn' istessa cosa.

Paese de' Seruiani nell' Illirico.

Prisrien patria di Giustiniano Imperadore.

Carlo Magno fù spesso alle mani con gli Slaui.

Slaui danno rotta all'essercito di Carlo.

Gliubidrag Principe de gli Slaui more.

d'armi fù più dannoso, che per adietro hauesse mai il Regno di Francia; poscia che vi morirono trenta due mila Francesi, & & de gli Slaui quattordeci milla in circa. Quelli pochi Francesi, che restati erano, tornarono à casa. E gli Slaui adirati più che mai, s'vnirono insieme (come scriue l'Auentino al 4. lib.) contra i Francesi; et entrati nel paese de gli Abroditi, hoggi il Ducato di Mechelburgo, & nella Sassonia vi misero ogni cosa sossora, & arsero il tutto. Questa cosa spronò Carlo, ch'ei facesse di nuouo vn'apparecchio di gente, molto più di quello di prima; & datolo in mano di Luitprando suo Capitano, egli entrò nel paese de' Sorabi. Ma non v'andò molto innanzi, che subito fù fatto ritornare in dietro. Imperoche hauendo egli hauuto nuoua dalle spie, che gl'inimici vniti co' Vvilzi Slaui veniuano con buon numero di gente à incontrarlo, si fermò, nè volle andar più oltre. Oue gli Slaui li serrarono tutti i passi, e toltolo in mezo al fiume Albio, fecero grande strage de' suoi; & entrati nella Sassonia, e Turingia, ruinarono, e arsero alcuni luoghi. Del che sendo auisato Carlo, egli chiamò a se tre de suoi Capitani, Adelgise cameriere, Geilone, & Vvorado Conte del palazzo. A' quali ordinò, che presi gli Orientali Francesi, e i Sassoni, quanto prima passassero contra i Sorabi Slaui. Et mentre questi si mettono à essequire quanto era stato loro imposto, hebbero nuoua (come scriue Annonio al 4. lib. al cap. 74.) ch'i Sassoni s'erano ribellati, & haueuano leuato l'armi cõtra la gente di Carlo. Onde i Fráncesi furono sforzati lasciar all'hora l'impresa contra gli Slaui. I quali preso di ciò maggior animo, e ardire, andauano già liberamente infestando il paese dell'Imperadore. Il quale vedendosi ridotto à vn termine, che già gli conueniua combattere cõ costoro, non per suoi Capitani, ma personalmente; ordinò, che per tutto il suo Imperiò si facessero nuoue gẽti, per debellare gli Slaui. I quali di ciò auisati s'vnirono per resisterli. Annonio monaco narrando questa guerra dell'Imperadore cõ gli Slaui, al 4. lib. al cap. 81. dice: In Germania v'è vna natione bellicosa de gli Slaui, che habitano sopra la riua del mar Oceano, i quali nella propria lor lingua sono chiamati Vveletabi, e nella Francese Vviltzi, ò Vvltzi. Questa natione fù sempre inimica a' Francesi. Onde non cessaua di trauagliar con l'armi tutti i suoi vicini, sottoposti, ò confederati al Regno di Francia. L'insolenza de' quali hor-

Trenta due milla Frãcesi morti nella giornata da gli Slaui.

Slaui entrati nel Ducato di Mechelburgo, e nella Sassonia, ardeno il tutto.

Carlo di nuouo s'arma contra gli Slaui.

Slaui da capo dãno Rotta all'essercito di Carlo.

Carlo fù nnouo e maggior apparati contra gli Slaui.

Slaui bellicosi

Sempre infesti al nome Francese.

Carlo và in perſona contra gli Slaui.

hor mai non potendo Carlo ſopportare, fece vn'apparecchio di
gente, & andò in perſona contra di loro. Et fatti due ponti nel
fiume Albio, paſsò nel paeſe dell'inimico. Il quale per non arri-
ſchiare le ſue coſe, fece pace con l'Imperadore. Quì il Vvagrieſe
ſoggionge, e dice, che Carlo hebbe tanto à caro queſta pace, che

Fà pace con Dragouit Principe loro.

donò molti regij preſenti à Dragouit Principe de gli Slaui. L'al
tra parte de' quali, dico li Sorabi, entrati nelle terre di Carlo (co-
me narra il Vvagrieſe) ſenza alcun riſpetto metteuano ogni coſa
à ferro, e fuoco. Contra i quali l'Imperadore mandò con l'eſſerci

Slaui di nuouo entrano in guerra con Carlo.

to da Aquiſgrana il ſuo figliuolo Carlo. Il quale azzuffatoſi co'
inimici, reſtò vincitore; & (come ſcriue Annonio al 4. lib. al cap.

Miledoch ſucceſſore di Dragouit cade nella battaglia.

92.) Miledoch Signor di quei Sorabi cadè nella giornata. Ma cō
tutto ciò non fù mai poſſibile di retenire gli Slaui, ch'eglino nō
infeſtaſſero il regno di Francia, tenendo quaſi del continuo ar-

Slaui del continuo tengono armato l'Imperadore.

mato l'Imperadore, come ſi puo vedere nella ſua vita appreſſo
Eginharto monaco, il quale dice, che queſto Imperadore mol-
to tempo combattè in perſona cō Vveletabi, che furono i prin-
cipali frà gli Slaui. Queſto iſteſſo affermano l'Abbate Regino-

Carlo magno durò fatica à debellare gli Slaui.

ne al 2. lib. & Suffrido Miſnenſe, dicendo; Gli Slaui ſpeſſo furo-
no alle mani con Carlo Magno, il quale s'affaticò molto per de-
bellare alcuni di loro: i quali pacificati con l'Imperadore, ſi vol-
tarono à combattere contra il Regno di Dania, com'era il coſtu
me lor antico. Imperoche ſcriue Pietro Crusber Olādeſe al 3. lib.
de' Venedi, che gli Slaui mai non ſtauano cheti; & quando non

Slaui fatta la pace con Carlo, voltano l'armi contra i Dani.

haueuano guerra cō gl'Imperadori di Germania, eſsi voltauano
l'armi contra i Dani. Onde hauendo fatta la pace con Carlo l'an
no 804. in circa, fecero guerra à Godifredo Rè di Dania. Il qua-
le venuto con vn potente eſſercito nel paeſe de gli Abroditi Sla-

Draſco Principe de gli Slaui.

ui, v'eſpugnò alcuni caſtelli. Ma nondimeno tornò (come ſcri-
ue Annonio al cap. 94. del lib. 49) con gran perdita de' ſuoi. Im-
peroche ſe bene egli ſcacciò Draſco lor Principe, che da ſua po-
ſta ſe n'era fuggito, nō fidādoſi nell'aiuto de' ſuoi; & fece appreſ
ſo morire Godelaibo vn'altro Duca, nondimeno perdè in

Reginoldo con molti perſonaggi Dani morto da gli Slaui.

quell'impreſa il fiore del ſuo eſſercito, & il nipote Reginoldo fi-
gliuolo d'vn ſuo fratello, il quale fù ammazzato con molti per-
ſonaggi Dani nell'aſſalto d'vn Caſtello. Et ſe in queſta guer-
ra non fuſſe ſtato aiutato etiandio da gli Vviltzi Slaui, egli anco
ra forſe con tutto l'eſſercito ui ſarebbe reſtato morto. Ma per che
gli

gli Vviltzi (come dice Annonio) per l'antiche inimicitie, che ha
ueuano con gli Abroditi, vennero ſpontaneamente, e s'vnirono
con l'eſſercito de' Danni, egli reſtò vincitore. Draſco nondime-
no indi à poco ricōciliatoſi con Godefrido, fece vn'eſſercito de'
ſuoi, e con quello aſſalì i vicini Slaui, mettendo ogni coſa à fer-
ro e fuoco. Et da capo poſta in ordine la ſua gente, e alcuni Saſſo-

Smeldingi Città eſpugnata da gli Slaui.

ni, eſpugnò la gran Città di Smeldingi. Coi quali proſperi ſuc-
ceſsi egli fece, che tutti quelli, che prima s'erano ribellati da lui,
veniſsero di nuouo à far lega ſeco. Ma indi à poco trouandoſi

Draſco morto a tradimento.

egli al mercato di Reric, fù ammazzato à tradimento da quelli di
Godefrido. Dopo la cui morte gli Abroditi aſſalirono la fortez-

Slaui buttano a terra la fortezza di Hohbuochi.

za di Hohbuochi preſſo al fiume Albio, nella quale habitaua
l'Ambaſciadore di Carlo Imperadore, & de' Saſſoni Orientali;
& eſpugnata che l'hebbero, la ruinarono affato. Cōbatterono e-
tiādio ne' tēpi più adietro con Sirardo Rè di Dania, col quale az

Danno rotta a Rè di Dania, e occupano a Iſtia.

zuffati nella giornata appreſſo Fionnia lo ruppero. Ma egli rifat
to l'eſſercito vēne di nuouo alle mani co' nimici nella Iutia pro-
uintia, doue altresì reſtò ſuſperato, e fù ſcacciato in fuga. E gli
Slaui fatti padroni della Iutia, dilatarono il lor Imperio. Et (ſe-
condo che riferiſce Alberto Crantio al 1. lib. al cap. 13. della Vā
dalia) in queſta guerra fecero ſchiauo Iarmerico figliuolo di Si-
rardo cō due ſue ſorelle; vna delle quali venderono al Rè di Nor
uegia, e l'altra fù data a' Germani, co' quali, morto che fù Car-
lo, la gente Slaua fece molte guerre. Imperoche Lodouico Pio

Lodouico Pio Imperador rotto da gli Slaui.

ſuccedendo al padre nell'Imperio l'anno 818. in circa, venne à
fatto d'arme con gli Slaui, & (come ſi legge in Carlo Vvagrieſe
al 6. lib.) fù nella giornata rotto, e molti del ſuo eſſercito cadero-
no. Annonio narrando queſto ſucceſſo al 5 lib. al cap. 11. dice,
che hauendo gli Slaui paſſato il fiume Albio, infeſtauano la Saſ
ſonia: cōtro i quali Lodouico mādò vn ſufficiente eſſercito, e gli
fece ceſſare da quella impreſa. Ma poi l'anno 839. leuarono l'ar
mi contra il detto Imperadore; il qule fù ſforzato due anni cōti-
nuoi combattere perſonalmente con loro: nella qual guerra egli

Combattè perſonalmente duo anni con loro, e riceuè gran dāni.

riceuè grandiſſimo danno da gl'inimici Slaui. I quali guerreg-
giarono ancora col ſuo figliuolo Lodouico di queſto nome ſe-
condo Imperadore. Percioche l'anno 869. quegli Slaui, che ha-
bitauano al'incontro de' Saſſoni, entrati in Saſſonia, guaſtaro-
no fieramente il paeſe. Contro i quali Lodouico, preſi in com-
pagnia

pagnia i Sassoni, si mosse in persona, & appiccata la battaglia, ottenne dubiosa vittoria. Perche quella fù (dice Annonio al 5. lib. al cap. 23) molto sanguineuole, che dall'vna, e l'altra parte vi cadè gran numero de' combattenti. Tuttauia gli Slaui non restarono d'assalir del continuo il suo paese. Onde l'anno 874. trouandosi Carlo figliuolo di Lodouico à combattere con essi nella Marchia, si redusse a così mal termine, che al suo padre fù detto, che se egli quanto prima non soccorreua il figliuolo, era per non vederlo più. Lodouico adunque v'andò, in persona, & liberato il figliuo, mandò gli Ambasciadori a gli Slaui, ch' erano sotto diuersi Principi; & con quelli (dice Annonio al quinto libro al capitolo 31.) fè la pace, à quel modo che egli puotè. Ma hebbe molto fiera, e lunga guerra con Radic, ò (come lo chiama l'Abbate Reginone al 2. lib.) Rastit Principe de gli Slaui. Il quale non potendo altrimente superare, trattò secretamente col suo nipote per hauerlo in mano; e alla fine hauutolo per mezo del tradimento, e fattoli trar fuora gli occhi, lo rinchiuse in vn monasterio. Delche tutto insuperbito voleua essere più riputato, e tenuto, che non era prima. Ma con tutto che egli in questo modo vincesse Radic Slauo, non però mai potè far tanto, che questa gente non infestasse il suo Regno, & nō facesse grauissimi danni. Scriue Carlo Vvagriese al 4. lib. de' Venedi, che questo Imperadore, & il suo fratello Carlomanno spesso vennero à combattere con gli Slaui: Et che frà tutte le battaglie, che fecero con questa gente, furono le tre più principali; vna fù fatta presso à Goringen nella Turingia, l'altra à Roduich nella Sassonia, e la terza frà il fiume Fulda, & Vesergo Nelle quali perderono molti de' suoi Capitani, & più di cinquanta mila combattenti cō poca perdita de gl'inimici Slaui. Vna parte de' quali, cioè quelli, che habitauano lungo il mar Baltico, nel tempo di questi due Imperadori (come vogliono alcuni autori) fatta vna potēte armata, assaltarono il Regno d'Inghilterra, & ad Herespero Rè di quella diedero gran trauaglio. Ma Herespero finalmente restò vincitore in vn fatto d'arme, & preso Ratcho, ò come lo chiama Alessandro Sculeto) Rasto Rè de gli Slaui, l'accecò. Et li suoi che vi erano restati, tornarono a casa. Doue rifatta l'armata, assalirono la Fionnia Isola principale nel mar Balthico, & ui fecero tanta ruina, e strage di quegli habitatori, che se vn'al-

Manda Ambasciadori à gli Slaui, e cerca la pace.

Combatte lungo tempo con Radic Slauo.

Cinquanta mila Frācesi morti da gli Slaui.

Slaui assaltano l'Inghilterra.

Ratcho Rè de gli Slaui.

tra volta le fusse ciò auuenuto, sarebbe restata del tutto vota, e priua d'ogni habitatore, secondo che riferisce Sassone Grammatico al 14. Il Vuagriese al 4. lib. questo istesso narra; ma circa'l tempo si vede alquanto contrario à Sassone. Combatterono poi gli Slaui con Arrigò di Sassonia, il quale (come vole Pier francesco Giambulari) fù il primo Duca in Germania, che hauesse libera potestà, e lo tennero lungo tēpo in armi. Mossero poi la guerra (secōdo che narra Girolamo Bardi alla part. 2.) à Enrico Imperadore, l'anno 934. Et nel 957. guerreggiarono con Ottone primo Imperadore; quando che entrati in Germania (si come scriue il Vvagriese, & Huldrico Mutio nelle Croniche) la infestarono, & guastarono fieramente. All'hora Ottone volēdo di ciò far la vendetta, mise in punto vn buon apparato di gente à pie, & à cauallo; & appiccata la battaglia in Turingia, fù rotto, & à pena con pochi potè saluarsi. Nè molto dopo chiamati gli Slaui da gl'Italiani s'armarono cōtra'l detto Imperadore. A cui succedēdo Ottone 2. questa bellicosa natione de gli Slaui lo cōstrinse pigliar l'armi contra di loro, & hebbe molto che fare. Ma finalmente dopo che gli haueuano mosso guerra, furono da lui (secondo che riferiscono Bernardo Giustiniano nel 1. & il Sabellico al 3. lib. dell'Ene. 3.) in due fatti d'armi talmente superati, che si ritirarono alle case loro. Et dopo fatta pace con l'Imperadore, l'aiutarono più volte contra i suoi nimici, & ribelli. La onde Vichimanno, che lungo tempo era stato ribelle ad Ottone, fù ammazzato da Misacha Principe de gli Slaui, & amico dell'Imperadore. Mariano Scoto al 3. lib. narra questa cosa, ma si mostra alquanto contrario al Vvagriese, & vole, che ciò sia auenuto sotto Ottone primo, al quale seruirono nelle guerre gli Slaui: I quali non restarono di trauagliare etiandio Ottone 3. Imperadore, col quale l'anno 989. & 999. furono alle mani. Et prima che gli superasse perdè molte miglia de suoi al fiume Albio. Pietro Crusber parlando dell'vltimo fatto d'armi, che fece Ottone 3. cō gli Slaui al 5. l. scriue così. Nō poteua (dice egli) tolerar Ottone, che gli Slaui tāte volte leuassero l'armi contra di lui, & che egli nō potesse debellar loro. Onde appiccata di nuouo la battaglia, quella fù sanguinosa, & più che la prima aspra, e fiera: e quātunque gli Slaui vi cadessero in gran numero, Ottone nondimeno perdè quiui il fiore del suo essercito. Nè mai però fù possibi-

Slaui assaltano l'Isola di Fionnia.

Slaui del continuo tengono armato l'Imperadore.

Carlo Magno durò fatica à debellare gli Slaui.

Slaui moueno guerra a Enrico. I. & ad Ottone I. Imperadori.

Danno guasto alla Germania.

Ottone Imperadore rotto da gli Slaui.

Slaui vanno in aiuto de gli Italiani cōtra l'Imperadore.

Moueno l'armi cōtra Ottone. 2

Sono superati da lui.

Slaui aiutano l'Imperadore.

Vichimanno ammazzato da Misacha Principe de gli Slaui.

Slaui fanno guerra a Ottone 3. e gl'ammazzano molta gente.

le sottometter affatto questa natione (come riferisce Pier Francesco Giambulari al 3. lib. dicendo, Ottone entrato in Sassonia, & drizzatosi contro gli Slaui, afflisse, depredò, & arse il paese loro. Ma non per questo gli potette mai arreccare alla voglia sua, perponendo gli Slaui la libertà à tutte l'altre cose più care; & eleggendo la morte ogni hora più tosto, ch'il seruire all'Imperadore ò ad altri. Et entrato che fù nell'Imperio Corrado 2. fù assalito da loro il quarto anno del suo Imperio, & della salute 1029. come vole Sigiberto Gemblacese, il quale passò sotto silentio i dãni, che riceuè Corrado da questa gente; Ma il Vvagriese al 4. lib. espresse ciò benissimo, & la rotta che fù data in vn fatto d'arme à questo Imperadore da gli Slaui. I quali nel 1055. azzuffati nella giornata con l'essercito di Federico Imperadore, restarono (secondo che narra il Gemblacese) superiori, & fecero grãde strage dell'inimico. Onde Sendo hormai fatti chiari già à tutto il mondo, Haraldo Rè di Dania, e Noruegia, hauendo da far guerra à diuerse genti, prese per compagni di quell'impresa (come scriue Sassone Grammatico al 3. lib. di Dania) Duc, & Dal Principi Slaui, accompagnati da buon numero de' loro; per valore de' quali Haraldo soggiogò l'Aquitania, & passando nella Britannia, ammazzò il Rè de gli Humbri. Et dopo questo gli Slaui fatta vn'armata di molte, per non dire infinite naui, assaltarono le parti Oriẽtali di Sialandia; doue fecero molte e fiere guerre col Rè di Roschildia, e riportarono infinita preda. Et fatta da capo vn'altra armata di 1500. naui, assalirono Halandia, ma per la tempesta (dice l'istesso Sassone al 14. lib.) che si fece vna notte, maggior parte di quelle perirono in mare Dopo questo Sueno Rè di Dania prendendo guerra contra questi Slaui, fù rotto, & (secondo che scriue il Grammatico al 15. lib.) restò schiauo loro. Narra Helmoldo al 1. lib. al cap. 24.) che Ordulfo Duca di Sassonia combattè con gli Slaui continuamente per ispatio di dodici anni; nè mai fù vincitore, ma sempre restò vinto, che fù l'anno 1066. & ottauo dell'Imperio d'Henrico 4. Imperadore. Nè di ciò alcuno deue marauigliarsi. Imperoche la tanto celebre natione Slaua, fù (come scriue l'Auentino al 4. lib.) per la sua moltitudine di grande autorità, e molto rispettata; & al 1. lib. dice: I popoli, che da Tedeschi sono chiamati Venedi, & nella loro lingua sono detti Slaui, si trouano diuisi in molti capi di genti;

Slaui nati alla libertà non ponno seruir ad altri.

Corrado 2. Imperadore rotto da gli Slaui.

Slaui azzuffati con l'essercito di Federico Imperadore, fanno gran strage de' nimici.

Duc, & Dal Principi Slaui vanno in aiuto d'Haraldo Rè di Dania.

Slaui con l'armata assaltano la Sialandia.

Fanno molte guerre con Rè di Roschildia.

500. naui furono nell'armata de gli Slaui.

Sueno Rè di Dania rotto, & fatto schiauo da gli Slaui.

Ordulfo Duca di Sassonia cõbattè con gli Slaui 12. anni.

Slaui di grãde autorità.

Diuisi in molti capi.

Imperoche nel tempo di Giustiniano primo Imperadore, varcato il Danubio, occuparono la Dalmatia, Liburnia, l'Illirico la Pannonia, & la parte de' Norici, che ancor hoggi è chiamata Slauonia; de' quali basti essere detto, che sono potentissima natione. E fin' à quì parla l'Auentino della natione Slaua. La quale se hauesse hauuto i suoi scrittori fedeli, che di tutti i suoi antichi gesti hauessero fatta mentione, vi e più celebre sarebbe hora il suo nome. Deh quanta gloria crediamo che le sia stata tolta, per esser mancati huomini col corso di molti anni, i quali proponessero da esser lette da quei de' secoli futuri, le innumerabili opere illustri de gli Slaui? Imperoche se quà, & là, & quasi fuor del intentione, fù scritto di loro qualche cosa da auttori di fattione diuersa, mentre che attesero à inalzare le proprie cose: tu le trouerai spiegate così digiune, ò altramente che elle nõ furono, che tirando l'adulatione à se la maggior parte dell'Historie de' Gentili, tu non dubiterai punto, che essi non habbiano parlato de' nimici, auezzi à combattere da presso con spada, ma non con le lettere. Fù appresso vn'altra cosa, che oscurò, e grandemẽte indebolì le forze, e l'Imperio de gli Slaui, cioè la discordia, e le loro guerre ciuili. Il che quando che non fusse stato, senza dubio si sarebbono fatti pattoni (come dice Pietro Crusber, & il Vuagriese) non solo delle riue del mar Baltico; ma di tutta la Germania, & Francia etiandio. Onde quando occorrerà vedere appresso qualche auttore, che tal Rè, ò Imperadore habbia superato gli Slaui: nõ si deue intendere, nè meno credere, che egli habbia debellata tutta quella natione Slaua del mar Baltico, ch'era diuisa in molti popoli potenti, e sotto diuersi Principi; ma solamente vna parte d'essi. Essendo vero che non si troua mai, che tutta questa natione sia stata vnita insieme; nè meno che alcun Rè, ò Imperadore habbia combattuto con tutti loro insieme. I quali se nõ fussero stati così disuniti frà loro, sarebbono stati sufficienti à resistere, non solo à vn Rè di Francia, ò Imperadore; ma à molti vniti insieme. Del che sendosi accorti li Principi loro vicini, procurarono à tutto potere d'indebolirli cõ le lor proprie forze. Onde non si vederà mai, che alcun Rè, ò Imperadore, che guerreggiò con questa gente, non habbia hauuto in suo aiuto vn buon numero de gl'istessi Slaui. I quali seruiuano nelle guerre à diuersi Principi, e combatteuano contro la lor medesi-

Potentissima natione.

Qual cosa oscurò la gloria de gli Slaui.

Slaui mai non furono vniti tutti insieme à combottere cõtro i loro nemici.

ma natione; non altrimente, che già per il passato facessero, & hora facciano gli Suizzeri, ò Grisoni. Et chi desidera di ciò hauere perfetta cognitione, legga Helmoldo prete, Sassone Grammatico, Alberto Crantio, & Annonio monaco; che à me basterà addurre quì per essempio li Rugiani soli tãto potenti frà la natione Slaua. Il Regno de' quali non cadè gia mai, se non quando la loro natione s'armò contra se stessa. Questi furono li più potenti, & (come dice Helmoldo) di maggior auttorità frà tutti gli Slaui. Habitarono alla riua del mar Venedico, anzi in mezo dell'istesse acque, hauendo il proprio Rè, e il tempio molto celebre; & perciò pretendeuano ancora il primato in tutta la natione Slaua. Teneuano etiãdio la Rugia Isola in quel mare lunga sette miglia Tedesche, & altrettanto larga, di terreno fertilissimo, & hora è Granaio de' Sedunesi, come Sicilia a' Romani. La principal Città de' Rugiani, chiamata Archone, della quale hora non si veggono le vestigia, era (secondo l'opinione d'alcuni) in vn alto promontorio di questa Isola, dal Oriente, & da mezo dì cinta dal mare, & di tanto alte mura, ch'a pena vn tiro d'arco vi giongeua alla summità loro; Et dal Occidente vn grande, e forte bastione la defendeua. Ma Sassone Grammatico mette la Citta d'Archone sopra vn'altra Isola chiamata Vitora, distante da Rugia quanto è largo vn fiume, la quale (dice egli) fù distrutta da Haraldo Rè de' Gothi, & da Hemmingo Rè de' Dani. Abram Ortelio vole, che doue fù Archone, anticamente sia stata Vineta Città de gli Slaui, la quale (come scriue Helmoldo) fù la più grande di quante sono in Europa, & la più celebre per il mercato di diuerse nationi. L'habitauano gli Slaui, riceuendo dentro ancor l'altre nationi, alle quali, mentre vi demorauano, nõ permetteuano viuere secondo il rito de' Christiani. Onde insino ch'ella fù ruinata perseuerò sempre nel paganesimo. Mà non si trouò gente più honestà di costumi, ò più hospitale è benigna di questi Slaui, che habitarono la Città di Vineta. La quale Helmoldo mette altroue, cioè frà la foce del fiume Odera, e la Città di Cameno; doue ancor appaiono le sue vestigia. Nè altra cosa causò la sua rouina, che la discordia loro ciuile, dalla quale inanimato il Rè di Dania, per saccheggiare vna sì ricca Città, fece grossa armata, con la quale assaltandola, la prese, saccheggiò, & buttò à terra. Ora dunque habitando li Ru-

Rugiani di grã de autorità frà gli altri Slaui.

Hanno il proprio Rè.

Descritione dell'Isola di Rugia.

Vineta Città de gli Slaui molto celebre.

Causa della ruina di Veneta.

Rugiani nell'Isola di Rugia, teneuano in quella molte naui, con lequali scorreuano quei liti, e faceuano molti danni, massime à i Rè di Dania, co' quali spesso furono alle mani. Scriue Vitichindo Olandese al 3. lib.) che i Rugiani l'anno di Christo 809. fatta vn'armata di 830. naui, assalirono il Regno di Dania, con la Frisia Orientale; doue, oltra li altri mali, che fecero, presero, & brusciarono le città d'Aldenburg, & Niessen, riportando infinita preda in Rugia loro patria. Questa cosa causò, che Carlo Magno intorno l'anno 810. pigliasse l'armi contra d'essi, e in due fatti di armi, che fece con loro molto fieri, & sanguinosi, gli superasse, & sottomettesse al giogo di Christo. Imperoche hauendoli debellati (come scriue Vitichindo) più tosto per la loro disunione, che con l'armi de' Francesi, ordinò che si facessero tutti Christiani secondo il rito Romano; & che insieme co' Sassoni, i quali poco prima haueua riuocati alla religione christiana, pagando il tributo, hauessero in veneratione particolare la Chiesa di Santo Vito, che in quei tempi era da quelle genti sommamente venerato. Li Rugiani pagarono il tributo mentre Carlo visse; ma morto che fù egli, nè il tributo voleuano pagare, nè meno tenere la religione Christiana. Ma facendo appo di sè nella Città d'Archone vn tempio, & in quello ponendo la statua di Suatouit, ò (come lo chiama il Crantio) Zuantouich, cioè santo Vito, gli huomini, e le donne ogni anno portauano à questo tempio il tributo, ch'era d'vn denaio per capo. Et quando erano dimandati da' vicini per conto del tributo, rispondeuano, ch'erano contenti di Vito, che haueuano à casa, & del suo tributo. Et così ricadendo nel paganesimo adorauano questo Idolo di Suatouit, il quale era fatto di legno, & grande come vn gigante, cõ quattro capi, come per il passato fù d'Iano appresso alcune nationi; acciò da ogni parte del tẽpio, quelli che v'entrauano potessero vedere, & goder la faccia dell'Idolo. Il qual ancor era sẽza barba, & haueua la zazara da ogni parte ben tagliata, che pareua (come dice Sassone Grammatico) volesse esprimer il modo, che teneuano que gli Slaui nel portar i capelli: Era vestito lungo giù sino à piedi, teneua nella sua destra vn corno di metallo, il quale dal sacerdote, che solo frà quella gente portaua la barba, era empito di vino con molte cerimonie, e solennità, e lasciato stare sino al dì seguente; e secondo che si manteneua, ò diminuiua

Slaui assaltano spesso la Dania

Armata de gli Slaui fù di 830 naui.

Slaui brusciano Aldenburg, & Niessen, & guastano la Dania con la Frisia Orientale.

Carlo Magno cõbatte co' Rugiani.

Gli supera, e riduce al giogo di Christo.

Slaui depo la morte di Carlo ribellano, e lasciano la religione Christiana.

Rizzano il tempio alla statua di Suatonit Idolo.

Danno tributo à Suatonit.

Descritione di Suatouit Idolo.

Slaui del mar Balticho non portauano barba.

nuiua, giudicando i Sacerdoti della qualità dell'anno futuro; argomentando carestia dallo scemo, & abbondanza dal mantenuto. La mano sinistra si teneua appoggiata al fianco, non molto lontano à lui si vedeua il freno, e la sella del suo cauallo, cõ vna spada molto grande, & molto adornata. Questo simulacro sì fatto staua in vna capella di quattro archi, situata in vn tempio grande, ma separata, e scinta d'intorno da ogni appoggio d'esso tempio, & incortinata per ciascuna delle sue faccie di panni di porpora molto ricchi, & molto adornati: nella Capella predetta non entraua persona alcuna, se non sol il suo sacerdote, e non sempre, & quando voleua; ma il giorno solo auanti la festa, nella quale andando esso Sacerdote à nettare, & pulire il tutto, non alitaua drento al chiuso delle cortine; ma quando voleua ripigliare l'alito, se ne correua alla porta, & cauaua la testa fuori, à cagione, che il fiato mortale non potesse in maniera alcuna accostarsi à cotanto Dio. Il che teneuano colpa grandisima. A questo Idolo si daua sempre la terza parte delle spoglie, e di tutte le prede, che si faceuano; & haueua egli 300. caualli particolari, & 300. huomini da fattione, che per lui andauano alla guerra; & tutto il guadagno loro si consegnaua al Sacerdote, & si riponeua poi nel tesoro, donde non era mai lecito di rimouerlo per qual si voglia modo, ò cagione. Scriue Sassone Grammatico, che questo Idolo era in veneratione non solo appresso gli Slaui; ma ancor era presentato da' stranieri, & Rè vicini: frà quali fù Samo Rè di Dania, il quale gli mandò in dono vna tazza d'oro lauorata con molto artificio. Del che egli riceuè il guidardone; che non pasò molto tempo, che morì d'vna misera, & crudel morte, e non li giouò punto Suantouito. Il quale haueua ancora vn cauallo bianco di persona molto grande, al quale non era lecito mai cauar peli dalla coda, ò da' crini, nè caualcarlo etiandio, ouer ornarlo, se non al sacerdote solo; perche eglino teneuano per cosa certa, che Suantouito lo caualcasse à ruinare i nimici suoi qualunque volta piaceua à lui; & adduceuano per testimonianza di questa cosa, che lasciando la sera il predetto cauallo nella solita stanza sua polito mondo, e legato, lo trouauano molte volte la seguente mattina sudato, e fangoso, come se quella notte egli hauesse fatto viaggi grandi. Prendeuano ancora dall'andare di quel cauallo il successo buono, ò cattiuo delle

Terza parte della preda à Suatouit.

Samo Rè di Dania manda doni à Suatouit.

guerre, che incominciauano. Il che volendo essi conoscere innanzi all'effetto, vsauano questa maniera. In terra dauanti il tẽpo si ficcauano dritte sei haste à coppia, à coppia l'vna auãti dell'altra, & ugualmente frà loro distanti; & à qual si voglia coppia di quelle, si legaua vn'altra hasta per il trauerso, tanto vicina giù al terreno, che il cauallo accõtiatamente, e senza saltare vi potesse passare di sopra. Il giorno poi diterminato à questo spettacolo, il sacerdote dopo lunghe, e solenni preci pigliando cerimoniosamente il cauallo per le redini, lo menaua a i tre trauersi delle dette haste; & se egli tutte tre le passaua ordinatamente vna dopò l'altra, sempre col pie destro senza mai errare dal destro al sinistro in alcun degli ordini detti, erano certi della vittoria, & così per l'opposito del contrario. Ogni anno dopo la raccolta dell'entrate sacrificauano molti animali à questo Idolo, & il sacerdote alcuna volta preso etiandio vno de' Christiani, l'ammazzaua in sacrificio, affermando, che di questo sangue i Dei molto si compiaceuano. E dopo si faceua vn solenne conuito innãzi le porte del tempio, doue portauano vna focaccia, fatta col mosto in forma rotonda, e di grandezza, che dietro à quella poteua stare nascosto vn'huomo; & il sacerdote iui andaua; e si ascondeua, e copriua con quella, dimandando ad alta voce, se lo poteuano vedere; & rispondendoli tutti di nò, si voltaua à pregare il suo Idolo, acciò l'anno futuro lo potessero molto meno vedere. Ne' quali errori perseuerarono li Rugiani quasi per trecento e cinquanta anni cõtinoui. Hauendo in questo mezo (secondo che riferiscono Vitichindo Olandese al 3. lib. & Pietro Crusber al 6.) fatto infinite guerre con molte nationi, infestando non solo le Città e i luoghi maritimi; ma penetrando ancora nell'intime parti della Germania, dando più volte molto da fare à i Rè, & Imperadori di quei tempi. Ma Iddio i cui giuditij à noi altri sono ascosi, non volendo che questa così bellicosa gẽte stesse più nel paganesimo, mosse il cuore di Valdemaro Rè di Dania à pagliar l'armi contra di loro. Il quale fece vna molto potente armata per debellarli; ma vedendo, che egli solo non era à questo sufficiente, prese in sua compagnia Cazimiro, & Buggeslauo Principi de' Pomerani, & Pribislauo Signor de gl'Obotriti Slaui. Co' quali andato, superò questa fiera gente, l'anno 1167. & posto il laccio al collo della Statua di Suantouit, la fece

Ammazzano vn Christiano in sacrificio.

Focacia fatta co'l mosto.

Rugiani 350. anni perseuerano nell'Idolatria.

Valdemaro Rè di Dania accõpagnato da molti Principi Slaui supera i Rugiani.

Statua di Suatouit è strascinata.

tirare per terra per mezo del suo essercito in presenza degli Slaui & poi fattolo tagliare in pezzi, lo brulciò publicamente. Ruinò ancora il tempio con tutto il suo culto, & spogliò l'erario; & fece vn comandamento, che tutti douessero lasciare l'Idolatria, & abbracciare il culto del vero Dio. Nel che non mancò d'aiutarli del continuo, & alle sue spese fece dodici Chiese nella sua Rugia. Ma con tutto ciò questa superstitione di Suantouit de' Rugiani hebbe vigore, e durò gran tempo appresso li Boemi, sino che il Beato Vencislauo Principe di Boemia diede loro le reliquie di Santo Vito, acciò publicamente l'adorassero, le quali egli haueua hauute da Ottone Imperadore. Ma in vero nè così potè del tutto cancellar dalle mēti de' Boemi la memoria di Suātouit; Imperoche ancor hoggi li Boemi non hanno la più solenne, nè più frequētata salutatione di quella, che fanno sotto'l nome di Vito. Onde hauendo da riceuer qualche hospite, e amico, che viene da lontani paesi, replicando dicono, Vitei Vitei. Congratulandosi seco in questo modo della sanità conseruata, come ciò gli fusse auuenuto per la concessione di Suantouito. Il cui superstitioso culto si sforzò ruinare Ianimaro huomo nobile, & fratello di Tetislauo. Costui regnando appresso li Rugiani quādo furono debellati; & subito che fù instrutto nella fede Catolica gagliardamente, e con gran prontezza corse al santo Battesimo, comandando ancor à tutti i suoi, che si douessero rinouare seco in questo sacro santo fonte battismale. Nè dopo mai cessaua à stabilirli con le sue prediche nella fede di Christo; di modo che pareua vn'altro san Paolo Apostolo chiamato da Christo: il quale facendo l'vffitio dell'Apostolo, parte con le continue essortationi, & parte con le minaccie, conuertiua la gente roza, & più crudele d'ogni fiera, la quale fù ancor la più dura nella cōuersione di tutte l'altre genti Slaue del mar Baltico. E secondo la varietà de' tempi, così ancor essa prouò diuersi Principi, che sono gl'infrascritti.

Lungo tempo durò la memoria di Suatouit appo gli Slaui

Tetislao Rè degli Slaui si battezza.

Predica a' suoi sudditi la parola di Dio.

CATALOGO DE' PRINCIPI SLAVI, che anticamente dominarono, nell'Isola di Rugia.

VITISLAVO regnò in Rugia l'anno della Salute 938. & dopo la sua morte lasciò due figliuoli, Tetislauo, & Iaromyro;

myro, de' quali Iaromyr fù assunto al Regno di Dania, e abbracciò la dottrina Christiana; e fondò il Vescouado Sundense, Eldenamense, & Kaschildense.

Iaromyro Slauo Rè di Dania

CHRINNO Signor di Rugia fù a' tempi di Corrado 2. Imperadore, che fù padre di Henrico 3. hebbe due figliuoli, Lubemiro, ò Gliubimiro, & Critone; & da questo Lubemiro la Città di Lubeca prese il nome.

Lubeca detta da Gliubimiro Slauo.

CRITO, vinse nella giornata Godoscalco principe de gli Vverli: e menò prigioni i suoi figliuoli, che furono Henrico, & Buto, nel tempo di Henrico 4. Imperadore.

SVVANTOPOLCO figliuolo di Ianimaro Rè di Dania, il quale (com'è detto) di Principe di Rugia fù fatto Rè di Dania, successe al padre nel dominio de' Rugiani. L'anno di Christo. 1217.

VITISLAVO fratello di Suantopolco successe nel Principato di Rugia. Imperoche il suo fratello era morto senza herede. Et lasciò tre figliuoli, Vitislauo terzo, Iaromano secondo, & Borislauo.

BORISLAVO, dopo la morte del padre gouernò Rugia, attorno l'anno del Signore, mille ducento e cinquanta. E morì senza herede.

BARNIMO terzo figliuolo di Ianimaro primo, sendo mōrti tutti i suoi fratelli, e nipoti, hebbe il dominio di Rugia; & morendo lasciò due figliuoli, Gioanni, & Diebislauo fondatore del Monasterio di Camp. l'anno. 1260.

IAROMARO di questo nome secondo, e figliuolo di primo Vitislauo, molto tēpo fece vita priuata. Ma essendo hormai estinti tutti del suo lenaggio, egli successe in quel gouerno di Rugia, attorno l'anno della Salute 1300. E dopo la morte lasciò due figliuoli, Iaromaro terzo, e Vitislao terzo, il quale dilatò la fede christiana infin à Liuonia.

VITISLAVO terzo di questo nome, il quale (com'è detto) dilatò la religion Christiana sin' à Liuonia, successe al padre nel principato di Rugia. Et hebbe tre figliuoli, Iaromaro quarto, Vitislauo quarto, che fù morto da Sudenesi, & Samboro, & Anna figliuola, che fù moglie di Bogoslauo Duca Stetinese.

IAROMARO quarto, sendo morti i suoi fratelli senza herede,

rede, gouernò solo la Rugia. Ma essendo egli morto senza figliuoli maschi, Vuratislauo Duca di Stetino, e di Pomerania, nato da Anna sorella di Vitislao, & Ieromaro quarto di questo nome, successe nel dominio di Rugia, per ragion della parentela. E perciò hoggi dì li Principi di Pomerania s'intitolano etiandio Signori di Rugia. La quale fù quasi vn seminario dell'Idolatria frà quelle genti Slaue del mare Baltico.

Podaga Dio de gli Slaui Plunesi.

Proue d'Aldeburgesi.

Teutone de' Polabi.

Siua Dea.

Le quali non à vn modo, nè di vna medesima forma haueuano li suoi Idoli; ma differenti l'vn dall'altro, e il culto loro era diuerso. Imperoche, oltra gl'infiniti altri, che si trouauano per li càpi, e case de particolari, erano alcuni Idoli, che stauano ne' tempi con l'effigie humana, come fù PODAGA: Il quale (secondo che riferisce Helmoldo al 1. l. al cap. 84.) fù Dio de gli Slaui Plunesi. Altri stauano nelle selue sacrate, frà quali fù PROVE Dio de gli Aldeburgesi. E questi non haueuano alcuna effigie, ò forma espressa. I Polabi, e Laboni adorauano TEVTONE, il quale teneuano per Mercurio, & gli offeriuano carni humane. Adorarono parimente vna Dea, che nella lingua loro chiamauano SIVA. questa haueua forma d'vna fanciulla di persona molto gagliarda; nella cui destra mano era l'arco, e'l dardo auinti insieme da vna corona grande. Il che appresso quella gente significaua, che colui, il quale hauerà bene, & valorosamente maneggiato quell'armi, sarà dalla Dea Siua coronato; la quale teneuano per Giunone.

Radigast Dio de gli Obotriti

RADIGAST, ò RADIGOST Idolo era adorato da gli Obotriti nella Città di Retre, & haueua forma d'vn valente soldato; con vna gran spada in mano, e à canto gli staua vn'huomo vestito da forestiero. Con che voleuano inferire, che à quello Slauo, il quale non hauesse riceuuto in casa sua vn hospite, ò forestiero, si debbia con la spada tagliar il capo. ò (come vogliono altri) con questo si daua licenza a gli Slaui d'acquistar il vitto con la spada, non solo per sè, ma ancora per l'hospite. Gli altri Idoli erano con due capi, altri con tre, e quattro.

Slaui confessauano vn solo Dio più potente de gli altri.

Ma nondimeno quegli Slaui confessauano, che nel cielo fusse vn solo Dio più potente di tutti, à cui gli altri obbediuano; & che stando lui à gouernare i cieli, gli altri, ch'erano vsciti del suo sangue, faceuano gli vffitij, a' quali sono deputati, giudicando, e tenēdo per più perfetto quello, ch'era più vicino à quel Dio delli Dei. A' quali faceuano molti, e diuersi sacrifitij de gl'animali,

e tal

e tal volta de gli huomini, e dedicauano loro tempi, & altari insieme co i Sacerdoti, a' quali maggior rispetto, e riuerenza portauano, che à gli istessi Rè: instituiuano in honore d'essi li giorni festiui, & faceuano publichi conuiti, ne' quali si portaua attorno vna tazza piena di vino, sopra la quale i cōuitati proferiuano alcune maledittioni, & imprecationi, sotto'l nome delli Dei, cioè del buono, & del cattiuo; hauendo opinione, che la prospera fortuna venisse dal Dio buono, & l'aduersa dal cattiuo; & perciò nella propria lingua lo chiamauano (come dice Helmodo) Diabol, ò ZARNEBOCH, cioè Dio nero, & BELBOCH, Dio bianco.

Ne' conuiti de gli Slaui si portaua una tazza piena di vino, attorno i conuitati, & si faceuano imprecationi.

Zarne Boch. Belboch.

Leggi lodate de gli Slaui.

Haueuano appresso alcune buone leggi, & costumi approuati; Atteso che gran cura teneuano, che i figliuoli honorassero, & obedissero i loro progenitori. Nè si trouaua appo di loro alcun bisognoso, ò medico. Imperoche tosto che vno diuentaua debile per infermità, ò l'età lo faceua decrepito, lo dauano in cura de gli heredi, acciochè humanissimamēte fusse da loro gouernato, e nutrito.

Slaui hospitalissimi.

Nel riceuere etiandio gli hospiti erano (per testimonio di Helmoldo, & di Gioanni Tigurino al 1. lib. de gli antichi conuiti) prontissimi, in maniera, che niuno che vi capitaua nel paese loro, era astretto di cercare albergo; peroche subitamente era incontrato, & à gara andauano ad offerirgli l'hospitio. Et tutto quello, che si guadagnaua questa gente nel lauoro de' campi, nelle pescagioni, ò nella caccia, lo spendeua nel gli hospiti, e ne' presenti; vantandosi d'essere più forte, & più potente colui, che fusse più liberale, per nō dire prodigo in queste cose.

Causa che più volte spronò gli Slaui à depredar' il mare.

La onde questo fù spesso in causa, che eglino scorrendo depredassero il mare. Il qual vitio appo di loro fù tenuto per veniale, iscusandosi con l'hospitalità, che à tutti modi conueniua lor fare. Perciò che le leggi di questi Slaui voleuano, che quello, che hauessero rubbato di notte, lo spartissero la mattina frà gli hospiti.

Pena frà gli Slaui contra di chi nō daua hospitio al forestiero.

Giurare è prohibito presso gli Slaui.

Et se per auentura (quel che rarissime volte è accaduto) si trouaua alcuno, che non hauesse voluto albergare in casa sua vn forestiero, era lecito à ogn'vno di brusciarglila casa con tutta la sua sostanza; e tutti si leuauano contra di lui, dicendo ch'era ignobile, vile, & che non si doueua accettare frà alcuna compagnia colui, che hauesse negato il pane, e l'hospitio al forestiero. Il giuramento era loro al tutto proibito, e teneuano che il giurare fusse quanto lo spergiuro, per l'ira

ven-

Slaui non admetteuano la Croce.

vendicatrice delli Dei. Quelli, ch'erano compresi in qualche enorme delitto, li crucifigeuano, affermando, che la Croce non doueua seruire ad altro, che per supplitio de' malfattori; nè voleuano sentire la predicatione della Croce. Onde molti santi huomini, & Principi Christiani sudarono per couertirli alla fede di Christo. Perche in Magnopoli, Brandeburg, Rugia, Pomerania, Prussia, & in Liuonia furono diuersi Signori, che attesero a ruinare la fede Christiana. Et quantunque fossero astretti d'accettarla, tuttauia spesso tornauano all'Idolatria. Henrico I. Imperadore studiò di tirare alla fede le genti vicine, dopoi Ottone primo suo figliuolo constrinse alcuni di loro à pagare il tributo, & acettare la fede, & si battezarono assaissimi, spetialmēte nella Marca di Brandeburg, e nel paese di Mechelburg. Si che si riempirono di chiese, sacerdoti, & monaci prosperamente sotto tre Ottoni, che li fauorirono. Ma gli habitatori al mare più feroci non accettarono la fede Christiana. Giuliensi in Pomerania vietarono, che forestieri potessero predicare trà loro nuoua religione. Per ciò furono quasi gli vltimi, che venissero alla fede Christiana; benche i mediterranei non fussero nella fede côstanti. Ma ad Oriente regnando Ottone. V. Boleslauo Duca de' Poloni, che si era vnito con lui nell'Imperio, riconoscendolo per superiore, sì fè tributaria la Slauia sino à Odera, & gli fece battezzare; perche da quella parte Orientale cominciò lampeggiare il Vangelo. Bilug, ò Bilung primo Rè Christiano appo gli Slaui morì nel 980. suo figliuolo confessaua manifestamente la fede Christiana, ma di secreto la perseguitaua. Questo Bilug regnando à tempo d'Ottone I. in Slauia maritima dalla Visla, ò Vistula fiume, sino a' Cimbri; fiorirono iui Vineta capo del dominio, Retra, Gioclino, Starigrad, Volgasto, Dimin, Custin, Melchou, & Kyssin. Morto Bilug, li suoi figliuoli diuisero il dominio trà loro. Al tempo de' quali Bernardo Duca di Sassonia solleuò la nobiltà contra Henrico Imperadore, & trattò di sorte gli Slaui, che quasi gli fece tornare al paganesimo: L'istesso faceua il Marchese di Brandeburg, vsando tanto rigore contra quei noui Christiani, che furono astretti à defendersi la libertà loro con l'armi; & sprezzādo la fede Christiana, vsarono crudeltà verso Christiani, arsero le Chiese, & vccisero i preti. Così gli Slaui, che furono tra l'Albio, & Odera, i quali per settanta anni erano

Spesso tornauano al paganesimo.

Giuliensi in Pomerania furono gli vltimi a riceuer la fede Christiana.

Bilug primo Rè Christiano appo gli Slaui.

Il Duca di Sassonia, e il Marchese di Brandeburg, causarono la solleuatione de gli Slaui contro i Christiani.

vissuti

vissuti Christiani, tornarono Idolatri, del che poco si curaua il Duca di Sassonia; purche hauesse i tributi; nè māco bastaua guerreggiare (come dice Pietro Artopeo) con si potente natione. Hērico Leone fece pur qualche effetto nel tumulto. I Principi de gli Slaui furono in Mistiuoi, suoi figliuoli Anadrag, Gneo, e Vdo, huomo pessimo, che fù per crudeltà ammazzato. Gotscalco suo figliuolo vinse di crudeltà suo padre; ma dopoi pentitosi, lasciò le sceleraggini; & tornato dalla corte del Rè di Dania nella patria, vsò ogni studio à ritornarui la fede Christiana. Si che spesso in persona essortaua il popolo nella Chiesa, riuocando quasi la terza parte di quei popoli, che in Mistiuoi erano ricaduti nel paganesimo; ma finalmente fù da suoi ammazzato, lasciando Henrico suo figliuolo. Gli Slaui tornarono al paganesimo, vccidendo quelli, che si mantennero nella fede; & fù questo generál turbamento nel 1066. l'anno 8. di Henrico quarto Imperadore. Gli Slaui temendo, che i Figliuoli di Gotoscalco vendicassero sopra di loro la morte paterna, elessero per loro Principe Critone inimicissimo de' Christiani, il quale signoreggiando à gli Obotriti, con gran fatica si difese da Magno Duca di Sassonia, per nō diuenir Christiano; peroche gli Slaui per odio de' tributi, odiauano ancora il Christianesimo. Fauorì a gli Slaui Henrico quarto, & Henrico quinto suo figliuolo, che molestarono i Sassoni, che implicati erano nei casi Ecclesiastici. Ma Bolislauo co' Principi Poloni, che lo seguiuano, constrinse i vicini Slaui di Pomerania alla fede Christiana, perciò gli Slaui Orientali prima che gli Occidentali diuennero Christiani. Crîtone vecchio fù da Henrico figliuolo di Gotscalco cō l'aiuto di Slauina moglie di quello ammazzato essendo ebbriaco; & Henrico pigliādo per moglie la detta Slauina, hebbe il paterno principato. Gli Slaui vedendo come il lor Principe gli voleua ridurre alla fede Christiana, s'armarono contra di lui. Ma Henrico aiutato da Magno Duca di Sassonia, gli fece tributarij senza parlar loro della religione, sapendo quanto odiauano la fede Christiana. Vinse poi (com' è detto) li Rugiani in vna fiera battaglia, e gli fece tributarij insieme co' Vagri, Polabi Obotriti, Kyssini, Circipani, Pomerani, e tutti gli Slaui sin' in Polnoia. Così egli fù Chiamato Rè de gli Slaui; ma non però lo volle accettare per modestia. morì del 1126. Et Canuto Rè di Dania gouernò

Nō basta guerreggiare co gli Slaui.

Rè di Dania si sforza à riuocare gli Slaui alla fede Christiana.

uernò

uernò lo stato per li figliuoli di Henrico. Tenendo questo Henrico la Prouincia di quà dal Pano fiume, Vertislauo Principe nella Slauonia Orientale, lasciando predicare Santo Ottone Vescouo di Bamberga, accettò la fede Christiana co'suoi Baroni, & Città: & vi si mantenne il Vangelo fin'ad Henrico Leone Duca di Sassonia: il quale andando à visitare il sepolcro di N. Sig. in Gierusalem, prese per compagno di quel viaggio Pribislauo Principe della natione Slaua. La quale nei tempi andati possede etiandio tutta la Prussia, & furono chiamati Prussi. I quali non sò qnando vennero in quei luoghi cacciati dalla necessità, & dalla infelicità del paese loro, più vicino à Settentrione, dalla banda pure di Leuante; & molto più alto, ch'è il nascimẽto del fiume Tanai, da moderni detto la Tana Costoro adunque (secõdo che riferisce, il Giambulari al 4. lib.) fuggendo i ghiacci, & le neui peruenuti in questo paese, & trouatolo dishabitato, per hauerlo lasciato i Gothi (come nell'Historie apparisce) contentãdosene sommamente, si fermarono ad habitarlo Non passarono però il Vissello, doue stauano alcuni Tedeschi. Ma si distesero dal fiume Crono, che alcuni hoggi chiamano il Pergulo, & è à Leuante di Prussia; fino al Vissello, ò Vistula, che parte la Sarmatia dalla Germania. Et ancora ch'essi occupassero tutto il paese, vna lunghezza, cioè di circa miglia ducento cinquanta, & vna larghezza di cento quaranta; non le coltiuarono però altrimente, ma lasciarono il tutto pastura, per non hauere forse à combatterlo cõ altri popoli see' fusse stata conosciuta la sua grassezza; ò per non essere assuefatti all'agricoltura, viuendo solamẽte di carne, il più delle volte cruda, & cacciando la sete col latte schietto, ò mescolato tal volta col sangue de' loro caualli, come spesso fanno hoggi i Tartari. Non fecero etiandio le case murate, ma habitarono per le grotte, e tra le aperture, ò voti de gli alberi; difendendo i figliuoli, & sè da' freddi, & dall'acque con le sole scorze di quelle. Et per quanto si può traggere dall'historie, furono huomini conosciuti più tosto per fieri, che bellicosi. Nõ adorarono per molti secoli, nè conobbero religione. Ma caddero poi finalmẽte in tãta pazzia, che accettarono per loro Idij, le fiere, i serpenti, & gli alberi (come recita Papa Pio 2.) seguitando in questo errore gli altri Slaui. Haueuano vna quercia diuisa in tre parti, doue teneuano i loro Dei: da vna parte era PETVNO Ido-

Vertislauo Principe de gli Slaui Oriẽtali permette s. Ottone predicare à i suoi.

Prussia posseduta da gli Slaui.

prima habitata da' Gothi.

Slaui di Prussia fanno vita molto dura.

Sono huomini fieri.

NO Idolo, ò (come altri vogliono) PERCVNNO, che significaua fulmine; in honore di cui faceuano delle legna di rouere ardere il fuoco continuamente, giorno, e notte; & se per negligentia de' ministri veniua alcuna volta ad estinguersi, à quel talene seguiua di ciò pena capitale. Da vn altra parte era posto PATRIMPO Idolo. Il suo culto era, che teneuano vn serpente viuo, il quale, à cagione che potesse con maggior commodo viuere, lo nutriuano col latte. Dalla terza parte era collocato vn'Idolo, chiamato da loro PATELO; e in honore di questo conseruauano il capo di qualche huomo morto. Appresso haueuano molti altri Dei, i quali adorauano, e faceuano loro honori diuini; nondimeno sempre sacrificauano ad essi ne' boschi di quercie; & quante cose possedeuano, tanti faceuano soprastanti, e Dei. Ma il principale fù quello, che chiamauano VVRCHAYTO, il quale teneuano in gran veneratione, e in luogo di Dio domestico, e lo faceuano soprastante à tutte le cose loro mobili, & à gli animali, com'à dire caualli, buoi, pecore, capre, & porci. Vn'altro Dio fù, che dimandauano SNEYBRATO; & questo constituiuano sopra l'oche, galline, anitre, colombi, & pauoni. Il terzo Dio, il quale hebbero domestico, fù chiamato GVRCHO; Il quale haueua cura di tutti i cibi, che si mangiauano. Oltre à ciò, perche non haueuano alcuna sorte di lettere, ò caratteri, nõ credeuano, se alcuno lor diceua, che l'huomo per mezo delle lettere poteua à vn'altro aprire l'animo, e la volontà sua La onde intorno l'anno 1000. Adalberto Vescouo di Praga mandato à predicare la fede in Prusia, non hauendo di che pagare à chi l'haueua passato oltra Ossa fiume fù battuto d'vn remo, il che egli sopportò con patientia. Et entrato nel paese, cominciò predicare Christo, promettere l'immortalità, & mostrare come il sole, la luna, il fuoco, l'acqua, & le selue, che adorauano, non haueuano diuinità in se alcuna, ma erano creature. Scriue Gioanni Dubrauio al 6 lib. che predicando questo santo huomo à quegli infideli, nè essi volẽdo vdir le sue parole, egli voltatosi alle gregge delle pecore, cominciò; lor predicare la parola di Dio le quali (non senza miracolo diuino) si fermarono, & con l'orecchie attente stauano à vdirlo, chinando del continuo il capo innanzi a lui. I Sacerdoti de gl'Idoli vedendo, che questa predicatione d'Adalberto guastaua i loro guadagni, l'asfero

Petuno Dio de de' Prussi, e il suo culto.

Patrimpo Idolo.

Patelo Idolo.

Vurchayto Dio principale de gli Slaui di Prussia.

Sneibrato Idolo.

Gurcho Idolo.

Adalberto Vescouo di Praga predica alli Prusii.

Animali irrationali chinano il capo alle parole d'Adalberto.

Adalberto ammazzato dalli Sacerdoti de gl'Idoli.

sero vicino al mare non lungi da Felschaus terra; & passatolo set
te fiate con l'armi, li tagliarono il capo, appendendo il tronco
del corpo à vn albero. Ma il suo albergatore raccolte le parti del
corpo, le sepelì. Et l'anno 1226. il Maestro de' Frati dell'Allema-
gna assalse questi Slaui Prussi, i quali superando nella giornata,
fù all'hora primieramẽte introdotta la fede christiana nella Pro

Prussia si fa Christiana, e la lingua Todesca vi si introduce

uintia di Prussia insieme con la lingua Tedesca; & poco meno
ch'estinta quella degli Slaui Prusi. De' quali non hauendo da
dir quì altro, passaremo à gli Slaui di Russia, i quali hoggi dì cõ
munemẽte sono chiamati Moscouiti. Questi all'hora, che gli al
tri Slaui si leuarono dalla Sarmatia, e andarono chi verso il mar
Germanico, & chi prendendo altra strada verso il Danubio, re-
starono nelle prime lor sedi, & appresso gli antichi Autori sor-
tirono diuersi nomi. Elio Spartiano, & Capitolino nella vita di

Slaui di Russia variamente sono chiamati da gli Scrittori.

Pio, & Flauio Vopisco in Aureliano li chiamano Rossolani;
da Plinio al 4. lib. al cap. 12. sono detti Tossolani; & da Tolo-
meo Trossolani, da Strabone al 7. lib. sono appellati Rhassnali,
& Rhossani; Rafael Volaterano con molti altri li chiama Ru-
teni; Et hoggi communemente sono chiamati Russi, cioè Dis-

Etimologia del nome de' Rusi.

seminati; peroche nella lingua Russa, ò Slaua, Rosseia altro nõ
vol dire, che disseminatione. Onde non senza ragione furono
detti Rusi, ò disseminati. Percioche hauendo la gente Slaua oc-
cupata tutta la Sarmatia Europea, e alcuna parte di quella dell'-
Asia, le colonie de gli Slaui si sono sparse, e disseminate dall'O-
ceano agghiacciato sin al mare Mediterraneo, & Golfo Adria-
tico, & dal mar Maggiore fin' all'Oceano Baltico. Anzi li Rusi
Slaui (secondo che riferisce Giacomo Meyero al 1. lib.) manda

Colonie de' Rusi sono portate in Fiandra.

rono le loro colonie nella Fiandra etiandio, doue al presente so
no chiamati Ruteni. Onde da' Greci furono chiamati (come as-
serisce Procopio di Cesarea) SPORRI, cioè gente disseminata.
Questi habitarono sempre nella Sarmatia Europea, là doue
& al presente si trouano, hauendo con l'armi dilatato molto
l'Imperio loro, perche peruennero à tanta grandezza (come scri
ue Sigismondo Herbersteino) che tutte l'altre nationi, ch'erano
poste in mezo, ò le scacciarono, ouero le trassero à viuere à modo
e costume loro. In maniera, che il Regno di Rusia hora hà da

Quanto è grande il Regno di Rusia.

Leuante la Tana fiume, & la Palude Meotide; da Tramonta-
na la Lituania, & il fiume Peuce, & quell'altro ch'è detto Pol-

ma

ma la separa da Finlandia, la quale (dice Herbersteino) li Russi
nella propria lingua chiamano Chainscha Semla, & da Ponen-

Chainscha semla.

te hà Liuonia, Prussia, & Polonia; & da mezo giorno i mõti Sar
matici, & il fume Tira, modernamente detto Niesto. Nei quali
luoghi si contiene ancor Iugaria, ò (come li Russi la chiamano)
Iuhra prouintia, dalla quale per li tempi andati vscirono gli Vn-
ni, e occuparono la Pannonia, e sotto la scorta d'Attila debel-

Vnni con Attila furono sudditi de gli Slaui.

larono molte Prouintie dell'Europa. Onde li Russi si gloriano,
che i loro sudditi per li tempi adietro soggiogarono gran paesi
in Europa. Habitando adunque questi nella Sarmatia, si lascia-
rono conoscere (secondo che scriuono il Giambulari, & Gun-
tero al 4. lib.) per huomini naturalmente bellicosi, & sempre in-

Rusi naturalmente bellicosi Aiutano Pompeo il grande contra Mitridate.

domiti; i quali per il passato aiutarono etiandio l'Imperio Ro-
mano, quando Pompeo il grande faceua guerra contra Mitrida
te Rè di Ponto; il quale combattè lungo tempo ancora cõ que-
sti Russi, de' quali all'hora era Generale Tasouaz lor Principe, da

Tasouaz principe de' Rusi.

Strabone, & dal Biondo chiamato Tasio. L'armi de' Rusi furo-
no (secondo Strabone al 7. lib.) la spada, l'arco, e la lancia, la

armi de' Rusi.

corazza, e lo scudo di coio bouino. Le quali armi eglino del cõ
tinuo adoperarono non solo contra vicini, ma ancora contra
gli altri da loro molto lontani popoli, & Regni, & Imperij. Im-
peroche nel tempo di Vitellio Imperadore (come riferisce Gioan
ni Auentino al 2. lib.) passato il Danubio, e tagliate à pezzi due

Rusi tagliano le compagnie de' Romani, e ammazzano Agrippa consolare.

compagnie de' soldati Romani, fecero impeto nella Mesia, & ve
cisero Agrippa Consolare, & Presidente; & da quel tempo (di-
ce Michele Salonitano) cominciarono habitare la Mesia dell'Il
lirico, & furono chiamati Rassiani. Furono ancora nell'espedi-

Rusi da che tẽpo si fermarono in Illirico.

tioni coi Gothi, quando ruinarono l'Europa, & altri paesi; ma
(dice Herbersteino) chiamaronsi tutti con vn solo nome de'
Gothi; per esser che questi furono capi di quell'Imprese. Infesta-

Rusi in cõpagnia de' Gothi ruinano l'Europa.

rono grandemente etiandio l'Imperio de' Greci. Onde sotto Leo
ne Lacapeno Imperadore fatta vn'armata di quindeci mila ve-
le nel mar Maggiore; & postoui drento tanta quantità di gente,
che (come dice il Zonara al 3. Tomo.) eccedeua ogni numero,

Assaltano l'Imperio de' Greci con 15. mila naui.

assalsero la Città di Costãtinopoli. Il che tornarono à fare & poi
nel tempo di Costantino Monomaco Imperadore. Oue si co-
nosce benissimo la grandezza, e la potenza della natione Slaua,

Nota la grandezza di gente Slaua.

che in breue tẽpo fece vn si gran apparato di naui; cosa che sin'

M hora

hora non è veduta in altro Imperio. Et quantunque gli Scrittori Greci, cercando d'inalzare le proprie cose, scriuono, che i Russi tornarono a casa con poca loro sodisfatione; gli Annali nõdimeno di Geremia Russo dicono tutto l'opposito, cioè che li Russi fatta grande strage de' Greci, tornarono à casa carichi di preda. Et l'anno del mondo (secondo il computo de' Rusi) 6886. il grã Duca di Rusia Demetrio vinse nella battaglia il gran Rè de' Tartari chiamato Mamaij. Et dopo tre anni venuto di nuouo alle mani con esso Tartaro, in modo lo ruppe, sconfisse, & tagliò à pezzi (secondo Herbesteino) che la terra più di tredici miglia era coperta di corpi humani morti nella giornata. L'altre honorate, e nobili imprese di questa sì possente natione hora passo con silentio; poiche il mio instituto, e la mia intentione non è di tessere Historie, ò Annali; ma solamente far breue mẽtione delle più notabili cose della natione Slaua. Et chi per auẽtura desidera saperle tutte, potrà ciò vedere appresso Geremia Russo, Sigismondo Herbersteino, & Francesco Bisio da Bergamo, ilquale stette alquanto tempo nella Rusia, & scrisse le cose di quel Regno. Et il Sabellico dell'Ene. x. al 3. libro fece mẽtione ancora de' Rusi. Vltimamente vn certo Cracouita scrisse, & dichiarò essattamente ambidue le Sarmatie. Questi adũque veda il curioso lettore, che sarà à pieno informato delle cose de' Rusi, ò Moscouiti, che all'vn, e all'altro modo hora sono chiamati. I quali mentre stettero nel paganesimo, hebbero, & adorarono alcuni particolari Idoli, che chiamarono (come dice il Mecouita PIOR, cioè fulmine, & STRIBO, & CORSO, & MOCOSLO; de i quali errori, chi sia stato il primo, che gli riuocò, & conuertì alla religione Christiana, nõ si sà di certo, & circa questo sono varie opinioni. Li Rusi ne gli Annali loro si vantano, e dicono liberamente, che la Rusia fù benedetta, e riceuè il Christianesimo da santo Andrea discepolo di Christo; il quale come dicono, venne dalla Grecia alla foce del Boristene; & che contra l'acqua di quel fiume nauigò à' monti, doue al presente si troua la Chiouia, & iui benedisse il nome, & battezò tutto quel paese, & vi pose la sua Croce predicando che in quel luogo si doueuano multiplicare in gran numero le Chiese di Dio con la sua gratia. Onde partito poi, peruẽne al fonte dil Boristene nel gran

Rusi fanno grãdissima strage de de' Tartari.

Scrittori di Russia.

Idoli de' Rusi Pior. Corso. Mocoslo.

S. Andrea Apostolo predica à' Rusi.

Lago di Vuoloch, & per il fiume Lorua ascese nel Lago d'Ilmer. Indi partito per il fiume Vuolchou, ch'esce dal detto Lago, arriuò à Nouogradia; & di lì andò per il medesimo fiume nel Lago di Ladoga, & al fiume Heua; & nauigando fin'al mare, che i Russi chiamano Vuaretzchoie, & da altri è detto mar Germanico, frà Vuilandia, & Liuonia, peruenne à Roma. Credono parimente li Russi, che frà loro sia stato etiandio San Tadeo Apostolo, che predicò loro, & conuertilli alla fede di Christo; & perciò (come scriue il Giambulari, lo riueriscono sopra tutti li santi del Cielo. Ma alcuni Scrittori Greci questa cosa par che nieghino, volendo che la Rusia dopo questo tanti secoli sia stata illuminata nella fede di Christo. Ma ancor che fusse vero quel che dicono di sè li Russi, tuttauia non si può negare, ch'eglino di nouo non siano ricaduti nel paganesimo. Imperoche Basilio Macedone Imperadore (secondo che scriue il Zonara al 3. Tomo) mandò a i Russi Theofilo Vescouo, per mezzo del quale riceuerono il Christianesimo, quando ad instanza loro dal detto Vescouo fù posto al fuoco il libro del Vangelo, & vi stette sempre illeso. Appresso ne gli Annali di questa gente si troua scritto, che Olha Regina, ò Duchessa di Rusia introdusse la religione Christiana in quel Regno. La qual cosa come sia auenuta, si dirà quì breuemente.

Igor Principe de' Rusi presa per moglie la detta Olha di Plescouia, si partì di casa, et andò ne' paesi molto lontani con vn'essercito molto forte, & arriuando infin ad Heraclea, & Nicomedia, fù vinto in vna giornata; & ritornato à casa, Malditto Principe de gli Slaui Drevualiani l'ammazzò in vn luogo, chiamato Coreste, doue ancor hoggi sepolto giace. Il suo figliuolo Vratoslau restò dopo la morte del padre quasi nelle cune, e non essendo però atto à gouernare il Regno, la sua madre Olha faceua il tutto. Alla quale i Drevueliani mãdarono venti Ambasciadori, ricercandola che pigliasse per marito il Principe loro Malditto. Questi Ambasciadori fece Olha prendere, e sotterrare viui; & in questo mezo, auanti che la cosa si diuulgasse, spedì subitamẽte i suoi Ambasciadori a' Drevualiani, facendo loro intendere, che se desiderauano hauer lei per loro Principessa, non tardassero di mandarli più Ambasciadori, & di più nobile legnaggio. Onde li Drevuliani subito le mandarono altri cinquanta huo-

Mar di Germania Rusi nella propria lingua chiamano Vuaretzchoie.

S. Tadeo Apostolo predica à' Rusi.

Miracolo del libro del Vangelo.

Russi tornano di nouo al Christianesimo per mezo d'Olha Regina.

Igor Principe de' Rusi ammazzato da Malditto Principe de' Dreuualiani.

Così quegli Slaui, quali Q. Curtio chiama Scithi, mãdarono venti Ambasciadori ad Alessandro Magno.

mini de loro più illustri, che frà loro si trouauano. I quali venuti da Olha, ella gli fece serrare in vn bagno, quiui tutti brusciare; e incontanēte mandò altri suoi Ambasciadori à Dreuueliani per auisarli della sua venuta, & ordinare che le fusse apparechiata acqua mellata, & altre cose necessarie (secondo il lor costume) per far essequie al morto marito. Et peruenuta in Dreuueliania, si vestì tutta di lutto, & fece solenne essequie al detto suo marito; nelle quali inebbriò gli Dreuueliani, & ammazzò cinque mila di loro. Dopo tornò subitamente in Chiouia, & mise in ordine le sue genti, le quali condusse contrà Dreuueliani. Et venuta à far giornata con essi, gli vinse, & quelli, che con fuga saluare si poterono, entrati nella Città, si serrarono drento. I quali Olha tenne assediati per vn'anno continuo; alla fine s'accordarono, promettendo quelli della Città dare à Olha in luogo del tributo tre colombe, e altrettanti passeri per ciascuna casa. Il che sendoli presentato, fece subito ligare sotto l'ali di dette colombe, e passeri certi fuochi artificiali, & lascioli così andare. E quelli tornando alle prime loro habitationi, indi à poco s'accese quel fuoco, che abbruggiò quasi tutte le case. Et quei di drento non potendo far altro, vscirono tutti fuora; & venuti in potere d'Olha, ella gli fece parte ammazzare, e parte ritenere per schiaui. Ora dunque hauēdo Olha in questo modo occupate tutte le terre di Dreuualiani, & fatta così generosa vendetta della morte del suo marito, tornò in Chiouia. Et dopo alquanto andò à Costantinopoli nel tempo di Gioanni Zimiscia Imperadore, & si battezò, mutando il nome d'Olha in Helena. Et così tornò à casa, sendo stata regiamente presentata dall'Imperadore. Et da' Rusi è assomigliata al sole. Imperoche come questo coi suoi rai illumina il mondo, così la saggia, & prudente Olha, illuminò con la fede Christiana il Regno di Rusia. Il quale dopo la morte d'essa Olha fù gouernato dal suo figliuolo Suatoslauo, che seguitò l'orme materne nella pietà, & religione Christiana. Et morto che fù egli, successe Volodomir suo figliuolo naturale. Il quale deuiò da' precetti diuini, & introdusse di nuouo l'Idolatria, e molti Idoli in Chiouia. De' quali il primo fù Chiamato PERO col capo d'argento, & gli altri erano fatti di legno; ch'erano VSLAD, CORSA, DASVVA, STRIBA, SIMÆRGLA, MACOSCH, & CVMERI. Et à questi faceuono Sacrifitij. Volo-

Olha fà generosa vendetta della morte di Igor suo marito.

Olha occupa il paese de' Dreuualiani.

Si batteza, & muta il nome.

Volodomir introduce l'Idololatria in Rusia.

Idoli di Rusia:

mir

mir fatto morire gl'altri suoi due fratelli, cioè Ieropolco, & Olega, & diuenuto padrone assoluto di tutta la Rusia, vennero à lui molti Ambasciadori di diuerse nationi, essortandolo ciascuno d'adherire alla sua religione, Ma vedendo egli tanta varietà frà loro, mandò & egli li suoi Ambasciadori à vedere, e conoscer le qualità, & i costumi di ciscuna setta, ò religione. Alla fine hauēdo preferito à tutte l'altre quella de' Christiani secondo il rito Greco, & rissoluto d'accettarla, mandò gli Ambasciadori à Costantinopoli all'Imperadore Basilio, e Costantino, promettēdo con tutti i suoi accettare la religione Christiana, & restituire Corso, & tutto quello che teneua de' Greci; se però l'Imperadore gli prometteua dare Anna sua sorella per moglie. La qual cosa hauendo egli ottenuto, fù prefisso il tempo, & il luogo di Corso, doue si verrebbe à conchiuder il negotio. Et essendo quiui venute ambidue le parti, Volodomir si battezò, & fù chiamato Basilio. Il quale celebrate le nozze, restituì a' Greci Corso con altri luoghi, si come haueua promesso; & pose in Chiouia il Metropolitano, in Nouograd l'Arciuescouo, & nell'altre Città i loro Vescoui, consecrati dal Patriarca di Costantinopoli. Onde da quel tempo li Russi tengono, & osseruano tenacemente il rito Greco. Scriue Lamberto Saffnaburgerse, il quale innanzi 500. anni scrisse l'historia di Germania, che primieramente l'anno 960. vēnero gli Ambasciadori della gente Russia ad Ottone Imperadore, supplicando, che le fusse mandato qualche Vescouo, il quale con la sua dottrina, & predicatione andasse dilatando la religione Chtistiana frà loro; & che gli fù mandato Adalberto, il quale à pena fuggì dalle mani loro. Ma quì Lamberto s'abbaglia, se però in quel luogo non si ha da lagere, di Rugia, & non Rusia, ò Ruscia. Imperoche Adalberto non fù Boemo, ma Germano primo Vescouo di Madeburgo, dato, & destinato cō altri cinque Vescoui da esso Ottone a gli Slaui, che in quel tempo habitauano nella Sassonia, & Rugia, si come riferisce il prete Helmoldo. Il qual' Adalberto se hauesse loro predicato, essi hauerebbono ritenuto il rito Romano, più tosto che il Greco. Il quale (come dicemmo) ancor al presente osseruano li Rusi. Al Principe de' quali hoggidì (come scriue l'Herbersteino) si da questo titolo, cioè: Il gran Signor N. per la Dio gratia gran Rè, & Signor di tutta la Rusia, il gran Duca di Volodimiria, Mosco-

Volodomir si fà Padrone di tutta la Rusia.

manda Ambasciadori per conoscer le qualità delle religioni.

Si batteza, & muta il nome.

Errore di Lamberto Saffnaburg.

Titolo de' Principi di Rusia

uia,

uia, Nouogardia, Plescouia, Smolenezchia, Tuueria, Iugaria, di Permia, Viacchia, Bulgaria. &c. Signore, & il gran Duca di Nouogardia terra inferiore, & di Czernigouia, Rozania, Vuolotchia, Rschouuia, di Belya, Rostouia, Iaroslauia, Bielozoria Vodaria, Obdoria, Codinia, &c.

Li Rusi di Biarmia (come racconta il Vvagriese al 2. lib.) nauigãdo l'Oceano Settentrionale, sono 107. anni in circa, trouarono in quei mari vn'Isola non conosciuta prima, & habitata da gente Slaua. La quale (come espose Filippo Callimaco ad Innocenzo ottauo sommo Pontefice) è soggetta, & dannata a' perpetui freddi, & ghiacci. La chiamano Filopodia, & di grandezza auãza l'Isola di Cipro; & nei moderni Mapamondi le danno nome di Nouazemglia. Dopo la quale non restando alcun paese (che sappia io) della natione Slaua, del quale non si sia fatta mẽtione, se non in particolare, almeno generalmente, innanzi che passiamo ad altri popoli, che furono pur vna medesima natione Slaua, ma hormai estinti; mi pare necessario di trattare sopra l'etimologia, & intrepretatione di q̃sto nome de gli Slaui, ò Slouini, il quale nõ è molto antico: il primo che ne facesse mẽtione d'esso (come notarono gli Auttori) fù Procopio di Cesarea, il quale innanzi 1070. anni scrisse la guerra, che Giustiniano Imperadore hebbe co i Gothi. Similmente Giornando Alano, che fù quasi nel medesimo tẽpo pose in carta il nome de gli Slaui, mostrando chiaramente, che al suo tempo questo nome fù nouo: con tutto che il Biondo, il quale cento anni innanzi la declinatione dell'Imperio Romano, scrisse l'Historia, trattando le cose auenute cento anni auanti l'Imperio d'Honorio, & Arcadio, facesse mentione de gli Slaui. Ma io credo, che il primo, che pose in carta il nome de gli Slaui, sia stato Tolomeo Alessandrino, il quale nella ottaua Tauola mette gli Slaui, i quali alquanto corrottamente chiama Sulani, nella Sarmatia Europea appresso li Finni, che fù vna medesima natione con gli Slaui, com' asseriscono il Melantone sopra Tacito, e Abram Ortelio nella sua Synonymia. Pietro Marcello nell'Origine de' Barbari chiama questi istesi Silani, & dice, che sono i popoli da' moderni chiamati Schiauoni. Ne' tempi passati fù certamente questo nome molto deprauato, e variamente scritto. Imperoche i Greci non intendendo il Significato de gli Slaui, ò Slauini, storserò questo nome

Noua zẽglia troua ta da' Rusi.

Tolomeo Alessandrino fù primo, che pose in carta il nome Slauo.

Nome Slauo è deprauato da alcuni Scrittori.

me

me in Sclauini, & gl'Italiani in Sclaui. Il qual errore entrò occultamente etiandio in alcuni essemplari di Procopio di Cesarea, & di Giornando, & del Biondo. Credo, se non m'inganno, fù introdotto da' Italiani, i quali (come scriue Martin Cromero) mẽtre attendono à parlare con maggior dolcezza, & schiffare l'asprezza della pronuntia, spesse volte pronuntiano I. in vece di L. come per il flato fiato, in luogo di place dicono piace. Così per Slauo Siauo. Nè sendo appò di loro quasi alcuna differenza s'alcuno nel pronuntiare dica Siauo, ò Sciauo, inserendo la lettera C. indi forse auenne, che li poco pratichi di questa lingua volendo parlar, ò scriuere in latino, non posero, nè meno tradussero Slauo; ma Sclauo. Crederò bene ancora, che ciò sia auenuto per poco affetto de gl'Italiani, massime di quei che, habitano lungo il mar Adriatico; i quali per li tempi andati furono da questa natione Slaua molto trauagliati, & quasi del tutto consumati. Giouanni Dubrauio è d'opinione, che furono detti Slaui, ò Slouini da Slouo, che appò li Sarmati parola significa; perche sendo tutte le nationi de' Sarmati diffuse, & sparse per molti spatij di terra, parlando tutti con vna istesa fauella, & col pronuntiare quasi le medesime parole, imposero etiãdio à tutti questo nome de gli Slouini. Il che afferma ancora Martin Cromero, dicendo, che da Slouo furono chiamati Slouini; come che si volessero chiamare veraci, fermi, & constanti nel mantenere la parola, & la promessa fatta da loro. Onde etiandio hoggi appresso li Poloni, & Boemi è cosa molto biasimeuole il non mantenere la promessa fatta (come esi dicono) con buona parola; di modo che gli huomini; che sono ben nati, si contẽtano più tosto patire tutti i disagi, e l'istesa morte, che mancare della parola, & di questa ingiuria si fa vendetta non solo cõ gli schiaffi, ma etiãdio con l'armi. Ma lasciando da canto le sudette interpretationi del nome de gli Slaui, dico che questo non è deriuato da altro, che dalla gloria; poiche Slauo, ò Slauone non vol dire altro, che Glorioso. Imperoche da gli spessisimi trionfi delle vittorie ottenute da' nimici (come ne fà fede la gran copia de' Regni, & delle prouincie acquistate) questa valorosissima gente fattasi honorata, si attribuì il nome della gloria, terminando i nomi de' nobili, & de gli ottimati in questa voce Slaua, che vol dire gloria, come à dire Stanislauo, Vencislao, Ladislao, Dobroslauo,

Opinione di Dubrauio intorno al nome Slauo

Opinione di Cromero.

Poloni, e altri Slaui sono constanti nella promessa.

Slaui deriuano da Slaua, cioè gloria.

Ra-

Opinione di Reinecio intorno al nome Slauo.

Radoslauo, Boleslauo, & così fatti nomi. La qual cosa affermano molti, & graui auttori, frà quali v'è Reinero Reinecio nel trattato delle genti Henete. Oue dice, che gli Slaui furono così detti da Slaua, cioè gloria, per la quale vollero essere preferiti ad altre nationi. à Reinero seguita Geremia Russo, il quale l'anno 1227. scrisse gli Annali di Russia, & raccontando vn fatto d'armi occorso a' confini di Russia l'anno 1118. in questa sentenza parla: Stando (dice egli) Russia trauagliata per le discordie ciuili; venne a' nostri confini Crunoslau con vn potēte essercito degli Slaui, i quali azzuffandosi coi nostri nella giornata, restarono vincitori, Crunoslau nondimeno con vn suo figliuolo vi restò morto, & fù sotterato presso la Rocca detta Voicha. Questa gente più volte infestò i nostri confini, & vi mostrò gran crudeltà, non ostante che fosse vna medesima natione con noi altri. Si chiamano Slaui (come credo, & come trouo per l'antiche traditioni de' nostri maggiori) per molte vittorie, & imprese illustri fatte da loro. Aimone Monaco, & Gioanni Auentino nō si partono punto da questa opinione di Geremia; poiche li chiamano non solo gloriosi, ma ancora molto istimati, & potentissimi di tutti i popoli di Germania. Ma Bernardo Giustiniano scrittore Veneto, fra gl'altri, liberamente confessa, che gli Slaui s'acquistarono questo glorioso nome per mezo dell'armi; Imperoche al 3. lib. dell'Historie di Venetia, così scriue. La fiera gente de gli Slaui all'hora primieramente passò in Istria, & nelle prime fauci di Venetia. Questa gente per origine è scitica, & mentre che questa, & molte altre nationi assaltano l'Imperio Romano, s'acquistano vn preclaro nome con l'armi. Dunque questa valorosa natione non si ha da chiamar con altro nome, che cō quello de gli Slaui: come hanno fatto, & mostrato douersi così fare molti huomini dotti; trà quali v'è Helmoldo prete, Arnoldo abbate, Giorgio Vuerenhero, Sigismondo Herbersteino, Giorgio Cedreno, Gioāni Herburto, Alessandro Guaino, Roberto Guaino, Gioāni Leunclauio, Silberto Genebrardo, Dauid Chytreo, & Vgo Fuluonio. I quali tutti nelle loro opere con altro nome non gli chiamano, che con sudetto de gli Slaui. Il che se bene par cosa nuoua, la gloria nō dimeno guadagnata con l'armi, & col sangue è naturale, & hereditaria a gli Slaui. I quali già portarono l'armi vittoriose in Asia, Europa, & Africa. Et questi furono

Di Geremia Russo.

Crunoslau morto da' Russi.

Slaui s'acquistano questo nome per mezo dell'armi.

Portano l'armi vittoriose in Europa, Asia & Africa.

rono i Vandali, Burgūdioni, Gothi, Ostrogothi, Visigothi, Gepidi, Geti, Alani, Verli, ò Eruli, Auari, Scyrri, Hyrri, Melancleni, Bastarni, Peuci, Daci, Suedi, Normanni, Fenni, ò Finni, Vchri, ò Vncrani, Marcomanni, Quadi, Traci, & Illirij. I quali tutti furono vna medesima natione Slaua, & d'vn'istesso parlare; & quando nel principio vscirono della Scandinauia loro commune patria, chiamaronsi tutti (in fuor de gl'Illirij, e Traci) con vn solo nome de' Gothi, si come riferisce Francesco Irenico al 3. lib. al cap. x. oue dice, che gli Anti, i quali habbiamo mostrato di sopra per testimonio di Procopio essere veri Slaui, sieno Goti, adducendo per testimonio Ablabio, & Giornando. Et al 1. lib. al cap. 42. l'istesso Irenico scriue, che da' Gothi hebbero origine gli Slaui, Anti, Auari, Scyrri, Alani, & altri. Il che affermano etiandio Ablabio, Giornando Alano, & Paolo Barnefrido. Procopio al 1. lib. de' Vandali scriuēdo le cose de' Barbari (com'egli li chiama) i quali nel tempo di Honorio assalirono l'Imperio Romano, dice: Sono molte genti de' Gothi, & altre furono prima che hora non sono. Ma le più grandi, & più potenti di tutti sono li Gothi, & Vandali, & Visigothi, & Gepidi, appellati già per il passato Sarmati, & Melancleni. Non mancarono ancor di quelli, che li chiamano Geti, i quali tutti sono differenti ne' nomi, e nel resto conuengōno; Imperoche tutti sono bianchi di corpo, con zazzera bionda, di corpo grande, & d'vn buon aspetto: hāno le medesime leggi, e tutti sono di Setta Arriana, hanno vn istesso parlare, chiamato Gotico; & (come mi pare) vscirono tutti d'vna medesima natione, ma poi sortirono diuersi nomi dai lor Capitani. Niceforo Calisto al quarto lib. al cap. 56. & F. Martino abbreuiatore dell'Historia Romana, & Lucio Faunno al 8. li. seguitano in questo l'opinione di Procopio. Ora dunque sendo Vandali ueri Gothi, nō si può egli negare, che gli Slaui etiādio non sieno vna medesima natione co' Goti; Perche tutti gli Scrittori celebrati dicono, che Vandali, e Slaui furono vna natione. Frà quali autori il Biondo al 1. lib. della Dec. 1. dice. Li Vādali, i quali trassero questo nome dal fiume Vandalo, da poi furono chiamati Slaui. Gioanni Magno Gotho al 1. l. scriue, che li Vandali, & gli Slaui fù tutt'vna natione; nè in altro, che nel nome solo differenti. M. Adamo al 2. l. dell'Hist. Ecclesiast. dice, che gli Slaui sono quelli, che prima furono Vandali. Pier Fran-

Varii popoli di natione Slaua.

Slaui escono di Scādinauia sotto nome dei Gothi.

Gothi veri Slaui.

Slaui hanno origine da' Gothi.

Gothi, Vandali Visigothi, & Gepidi, prima furono detti Sarmati.

Hanno le medesime leggi.

Vscirono tutti d'vna medesima natione.

Vandali sono Slaui.

Vandali da gli Slaui sono differenti nel nome solo.

cesco Giambulari al 1. libro, Vogliono (dice) Barnefrido, Giornando, & Metodio, & l'Irenico in varij luoghi, che per antichissima origine i Vandali fussero Gothi, auenga che inimicissimi poi de' Gothi, come per le historie si può comprendere; & ch'eglino habitassero in quella parte di Germania, doue hoggi è Morauia, Slesia, Boemia, Polonia, & Russia, su l'Oceano ancora di Germania verso la tramõtana, e in sù questo da mezo giorno, tutta l'Istria, & la Slauonia; adducendo per argomento manifestissimo di così essere, che in tutte queste Prouintie si parla vna lingua sola, & medesima. Questo istesso affermano Alberto Crantio nella prefatione, che fà alla Sassonia, & Pietro Suffrido al 2. libro, oue così scriue: I Boij antichi furono scacciati da Marcomanni, cioè Vandali, i quali sino al dì presente tengono la Boemia; Imperoche li Boemi sono Vandali, restando l'antico nome della prouintia, che li fà chiamare Boij, quelli che prima furono Marcomanni, & generalmente Vandali. Conciosia cosa che vna medesima lingua mostra, che sia tutt'vna natione. Et alquanto di poi nell'istesso libro seguita, e dice: I Vesuali, & Osuali furono Vandali, i quali si chiamarono etiandio Vali; perochè li Vandali non con vn solo, e particolar nome, ma con più, e diuersi nomi furono chiamati, cioè Vandali, Venedi, Vẽdi, Heneti, & Veneti, & Viniti, & Slaui, & finalmente Vali, secondo Sassone Grãmatico, Helmoldo, Enea Siluio, il Crantio, l'Irenico, Reinẽcio, e il Lazio con molti altri. I nomi loro spetiali, si come sono varij, & molti, così non è necessario qui raccontarli, che tutti si possono vedere appresso i detti Autori. Percioche niuna natione frà tutte di Germania fù tanto grande come la Vandalica, si come quella, che nell'Asia, Affrica, & Europa per grandissimi paesi condusse le sue colonie. Imperoche in Europa occupò da Settentrione verso l'Ostro tutto quel tratto, ch'è frà il mare Germanico, & il Mediterraneo. Onde li Moscouiti, Russi, Poloni, Boemi, Cercassi, Dalmatini, Istriani, Croati Bosnesi, Bulgari, Rasiani con molti altri, quantunque siano distinti con proprij, e particolari nomi, tutti nõdimeno sono vn'istessa natione Vandalica. Il che mostra la loro lingua, & il parlare, ch'è commune à tutti. Et fin quì parla Suffrido. Alberto Crantio, per mostrare che gli Slaui siano vna natione co'Vandali, quelli non chiama con altro nome, che con quello de'Van-

Prime sedi de' Vandali.

Marcomanni Scacciati da' Vandali.

Boemi sono Vãdali.

Natione Vandalica è la più grande di tutte di Germania

Paesi occupati da' Vandali.

dali, come si vede nella sua Vandalia, & Sassonia. Manifestissimo argomento di ciò ne dà etiandio Sigismondo Herbersteino nella sua Moscouia: il quale dice, che si troua ne gl'Annali di Russia, che venuti in disparere li Rusi per l'elettione del nuouo Principe, mandarono à condurre gouernatori da Vuagria Città, & Prouintia per il passato famosissima de' Vandali, vicina à Lubecca, & al Ducato di Holsatia. Li Vandali, i quali à quel tempo erano molto potenti, & haueuano l'istesso parlare, costumi, & religione de' Rusi, mandarono loro tre frattelli de' primi, & più poteti frà loro, che furono Rurich, Sinav, & Truvor. Rurich hebbe il possesso di Nouogardia, Sinav pose la sua sede nel lago Albo, & Truvor hebbe il principato di Plescouia, & fù la sua residenza nella Città di Svuortzech. Nè Pietro Artopeo Pomerano separa in conto alcuno li Vandali da gli Slaui, il quale à Munstero scriue in questo modo: Dicemmo nella regione Magnopolese, come il tratto maritimo da Holsatia sino à Liuonia fù vna sola natione Vandala, ò Slaua. Dunque da queste autorità di sì graui, & famosi scrittori liberamente si può conchiudere, che i Gothi, Visigothi, Gepidi, Vandali, & Geti furono vna medesima natione Slaua. Et per maggior corroboratione di questo, metterò quì alcune parole, che si trouano al 2. lib. di Carlo Vagriese, & al xi. del Lazzio. Le quali (secondo che riferiscono i detti Autori) furono adoprate da gli antichi Vandali, & sono queste,

Rusi venuti in disparere tra loro chiamano il gouerno de' Vandali.

PAROLE.

Vandale.	Slaue.	Italiane.	Vandale.	Slaue.	Italiane.
Ruzie.	ruse.	rose.	Kobyla.	kobyla.	caualla.
Stal.	stol.	sede.	Krug	krug.	cerchio.
Vuich.	viK	perpetuo.	Lisy.	plisy.	caluo.
Pechar.	pehar.	bicchiero.	Golubo.	golub.	colõbo.
Cachel.	cotol.	caldara.	Klicz.	Kgliuc.	chiaue.
Culich.	Kulich.	Calice.	Zumby.	zuby.	denti.
Kamora.	camara.	camera.	Potokh.	potok.	torrente.
Klach.	KlaK.	calcina.	Kastan.	costagn.	castagno.
Baba.	baba.	aua.	Czysti.	cisti.	casto.
Prach.	ptich.	vcello.	Koczka.	macka.	gato.

Vandale.	Slaue.	Italiane.	Vandale.	Slaue.	Italiane.
Czetron.	cetrun.	cedro.	Vule.	voglia.	volontà.
Klynoti.	Klonuti.	chinare.	Hora.	gora.	monte.
Kuchas.	Kuhac.	cucinaro.	Vuaſate.	veſati.	ligare.
Safran.	ciafran.	ciafrano.	Svuager.	ſuak.	cognato.
Scatlet.	ſcarlat.	ſcarlato.	Loter.	lotar.	codardo.
Scoda.	ſcoda.	danno.	Gladkhi.	gladKi.	Liſcio.
Plamen.	plamen.	fuoco.	Lechchy.	Lachſcij.	Leggiero.
Dvuaziuo.	duoieſtuo.	duoi	Levu.	lav.	leone.
Pflaſter.	implaſtar.	impiaſtaro	Libo.	gliubau.	amore.
Puſt.	puſto.	eremo.	Buchvuize.	buchviza.	libro.
Brat.	brat.	fratello	Vvedro.	vedro.	ſereno.
Rabota.	rabota.	fatica.	Sſilhan.	lihan.	ſguercio.
Milikno.	mlieko.	latte.	Mez.	mac.	ſpada.
OKruzij.	Kruzy.	interiori.	Miſtr.	meſtar.	maeſtro.
Mlady.	mlad.	giouane	Mule.	mlin.	molino.
Volk.	Vuk.	lupo.	Seſtra.	ſeſtra.	ſorella.
Teta.	teta,	zia	Maluaſy.	maluaſia.	Maluaſia.
Kurvua.	Kurva.	meretrice.	Dyl.	dil.	parte.
Strach.	ſtrah.	paura.	Perla.	perla.	perla.
Pero	pero.	penna.	Pavu.	paun.	pauone.
Dynia.	digna.	anguria.	Med.	med.	mele.
Plyge.	pluchia.	pulmone.	Stati.	ſtati.	ſtare.
PaKole.	pachole.	putto.	Mogu.	mogu.	poſſo.
Czerzi.	cetiri.	quattro	Stuol.	ſtuol.	menſa.
Piet.	pet.	cinque.	Suuynie.	ſuigna.	porco.
Korzen.	korien.	radice.	Tele.	tele.	vitello.
Razlog.	raſlog.	ragione.	Ziena.	zena.	moglie.
Kolo	Kolo.	rota.	Chvaly.	huala.	gloria.
Lopata.	lopata.	pala.	Kila.	Kila.	hernia.
Tma.	tma.	tenebre.	Zima.	zima.	freddo.
Tepli.	toplo.	tepido.	Sledovua-ty.	Sliedoua-ti.	Imitare.
Boty.	biecve.	calzette.			
Grom.	grom.	tuoni.	Pitati.	pitati.	domãdare
Proſach.	proſiak.	mendico.	Chizipa-ti.	chibati.	Sternuta-re.
Brod.	brod.	barca.			
Tuti.	tucchi.	peſtare.	Matiti.	mlatiti.	battere.
Chtiti.	htiti.	volere.	Stroſſati.	ſtroſſati.	far al torno

Vandale.	Slaue.	Italiane.	Vandale,	Slaue,	Italiane,
Mayti.	myti.	lauare.	Snych	ſnig	neue,
Klatiti.	Klatiti.	crollare.	Novuy	nouy	nouo.
Dropati.	darpati.	radere.	Nagy.	nago	nudo
Pithi.	piti.	beuere.	Vuoda	voda	acqua
Lagithi.	laiati.	latrare.	Ztrevuicz	zrevie	ſcarpe
Kriti.	Kriti.	naſcõdere.	Dar	dar	dono
Schergiti.	ſiati.	ſeminare.	Klap	hlap	famiglio
Zalogi.	zaloghi.	inſidie.	Plavuiti	plauiti	nauigare
Koſt.	Koſt.	oſſo.	Praczov-uati	prazouati	attẽdere alla prole
Tobolc.	tobolaz.	borſa.			
Maſdra.	meſgra.	inteſtini.	Pleſati	pleſati	calcare
Boy.	boy.	pugna.	Tlaiziti	tlaciti	conculcare
Koblách.	Klobuch.	capello.	Plachta	plato	lenzuolo.
Hruſcha.	Kruſcha.	pero.	Poſtdye	poslye	poi
Plin.	pun.	pieno.	Proſiti	proſiti	dimãdare
Olobo.	olouo.	piombo.	Miziati	miſciati	orinare
Lepſi.	liepſci.	più bello.	Kada	Kuda	coda
Prut.	prut.	verga.	Boditi	boſti	ficcare
Muy.	moi.	mio.	Schornia	ſcorgne	ſtiuali
Tiſytz.	tiſſuchia.	mille.	Vualiti	vuagliati	voltare
Dyeliti.	dieliti.	diuidere.	Sedil	ſedlo	ſedia
Vuoliti.	volieti.	eleggere.	Siti	ſiati	ſeminare
Zvuati.	zvati.	chiamare.	Vuiter	vietar	vento
Téczou-uati.	Táczoua-ti.	Guidare il ballo.	Dol	dol	valle
			Bieda	bieda	infortunio
Zhuchar.	zuchar.	zuccaro.	Placz	plaza	piazza
Mincze.	minza.	moneta.	Kuchinie	Kuhinia	cucina
Myſs.	myſc.	giro.	Lyd	gliudi	popoli
Mucha.	muha.	moſca.	Mus	muſc	marito
Tanecz.	tanaz.	ballo.	Poczvua-ti	pociuati	pauſare
Truhy.	truhauo.	malĩconico			
Saumar.	Kramar.	mulatiero.	Svuanti	ſveti	ſanto
Loſt.	ſuietloſt.	luce.	Paſti	paſti	paſcere
Grob.	grob.	ſepoltura.	Tribuch	tarbuh	ventre
Smitti.	ſmiati.	ridere.	Sobota	ſubota	ſabato
Vunach.	Vnuch.	nipote.	Opuchh	opach	obliquo
Gnyſti.	Gnyeſdo.	nido.	Rozum	razum	ragion

Vandale,	Slaue,	Italiane,	Vandale,	Slaue,	Italiane,
Sechyra	ſechyra	manarra	Dum	dom	caſa
Sediate	ſedieti	ſedere	Lug	lug	boſco
Teneta	tonoti	aguati	Pochoy	pochoy	ripoſſo
Tenchhy	tanchy	ſottile	Navuchy- er	nauchyer	nocchiero
Truba	trubgna	tromba			
Vuidieti	vidieti	vedere	Navavu	navò	nolo
Vudov-- uecz.	vdovaz	vedouo	Nevuieſ-- ta.	neviesta	ſpoſa
Vuyno	vyno	vino	Pogiti	poyti	abbeuerare
Vncza.	vncia	onza	Piſati	piſati	ſcriuer
Deſna	deſna	deſtra	Naſſ	naſc	noſtro

Queſte ſono adunque le parole de gli antichi Vandali, lè quali tutte ſono etiandio Slaue; come quelli, che poſsedono la lingua, intendono ciò beniſsimo. Onde liberamente ſi può dire, & fermamente conchiudere, che li Gothi, Oſtrogoti, Viſigothi, Gepidi, Geti, & eſſi Vādali furono di natione, & lingua Slaua; poiche Procopio di Ceſarea, il quale trouandoſi con Belliſario nell'eſpeditioni, ch'egli fece contra li Gothi, e praticando tutte queſte genti, confeſſa, che ſieno tutt' vna natione, & d'vna fauella, chiamata, com'ei dice, Gotica.

Alani ſono Slaui.

De gli Alani ſcriſſe l'origine Pietro Crusber alli de' Settentrionali, & dice che furono gente Veneda, ò Slaua. L'iſteſſo afferma Mattia Miecouita al 1. lib. al cap. 13. dicendo, che gli Alani, Vandali, Sueui, & Burgundi furono del Regno di Polonia, & hebbero vn'iſteſſa lingua Polona, ò Slaua. La qual coſa aſſeriſce etiandio Geremia Ruſſo ne'ſuoi annali, Pier franceſco Giambulati, & l'Irenico al 1. lib. vogliono, che li Boemi haueſſero hauuto origine da queſti Alani, i quali Carlo Vvagrieſe al 2. lib. chiama gente Slaua: trà quale (ſecondo che riferiſcono il Crusbero al 1. lib. & Alberto Crantio al 1. lib. al cap. 22.) ſono annouerati etiandio li Verli: Scriue il Vagrieſe al 3. lib. d'hauer egli trouato in Frācofor to vn'Autore ſcritto à mano, il quale trattando le coſe di Germania, chiaramente moſtraua, che li Verli erano Slaui; & queſto Autore era sì antico, come ſi yedeua per detta ſua opera, ch'ei haueua potuto vedere, li nipoti, ò pronipoti di Verli Alberto Crātio al 1. lib. della Vand. proua con molte ragioni, che gli Eruli, ò

Verli ſono Slaui.

Ver-

Verli erano gente Slaua. Ma Helmoldo prete ogni dubio di ciò ne caua; perche frà gli altri Slaui del mar Venedico mette ancor queſti Verli, i quali, ſecondo Reinecio, habitarono preſſo al fiume Haluelo. Alcuni de gli Scrittori li chiamano Eruli, ma non ſenza errore. Imperoche il vero nome loro fù di Verli, che nella lingua Slaua ſignifica gente fiera, crudele, & altiera: La qual coſa gli Hiſtorici attribuiſcono in particolare a' Verli, come ſi dirà al ſuo luogo. Gli Auari, Baſtarni, Peucini, & Finni (come narrano Zacharia Lilio, l'Irenico al 2. lib cap. 39. Abram Ortelio nella ſua Synonimia, & il Melantone ſopra Tacito) furono gente Slaua. L'Auttore, che ſcriſce la vita de' Rè di Francia, cioè di Pipino, Carlo Magno, & Lodouico, liberamente confeſſa, che gli Auari furono vna medeſima natione con gli Slaui. Al quale Auttore, che (ſecōdo l'Ortelio) fù Monaco Benedittino, & viſſe a' tēpi d'eſſo Lodouico, & con lui tenne ſtretta amicitia, in queſto ſi deue preſtar ogni fede; Imperoche al ſuo tempo ancora ſi trouauano gli Auari. I quali chiamauano il lor Rè Cacano, ò Cogano, come faceuano etiandio li Bulgari Slaui.

Etimologia del nome Verlo.

Auari ſono Slaui.

Auari, & Bulgari chiamauano il lor Rè Cogano.

Gli Scyrri, & Hyrri Gioāni Dubrauio annouera frà gli altri Slaui; & di loro al 1. l. così ſcriue: Quella Sarmatia, che (ſecondo Tolomeo) dal Oriente confina con la Palude Meotide, e con la Tana, dall'Occidente con la Viſtula; da Settentrione con l'Oceano Sarmatico, & da mezo dì co' monti Carpathi, fù già commune patria di tutte le genti, che hora chiamano Slaue, le quali ſortirono diuerſi nomi. Percioche alcuni di loro furono chiamati Hyrri, altri Scyrri, Syrbi, e Venedi. Queſto iſteſſo afferma il Vuagrieſe al 1. lib. oue dice, che queſti furono Venedi, ò Slaui. I quali per commune opinione de gli Scrittori ne' tempi andati habitarono ancora la Dacia, & furono chiamati Daci, & innanzi l'impeto de gli Hunni (come ſcriue il Bōfinio della Dec. 1. al primo lib.) habitarono quei luoghi inſieme co' Romani. Onde ancor al preſente di ciò reſta memoria nella Dacia; Imperoche nella Moldauia, & Valachia, ch'è l'antica Dacia, nelle publiche ſcritture, & ne gli vffitij diuini, altra lingua, ne carattere non ſi adopra, eccetto quella de gli Slaui. Li Moldaui s'accoſtano più alla proprietà del parlare de' Ruſsi, ò Moſcouiti; & li Valachi imitano più li Raſſiani.

Scyrri & Hyrri ſono Slaui.

Habitatione antica de gli Scyrri, & Hyrri.

In Moldauia, e Valachia nelle publiche ſcritture s'adopera al preſente la lingua Slaua.

Li Suedi, ò Sueui, che tutto è vno, Normani, & Bulgari (ſe-

condo

Suedi Normãni, & Bulgari sono Slaui.

condo che riferiscono il Giambulari, Pietro Crusber, & l'Irenyco al 1. libro) sono gente Slaua; de'quali il Giambulari al 1 libro in questo modo parla: Scandinauia più volte ha mandato fuori de gli amplissimi suoi confini esserciti quasi infiniti, & moltitudine senza numero, cioè gli Alani, gli Slaui, de'quali sono Boemi, & Poloni; & gli Suedi, che ci hanno dati Normanni, & Bulgari. Scriue Volfango Lazio, che i Normãni sono posterità de' Marcomanni: & con questo nome de' Normanni da Sigiberto Gemblacese, & da Eginharto, & da gli altri Scrittori di quei tempi, frà gli altri, sono chiamati li Russi etiandio, come dice Abram Ortelio dopo il Lazio, nella Dania.

Bulgari & Normanni hanno origine da' Suedi.

Normanni sono posteri de' Marcomanni.

Vncrani, ò Veri Slaui.

De gli Vncrani fà mentione Egihnarto monaco nella uita di Carlo Magno, & gli annouera frà l'altra gente Slaua. Li cui uarij popoli descriuendo Vitichindo monaco (come si vede nella Synonymia dell'Ortelio) chiama alcuni di loro Vehri, ò Vncrani.

Marcomanni, & Quadi gente Slaua.

Finalmente li Marcomanni, & Quadi tanto celebrati per l'historie de gli antichi, hebbero origine (secondo Alberto Crãtio al 1. lib. al cap. 14. della Vandalia, & Cornelio Tacito) dall'inuitta stirpe de gli Slaui; peroche i detti Auttori assolutamẽte li chiamano Vandali. Questo istesso fà etiandio Geremia Russo ne gli Annali di Moscouia; & uole, che i Marcomanni sieno veri Slaui. Et per cõfirmatione di questa sua opinione inserisce ne'suoi Annali alcune parole, le quali dice egli hauer trouate scolpite in vna pietra nel paese de'Marcomanni, quando egli andaua in cõpagnia d'vn Ambasciadore del Principe di Moscouia all'Imperadore in Vienna; & sono queste.

STYN OVVY VKLOPYEN BYLIE JESTI MERA SGODE, KRVKOVVYE NASS MARKOMAN. I BRETE SLAVNOV, LYTOV BOYA NASGA .·. MARKOMAN PROYDE. NI SLAVNOV .·. STYN .·. POKOY .·. LYTH VVIKA.

Le quali parole nõ è alcuno che possa dire, che non siano tutte Slaue; Imperoche gli Slaui quasi nel medesimo modo pronuntiano le sudette parole, cioè.

STINA OVVA VKLOPIENA BILIEG IEST MIRA SGODE KRVKOVYE, NAS MARKOMAN I BRATIE SLAVNOVIEH, LITABOYA NASGEGA .·.

MAR-

.·. MARKOMAN PROYDE, NI SLAVNI .·. STINA .·. POKOI .·. LITH VVIKA.

Il che à gl'Italiani suona. Questa Pietra è stata inserta per segno della pace seguita di Krukovie di noi Marcomanni, e fratelli Slaui, gli anni della guerra nostra .·. Marcomãno passi, ne Slauo .·. Pietra .·. riposso .·, anni in perpetuo. Onde fermamẽte si può credere, & con ragione affermare, che i Marcomãni fussero Slaui; poiche dalla antica vnità del parlare, si proua largamente l'vnità della natione: Et quegli habbiamo per huomini della medesima natione, à i quali fin dalla prima origine insieme col materno latte è conceduto il commercio della fauella. Ma oltre le sudette autorità di tanti huomini dotti, & scrittori famosi, con le quali habbiamo mostrato, che le genti da noi di sopra numerate sieno state tutte della natione Slaua: questo medesimo si può prouare etiandio per li nomi dell'istesse genti, i quali tuttauia si leggono appresso gli Autori, che scrissero le cose de'Gothi, & altre genti settentrionali: come sono Vuidimir, Valamir, Sigimir, Theodomir, Frigimir, Sueulãdo, ò come altri corrottamente dicono, Sisvualdo, Selimir, Gelmir, Radagast, ò Radagasio, Rachimir, Raimir, & Sancho, uno de'quali (secondo il Doglione) regnò in Spagna del 823. & l'altro del 1064. Vi sono appresso Sigismir, Vuisumar, Vitise, Misislauo, ò Mislao, Ottocar, Vigislao, Sigibano, Predemir, & Obrado. I quali nomi sono propriamente de gli Slaui. Allo splendore, & alla gloria de'quali s'aggiugne ancora, che non solo gli huomini, ma anco le donne loro s'immortalarono per mezo dell'armi, come sono state l'Amazone. Lequali (secondo che riferiscono Pietro Crusber al 1. li. & Gioanni Goropio al 8. dell'Amazone) sempre furono mogli de'Sarmati Slaui. Li cui diuersi popoli hauendo fin quì conosciuti, hora uediamo l'origine, & i successi loro; cominciando prima da'Gothi Slaui. I quali ne'tempi antichissimi, innanzi che la fama, ò il nome de'Romani si diuolgasse, non hauendo inimici, uennero à combattere fra di loro; & uscendo di Scandinauia loro prima patria, primieramente mossero l'armi contra gli Vlmerugi: i quali scacciando dalle proprie lor sedi, sotto il Rè Bericho occuparono quel paese. Et indi andarono co'l Re Filimir nella Scithia chiamata Ouin, come riferisce Giornando. Di poi si fermarono appresso le genti de gli

Nomi particolari delle genti da noi raccontate mostrano essere Slaue.

Imprese de'Gothi Slaui.

Spalli,

Gothi ſi diuidono. Soggiogano l'Egitto.

Spalli, i quali hauendo ſuperati, ſecondo l'autorità di Ablauio,
ſi diuiſero i Gothi; & una parte di loro ſoggiogò l'Egitto, del
che & Herodoto Halicarnaſeo ne fà mentione; altri andarono
uerſo l'Oriente ſotto la guida d'Amalo; & altri in Occidente con-
dotti da Vualtho. Quelli, che s'inuiarono uerſo l'Oriente, ſcac-
ciati gli Scithi, diedero altri Rè a gli Scithi. Il Rè loro Veſoſe, da

Occupano la Scithia.

altri detto Veſore, moſſe guerra à Betorice Rè d'Egitto, & lo uin-
ſe, come ſi legge appreſſo Giornando, Iuſtino, & Trogo al pri-
mo, Bonifatio Simoneta, & altri. A coſtui ſucceſſe Tomira Re-

Tomira Regina Slaua.

gina, la quale trauagliò con l'armi Serſe Rè di Perſia. Dopò que-
ſto Filippo Rè de'Macedoni ſi cõgionſe in matrimonio cõ Go-
thila figliuola del Rè de gli Scithi. Et Aleſſandro ſuo figliuolo li
moleſtaua; ma hauẽdo fatta proua delle forze loro, fece pace cõ
eſſi, come ſi può uedere appreſſo Strabone al 7. lib & in Arria-
no di Nicomedia al 4. & in Ottone Friſigeſe: tutto che Q. Cur-
tio ſi moſtri alquanto diſcrepante dal parere de gl'altri. Dario

Fin'à che tempo i Gothi furono chiamati Scithi.

fatto Rè de'Perſi, preſe per moglie la figliuola d'Antriregiro Rè
de gli Scithi. Et fin quì li Gothi furono chiamati Scithi, ſi come
Dione, Scolaſtico Smirneo, Agathio, Giornando, & altri, chiara
mẽte moſtrano. Nõ che habbiano hauuto origine da gli Scithi,
come alcuni Italiani credono; ma perche ſcacciando gli Scithi,
eſſi haueuano poſſeduto l'Imperio loro. Imperoche Trebellio

Gothi uengono in aiuto de'Troiani.

Pollione diſſe, che gli Scithi erano parte de'Gothi. De'quali l'al-
tra parte, che aſſalì l'Occidente, hauẽdo ſaccheggiata la Grecia,
ſi trasferì in Aſia, & uenne in aiuto de'Troiani. I Rè di queſti,
come ſcriue Dione Greco, ſono nominati Euripilo, & Teleſo,
che uccile Caſandra, & da Achille fù priuato dell'armi. Et dopò
nel tempo d'Auguſto Ceſare fiorì frà Geti il Rè Berobiſta. Nel-
qual tempo Elio Catone conduſſe di là dal Danubio cinquan-
ta mila Geti per habitare nella Tracia. Ma il Rè loro hora con
l'eſſercitio corporale, hora con la ſobrietà, & con le leggi, in ma
niera gli gouernò, che hauendo conſeguito un largo Imperio,
ſoggiogò molti popoli uicini; & con gran ardire ualicato l'Iſ-

Saccheggiano la Tracia, Macedonia, e l'Illirico.

tro, ſacchegiò la Tracia, Macedonia, & l'Illirico; & diede grã ter-
rore a'Romani, & riportò infinita preda da'vicini Galli, Traci,
& Illirici; ruinò ancora del tutto li Boij ſudditi à Critaſio, & li
Tauriſci. Auguſto fù perciò sforzato di mandar cõtra di lui un'
eſſercito di cinquantamila combattenti; come racconta Stra-

bone al 7. lib. della Geografia. Fù etiandio quaſi nel medeſimo
tempo Dromachete Rè de'Gothi, il quale azzuffatoſi col Rè Ly
ſimaco nell'Iſtro, lo preſe viuo, come ſi legge appreſſo il Campa-
no nell'Oratione Ratisponeſe, in Strabone al 7. li. & in Plutar-
cho ne gli Apoftegmi, & nella ſua vita; le cui parole ſono que-
ſte: Il crudele Dromachete Duca de'Barbari, il quale poco innan
zi hauendo preſo Lyſimaco, lo laſciò con tanta liberalità. Paolo
Oroſio al 3. lib. chiama queſto Dromachete Rè della Tracia, &
ui narra la ſua Hiſtoria; il che fanno ancora Tito Liuio, Eutro-
pio, Euſebio, & altri. Ma Strabone, & Giornando dicono, che
fù Geta, il che è più ueriſimile. Et quelli, che lo fanno della Tra-
cia, vogliono inferire, che li Geti hanno ſempre tenuta ſottopo-
ſta la Tracia; & dicono, che ancora ſi troua nella Tracia un luo-
go chiamato Lyſimachia, che preſe queſto nome da quella bat
taglia: del che hanno fatto mentione Plinio al 4. lib. Stefano Bi
ſantino, e Tolomeo. Appreſſo fecero queſti Gothi molte guerre
etiandio co i Macedoni; peroche tagliarono à pezzi Sopirione

Tagliano à pezzi Sopirione luogotenẽte di Aleſſandro.

luogotenente del gran Aleſſandro con trenta mila combatten-
ti; & poco prima domarono Rè Filippo, come dice Giuſtino al
27. lib. Et li chiama Scithi. Ma Giornando, & altri queſta coſa
attribuiſcono à i Gothi, i quali da gli antichi erano compreſi
ſotto il nome de gli Scithi. Il grande Aleſſandro non ſi ſdegnò
far pace co i Geti, nè queſti con Aleſſandro, ſecondo che riſe-
riſcono Strabone, Arriano, Tolomeo di Lago, & il Cãpano. Giu
ſtino nientedimeno ſcriue, che i Geti furono felicemente ſupe-
rati da Aleſſandro; la qual coſa non diſſe alcun altro ſcrittore,
che poſe in carta le coſe de'Gothi. I quali (ſi come racconta
il Biondo al 1. libro della declinatione dell'Imperio Romano)
furono ſuperati da Lucullo. Del che non fece mentione nè Me-
thodio nè Giornando. Et uolendo dopò li Gothi paſſare l'Iſtro,
furono impediti da Agrippa, come ſi vede in Agathio, & Met-
hodio. Nel tẽpo poi d'Auguſto i Gothi ruinarono tutte le pro-
uintie ſottopoſe all'Imperio Romano. La qual coſa Ouidio Na-
ſone, che à quel tempo viſſe appreſſo li Gethi, accennò al 1. lib.
del Ponto, dicendo.

Parte maggior dell'human ſeme, ò Roma
Non cura te, che ſei ſi bella, e l'arme

Dele squadre d'Ausonia ella non teme.
Che la fan coraggiosa archi, e faretre.
Piene. & à Seuero Eleg. 9.
Non e frà quanto scalda il sole più cruda
Gente de i Gothi: han le saette questi
Di mortifero tosco infette, e tinte.

Appresso in quel tempo i Geti s'impatronirono di molte Città, e paesi de'Romani. Il che Ouidio nel detto luogo mostra con questi uersi.

Sta l'antica Città uicina al fiume.
Dell'Istro, c'ha due nomi; e'l sito, e'l muro
Di lei dà strada d'arriuarui à pena.
Caspio Egissio (se pur di se si crede.
A chi di se ragiona) edificolla;
Et diede all'opra del suo nome il nome.
Questa in pugna improuisa il fiero Geta
Prese, uinti gli Odrisi, & alzò contra
Il Rè con guerra minacciose l'arme

Nel tempo di Domitiano fanno grandissima strage

Nel tempo ancora di Domitiano, per tutto l'Imperio Romano li Gothi, fanno grandissima strage. Dice il Biondo, che Cornelio Tacito, per non esprimere il numero de'Romani morti da'Gothi, non scrisse l'Historia. Dopò questo Basiano, & Caracalla (come si legge in Flauio, & Methodio) riportarono grauissimi danni nelle guerre, che fecero co i Gothi. La terza parte de' quali, che sino à quei tempi era rimasta nell'Isola degli Vlmerugi, vnita con gli altri Gothi, occupò (dice Methodio) la Pannonia. All'hora Sitalco Principe loro accompagnato da cento, e cinquanta mila persone, fece guerra à gli Ateniesi; nella quale hauendo fatta proua della potenza de'Romani, fece pace cō loro. Et così stettero fin'à i tempi di Domitiano, che fù il primo, che aprì Giano. All'hora, dice Giornando, li Gothi ruppero gli esserciti Romani, guidati da Pompeo Sabino Agrrippa & ammazzando Pompeo, gli leuarono il capo dal busto. Et fatto ciò, i Gothi si diuisero in due parti, vna occupò la Mesia, & la Tracia; & della progenie di questi per linea paterna nacque Massimino Imperadore, come testificano Simmacho Greco scrittore, Giulio Capitolino, & Giornando. L'altra parte leuò l'armi contra Filippo Imperadore Romano, il quale fù di ciò causa. Impe-

Bassiano e Caracalla Imperadori sono grauemēte danneggiati da'Gothi.

Atheniesi assaliti da'Gothi.

Pompeo ammazzato da' Gothi.

Massimino Imperadore fù Gotho, e però Slano.

roche

roche hauendole negato lo stipendio, che gli daua, gli prouòcò contra di sè, & entrò con loro in guerra, la quale egli faceua per mezo di Decio Senatore; & all'hora ui cadde il padre Decio col figliuolo, & con trenta mila combattenti. Onde li Gothi occuparono la Mesia. Questa rotta, & morte di Decio mostra l'altare à lui cōsecrato nella Mesia. Di questa guerra fāno mētione il Sabellico, il Biondo, Giornādo, l'Orosio, Gotfrido, & altri. Ma Pomponio leto copiosamente tratta la cosa; & mostra, che il padre insieme col figliuolo da sua posta si precipitarono; uolendo ad imitatione de gli antichi Decij, per la futura uittoria far di sè sacrificio à gli Dei. Eusebio, & il Sabellico al 7. lib. dell'Ene. 7. dicono, che questi due perirono insieme nella guerra contra i Gothi. I quali nel tempo, che Gordiano teneua l'Imperio Romano saccheggiarono l'Asia, Ponto, Macedonia, & Grecia, come mostrano il Biondo, Eusebio, Eutropio, & il Sabellico. Trebellio Pollione narra la cosa diffusamente, & si mostra contrario ad Eusebio; Imperoche dice, che Macrino figliuolo dell'Imperadore all'hora fù ucciso. A Galieno succedendo nell'Imperio Postumo, i Gothi sendo fatti patroni della Tracia, depredarono la Macedonia, dando qualche guasto ancor'alla Tessaglia; & indi hauendo scorso l'Asia, come dice Trebellio, combatterono il tempio della Dea Diana in Efeso. La Città etiandio di Bizantio in quel tempo (secondo che riferiscono Trebellio, il Sabellico, & il Biondo) patì molto. I Gothi appresso, passando occultamente cō le naui il mar maggiore, entrarono nella foce dell'Istro, doue assaltando all'improuiso quei habitatori, fecero molte stragi, mentre da Cleocano, & Ateneo Presidenti di Bizantio furono alquāto refrenati; Ma cadè nondimeno Veneriano prefetto. Onde insuperbiti li Gothi, assaltarono Cyzycena, & occuparono l'Asia, cō tutta la Grecia. La qual cosa Deusippo Greco scrittore di quei tempi diffusamente trattò, dicendo, che li Gothi scorsero ancor l'Epiro, Hemonia, & Boetia. Hebbe etiandio Diocletiano Imperadore Gunterico, & Argaico Rè de'Gothi suoi nimici, secondo che riferisce Giornando. Imperoche questi Rè dando rotta a'Romani, & spogliandoli de'padiglioni, presero Martianopoli Città dellla Mesia, come si hà nel Biondo, & in Pomponio Leto. Volusiano dopò questo fece pace co i Rè de'Gothi. A cui successe Galeniano, nel tempo del quale la Republica Romana fù

Decio morto da Gothi.

Gothi saccheggiano l'Asia, Ponto, Macedonia, e la Grecia

Occupano molti luoghi.

molto

molto trauagliata; conciosia cosa che li Gothi sotto la condotta di tre Capitani, Vendicone, Thurone, & Varone infestando, & affligendo l'Asia, l'Hellesponto, Efeso, Bitinia, & Calcedonia, destrussero Anchialo Città del monte Hemo; & di ciò fanno mētione il Sabellico, & il Biondo con altri. Li Gothi in questo tempo (per testimonio di Pomponio Leto) conspirarono tutti insieme contra l'Imperio Romano. Questo istesso narra etiādio Calfurnio Sura, Giunio Cordo, Deusippo, & Arriano con altri. Ma principalmente Trebellio Pollione in Mariano, oue dice, che l'Acaia, Tracia, Macedonia, e Tessaglia furono destrutte, & in Bizantio fatte tante vccisioni, che nō ui si troua alcuno della prosapia, & stirpe antica; & che niuno scampò, eccetto chi per auuētura si trouò fuor di casa. La qual cosa vedendo Massimiano, elesse anzi la pace, che la guerra con loro, & fù il primo, che assoldò li Gothi. Nel qual tempo fù Giberico Rè de' Gothi, il quale (per autorità di Giornado) soggiogò gli Scithi, Tuidi, Bubengeti, Vasmabronti, & Cadi. Et imperando Claudio a' Romani, caderono trecento, e vinti mila Gothi nella battaglia, & due mila naui furono sōmerse in mare, come si vede p le lettere scritte da Claudio al Senato appresso Trebellio, & Pōponio Leto; & come è manifesto ancora per la lettera scritta à Giunio Bocco prefetto dell'Illirico; nella quale si uede, che Claudio combattè co i Gothi nella Tessaglia, Dacia, & Mesia vicino à Martianopoli, e attorno Bizātio; & che li Gothi haueuano posto à ferro, e fuoco l'Isola di Candia, & Cipro; & vltimamente furono superati da Claudio. La onde il Senato per così segnalata vittoria decretò, che in honore di Claudio fosse posto nel Senato scudo d'oro, & innanzi al tempio nel Campidoglio la statua d'oro. Ecco vedi che honore, & che premio fù dato à colui, che superata haueua la natione Slaua. Ma Trebellio (per testimonio del Sabellico) scrisse tutte q̄ste cose piene d'adulatione ī fauore di Claudio, ch'era nato della famiglia di Costantino. Scriue Eutropio, che in questo tempo caderono ducento mila Gothi. La qual cosa fuor d'Eutropio, niū altro auttore, come dice il Sabellico, mai lasciò scritta. Nè facilmente io mi mouo à credere quello, che scriuono alcuni Autori della vittoria d'Aureliano, che successe à Claudio, contra i Gothi, cioè che egli superasse questi appresso Nicopoli; perche non si sà il numero de' morti. Ma quanto mo-

Anchialo destrutto da' Gothi.

In Bizantio si fà gran vccisione.

Massimiano fù il primo, de gl' Imperadori, che assoldò i Gothi.

Gothi ardeno l'Isola di Candia e Cipro.

Trebellio notato d'adulatore.

to molostassero l'Imperio Romano à quel tempo li Gothi, & quanta fama, & gloria crescesse alla natione Slaua per le uittorie loro, questo si può conoscere da i solidoni, & lettere del Senato, dirette (secondo che si vede in Flauio Vopisco) ad esso Aureliano. A cui il Senato, per hauer egli debellato i Gothi, tante gratie rese, e tanto lo rimunerò, quanto non fece mai ad altro Capitano, ò Imperadore. Scriue il Sabellico, che solamente cinque mila Gothi furono ammazzati da Aureliano in vn fatto d'armi. Et Flauio Vopisco, per autorità di Teoclito Greco autore, dice, che tanti caderono nella giornata fatta con Aureliano. Et che non più di 300. soldati presidiarij morirono; & che i Sarmati furono superati nell'Illirico; & cinque mila Gothi con Cannabado loro Duce, ò Canabaudo, caderono di là dal Danubio; & molti di loro furono condotti nel trionfo: & perciò Aureliano fù Chiamato Restitutore delle Gallie, et Liberatore dell'Illirico. La qual cosa non è niuno, che habbi letto Giornando, che non sapdia, che sia più che falsa. Si vede Flauio adulare ad Aureliano, la cui gloria cerca innalzare con isprimer solamente il numero de' Gothi morti. Il qual vitio esso Vopisco nel principio, doue parla de gli Scrittori, cōfessa essere proprio di quegli autori, che si mettono à scriuere le cose de gl'Imperadori, la gloria de' quali si studiano far più chiara con la moltitudine de' morti. Il che & egli fece in questa guerra de' Gothi. I quali (come uogliono il Sabellico, & il Biondo) furono superati etiandio da Costantino Imperadore: il che Giornando apertamente nega. Si hà nondimeno per cosa certissima, che li Gothi, hauendo fatta pace co' Romani, stettero cheti per ispatio quasi di settanta anni, fin' a i tempi di Valente. Il quale hauendogli tolti in sua amicitia, e cōfederatione, gli lasciò habitare nella Tracia, permettendo loro etiādio hauere le ꝓprie armi. All'hora i Gothi si diuisero in Visigothi, & Ostrogothi, cioè ī superiori, e negl'inferiori. Imperoche appo gli Slaui, che hanno il medesimo parlare de' Gothi, Visij significa superiori, & Ostoch, ò Istoch uol dire Oriēte. E però quelli, ch'erano piu vicini all'Oriente, erano chiamati Ostrogothi; & gli Occidentali Visigothi. Ablauio vole, che così si chiamassero dalla patria loro. Ma Paolo Diacono, l'Abbate Vrspargese, & Alberto Crantio dicono, che q̄lli, che seguitauano Fridigerno furono detti Visigothi, et gli adherenti di Atalanio Ostrogothi,

Flauio cerca innalzare le cose d'Aureliano

Gothi habitano la Tracia. Si diuidono in Visigothi, & Ostrogothi.

thi, Imperoche questi erano frà loro in disperatione. Fridiger-
no ricorse à Valente Imperadore contra Atalarico, & (come scri-
ue Socrate al 8. libro al capitolo 14.) superò il suo auersario. Valē-
te li ruppe appresso la Tracia: & perciò li Gothi per la peruersa o-
pinione di Valente diuennero Arriani. All'hora Vualfila Sacer-
dote de' Goti gl'informaua (come dice Teodorico) & ammae-
strauane' puersi dogmi d'Arrio. Gli Scrittori si vedono quì mol-
to variate nelle loro opinioni. Il Sabellico al 9. lib. dell'Ene. 7.
scriue che i Gothi sendo scacciati da gli Hunni, vennero à prega-
re Valēte che cōcedesse loro la Tracia per habitatione. Questa
cosa afferma etiandio l'Orosio. Ma l'Abbate Vrspargese, & Gior-
nando dicono, che domandarono la Mesia, & Dacia à Valen-
te; il quale hauendo loro offerto la Tracia, vi si fermarono. So-
crate Historico l'istesso afferma. Dice nondimeno Metodio, che
i Gothi si fecero patroni della Tracia per mezo dell'armi; & che
l'Imperadore, hauendo paura, che nel auenire assaltasero hostil-
mente l'Imperio Romano, cōtro la sua voglia offerse loro la Tra-
cia: Et lor ancora diede due de' suoi Capitani, Lupicino, & Mas-
simo, perche guidati da costoro acquistasero ancora altri, & mi-
gliori paesi. Nè manco gli Scrittori cōuengono intorno la cau-
sa, & origine delle discordie, che seguirono frà Valente Imperado-
re, & Visigothi. L'Vrspargese, & il Sabellico dicono, che ciò auē-
ne per poca prudēza di Massimo, & Lupicino (chiamato da Gior-
nando Lupitio) i quali essercitando molta tirannia sopra li Visi-
gothi, gli afflissero più volte con gran fame. Altri vogliono, che
Lupicino hauesse tesi gli aguati à Fridigerno Rè de' Visigothi, cer-
candolo tor via per mezo di veleno. Et secondo altri li Visigothi
astretti da necessità, leuarono l'armi contra Valente; & sotto la
condotta di Fridigerno s'attaccarono nella giornata co' Roma-
ni, & diedero loro rotta, & ne fecero gran strage. Valente Impe-
radore fù iui ferito da vna freccia, & sentendosi mancar le for-
ze, fù portato da' suoi in una Capanna, doue fù arso da' nimici,
i quali diedero il fuoco à quel luogo, non sapendo, come scriue
Giornando, che vi fusse Imperadore. Teodorico Vescouo scri-
ue, che i Visigothi combatterono con Valente primieramente,
appresso il Bosforo; & ottenuta la vittoria (come dice Socr. al 8. li.
al ca 33.) il mese di Maggio, arriuarono fin à Costantinopoli; &
indi scacciando li Romani insino alla Città di Adrianopoli, fe-

Deuentano Arriani.

Valente Imperadore morto da Visigothi.

cero gran vccisione di loro, & vi arsero l'Imperadore. Il che auen-
ne l'anno della salute 382. & della fondatione di Roma 1033. &
il quarto dell'Imperio di Valente. Ma Teoderico vole, che costui
passasse da questa vita à 9. di Agosto. Nè senza ragione questo
auenne (come dice Solomeno) à Valente; poscia che egli fù cau-
sa, che li Gothi, gente, che poteua molto giouare alla Santa Ma-
dre Chiesa, diuentassero tutti Arriani: Et dice che questa morte
gli fù annonciata da vn Catolico, il quale gli disse, ogni volta
ch'ei non faceua pace co i Visigothi, sarebbe vcciso da loro. Sen-
do adunque in questo modo morto Valente Imperadore, li Vi-
gothi vennero contro la Città di Costantinopoli, & le posero vn
duro assedio. All'hora Dominica moglie di Valente già defun-
to vsò molta cortesia verso quella gente tanto fiera, mandando
loro in abondanza ogni sorte di vettouaglie, secondo che riferi-
scono il Sabellico, il Biondo, & altri auttori. Socrate nondime-
no dice, che i Visigothi ancor in vita d'esso Valente assediaro-
no la Città di Costantinopoli. L'altre imprese che i Gothi fece-
ro à quei tempi nella Mesia, e Tracia, il Platina in Siricio, Giro-
lamo in Eusebio, & Prospero nelle sue rigressioni trattarono co-
piosamente, & si vedono frà loro discrepanti. Nondimeno mag-
gior fede si dee in questo prestar' à Girolamo, che fù à quei tem-
pi, quando auennero tutte queste cose. Dopò Valente entrò
nell'Imperio Valentiniano, & in sieme con Teodosio difende-
uano le cose de' Romani. Nel qual tempo era molto chiaro per
li suoi gran fatti Attalarico Rè de' Gothi; il quale, fatta pace
co' Greci, andò à Costantinopoli. Il che fù non tanto buono,
quanto necessario; Imperoche se all'hora i Gothi si muoueua-
no contra i Romani, andauano male le cose di quell'Imperio.
Attalarico hauēdo in grā ammiratione l'Imperadore, & le cor-
tesi maniere, che vsaua verso di lui, diceua: Che l'Imperadore
senza alcun dubbio era Dio terreno, à cui se alcuno per auentu-
ra tendeua insidie, era necessario, che subitamente facesse peni-
tenza del suo errore. Et morto che fù Atalarico, Teodosio gli
fece regali essequie; con che tirò à se l'animo, e l'affettione
di tutti i Gothi. I quali dopò la morte d'Attalarico stettero 25.
anni senza eleggere vn'altro Rè; contentandosi dell'Imperado-
re Romano, che gli teniua al soldo. Finalmente partendosi dal-
la Tracia, crearono Rè Alarico della famiglia de' Balthi. Ad

Valente fù in causa che i Gothi deuentassero Arriani.

Costantinopoli assediata da Visigothi.

Visigothi stanno 25. anni senza Rè.

Alarico si congionse Radagaso Rè, del quale, per testimonio di Claudiano, Eutropio, del Orosio, & del Biondo, non si trouaua il più terribile huomo. Scriue Ablauio, ch'egli apparue all'improuiso con ducento mila combattenti. Ne' quali confidatosi Alarico, andaua saccheggiando, & ardendo la Tracia, Pannonia, l'Illirico, & Norico. Ma perche Radagaso entrò perciò in gran superbia, & fece voto a' suoi Dei, che se restaua vincitore, voleua sacrificar loro tutto il sangue Italiano, minacciando appresso voler estinguere il nome Romano, & dell'Italia fare vna Gotia: & si come da Augusto, & Cesare si chiamauano Augusti, & Cesari, voleua che gl'Imperadori si dicessero Radagasi. Ma Iddio non sopportò tanta superbia, & arroganza, ma lo diede in mano de' Christiani. I quali dandoli rotta ne' monti di Fiesula, lo fecero morire miseramente. Alarico era passato in Ispagna, la quale hauendo posseduto tredeci anni, tornò in Italia. La doue quante cose egli facesse, si possono vedere nel Biondo, Sabellico, & Ottone Frisigese al 4. libro, che trattarono le cose de' Gothi. i quali guerreggiarono lungo tempo etiandio co i Rè di Francia. Del qual Regno sendo scacciati, ritornarono da capo in Ispagna. Onde nel tempo di Marcello sotto la guida di Meroueo, ò Marauio, assalirono la Francia, & in quella occuparono molte Città. Marcello mandò contra di loro Luiprando suo Capitano, che combattè con essi. Nel medesimo tempo & Abdiramo Rè di Francia fece guerra a' Gothi, come si vede in Gaguino al 3. lib. le quali cose auennero innanzi la venuta d'Attila in Italia, peroche dopò la sua venuta li Gothi con Francesi sempre stettero in pace, come si legge in Procopio, & Ablauio.

Radagaso Rè il più terribile di tutti.

Voto di Radagaso.

Radagaso rotto à Fiesuli.

Visigothi possedono Spagna 13. anni.

Fanno impeto nella Francia.

Et hauendo fin quì detto sotto breuità le cose de' Visigothi, hora vediamo quelle degli Ostrogothi; i quali, sendo trauagliati da gli Hunni, si difesero valorosamēte. Et voltandosi la fortuna contra i figliuoli d'Attila, gli Ostrogothi gli scacciarono dalla Pannonia, & Mesia, dando guasto all'Illirico ancora. Da Leone Imperadore con alcuni patti ottenerò le terre, che con armi s'haueuano acquistate; dandogli per ostaggio Teoderico, che poi fù Rè d'Italia. In questo mezo la Città di Roma era stata oppressa in poco tempo da molti Signori, e Imperadori; Vennero Richimero, Basilisco, Antenio, Zenone, Marco, Leoni, Olim-

Imprese de gli Ostrogothi.

Hunni scacciati dalla Pannonia, & Mesia da gli Ostrogothi.

brio, Glicerio, Oreste, & suo figliuolo Augustulo, i quali s'impatronirono di quell'Imperio. Ma in che modo ciò conseguissero, il Biondo, il Sabellico al 2. lib. dell'Ene. 8, Pomponio Leto, & Gioanni Monaco hanno trattato essattamente. Io, che tratto le cose della natione Slaua, cercando quello ch'è necessario per questa opere, lasciarò d'inuestigare l'altre, che sono men'à proposito. Gouernando dunque l'Imperio Romano Augustulo, Ottocaro Rè de' Rugiani Slaui s'impatronì del Regno d'Italia; saccheggiò Treuisi, Vicenza, & Brescia, & espugnò la Città di Pauia. Scriue il Sabellico, che all'hora fù sparso tāto sangue Romano in quel luogo, quanto in niun altro tempo dopò che cominciò inchinare l'Imperio Romano. Le altre imprese si vedono appresso Ottone Frisigese al 4. lib. al cap. 31. Oreste, & Augustulo furono ammazzati miseramente; dando essempio ad altri, che niuno così facilmente s'approprij il nome imperiale. Così Roma quasi in due anni fù priua di dodici Imperadori, in maggior parte ammazzati; & da niun'altra natione riceuette maggior percossa, che da la natione Slaua. La quale dopò estinto l'Imperio Romano in Italia, fù la prima delle nationi straniere, che tenne il dominio di quella; & se pur restò niente di gloria all'Imperio Romano in Italia, tutto questo portò seco la gente Slaua. La onde se Ciro, per hauer soggiogati li Caldei vien molto celebrato; & Alessandro Magno per hauersi sottomesso l'imperio de' Persi; & se i Romani sono stati tanto essaltati per hauer estinta la Monarchia de' Greci. Si debono ancora sommamente essaltare, & celebrare gli Slaui, per hauer eglino posto fine all'altezza de' Romani. Ottocharo, che altri chiamano Odoacro fù Rugiano Slauo, come scriuono Vuolgfango Lazio in più luoghi nella trasmigratione delle genti, & Alberto Crātio al 1. lib. al cap. 35. della Vandalia, & fù huomo d'alta statura, e tenne il Regno d'Italia quindici anni. Della cui terribilità spauentata la Città di Roma, tutta gli vscì in contra, facendo à huomo Slauo maggior honore di ciò, che conuenisse à huomo mortale, e appresso lo salutò Rè de' Romani. A questo honore, e all'ampiezza dell'Imperio d'Ottocharo hauendo inuidia gli Ostrogothi, & Zenone Imperatore, Teoderico Rè degli Ostrogothi fù spronato da' suoi, e da esso Zenone à leuarsi contra di lui. Onde, venuti allemani al Pò fiume, con gran difficultà restò superato Ottoca-

Slaui s'impatroniscono dell'Imperio Romano.

Slaui sotto il Rè Ottocharo dominarono 15. anni in Italia.

to; e combatterono tre volte. Ma alla fine fù vincitore Teodori-
co, & Ottoccharo fuggi à Rauenna, doue fù assediato, & à capo
di tre anni con giusti patti, e conditioni s'arrese; ma per l'insi-
die di Teoderico fù morto finalmente. Teoderico si fè dunque
patrone di tutta l'Italia, & così vn'altra volta l'Italia venne sotto
il dominio de gli Slaui. Questo Teoderico (come scrisse Proco-
pio Greco) edificò, & riparò da molte ruine l'Italia; & per poter
meglio tenerla soggetta, vi contrasse molte affinità Et dopo ha-
uer regnato in Italia trenta sette anni, morì; & con la sua morte
turbò la quiete d'Italia. Imperoche, dopo ch'egli si fece patrone
di quella, procurò à tutto suo potere la quiete, & ornamento di
lei, e in particolare della Città di Roma. Et chi di ciò ne vol ha-
uere perfetta cognitione, legga Cassiodoro testimonio fidelissi-
mo, che scrisse le sue lettere: doue vederà, che questo buon Prin-
cipe per tutto il tempo del suo Regno, in fuor de gli vltimi anni,
attese alla grandezza, e ornamento d'Italia; in modo che nè Ro-
ma, nè Italia desiderò i tempi d'Ottauiano Augusto, ò di Traia-
no, ò Adriano, nè di qual si voglia altro miglior Principe. Mor-
to adunque Teoderico, Giustiniano Imperadore hauendo mira
alla ricuperatione d'Italia, & confidatosi nel valore, e ne la fedel-
tà di Bellisario, il quale scacciò i Vandali dall'Africa, mosse
guerra à gli Ostrogothi; e tanto più volentieri lo fece, quanto
vedeua, che l'Italia era gouernata, & difesa da vn Rè codardo;
& di poco animo, come mostrano Procopio, Ottone Frisige-
se al 5. lib. Leonardo Aretino, & molti altri; & massimamen-
te Pio 2. Papa nel Commentario sopra il Biondo. Gli Scrit-
tori, che hò da seguitare nel trattare questa guerra di Giusti-
niano contra i Gothi, sarà Procopio Greco, il quale in quattro
libri felicemente spiegò questa guerra, Guidone da Rauenna,
Leonardo Aretino, il Biondo, il Sabellico al 8. Ene. Scolastico
Smirneo dopo Procopio trattò più diffusamente di tutti la guer
ra di Bellisario, & di Narsete contra i Gothi, sendo Consoli Silē
tiano, & Macedonio. Bellisario fù adunque il primo, che scacciò
gli Ostrogothi da Sicilia, & mise in fuga Teodato Rè loro, & ri-
cuperò la Città di Napoli. Et attaccandosi nella giornata cō gli
Ostrogothi vicino à Roma, tutto il fiore de' Soldati Romani ui
cadè; & gli altri si saluarono con la fuga; li seguitarono i Gothi
insino la porta Pinciaria, & fù cōbattuto per tutto il dì: doue so-

Italia di nuouo viene sotto l'Imperio di gente Slaua.

Teoderico Rè de gli Ostrogothi procura l'ornamento d'Italia.

Bellisario scaccia gli Ostrogothi da Sicilia.

Romani rotti da gli Ostrogothi.

pra tutti gli altri Vrsida Goto mostrò gran ualore delle sue for-
ze. Et i Romani vedendosi perditori, si ritirarono drēto alla Cit-
tà, la quale fù grauemente assediata. Vn'altra volta caderono in
circa ducento mila Romani. Et di nuouo si fece vn'altra batta-
glia, nella quale morirono tutti i valorosi soldati Romani. Alla
fine la Città di Roma fù assediata, & oppressa dalla fame, in ma-
niera, che le donne, & i putti, vecchi, & altri erano cōdotti à Na-
poli. Questo scriue Procopio, & l'Aretino al 1. lib. I Gothi dopo
questo brusciarono la Città di Como, & Rimini. Presero Mila-
no & lo destrussero miseramente, & vi furono ammazzati molti
dell'vn, e l'altro sesso. Et hauēdo disfatta quasi da fondamenti la
Città, la seminarono col sale, come scriue Procopio. Dacio Ve-
scouo, & Barnefrido, quantunque scrissero le calamità, & mise-
rie, che patì Milano, nondimeno di questa non fecero mentio-
ne. Atalarico Rè dopo questo buttò per terra la porta di Roma,
chiamata Salina. Et sotto Rè Totila li Gothi soggiogarono Be-
neuento, Como, Lucca, Calabria, & Puglia; presero ancora tut-
te le naui di Demetrio, che portauano le uettouaglie à Roma, fa-
cēdosi patroni etiandio delle naui di Massimino, al presidio del
le quali stauano gli Hunni. Espugnarono appresso Napoli, & de
strussero Ausimo, hoggi Osimo, & Rimini, & ricuperarono Spo
leto, & Ascoli. Ottone Frisigese al 4. lib. tratta tutte queste cose.
Ma Suida autore molto accommodato per l'Historie, le passò
sotto silentio; tutto che hauesse fatta mentione di Bellisario, &
di Narsete, di Giustiniano, Atalarico, Teoderico, & de gli altri.
Il che egli fece per non auilire la gloria, & Maestà de' Greci. Et co
sì per difetto de gli scrittori le cose della natione Slaua giaciono
sepolte. Totila hauendo espugnata Rauenna, Cesena, & la Città
chiamata Pietra; & fattosi patrone quasi di tutta l'Italia, tenne
assediata la Città di Roma in modo, che quelli di drento erano
astretti di mangiare le radici, topi, & l'herbe in luogo de' cibi de-
licati. All'hora Papa Vigilio, hauendo gran compassione alle lo-
ro miserie, fece cōdurre grani, che da Totila gli furono poi tolti.
I Romani adunque, vedendosi alle strette, mandarono per Am-
basciadore à Totila Pelagio, cercando di placarlo à qualche mo-
do. Ma nō seguendo altro, molti Romani perirono di fame. In
tanto Totila, trouando la strada, entrò di notte in Roma; & la
mattina scorse per la Città con le spade nude, e insanguinate; pe

Di nuouo cadono ducento mila Romani.

Milano destrutto da gli Ostrogothi.

Totila occupa molti luoghi d'Italia.

Espugna Napoli.

Si fà patrone quasi di tutta l'Italia.

Romani mandano Pelagiò Ambasciadore à Totila

Ventidue mila Greci ammazzati da Totila.

roche vccideua tutti quelli ch'incontraua. Onde furono tagliati à pezzi ventidue mila Greci, che stauano per presidio d'Italia, & all'hora trouaronsi serrati à Roma. Et la terza parte delle mura fù buttata à terra; arso il Campidoglio, e tutte le delitie del suburbano guaste col fuoco, e ferro. Il monte Quirinale, & Auentino furono spianati, & brusciati. Et così la Città di Roma fù totalmente saccheggiata, & destrutta. Totila uscendo fuora la lasciò uota. ò Roma patrona, e signora delle genti, chi fù quello, che tãte volte ti priuò, & spogliò del tutto de' tuoi cittadini? Questa cosa per il passato non fù concessa a' Parthi, nè ad Anibale d' Amilcaro, anzi à niun altro, solo fù permessa all'inuitta natione Slaua. Tu che soleui dar salute, e conseruare l'altre Città, non potesti saluar, nè difenderte stessa da gli Slaui. Torno al proposito. Totila fatta questa ruina di Roma, superò di nuouo i Lucchesi, l'Abruzzo, & la Calabria; & ammazzò più di ducento soldati di Gioanni Capitano Greco, & pochi, fuggendo nel Castello di Rusticano, si saluarono. Totila, hauendo espugnato Rusticano, & Perugia, leuò a' Romani Cipro, & Acarnania. In questo mezo attese Bellisario di fortificare la Città di Roma meglio, ch'ei potette. Ma tutto fù indarno, che soprauenendo Totila, di nuouo la prese. Et questa fù un'altra ruina di Roma, fatta da Totila, & dagli Ostrogothi. I quali, come dice Procopio, sendo fatti patroni di Sicilia, & di tutta l'Italia, in fuor di Rauenna, Ancona, & Otranto, Giustiniano Imperadore non puotè tolerare tanta ruina dell'Imperio. Onde mandò Narsete Eunucho con tutte le sue genti: Il quale, presi in compagnia cinque mila Longubardi, tre mila Verli, ò Eruli, & quattro mila Gepidi, assalì gli Ostrogothi, & per continui due dì fù cõbattuto dall'vna, el'altra parte. Ma vedendo gli Ostrogothi, che finalmente non acquistauano altro, che continua guerra co' Romani, renuntiarono il possesso d'Italia; con patto tale però, che fosse lor lecito cauare d'Italia tutte le cose loro, & portarle doue lor piacesse. Il che sendo loro negato, minacciauano di voler combattere in fino che vno di loro restaua. Ottenuto dunque quanto haueuano dimandato, si partirono d'Italia. Ma chi fù quello, che constrinse costoro à dimandare queste conditioni? furono forse i Greci, ò Romani? questo certamente nõ si può affermare. Imperoche nè Bellisario quantũque fusse stato aiutato da' Greci, & da Romani, mai vin-

Monte Quirinale, & Auentino spianati.

Totila occupa Cipro, e Acarnania.

fe i

Ostrogothi non poterono esser superati senza l'armi de gli altri Slaui.

Leonardo Aretino tacque molte illustri imprese de' Gothi.

se i Gothi senza l'aiuto de gli Hũni, & Verli. Così nè anco Narsete haurebbe potuto superarli sẽza l'arme de gli Slaui, cioè Verli, & Gepidi, vna medesima natione co' Gothi. Et questo lasciò scritto Procopio Greco auttore. Ma Leonardo Aretino passò cõ silentio molte cose, che rendeuano splendore all'imprese de' Gothi, scriuendo solamente la loro ruina; & celando ancora molti infortunij d'Italia. Nè v'è dubbio alcuno, che ancor Procopio, il quale si trouò presente à questa guerra, & seguitaua le parti di Giustiniano, non habbia lasciato di dire molte cose, che oscurauano il valore, e la potenza de' Greci, & per il contrario rendeuano più chiara quella de' Gothi. Et chiaro stà, che se gli Scrittori non hauessero corrotta l'historia con le loro fittioni, & adulationi, viepiù honoreuoli imprese hora si legerebbono della natione Slaua; tutto che siano à sufficienza ancor quelle, che di loro si trouano scritte. Scrissero questi quelle cose, che non poteuano tacere, se non con gran biasimo; sendo già manifeste à tutto il mondo. Imperoche ancor che Procopio con tutti i Greci, e Italiani hauesse tacciuto, la Città di Roma cõ tutta l'Italia haurebbe pur reso certa testimoniãza del vero; nè haurebbe permesso, che in alcun tempo s'oscurassero quelle cose, che lasciò dopo di sè la nobilissima natione Slaua, la quale sparse tanto sangue Romano. Questa guerra di Giustiniano co i Gothi si prolũgò sin'à gli vltimi anni della sua vita, e più oltre. Percioche li Gothi si diuisero, vna parte s'accostò a' Burgundi, & Francesi, che di nuouo poi si leuarono contra i Romani; l'altra andò ad habitare con altre genti; & la terza, ch'era de gli Ostrogothi, & di tante guerre era restata, andò sotto il nome degl'Italiani, secondo riferisce il Sabellico al 5. lib. dell'Ene. 8. Onde appare, che gli Italiani, i quali sempre furono soliti chiamare i Gothi, & altre genti Slaue, Barbari, non sieno altro che reliquie de' Barbari, cioè de' Gothi, Vandali, Verli, & de gli altri Slaui.

Doue andarono le reliquie de' Gothi.

Imprese de' Visigothi.

Hauendo dunque fino quì detto, & mostrato sotto che nome, & natione andarono gli Ostrogothi, hora vediamo de gli altri, cioè de' Visigothi, che furono vn'altra parte de' Gothi, i quali andarono in Ispagna, & presero il nome de gli Spagnuoli, come scriue l'Irenico al 6. lib. & scacciando li Vãdali da quel Regno, essi lo posséderono molt'anni, si come apertamente mostra Michel Riccio. I Rè, & i descendenti del sangue loro quasi

fin'

Viſigothi più volte dominarono Spagna.
Quattro volte occuporno la Gallia, tre la Meſia, ſette la Tracia.

fin' a' tempi de' noſtri aui tennero la Spagna con valore, & con virtù militare; laſciando la Gallia a' Franceſi; & più volte s'impatronirono di Spagna; tre, ò quattro volte occuparono la Gallia, due volte la Pannonia, tre la Meſia, ſette volte la Tracia, e finalmente tennero tutto l'Oriente. Veda quì per tanto il prudente lettore, ſe queſto mai fece Aleſſandro Magno, Ciro, ouero Aniba le. Et à che modo i Gothi ottennero tante coſe, Claudiano Poeta lo moſtra beniſſimo; il quale quătunque ſia ſtato inimiciſſimo de' Gothi, laſciò nondimeno molte coſe ſcritte della virtù loro militare; & maſſimamente de' Vandali, gente (come habbiamo moſtrato) Slaua. I quali partĕdo di Scandinauia ſtettero per viaggio vn'anno intero, fin che arriuarono al fiume Viſtula, ſecondo che riferiſce Giornando Alano per autorità di Deuſſipo Greco. queſto fiume poi ſi chiamò Vandalo, dal nome della Regina loro Vandala; la quale, per la vittoria ottenuta de' nimici (come ſcriue il Miecouita al 1, lib. al cap. 12.) ſi precipitò in quello, & à Vandali diede queſto nome. Ma Gioanni Auentino al 1. lib. vole, che queſti ſi chiamaſſero così da Vandalo Rè, che fù a' tempi di Gioſeppe Patriarca, & regnò anni quaranta; & da quel tempo vſcì fuora queſto nome de' Vandali, & Venedi. I quali furono ſempre celebri in arme, & fù chiaro il nome loro etiandio nel tĕpo di Aleſſandro Magno, col quale ſi trouarono preſenti in tutte le ſue impreſe, ſecondo che riferiſce Pietro Suffrido al 3. lib. oue così dice: Li Vandali militarono ſotto Aleſſandro Magno, il quale morto che fù, ritornarono al loro paeſe, che poi fù occupato da' Saſſoni. Queſto ſi troua ſcritto (dice l'iſteſſo Suffrido) ancora negli Annali di Friſia, appreſſo Alberto Crantio, nello Specchio de' Saſſoni, in Alberto Stadenſe, Vitichindo Saſſone, Vernerò Rolenuickio, & nell'opere di Gioanni d'Eſſendia, & d'Enrigo d'Eruordia: Et degli Scrittori Franceſi, appreſſo Sigiberto Gemblaceſe. Scriue il Biondo al 1. lib. della Dec. 1. che i Vandali à numero di ottanta mila perſone nel tempo d'Auguſto Ceſare occuparono la riua orientale del fiume Reno: onde furono poi da Druſo, e Tiberio ributtati nelle proprie lor ſedi; le quali, credo, s'intendano quelle, che Plinio aſſegna loro appreſſo il monte Carpato a' cŏfini della Sarmatia, ouero Polonia. Da' quali luoghi molto prima conduſſero le loro Colonie al mar Baltico; & nel principio fecero molte guerre co i Dani, & Saſſoni; Et

Vandali parteno di Scandinauia, e ſtanno vn'anno per venire al fiume Viſtula.
Vandalo fiume da chi preſe queſto nome.
Vandali famoſi etiandio nel tĕpo d'Aleſſandro Magno.
Sono aſſaliti da Druſo, e Tiberio.
Conducono le Colonie al mar Baltico.

con Marcomanni furono in cŏpagnia nelle guerre contra Marco Antonio Imperadore, come ſcriuono Eutropio, & Paolo Oroſio. Trauagliarono poi con l'armi tutta la Germania; ſecondo che riferiſce Pietro Suffrido, il quale nel predetto libro, così ſcriue. Trouo ne gl'Archiuij noſtri, che dopò queſta guerra de Marcomanni noue anni, cioè l'anno di Chriſto 183. tutta la Germania fú oppreſſa da gran timore per riſpetto di queſti Vandali, & Poloni; i quali hauendola aſſalita, conſtrinſero molte genti à ritirarſi in vn luogo molto piccolo, e ſtretto; e alcune altre del tutto ſcacciarono dalle proprie lor ſedi, & eſſi ſi fermarono ad vn'altra riua del fiume Viſurgo. Di queſti ſi partirono 1500. & andati per Viſurgo, ſi conduſſero nella Friſia, fermandoſi alla riua Orientale del fiume Amiſo, come ſi legge appreſſo Andrea Cornelio Stauriefe Ma eſſendo aſſaltati da Tito Boiocalo fratello di Adebaldo Duca di Friſia, reſtarono ſuperati, & ſcacciati d'Amiſo. Et ſino quì parla Suffrido de' Vandali. I quali combatterono etiandio coi Viſigothi; & eſſendo vinti nella battaglia, & ſcacciati dal Danubio, impetrarono la Pannonia, la quale poſſederono quarăta anni. Et nell'anno 382. paſſarono in Italia ſotto Rè Mnogaſila, che da altri, i quali non hebbero cognitione della lingua Vandala, ò Slaua, non ſenza errore vien chiamato Modigiſilo, & Modidiſco. L'anno 415. penetrarono in Francia con Groſco loro Capitano, e tutto il paeſe poſero à ferro, e fuoco. Onde ſendo ſcacciati da' Viſigothi più potenti di loro, ſceſero da i Pirenei nella Spagna; & di quella fatti patroni dal ſuo nome la chiamarono Vandaluſia, & per troncamento d'vna lettera Andaluſia. Baſiliſco, & Richimero Imperadori diedero loro rotta dopò hauer aſſalita Venetia, & Iſtria. Alla fine poſſederono la Bithinia trenta anni. Et eſſendo inuitati in Affrica ſotto grandiſſimi premij, paſſarono finalmente lo ſtretto di Zibilterra. & ſenza mantener la promeſſa à quel Bonifatio Conte, che gli haueua fatti venire, preſero Bonalica, Sala, Tamanaſida, Banaſa, & Tingendi, luoghi importanti. Valentiniano Imperadore alla fine con alcune debite conditioni fece pace con loro. Ma morto che fù egli, vn'altra volta ſi leuarono; & ſotto Rè Genſerico eſpugnarono Cartagine, che ſino à quel tempo era ſtata ſotto l'Imperio Romano 535. anni; & all'hora venne ſotto l'Imperio della natione Slaua: Città tanto celebre, & famoſa, che prima à pena cedeua

In compagnia de' Marcomanni fanno guerra a' Romani.
Vandali terrore di tutta la Germania.
Habitano la Pănonia 40. anni.
Paſſano in Italia.
Mnogaſila Rè de' Vandali.
Vandali aſſaltano la Frăcia.
Paſſano in Spagna.
Vandaluſia detta da Vandali.
Vandali poſſeggono la Bithinia. 30. anni.
Fanno pace cŏ Valente Imperadore.
Eſpugnano Cartagine.

Si fanno patroni di Sicilia.

a' Roma sola. Genserico dopò questo, fatta l'armata, assalì, & prese l'Isole di Sardegna, Sicilia, Corsica, & Ebuso, la quale Tito Liuio, & Plinio chiamano Pytusa, & Clusio Iuica. Occupò etiandio Maiorica, & Minorica, come scriue Vettore Vescouo d'Vtica. Delle quali Isole cesse la Sicilia à Ottocharo Rè d'Italia, per la quale egli s'obligò pagar ogni anno vn certo tributo à Genserico. Il quale andato in Scotia, & Britannia tenne quei luoghi sin tanto che ruinò la potenza del crudelissimo Attila. Et hauendo

Passano in Scotia, e Britãnia.

Massimo tirannicamente occupato l'Imperio Romano, prese Eudosia Imperatrice per moglie, che fù di Valentiniano. La quale, per essere donna d'alto spirito, sdegnatasi d'essere fatta moglie d'vn marito sì vile, poiche in altro modo nõ si poteua vẽdicare, per porsi in libertà, cõ segreti messi chiamò sudetto Gẽserico Rè de' Vandali famoso per molte vittorie, che venisse à prender Roma, & liberar lei da vn consortio sì abietto. Per la qual cosa Genserico, fatta grande, & potente armata, venne, & prese Roma: doue si portò con moltissima crudeltà, & più hauerebbe fatto di male, se Papa Leone non hauesse con humiltà, & sommissione raddolcito vn poco la sua fierezza; & così dopò quattordici giorni, che haueua tanto mal trattata Roma, si partì dalla Città, l'anno della salute 457. conducendo con lui Eudosia, & Placidia cõ molto popolo in cattiuità. Gelimir fù vltimo Rè de' Vandali; costui sendo poco meno che alla sprouueduta, trouato da Bellisario in Africa con tanto empito assalì il nimico, che se seguitaua auanti la vittoria, scacciaua senza dubio in tutto i Greci d'Africa: ma perdendo l'occasione, diede tempo à Bellisario di rinuigorirsi alquanto più. Onde di nuouo due volte venuto à campal giornata con Bellisario, menò le mani bene, & valentemente: Ma la fortuna solita di oscurar in vn punto il ciglio contra chi mirò dinanzi lietamente, fù in maniera contra i Vandali, che i Greci tagliarono à pezzi Zangone fratello di Gelimir, & gran parte di quel numeroso essercito de' Vãdali con hauar preso anco viuo l'istesso Gelimir. Il quale posto in presenza di Giustiniano Imperadore, & vedendosi di tanta altezza, nella quale gli anni passati era stato, in infima miseria, & seruitù, disse ridendo: VANITAS VANITATVM, ET OMNIA VANITAS. Et subito soggiunse, perche era letterato, & haueua studiato tutti i libri di Filosofia, & d'Humanità. Io non mi marauiglio, ò ottimo

Si fanno patroni di Roma.

Gelimir vltimo Rè de' Vandali.

Vandali superati da' Greci.

Oratione di Gelimir à Giustiniano Imperadore.

mo Imperadore, di vedermi essere caduto in vn punto di felicità in miseria, conosciuta l'instabilità della fortuna, la quale suole per ischerzo alzar, & abbassar in vn punto li mortali; ma mi marauiglio ben, come sia stato possibile, che cõtra di lei fin quì habbia potuto durare; il che non sarebbe auenuto, se io non hauessi cinta la mente di gagliardi ripari, & che non hauessi considerato, che chiunque ci nasce, è soggetto al vilipendio della sorte; & tanto più quelli, che sono i capi de gli stati, & de gl'Imperij, quanto per essere più eminenti, sono più berzaglio del suo colpo. Onde hora, che hò prouato queste cose, giudico che coloro siano più da esser riputati felici, che viuono in basso stato, che i Rè; perche oltra, che godono sciolti da quei pensieri, che arreca con seco l'altezza, & i Regni, più a' dentro all'anima, oltra gli altri commodi, che lor peruengono da quella humile conditione; hanno questo di certo, che se la fortuna è lor contra, sanno di far poca perdita delle lor cose, per non ne hauer molte. Ma i Rè, che nè possedono assai, par loro duro, quando si veggono d'alto stato essere caduti in infimo, & misero; come di me posso dir io, che dianzi comandaua à gli esserciti, alle Città, alle prouincie, mi vedeua frà tante delitie, frà tanti diletti, & piaceri, & in abondãza di tutte le cose, temuto, & adorato da' miei; & indi à poco, mi vidi mancar fin vn pane, col quale potessi satiar la fame mia; vna spugna, che mi asciugasse le lagrime, & vna citara, che consolasse i dolori miei. Per la qual cosa, ò Imperadore, chi considerarà la tua, & mia vittoria, riputerà me degno di maggior trionfo, che te; percioche tu vincesti vn Rè, cosa, che si vede ogni dì far da gli altri; & io vinsi la fortuna da niun mai più vinta; tu abbattesti vn, che era abbattuto da lei; & io posi à terra colei, che, quantunque mi hauesse abbattuto, non m'haueua però vinto; tu combatteui vn combattuto dalla fame, & io vna, che non si satiaua delle mie miserie, tu vn Principe del mondo, & io vna Imperatrice, & Reina di tutti gli stati, & Imperij; & che sia vero, ch'io l'habbia vinta, mira, che ancora viuo, nè m'hà atterrato alcũ suo colpo, & che le miserie mie sopporto con franco animo; che à mio giudicio è più questa vittoria, che hauermi nella maniera, che m'hai soggiogato; perche è proprio dell'armi il vincere; ma non è già proprio dell'huomo, se non è più che huomo, il superar la fortuna. Tu adunque hauerai la gloria di hauerti sot-

topoſto il Regno Vandalico,& io di hauermi ſottomeſſo la for-
tuna;contro la quale potrò per l'auenire più valentemente com
batter, poi che non hà più alcuna coſa da tormi, ſe non queſta
vita. la quale,sò io,ò Imperadore, che non diſideri, percioche vn
sì gran Principe non dee men eſſere clemente,che poſſente,& in
uitto nell'armi: pur, quando la deſideraſſi, nè in queſto anco
potrà dir la fortuna di hauermi vinto,vccidendo il corpo,& nõ
l'animo, che è per ſe coſa immortale, nel quale ſappiamo, che è
riposta ogni eſſentia, & qualità dell'huomo; perche queſto eſte-
riore,che di noi ſi addita,è anzi ombra,che vera imagine noſtra.
Ma non debbo temere di vn clemẽtiſſimo Signore,il quale più
moſtra la ſua virtù dopò hauer debellati i nimici, che nel debel-
larli. A queſto Principe adunque così vinto, come io ſono, così
vittorioſo della fortuna, così oppreſſo da lei, così opprimitor
d'eſſa,mi rendo; & confeſſo fin quì di eſſere ſtato più vinto dal-
la ſua bontà,& valore,che dall'armi, hauendomi l'vne ſuperato
il corpo,& l'altre l'animo,per la grãde affettione,ch'io hò poſto
a' Greci, poiche mi trouo in ſeruitù loro. Queſte coſe dette con
tanto cuore da Gelimir, moſſero così l'Imperadore, conſiderata
l'inſtabilità della fortuna, che gli riſpoſe humaniſsimamente,
che ſteſſe di buon animo,che egli ſoleua aſſai più hauer in pregio
gli animi grandi,& generoſi,che quai ſi vogliano altri Imperij,
& Regni; & che non per ambitione di ſtato gli haueua fatto mo
uer guerra,ma per conſeruar la riputatione dell'Imperio Roma-
no,& riconoſcer le coſe ſue; il quale, dopò vinti i Cartagineſi, Si
face, & Giuba Rè, era ſtato ſempre padrone dell'Africa; onde la
voleua riconoſcer,come Prouincia di quello; & che, quãto à lui,
gli rincreſceuano le ſue diſauenture: nondimeno contra lui ſo-
lo non s'erano moſſe l'armi Romane,ma contra tutta la natio-
ne de'Vandali,che gli anni paſſati haueuano ſaccheggiata la Si
cilia, & l'altre Prouincie del Romano Imperio, & Roma iſteſſa;
& che eſſo ſarebbe sì, che ſe ben non commandarebbe ad eſſer-
citi,& a'Regni; ſarebbe nondimeno Signore,& conſeruarebbe
lo ſtato regale,che ſuo proprio vfficio era,& de' ſuoi maggiori di
perdonar à i ſoggetti,& debellar i ſuperbi; & così intendeua di
far con lui, hauendolo conoſciuto per sè degno d'ogni grande
ſtato, & huomo valoroſo,& di grãde animo, & di pari virtù; &
quel che ſommamente gli piaceua,di conſtanza,& fortezza ſin-

Gelimir fù huomo prode, e di grande animo.

golare. Et hauendolo così conſolato, donategli alcune terre in
Francia, egli andò à poſſederle, doue finì il rimanente di ſua vi-
ta, nè rimaſe più altra memoria de'Vandali,ſe non nel Regno di
Spagna, doue tẽnero ſtato, & quel paeſe da loro hauuto ſi diſſe,
come toccammo di ſopra, Vandaluſia, & Andaloſia. Regnaro-
no li Vãdali in Africa ducento anni; e alla fine s'eſtinſero nel pre
detto modo. Peroche non v'è potentato, ò Imperio tanto ſtabi-
le, ò certo in queſta vita, che non ſia ſottopoſto à mille infortu-
nij, ò accidenti. Quel Cyro, che per il paſſato dominò a' Perſi, Me
di,& Caldei, hauendo in gran parte ſcorſo, & meſſo à ſacco l'A-
ſia,& eſpugnata la Città di Babilonia, ornamento già dell'Aſia;
finalmente affrontatoſi alla battaglia con Tomiri donna Maſ-
ſagetica, e però Slaua, con gran vergogna fù abbandonato dal-
la fortuna. Anibale Cartagineſe, il quale vinſe tutta l'Africa, do-
pò hauer riportato tante vittorie de gl'Iberi, e Celti; dopò hauer
ſuperate le difficultà dell'Appenino,& dopò quelle marauiglioſe
vittorie hauute contra i Romani, poco dopò non potè ſoſtenere
l'armi d'vn Capitano Romano, e ciò nella patria ſua: ma ſendo
totalmente atterrato, mutò l'eſilio cõ l'eſilio, ò diremo, che più
toſto fù crudelmẽte agitato dalla fortuna. Il gran Pompeo Cõ
ſole, & Imperador Romano hauendo già con l'armi vittorioſe
ſcorſo tutta l'Aſia ſino alla rupe del Caucaſo, & al mar Caſpio,&
ſottomeſſo molte nationi, arricchito grandemẽte la Città di Ro
ma; alla fine ſendo ſtato rotto non da grand'eſſercito de' ſuoi,
perdè tutta la gloria. Così queſto Gelimir, di cui hora parliamo
poco prima hauendo illuſtrato il nome ſuo con molte, anzi in-
finite, e importanti impreſe, hora oppreſſo dall'aduerſa fortuna
ſenza gloria giace. Quì ſi può pigliare eſſempio veramente raro
à far auertito l'huomo, che non ſi fidi punto della fortuna pro-
ſpera; poi che ſi vedono cader tãto alti Imperij,& eſtinguere, mu-
tandoſi il viſo la ſorte, che ſuol in vn dì, in vn'hora, in vn momẽ
to volger le ſpalle à i mortali. Queſti Vandali naturalmente fu-
rono crudeli, e fieri in maniera, che la Chieſa Romana (come ſcri
ue Aleſſandro Gaguino nella ſua Sarmatia) haueua poſto nelle
Litanie, A VANDALIS LIBERA NOS DOMINE. Furo-
no etiandio infetti di Ereſia Arriana per mezo de' Gothi; & però
ſi moſtrarono ſempre fieriſſimi perſecutori de' Catholici; verſo
i quali quãte eſſercitaſſero crudeltà, Vettore Veſcouo d'Vtica l'hà

Vandali regnano in Africa 200. anni.

Chieſa Romana prega Dio contra la crudeltà de'Vandali.

dicchiarate benissimo. Scriue Carlo Vuagriese al 3. lib. che i Vandali sendo ancor Pagani adorarono li medesimi Dei, che teneuano l'altre genti Venede, ò Slaue; hauendo per costume, quando faceuano tregua, ò pace con l'inimico, mandar l'Ambasciadore, il quale pigliando in mano vna pietra, la buttaua in acqua, dicendo, così venga à perire, & annegarsi colui, che mancarà di fede, la quale inuiolabilmente seruauano i Vandali. I quali in che tempo, e in che Prouincie ciascuna delle loro colonie habbiano mandato, la mia intentione non è di dirlo quì; che lo studioso lettore potrà ciò vedere appresso Volgfágo Lazio nel trattato delle trasmigrationi di varie genti, nelle Sarmatie del Miecouita, & nell'Historia della Boemia d'Enea Siluio: nel Biondo al 8. lib. della Dec. 1. nel Orosio al 7. li. al c. 38. e 41 in Paolo Diacono al 13. e 14. libro, nella Vandalia, & Sassonia del Crantio, in Beato Renano nel trattato della Germania al 1. e 3. libro, & in Fráncesco Irenico nell'Essegesi della Germania al 6 lib. al cap. 25. I quali tutti trattarono à lungo le cose de' Vandali; da' quali hebbe origine quel grande Stilicone, à cui per il suo valore Teodosio Imperadore Romano diede per moglie vna sua figliuola, e morendo, lasciò nella sua tutela l'Imperio occidentale insieme ancor col suo figliuolo Honorio, dal quale fù fatto poi ingiustamẽte morire, per l'impositioni, e false accuse, che gli diedero li suoi nimici, come testifica Zosimo autore Greco al 5. lib. oue in questa sentenza parla: Stilicone Vandalo fù ingiustamente accusato, e calunniato appresso Honorio da Olimpio di patria di Pōto Eussino, huomo maluaggio, il quale aspirando à gran cose odiaua Stilicone. Onde nō restaua di fare tuttauia cattiui offitij appresso l'Imperadore contra Stilicone. Il quale trouandosi à Rauenna fù fatto morire da Honorio, anzi da Olimpio, il quale à nome dell'Imperadore scrisse a' soldati di Rauenna, che l'vccidessero. Et hauendo costoro da essequire l'ordine dato loro, si leuò tāta moltitudine de' Vandali, & suoi famigliari, che voleuano ammazzare tutti quei soldati. Ma Stilicone gli retenne minacciandoli da parte di Honorio. Et perche non conosceua d'hauere offeso nè l'Imperadore, nè la sua militia, spontaneamente sottomise il collo alla spada. Huomo veramente il più honorato, & più modesto di quanti si trouauano à quel tempo posti in qualche dignità. Fù ammazzato a' 22. di Settembre da Heracliano, à cui perciò fù

Cerimonie de' Vandali nel far la pace.

Stilicone Vandalo genero del lo Imperadore.

Fù ingiustamente condannato à morte.

dato

dato il luogo di Batanario marito della sorella di Stilicone, & prefetto de' soldati di Libia. Et morto che fù Stilicone, molti de suoi amici, e famigliari furono tormentati da Olimpio, & Honorio per sapere s'egli haueua machinato, ò cōspirato nella persona dell'Imperadore; nè mai alcuno di loro, quantunque fusse morto ne' tormenti, disse vna parola contra Stilicone, & fin quì parla Zosimo. Ma l'innocenza, & il valore di Stilicone nō fù prima conosciuto, ch'egli morì. Imperoche tosto che fù leuato da questa vita, tutte le cose dell'Imperio Romano andarono male, come si può vedere appresso gli Autori, che trattarono le cose di quei tempi. Da i Vandali hebbero origine etiandio li Burgundi, come vogliono communemente gli Scrittori, frà i quali il Miecouita al 1. lib. cap. al 12. dice: Gli Slaui, che andarono alle parti settētrionali, crebbero, e multiplicaronsi tanto, che empirono la Polonia maggiore, la Slesia, & la Vandalia, cioè la Polonia al fiume Vandalo, & hoggi Visla: Empirono ancora la Pomerania, Cassubia, & la riua del mar Germanico, doue hora è il Marchesato di Lubec, & Rostoch fin'alla Vestualia, & presero varij nomi, secōdo la varietà de' luoghi, che habitarono. Quelli, che si fermarono al fiume Sueuo, furono detti Sueui, & altri appresso di loro furono chiamati Burgūdi dalle case, che nella lor lingua Polona, ò Slaua chiamano Brogi. I quali à numero di ottanta mila venendo da Settentrione (secondo che riferisce Filippo da Bergamo nel Supplemento) occuparono le riuiere del Reno. Ma Druso, e Tiberio nipoti d'Ottauiano gli constrinsero, come scriue Orosio, tornare alle prime sedi. Finalmente passando Druso il fiume Albio, & venendo alle mani con Sueui, & Burgundij, riportò di loro sanguinolente vittoria. Dopò questo nel tempo di Valentiniano Imperadore (come si vede in Orosio, & nel Bergomense) vsciti di nuouo li Burgundioni da Settentrione dalla terra de' Vindelici, passarono al fiume Rodano; & perche trouarono in quel luogo habitatione quieta, vi si fermarono, chiamādo quel luogo dal suo nome Burgundia.

Burgundioni Slaui.

Burgūdioni hora Borgognoni detti da Brogi.

Li Verli, che, come dicemmo, da altri sono chiamati corrottamente Eruli, & Erculi, natione Slaua, vscirono di Scandinauia; & venuti alla Palude Zabacca, s'insignorirono di quanti nauigli trouarono in quelle riue, co i quali, fatta di lor grossa armata, passarono il mar maggiore, & presero la Città di Bizātio, che

Verli Slaui vẽgono alla palude Zabacca.

Prẽdono la Città di Bizantio.

poi

poi fù detta Costantinopoli; & passati in Asia (come scriue Pietro Marcello) mandarono à ferro, & fuoco alcune Prouincie Romane; & particolarmente in Frigia destrussero Ilione già fortezza di Troia, che fin quel dì era stata in piedi. Le quali cose tutte furono fatte all'hora, che imperaua Valeriano; & così carichi di preda, & di ricchezze ripassarono il mar maggiore, & fermarono la lor habitatione sopra il Danubio. Questi, secondo che riferiscono Procopio, Paolo Diacono al 1. lib. cap. 20 & Herodiano al 3. furono molto essercitati nelle cose della militia; & essendo diuentati molto celebri per le stragi grandissime, & sanguinosissime, che di varie genti haueuano fatte; & per mostrare, che poco conto teneuano de' inimici, cōbatteuano nudi coprẽdo solamente le parti vergognose; erano appresso molto altieri, e fieri, non credendo che altra gente potesse loro stare à paro nelle cose militari. Et hauẽdo prima occupata la Liburnia, & poi la Dalmatia nel tẽpo d'Anastasio Imperadore, più volte furono cō lui alle mani, & diedero grā trauaglio a' Romani, che habitauano nella Pannonia; debellarono parimente i Lōgobardi, e tutti gli altri lor vicini gẽte bellicosa; nè trouando alcuno (come scriue Procopio al 2. lib. de' Gothi) che potesse loro resistere, poste giù l'armi, si posarono per tre anni; il che fù causa della lor ruina. Imperoche hauendo cō lūgo otio quasi perduta la disciplina militare, & al solito loro nō facẽdo stima dell'inimico, furono superati nella battaglia da' Lōgobardi. Vidomar, ò Vidimir secōdo Rè de' Verli, regnādo à i confini della Dalmatia, martirizò S. Massimo cō altri 40. Christiani. Et Sueulado, da altri chiamato Sinduualdo terzo Rè, aiutò Narsete contra i Gothi, & fù molto chiaro per le cose heroiche fatte da lui. Le Donne etiādio de' Verli sono celebrate per valẽti nell'armi. Queste andauano in cōpagnia de' mariti cōtra li nimici; & essendo vna volta superati da' Romani, elleno riprendẽdo li mariti, mostrauano loro à dito i Romani, dicẽdo, che s'erano lasciati superare da gli huomini di più bassa statura di loro, i quali īnāzi che conoscessero Christo, credeuano, che ci fussero molti Dei, & haueuano sacerdoti, & molte leggi, & cerimonie separate da gli altri; e tra l'altre lor celebri vsāze, haueuano questa, che quādo trà loro alcuno moriua in età senile, ò cadeua in infirmità, se per li dotti & intendenti dell'arte del medicare era detto, che quel tal e da quel male doueua tosto morire, lo

Danno guasto all'Asia.
Destruggono Ilione fortezza.
Si fermano al Danubio.
Combattono nudi.
Occupano Liburnia, & Dalmatia.
Superano i Lōgobardi.
S. Massimo martirizato da Vidomir Rè de' Verli.
Donne de' Verli furono prodi in arme.
Religione antica de' Verli.

poneuano sopra vna catasta di legna, & mandauano vn Verlo, che l'vccidesse. Il che fatto, subito i parẽti suoi cacciauano fuoco nella catasta, & l'abbruciauano; & la moglie sua per gloria, & per honore s'impiccaua per la gola appresso dou'erano le ceneri del marito. Et quella, che per auuẽtura ciò non faceua, era tenuta per infame. Abbracciarono la fede Christiana sotto Grate lor Rè, il quale venuto à Costantinopoli da Giustiniano Imperadore, riceuè il S. Battesimo cō tutti i suoi. I quali nō essendo ancora bene instrutti nella religione Christiana, mescolauano molte cose de' Gentili cō quelle de' Christiani. L'altre cose di questa gente chi per auentura vorrà intẽdere più particolarmẽte, veda Procopio di Cesarea al 2. lib. de' Gothi, al quale mādādo noi il diligẽte lettore, passaremo à gli Auari, i quali di sopra habbiamo mostrato, che furono gente Slaua; & secondo che riferisce Ottone Frisigese al 11. lib. al cap. 21. hebbero origine da' Gepidi. Questi fecero molte, & spesse battaglie con gl'Imperadori Romani, massime con Mauritio, il quale, per star con essi in pace, ogni anno pagaua loro vn tāto di tributo, come si può vedere appresso Paolo Diacono al 17. lib. oue nella vita d'esso Mauritio così scriue: Sẽdo Imperadore Mauritio l'anno del Signore 577. gli Auari mandarono gli Ambasciadori all'Imperadore, i quali poco tẽpo prima haueuano soggiogato Sirmio Città nobilissima d'Europa, à dimandare ottanta mila ducati d'oro, che soleuano hauere ogn'anno da' Romani; & che loro si aggiugnessero altri vinti mila. E l'Imperadore desiderando di starsi in pace, accettò il partito. Ma non passò molto tempo, che Cacano Rè de gli Auari mādò di nuouo ricercare, che gli fussen cresciuti altri cẽto mila ducati. Il che non concedendogli l'Imperadore, egli ruinò la Città di Sigidone; & prese molte altre Città dell'Illiria; & dopò questo l'Imperadore per mezo d'Elpidio patritio, & Cōmentiolo fece pace cō Cacano. Il quale non stette molto così, che di nuouo rotta la pace con Mauritio, armò le genti de gli Slaui contra la Tracia, i quali arriuarono in fin' à Longemura, facendo grandissimi dāni. L'Imperadore pertanto cauando fuori del palazzo le genti di guerra, & la plebe dalla Città, comandò che Longemura guardassero, & facẽdo Capitano Cōmentiolo, & armatolo il mandò cōtra Barbari. Cōmentiolo venuto alle mani co' nimici, gli ruppe contra speranza di tutti, e vccisi molti di loro, altri scacciò in fuga. Ma l'anno settimo decimo del l'Imperio di Mauritio, Cacano messo insieme le gẽti sue, con grā

Verli abbracciano la fede christiana.
Auari hāno origine da Grepidi.
Fanno tributario l'Imperadore Romano.
Assaltano l'Illirico.

Ruina quaranta Città.

Habitatione de gli Auari, & amicitia co' Dalmatini.

furia assalì la Dalmatia; & venendo à Balca fece guasto à quaranta Città, che gli erano d'attorno. Questi Auari habitarono la Pannonia inferiore, onde poi calarono nella Bauaria; & furono grandi amici de' Dalmatini, i quali aiutarono molto contra i Sassoni. Peroche scriue l'Abbate Vrspargese nell'origine de' Sassoni, che Henrico figliuolo d'Ottone Duca di Sassonia, fatto vn grosso essercito,

Duca di Sassonia cōbattè co' Dalmatini.

lungo tempo combattè co' Dalmatini; i quali non potendo hormai resistergli, condussero contra di lui gli Auari, che se gli opposero gagliardamente. Ma volēdo vn'altra volta gli Auari entrare in Sassonia con gran sforzo di gente, furono malamente trattati da' lor amici Dalmatini. Imperoche marchiādo l'essercito de gli Auari per Dalmatia, domādarono aiuto à loro, come ad amici antichi. Ma i Dalmatini sapendo, che questi andauano in Sassonia, & che i Sassoni erano apparecchiati à combattere con loro, in vece di presente gli buttarono vn cane ben grasso. Gli Auari vedendo che allhora non era tempo di vēdicare questa ingiuria, non fecero altro, eccetto che con riso leuarono voce cōtra gli amici Dalmatini. Pietro Crusber al 5. lib. & Vitichindo Olandese trattarono diffusamēte le cose, & i successi de gli Auari, con hauer fatta qualche mentione ancora de gli Alani. I quali vscendo di Scandinauia, cōmune patria di tutti gli Slaui, si diuisero in due parti;

Alani Slaui si diuidono.

vna andò in Asia, e Tolomeo gli mette appresso i mōti Hyperborei, hora detti Tartari, come scriue Enea Siluio: gli altri in compagnia de' Vandali, & Burgúdioni scacciarono i Francesi.

Scacciano li Francesi.

Tolomeo al 3. lib. chiama questi Scithi; oue dice, quelli, che sono più à drento di loro, sono gli Ammassobi, & Alani Scithi. Giulio Capitolino nella vita d'Antonino Pio gli annouera frà i Daci. Ma (secondo Giornādo, & Procopio) più tosto si hāno da chiamare Gothi; peroche Procopio al 1. lib. de' Vādali, & altroue, dice, che hebbero vna medesima lingua co' Gothi.

Alani sono d'una lingua medesima co' Gothi.

Ammiano Marcellino al 3. lib. doue fà mentione de gli Alani, & della loro habitatione, nel seguente modo scriue:

Doue habitarono.

Dall'altra parte (dice egli) presso al paese dell'Amazone, vi sono gli Alani volti verso l'Oriente, & diffusi in varij popoli, & nationi, che verso l'Asia si stendono in sino al fiume Gange, che diuide l'India, & entra nel mar Australe. Diuidendosi quiui gli Alani per l'vna parte, & l'altra del mondo, le cui varie nationi è superfluo raccontare, si distendono in grādissimi paesi (come i Nomadi) ma tutti si chiamano Alani; & sono in costumi, & in modo di viuere vguali. Perche questi nō

hanno

hanno nè tugurij, nè case, & non lauorano la terra, ma viuono di carne, & di gran copia di latte, stando sempre in sù carri; i quali coprendo di concaue correccie d'alberi, gli guidano seco per le grandissimime solitudini. Et come sono giunti alle pasture, ordinādosi in vn cerchio, mangiano in sù quei Carri à guisa di bestie;

Vita, che faceuano gli Alani.

& poi che hāno consumato il cibo, si partono, come se in sù quei carri ne hauessero le loro Città, congiūgonsi quiui i maschi con le femine, & quiui si partorisce, & si nutriscono i figliuoli; & quelli sotto le stāze loro perpetue, & douunque vāno si stimano d'essere nel proprio paese. Pascono gran copia d'armenti, & greggi, i quali si mettono innanzi douunque vanno; & abondano di caualli; perche attēdono più à quelli, che ad altra sorte di bestie. In quei paesi i cāpi sono sempre herbosi, & pieni di frutti: però douunque passano non hāno penuria nè di herbe, nè di pomi; onde si cibino. Il che nasce dalla terra fertile, & dalla copia de' fiumi, che la bagnano. Tutta la moltitudine disutile si stà intorno à quei carri, & hanno deboli essercitij, & sono grauati di piccioli, & leggieri incarichi; & la giouentù si adestra à caualcare; perche stimano che l'andare à piedi sia cosa vile; & tutti vgualmente sono dottissimi guerrieri. Sono quasi tutti grandi di corpo, hanno belle fatezze, i capelli mezanamēte biōdi, & gli occhi piaceuolmēte terribili, & molto veloci; & sono vguali à gli Hūni in ogni cosa, ma più domestici, & ciuili intorno il vitto, & l'habito. Et scorrono cacciādo per fino alla Palude Meotide, allo stretto Cimmerio, & l'Armenia, & la Media. Et si come à gli huomini quieti, e tranquilli l'otio è sommamente grato, così à loro sono grati i pericoli, & le guerre.

Alani amatori delle guerre.

Et è giudicato felice colui, che more in battaglia; & quelli, che muorono, ò per vecchiezza, ò per qualche altro accidente, sono biasimati come vili, e poltroni; & nō è cosa, che più lodino, che vn huomo che sia stato ammazzato: & in cambio di gloriose spoglie, tagliando la testa à morti nimici, & scorticandogli, mettono le lor pelli in sù caualli da guerra, & cō esse vanno alle fattioni. Appresso di loro non v'è nè chiesa, nè tēpio, nè capanna, nè tugurio alcuno; ma traendo le spade dal fodero, & ficcandole ignude in terra, le adorano come Iddio Marte, il qual credono che sia il pastore di quei paesi, doue vanno.

Adorauano la spada.

Hanno cognitione marauigliosamente delle cose future; perche raccogliēdo certe bacchette diritte, & con certi incanti sciogliendole à tēpo determinato, sanno manifestissimamente quello che debbe venire. Nō

sanno

Non sapeuano che cosa sia seruitù.

sanno che cosa sia seruitù, essēdo tutti nati di glorioso legnaggio; & si eleggono per fin adesso i rettori, & giudici, che sono esperimētati, & inuecchiati in sù le guerre. & fino qui parla Amiano de gli Alani. I quali ne' tempi antichi (secondo che riferisce Giosefo al 7. lib. delle guerre de' Giudei) vsciti dal paese, assalirono la Palestina, l'Egitto, & la Giudea, le quali Prouincie destrussero fieramente. Poi nel tēpo di Vespesiano Imperadore (come si legge appresso il Botero al 1. li. dell'Europa) essēdo stato lor aperto il passo delle porte Caspie dal Rè de gl'Hircani, misero sossopra la Media, & l'Armenia: Et ne' tēpi seguenti messisi al soldo, & al seruitio de' Romani, s'acquistarono credito, & fama di valore. Imperoche (dice Ammiano al 31. lib.) furono huomini molto prodi in armi, forti, & inuecchiati nelle guerre. & li Gothi vedendo di non poter' entrare in Tracia, quantūque più volte hauessero ciò tentato, finalmēte furono astretti di chiamare l'aiuto de gli Alani, i quali tirati da speranza di preda, vennero à soccorrergli, & reuscì loro la cosa. Domitiano, e Traiano Imperadori fecero molte guerre con gli Alani, i quali nel tēpo di Decio Imperadore presero Costantinopoli. Adriano Imperadore non potendo superare questa gente, procurò di vincerla (come scriue l'Abbate Pruniēse al 5. lib. al cap. 9.) co i presenti, il che fece etiandio Gratiano Imperadore, secondo che si vede in Paolo Diacono al 11. lib. Ma Gordiano Imperadore cercando di superarli cō l'arme, restò vinto da loro. Et Valentiniano Imperadore non potēdogli vincere, fece vn'editto (come scriue Suffrido Misnēse) che quelli, che vincessero gli Alani, fossero liberi, & essēti del tributo per diece anni. All'hora li Tedeschi desiderosi di questa gloria, menādo bene, & valentemente le mani contra questa natione, restarono vincitori; & indi furono chiamati Franci, ò Franchi. Ma Valentiniano vn'altra volta entrato in guerra cō gli Alani, fù vinto, & (come scriue l'Irenico al 6. lib.) strāgolato da Barbogasto loro Rè. Dopò questo accostatisi gli Alani ad altre nationi Slaue, cioè Vādali, Burgūdioni, & Suedi, sotto la condotta del Duce Sāgibano, occuparono la Gallia: & indi andarono in Ispagna, la doue s'impatronirono d'vna parte di quel Regno, che poi fù chiamata Goti Alania, & hoggi corrottamente (secōdo vole l'Irenico) Catalonia, ò Catalogna. Ne contentandosi di questo, assalirono Portogallo, doue presero Emerita Augusta città con tutta la Gallitia, come si legge nell'Epitome di Corrado Peutingero. Nel qual luogo fermarono per alcun

Alani assaltano la Palestina, Egitto, & Giudea.

Nella militia de' Romani s'acquistano fama di valore.

Gothi per mezo de gl'Alani entrano in Tracia.

Alani fanno molte guerre con gl'Imperadori Romani, & espugnano la Città di Costantinopoli.

Gordiano Imp. vinto da gli Alani.

Editto di Valēte Imp. contra gli Alani.

Teutonici, e poi chiamati Frāci.

Valētiniano Imperadore morto da gli Alani.

Catalogna detta da Gothi Alani.

Alani assaltano il Regno di Portogallo.

tempo

tempo il loro Regno. Et (come scriue Luitprando Pauese al 5. lib.) Radomir Rè Christianissimo di Gallitia diede rotta ad Abdaro Re di Pauia intorno l'anno del Signore 823. Quegli Alani, che restarono à casa nella Sarmatia, furono consumati da' loro vicini in modo, che hora non si troua alcuno, che habiti quei luoghi, se nō che alle volte passano per quelli i Cazaci, cercando, dice il Miechouita, secondo il lor costume, à chi possano deuorare.

Radomir Rè di Gallitia.

Li Bastarni, e Peucini Slaui habitarono quel paese (secondo che riferisce il Biondo al 1. lib. della Dec. 1.) che comincia da' mōti Peucini, & Carpati, & frà la foce dell'Istro, & del Boristene si stende al mar Maggiore. Dionisio Greco, Strabone, e Tolomeo parlādo de' Bastarni, & Peucini, dicono, che fù tutt'vna natione, & habitò in sin'à tutta la Palude Meotide. Questi (secondo Giustino) la prima espeditione fecero contra i Daci, & reuscì loro felicemente. Poi si leuarono cōtra Paolo Emilio, il quale, come scriue Plutarco nella di lui vita, ammazzò nella giornata diece mila caualieri loro. L'istesso Emilio nondimeno li tenne poi al soldo. Et sotto Lepido Cōsole (secondo Persa) la fierissima gente de' Bastarni si leuò dell'Istro, facendo di nuouo impeto nell'Imperio Romano, come scriuono l'Orosio al 4. lib. Eutropio, & altri. Scriue Trebellio Pollione, che Claudio Imperadore cōbattè con Bastarni. I quali guerreggiādo prima cō Pōpeo, e Cesare, furono perditori. Dopò questo rebellarono da Augusto Imperadore, come scriue Floro. Ma Plutarcho chiaramēte mostra, che le cose de' Romani erano ridotte in vltimo pericolo quando Mitridate cōbatteua con loro, se la natione Slaua, cioè questi Bastarni, & Sarmati non l'aiutauano, leuando l'armi cōtra Mitridate, come più particolarmente narra Plutarco nel trattato della fortuna de' Romani. Finalmente sendo le forze de' Bastarni indebolite col continuo guerreggiare, furono scacciati dalle proprie sedi, e vennero ad habitare (secondo che riferisce il Bonfinio al 1. lib. della Dec. 1.) l'Vngaria, impetrādo dal diuin Mattia l'Isola del Danubio, oue poco dopò abbracciarono spōtaneamēte la fede Catolica.

Bastarni, Peucini, Fenni, & loro habitatione.

Fanno guerra à Daci, & à Romani.

Bastarni defendono l'Imperio Romano contra Mitridate.

Passano in Vngaria, & si fanno Christiani.

Gli Vchri, ò come li chiama Reginone, Vnchrani Slaui, & Melanchleni, ò Eminchleni, valicato l'Istro (si come racconta il Vuagriese al 4. lib.) assalirono più volte li soldati Romani, che guardauano quella riua. Le prime sedi de gli Vnchrani non hò potuto trouare appresso alcun autore. E li Melāchleni Tolomeo nella 2. tauola dell'Asia pose vicino à gli Alani, & al fiume Volga, & alle Am-

Vchri assaltano li soldati Romani.

Melāchleni, & loro habitatione.

mazzone,

mazzone, donne così guerriere, & illustri. Onde con successo di tẽpo partiti, vennero ad habitare (secondo che riferisce Gioanni Goropio al 7. lib. della Gotodanica) a' confini di Podolie, nelle spatiosissime cãpagne, atte, & accõmodate per li pascoli. Scriue Lodouico Ceruino, che q̃sti Vchri Slaui destrussero, e al tutto ruinarono la Città di Salona, che fù già residenza de' Rè della Dalmatia, & Arsenale dell'armata Dalmatina, come scriue Strabone. Fù etiãdio Colonia de' Romani, & si chiamò Martia Giulia, secondo che si troua in vn antico Epigramme appresso Mazochio al foglio 28. Questa città (come vogliono alcuni) haueua di circuito incirca quindeci miglia; & fù molto celebre per varie guerre, che hebbe cõ diuersi popoli, & imperij. Era posta lũgi da Zara (come scriue Plinio al 3. lib. al cap. 20.) ducẽto, e venti due miglia, e in quella si amministraua la ragione à diuersi popoli, ch'erano diuisi in Decurie 744. Et cõ tutto che questa spessissime volte s'opponesse, & gagliardamente resistesse à gli esserciti de' Romani, & d'altre valorose nationi; nondimeno fù alla fine espugnata, & buttata à terra dalla inuitta natione Slaua, dico da questi Vchri; i quali (dice il Vagriese) spesso fieramente destrussero quasi tutta la Dalmatia. Gli Hirri, e Scirri Slaui habitarono (come narra Gioãni Dubrauio al 1. lib. della Boemia) attorno il fiume Vistula. Onde partiti gli Hirri, & assoldati da diuersi Principi seruirono loro nelle guerre; e alle volte vniti con gli Alani, & co' Gothi, fecero guerra à' Romani, fin tãto che cõ altri Sarmati, (dice Dubrauio) fermarono le loro sedi nell'Illirico, & Istria. Gli Scirri nel tempo, che i figliuoli d'Attila furono vinti, occuparono la Mesia superiore (si come scrisse Gioanni Nauclero alla 16. Gener.) & in quella restarono ne' tempi seguenti.

Vchri destruttori di Salona.

Salona residenza de' Rè di Dalmatia.

Fù colonia de' Romani, & si chiamò Martia.

Hirri, & Scirri, & loro habitatione.

Si fermano nel Illirico, & Istria.

Li Finni, ò Fenni Slaui furono gli vltimi popoli di settẽtrione, hauẽdo occupato cõ le sedi loro vna regione del mondo à pena habitabile. erano buoni arcieri, & per lãciare i dardi con grande velocità non v'era natione sì atta. Cõbatteuano con le freccie grãdi, e larghe; attendeuano à gl'incantesimi, e nelle caccie portauano il vanto: non si fermauano in vn luogo, ma la loro habitatione fù incerta, e vaga; e con alcune traui torte, e piegate scorreuano sù per li gioghi de' monti coperti dalle neui; & per fuggire, ò arriuare l'inimico furono agilissimi sopra tutti i mortali. Questi furono assaliti da Arngrimo Sueuo, che fù poi genero di Frotone Rè di Dania: & vedendosi perditori, si diedero in fuga, gettando in faccia allo inimico tre

Finni Slaui doue habitarono.

Combatterono con Arngrimo Sueuo.

co tre

ro tre pietruccie, le quali fecero apparire in forma di tanti mõti. La qual cosa vedẽdo l'essercito d'Arngrimo, cessò di perseguitargli, credẽdo, per rispetto de' detti monti, non potere andar più oltre. E di nuouo il dì seguente venuti alle mani con gl'inimici; & essendo superati, fuggirono, buttando in terra al quanto di neue, che pareua che fusse vn grosso, e largo fiume, & questo li tolse dalla vista dell'imico; col quale la terza volta appiccata la battaglia, e restãdo rotti, nè in conto alcuno potendo loro giouare l'arte magica, s'arresero, & si fecero poco meno che tributarij al regno di Dania, trouandosi in quel tempo sotto il gouerno del Rè Tengillo. Il che auenne (come scriue Sassone Grãmatico al 5. lib.) poco prima della venuta di Christo in terra. Li Daci, che per origine furono veri Slaui, vscirono ancor essi di Scãdinauia (secõdo che riferiscono Giornãdo, Paolo Barnefrido, & Girolamo sopra Eusebio) & separati da gli altri, scacciarono li Verli, che habitauano la riua del Danubio; & in quei luoghi, per cõmune opinione de gli Scrittori, fermaronsi per sempre. La onde ancora nel tempo di Vitellio Imperadore, (come scriue Statio Poeta) si trouarono à quella riua. Et, secondo che narra Eutropio al 7. lib. dell'Historia Romana, tagliarono à pezzi Appio Sabino Consolare, & Cornelio Fusco prefetto Pretorio cõ grã d'esserciti de' Romani. Il paese de' Daci haueua mille miglia di circuito. Onde fecero guerra à Traiano Imperadore, il quale fatto il põte sopra il Danubio, le cui vestigia ancor si vedono, personalmente cõbattè con essi; & vinse il Rè loro Decabalo. Cõbattè co' Daci etiã dio Domitiano Imperadore, il quale fallsamẽte trionfò di loro, essendo restato nella battaglia più tosto vinto, che vincitore. Traiano Imperadore hauendo vinti li Daci, e vedendo il lor paese già essere consumato, & per le continue guerre priuò de' suoi habitatori, da tutto il suo Imperio (secondo che riferisce Eutropio al 7. lib.) trasportò noue colonie in quei luoghi. Et da quì viene, che al presẽte si parla nella Dacia con vna lingua, che pare sia fatta, e composta di molte altre. La lingua Tedesca fù introdotta nella Dacia primieramente nel tẽpo di Carlo Magno. Il quale (per testimonio di Gioãni Aubano al 3. li. al cap. 5.) mãdò in quei luoghi nuoue colonie de' Tedeschi, che habitano li sette Castelli, e da loro chiamati Seinbenburgesi. Nõdimeno si vede, che la lĩgua, che hora si troua ĩ Dacia, hà molti vocabuli de gli Slaui. La gloria, e la fama de' quali accrebbero molto etiandio i Normanni. I quali (come mostrato habbiamo)

Nelle guerre adoprauano l'arte magica.

Thengillo Rè de' Finni Slaui.

Daci.

Scacciano li Verli dal Danubio.

Tagliano à pezzi gli esserciti Romani.

Decabalo Rè di Dacia.

Noue colonie introdotte da Traiano nella Dacio.

Quando fù introdotta la lingua Tedesca nella Dacia.

Normanni, & loro successi.

mo)

mo) furono gente Slaua. Dell'origine de' quali gli Scrittori, & in particolare Pier Francesco Giãbulari al 1. lib. nel seguente modo parla: Vscirono (dice egli) di Scandinauia circa la morte dell'Imperadore Lodouico 1. ò vogliamo dire ne gli anni della salute ottocento e quaranta certe cõpagnie de' Corsari, da' Francesi chiamati Normãni, cioè huomini di Tramontana, che scorrendo, e saccheggiãdo i luoghi maritimi della Francia, & della Germania, & sù per le grosse fiumare penetrãdo frà terra ferma, superarono non solamente i Frisoni, ma abbrucciarono Amburgo, & assediarono Colonia in Germania, & in Francia occuparono la Neustria, che si chiama hoggi la Normandia. Et perseuerarono poi quelli loro assalti, & rapine sino à l'anno 887. della nostra salute. Nel quale Rollone, che fù poi chiamato Ruberto, con essercito di nuoui Normanni passò in Inghilterra, & ributtato da gl'Inghlesi, se nè passò cõ l'essercito alla vicina parte di Francia, doue già per molti anni s'erano fermi i Normanni suoi. Co i quali vnitosi egli prestamente, & occupata quasi ogni cosa dal Golfo di San Malò, fino alla Senna, da gli antichi già detta Sequana, sù per la detta riuiera se nè venne fino à Roano. A questa Città fermatosi s'accãpò; & dimorandoui qualche tẽpo, nõ si mouendo alcuno à soccorrerla, finalmente la ottenne a' patti. Insignoritosi dunque di così grossa, & ricca Città, nõ volle andare corseggiando più oltre per la marina. Ma volse l'animo à farsi grande, & confidatosi di potere assai facilmente occupare il Regno di Francia, rispetto alla grandissima cõmodità, che à sì fatta impresa gli dauano le tre nauigabili fiumare, Senna, l'Era, & Garõna; mandò à casa per nuoue gẽti. Le quali venúte, gagliardamente inuiò sù per l'Era vna grossa armata; & vn essercito copioso per il paese circõuicino. Et cominciò à scorrere il tutto con vccisioni, & prede grãdissime, ardendo, & atterrando senza rispetto tutto ciò, che à suoi nimici potesse fare in qualunque modo, ò vtile, ò cõmodo. Carlo all'hora Rè di Frãcia gli mandò Ambasciadori à chieder tregua per tre mesi, & ottẽnela ageuolmente, per hauere bisogno il Normanno di riposare al quãto cõ l'essercito, & di rinfrescarlo di nuoue gẽti. Ma non prima ella venne à fine, che Rollone vscito in cãpagna, assediò la Città di Parigi. Et harebbela forsi ottenutala, se i cittadini auisati del soccorso, che veniua in aiuto loro col Duca Ricardo di Borgogna, & Ebalo Conte di Poittiers, vscendo alle spalle à Normanni, che s'erano volti à nuoui nimici, nõ l'hauessero rotto, & scac

ciato

Superano i Frisoni.
Occupano la Neustria.
Passano in Inghilterra.
Fanno tregua con Carlo Rè di Francia.
Assediano la Città di Parigi.

ciato con graue dãno della sua gente. Rollone adirato di questa rotta, come prima potette raccorre le sue forze, comandò à tutti i soldati, che nõ perdonassero nè ad età, nè à sesso, nè à luoghi sacri, ò profani: ma ammazzassero ogn'vno, saccheggiassero il tutto, & abbrucciassero, & destruggessero ciò che venisse loro alle mani. La qual cosa essequendo coloro, & molto più, che ei non haueua detto, ruinarono, & spianarono il tutto. Carlo stimolato da suoi Baroni ad opporsi à tanto esterminio, non confidandosi di potere ostare cõ la forza, cercò nuouamẽte accordo coi vittoriosi nimici suoi. Et conuenutosi finalmente, che Rollone si facesse Christiano, & togliendo per moglie Cilla figliuola d'esso Carlo, hauesse per dote la Bretagna, & la Normandia, con obligo d'vn piccolo censo, da pagarsi ogn'anno in futuro alla corona di Francia, in recognitione, e testimonianza del dominio ottenuto, non per arme, ma per amore, fermò la pace, & la parẽtela. Battezzatosi dũque Rollone, & chiamandosi da indi innanzi Ruberto, per il Conte Ruberto Poittiers, che l'haueua tenuto al Battesimo; mutãdo nome al paese ancora, chiamò Normandia tutto ql paese, che si chiamò prima Neustria. L'altre guerre, & imprese, che i Normanni fecero contra gl'Imperadori Romani, chi desidera sapere, veda l'Abbate Reginone, & il Pruniense, i quali essa trattissimamente scrissero le cose de' Normãni. De' quali lasciando hora di dire più, passaremo a' Marcomanni, & a' Quadi, gente così celebre in armi; & de' Bulgari in fine dell'opera faremo vn particolar trattato. Marcomanni furono adunque Vandali, ò Slaui (secondo che riferiscono Alberto Crãtio nel proemio di Sassonia, & Pietro Suffrido al 2. lib.) La tribu de' quali (come vole Volgfango Lazio al 9. lib.) furono i Quadi. Questi Marcomãni separandosi da gli altri Vandali, assalirono gli antichi Boij gẽte fierissima; & scacciãdogli dalle proprie sedi, l'occuparono essi, come scriue Suffrido al detto luogo; oue dice, che li Boij antichi furono scacciati da Marcomanni, cioè Vandali, i quali fin'al dì presente tengono la Boemia; imperoche li Boemi sono Vãdali, restãdo l'antico nome della Prouincia, & chiamãdosi hora Boij, quelli, che prima furono Marcomanni, & generalmente Vãdali; perche vna medesima lingua mostra, che sia tutt'vna natione. Et tẽnero tutto quel paese, che hora è diuiso in Morauia, Boemia, & Austria inferiore Ne' quali luoghi fù la prima habitatione de' Marcomanni, come mostra Cornelio Tacito, dicendo: La prima gloria de' Marcomã-

S ni,

Si fanno Christiani.
Marcomanni, & loro successi.
Quadi furono tribu de' Marcomanni.
Scacciano li Boii.
Marcomanni sono Vandali, ò Slaui.
Prima habitatione de' Marcomanni.

ni, le forze, e le ſedi, ſcacciando per il paſſato li Boij, fù acquiſtata
con la virtù. La ſeconda volta habitarono nel paeſe de' Treuireſi.

Seconda habitatione.

Queſta loro traſmigratione accadè in due tempi; cioè nel tēpo di
Giulio Ceſare ſotto la condotta di Ariouiſto Rè de' Marcomanni,
& Sueui, & la ſeconda quando imperaua Tiberio. Il quale (ſecon-
do Suetonio) traſportò gran gente de' Germani. La terza habitatio

Terza habitatione.

ne de' Marcomanni fù nella Dacia Ripenſe, doue ſono i confini
d'Vngaria, e Tranſiluania. Del che fà mētione Cor. Tacito al 2. lib.
Quarto habitarono nella Pannonia ſuperiore, dou'è hoggi l'Au-

Quarto habitatione.

ſtria, & la parte del Ducato di Stiria. Ne' quali luoghi trouo, che que
ſta gente paſsò quattro volte per habitarui. La prima volta (ſecōdo
che riferiſce Tacito al 2. lib.) furono traſportati da Claudio Impe-
radore; la ſeconda eſſi medeſimi con l'armi (come vole Giulio Ca-
pitolino) occuparono la Pannonia ſuperiore, e la Valeria; la terza
volta quando Galieno Imperadore donò la Pannonia ſuperiore, e
la Valeria al ſuo ſuocero Rè de' Marcomanni; queſto ſcriue Seſto
Aurelio. Vltimamēte Valentiniano Imperadore hebbe molto che

Marcomanni fanno guerra à Valentiniano Imperadore.

fare con Marcomanni nella Pannonia, e Valeria come lo teſtifica
Marcellino in più luoghi. Trouo appreſſo, che nel tempo etiandio
di Giulio, e Ottauiano Imperadori li Marcomanni, & Quadi habi
tarono alcuni paeſi della Pannonia, de' quali furono ſpogliati da
Ottauiano, e Tiberio. Ma vn'altra volta ſotto Adriano li ricouera-
rono. Et Marco Antonio Imperadore gli conſtrinſe di nuouo ab-
bandonarli ſino à i tempi di Cōmodo, & Baſſiano. Finalmente fu-
rono ſcacciati da Aleſsādro Imperadore, come ſcriue Seſto Ruffo.

Quinta habitatione de' Marcomanni.

La quinta habitatione de' Marcomani, & Quadi fù nella Sleſia,
& Marca Brandeburgeſe al fiume Odera. Seſto habitarono nel pae

Seſta habitatione.

ſe de' Treuiri, ſecondo che riferiſce Vitichindo nella vita d'Henri-
co, & Ottone. La ſettima lor habitatione è ſtata nella Belgica vici-

Settima habitatione.

no al mare. La ottaua, & penultima fù alle riue del mar Germanico,

Ottaua habitatione.

frà la Dania, e Fiandra. Ne' quali luoghi tutti li Marcomanni fece-
ro molto chiaro il lor nome per mezo dell'armi, come ſi vede ap-
preſſo gli Autori. A' Romani ſpeſſo fecero guerra, e alle volte loro fu
rono di gran terrore. E innanzi i tempi di Marco Antonio Impe-
radore in cōpagnia de' Sarmati, Vandali, Quadi, & altre genti Sla-
ue, valicato il Danubio, occuparono la Pannonia, ammazzando

Marcomāni occupano la Pannonia.

vinti mila Romani. I quali ſotto Marco Antonio furono sforzati
guerreggiare con queſta gente, come teſtifica Luciano nel Dialo-
go,

go, che intitolò Aleſſandro; oue dice, che Marco Antonio liberò
della ſeruitù le Pannonie, dando rotta a' Marcomanni, Quadi, &

Fanno guerra à Marco Antonio Imp.

Sarmati. Ma con quanto ſudore, & con quanto ſpargimēto di ſan-
gue egli ottenne queſta vittoria, Giulio Capitolino nella ſua vita lo
moſtra beniſſimo, & dice, che hauendo Marco Antonio conſu-
mato in queſta guerra hormai tutto il ſuo teſoro, nè volēdo in mo-
do alcuno grauare i ſudditi Romani fuori del ſolito, in piazza Tra
iana vendè all'incanto gli ornamenti imperiali, le tazze d'oro,
di criſtallo, & di Myrhina, li vaſi d'argento, le veſti della moglie di
ſeta, & di panno d'oro con molte perle, & gioie; priuandoſi ancora
di tutte le ſtatue fatte da' primi huomini in quella arte. Et ſoggion
gendo dice: Armò ancora i gladiatori, i quali chiamò oſſequenti,
& aſſoldò i Dalmatini, Dardani, Diocyniti, & i Germani. Alla fine
fece tutti gli sforzi poſſibili per queſta guerra; della quale fà mētio-
ne etiandio Suida, & Luciano in Aleſſandro Dialogo. Ma (come
dice l'Oroſio al 7. lib. al cap. 9.) li Marcomanni furono vinti più to
ſto dalla prouidentia diuina, che dall'armi di Marco Imperadore.
Imperoche ſendo ſolleuate le genti Barbare in numero infinito,
cioè Marcomanni, Quadi, Vandali, Sarmati, & Sueui; & l'eſſercito
de' Romani penetrando nel paeſe de' Quadi, fù in maniera quiui
aſſediato, che nō trouaua modo di ſaluarſi; e ſe non d'altro, egli do-
ueua perire almeno per grandiſsima penuria dell'acqua. All'hora i

Romani vincono per l'interceſsione de' Chriſtiani ſoldati.

ſoldati Chriſtiani, che nel cāpo de' Romani ſi trouauano, veden-
doſi ridotti all'vltimo eſterminio, ricorſero all'aiuto di Dio, inuo-
cando il nome di Gieſu Chriſto, il quale eſſaudite le loro preci, mā
dò ſubitamente tanta copia d'acqua, che i Romani à ſufficienza ſi
ricrearono; & li Barbari vedendoſi ſaettati dal Cielo, & che cade-
uano molti, fuggirono da ſua poſta; et li Romani ſtringendoſegli
adoſſo, vcciſero quaſi tutti, & ne riportarono la più glorioſa vitto-
ria di tutte l'altre con poca gente, ma col potentiſsimo braccio di
Chriſto. Onde dicono, che ancor hoggi ſi trouano appreſſo di mol
ti lettere del detto Imperadore, nelle quali egli rende certa teſtimo-
nianza, che per mezo dell'inuocatione di Gieſù, fatta da' ſoldati
Chriſtiani, haueua hauuto l'acqua del Cielo, & vittoria dell'inimi-
co. Ma Luciano, che fù gentile, & inimiciſsimo del nome Chriſtia-
no, ſcriue nel detto Dialogo, che Marco hebbe queſta vittoria per
mezo dell'Oracolo d'Apolline. Queſta guerra de' Marcomanni, &
di Marco Antonio, fù (ſecondo che riferiſcono Suetonio Tran-

La guerra de' Marcomanni fù molto dannosa a' Romani.

quillo nella vita di questo Imperadore, & Eutropio al 8. lib.) la più grande, & più importante di tutte l'altre; in tanto che s'agguagliá alle guerre de' Cartaginesi. Nè Marco credeua, che ci fusse altra natione, che infestasse, e inquietasse maggiormente l'Imperio Romano, di questa gente. Onde andando egli in Egitto, & passando per Palestina, (come narra Marcellino al 22. lib.) disse, sendo infastidito de' tumulti de Giudei, ò Marcomanni, ò Quadi, ò Sarmati, io hò pur ritrouate persone più inquiete, & più noiose di voi. Et quantunque li Marcomanni fussero in questo modo superati da' Romani, non però restauano d'infestare tuttauia le Prouincie loro. Onde nel tempo di Cõmodo Imperadore assalirono l'Imperio Romano in maniera, che (come scriue Sesto Ruffo) Commodo fù astretto di far pace con loro, & pagare vn tanto di tributo ogn'anno, cedendo loro di nuouo vna parte della Pannonia presso al Danobio. Onde poi furono in guerra con Seuero, & Alessandro Imperadori Il qual Alessandro (secondo che racconta Herodiano al 6 lib.) mandò ricercare li Marcomanni per conto della pace, promettendo darloro tutto quello, che faceua di bisogno, e buona somma di denari.

Marcomanni si fanno tributario l'Imperio Romano.

Dopò Alessandro succedendo nell'Imperio Massimino, hebbe lúga, & molto crudele guerra con questa gente; con la quale (come si vede appresso l'istesso Herodiano al 7. li. & Giulio Capitolino) egli spesso cõbattè con varia fortuna, hauẽdo hauuto vn'essercito molto fiorito de' Mauri, Osrohemi, & Parthi. Hauendo dunque li Marcomanni fermato l'Imperio loro nella Pannonia, leuarono l'armi contra Aureliano Imperadore, il quale (come scriue Vopisco nella sua vita) infelicemente cõbattè con loro; che passando questi in Italia, guastarono tutto il paese attorno Milano. Ma poi furono superati da Valentiano, quãdo che costoro (dice il Giambulari al 2. li.) occuparono la Rezia col Norico. Et li Quadi sotto Gallo, e Costãtino Imperadori (come scriue il Zonara al 3. & 4. Tomo) in compagnia de' Sarmati scorrendo troppo licentiosamente, saccheggiarono la Pannonia, & la Mesia superiore; & à fare ciò spesso poi tornarono. Onde i Romani furono astretti (come narra il Giambulari al 2. lib.) di tenerui per difesa di quei luoghi vn Duca. La patria de' Quadi (secondo che vogliono Gioãni Cocleo, & il Botero) fù il paese, ch'è posto frà Boemia, & Polonia, & poi si chiamò Slesia: Il qual nome gli fù imposto da' Boemi; I quali vedendo (dice Gioanni Dubrauio al 8. lib. di Boemia) che in questa patria de' Quadi cõ-

Fanno aspra, e fiera guerra à Massimino Imp.

Danno guasto all'Italia.

Quadi assaltano la Pãnonia, e la Mesia.

Patria de' Quadi.

Slesia onde prese questo nome.

correuano molte gẽti per habitare, cioè li Misni, Pomerani, & quelli della Marca, con altre diuerse genti, le chiamarono nella propria lor lingua Slesiti; com'à dire gente, che à guisa de' serpi era entrata serpendo in quei luoghi. Ma prima (come si vede appresso Ricardo Bartolino al 8. lib.) furono detti Lysij, e poi Slesi. De' Rè de' Marcomanni, che regnarono al fiume Albio, in Boemia, Morauia, & Austria, da che cominciò la Monarchia de' Romani, fù il primo Morobuduo, che trasportò li Marcomanni in Boemia (come scriue Strabone al 7. lib. della Geografia. Costui fù assalito da Tiberio; & in questo tempo li Marcomanni (dice Velleio. Paterculo al 2. li.) furono tremendi all'istesso Imperio Romano. Catualda, scacciato il Marobuduo, che molto tempo visse in essilio in Rauenna, fù fatto Rè de' Marcomanni; del che fà mentione Cor. Tacito al 2. lib. dell'Hstoria Augusta. Dopò Catualda regnò Giubilio, il quale scacciò dal Regno Catualda, e lo constrinse à finir la vita appresso Freio nella prouincia di Narbona. Et estinto che fù Giubilio, per fauore di Tiberio Imperadore fù fatto Rè Vannio, il quale regnò sopra Marcomanni, & Sueui quaranta anni, mentre fù scacciato da Vandone, & Sidone suoi Zij da canto di madre. Da i quali sendo superato nella battaglia (come scriuono Tacito al 2. lib. & Plinio al 3. al cap. 12.) hebbe da' Romani alcune terre nella Pannonia, doue finì il restante della vita. Sido, & Italo (secondo Tacito al 19. lib.) regnarono poi sopra i Marcomanni, & Sueui fin'a' tẽpi di Vespesiano Imperadore. Varaberto sesto Rè de' Marcomanni fù nel tẽpo di Marco Antonio Imperadore, al quale fece guerra (come narrano Luciano, & Capitolino) per ispatio di tre anni cõtinoui. Dopò Varaberto regnò frà li Marcomanni Brando, il quale (secondo l'opinione d'alcuni) edificò la Città di Brandeburgo, la quale Vitichindo chiama Città di Brannaburij. Nel tẽpo poi di Diocletiano, Gũterico, & Arderico dominarono a' Marcomanni, & Sueui, come scriue Giornando. Et dopò questi fù Salonino, la cui figliuola, chiamata Pipa, Galieno Imperadore prese per moglie; del che Sesto Aurelio fece mentione. Et morto che fù Salonino, regnarono Hartamundo, & Cariouisto. I quali aiutarono Aureliano Imperadore cõtra i Gothi, quando egli cõbatteua con loro nell'Illirico. Dal qual tempo li Marcomanni abandonando il paese, vna parte passò nelle Retie, & altra nella Valeria, & Pannonia Sauia. Questi che occuparono la Valeria, & Sauia, hebbero il primo Rè Gabinio, di cui fà

Rè di Marcomanni.

Marcomanni tremẽdi all'Imperio Romano.

Aiutano Aureliano Imp. contra i Gothi.

mentione Marcellino. Dopò Gabinio regnò Chunimundo, & fù vinto da Teodomir Rè de gli Ostrogothi, & Padre di Teoderico Bernense. A cui successero Achiulfo, & Ronismūdo, de' quali Giornando, & Procopio fecero mentione. L'altre particolarità, & guerre de' Marcomanni, si trouano appresso Dione, & Volfango Lazio: Noi aggiugneremo quì alcune lettere, che i Marcomasini adoprauano nello scriuere, le quali furono ritrouate ne gli antichi Annali di Frācia, che cōteneuano etiādio la Genealogia di Carlo Magno.

Lettere de Marcomanni.

A b c d e f g h i k l

m n o p

L'altre lettere non si poteuano legere (come dice il Lazio) per la grāde antichità di quel libro, doue furono ritrouate queste. Ma Geremia Russo doue parla de Marcomanni, dice, che le lettere de Marcomanni non erano molto differenti da quelle de gli Slaui. I quali soli restarono vittoriosi. Imperoche hauendo li Gothi, Vādali, Marcomanni, & altri popoli, da noi di sopra raccōtati, che furono d'vna medesima lingua con gli Slaui, abbattuto, & soggiogato gl'Imperij, & Regni di tutto il mondo quasi, alla fine venuti in dispiacere con gli Slaui, restarono da loro superati, e li paesi da essi acquistati, perderono insieme col proprio nome, si come à dietro più diffusamente s'è detto. Et gli Slaui soli hanno mantenuto, & mantengono ancor hoggi gli stati, e i Regni, che vna volta hanno occupato, e tolto dalle mani sì di questi, come de gli altri popoli; e in quelli cōseruano la memoria, il nome, e la lingua loro. Allo splendore, e alla gloria di questa natione s'aggiugne ancora, che non pure gli huomini, ma ancora le donne loro furono molto bellicose: come sono state l'Amazone, donne tanto valarose nell'armi, & illustri. Le quali (secondo che riferiscono Carlo Vuagriese, & Gioanni Goropio al 8. lib. dell'Amazone) furono sempre mogli de' Sarmati Slaui. Il che mostra etiandio l'habitatione loro, che fù al fiume Volga frà Melanchleni, & Sirbi, che (come habbiamo mostrato) fù gente

Amazone furono, mogli de gli Slaui.

Slaua.

Slaua Giornando, & Harmanno Schedel nella sua Cronica historiata vogliono, ch'elle fussero mogli de' Gothi; & che però, in cōpagnia de' loro mariti cōbattessero in habito di huomo contra Aureliano Imperadore. Ma siano Gothe, ò mogli de' Sarmati, tutta volta non si può negare, ch'elle non sieno state della natione Slaua. Queste, essendo stati vccisi à tradimento i loro mariti, vestitesi dell'armi loro, & hauendo assaliti con animo virile gli inimici, fecero la debita vendetta della morte de' loro consorti. Et dopò questo facendosi prode in armi, sotto la condotta di Marpesia Regina con tanta grandezza mossero la guerra fino all'Asia, che Marpesia non senza ragione si hà da preferire, ouero vgguagliare à i primi Capitani, & Imperadori. Imperoche costei espugnando diuerse genti, & altre à se conciliando, portò l'armi vittoriose fin'al Caucaso mōte. La doue hauendo alquanto dimorato, diede occasione ad eccelenti Poeti, di chiamar Marpesia vna rupe di quel luogo. Onde l'Amazone à guisa d'vn potentissimo fiume inondando poi per tutta l'Asia minore, con gran potere soggiogarono l'Armenia, Galatia, Siria, Cilicia, Persia, cō molte altre potentissime prouincie d'Asia. Et iui fermando la loro stanza, fabricarono molte, & magnifiche Città; drizzarono alcune rocche, & castelli fortissimi; & frà l'altre loro eccellenti opere, edificarono due Città famose, Smirna, & Efeso; & in quel luogo in honore della Dea Diana, la quale marauigliosamente hebbero in veneratione, per il continuo studio della caccia, & del saettare, rizzarono quel tēpio, che fù di stupore à tutto il mondo, & che poi fù arso da vn certo Erostrato. Il quale fece ciò, per fare immortale il suo nome. Oltre di questo i Rè della Grecia hebbero paura della potenza dell'Amazone, & fù mandato contra di loro Hercole il più forte capitano. Vennero poi in aiuto de' Troiani contra i Greci sotto la guida di Pantasilea, & durarono fin' à i tēpi d'Alessandro Magno. La cui inuitta potenza Calestre, ò Minutia Regina dell'Amazone intendēdo per fama, non s'acchetò mai (secondo che riferisce Giustino) fin che accōpagnata da trecento mila donne, & fatto il viaggio di trenta giorni, peruenne à lui: giudicandosi molto felice ogni volta, che hauesse hauuti figliuoli cō vn sì potente Signore, e monarca di tutto il mondo; i quali rappresentarebbono in sè il valore, e la fortezza paterna. Stando dunque quattordici dì continoui ne gli abbracciamenti con Alessandro, & conoscendosi hauere già conceputo nel vētre, con prestezza tor-

Marpesia Regina dell'Amazone.

Amazone passano il monte Caucaso.

Soggiogano l'Armenia con altri Regni.

Rizzano'l tempio alla Diana d'Efeso.

Calestre Regina uiene ad Alessandro Magno con 300. mila Amazone

nò

nò al ſuo Regno. Nel quale non molto dopò cadè, e s'eſtinſe col nome quaſi di tutte l'Amazone. Ma che diremo di Tamira Regina de' Maſſageti, che ſono gli Alani, ſecondo Ammiano Marcellino, il quale in queſto hà ſeguitato Faraſmano Greco autore appreſſo Dione nella vita d'Adriano Imperadore, la quale con tanto ſpirito s'oppoſe à Ciro Rè de' Perſi, che alla fine lo priuò di vita? Et ſe alcuno quì vorrà opponer, e dire, che Tamira ſia ſtata Regina de gli Sciti. à queſto riſpondo, che Gioſefo al 11. l. al cap. 11. dell'antichità de' Giudei, afferma, che Ciro conduſſe l'eſſercito contra Maſſageti, da' quali, dice egli, fù etiandio priuato di vita. Alcida Gotha, e però Slaua, fù donna illuſtriſſima, & (come vole Olao magno al 5. l. al cap. 23.) fù la prima che incominciaſſe l'arte del corſaro, hauendo ſeco molte donzelle dell'iſteſſo volere; & abbattendoſi vna volta in vna armata di huomini, a' quali era ſtato vcciſo il capitano generale, fù fatta gouernatrice di quella armata in luogo del morto Capitano, hauendo eſſi conoſciuta la ſua virtù, bellezza, & valore. E nel tēpo, che Ringone Rè di Suetia era in guerra con Araldo Rè di Dania, le donne della natione Slaua (ſecondo che ſcriuono Alberto Crantio al 1. l. al cap. 12. della Vandalia, & Olao Magno al 5. l. al cap. 8.) fauorendo la parte di Araldo, nō ſolo gli ſeruirono per ſoldati, ma concorrendo in gran numero, fecero vfficio etiandio de' Capitani in quella impreſa; nella quale fiorirono principalmēte Tetta, & Viſna donne Slaue, le quali, e per natura, e per arte furono molto pratiche nelle guerre, e d'animo virile. Tetta era Duce di vna gran parte dell'eſſercito, & Viſna portaua lo ſtandardo generale, del quale fù poi nel conflitto priuata inſieme col braccio deſtro da Starcatero gigante, & Capitano dell'eſſercito de' Sueui. Nè furono punto inferiori di valore all'Amazone le Vergini di Boemia, le quali (com'è detto di ſopra) preſero l'armi in mano, & ſcacciati gli huomini, dominarono ſette anni in quel Regno. Cinane Macedona, & però Slaua (come moſtraremo quì appreſſo) & ſorella d'Aleſſandro Magno, à guiſa d'vn altra Marpeſia cōduſſe gli eſſerciti, cōbattè con gl'inimici, & vcciſe con le ſue mani Caria Regina de gl'Illirij. Teuta moglie di Agrone Rè de gl'Illirij, morto il marito, dominò lungo tēpo à i Dalmatini, huomini valoroſiſſimi, & in guerra vſi à dare ſpeſſo delle rotte à i Romani, co i quali Teuta fece molte guerre non punto vilmente, come teſtifica Polibio al 3. lib. Nè la Città di Salona in Dalmatia ſi potè altrimēte liberare dal lungo aſſedio

Maſſageti furono Alani Slaui.

Ciro ſuperato da Tamira donna Slaua.

Alcida donna molto illuſtre.

Dōne Slaue aiutano Rè di Suetia contra li Dani.

Tetta & Viſna dōne Slaue prode in armi.

Cinane Macedona cōdutrice de gli eſſerciti.

Teuta Regina di Dalmatia.

ſedio d'Ottauiano Imperadore, che per mezo delle donne loro, ſecondo che riferiſce Dione al 42. lib. dicendo. Li medeſimi huomini di Salona vſcendo all'vltimo fuor della terra furioſamēte con le donne loro, gli aſſaltarono, & fecero vna grāde, & honorata fattione. Le donne ſcioltiſi i capelli con veſti nere, preſe nelle mani certe fiaccole, & in ſomma preſo vn'habito veramente horribile quāto fù poſſibile, corſero al campo de' nimici loro intorno alla metà della notte; & le ſentinelle sbigottite per la paura grande, che per dire il vero ſi preſentarono loro à guiſa di Diauoli, miſero in vn punto il fuoco in tutte le parti del cāpo: & hauendole gli huomini loro ſeguitate, tagliarono à pezzi gran parte di quei ſoldati deſti da quel tumulto, & gran parte, che ancora dormiuano; & in tal guiſa s'impadronirono de gli alloggiamenti del cāpo, & del luogo, doue s'era fermata l'armata, che teneua Ottauiano. Illuſtrarono parimente il nome Slauo le donne di Arduba città della Dalmatia, le quali (secōdo l'iſteſſo Dione al l. 56.) vedēdo che i loro mariti voleuano far pace co i Romani, e farſi ſudditi loro, aderirono prima a i fuggitiui Romani, che ſi trouauano drento di Arduba, & ſi erano armati contra li cittadini; ma vedendo ch'erano reſtati inferiori nella zuffa, & che i loro mariti voleuano à fatto ſottometerſi a' Romani, elleno deſideroſe di libertà, ſi fermarono nell'animo di ſopportare ogni altra coſa più toſto, che la ſoggettione. Onde preſi i loro figliuoli, li gettarono nel fuoco alcune, & alcune nel fiume: Imitando in queſto la magnanimità delle donne de' Dardani dell'Illirico. Le quali (dice Dione) credeuano, che la ſeruitù fuſſe coſa molto ignominioſa. Però vedendoſi alle volte ridotte à tal termine, che altrimēte non poteuano fuggire la ſeruitù, pigliauano in braccio i loro figliuoli, & li gettauano nel gorgo del fiume, gridando ad alta voce: Voi certamente non ſeruirete; ma prima, che vi mettete nel camino di queſta miſera vita, trouandoui ancora liberi, finirete il corſo di queſta breue, & vltima vita. Queſto quaſi l'iſteſſo fecero le dōne Dalmatine, le quali (come narra Arpontaco Burdegalenſe nel Trattato delle mutationi de gli ſtati) vedendo, che hormai veniuano à mancare le frezze, e i dardi a' loro mariti, pigliauano i proprij figliuoli, & con quelli percoteuano prima la terra, & poi gli gettauano in faccia de' nemici. Queſto ſcriue etiādio Floro, & dice che furono donne dell'Illirico. Gli altri eſſēpi, che molti ne potrei quì addurre della virtù, fortezza, e del valore delle dōne Slaue, hora à bello ſtudio

Salona liberata per mezo delle donne.

Donne d'Arduba, molto coraggioſe.

Donne di Dardania teneuano la ſeruitù p coſa molto ignominioſa.

taccio; attẽdẽdo alla narratione de gli altri popoli, i quali quãtũque
non venissero della Scandinauia, furono nondimeno tutti vna na
tione Slaua. Et questi sono i Traci, & gli Illirij. I quali hebbero il me
desimo parlare, che i Daci, & Gothi, come vole Strabone al 7. lib.
Li Traci, secõdo S. Girolamo nella Chiosa sopra il Genesi, sono na
ti da Tira settimo figliuolo di Giafet, e da loro hebbe nõme la Tra
cia valorosissima frà le nationi di Europa. La quale si diuide in cin
quanta esserciti prouinciali; & ne i suoi confini, per autorità di So-
lino, si distende l'Istro, da Leuante il Ponto, & la Propontide, dal
mezo giorno il mar Egeo; & da Ponente la Macedonia (come rife-
riscono Isidoro, & l'Orosio) soggiace alla Tracia, grande, & assai pa
rente, & diuisa in grandi, & felicissimi popoli. Scriue Giornando
nella successione de' Regni, e tempi, che i Traci non furono altri-
mente assaliti da' Romani, se non con occasione della guerra di
Macedonia. Imperoche sono stati sempre (come riferiscono Mo-
desto, e Roberto Valturio) guerrieri di maniera, che le fauole affer
mano, che lo stesso Marte fusse della natione de' Traci. I quali l'an
no 639. dell'edificio di Roma scorrendo la Tessaglia, e la Dalmatia
arriuarono a' lidi del mar Adriatico. Et vedendo di non poter pas-
sar più oltre, cominciarono (dice Lucio Floro al 4. cap. del 3. lib.)
saettare il mare, come volessero dire, ch'egli impedisse la lor gloria,
e il corso delle vittorie. Et essẽdo alcuni di loro fatti schiaui da Piso-
ne, pigliando co' denti le catene, che gli teneuano ligati, le morde
uano con gran rabia. Per la crudeltà, e fierezza de' quali, massime di
quelli di mõte Emo & de gli Astici, li Romani soppotarono mol
ti, e graui danni; & per le spesse battaglie gli esserciti Romani furo-
no tagliati à pezzi. Ma finalmente, & essi furono superati da Mar-
co Claudio, ò Marco Didione; & i luoghi loro ridotti in prouincia.
Quelli del monte Emo furono consumati quasi drento a' monti
loro da Marco Druso. Minutio estinse molti di questi nel fiume
Ebro, & gli vinse. Li Rodopei furono superati da Marco Claudio.
La Tracia hebbe il proprio Rè insino all'anno del Signore 48. poi
fù del tutto soggiogata da' Romani, & ridotta in Prouincia.

Traci Illirii, & Gothi hebbero vna medesima lingua.

Thraci posteri di Tira.

Tracia fina che tempo hebbe'l proprio Rè.

Illirii detti da Illirio.

Gl'Illirij furono così detti da Illirio figliuolo (secondo Beroso
Caldeo, d'Istro, ò, come vole Eustachio, di Cadmo, & (secõdo Ap-
piano Alessandrino) di Polifemo, & Galathea. Ma, ò d'Istro, ò di
Cadmo, ò di Polifemo, ch'egli si sia stato figliuolo, è cosa chiara,
che tutti gl'Illirij hanno hauuto la sua origine da lui. Imperoche

Illirio

Illirio fù padre, come riferisce il medesimo Appiano, di Achille, Au
tario, Dardano, Medo, Taulantio, & Perebo, de' quali nacquero Pã
nonio, Scordisco, e Triballo, furono ancora sue figliuole Parta,
Daorta, & Dassera. Di questi vscirono le grãdi, & ferocissime natio
ni de gl'Illirij, cioè gli Achillei, gli Autharij, i Dardani, i Medi, i
Taulantij, i Perebij, i Pannoni, gli Scordisci, i Triballi, i Partenij, i
Darsij, & i Dessareti. De' quali vscirono poi altri popoli, che habita
rono il paese hora chiamato Illirico, & di questi fù eminente anco-
ra la virtù del cõbattere. Imperoche questi lungo tẽpo cõbatterono
co' Romani: de' quali la prima guerra, che fecero con gl'Illirij, fù
(come vole Appiano Alessandrino nell'Illirico) nel tẽpo del Rè A-
grone. Il quale nacque di padre Pleurato, & fù Rè di quella parte del
l'Illirico, ch'è d'intorno al Golfo del mar Ionio; la qual fù già signo
reggiata da Piro Rè de gli Epiroti, & da quei, che successiuamente
seguirono dopò di lui. Il qual Agrone tenne parimente buona par
te dell'Epiro, & Corfu, & Durazzo, & Faro; & hebbe maggior esser-
cito da piedi, & da cauallo, che mai l'hauesse hauuto alcuno de gli
altri Rè, che innanzi à lui haueuano regnato nell'Illirico; & ad
instanza di Demetro padre di Filippo Rè di Macedonia andò in
aiuto de' Midionij contra gli Etoli. I quali, sendosi accãpati in di-
uersi luoghi intorno alla città di Midionio, l'assediarono, metten-
doui ogni forza, & ogn'ingegno per farsi Signori, hauẽdo nel suo
essercito ancora Asdrubale Africano genero d'Amilcare, & Capi-
tano dell'essercito Cartaginese. Ora dunque li Midionij stando in
questo modo assediati, nauigarono di notte circa cẽto vascelli à Mi
dionio a' luoghi vicini alla città. Erano in questi diece mila Illirij:
Et come furono gionti al porto, & già s'incominciaua il giorno,
nascostamente, affrettato il passo, smontarono in terra; & (secondo
l'vsanza loro) guidarono le squadre contra l'essercito de gli Etoli. I
quali hauendo inteso la venuta loro, ben che la nouità della cosa, e
l'ardire de gl'Illirij, hauesse oppresso i cuori, & le menti d'ogn'vno;
nondimeno già per buon tempo insuperbiti d'animi, & confidati
nelle proprie forze, misero la maggior parte di caualli, & de gli huo
mini armati nel piano innanzi à gli alloggiamenti, & con certa al-
tra parte di caualli, & di soldati speditti, preoccuparono alcuni luo-
ghi molto opportuni, non lungi da gli alloggiamenti. Gl'Illirij su
bito vrtando con furia nelli speditti, parte per la moltitudine de' sol
dati, & parte perche la squadra era spessissima in mezo, senza dimo-

Agrone Rè dell'Illirico, e della Dalmatia.

Soccorre i Midionii cõtra gli Etoli.

T 2 ra

Illirii danno rotta a gli Etoli.

ra gli cacciarono; & constrinsero i caualli, ch'erano insieme con loro, à ritornare con vna vergognosa fuga nell'auanzo dell'essercito: poi da' luoghi opportuni affrettando le squadre, & vrtando in coloro, ch'erano alla pianura, tutti in vn momento gli misero in fuga. I Midionij, vscendo della città, gli perseguirono; ammazzarono vna gran parte de gli Etoli; presero gli altri, & senza contrasto s'insignorirono dell'armi, & di tutte le bagaglie. Gl'Illirij fornito il comandamento del Rè, & messe su le naui le bagaglie, e tutta la preda, subito se ne ritornarono à casa. Il Rè Agrone, poi che furon giónte le naui vincitrici, insuperbito d'incredibile allegrezza, conosciute le cose fatte da' suoi; percioche intendeua che gli Etoli, i quali si confidauano tanto nelle forze loro, erano stati vinti da' suoi, datosi à i conuiti fuor di tempo, e à vna smisurata dolcezza di bere, & di veggiare assai, cadè in vna infirmità, dalla quale consumato, in pochi giorni venne à morte.

More Rè Agrone, e regna Teuca sua moglie.

Sotto questo Rè (come habbiamo detto per autorità d'Appiano) i Romani fecero le prime guerre, e i primi accordi con gl'Illirij; per hauere egli fatto morire i loro Ambasciadori. Ma questa cosa, in fuor d'Appiano niun altro autore scriue. Polibio, e Tito Liuio dicono, che Teuca, chiamata da Lucio Floro Theusa, & da S. Girolamo Theuta sua moglie fece far questo disordine. Imperoche morendo il suo marito, & lasciando vn suo figliuolo chiamato Pineo, lasciò il regno in potere, e in gouerno della sua moglie Teuca, perche tenesse parimente cura del figliuolo di lui, del quale ella non era madre.

Pineo figliuolo del Rè Agrone.

Teuca fù matregna di Pineo.

Regnando dúque costei, prima concesse à i suoi, che tutti quelli, che priuatamente volessero nauigare, potessero senza pena depredare ogni cosa. Dopo questo apparecchiata vna grande armata, la mandò fuori; affermando à i Capitani, che tutto il paese postole dirimpetto l'era nemico.

Ordene dato da Teuca alli Capitani della sua armata.

Costoro nel primo impeto assalirono gli Elisij, & i Mesenij; percioche gl'Illirij soleuano spesso saccheggiare quelle contrade. Perche, e per la lunghezza del mare, & perch'erano poste frà terra le città principali di quei paesi, nõ si poteua facilmente prouedere alle correrie de gl'Illirij; i quali senza paura scorreuano per tutta la Prouincia, guastauano, & ruinauano ogni cosa. In quel tépo essendo essi andati per auentura in Albania per portare vittouaglie, vennero à Fenice. Erano all'hora in quella città ottocento soldati Galli, i quali pagati da gli Albanesi, la difendeuano. Venuti à ragionamento con costoro à tradir la città, non contrastãdo à ciò i Galli; smontarono in terra.

Illirii occupano la Città di Fenice in Albania.

ra. Et subito aiutati da' Galli, s'insignorirono della città, & di tutte le cose, che v'erano drento. Gli Albanesi hauendo inteso questo, subito con tutto il popolo v'andarono per dar soccorso, & non lũgi dalla città s'accamparono presso le riue del fiume vicino: et per esser sicuri di quei della città, leuarono le tauole del põte. Essendo loro in questo mezo venuto nuoua, che Scerdelaido veniua per camino di terra, per luoghi stretti d'Antigonia con cinque mila Illirij, partirono l'essercito: vna parte ne mandarono in Antigonia à guardare quei luoghi, gli altri rimasero quiui sicuri; quasi che non temessero pericolo alcuno da' nemici. Gl'Illirij, i quali habbiamo detto ch'erano nella città, conosciuta la diuisione dell'essercito, & la negligenza de' nemici, di meza notte vscirono della città; posero le tauole sul ponte; passarono il fiume; & ritrouãdo il luogo forte da natura, passarono senza strepito l'auanzo della notte. A pena fù venuto il dì, che messo insieme le squadre dell'vna parte, e dell'altra, s'attacò il fatto d'arme, & rimase la vittoria presso a gl'Illirij: de' nemici pochi si saluarono fuggendo, gli altri ò furono vccisi, ò presi. Gli Albanesi assediati da tali, e tante disgratie, disperati in tutto della salute loro; mandarono gli Ambasciadori a gli Etoli, & a gli Achei a domandar soccorso. Essi hauendo compassione della perdita loro, & volendogli soccorrer, andarono à Helicrano. Gl'Illirij ancora, i quali di sopra habbiamo detto, si haueuano preso Fenice, congiunti con Scerdelaido vennero nel medesimo luogo; & non molto lũgi accampati da loro, si sforzauano di venire a battaglia; ma la difficultà de' luoghi gl'impediua; & le lettere venute in quel mezo della Regina, nelle quali comandaua loro, che tolto via ogn'indugio, tutti ritornassero à lei; imperoche alcune sue città s'erano date à i Dardani, gli fecero ritenere. Per la qual cosa hauẽdo saccheggiata tutta la Prouincia, cõcessero tregua a gli Albanesi, nella quale lasciarono loro i corpi liberi, & la città; ma menarono con loro alle naui la moltitudine de' serui, & di tutta l'altra preda. In questo modo vna parte per mare, l'altra per terra per il paese d'Antigonia ritornati à casa, misero grãde spauẽto alle città maritime della Grecia.

Grecia spauentata per la presa di Fenice.

Percioche vedendo fuor di speranza, e aspettatione d'ogn'vno saccheggiata vna fortissima, & potentissima città de gli Albanesi, non più de' territorij (come prima) ma ancora haueuano paura di loro medesimi, & delle città loro. Ora hauendo gl'Illirij in questo modo occupata la città di Fenice, parecchi di loro partiti alcuna

volta dell'armata, haueuano saccheggiato li mercanti della natione Italiana; i quali ò andauano à quella città, ò tornauano in Italia; pciochè molti di qsta natione habitarono nella Fenice, dopo ch'ella fù presa da gl'Illirij. A' quali essendo qsta cosa più volte innãzi à ql giorno riferita da' Romani, se ne haueuano fatto beffe: ma essendo venuti all'hora parecchi in Senato à lamẽtarsi dell'ingiuria de gl'Illirij, mandarono Ambasciadori in Illirico P. Iunio, & T. Lucio Corucani. Teuca, essendo ritornati da Fenice i nauigli à saluamento, marauigliatosi della qualità, & della grandezza della preda (perciochè quella città felicissima era frà tutte le città d'Albania) crebbe d'animo contra i Greci; & di gran lunga più s'infiammò di desiderio di far guerra: ma le discordie domestiche l'impediuano all'hora, ch'ella non potesse tentare cosa alcuna di nuouo: ma hauendo accõmodato le cose nell'Illirico, & essendo all'assedio d'Issa (la qual sola città fin' à quel giorno haueua durato in ostinatione) vẽnero à lei gli Ambasciadori de' Romani. I quali (essendo loro stato dato tempo dalla Regina di dire ciò che volessero) parlauano dell'ingiurie, che loro erano state fatte. La Regina superbamẽte molto, & insolentemente gli ascoltaua: & hauendo essi finito di parlare, rispose loro, che haurebbe fatto, che ingiuria alcuna nõ si sarebbe publicamente fatta a gli huomini Romani; ma che i Rè non erano vsati impedire gl'Illirij, che ciascun di loro priuatamente non potesse pigliare vtilità del mare. A' quelle parole della Regina il più giouine degli Ambasciadori fece vna magnanima risposta, ma non molto à tempo. Ma perche (disse) ò Teuca i Romani hanno vn'ottima vsanza di vendicare priuatamẽte le publiche ingiurie, & d'aiutare quei, che sono ingiuriati, faremo ogni opera (Dio permettẽte) che non dopo molto tempo sarai cõstretta ad emẽdare coteste vsanze reali. Di queste parole la Regina venne in tanta colera, che nõ facendo conto della ragione delle genti, ritornãdosene gli Ambasciadori, mandò loro drieto persone, che ficcãdo loro in capo le manare, gli vccisero, & i gouernatori delle naui brusciarono al fuoco. I Romani (essendo venuta di ciò la noua nella città) subito attesero all'apparecchio della guerra; à scriuere i soldati, e fabricar l'armata; & finalmente non lasciarono cosa, che appartenesse alla vẽdetta di tanta crudeltà. Ma la Regina, venuta la primauera, mandò in Grecia molti più nauigli, che prima: vna parte de' quali nauigò à Corfù, gli altri andarono nel porto di Durazzo; e mẽtre che finsero d'es-

Romani mandano gl'Ambasciadori à Teuca.

Ambasciadori Romani morti da Teuca.

Teuca mãda di nuouo l'armata contra Greci.

sere

sere andati lì per conto d'acqua, & di vittouaglia, fecero consiglio di pigliar la città. Quei di Durazzo sicuri, nè punto sospetando di cosa alcuna, gli lasciarono entrare senza armi nella città; credendo che fussero venuti per torre acqua, & vittouaglia: ma essi poiche si videro tolti drento la città, trattele spadi, le quali haueuano ascose ne' vasi dell'acqua, vccisero li guardiani della porta, & s'insignorirono di quella. Venendo poi gli altri (secondo l'ordine dato) dalla riua, presero gran parte delle mura. I cittadini benche fussero alquãto spauentati da tale, & così improuiso caso, valorosamente nõdimeno, & con forte animo difendendosi buona pezza, fecero resistẽza; & finalmente gl'Illirij furono sforzati leuarsi dalle mura. Quelli adũque, che per negligenza erano stati in pericolo di perdere la vita, & le proprie case, per la fortezza loro non haueuano patito male alcuno, più sauiamente per l'auenire hebbero cura de' casi loro. I Capitani de gl'Illirij, slegãte subito le naui, andati in alto mare, & giunti cõ quelli, che habbiamo detto che nauigarono à Corfu, tutti isieme affrettãdo il viaggio, si misero all'assedio della città. Quei di Corfu souragiunti da non aspettato male, & confidandosi delle lor forze, mandarono Ambasciadori a gli Achei, & a gli Etoli: Oltra di ciò domandarono soccorso d'Appollonia, & Durazzo, & gli pregarono, che non volessero comportare, che essi per la malignità fussero cacciati da' Barbari dal lor terreno natio. Costoro hauendo compassione al caso de' Corfiani, fornirono diece naui catafratte de gli Achei, & messoui pochi giorni in mezo, nauigarono à Corfu; sperãdo nella prima giunta di douergli liberare dall'assedio de' Barbari. Ma gl'Illirij hauẽdo hauuto sette naui catafratte degli Acarnanij, cõ' quali haueuano fatta lega, andarono cõtra gli Achei; & hauendogli ritrouati non lungi dall'Isole, chiamate Paxi, attaccarono la battaglia gli Acharnani, & le naui degli Achei, le quali combattendo contra di loro, erano eguali nella battaglia, & restauano intiere ne gli assalti; se non che gli huomini, che cõbatteuano in quelle erano feriti. Gl'Illirij, hauẽdo attaccato insieme quattro delle loro naui, impacciauano le naui de' nemici, & circõdatele d'ogni parte, l'impediuano. Da poi con furia andando contra di quelle, facilmente per la moltitudine le superauano. A questo modo gl'Illirij presero quattro quadriremi degli Achei, & vna quinquereme fù sommersa con tutti quei, che v'erano drento; tra i quali fù Marco Carinco huomo di grandissima auttorità presso gli A-

Illirii danno rotta all'armata degli Achei, & Etoli.

chei,

chei, & il quale, mentre che visse, fece sempre il debito suo verso la patria. Ma quei, che combatteuano cõtra gli Acarnanij, tosto che intesero la vittoria de gl'Illirij, confidatisi nella velocità delle naui, voltarono le spalle, & lasciata la battaglia, ritornarono à casa à saluamento. La moltitudine de gl'Illirij, insuperbita per questa vittoria, più facilmẽte, & con più ardire del vsato assediaua la città. I Corfiani abbandonati già da ogni speranza, sopportato alquanto l'assedio, finalmente si resero à gl'Illirij, e tolsero drento la città la guardia loro, & Demetrio Fario Capitano della guardia. Ora fatto questo, i Capitani de gl'Illirij di nuouo ritornando assediarono la città di Durazzo. In quel medesimo tempo nel Consolato di Q. Fabio Massimo, la seconda volta, & di P. Carualio Massimo, fù prorogato l'Imperio à Gneio Fuluio, & à L. Postumio Cetomalo: quelli con armata di ducento naui, & questi con essercito da terra si partirono da Roma. Fuluio venne à Corfù, pensando che durasse ancora l'assedio di quel luogo: ma conoscẽdosi esser venuto tardi (hauendo già gl'Illirij preso la città) deliberò di nauigare all'Isola, parte per intendere quel che s'era fatto, & anco per far proua delle cose, che haueua inteso di Demetrio; percioche Demetrio hauẽdo presentito, ch'egli era stato calunniato da gl'inuidiosi presso la Regina, dubitandosi dello sdegno della femina, haueua mandato à Roma alcuni, che promettessero a' Romani, & la città, & l'altre cose, delle quali egli era Signore. I Corfiani dunque rallegratisi per la venuta de' Romani, consentendo Demetrio, diedero loro, & la guardia de gl'Illirij, ch'era drento, & la città, & finalmente se medesimi raccomandarono alla fede loro; pensando à questo modo essere sicuri contra l'insolenza de gl'Illirij. I Romani hauendo riceuuti i Corfiani in amicitia, seruãdosi di Demetrio per guida del viaggio, nauigarono in Apollonia. Nel medesimo tempo Aulo Postumio traghettaua le genti di terra da Brindisi, erano queste circa vinti mila pedoni, & due mila caualli. Tutti questi insieme vẽnero in Apollonia, & subito hauendo tolto la città in fede, nauigarono à Durazzo, intendendo che gl'Illirij vi haueuano intorno l'assedio: i quali hauendo inteso la venuta de' Romani, lasciato per paura l'assedio, se ne fuggirono in abandono. I Romani hauendo riceuuto ancora Durazzo in amicitia, nauigarono à gli altri luoghi più dentro l'Illirico, pigliando nel camino di molte terre. In questo mezo vennero Oratori di Patermia a' Romani, rendendosi à loro insieme cõ

Corfu espugnato da Demetrio Lesignano.

Apparato di gẽte, e dell'armata, fatto da' Romani contro gl' Illirii, e Dalmatini.

Perche Demetrio ribellò da Teuca, e s'accostò à' Romani.

la

la città: i quali hauendo tolti in fede insieme con quelli, ch'erano mandati da gli Atintani, s'inuiarono verso Issa, hauẽdo inteso che ancor quella città era assediata da gl'Illirij; della quale s'insignorirono hauẽdone leuato l'assedio; pure nel medesimo modo presero p forza parecchie città nell'Illirico. Nelle quali nõ solo prenderono molti soldati, ma alcuni Tribuni militari ancora, e'l Questore. Presero etiandio venti naui de gl'Illirij, i quali portauano vittouaglia al campo. Alcuni di coloro, ch'erano nell'assedio d'Issa, i quali erano da Lesina, furono saluati per amore di Demetrio: tutti gli altri messi in rotta, si ricouerarono à Narona. La Regina Teuca cõ pochi in compagnia si retirò à Rizano, terra veramente fortissima, & lontana dal mare posta sù la riua propria del fiume Rizano. Dopò queste cose, hauendo i Romani dato à Demetrio parecchie città de gl'Illirij, ritornarono à Durazzo con l'armata, & con tutto l'essercito da piedi. Di là nauigò G. Fuluio à Roma con grã parte dell'essercito di mare, & di terra. Ma Postumio fermatosi à Durazzo, hauendo apparecchiato quaranta naui, & fatta noua scelta delle città vicine, se ne staua in guarnigione hauendo seco gli Archiensi, & gli altri, che si haueuano dato alla fede de' Romani. Venendo la primavera Teuca mandò Oratori a' Romani, i quali trattassero dell'accordo. I Romani risposero, che Corfù, Lesina, Lissa, Durazzo, & in vltimo gli Atintani erano venuti sotto il lor Imperio. Onde si contentauano, che Pineo figliuolo di Agrone si tenesse altro paese del suo padre, & fusse amico, & confederato del popolo Romano, pur che lasciasse stare gli altri luoghi già nominati; & che gl'Illirij non nauigassero à Lissa, se non con due barche piccole, & disarmate. Il che tutto fù acettato, & promesso da' detti Oratori. Et queste furono le prime guerre, e i primi accordi, che i Romani facessero cõ gl'Illirij. Ora hauendo i Romani fatta la pace con Teuca, & dato molte città dell'Illirico à Demetrio Fario, i Cõsoli vollono, ch'esso Demetrio, per li seruitij fatti alla Republica Romana, fusse Rè de gl'Illirij. Ma Demetrio presentẽdo dopoi, che i Romani gli voleuano leuar dalle mani quello stato; ò forse (come altri dicono) per essere huomo impatiente della quiete, e dimora: imperoche (come riferisce Polibio al 3. lib.) egli era feroce d'animo, & robusto di corpo, assuefatto fin dalla fanciullezza al combattere; senza hauer punto di rispetto a' Romani, nè a' compagni loro, cominciò con le guerre à trauagliar molti. Sotto di lui militauano gl'Illirij, pieni di tanta ferocità,

Issa, hoggidì Lissa Isola.

Teuca si ritira à Rizano.

Manda Ambasciadori, & fà pace co' Romani.

Demetrio Lesignano fatto Rè dell'Illirico.

 che

che (come nemici cõmuni) erano di terrore à tutti. Imperoche (nar ra Polibio al 2. lib.) douũque Demetrio ſi volgeua, atterraua come vna tẽpeſta tutte le coſe. Haueua Demetrio anche prima fatto opere da huomo ardito, & valoroſo, che lo metteuano in gran riputatione. Imperoche facendo Antigono Rè di Macedonia con grã pericolo quella guerra memorabile, nella quale frà Eua, & Olimpo vẽne à fatto d'arme contra Cleomene Rè de' Lacedemonij, che fù la guerra de' compagni, & Plutarco la chiama la guerra di Cleomene; Demetrio prendendo co' ſuoi Illirij il più pericoloſo luogo del cõbattere, aſſalendo con incredibile ardire i nemici per vna difficile montata, ottenne la vittoria ad Antigono. Et poi hauendo ottenuto l'Imperio dell'Illirico, partita l'armata (come narra Polibio in fine del 2 lib.) con Scerdelaida, che gli ſucceſſe nel regno; mentre che Scerdelaida per ſuo comandamento daua il guaſto con cinquanta naui à Naupatto, & all'Achaia, egli con altrettante andò ferocemẽte à dar' il guaſto all'Iſole Ciclade. Ma i Romani in quel che Demetrio (come habbiamo detto) ruinaua à guiſa d'vn turbine ogni coſa, mandarono contra di lui con groſſo numero di genti Paolo Emilio, & Marco Lelio Conſoli (come ſi legge al 2. lib. della Dec; 3. di Tito Liuio) Se bene Polibio al 3. lib. non fà mentione veruna di Marco, ma dice ſolamente, che Paolo Emilio fù mandato contra Demetrio. Il quale hauendo eſpugnato in ſette giorni Dimala, chiamata da Strabone al 7. li. Dalmio, dal quale deriuò il nome de' Dalmatini, aſſalì dopo l'Iſola di Faro, doue Demetrio trouandoſi con buon numero de gl'Illirij, & reſtando rotto più toſto con ſtratagẽma, che col valore de' inimici, ſi ritirò in Macedonia; e giouò di maniera ne' conſigli, e nella guerra à Filippo Rè di Macedonia, mentre ch'egli hebbe à combattere diuerſe volte, & maſſime contra gli Etoli, che egli (come dice Polibio al 5 lib.) ſi guadagnò gran parte di quella gloria inſieme con Strato Capitano de gli Achei. Fù poi vcciſo in vn aſſalto, che per ordine di Filippo daua alla città de' Meſſenij; ſe bene Appiano ſcriue, ch'egli fù morto da' Romani nell'Iſola di Leſina. Perche (ſecondo che riferiſcono Polibio al 3. lib. Tito Liuio al 2. li. della Dec. 3. & il Sabellico al 1. li. dell'Ene. 5.) Demetrio eſſendo rotto à Leſina da' Romani, ſi saluò ne' legni, che in tre luoghi dell'Iſola teneua apparichiati à queſto effetto; & ſe ne fuggì à Filippo Rè di Macedonia. Il quale fù poi indutto da eſſo Demetrio (come ſcriue Giuſtino al 29. lib. de gli huomini Illuſtri) à far guer

S'acquiſtò nome celebre per mezo dell'armi.

Scerdelaida ſucceſſore di Demetrio.

Ciclade ſono l'Iſole d'Arcipelago.

Dalmatini detti da Dalmio.

Leſina aſſalita, & preſa da' Romani.

Demetrio fugge in Macedonia.

Morto da' Meſſenii.

ra a' Romani. I quali ſotto la condotta di L. Anitio Gallo Pretore moſſero (con occaſione di queſta guerra) l'armi etiandio cõtra Gẽtio Rè d'vn'altra parte dell'Illirico, che teneua la ſua corte in Scutari, & s'era accoſtato a' Macedoni, mandando (dice T. Liuio al 4 lib. della Dec. 5.) ottanta Lembi armati, per ruinare il territorio di Durazzo, & d'Appollonia. Et dopo alcuni fatti d'arme, i Romani reſtarono vincitori. Gentio co' ſuoi figliuoli, e col fratello Carauantio furono menati à Roma, & indi poi per ordine del Senato relegati a Spoleto. Paolo Emilio quaſi immediate dopo queſto ſaccheggiò vn giorno ſettanta città de gl'Illirij, i quali egli non haueua ſuperato con l'armi, ma più toſto con l'aſtutia, e fraude. Il che ſeguì in queſta maniera. Egli ſe ne andò à Roma ſegretamẽte (come narra Appiano nell'Illirico) & ritornato con molta preſtezza, promiſe à quei popoli di voler per ordine del Senato rimettere, & perdonare à ciaſcuno ogni errore commeſſo, pur ch'eſſi gli deſſero tutto l'oro, e tutto l'argento, che poſſedeuano. Et eſſendoſene color contentati, egli miſe delle ſue genti in ciaſcuna di quelle terre. Poi ordinò a' Capitani, che in vn certo giorno determinato, la mattina ſu'l far del giorno faceſſero andar attorno i trõbetti per tutte le ſtrade della città, comandando, che nello ſpatio di tre hore doueſſero tutti hauer portato tutto l'oro, e tutto l'argento, ch'eſsi haueuano. Il che fù fatto; e i ſoldati dieder poi ſubito à ſacco tutto il reſtante. Et così in vn dì ſpogliò affatto ſettanta città. Ma gl'Illirij nondimeno preſto ſi vendicarono di queſta ingiuria. Imperoche (frà gli altri) gli Ardei, e i Pilarij leuati contra i Romani, aſſalirono quella parte dell'Illirico, ch'era confederata de' Romani. I quali prima mandarono loro Ambaſciadori, per fare che ſi rimaneſſero da quell'impreſa. Ma non hauendo voluto obedire, mandarono cõtra di loro vn' eſſercito di diece mila fanti, & ſeicento caualli. Pur con tutto ciò gli Ardei, e i Pilarij non obedendo, vi andò Fuluio Flacco con groſſo eſſercito. Ma queſta guerra (come ſcriue Appiano nell'Illirico) ſi finì con alcune ſole ſcaramucce, che fecero frà loro, non hauendo i Romani potuto pienamente mandarla à fine. Gli Autoriati ancora, che ſono ſtati la maggiore, & la miglior natione dell'Illirico (ſecondo che riferiſce Strabone al 7. lib.) del continuo guerreggiò cõ queſti Ardei, per cagione del ſale, che ne gli loro confini ſi congelaua dell'acqua, che cadeua da vn certo vaſo, nel tempo della primauera; perciò che cauatala, & ripoſtala, per cinque giorni, ſi congela-

Scutari fù reſidenza di Gentio Rè dell'Illirico.

Gentio è preſo da' Romani, & relegato à Spoleto.

Romani ſpogliano in vn dì 70 Città dell'Illirico.

Ardei, & Pilarii cõbattono co' Romani.

Modo da far ſale appo gli Ardei.

ua il ſale. Et s'erano accordati tra' loro di ſeruirſi à vicẽda di queſto artificio da far ſale; & quando trapaſſauano le conditioni, rompeuano la guerra con gli Ardei. I quali Plinio al 3. lib. al cap. 21. & Strabone al 7. lib. chiamano Vardei; & Dione Biſantino Artei, & Aritei: ma ſono alcuni, frà i quali è Plinio, che li chiamano ſaccheggiatori d'Italia. Imperoche queſti habitarono lungo la riua della Dalmatia (come ſcriue Strabone, il quale al 7. lib. di loro così parla. Poi il fuime Narone, intorno al quale ſono i Daorizi, gli Ardiei, & i Plerei. A' quali è vicina vn'Iſola, chiamata Corcira negra, & la città edificata da' Gnidij: & à gli Ardiei, Faro. I quali furono da' Romani cacciati frà terra lungi dal mare, ch'era da loro, col corſeggiamento, tenuto in trauaglio. Il paeſe è aſpro, & ſterile, & non per huomini dati all'agricultura, tal che egli è ruinato affatto, & poco meno che abbandonato, & fin a quì parla Strabone. Onde io credo, che queſti Pleari, ò (come li chiama Appiano Aleſſandrino) Pilarij ſiano quelli, che hoggi dì da' Rauſei ſono chiamati Piliſciani, & ſono nel territorio loro. Imperoche non v'è altra gente coſì vicina à Corcira nigra, la qual hora chiamano Curzola, come ſono queſti: & il paeſe loro è molto ſterile; Ma ben ſi vede per alcune ruine, che per il paſſato hà hauuto più terre di qualche cõto. Li Vardei, ò Artei habitarono la coſta riguardãte al mare, da Rauſei chiamato mare piccolo. Nella quale lungo la riua ancora ſi vedono le ruine d'alcune città; & adirimpetto loro ſtà molto vicino l'Iſola di Faro. Queſti luoghi al preſente ſono habitati da Artani, ò Archiani, & hanno alle ſpalle li Pilarij antichi, in compagnia de' quali (come s'è detto) ſcorreuano il mare, e infeſtauano le riue d'Italia. Et aſſaltando gli Autariati lungo il lido (ſecondo che riferiſce Appiano nell'Illirico) gli ſcacciarono di quei paeſi. Onde i Romani non potendo ſopportare queſto loro troppo ardire, mandando più volte groſsi eſſerciti, finalmente gli ſuperarono, e cõſtrinſero ad habitare frà terra; & per quãto ne moſtrano le tauole di Tolomeo, habitarono preſſo al fiume Drino, co' quali la prima volta cõbatterono ſotto la cõdotta di M. Coſconio Pretore, che fù l'ãno dell'edificio di Roma 618 Dopo queſto vẽti noue anni C. Porcio Catone Cõſole, azzuffatoſi cõ loro nella battaglia, reſtò vinto (ſecõdo che riferiſce Eutropio al 4. lib.) con grã vergogna. I Romani nõ perciò reſtauano di poi di aſſalirgli ſpeſſo ſotto la guida di L. Didione, di Lẽtulo, di Piſone, di Cornelio, di M. Minucio Ruffo Proconſole, di Meſſala,

di

Ardei guaſtatori d'Italia.

Corcira negra è la corzula. Corzula Città fù edificata dà Gnidi popoli dell'Aſia.

Pilarii, hoggi ſono li Piliſciani. cioè quelli di Sabuncello.

Artei, & hoggi di Archiani.

Capitani Romani che combatterono con gli Scordiſci.

di Lucio Scipione, & di M. Liuio Druſo Conſole. I quali tutti combatterono con la fiera gente de gli Scordiſci. I quali ben che lungo tempo fuſſero ſtati potentiſſimi (come ſcriue Strabone al 7. libro) pure con ſpeſſe, e continue guerre, che faceuano co' Romani, & loro vicini, perderono quaſi del tutto le proprie forze. Queſti furono sì fieri (come ſcriue Paolo Oroſio al cap. 23. del 5. li.) che frà l'altre crudeli, & da vdire ſpauenteuoli attioni loro, vna era queſta; che quando veniua à mancar loro vna tazza da bere, ſubitamente prendeuano vn ſchiauo, e gli trõcauano il capo dal buſto, & cauatone il ceruello, ſi ſeruiuano di quel teſchio inſanguinato, e coperto di capelli per bere. Onde la Republica Romana, per la fierezza di coſtoro (ſecondo che narra Marcellino al 27. lib.) ſpeſſo fù moleſtata; & dopo molte battaglie, e rotte, perdè tutto l'eſſercito inſieme col Capitano. Erano due ſorti de' Scordiſci (come vuole Strabone al 7. lib.) maggiori, & minori. Li maggiori habitarono frà due fiumi, che sboccano nel Danubio, cioè Noaro, ò Saua, e Bergo, hora detto Draua. Li minori erano di là dal Danubio. Giacomo Caſtaldo vole, che gli Scordiſſi habitaſſero il paeſe hoggidì chiamato Raſſia. Ma Mario Nigro dice, che habitarono quei luoghi, che hora ſono poſſeduti da' Boſneſi. Li Segeſtani Illirij s'oppoſero à Lucio Cotta, à Mettelo, & à Ceſare Auguſto. Il quale nell'aſſalto, che daua à Setouia loro città, fù ferito malamente d'vn ſaſſo in vn ginocchio, & ne ſtette male molti giorni. Queſto iſteſſo gli auenne etiandio nell'oppugnatione di Metulo città de' Iapodi. I quali, hauendo (come narra Dione al 49. lib.) i Romani aſſalito la detta città di Metulo, ſpeſſo ributtarono gli nimici; arſero loro molte machine, & ferirono ancora grauemente eſſo Ceſare, mentre haueua fatto forza di ſalire ſopra le mura da vna torre di legname. Queſti erano ſituati (ſecondo Strabone al 7. lib.) nel monte Albio, ch'è l'vltimo dell'Alpi, & molto alto: da vna banda confinauano co i Pannoni, & col Danubio, dall'altra con l'Adriatico. I quali ancora che fuſſero bellicoſi; pure dalle ſpeſſe guerre, che faceuano co i Capitani Romani, & in particolare con Sempronio Tuditano, con Tiberio Spanduſio, & con Ceſare Auguſto, furono trauagliati in eſtremo. Le Citta loro furono Metulo, Arupeno, Monetio, & Vendo. I luoghi, che habitauano, furono ſterili, talche, per la maggior parte viueuano di ſegala, & di miglio. Armauano alla Franceſe, & veſtiuano con le diuiſe alla maniera de gli altri Illirij, e Traci. Narra

Plinio

Fierezza grãde de gli Scordiſci.

Due ſorti di ſcordiſci.

Loro habitatione.

Noaro, hoggi Saua.

Bergo al preſẽte Draua fiume.

Segeſtani Illirii fanno guerra co Romani.

Ceſare grauemẽte ferito da Iapodi.

Habitatione de gli Iapodi.

Plinio al 2.li.al cap.21,che veniuano à Scardona per ragione. Hog
gi dì ſi chiamano (come vole Vvolgfango Lazio,& l'Ortelio;Gran
tij,& ſono ſudditi a'Principi d'Auſtria. Ma Giouanni Stadio ne'
Commentarij ſopra Lucio Floro dice, che gl'Iapodi habitarono
quei paeſi, che hora poſſegono gli Stirij. Li Peoni, ò Pannoni ſi
moſtrarono parimente fieri inimici del nome Romano. Queſti ha
bitauano vicino al Danubio (ſecondo che riferiſce Dione al 49.li.)
oue così di loro parla. Habitano (dice egli) li Pannoni vicino all'I-
ſtro fiume del paeſe de'Norici, per fino alla Meſia Europea, vicino
a'popoli della Dalmatia,& ſono vſati queſti à ſopportare vna vita la
più dura,& aſpra, che gli altri huomini tutti; percioche coſtoro nõ
hanno buona nè la terra, nè l'aria: nè meno appo coſtoro naſce nè
olio, nè vino, ſe non in menomiſſima quantità: & non vſano attẽ-
dere alla coltiuatione di queſte coſe; perche per la maggior parte
del tempo hanno crudeliſſimo,& freddiſſimo verno, & vſano per
cibo loro l'orzo, e il miglio, e di queſti fanno beuãde per bere. Que
ſti, oltre à ciò, ſono huomini, che per dir il vero, auãzano di forza,
& in eſſere robuſti tutti gli huomini di qual'altra ſi voglia natione
di quante fin'à hora ſi ha contezza; & eſſendo gente, che nõ ha nel
la vita coſa, che ſia degna di chiamarſi degna,& honeſta; ſono na-
turalmẽte inclinatiſſimi all'ira,& all'occiſioni. Et queſto, ch'io ſcri
uo di queſta natione, non lo ſcriuo per hauerlo ſolamẽte vdito di-
re, ò letto. Ma perche con gli occhi hò trouato così eſſer vero, all'ho
ra, cioè ch'io fui al gouerno di queſti popoli. Et fin quì parla Dione
de'Peoni. Delli quali etiandio Appiano Aleſſandrino nell'Illirico,
nel ſeguente modo ſcriue. Furono (dice egli) queſti Peoni molto
Famoſi, per riſpetto de gli Agriani di Macedonia. I quali ſeruiro-
no principalmente in molte guerre Filippo, e Aleſſandro, eſſendo
queſti Agriani ſtati Peoni ancor eſſi, di quei, che habitano il paeſe
più baſſo,& eran venuti già da gl'Illirij. Ora eſſendo Cornelio à far
guerra contra queſti Peoni,& eſſendo ſtato vituperoſamente rigit
tato, e rotto, crebbe tanto la fortuna loro, che riempì di ſpauẽto tut
ta l'Italia. Talche per molto tempo nõ fù alcun Conſole Romano,
che haueſſe ardimento di far guerra con eſſo loro. Et queſto è quel
che ſcriue Appiano de'Peoni. I quali poi nel tẽpo di Ceſare Augu-
ſto, inſieme co'Dalmatini ſi leuarono contra l'Imperio Romano,
come quì appreſſo diremo. I Liburni dell'Illirico più volte valoro-
ſamente reſiſterono,& ributtarono Lentulo,& Gabinio. Capita-

Peoni fieri nimici del nome Romano.

Auanzano di forze corporali tutti gli altri

Furono molto famoſi.

Danno rotta à Cornelio Capitano de'Romani.

Liburni combattono co'Romani.

ni Romani,& con quelli fecero alcuni fatti d'arme molto lagrime-
uoli. Et ne'ſecoli ancor più addietro furono di maggior nome, e
maſſimamente nelle guerre nauali. Onde Lucano diſſe, ch'i Libur
ni erano in mar purgnaci. Teneuano ſempre in ordine vna groſ-
ſa armata, con la quale aſſaltando l'Iſole d'Arcipelago, s'erano fat
ti padroni d'alcune di quelle. Imperoche ſcriue Strabone al 6.li.che
Archia Corintano, ilquale edificò la città di Siracuſa in Sicilia, na-
uigando con l'armata, laſciò Cherſicrate, ch'era della ſtirpe degli
Heraclidi cõ parte dell'eſſercito, per fermarſi ad habitare quella, che
hora s'addimanda Corcira,& più anticamente Scheria. Coſtui, ha
uendo cacciati i Liburni, che n'erano padroni, fece habitare quel-
l'Iſola. La Liburnia prouincia preſe queſto nome (come vole l'iſteſ
ſo Strabone) da Liburnia citta. Dice Pineto, che la Liburnia al pre
ſente ſi chiama il Contado di Zara. Il che par che voleſſe dire anco
ra Vegetio, ilquale ſcriue, che la Liburnia era vna parte della Dalma
tia,& era ſottopoſta alla città di Zara. Narra Plinio al cap.11.del 3.
lib.che paſſando in puglia nel paeſe de'Pediculi noue giouanetti, e
altrettante fanciulle dell'Illirico, generarono tredici popoli. Le cit-
tà di queſti Pediculi furono Rudia, Egnatia, Barione, prima chia-
mata Iapedi,& hora Bari. Queſti luoghi furono poi chiamati Peu-
cetij, ò (come vole Dioniſio Punico) Peucentini, prendendo que-
ſto nome da eſſi giouanetti, ch'erano Liburni, vna parte de'quali
(come dice Callimaco appreſſo Plinio) erano chiamati Peucetij.
De'quali noi fermãdo quì il ragionamento, veniamo à quello de'
Dalmatini, gẽte che per il ſuo valore, e prodezza nell'arte militare,
mai à baſtanza è lodata. Imperoche queſti, frà tutti gli altri popoli
dell'Illirico, da'Greci, e Latini Scrittori ſono ſtati celebrati per va-
loroſiſſimi in guerra,& vſi ſpeſſo à dare delle rotte a'Romani. Del
che ſendo quaſi impatiente quel grandiſſimo Arpinate Marco Ci
cerone, ſcriſſe à Vatinio Capitano de'Romani, che cõbatteua con
queſte genti in Dalmatia (come ſi legge al 5.lib.dell'Epiſtole fami
gliari) Li Dei facciano male a'Dalmatini, i quali ti ſono noioſi;
peroche ſempre ſono ſtati reputati guerrieri. Queſti la prima volta
combatterono co'Romani (come habbiamo detto) nel tempo che
Teuca regnaua in Dalmatia. Dopo queſto con Gaio Macrio, il
quale nel primo conflitto, come ſcriue il Sabellico, reſtò da loro ſu
perato. Onde poi non ceſſarono à mouere l'armi cõtra i Romani,
e contra gli altri Illirij, ch'erano confederati de'Romani, ſecondo

In mar ſono pugnaci.

Furono padroni di Corfù.

Liburnia al preſẽte ſi chiama il contado di Zara.

Noue agiouanetti Zeratini, & altrettante fanciu e paſſano in Puglia e gene ano 13 popoli.

Dalmatini non ſono mai a baſtanza lodati.

Sono reputati ſempre guerrieri.

che riferisce Appiano Alessandrino nel trattato dell'Illirico: oue dice, che i Dalmatini assalirono gli altri Illirij, che obediuano a' Romani. Et hauendo essi Romani mandato loro gli Ambasciadori; non gli volsero riceuere, nè ascoltare. La onde fù mandato contra di loro Marco Figolo Console. Et quei Dalmatini assaltando subito le guardie dell'essercito di Figolo, gli ruppero tutti, & gli rigittarono insino al fiume Narone. Poi ne' tempi vegnenti Cecilio Metello essendo stato creato Console, deliberò di voler far guerra contra i Dalmatini, senza che essi hauessero commesso cosa alcuna. Et così essendoui andato, fù riceuuto da loro amicheuolmente, & si stette quella inuernata in Salone città loro principale. Et ritornato à Roma, trionfò senza alcuna cagione, ò merito: E à questo luogo attiene quell'essempio dell'antichità, che dice.

Scacciano gli Ambasciadori Romani.

Dãno rotta all'essercito M. Figolo.

CN. FULVIUS CN. F. CN. N. CENTIMALUS A. D. XXV. PROCOS. EX ILLYRIIS NATAL. EGIT K. QUINTIL.

Et essendo Cesare à far guerra co' Celti, i Dalmatini tolsero Promona città à i Liburni. I quali sendo ricorsi à Cesare, che quiui era vicino, egli mandò loro Ambasciadori, confortandoli à restituirà i Liburni la detta lor terra. Ma non hauendo coloro tenuto alcun conto delle parole, e de' comandamenti di Cesare, egli vi mãdò vn grosso essercito ilquale vi fù rotto, & vinto. Cõbattendo dopo questo Cesare con Pompeo, Gabinio conduceua quindici cohorti de' Romani, e tre mila caualli. La onde i Dalmatini temendo, che se Cesare rimanesse vincitore contra Pompeo, ruinerebbe ancor loro, per l'offese, che gli haueuano fatte, per questo si diedero ad assalir quell'essercito, & gli vccisero tutti, fuor che solamẽte Gabinio, & alcun'altri pochi, che con lui fuggirono. Della qual vittoria s'arricchirono di grandissima quantità di danari, & spoglie. Poi hauẽdo Cesare finalmẽte vinto Põpeo, e rassetato ogni cosa à suo modo se ne ritornò à Roma. Oue poi si mise in pũto per far guerra cõtra i Geti, & cõtra i Parti. La onde i Dalmatini, temẽdo che Cesare nel camino assalisse ancor loro, gli mandarono Ambasciadori à chieder perdono, & offerirsi di voler'essere amici, e confederati con esso lui, essaltando molto il valore di se medesimi nelle cose della guerra. Cesare, che già era in viaggio contra i Parti, rispose à quegli Ambasciadori molto acerbamente, dicendo di non voler in alcun modo per suoi amici, ò confederati coloro, che si erano portati sì malamẽte contra di lui. Ma che ben perdonarebbe loro, se essi gli pagassero

Césare Augusto manda gli Ambasciadori à' Dalmatini.

Dalmatini tagliano a pezzi l'essercito di Gabinio.

ro tributo, egli dessero ostaggi. Il che tutto hauendo quegli Ambasciadori promesso di voler fare, Cesare vi mandò Atinio con tre legioni, & con grosso numero di caualli, ordinandoli, che imponesse loro alcuni piccoli tributi, & si facesse dar gli ostaggi. Ma i Dalmatini non fecero poi cosa alcuna. Et mettendosi Atinio à dãneggiarli con tre compagnie, che egli haueua, i Dalmatini se gli volser contra, & lo vinsero, vccidendo Bebio, huomo consolare, il qual'era Capitano della battaglia. Et Atinio con quelli, che rimaser viui, se ne fuggì à Rausa vecchia. Ma la guerra, che i Dalmatini in compagnia de' lor vicini Peoni fecero contra Ottauiano Imperadore, e suoi Capitani, Germanico, e Tiberio, che fù poi Imperadore, fù la più fiera di tutte l'altre. Imperoche scriue Velleio Patercolo al 2. lib. che i Dalmatini cresciuti di forze, & presi in compagnia i Peoni loro vicini, si leuarono contra l'Imperio Romano. Il numero de' soleuati fù più di ottocento mila persone. De' quali si faceua la scelta di gente da fattione dugento mila fanti, e noue mila caualli. I quali tutti erano sotto la guida di Battone, & Pineo, huomini di grande animo, & essercitati nelle cose campali. I quali partirono la lor gẽte in tre esserciti; vno fù destinato per assalire l'Italia; l'altro era entrato hostilmente in Macedonia; e il terzo fù posto alla guardia della patria. All'hora i cittadini Romani furono vccisi; tagliati à pezzi i mercanti, & gran numero de gli alfieri fù totalmẽte estinto nelle prouincie, ch'erano lontano dall'Imperadore: la Macedonia fù occupata, e ciascuna cosa in tutti i luoghi posta à fiamma, e ferro: e tanto terrore diede questa guerra, che quell'animo di Cesare Augusto, che già era fatto intrepido, e costante per l'esperienza di tante guerre, all'hora fù abbattuto, e venne ad auilirsi. Onde furono scritte le genti; riuocati i soldati veterani da ogni parte; gli huomini, e le donne furono sforzati à dar'il soldato Libertino, ciascuno secondo l'assegno fatto. Fù vdita all'hora la voce di Cesare nel Senato, che disse: Se non si prouedeua con diligenza, l'inimico poteua comparire il decimo dì alla vista di Roma. Per il che i Senatori, & Caualieri Romani promisero in aiuto di questa guerra ogni possibile soccorso. Et da Cesare fù mandato Tiberio con trenta legioni (secondo che riferiscono Suetonio nella vita di Tiberio, & il Sabellico al 9. lib. dell'Enn. 6.) Scriue etiandio Velleio al 2. lib. che Tiberio in questa guerra, che fece co' Dalmatini, habbia hauuto maggior sforzo di gẽte, che mai s'era fatto in verun luogo dopò le guerre ciuili.

Essercito di Atinio sconfitto da' Dalmatini.

Atinio fugge à Rausa vecchia

Dalmatini, & Peoni à numero di ottocento mila persone, si leuano contro i Romani.

Battone, & Pineo Capitani dell'essercito de' Dalmatini, & Peoni.

Dalmatini occopano il regno di Macedonia.

Voce di Cesare Augusto vdita nel Senato.

Trenta legioni faceuano 198. mila cõbattẽti.

Peroche, oltra le dicisette Legioni, & diece mila sodati Veterani,
accompagnati da molte bande di caualli di Metalco Rè di Tra-
cia; v'era ancora gran numero de' venturieri. A. Cecina, & Siluano
Plantio Consolari conducendo all'hora dalle prouincie oltra ma-
rine l'essercito, i Dalmatini assaltando le cinque Legioni Romane,
& l'altre, ch'erano venute lor in cõtra, & la cauallaria di esso Rè Me
talco, il quale con vn grosso essercito de' suoi s'era accõpagnata co'
Capitani Romani, quasi tutti tagliarono à pezzi. La qual cosa mol
to turbò l'animo di Tiberio. Il quale fece questa guerra (come fà
fede il Sabellico al 9. lib. dell'Ene. 6.) con grandissima difficultà di
tutte le cose; & fù la più graue (dice Suetonio nella vita di Tiberio)
di tutte le guerre straniere, dalla Cartaginese in poi. Et perciò inter
preta Rhennio Fannio Dionisio Punico, il quale dice:

Dalmatini tagliano à pezzi 5. Legioni de' Romani, cõ molta altra gente.

L'alma Illiria si stende alla man destra,
Indi i Dalmati à Marte amica gente.

Scriue Appiano Alessandrino nell'Illirico, che Cesare Augusto
sottomettendo la Dalmatia, con gran guerra vinse quei dell'Isola
di Meleda, & di Corzula, che andauano co' vascelli armati infestã-
do il mare. De' quali esso Cesare fece vccider tutti i più gioueni,
che nõ haueuano ãcor posta barba, & gli altri fece vẽder all'incãto.

Dione Niceo trattò più particolarmente de gli altri i successi di
questa guerra frà Tiberio, e Dalmatini; trà i quali i Daorsi, & i Desi-
tiati erano (come scriue Velleio) quasi inespugnabili, sì per il sito
del luogo aspro, che habitauano, sì ancora per la ferocità de gl'in-
gegni loro, e per la marauigliosa scienza dell'arte militare, che ha-
ueuano. Onde nè i Romani gli poterono mai bẽ sottomettere fin
à i tempi di Ottauiano Imperadore, il qual ancora sudò molto per
debellarli. Dopò il quale (essendo già estinta la monarchia de' Ro-
mani) i Dalmatini furono in guerra etiandio con altri Imperij, e
potentati; gagliardamente resistendo à chiunque li cercaua trauà-
gliare, ò priuare della lor natia libertà. Perciò lungo tempo combat
terono (secondo che riferisce l'Abbate Vrspergese nell'Origine de'
Sassoni) con Enrico figliuolo di Ottone di Sassonia, il quale cõ vn
potente essercito gli assaliua, & guastaua le contrade della Dalma-
tia. Onde leuatisi i Dalmatini, & presi in compagnia alcuni Boe-
mi, & Sorabi, penetrarono fin' à Sassonia, scorrendo hostilmente la
Turingia. Nella quale mentre stanno senza alcun ordine, atten den
do del continuo à dar guasto al paese, & abbrusciare il tutto, furo-

Corzulani, & Meledani furono superati con gran guerra da Ottauiano Imp.

Dalmatini grã tẽpo cõbatterono co' Sassoni, & con Enrico 1. e Ottone 3. Imp.

Assaltano la Turingia.

no assaliti dal Conte Poppone, che con essercito si trouaua à quei
confini; & attaccati nella giornata, il Cõte restò vincitore con grã
strage de gl'inimici, & massime de' Sorabi. Della solleuatione de'
quali all'hora Carlo Magno Rè di Frãcia si attristò molto, e si sfor-
zò di nuouo di conciliarli à sè. Imperoche per il passato egli era sta
to molto aiutato da loro, e principalmẽte nelle guerre, che fece co'
Vvilzi Slaui, che (come habbiamo mostrato) furono inimicissimi
del nome Francese: co' quali hauendo da combattere l'anno 789.
non si fidò tanto (come dice il Vvagriese) nel valore de' suoi France
si, Sassoni, & Frisoni; quanto nella prodezza di questi Sorabi, & A-
broditi Slaui. Perche all'hora egli prese in sua cõpagnia Vitizã lor
Principe; & andato contra i Vvilzi, quelli superò (secondo che rife
risce P. Piteo ne gli Annali Francesi) con gran fatica, & con molti
fatti d'arme, che fece con essi loro. Et per poter meglio conseruar in
amicitia questi suoi aderenti Slaui, donò loro (come narrano il Pi-
teo, & Corrado Brugense ne gli Annali di Francia) il paese di là dal
fiume Albio, che prima era stato de' Sassoni, quali egli, per ribellio-
ne, haueua trasportati da quei luoghi in Francia: auertẽdo più vol-
te Tambauiz, ò (come altri lo chiamano) Tarouaz Principe di que-
gli Abroditi, acciche nell'auenire si ricordasse dell'amicitia, & de'
beneficij riceuuti dall'Imperio di Francia. Il quale sendo poi gouer
nato da Enrico 1. & Ottone 3. Imperadori, la Dalmatia patì assai,
mentre che costoro si sforzauano soggiogarla affatto. Nondime-
no mai non poterono fare sì, che l'inuitto animo de' Dalmatini ve
nisse à mancare. Percioche costoro con grã prestezza s'armarono,
& valorosamente s'opposero loro, come si legge alla 2. par. di Giro
lamo Bardi, il quale vi fà breue mẽtione delle guerre, che questi Im-
peradori fecero co' Dalmatini. I quali prima che furono superati
da' Venetiani, diedero molto che fare alla lor Republica; e di ciò ne
fa fede, frà gli altri, Paolo Paruta gentil'huomo Venetiano, il qual
al 2. lib. de' Discorsi parlando delle difficultà, che ha hauuto la Re-
publica di Venetia per domare i Dalmatini, nel seguẽte modo scri
ue. Considerinsi appresso, dice egli, le qualità de' popoli più vicini
trà quali conueniua prima allargare i suoi confini, che in ciò anco
ra si conoscerà quei mali incontri, ne' quali fù portata la Republi-
ca, pche hebbe fin da principio à superare i Dalmatini, natione nõ
solo di gran valore nell'armi, ma insieme di feroce ingegno. On-
de quali, e quãte difficultà habbia hauute per domare questi, da ciò

Carlo Magno si sforza conciliar' à se gli Slaui.

Dona loro il paese de' Sassoni.

Dalmatini combattono cõ Enrico 1. & con Ottone 3. Imp.

si può chiaramente comprendere, che la Republica di Roma, hauẽdo debellate tante, & così lontane, & fiere nationi, non potè però mai ben porre alla Dalmatia il giogo; nõ essendo questa venuta sotto l'Imperio Romano, se non ne' tempi di Ottauiano Augusto Imperadore; hauendo prima dato notabili danni à gli esserciti Romani. Et questo è quel che scriue il Paruta de' Dalmatini. I quali (secõdo che narra Martino Vuagneto al 3. lib. della Cosmografia) etiandio innanzi li tempi de' Romani andati in compagnia di Dauno, huomo frà loro molto chiaro, che per le guerre domestiche haueua abandonato la patria, occuparono con l'armi la Iapigia, hora detta Calabria; e la chiamarono dal nome de lor Duce Daunia, come scriue Isacio interprete di Licofrone, & Abram Ortelio nel Tesoro Geografico. Nè ad alcuno douerà apparir cosa strana, vdendo quì da noi raccontare questi trionfi, & vittorie de' Dalmatini. Peroche rispetto alla grãdezza, e potenza, che questi all'hora haueuano; tutto questo, che da noi è stato quì detto, è quasi niẽte. Percioche questa natione haueua à quel tempo assai larghi paesi; & molte più città, che non hanno al presente, come si può vedere in Strabone, il quale al settimo libro de' Dalmatini in questo modo parla: Et v'è la marina (dice egli) de' Dalmatei, & Salone stanza delle naui loro. Questa natione è di quelle, che fecero lungo tempo guerra contra i Romani, & haueuano da cinquanta terre degne di conto; trà le quali ve n'erano di quelle, ch'erano città, come Salone, Priamone, Ninia, & † Sinotro, così il moderno, come l'antico. Le quali furono arse da Cesare Augusto. Euui ancora Andretrio, luogo forte, & Dalminio città grande, dalla quale hà preso il nome quella natione. Ma per l'auaritia de gli huomini, da Nasicca fù fatta picciola, & la campagna fatta pasco di pecore. I Dalmatini hanno per proprio costume di fare, ogni ottauo anno, la diuisione del territorio loro; & medesimamente di non vsare quiui denari con quelli d'Italia. Et Plinio al 21. cap. del 3. lib. scriue, che nella città di Scardona andauano per ragione i Iapidi, & quattordici città de' Liburni. Et al 22. cap. Veniuano (dice) à Salona à farsi far ragione descritti in decurie trecento settandue Dalmatini, ventidue Decuni, ducento trenta noue Ditioni, settanta noue Mazei, e cinquantadue Sardiati. Et alla città di Narone (come dicẽmo per autorità di Marco Varone) veniuano altre 89. città à ragione. Hauendo appresso molte Isole, delle quali, dice Plinio al 3. lib. al cap. 26.) il mar Adriatico

Nota la potenza, & il grã valore de' Dalmatini.

Dalmatini occupano la Calabria:

Fanno lungo tẽpo guerra à' Romani.

† Appresso l'Ortelio si legge Sinotio.

Andretico (secõdo Dione) fù doue: hoggi è Clissa.

Il mar adriatico hà mille Isole.

tico

tico hà più di mile. Chi considerarà dunque queste, & molte altre cose, che gli antichi autori scriuono de' Dalmatini, non potrà far di meno, se non che egli confessi liberamente, che rispetto alle forze, che haueuano, sia quasi niente tutto quello, che di sopra è stato da noi raccontato della nobile natione Dalmatina.

Li Dardani ancora popoli dell'Illirico da gli antichi scrittori sono celebrati per gente prode in armi. Peroche questi ributtarono spesso gli esserciti de' Romani. I quali sotto l'insegne di C. Scribonio Curione Proconsole combatterono (come scriue P. Orosio al 5. lib.) tre anni cõtinoui con questi Dardani. Da' quali i Rè di Macedonia riceuerono grandissimi dãni. Imperoche fecero spesso fiere guerre (secondo che riferisce Giustino al 7. 25. 28, & al 29. lib.) con Filippo, & con Alessandro Magno suo figliuolo, & con Alessãdro figliuolo di Pirro, & con Demetrio Rè di Macedonia, il quale finalmente scacciarono del regno. Nel qual'entrati à tempo di Rè Antigono, lo saccheggiarono, e combatterono con esso Antigono. Le habitationi loro furono (secondo l'opinione del Lazio) nel paese hora detto Bosna. Et secondo Rafael Volaterano, & il Cuspiniano, habitarono quei luoghi, che hora posseggono i Seruiani, & Rassiani. Et haueuano p costume (come scriue Nicolo Stobeo) di non lauarsi più che tre volte per tutta la vita; cioè nel tempo che nasceuano, quando si maritauano, & quando moriuano. Si delettauano ancora assai della musica (secondo che narra Strabone al 7. lib.) & vsauano sempre istrumenti, & da fiato, & da corde. Vicino à questi erano li Mesij, ò (come altri li chiamano) Misij. I quali quanto siano stati crudeli, fieri, e altieri (dice L. Floro al 12. cap. del 4. lib.) è cosa spauenteuole à dirlo. Marco Crasso Cõsole Romano, essendo già per azzuffarsi nella giornata cõ loro, vno Capitano Meso vscito fuor del suo campo, chiamò nell'essercito Romano, dimãdando chi erano quelli; & essendogli risposto, ch'erano Romani Signori delle gẽti. All'hora i Mesij gridarono, dicendo: Così sarà, se vincerete noi. Due sorti furono de' Mesij dell'Illirico, cioè li superiori, e gl'inferiori. La Mesia superiore (secondo Gioanni Leunclauio, & il Lazio) è la Seruia. Et secondo il Cuspiniano, è la Bosna. L'inferiore (per testimonio del Chalcondila, del Lazio, & del Cuspiniano) è la Bulgaria: con tutto che Petancio dica, ch'ella sia propriamente il paese hora detto Zagorie. Giornando Alano chiama queste due Mesie Scithia minore. Nella quale (come vogliono alcuni)

Dardani dell'Illirico ributtano spesso gli esserciti Romani

Combattono cõ Filippo, e Alessandro Magno. Scacciano del regno Demetrio Rè di Macedonia.

Si delettauano della musica.

Mesii dell'Illirico molto fieri.

Habitatione de' Mesii.

Scithia minore.

cuni)

cuni) si contiene ancora il paese de' Bessi, e Triballi. Da Bessi hebbero origine i Bosnesi, come diremo più diffusamente nel trattato di Bosna. Et li Triballi sopra tutte l'altre nationi, trauagliarono con l'armi Filippo Rè di Macedonia. Imperoche hauendo egli vinti tāti popoli, & soggiogata quasi tutta la Grecia, & sconfitti gli esserciti, questi soli (come scriue Paolo Orosio al 12. & 13. cap. del terzo lib.) con tanto animo se gli opposero, che superādolo nella battaglia, lo priuarono di tutte le spoglie tolte à diuerse nationi. Percioche sendo egli andato all'espugnatione di Bizantio, che da Pausania Rè de' Sparti fù edificato, & poi accresciuto da Costantino Imperadore christiano, e chiamato perciò Costantinopoli; nè per quanti sforzi haueua fatti la potè espugnare. Onde fatta vna grossa armata di naui, andò scorrendo, e infestando il mare; doue prese cento, e settanta naui cariche di varie mercantie. Et andato poi in Cheronesso, prese molte città, & fece gran bottini. Indi andato contra gli Scithi, vinse il loro Rè, chiamato Etea; doue prese ancora vinti mila putti, e donne di natione Scithica; e menò appresso grā numero de gli animali; & in oltre tolse loro in circa venti mila caualle di nobilissima razza. Le quali menando egli con tutta l'altra preda in Macedonia, i Triballi l'assalirono, & appiccata la battaglia, Filippo fù ferito in vna coscia in maniera, che per quella passando il ferro, ferì à morte subito il suo cauallo. Questa cosa vedendo i suoi, e credendo che egli ancor vi fusse morto, fuggirono; e i Triballi si fecero padroni di tutta quella preda. Nè poi Filippo mai hebbe ardire di assaltargli. Ma il suo figliuolo Alessandro Magno volendo dopo la morte del padre far di ciò la vendetta, i Triballi valorosamente se gli opposero; & seguì frà loro vna graue, & faticosa guerra (come si vede nel Registro delle Croniche alla 5. età del mōdo) et fù ne gli anni del mondo, secondo Hermanno Contratto, 3624. Onde non è gran fatto, se Cesare Augusto (conosciuto questo valore, che gl'Illirij sempre haueuano mostrato, così in queste guerre, che fecero con Alessandro; com'ancor in quelle de' Romani, disse, che questi erano li più bellicosi di tutti gli altri, come ne fà fede Appiano Alessandrino, il quale nell'Illirico dice, che Cesare Augusto fatto già Signore di tutto il mondo, riprendendo vn giorno auanti al Senato la dapocagine di Marco Antonio; si gloriò all'incontro di hauere egli domati gl'Illirij, gente bellicosa sopra tutte l'altre; & della quale i Romani haueuano spesso qualche tra-

Triballi dell'Illirico dāno grā trauaglio à Filippo Rè di Macedonia.

Bizantio edificato da Pausania Rè de' Sparti.

Triballi dando rotta à Rè Filippo, lo priuano di tutta la preda.

S'opponeno ad Alessandro M.

Illirii bellicosi sopra tutte l'altre genti.

trauaglio. Vedendo adunque Alessandro Magno di non poter superare i Triballi, che s'erano ritirati à Peuce Isola del Danubio; riceuendo i doni da Sirmio loro Rè, fece pace cō essi. Habitarono questi Triballi (come scriue Strabone) nella Tracia, & dagli Agriani, che haueuano le loro sedi frà il monte Rodope, & l'Emo, arriuauano fin'al Danubio, che sono quindici giornate di strada. Dal principio patirono assai per le lor guerre domestiche, & poi furono vinti da' Macedoni, & da Romani. Narra Isigonio per testimonio di Plinio al capitolo secondo del settimo libro, che frà questi Triballi erano huomini, i quali col guardo solo ammaliauano, & vccideuano coloro, ch'essi guardauā fisso, massimamēte cō occhi adirati: è à questo pericolo veniuano più facilmente i fanciulli. Molte altre cose simili à queste (dicono alcuni autori) si trouauano appresso questi Triballi. Co' quali hauendo Alessandro fatta la pace; & fatta la proua delle forze, e dell'arte militare de gl'Illirij, in tutte le sue speditioni si volle seruir principalmente di questi; e in particolare de' Peoni, & Agriani. I quali sotto la condotta di Lagaro loro Rè ripresero l'audacia de gli Autoriati, che turbauano le cose d'Alessandro, il quale rendute à Lagaro le debite gratie, lo premiò con cari doni, promettendogli Cina sua sorella per moglie quando fusse tornato à Pella. Ma la morte di Lagaro interrupe queste nozze, & apportò gran dispiacere ad Alessandro, che in tutta la vita sua si mostrò molto affetionato à questi Agriani: la cauallaria de' quali (dice il Lazio al 2. lib. delle transmigrationi di genti) è molto celebrata per l'Historie; & di quella Alessandro si seruì in tutte le sue guerre, tenendola come il principal sussidio della Falange Macedona; & (per testimonio d'Arriano di Nicomedia al 1. lib.) la volle sempre hauere attorno di sè, conducendo nel sinistro corno i scutati, & i più valorosi Agriani. I quali furono potissima causa della rotta, e morte di Dario Rè di Persia, & della vittoria tanto segnalata, che Alessandro riportò de' Persiani. Imperoche Q. Curtio raccontando il fatto d'arme, che Alessandro fece con Dario, e la difficultà, e il pericolo, nel quale egli all'hora si trouò, al 4. lib. così scriue: Molti adunque (dice egli) de' Macedoni al primo impeto furono vccisi. La maggior parte ad Alessādro fuggirono. Et li Persiani all'hora leuato vn grandissimo grido, qual suole da vincitori essere fatto, fieramente frà inimici quasi da ogni parte abbattuti, entrarono. Alessandro solo si mise à riprendere, & à confortare i suoi tutti spa-

Habitatione de' Triballi.

Erano frà Triballi huomini che ammaliauano col solo sguardo.

Illirii militano sotto Alessādro Magno.

Alessandro col valore de gl'Illirii superò Dario Rè di Persia.

ſpauentati,& à deſtare la battaglia, la quale già quaſi era mancata; & confermati gli animi di coloro, contro à nimici tornare gli fece. La ſchiera de' Perſiani era nella deſtra parte molto rada; imperoche i Battriani andati à pigliar i carriaggi, di quindi s'erano partiti. Per tanto Aleſſandro incominciò ad aſſaltare gli ordini allargati; & con grande vcciſione de' nimici frà loro ſi miſe. Ma coloro, i quali nella ſiniſtra parte de' Perſiani ſtauano con ſperáza di richiudere coſtui nel mezo la ſchiera, loro drieto combattendo opposeno. Eſſendo adunque Aleſſandro tolto in mezo, ſarebbe venuto in grande pericolo, ſe gli Agriani moſsi, e i loro caualli à ſproni battuti non haueſſero aſſaltati quelli, che in torno al Rè combatteuano, & non gli haueſſero coſtretti à riuoltarſi, e à combattere contro di sè. L'vna ſchiera, & l'altra era diſturbara. Aleſſandro innanzi, & drieto haueua inimici. Quelli, che di rimpetto gli ſtauano, da caualHeri Agriani erano oppreſſati. & ſino quì parla Q. Curtio. Appiano Aleſſandrino nel ſuo Illirico chiama queſti Agriani popoli Famoſi dell'Illirico. E Tito Liuio al 4. lib. della De. 5. dice, che furono fieri nell'armi. Et però con la virtù, & prodezze loro Aleſsádro poſſedete la Ionia, la Morea, amendue le Frigie, Capadocia, Paflagonia, Lidia, Caria, Licia, Panſilia, & Fenicia: ſoggiogò l'Egitto con la Greca Libia, parte d'Arabia, Celoſini, Meſopotamia, Balania, Suſa, li Perſiani, Medi, & Parti, e tutto ciò, che ſi comprende ſotto l'Imperio de' Perſiani, & Medi; oltre le Caſpie porte il Caucaſo, & la Tana fiume. Steſe l'Imperio ancora ne' Battriani, & Hircani; cacciò gli Scithi nelle loro ſelue. Finalmēte ſoggiogò cō queſti l'Indo, l'Idaſpe, l'Aceſine, & Idraotte fiumi celeberrimi. Onde non è marauiglia alcuna, ſe Aleſſandro concedette à queſta sì forte natione de gl'Illirij quel priuilegio, che dopò tanti ſecoli fù ritrouato in vna Libraria à Coſtantinopoli; il cui tenore è queſto.

Luoghi poſſeduti da Aleſſandro Magno con prodezza de gl'Illirii.

Priuilegio d'Aleſſandro Magno conceduto àgl'Illirii

Noi Aleſſandro di Filippo Rè di Macedonia, Prencipe della Monarchia, figurato del Greco Imperio principiatore, del gran Gioue figliuolo per Naraban annonciato, dominatore de gli Auguſti, & Bragmani, & de gli Arboni, dal leuar del ſole, ſino al tramontar, da mezo giorno, al ſettentrione; alla nobil progenie de gli Slaui, & alla loro lingua, gratia, pace, & ſalute. A noi, & à i noſtri ſucceſſori, li quali à noi nella gouernatione del Mondo ſuccederanno: perche à noi ſete ſtati nella fede veraci, nell'armi prodi, & noſtri conduttieri, & robuſti guerrieri. Però vidiamo, & conferiamo liberamente in perpetuo tutta la parte della terra d'Aquilone, inſino à gli vltimi confini di mezo giorno dell'Italia; talmente che niuno ardiſca iui ſtare, habitare, ò fermaruiſi, ſe non i voſtri. Et ſe alcuni ſarāno ritrouati ſtanziare, ſiano voſtri ſchiaui, & li figliuoli loro ſiano ſchiaui de' voſtri figliuoli.

Data nella città nuoua d'Aleſſandria, la qual fù fondata da noi ſopra il gran fiume Nilo, l'anno duodecimo de' noſtri Regni Aſsiſtendo à noi il gran Dio Gioue, & Marte, Plutone, & la Dea Minerua: teſtimonij di queſta coſa ſono il nobil Atleta noſtro teſoriero, & gli altri vndici Principi, li quali, morēdo noi ſenza figliuoli, habbiamo laſciati heredi noſtri, & di tutto l'vniuerſo.

Queſto priuilegio fù ritrouato (come dicemmo) dopò tanti ſecoli da vn certo Giulio Baldaſar Secretario Imperiale. Nè deue alcuno offendere queſto nome, che quì ſente de gli Slauoni. Imperoche (come dicemmo) Aleſſandrino nell'Ilirico chiama queſti Agriani celeberrimi & famoſi, il che appreſſo gl'Illirij propriamente vol dire Slaui, ò Slauoni. Michel Salonitano, che fù intorno l'anno del Signore 1010. & ſcriſſe le coſe de gl'Illirij, in fine dell'opera fà mentione di queſta militia, che gl'Illirij fecero con Aleſſandro; & dice che da lui furono molto honorati. La Città d'Agria, ch'è nella Dacia, fù edificata (come vole il Bonfinio al 1. lib. della Dec. 1.) da queſti Agriani, i quali habitarono (ſecondo Stefano Biz.) frà monte Emo, & Rodope vicino alla Macedonia. La quale altresì fù ſempre habitata dalla natione Slaua, & dai diſcendenti di Tira. Nō oſtante che alcuni fuſſero di parere che i Macedoni debbano eſſere annouerati frà i Greci. Cōtro i quali io allego Q. Curtio nel giudicio, ch'egli fà d'Aleſſandro Magno, il quale diſtingue chiariſsimamente la lingua de' Macedoni dal parlar de' Greci. Et da queſto ſi può manifeſtamente vedere, che il parlar Macedonico non poteua eſſer ben inteſo da tutto l'eſſercito d'Aleſſandro, vna buona parte del quale era de' Greci. Imperoche hauendo detto Aleſſandro à Filota figliuolo di Parmenione, che haueua à trattare vna ſua cauſa dinnanzi alla moltitudine: i Macedoni, ò Filota, hanno à giudicarti: io ti dimādo, ſe tu parlerai con loro nella tua lingua natiua, & negando Filota di voler ciò fare, perche non ſarebbe ſtato inteſo da tutti. Aleſſandro affermò, che Filota haueua in odio il ſuo linguaggio natiuo. Se dūque i Macedoni erano Greci, perche haurebbe Filota ricuſato di parlar greco alla preſēza de' Greci? & maſſime che per la diſciplina

Agriani famoſi

A che tempo viſſe Michel Salonitano.

Agria Città fabricata da gl'Agriani.

Lingua Macedona fù differēte dalla Greca.

plina delle lettere Greche nõ poteua più acconciamente ſeruirſi di altro parlare, che del Greco, ſe i Macedoni erano Greci. Perche, (come dice Plinio al ſettimo libro al capitolo cinquantaſette) il tacito conſenſo delle genti, fù il primo che conſpiraſſe à valerſi delle lettere Ioniche. Adũque il natiuo parlar dei Macedoni, eſſendo differente da quel commune, il quale noi congetturiamo, che fuſſe di tutto l'eſſercito d'Aleſſandro Magno, fà manifeſto inditio, che i Macedoni non ſono annouerati frà i Greci; poi che è ſolito (come dicemmo di ſopra) che dall'antica vnità del parlare ſi ſuol prouar largamente l'vnità della natione. Et perciò in quella ſolenne diuiſione delle lingue di Nembrot, non inſegnando veruno degli autori il contrario; non eſſendo tocco à i Macedoni con linguaggio proprio; poiche dalla ſteſſa diuerſità del parlar de' Greci, & de' Macedoni habbiamo più che à baſtanza moſtrato, che i Macedoni non ſono Greci; è neceſſario che col teſtimonio di Filippo da Bergamo, noi confeſſiamo, che i Macedoni ſempre ſono ſtati di lingua Slaua, come hora ſono. Ma che vi pare di Tucidide, il quale hauendo abbracciato fin Bizantio, & Pola, vna gran parte della Tracia, & della Meſia, & in oltre tutto l'Illirico, chiama queſti così larghi paeſi Macedonia? come ſe apertamente haueſſe detto: io non giudico, che la Tracia, la Meſia, & l'Illirico habbiano à ſepararſi da i Macedoni. Perche io nõ ſtò in dubbio, che i Traci, i Meſi, & gl'Ill Illirij ſieno congiunti d'vn medeſimo legame co i Macedoni. Di ciò fà fede il titolo d'Aleſſandro Magno, co'l quale ſi manifeſta Rè de' Macedoni, & de' Greci, & di più la natural diuerſità de' coſtumi, & del viuere, che ſi troua frà i Macedoni, & i Greci, che fà che io nõ poſſo perſuadermi così facilmente che appreſſo huomini della medeſima natione fuſſe tãta contrarietà di coſtumi. Et perciò Dioſippo Atheniese, hauendo combattere à colpo à colpo cõ Horrata Macedone, mette Q. Curtio, che frà i ſoldati d'Aleſſandro erano alcuni Greci, che fauoriuano Dioſippo: ma perche non così Horrata Macedone, ſe i Macedoni erano Greci, come fauoriuano Dioſippo i Greci, per eſſer Greco? Et perciò ſe qualche volta, maſſime appo i Barbari, ſi dice che Aleſſandro Magno fù Greco, ciò intendi eſſer auenuto, perche per l'antiche guerre de' Greci con gli Orientali, i Greci erano loro più noti di tutti i popoli d'Europa; & perciò tennero che i popoli d'Occidente fuſſero tutti Greci: come à queſti noſtri tempi i Greci, & i Turchi con tutti gli altri popoli di Leuante

Dall'vnità del parlare ſi proua la vnità della natione.

perche Aleſſandro Magno alle volte uien chiamato Greco.

credono, che tutti i popoli della fede Catholica ſieno Franchi. Geremia Ruſſo negli Annali di Moſcouia apertamẽte dice, che i Ruſſi, ò Moſcouiti furono d'vn medeſimo linguaggio cõ gli antichi Macedoni. Frà i quali nacque Filippo Rè padre d'Aleſſandro Magno, il quale (come riferiſcono Plutarco nella vita d'Aleſſandro, Giuſtino al 8. li. & il Sabellico al 3. lib. dell'Ene. 4. con molti altri) sforzò le più ſuperbe città della Grecia ad vbidire alle ſue leggi, & oppreſſe col giogo della ſeruitù la Grecia, fino à quel tempo mantenutaſi libera, pareggiando con le coſe glorioſamente fatte la gloria de' più ſublimi Rè. Aleſſandro Magno ſuo figliuolo trapaſsò (com'è ſcritto nel primo de' Machabei al primo capo) fino à i confini della terra, preſe le ſpoglie d'vna moltitudine di gente, & s'ammutì la terra dinanzi à lui. Et dopò Aleſſandro i Macedoni, & i loro diſcendenti (per teſtimonio di Diodoro Siculo al 1. lib.) dominarono, oltra gli altri Regni del mondo, 276. anni à gli Egitij. Ma hormai torniamo all'inſtituto filo degl'Illirij. I quali dopò la morte d'Aleſãdro Mango ſeruirono nelle guerre etiãdio ad altri Principi; & maſſimamente a' Romani. I quali hauendoli per iſperienza conoſciuti valoroſi ſopra tutti gli altti, procurarono di hauergli per amici; & nelle più malageuol'impreſe, & ne' più pericoloſi tempi ſi ſeruirono della militia loro. Onde Ammiano Marcellino ſcriuendo al 2. lib. le guerre de' Romani, dice: Giuliano temeua ancora della poſſanza dell'Oriente, maſſimamente hauendo inteſo, che vn grande eſſercito, di cui n'era capo il Conte Martiano, ſcorrendo la Tracia, era quaſi per occupare i confini de' Succi; ma egli frà tanti mali non ſi sbigottiua, anzi conduceua gente Illirica molto eſperta di guerra & molto valente. Et eſſendo l'Imperio Romano trauagliato dalla bellicoſa Germania, furono poſte alla guardia di quelle frontiere due Legioni de gl'Illirij; ciaſcuna delle quali fù di ſei mila ſoldati, detti Martiabarbuli, & di tanto momento, che per lũgo tempo (ſecondo che riferiſce Vegetio al cap. 17. del 1. lib.) da loro furono tirate valoroſiſſimamente à fine tutte le guerre fin'à tanto, ch'eſſendo venuto Diocletiano, & Maſſimiano all'Imperio, per merito della virtù loro, decretarono, che fuſſero chiamati Giouiarij, & Herculiani. Nè Ceſare Auguſto fù da alcuna natione tanto aiutato nelle guerre ciuili, & Valente Imperadore nell'eſpeditioni dell'Oriente, quanto da gl'Illirij. I quali militarono etiandio ſotto Belliſario in Italia contra i Gothi: doue ſopra tutti gli altri moſtrò

Romani ne' più malageuoli tẽpi ſi ſeruirono della militia de gl'Illirii.

Illirii eſperti di guerra, & prodi.

Martiabarbuli ſoldati di due Legioni de gl' Illirii.

Per lor merito ſono chiamati etiandio Giouiarii, & Herculiani.

Illirii militano ſotto Belliſario in Italia.

gran prodezza Nazare, il quale (scriue Procopio al 3. lib. de' Gothi) fù Prefetto de' suoi Illirij. Frà i quali i Dalmatini principalmẽte fiorirono nell'armi; Et di questi (dice Bernardo Giustiniano al 4. lib.) fù sempre celebre il nome. Onde volendo i Romani essercitare li loro soldati, & assuefargli à i trauagli della guerra, li mandauano (secondo che riferisce Velleio al 2. lib.) à combattere co' Dalmatini: della prodezza de' quali hauendo i Romani spesso fatta proua, & conosciutogli per gente fortissima; & che volontieri combatteua per suo Principe, si sforzarono di hauerli quasi sempre seco nelle guerre importanti. Onde continuamente teneuano (come narra Giosefo all'11. lib. delle guerre de' Giudei) due legioni de' Dalmatini a' confini della Germania contra gl'insulti di quella tanto fiera gente. Et nella giornata, che Claudio Imperadore fece co' Gothi, il numero de' quali arriuaua à 350. mila cõbattenti, la cauallaria Dalmatina (scriue Trebellio nella vita di questo Imperadore) diede manifesto saggio del suo gran valore, & sciẽza militare; per essere che Claudio tiraua la sua origine da' Dalmatini. Il valore, & la fedeltà de' quali quanto sia stata istimata da' Romani, Zosimo autore Greco sopra tutti gli altri di ciò ne fa fede, il quale al 5. lib. così scriue: Et mentre Costantino (dice egli) staua in guerra con Honorio Imperadore, e le cose di Roma si trouauano in gran pericolo, parue al Principe di chiamare per la guardia della città di Roma le Legioni de' soldati Dalmatini, i quali sì per il lor grande ardire, sì ancora per le gran forze del corpo, erano quasi il principal sforzo di tutto l'essercito Romano. Et sina quì parla Zosimo. Onde io nõ credo che si possa sentire la più honorata mentione di questa; posciache frà tutte le gẽti dell'Imperio Romano, i Dalmatini soli furono riputati degni, che la città di Roma, capo dell'Imperio fusse data nelle mani, e nella diffesa loro. Onde à niuno deue parer marauiglia, che ancor hoggidì la gente Illirica sia tanto stimata dal Principe de' Turchi, e che d'essa elegge quasi i principali capi de' gouerni, & Capitani del suo essercito, & tiene alla guardia della sua persona vn numero di quasi vẽtimila gianizzari di questa gẽte. Della quale, al mio giuditio, q̃sto basterà esser detto, per mostrare, che gl'Illirij, e in particolare i Dalmatini sono stati sempre huomini illustri in armi, & di grã nome. L'altre imprese, e i successi di queste genti, chi vorra per auentura sapere, legga de' Latini Tito Liuio, Velleio Patercolo, Sesto Ruffo, Suetonio Tranquillo, Trebellio Pollione, Flauio Vopisco, C. Plinio, il

Il nome de' Dalmatini fù sempre celebre.

Due Legioni Dalmatine stanno à' confini di Germania.

Claudio Imp. fù Dalmatino.

Dalmatini sono chiamati per la guardia di Roma.

Scrittori delle cose de' Dalmatini, e altri Illirii.

Biondo,

Biondo, & il Sabellico. Et de' Greci, Polibio, Dione Niceo, Plutarco, Appiano Alessandrino, Strabone, Zosimo, Giorgio Cedreno, Niceforo Calisto, il Zonara, & Laonico Calcondila. I quali tutti fecero breue mẽtione della Dalmatia, e dell'altre Prouincie dell'Illirico. Nel quale che linguaggio anticamẽte sia stato, molti hãno dubitato, e alcuni vogliono, che questa lingua, che hora si troua in Dalmatia, & nell'altre prouincie dell'Illirico, non sia stata ne' tempi antichi, ma introdotta primieramente da gli Slaui circa l'anno della salute 606. quando questa gente occupò quei luoghi; & che prima à questo tempo sia stata, ò la lingua Greca, ò la Latina. Ma io sono di contraria opinione, e tengo per cosa certa, che nell'Illirico fù sempre questa istessa fauella, che hora si troua; quantunque per la venuta de' Gothi, e Slaui al quanto sia stata alterata. Imperoche douunque i primi habitatori non furono del tutto estinti, restò sempre il primo, & l'antico linguaggio di quel luogo, non ostante che fusse al quanto alterato, come si vede in Italia; là doue ancora resta la lingua antica de' Latini, benche corrotta per le cõtinue innõdationi, che faceuano per l'Italia diuerse nationi straniere. Questo istesso crederò sia auuenuto à i Dalmatini, e ad altri Illiri, che col commertio degli Slaui habbiano corrotta la lingua lor antica; e però disse il Biondo, che di due lingue fecero la terza. Imperoche non si trouarà mai che li primi habitatori della Dalmatia, ò dell'Illirico siano stati mai del tutto estinti, ò da gli Slaui, ò da altra gẽte forastiera, che hauesse introdotta questa lingua, che al presente vi si troua. Et quelli, che asseriscono, che nell'Illirico anticamente sia stata la lingua Greca, ò la Latina, s'ingannano affatto. Imperoche quando ciò fusse stato vero, gli Scrittori Greci, e Latini non haurebbono chiamato gl'Illirij Barbari, come si vede che hanno fatto. Egli è ben vero, che in alcune città maritime della Dalmatia erano colonie de' Romani, le quali parlauano nella lingua Latina. Ma queste quasi tutte s'estinsero, quando quei luoghi furono occupati da gli Slaui. Che fù (come dicemmo) l'anno del Signore 606. Ancora v'è vn altra cosa, con la quale si proua, che questa lingua sia stata in Dalmatia prima, che vi apparissero gli Slaui; cioè la tradutione della Sacra Scrittura, che fece S. Girolamo Dottore della santa Madre Chiesa nella lingua Slaua a' Dalmatini (come ne fà fede il Biondo al 7. lib. di Roma trionfante) oue nel seguẽte modo scriue: S. Girolamo trouò (dice egli) vn nuouo carattere, differente da

Mostra che la lingua Slaua fù sempre nell'Illirico.

S. Girolamo tradusse a' Dalmatini nella lingua Slaua il vecchio, e nuouo testamento.

quello

quello de' Greci, & Latini; nel quale tradusse a' Dalmatini la Sacra Scrittura nella lingua Slaua; e nō solo che trouò q̄sto nuouo carattere, e fece questa traduttione, ma ancora in detta lingua compose il diuin offitio, che adoprano i Catholici, & che poi per mezo nostro fù confermato da Eugenio 4. Questo istesso scriuono il Sabellico al 9. lib. de' Ene. 7. e Gioanni de Thvvocz nella Cronica d'Vngaria, il quale dice, che nel tempo di Lodouico Martelli Rè d'Vngaria gli Slaui dello stretto di Lipna, huomini di dura ceruice; riceuerono la fede di Christo, a' quali li sacerdoti catholici diceuano la messa, & altri diuini offitij secondo la traduttione di San Girolamo Dottore della Santa Madre Chiesa. Il quale (secondo Hermanno Contratto, & Gioanni Nauclero) fece questa traduttione quasi ducento anni prima, che gli Slaui occuparono la Dalmatia. Ora dūque sendo manifesto, che S. Girolamo tradusse la sacra scrittura in questa lingua a' Dalmatini, non si può egli negare, che ella non sia stata innanzi la venuta de gli Slaui. La qual cosa mostrano etiādio alcuni nomi, co' quali furono chiamati i luoghi dell'Illirico innanzi, che vi arriuassero gli Slaui; com'è quello di Grapsa, e di Coritta, che si leggono appresso Ablauio, e quell'altro di Bilazora, del quale Tito Liuio al 4. lib. della Dec. 5. fà mentione, dicendo: Oue ei mandò Antigono, vno de suoi gentilhuomini, perche ei facesse andare l'essercito de' Galli à Bilazora, ch'è vn luogo de' Peoni. I quali nomi sono tutti Slaui; appresso de' quali Grapsa rapina significa, Coritta vol dire Trogo, & Bilazora cādida aurora. Appresso Michel Solonitano ne caua di ciò ogni dubio, il quale nel trattato dell'Illirico così scriue: Quantunque si vedeua che l'antica lingua della Dalmatia, & dell'Illirico fusse tutt'vna con quella de' Gothi, & Slaui; tutta volta cō difficoltà s'intendeuano frà loro, nè era tanta differenza frà Dalmatini, e Slaui, quanta era frà questi, & gl'Illirij. Dalla qual natione hebbero origine molti, che hanno comādato alle nationi straniere, & furono i principali Imperadori. E chi desidera hauere di ciò piena cognitione, legga gli scritti di Giulio Capitolino, di Trebellio Pollione, di Flauio Vopisco, di Sesto Aurelio Vittore, d'Eutropio, di Paolo Diacono, e di quegli, che dopo costoro hāno scritto le vite de gl'Imperadori, del Biondo, del Platina, & di Francesco Petrarca, il quale fà vn compendio in lingua Italiana delle vite de' Pōtefici, & de gl'Imperadori: & così di Pio Papa, di S. Antonino, & di Pietro Vescouo Echilino, i quali in questa mentione de' Cesa-

Nuouo carattere ritrouato da S. Girolamo.

Slaui di Lipna abbracciano la fede Christiana.

sari,

sari, doue io hò veduto che più de gli altri hanno fatto mētione de gli Slaui, hò voluto citargli à nome: e trouerà chiaramente, che Claudio cognominato Flauio, & vn suo fratello Quintilio, & Probo & Caro, per testimonio d'Onesimo, & di Cerilliano (come riferisce Flauio Vopisco nella vita di Claudio) nacque de parēti Illirici; se bene alcuni dicono, che egli fù Milanese, e altri di Narbona: et che egli co' suoi figliuoli Carino, e Numeriano Cesari, &, come dice Pietro Echilino nel catalogo di s. Marcello, Gabinio, cō Diocletiano, & vn suo figliuolo Massimiano, & Massentio suo nipote, figliuolo di Massimiano, furono Dalmatini. Se bene Sesto Aurelio, il quale fà mentione, che Probo fù Dalmatino, dice, che Massimiano fù di Pannonia. Ma ò di Pannonia, ò di Dalmatia, che Massimiano sia stato, si sà che Illirio, per autorità d'Appiano Alessandrino, fù auo di Pannonio, & però bisogna che Masimiano insieme con Massentio sieno annouerati frà gli Slaui. E Decio Augusto ancora insieme con Decio Cesare suo figliuolo, Giouiniano, i due Valentiniani, Valente, Gratiano, & Valentino hebbero origine di Pannonia. Narra Sestò Aurelio Vittore nella vita d'Alessandro Augusto, che Gallerio, & Masimino suo cognato, & per testimonio d'Eutropio, Aureliano, il quale (come riferisce Flauio Vopisco) alcuni contendono, che sia nato in Sirmio, terra di Pannonia, & altri che egli sia di Mesia; & Licinio, come dice il Platina, sono nati da i Daci, i quali (come habbiamo mostrato di sopra) sono Slaui, & per autorità di Strabone, vsurpano la communione d'vna medesima lingua co' Mesi. Giulio Capitolino mostra, che etiandio i due Masimini hebbero origine di Tracia. Ma nè quel grande Augusto il diuo Constantino fù in tutto lontano dalla natione Slaua. Perche (come riferiscono Trebellio, Eutropio, & il Platina) Constanzo Cesare padre di Costantino fù nipote dal canto della figliuola di Claudio Augusto Dalmatino, ò Slauo. Della qual natione, dico da' Besi, che (come à suo luogo dirassi) furono gente Slaua, & da loro presero nóme li Bosnesi, nacque Leone primo di questo nome Imperadore (come scriue il Sabellico al 2. lib. dell'Ene. 8.) oue dice, che alcuni vogliono, che costui, sia stato Besso, & non Greco. Il Zonara nella vita di Marciano Imperadore dice che egli fù Illirico, e lo chiama il gran Leone. Fù etiandio Slauo Giustiniano primo di questo nome Imperadore. Il quale (secondo il Munstero, il Platina, & il Botero) nacque nella città di Prisrien, ch'è nella Seruia. O (come vole

Claudio, Probo, & Caro Imp. furono Illirici.

Dioclitiano Imp. fù dalmatino.

Decio, Giouiniano, i due Valentiniani, Valente, Gratiano & Valentino Imperadori furono per origine Pannoni.

Aureliano Imperad. fu Meso.

Gallerio, Massimino, & Licinio Imperadori, furono Dac

I due Massimini hebbero origine di Tracia

S. Girolamo fu Slauo,

Leone Imp. fù Besso.

Besi non sono Greci.

Patria di Giustiniano Imp.

Niceforo

Niceforo Calisto al cap. 37. del 16. lib.) nella città d'Achrida, la quale dice egli, fù ancora chiamata Giustiniana prima; & hoggi la chiamano Ochrida. Di questa Giustiniana prima fanno mentione etiandio Giorgio Tirio al cap. 4. del 20. lib & Niceforo Gregora al 2. lib. Essendo adunque Giustiniano sormontato alla dignità Imperiale, dilatò grandemente i confini del suo Imperio; & per mezo di Bellisario suo Capitano superò i Persiani, & i Vandali. Ma frà tutte l'imprese fatte da lui, fù quella degna d'eterna memoria, che egli fece à ridurre quasi due mila volumi, nõ più che in cinquanta libri; & quelli chiamò Digesti. Nel che egli si valse (come scriue il Sabellico) principalmente dell'opera di Gioanni Patritio, di Tribuniano, & di Teofilo Doroteo. Fece appresso vn' Epitome delle leggi, hauendo partito vna materia sì copiosa, & abondante in quattro volumi soli; & quelli chiamò Instituti.

Giustiniano Imperadore riformò le leggi, & feceli Digesti, & gl'Instituti.

A' Giustiniano succedete nell'Impero vn'altro Slauo, che fù Giustino nepote di Giustiniano, nato d'vna sua sorella. Finalmente poiche l'Imperio fù trasferito à i Germani, Carlo, Sigismundo, & Vencislauo, vsciti della natione Slaua per via di Boemia, come si hà in Papa Pio, & nel Fascicolo de' tempi, hebbero la dignità Imperiale. De i quali se io con quegli, che hò detto, volessi raccoglier l'opere più illustri sole, mi bisognerebbe senza dubbio far molti volumi. Perche, per tralasciar gli altri, Aureliano per testimonio del Sabellico dopò Theodolo) ammazzò di sua mano in vn giorno quarant'otto nemici.

Giustino Imp. fù Slauo.

Ma nè anche mancarono alla natione Slaua professori famosissimi di lettere, frà i quali si vede risplendere l'honor de' Dotti il S. Girolamo, nato nella terra di Stridone, la cui eloquenza, come dice Agostino cõtra Giuliano, risplẽde à guisa del sole dall'Oriẽte all'Occidẽte: huomo di tãta autorità, che (come si dice) nè anche la dotta Grecia, maestra sẽpre di tutto il mõdo, dopo tãti illustri scrittori s'è vergognata d'Imparare da vn huomo Dalmatino, traducendo nella sua lingua, frà quelli di tutti gli Autori, i Cõmẽtarij di Girolamo solo.

S. Girolamo fù Slauo.

Furono ne' tẽpi andati ancor altri eccellẽtissimi huomini di Dalmatia, cioè Gaio. & Gioanni quarto sommi Põtefici, l'vno de' quali (come il Platina, il Petrarca, & Filippo da Bergamo hanno scritto) hauendo prima ornata la Chiesa di Dio di assai ordini sacri, fù sotto Diocletiano Augusto suo parẽte coronato del martirio. L'altro che nacque di padre Venantio Scolastico (come scriue Martino Vescouo di Cossentia) essendo huomo di gran deuotione, hauen-

Gaio & Gioanni sommi Pontefici furono Dalmatini.

do con suoi denari ricomperati molti schiaui, poi che con la liberalità hebbe comprato il Regno del Cielo, s'addormentò in pace. Che bello spettacolo rappresentò Gaio à i Santi del Cielo, posta giù la stola mortale, quando gli huomini, e le donne insieme del suo parẽtado, illustri per le vittoriose palme, lo riceuerono con pompa triõfale rallegrandosi che vn Põtefice lor parente, il quale era stato lor Dottore in terra, regnasse con essi in cielo? Imperoche Diocletiano ammazzò per la confessione di Christo Gabinio fratello di Gaio, huomo (come dice Pietro Echillino) dottissimo nella sacra eloquẽza, insieme con Susanna Vergine di gratiosa bellezza, figliuola di Gabinio, ammaestrata dal padre nelle sacre lettere, la quale per testimonio del medesimo Pietro, Massimiano figliuolo di Diocletiano desideraua di hauer per moglie.

Susanna Vergine.

Et cõ questi fece morir Massimo, & Claudio, fratelli di Gaio, & di Gabinio, insieme con Prepedigna moglie di Claudio, & Alessandro, & Cuccia suoi figliuoli.

Prepedigna moglie di Claudio coronata di martirio.

Auanti à questi era andata con la palma del martirio Cirilla Christianissima figliuola di Decio Imperadore, la quale (riferisce Filippo da Bergamo al 8. lib.) essere stata ancor lei scannata per amor di Christo. Seguì poi Arthemia figliuola di Diocletiano fatta morire da Massimiano suo fratello per la confessione di Christo, & Serena moglie di Diocletiano; & Marino, & Leo congiunti in Dio senza homicidio in pace.

Arthemia figliuola di Diocletiano.

Questi Marino, & Leo furono due fratelli, e nacquero in Dalmatia nella città di Arbe. Et essendo passati in Italia l'anno del Signore 254. le città di S. Leo, e di S. Marino, che sono sopra Rimini, presero nome da loro, & così ancor hoggidì si chiamano S. Marino, e S. Leo. Furono appresso molti altri fatti già morire in diuerse parti della Dalmatia da i nemici della fede, massime da' Romani, in quel tempo fierissimi nemici del nome Christiano. I quali hauendo vinto l'Illirico con spesse, e continue guerre, che in quello in tante centenaia d'anni fecero, lo diuisero (come scriue Giouanni Auentino al secondo libro) in dieci Prouincie.

Illirico diuiso in dieci prouincie.

La prima era Norico di Riuiera appresso al Danubio, indi furono chiamati soldati Riparij, ò Riparioli, che guardauano il Danubio, & hora è l'Austria. La seconda era Norico frà terra, primo, ò superiore ch'è habitato da gli Boij di là dal Eno, & da Tiroli. Norico secondo, ouer inferiore, hora habitano gli Stirij, & li Carioni, fù la terza Prouincia Et la quarta fù la Valeria, & per il passato fù parte di Pannonia, & si contiene frà il fiume Dra-

uo, & Danubio verſo l'Occidente, & hoggi è vna parte d'Auſtria, & d'Vngaria. La quinta fù la Pannonia frà i fiumi Drauo, Sauo, & Danubio, hora è la Vngaria, & li Carni. In queſta fù Sirmio, doue il fiume Baconzio ſi ſcarica nel Sauo, & v'è il monte Almo. Alla Pānonia s'accoſta la Prouincia detta Meſia, & comincia dal detto cōfluente, & ſi ſtende infin'al Ponto. Li Romani ne fecero due, vna ſuperiore, & altra inferiore: tennero quella i Triballi, hora Seruij, & Bulgari; & queſta altra gli Scithi minori, ò inferiori, che ſono li Valachi, & li Bulgari. Frà queſte fù la Dacia di Riuiera ottaua Prouincia, la quale i Romani fecero di quà dal Danubio, hauēdo per ſo la Dacia Danubiana. La nona Prouincia fù Liburnia, propriamente chiamata Illirico, & è Colonia d'Iadra, ò Zara, hora la chiamano Slauonia. La decima Prouincia, & vltima dell'Illirico fù la Dalmatia. Le Città principali in quella furono Salona, & Epidauro, hora Rauſa. A queſte diece Prouincie i Romani aggiōſero poi altre cinque, cioè la Dardania, Emimonte, Achaia, Macedonia, e Teſſaglia. Le quali tutte chiamarono Illirico, & in quelle mandauano li gouerni, & vfficiali Romani. Imperoche era nell'Illirico (come ſi tragge dall'opere d'Antonio Schonchouio) il Prefetto Pretorio, Sergente della militia. Tre Capitani, l'vno nella Meſia inferiore, l'altro nella Dacia, e il terzo nella Meſia ſuperiore. Erano due Conſolari, l'vno in Meſia inferiore, e l'altro nella Dacia frà terra; & otto Preſidenti. Sotto il Prefetto Pretorio nell'Illirico erano due Diocesi, Macedonia, & la Dacia. La Caualaria Dalmatina teneua il quinto, l'ottauo, & il nono luogo nella militia. Et ſotto il Sergente per l'Illirico erano.

Scithia minore.

Città principali della Dalmatia.

Vfficii, e dignità, che teneuano Romani nell'Illirico.

Vna Legione Palatina.
l'Bertoni vecchi
Gli aiuti Palatini 6.
Armati d'haſte, giouani.
Saettatori Scelti
Inuitti Giouiani
Infrangibili

Legioni delle Contee. 8.

Martiani Coſtanteſi
Martij
Dianeſi

Vecchi delle compagnie di Germanico
Secondarij
Lanciatori Auguſti
Mineruij
Lanciatori giouani

Armati all'vſanza di quei delle Contee.

Felici Theodoſiani, giouani
Burgaraceſi
Scompeſi
Vlpianeſi

Me-

Meteſi
Secondi Theodoſiani
Baleſtrieri Theodoſiani, giouani
Scapeſi

Credeſi, che queſti ſoprascritti Sergenti ſieno i Rettori de' Soldati, & hanno ſotto di ſe la militia quì regiſtrata.

Vn principe
Due Numerarii, ò contatori
Vn ſecretario
Capi Caſsieri che ſi fanno contatori
Caſsieri
Riceuitori, & altri per la guardia della perſona.
Conte de' donatiui nell' Illirico
Conte dei traffichi nell' Illirico
Capo de' Theſorieri
Conte de Metalli

Vfficio del ſopraſcritto Conte de' traffichi per l'Illirico.

Primicerio di tutto l'vfficio
Primicerio della Caſſa de' Canoni
Primicerio de' Notari
Primicerio della Caſſa de' Contatori
Primicerio della Caſſa della maſſa dell'oro.
Primicerio della Caſſa dell'oro alla riſpoſta.
Primicerio della Caſſa delle veſti ſacre
Primicerio delle caſſe dell'argento
Primicerio delle Caſſe delle migliaia.
Primicerio dell'Anellaria
Primicerio della moneta, e altri Caſſieri
Caſsieri delle ſopradette Caſſe
Secondicerio dell'vfficio: & queſti è Primicerio de' Riceuitori

Terzo cerio dell'vfficio, ilquale ha cura de' Carriaggi nel quarto luogo le ſcritture, & gli altri Cortegiani, ouero vfficiali del palazzo.

Sotto il V. Perfettiſsimo Preſidente di Dalmatia ſono gli vfficii.

Vn Principe
Vn Trombetto
Due Corrieri
Vn Secretario
Vn Coitore
Vn Agente
Vn ſotto Coitore
Riceuitori

Gli altri ſono delle Cohorti, a' quali non è lecito paſſare ad altra militia, ſenza vna nota, che dica. Per Clemenza del Principe.

Gli altri Preſidenti hanno gli vfficii à ſomiglianza del Preſidente della Dalmatia.

Il Capitano della guardia del Palazzo diſpone di queſte Dioceſi
Italia
Illirico
Africa

Vfficio del Maeſtro de gli Vfficii.

Coitore
Sotto Coitore
Sotto Coitori delle fabriche
Curioſo del corſo publico di preſente,
Curioſo di tutte le Prouincie
Interpreti di tutte le nationi.

Fabriche nell'Illirico.

De' Sirmii
De gli Scudi
De gli Scordiſci
Dell'armi
Scudaria d'Acinco

 Scu-

Scudaria di Coruto
Di Salona dell'arme

Sotto il comandamento dell'Illustrissimo Conte de' donatiui sacri.

Conte de' donatiui per l'Illirio.
Computisti della seconda Pannonia, Dalmatia, & Sauia.
Computisti della somma della prima Pannonia, Valeria, Norico mediterraneo, & di Riuiera.
Preposto de' Saloniti di Dalmatia.
Preposto de' Sisciani di Sauia.
Procuratore della moneta di Siscio.

Procuratori de' Serragli.

Procuratore del Serraglio di Bassiano
Dalla Pannonia seconda, trasferiti à Salona.
Procuratori del Serraglio di Sirmio, della seconda Pannonia.
Procuratori del Serraglio Giouiense, della Dalmatia, da Spalato
Procuratore del Baffo di Salona in Dalmatia.

Questi sono adunque gli vfficij, e le dignità, che i Romani teneuano per gouerno dell'Illirico, e della Dalmatia. Nella qual prouincia ritrouandosi al presente la Città di Rausa del nome, e lingua Slaua, sola libera, & più chiara, non pure della Dalmatia; ma anco ra di tutto l'Illirico, sì per l'antichità sua, sì ancora per le cose fatte da suoi cittadini ne' tempi andati: hò voluto quì infine dir succintamente la sua origine, & alcuna delle cose più notabili succedute à questa città. La quale (secondo l'opinione di tutti gli Scrittori, che fin'hora hãno fatta alcuna mẽtione della sua origine) hebbe principio dalle ruine di Epidauro, che, come scriue Plinio, fù già colonia de' Romani; & (secondo che riferisce Gilberto Lansbergio al 2. lib. delle colonie Romane) si chiamò Maria; & fù (dice l'Ortelio nella Sinoni. Geografica) nona Legione. Questa Città fù etiandio molto nobile, e antica, essendo ella fondata (come narrano nella loro Geografia Corrado Myconio, e Dauid Hottomanno) quando quel gran Mose conducitore del popolo Hebreo nacque in questa vita, che fù (dice Mariano Scoto al 1. lib. delle Croniche) l'anno del mondo 2606. E si mantenne fin' à i tempi di Valeriano Imperadore, l'anno della salute 265. Nel qual tẽpo scorrendo i Gothi la Tracia, e l'Illirico, ruinarono in grã parte Epidauro. Onde alcuni suoi cittadini, che erano più commodi, per schifare nell'auenire la furia di simil gente barbara (come narra Michel Salonitano nel trattato della Dalmatia) fabricarono sopra vn'alta, e scoscesa rupe, distaccata da terra ferma in mare, e molto sicura per natura, & arte d'ogni incursione terrestre, e maritima, vn castellucio. Il quale poi nel 283 fù

Origine di Rausa.

Epidauro fù Colonia de' Romani, e si chiamò Maria.

Quando, & da chi fù destrutto

fù accresciuto, quando che i Sarmati nel tempo di Probo Imperadore infestando pure l'Illirico, fecero quasi desolato Epidauro; che fù poi (per testimonio del Salonitano) abbãdonato del tutto, quãdo in quel luogo apparì il Dragone, chiamato (come scriue S. Girolamo nella vita di S. Ilarione Abbate) BOAS; percioche deuoraua i buoi, vccideua li pastori, & infetaua l'aria col fiato, habitando in vna cauerna molto profonda, la quale hora si vede nel mezo di Epidauro: & fù poi arso da esso S. Ilarione, intorno l'anno del Signore 360. Filippo da Bergamo parlando dell'origine di Rausa al 9. lib. liberamente confessa, che questa fù fondata da i cittadini di Epidauro, all'hora, che questo fù destrutto da' Gothi, del 453. il che quasi l'istesso afferma etiandio Costantino Porfirogenito, il quale nel libro intitolato, FOEDERA, IVRA, AC SOCIETATES IMPERII ROMANI, dell'origine di Rausa nel seguente modo parla. La città di Rausa (dice egli) prese nome questo dal Sasso, che i Greci chiamano λας. Onde prima furono appellati Lausei; ma poi per la mutatione della lettera furono detti Rausei: i quali prima furono Epidaurij da Epidauro città, la quale col restante della Dalmatia fù presa da gli Slauini; e i cittadini parte furono ammazzati, e parte menati in cattiuità. Quelli, che fuggirono da queste ruine, ritirandosi ne' luoghi eminenti, fabricarono vna terriciola, la quale poi accresciuta, cinsero di mura, che tiraua mezo miglio di circuito. Li primi Autori di questa furono Gregorio, Arsatio, Valentino Arcidiacono, & Fauentino prete di S. Stefano. Sono fin'à questa mia età anni cinquecento, dopo che partiti da Salona, fabricarono detta Città. Nella qual'è posto s. Pancratio, nella sudetta Chiesa di S. Stefano la quale hoggi si vede in mezo della città. Questi Rausei astretti da poco, & sterile paese, con maggior studio attendono alle mercantie, & à i traffichi maritimi, che all'agricoltura de' campi. Et fino quì parla Costantino. Il quale (secondo che scriue Arpõtaco Burdegalẽse nel trattato delle mutationi de gli Stati) scrisse questa sua opera nel 959. in maniera, che questo edificio di Rausa sarebbe stato (come costui vole) del 459. Quì Costantino prende errore (se però non intende i Gothi per gli Slaui) volẽdo che Epidauro sia stato destrutto da gli Slauini. Peroche questi (per testimonio di Procopio, del Sabellico, e di molti altri Scrittori) penetrarono in Dalmatia primieramẽte nel tempo di Mauritio, e Foca Imperadori: vno de' quali regnò del 583. e l'altro del 604. Onde non può essere,

Boas dragone d'Epidauro.

Rausa da chi prese questo nome.
Fù prima detta Lausa.

Primi fundatori di Rausa, secondo l'opinione di Costant. Porfirogenito.

essere, che gli Slaui siano stati quelli, che ruinarono Epidauro, ma i Gothi. I quali molto prima, che venne S. Ilarione in Dalmatia, & vcise il Dragone d'Epidauro, destrussero questa città; delle cui ruine i suoi cittadini (come vole il Sabellico quasi con tutti gli altri Scrittori) diedero principio alla nuoua città di Rausa; non del 453. come credono li predetti Autori; ma (secondo che scriue nel trattato della Dalmatia Michele Salonitano autore vie più antico di tutti loro) del 267. Il che ancor è più verisimile à credere. Imperoche quando che il Dragone del 360. si trouaua in Epidauro, non v'era, nè meno poteua essere alcuna habitatione; sì perche egli infetaua l'aria col fiato; sì ancora perche S. Girolamo dice, che ammazzaua non i cittadini, ma i pastori di quel luogo. Onde benissimo si scorge, che in quel tempo Epidauro del tutto era desolato; & che i suoi cittadini già s'erano trasferiti nella nuoua citta di Rausa. Circa la cui origine etiandio il Docleate fà grande errore, mentre egli vole, che Paulimiro Bello venendo da Roma sia stato il primo, che pose le sue fondamenta. Imperoche, se bene nõ si può sapere precisamẽte la venuta di Paulimiro in queste parti della Dalmatia, si sà nõdimeno, ch'ei venne dopò l'anno 900. quando che Rausa (come quì appresso diremo) era in buon stato. Potrebbe ben essere, ch'egli l'hauesse accresciuta in parte, ò rizzata qualche nuoua Rocca. Percioche li Rausei (come scriue Michel Salonitano) furono in lega co i Narentani nel 880, quando questi faceuano guerra a' Venetiani. Et accioche non paia ad alcuno, che questo sia vna fauola, & che i Rausei à quel tempo sieno stati incogniti, vdiamo quello, che scriue di loro Giorgio Cedreno autore Greco nell'Epitome dell'Historie, oue così parla: Hauendo (dice egli) Michel Imperadore queste, si come tutte l'altre cose, abbandonato, quasi tutta l'Italia, e molti luoghi di Sicilia, che atteneuano all'Imperio Romano, erano espugnati, & fatti tributarij de' Barbari di Cartagine. Oltre à ciò gli Scithi, che nella Pannonia, Dalmatia, & altri paesi à drento habitauano, dico li Crobati, Seruij, Zachlubi, Terbunioti, Canaliti, Diocletiani, & Rautani, scuotendo il giogo dell'Imperio Romano, à cui per il passato furono soggetti, si posero in libertà. Con la qual occasione Agareni di Cartagine, creando per Capitani Soldano, Sabba, & Calfuso, huomini nell'arte maritima essercitatissimi di tutti, con trentasei naui assaltarono i luoghi dell'Imperio, & presero molte città della Dalmatia, & frà queste furono Butama, Rosa,

Errore del Docleate circa l'origine di Rausa.

Rausei furono in lega co' Narentani.

Butama hoggi Buda, fù edificata, come scriue il Volaterrano, da gli Egitii.

sa, & Cataro inferiore. Il che sendo loro reuscito prosperamente, si posero poi all'espugnatione etiandio di Rausia, capo di tutta la gẽte, e la tennero assediata lungo tempo, mentre quelli di dentro valorosamente loro fecero resistenza. I quali vedendosi hormai ridotti all'vltimo pericolo, astretti da necessità mandarono Ambasciadori all'Imperadore Michele, dimandãdo aiuto da lui; acciò che la gẽte Christiana non venisse in potere de' nimici del nome Christiano. Ma prima che arriuassero i detti Ambasciadori à Michele, egli passò da questa vita; & gli successe Basilio Macedone. Il quale accolse gratiosamente, & cõ molta attẽtione vdì gli Ambasciadori Rausei; & essendo tutto cõmosso alla cõpassione verso di loro, pose in ordine vna armata di cẽto naui, & datola in gouerno à Niceta Patritio, & Ammiraglio del mare, huomo singolare per molta sua prudenza, cognominato Oryfa, lo mãdò contra li Barbari. I quali perseuerando nell'assedio di Rausa, e intendendo da alcuni fuggitiui che gli Ambasciadori Rausei erano andati all'Imperadore, & disperandosi di poter così in breue espugnare quella Città, perche dubitauano, che l'Imperadore nõ le mandasse soccorso, si leuarono dal l'assedio. Et nauigando in Italia à quella parte, che hora vien detta Longobardia, presero la città di Bari, & iui si fermarono. Onde poi à man à mano assaltando i luoghi vicini, s'impatronirono di tutta Longobardia; & finalmente occuparono tutto quel tratto, che vi stà di mezo fin' à Roma. Ma li Crobati, Seruij, & altre genti di Scithia, che poco fà, habbiamo raccontate, vedendo come le cose erano passate in Dalmatia, per l'aiuto mandato da Basilio Imperadore, per mezo de' loro Ambasciadori dimandarono dall'Imperadore, che di nuouo gli riceuesse sotto la prottetione di quell'Imperio. Basilio giudicando all'hora, che questa loro petitione fosse giusta, e honesta, volentieri assentì alle loro dimande; & diede loro per gouerno huomini della loro medesima natione. Ma quegli Agareni, che haueuano assediata la città di Rausa, discorrendo per Italia, e quella consumando con infiniti danni, che vi faceuano; Imperadore volendo scacciargli, & vedendo che l'armata sola, che haueua Oryfa, non era sufficiente per questo, domandò aiuto da Dolicho Rè di Francia, & da Papa Romano, acciò che l'aiutassero ad estirpare da quei luoghi vna gente sì crudele, & empia. Fece appresso intendere à gli Slaui, che di sopra habbiamo nominati, & alli Rausei, che furono assediati, che in questa impresa l'aiutassero. Et in questo

modo

Cataro espugnato da' Saracini.

Rausa capo di tutta la gente assediata da' Saracini.

Di questo assedio di Rausa fà mentione etiãdio il Zon. al 3. Tomo.

Ambasciadori Rausei vanno à Constãtinopoli.

Niceta Patritio viene in aiuto di Rausa.

Saracini occupano la Longobardia.

Crobati, & Seruii Scithi minori.

Basilio Imp. cerca aiuto da gli Slaui, e Rausei contra Saracini.

modo sendo le forze di molti vnite insieme, fecero vn potente esser cito. Et essendo Orysa molto pratico nelle cose militari, subito fù espugnato Bari. Il Rè di Francia hauendo dato rotta nella giornata à Soldano, lo prese viuo, e menò seco cõ quegli Agareni, ch'erano restati. Et questo fine hebbe la prima impresa di Basilio in Occidẽte. La gente de' Rausei, & altri Slaui stette poi lungo tempo in Longobardia sotto la cõdotta di Procopio Protouestario di Basilio Imperadore, & Capitano de gli Slaui, & occidentali; ilquale hauendo con la sua gente fatto molte opere heroiche, & fatta gran vccisione de' Saracini, finalmente venuto in disparere con Leone vn'altro Capitano dell'Imperadore, che haueua seco li Macedoni, e Traci, fù da nemici vinto in vn fatto d'arme, sendo stato tradito dal suo cõpagno Leone; & iui perirono molti Slauini, & Rausei. Et sino quì parla il Cedreno. Nè douerà alcuno marauigliarsi, che i Rausei tãti secoli adietro siano stati di qualche nome, e massime nelle cose della guerra. Peroche il paese, che hora posseggono, etiandio innanzi la venuta de gli Slaui in quei luoghi, produsse sẽpre huomini guerrieri: sendo stato prima habitato (come vogliono Dione, & Mela, & de' moderni Francesco Baldelli, & Abraam Ortelio nel Tesoro Geografico nella dittione Epidauro) da' Partini. I quali combatterono etiãdio co' Romani all'hora, che quell'Imperio era in fiore; e tal'hora gl'aiutarono cõtra i loro nimici. Il che primo si vede appresso Dione Niceo, ilquale al 48. lib. dice che nel tẽpo di Pompeo nacque tra gli huomini d'Epidauro, ch'è vna città de' Partini, vn certo tumulto, che fù dopo alcune battaglie fermato da Pollione. Et della gagliarda difesa, che fece contra Romani Retino, ò (come lo chiama Plinio) Rataneo Città, le cui vestiggia hora si veggono à Cauo Cumano, ch'è il territorio de' Rausei, al 56. li. così scriue: Hora mentre che le cose passauano in Roma di questa maniera, quei Romani, che con Germanico erano andati sopra Retino Città della Dalmatia, furono molto danneggiati. Che i nimici stretti da costoro, per lo numero grande, che erano, poiche videro non esser bastanti à resistere, misero con arte il fuoco nelle mura, e ne gli edificij ad esse vicini; hauendo con gran diligẽza operato, che nõ così alla prima venisse à fare splendore, anzi che stesse per qualche poco nascoso. Et hauendo fatto questo, si ritirarono drento alla fortezza. I Romani, che non sapeuano di tal cosa niente, hauendo con furia dato l'assalto, volendo al primo impeto prendere, & sac-

Paese de Rausei prima fù habitato da' Partini gente guerriera.

Partini combattono co' Romani.

Difesa, che fece Retino contra Romani.

cheg-

cheggiare ogni cosa, si condussero drento all'appiccato fuoco; nè mai d'esso s'accorsero prima, che trouandosi d'esso tolti in mezo, furono ad vno estremo pericolo: percioche dalla bãda di sopra gli huomini tirauano loro l'arme contra, dalla banda di fuora erã trauagliati dal fuoco, onde non era sicuro il fermarsi, nè poteuano senza graue pericolo quindi torsi, e saluarsi; & volendo schifare i colpi dell'arme tirate loro contra, erano cacciati verso l'incendio; & ritirandosi dal fuoco, erano tutta volta dall'arme tirate percossi; & nel mezo di tanta angustia alcuni arsi dal fuoco, & altri feriti da nimici veniuano lasciando la vita. Questa dunque fù la fortuna della maggior parte di coloro, i quali erano entrati drento della Città: & alcuni pochi, gittando sopra le fiamme di que' fuochi i corpi morti, facendosi in tal guisa il passo quasi come vn ponte, quindi fuggendosi saluarono. Quello incendio in tanto crebbe in tanta forza, che nè meno coloro, i quali erano drento la fortezza, ci poterõ stare: anzi che abbandonandola la notte, si ritirarono in alcuni edificij sotterranei. Et questo è quãto scriue Dione de' Partini. I quali in che stima sono stati appresso i Romani, espressamente lo dichiara per propria bocca Cesare Augusto in Appiano Alessandrino nel trattato dell'Illirico: oue dice, che egli riprendendo vn giorno nel Senato la dapocagine di Marco Antonio, all'incõtro si gloriò di hauer egli col valor suo soggiogati (frà gli altri Illirij) li Partini. I quali sendo in amicitia co' Romani, più volte (come dicẽmo) gli aiutarono nelle guerre contra gl'inimici. Et di ciò Tito Liuio al 4. lib. de Dec. 5. fà mentione dicendo: Anitio Pretore in quel tempo d'Apollonia, vdendo quanto era successo in Illirico, & mandando le lettere ad Appio, acciò l'aspettasse appresso Genusio, egli il terzo dì venne nel campo, & à quel aiuto, che haueua di due mila di giouentù de' Partini à piedi, e ducento caualli, de pedoni era Capitano Epicado, & de caualli Agalso, apparicchiaua condurre in Illirico, principalmente per liberare i Bassinati dall'assedio. Per le quali cose si vede chiaramente, ch'il paese de Rausei produsse (come s'è detto) sempre huomini militari. I quali etiandio ne' tempi vegnenti si mostrarono per tali, viuendo sempre nella loro natia libertà; non ostante che alcuni Scrittori Veneti dicano il contrario, cioè che Rausa si sottomise a' Venetiani l'anno 998. nel tempo di Pietro Orseolo Doge di Venetia, che mosse guerra a' Narentani. I quali hauendo superati nella battaglia, (dice il Sabellico al 2. lib.

Cesare Augusto si gloria di hauer superato li Partini.

Partini vanno in aiuto de' Romani.

Rausei sempre vissero liberi.

Errore d'alcuni scrittori Veneti.

Aa dell'Ene.

dell'Enc.9.) i Rauſei mandarono l'Arciueſcouo loro cõ alcuni pri mi gentilhuomini ſottomettendoſi al Doge di Venetia, ch'all'hora ſi trouaua con alcune naui in Dalmatia. Ma in queſto il Sabellico s'inganna. Imperoche in queſto tempo la Città di Rauſa (come ſi vede ne'ſuoi Annali) era confederata con Baſilio Porfirogenito Imperadore di Coſtantinopoli, col quale etiãdio i Venetiani erano in amicitia, & il ſudetto Pietro Doge ottenne da lui, che i Venetiani non pagaſſero tributo nel ſuo Imperio. Sendo adũque i Rauſei all'hora in amicitia d'vn sì potente Signore, nõ haueuano alcuna paura, ò altra occaſione, che eglino di liberi ſpontaneamente ſi faceſſero ſoggetti altrui. Ma la cagione di q̃ſta andata dell'Arciueſcouo, & de'nobili Rauſei à i Venetiani è ſtata queſta. Imperoche ſendo i Venetiani in guerra con Narentani, Pietro Orſeolo Doge di Venetia mandò dieci naui à guaſtare i confini dell'inimico. Et mentre queſte vanno ad eſſequire l'ordine loro dato, s'incontrano in vna naue Rauſea aſſai grande, carica di mercatantie con alquanti mercatanti Narentani; & dandole aſſalto, la preſero. Del che che ſendo venuta la nuoua à Rauſa, dal Senato furono ſubito mandati alcuni nobili cõ l'Arciueſcouo: a'quali fù dato ordine (come ſcriue il Salonitano nel trattato della Dalmatia, & come ſi troua negli Annali di Rauſa) che prima pregaſſero i Venetiani, che non hauẽdo occaſione alcuna di retenire le coſe loro, voleſſero laſciar andare libera la detta naue; & vedẽdo che ciò non reuſciua, che all'hora in preſenza dell'Arciueſcouo loro proteſtaſſero di voler riccorrere, e querelarſi contra d'eſſi innanzi all'Imperadore di Coſtantinopoli, col quale (come s'è detto) all'hora erano confederati; e alla fine fare tutti i sforzi poſſibili, per hauere il ſuo. Queſta è ſtata adunque la cagione perche i Rauſei à quel tempo mandarono alcuni loro nobili con l'Arciueſcouo; & non per ſottometterſi, e di liberi farſi ſudditi altrui, come vole il Sabellico. Il quale mentre alle volte ſi sforza illuſtrare, & far più chiare le coſe de'Venetiani, egli più toſto l'oſcura. Come ſi vede hauer fatto in queſta narratione de'Narentani, i quali non ceſſa di chiamare tuttauia pochi ladri. Perche, s'io nõ m'ingãno, cõ queſto fà egli credere, che i Venetiani per ſpatio di 170. anni ſiano ſtati quaſi del continuo aſſaliti, trauagliati, & ch'è peggio, fatti tributarij di pochi ladri. Onde che riputatione l'Imperio Veneto quindi s'acquiſta, giudichino ciò gli altri, ch'io me ne torno all'incominciato ragionamento di Rauſa.

Rauſa confederata con l'Imperio orientale.

Per qual cagione i Rauſei mãdarono l'Arciueſcouo con alcuni nobili à'Venetiani.

La quale, come s'è detto, sẽpre viſſe libera; nè da'foreſtieri fù gouernata più che vna volta ſola, quãdo che gl'iſteſſi Rauſei, per liberarſi dalla tirãnide di Damiano di Giuda nobile Rauſeo, cõ poca prudẽza ſi riſolſero accettare il gouerno de'Venetiani: il che ſeguì in queſto modo, ſecõdo che riferiſce Frãceſco Serdonato nella Giunta fatta al 1. lib. de'caſi de gli huomini Illuſtri di Gio. Bocaccio.

Nella Rep. di Rauſa v'è il Rettore, appo il quale è sõmo Maeſtrato di q̃l dominio, e capo del Cõſiglio, e riſiede nel palazzo publico, & era già vsãza appreſſo quei Signori di crearlo d'anno in anno. Ma l'anno 1260. formõtato à quella dignità Damiano Giuda, huomo ricco, e di grãde animo, il quale guſtata la dolcezza del ſignoreggiare fece penſiero di continuare, e di ritener quella maggioranza anche oltre al termine dalle leggi aſſegnato, e finalmente di farſi perpetuo, & aſſoluto Principe, e aſſicuratoſi con guardia di ſoldati, compiuto l'anno del ſuo vfficio, introduſſe malitioſamente nella Città molti huomini ſuoi confidenti, e ne naſcoſe parte in diuerſi luoghi; e confidato nell'aiuto di queſti, e nell'amicitia, e fauore d'alcuni, che cõ vſare liberalità, e fare loro le carezze, e fauori, s'era obligati, non laſciò altramente raccogliere il maggior conſiglio, oue ſi doueua creare il ſuo ſucceſſore, nè volle vſcir di pallazzo; e benche frà nobili ſi faceſſero romori, e querele, egli nondimeno con la prudenza, e deſtrezza ſua acchetò il tutto, dando à vedere che ciò faceua ſolamente per riformare, e ordinare il gouerno in gran parte corrotto, e tor via le diſcordie, che eran frà nobili, & ciò fatto diceua voler deporre il gouerno, & viuer priuatamente. Il che gli era più ageuolmente creduto, perche non haueua figliuoli maſchi. Et perche preſentì, che alcuni nobili, & principalmente la famiglia de' Bobali aſſai copioſa di huomini abbondeuoli de' beni della fortuna, e amatori della libertà, parlauano liberamente contra queſta ſua Tirannide, e sfacciate menzogne, nè poteuano, nè voleuano in verũ modo comportarla, diede ſegreto ordine à Gaſparo Vngaro Capitano della guardia del Palazzo (non coſtumano i Signori Rauſei tener altri Bargelli, ò Birri, ma ſi ſeruono de'ſoldati della guardia anche per pigliare gli huomini) che gli pigliaſſe, e metteſſe in carcere. Ma Gaſparo, che per beneficij riceuuti ſi teneua obligato alla caſa de Bobali, e come huomo da bene odiaua il Tiranno, fece lor ſapere ſegretamente per mezo d'vn frate huomo da bene, l'ordine, che dal Tiranno gli era ſtato dato. L'onde parecchi giouani nobi-

Narratione di Damiano Iuda Tirãno di Rauſa.

La Famiglia de Bobali s'oppone al Tiranno.

li si fuggirono occultamente in Bosna, e frà questi furono Biagio
Bobali, e altri due fratelli della medesima famiglia frà di loro fra-
telli, Volzo, e Domagna, tutti tre giouani di molto valore, e di grã-
de animo dotati; e il Tiranno gli sbandì, e poi parendogli esser li-
bero da ogni timore, cominciò à signoreggiare molto superbamẽ
te, e à gouernare ogni cosa à suo senno senza rispetto d'alcuno, e
col terrore de' soldati teneua i Senatori, i quali non lasciaua mai ra
gunare, e tutti i nobili à freno; & era già continuato più di due an-
ni in quella maggioranza con estremo sdegno, e dolore non sola-
mente de gli strani, ma de' proprij suoi parenti ancora, ne' quali
l'amore della libertà, e del ben publico preualeua al vinculo della
parentela. Onde Piero Benessa genero del Tiranno, e giouane di
grande spirito chiamati in casa sua segretamente alcuni principali
de' Senatori, & altri nobili si dolse dell'impietà del suocero, e troua
tigli tutti concordeuoli, e pronti à i suoi disegni, & ad istirpar la ti-
rannide fù deliberato, che'l Benessa come huomo men sospetto al
Tiranno pigliasse sopra di se tal carico. E perche non vedeuano via
sicura da potere con aperta forza colorir il disegno loro, si prese per
partito (tuttauia contra al parere di Michele, e di Vito Bobali, che
voleuano, che i proprij gentilhuomini con le proprie mani, come
cosa molto più honorata, togliessero il Tiranno di vita) che egli,
che per altri tempi era dimorato più anni à Venetia à fare facende
mercantili, & era conosciuto dalla più parte di quella nobiltà, an-
dasse là sotto pretesto di curarsi di certa sua indispositione, e di ri-
ueder frà tanto i suoi traffichi, e chiedesse aiuto segretamente à quel
la Signoria; & per ottenerlo più ageuolmente offerisse, che i Rausei
accettarebbon per innãzi vn Rettore Venetiano. Benche à questo
ancora contradicessero i sopradetti Michele, e Vito Bobali, vecchi
di molta prudenza, esperti del mondo, e de' gouerni di stato, e pa-
dri de tre giouani, che s'è detto essere stati dal Tirãno sbãdeggiati,
proponẽdo oltra l'altre ragioni il pericolo di cader sotto'l giogo di
stranieri, e diceuano esser grã vergogna quãdo poteano da se stessi
honoratamente fuggir la seruitù, e viuere liberi, sottoporsi ad altri:
ma preualse il parere de più, parendo loro, che questa via fusse più
piana, e men pericolosa. Il Benessa andò di grado, & introdotto nel
Senato, & spiegata la sua commessione fece sì che i Venetiani con
la detta promessa in premio delle fatiche, e spese loro accettarõ l'im
presa, e per consiglio del medesimo Benessa, secõdo l'ordine posto

Piero Benessa liberatore della patria.

prima à Rausa parue ispediente proceder con l'astutia, e per vie co
perte; & però crearon in apparenza due Ambasciadori fingendo
mandarli all'Imperadore di Costantinopoli, e diedero loro due ga
lee ben guernite di arme, & di gente, e fù imposto à capi, che faces-
sero quanto dal Benessa (il quale con le medesime galee se ne tornò
à casa) fusse loro imposto. Egli dunque tornato à Rausa disse al suo
cero, che gli Ambasciadori per passo haueuano à trattar seco alcu-
ne facende, e lo pregò, che facesse loro vn conuito, che l'amicitia lo-
ro gli sarebbe di vtilità, e di honore. E Damiano diede loro desina
re, e fece vn bel pasto, e li trattenne con molta festa, & honore, & es
si verso la sera se ne tornarono alle galee, e la mattina vegnente mã-
darono à inuitare il Tiranno à venire alquanto à diporto in galea,
& à desinare con loro, e à vedere i superbi, e sontuosi presenti, che il
Senato Venetiano mandaua all'Imperadore. Et egli non sospettã-
do d'inganno à persuasione del genero accetto l'inuito, & nell'an-
dare a galea gli Ambasciadori gli vennero incontra, e l'accolsero à
grande honore, & come egli fù imbarcato, i sopracomiti facendo
sembiante di voler andare in altro porto, feciono salpare l'ancore,
& vogando per mare à remi si discostarono dalla città, & come fu-
rono allontanati alquanto il Tiranno fù legato, e fatto prigione. Il
quale veggendosi fuora della Signoria, e della libertà, e ridotto in
forze altrui, dolendosi à cielo della perfidia del genero, & de' Vene-
tiani, e tenendo più tosto memoria della perduta grãdezza, che del
l'vfficio di buõ Christiano, mosso da disperatione, percosse più vol
te sì fieramente il capo sopra vn legno della poppa della galea, che
trapassò di questa vita, e andò à desinare frà morti; e il Benessa
tornò con le galee à Rausa, oue i congiurati intesa la morte del
Tiranno, gridaron libertà, e'l popolo mise à sacco il palazzo, e la
robba del Tiranno, e si raccolse il gran Consiglio, oue à persuasio-
ne del Benessa, contro al volere de' medesimi Bobali, i quali s'oppo
sero alla scoperta, e voleuano che i proprij nobili Rausei ripigliasse
ro il carico di reggere interamẽte lo stato senza interuẽto, ò mesco-
lamento de' Forastieri, fù accettato, non volendo le buone persone
mancare à Venetiani della promessa fede, per Rettore l'vn de' due
finti Ambasciadori, che fù Marco Dandolo, con patto, che nõ po-
tesse far cosa veruna senza saputa, e ordine del Senato. Et ciò seguì
secondo alcuni, nel 1262. & secondo gli altri, nel 1215.

Damiano Iuda s'ammazza da sua posta.

Questa poca prudenza de' Rausei mostrarono dopò alquanti

Firentini chiamano per gouerno i Luchesi, che fù l'anno. 1303.

anni etiandio i Firentini. I quali (come ſcriue Gioan Villani al cap.
68. del 8. lib.) venuti frà loro in grande diſcordia, chiamarono per
gouerno i Lucheſi. Ma i Rauſei à queſto Rettore Venetiano, men-
tre ſtette frà loro, non laſciauano hauere (com'è detto) alcuna po-
teſtà ſopra le coſe publiche; nè poteua tenere più, che quattro ſerui-
tori, non Birri, non ſoldati. In ſomma era tanto poco ſtimato, che
trouandoſi egli vn dì nella Chieſa Catedrale, vi fù aſſalito con l'ar-
mi da vn gentil'huomo di caſa di Saraca; & ben che egli più volte
di ciò ſi doleſſe col Senato Rauſeo, tutta via le ſue parole paſſarono
per ſilentio. Alcuni Scrittori nondimeno, pigliãdo occaſione del-
la venuta di queſte quattro galee Venetiane, che i Rauſei conduſſe-
ro per liberarſi del Tiranno, hanno ſcritto molte coſe fauoloſe. Frà
i quali il Sabellico al 5. lib. dell'Ene. 9. ſcriue, che Tomaſo Moriſi-
ni fatto Patriarca di Coſtantinopoli, e andando alla ſua reſidenza

Errore del Sabellico.

con quattro galee Venetiane, recuperò la città di Rauſa. Oue mi pa-
re, che egli due coſe voglia inferire: vna, che Rauſa innanzi ſia ſta-
ta ſotto il dominio Veneto, & all'hora era ribellata: altra, che à
quel tempo, quando vennero le dette galee, che fù attorno l'anno
1208. queſta Città era sì debile, & di sì poche forze, che alla venu-
ta di quattro galee ſole isbigottita, s'era reſa. Ma e nel'vno, e nel'al-
tro egli s'inganna. Imperoche la Città di Rauſa già dal principio
ſempre ſi conſeruò vergine nella ſua libertà. Et quando vi vennero
le galee Venetiane era in tal'eſſere, che hauerebbe potuto facilmẽte
reſiſtere nõ pure à q̃ſte, ma ſe ci fuſſero ſtate ancor più che cento co
me già fece innãzi 350. anni, defendẽdoſi valoroſamẽte cõtro l'ar-
mata de'Saracini di Cartagine. I quali partẽdo da Rauſa, e occupã-
do alcuni luoghi in Puglia, l'Imperadore di Coſtantinopoli man
dò contra di loro cento naui armate; ma vedendo che queſte non
erano baſtanti per reſiſtere loro, dimãdò aiuto (come di ſopra mo
ſtrammo per teſtimonio del Cedreno) da'Rauſei. I quali ſe à quel
tempo fuſſero ſtati di così poco nome, come ſcriue il Sabellico;
non è da credere, che vn'Imperadore Coſtantinopolitano ſi sareb-
be degnato à ricercar loro per coſa veruna. Onde chiaro ſtà, ch'il
Sabellico sì in queſto luogo, come anco in molti altri, doue par-
la di Rauſa, reſta molto abbagliato: ſe però quelle coſe egli non hà
ſcritto, per grattare (come ſuol dirſi) l'orecchia altrui. Come fece

Errore di Ceſare Campana.

etiandio à dì noſtri Ceſare Campana, il quale al 15. libro del 2. vol.
ſcriſſe, che l'anno 1594. dubitando i Rauſei, che il Cicala Generale

del ar-

Errore di Ceſare Campana.

dell'armata del Turco veniſſe, come ſi diceua, à i dãni della loro Re
publica, mandarono à pregare i Venetiani, che in così calamitoſo
tempo voleſſero, loro aiutare; affermando d'eſſere riſſoluti più to-
ſto andare ſotto l'Imperio Veneto, che de gl'Infideli. Il che quanto
egli habbia detto contrario al vero, lo poſſono teſtificare fedelmẽ-
te, nõ pure q̃lli, che à quel tẽpo ſi ſono trouati à Rauſa, oue nõ appa
rì all'hora ſegno alcuno di paura; ma ancora l'iſteſſa Signoria di
Venetia meglio di niun altro: non eſſendo vero, che la Republica
di Rauſa, nè per mezzo di lettere, nè per Ambaſciadori, nè in alcun
altro modo ricorſe à quel tempo, non pur all'aiuto loro, ma nè an-
co del Rè di Spagna, nè del Papa, da'quali altresì in queſta occaſio-
ne haurebbe fatto ricorſo. Dico non perche non lo farebbe in ne-
ceſsità tale, ſicura, che almeno per intereſſe proprio la ſoccorrereb-
bono; ma perche i Rauſei erano certiſsimi, che la detta armata, nõ
ſolo nõ veniua a'dãni loro, ma che nè anco era per entrare nel mar
Adriatico. Egli è ben vero, ch'eſſendoſi ſparſa la fama, ch'il Cicala
era mandato contro la loro città, ò contra i Schochi di Segna, nõ
poteuano eſsi (ſi come di ragione doueuano fare, & fecero ancora
i Venetiani, & le marine di Sicilia, & del Regno di Napoli) ſe non
per ogni buon riſpetto ſtar alquanto più vigilanti. Si che mi perdo
ni il Campana, che fece errore à ſcriuere per vero quello, che non
era caduto mai in penſiero de'Rauſei. La città de'quali ſecondo la
varietà de'tempi, così etiãdio prouò varie, e diuerſe fortune, & heb-
be guerra, & fù in lega con molti Principi, & à quelli ne'loro biſo-

Rè Bodino fa guerra alla città de'Rauſei.

gni ſoccorſe. Et quantũque la memoria di molte coſe fatte da ſuoi
Cittadini è quaſi eſtinta, ſi sà nondimeno, che l'anno 1075. Bodi-
no Rè di Raſſia, è Seruia fece guerra alla Città di Rauſa, e le tẽne aſ-
ſedio ſette anni continui, mentre quelli di drento ſtanno fermi à

Rauſa s'allarga.

non violare la fede data alli nipoti d'eſſo Bodino, per cõto de'qua-
li egli faceua loro queſta guerra. Nel qual tempo i Rauſei allarga-

Rauſei ſono in lega con Roberto Guiſcardo.

rono etiandio la loro Città. Et eſſendo Roberto Guiſcardo Duca
di Puglia in guerra con Aleſsio Comneno Imperadore, e co'Vene-

Alberto Crantz al 4 lib. cap. 9. della Vand. dice, che alcune città di Dalmatia in queſto tẽpo erano in lega cõ Roberto.

tiani, la Città di Rauſa con alcune altre della Dalmatia aderì à Ro-
berto. Il quale (come ſcriue Baldaſar Spalatino nell'origine di Spa
lato) hebbe da'Rauſei due galee, & da Spalatini vna. Et azzuffatoſi
ſi con l'armata d'Aleſſio, e con la Veneta preſſo à Durazzo, occor-
ſe che la Capitana Rauſea s'attaccò, & venne alle mani con la galea
d'Aleſſio Imperadore, & (come ſcriue l'iſteſſo Spalatino) Li Rauſei

mena-

menauano bene, e valentemẽte le mani, di modo, che hormai haueuano rimessa la galea Imperiale; & passando vn soldato Rauseo alla poppa, voleua vccidere l'Imperadore, ma dal suo Capitano fù ritenuto, il quale vedendo ciò, gridò ad alta voce dicendo, non fare, che costui è Imperadore. Guerreggiarono poco dopo i Rausei cõ Narentani per terra, & nel 1148. ruppero l'armata di Miroslauo fratello di Dessa Duca di Rassia à Poglize, che hoggi si chiama porto de' Rausei in Albania.

Rausei sono in guerra cõ Narentani. Dãno rotta à Miroslau Duca di Rassia, & Al Bano di Bosna.

Nel 1160. guerreggiarono con Barich Rè, all'hora chiamato Bano di Bosna, e lo ruppero nella giornata à Trebine. & l'anno 1253. diedero dieci legni in aiuto di Ranieri Doge di Venetia contra Genouesi nella guerra d'Acri; & fecero noui accordi con Michele Paleologo Imperadore di Costãtinopoli. Et essendo in guerra Pietro Rè d'Aragona con Carlo d'Angiò Rè di Napoli, i Rausei aiutarono il Rè Pietro, & hebbero molte gratie dal Rè Federico suo figliuolo. Et l'anno 1320. hebbero da Andronico Imp. molti priuileggi & gratie, e in particolare furono fatti essenti di tutte le gabelle, & grauezze per tutto il suo Imperio.

Vanno in aiuto de Venetiani contra Genouesi. Soccorrono Pietro Rè di Aragona. Hãno molti priuileggi da Andronico Imp.

Nel 1322. Guerreggiarono i Rausei con i figliuoli di Braniuoy Signor di Stagno, & con gli Vscochi di Dalmisio. & nel 1358. fecero confederatione con Lodouico Rè d'Vngaria; & dopò questo hebbero guerra con Vuladislauo Conte di Vscjz, & dopò con Nicolo Altomanno suo nipote.

Guerreggiano con Signor di Stagno.

Nel 1361. cominciò la guerra frà Rausei, & Catarini; & mentre quella durò, si feron molte vccisioni da vna, e altra parte. Nè molto dopò Nicolo Caboga mandato dal Senato con armata di mare, ruppe Baldasar Capitano di Lodouico Duca d'Angiò, che corseggiaua in Golfo contra i mercanti. Et essendo in guerra Venetiani con Genoesi, Rausei mandarono in aiuto de' Genoesi due galee con Matteo di Giorgi, il quale si portò tanto bene in quella impresa, che illustrò grandemente la sua famiglia di Giorgi, & egli in breue tempo si guadagnò vn nome eterno. Onde dalla Republica Genoese fù ammesso alli suoi nobili, come si vede per vn priuilegio, che ancor si troua à Rausa da quelli di Giorgi. Et saccheggiando i lidi di Rausa due galee del Duca d'Angiò, furono prese da' Rausei al porto di Giuliana, nelle quali furono noue Baroni; per riscato de' quali Carlo VI. Rè di Francia promisse lor dare ducento mila ducati; ma il Senato Rauseo gli lasciò senza taglia, & gli mandò con vna

Baldasar Capitano del Duca d'Angiò rotto da Rausei,

Matteo di Giorgi, và in aiuto di Genoesi, che fù nel 1372. è ammesso alla nobiltà di Genoa.

Noue Baroni Francesi presi da' Rausei, & menati in Marseglia.

vna galea in Marsiglia.

Nel 1398. in 99 gli Spalatini scacciarono li loro nobili, in aiuto de' quali i Rausei mandarono alcune galee, & resero la Republica a' Nobili.

Rausei soccorrono la nobiltà di Spalato.

Nel 1404. Ostoia Rè di Bosna mosse guerra a' Rausei. I quali dopo sei anni sotto la condotta d'Andrea di Volze ruppero à vista di Curzola noue galee di Vuladislauo Rè di Napoli, che giuano à Cataro in fauor di Ostoia Rè di Bosna. & nel

Sono in guerra con Rè Ostaia.

Dãno rotta alle galee di Vuladislauo Rè di Napoli.

1413. Scacciarono da Corzola, Lesina, Lissa, & Brazza i presidij di Charuoie Vuchcich Duca di Spalato, e s'impadronirono di dette Isole; le quali poi à capo di tre, ò quattro anni consegnarono à Vuladislauo Arosal Caualiere di Sigismondo Imperadore, & Rè d'Vngaria. & nel

Scacciauo l'presidio di Charuoie Duca di Spalato.

1430. Guerreggiarono i Rausei con Raosau Paulouich per conto di Canali. Et nel

Ressistono à Raosav Paulovich.

1444. fecero lega co' Principi di Ponente, & mandarono due galee à Varna contra gl'infideli. & nel

Sono in lega cõ li Principi di Ponente.

1451. Stefano Cossaccia Duca di S. Sabba fece guerra a' Rausei. I quali dopo nel 1464 entrarono in lega con Papa Pio 2. contra li sudetti infideli. Et essendo in guerra Papa Giulio secondo co' Venetiani, i Rausei aderirono à questi; & mandarono loro due naui cariche di grano. Guerreggiarono appresso i Venetiani con Alfonso Duca di Ferrara; & li Rausei, per amicitia, che manteneuano con la famiglia d'Este, soccorsero il Duca. & nel

Stefano Cossacia fà guerra à Rausei.

1519. mandarono con l'armata Andrea di Cerua à scacciare frà Ianazo Caualiere di Rodi, che molestaua i Lidi di Rausa; & giongendolo fuora di Rodi, lo ruppe, e fece morire. & nel

Frà Ianazo Caualiere di Rodi preso da le galee Rausee, & morto.

1539. Essendo guerra frà Turchi, e Venetiani, i Rausei con molte naui seruirono alla lega, & mostrarono gran valore à Preuesa.

Et nel 1559. molte naui Rausee andarono in aiuto del Rè Catholico nella guerra di Gerbi. & nel

Molte naui Rausee vãno in aiuto del Rè Catholico.

1566. venne l'armata di Solimano Rè de' Turchi sotto Rausa, & furono galee 120. & li Rausei dubitando di qualche fraude del barbaro, s'armarono, sendo Rettore à Rausa Pietro di Giacomo Luccari. & nel

1590. Enchan Sangiaco di Murat Rè de' Turchi accompagnato da gran numero de' suoi, venne a' confini de' Rausei, cercando cõ alcune vane, e false pretensioni occupare la lor Cõtea di Canali. Ma essi

Enchan Sãgiaco ributtato valorosamente da Rausei.

esſi all'incontro vna buona maſſa di gente, quella diedero à Valen-
tino d'Orſato Giorgio, à Giugno di Bernardo Cerua, & à Nicolo di
Sebaſtian Mentio, tutti Senatori graui, & huomini di gran cõſi-
glio. I quali sì fattamente ſi portarono in quella impreſa, che ſcac-
ciarono di tutto il lor paeſe eſſo Enchano, e liberarono d'ogni pau
ra la Città di Rauſa. La quale ne' tempi andati, quaſi dopo che fù fon
data, fù etiandio ricetto di tutti i miſeri; & à lei ſi può accommoda
re (com'eſpoſe Paolo Angelo Arciueſcouo di Durazzo appreſſo Ma
rino Barletio) quello fù detto di Roma, cioè, che quella era vn'Aſy
lo, & patria de' mortali. Del che ſe bene ſi potrebbono quì addurre
eſſempij quaſi infiniti; io nondimeno, per non eſſere tedioſo à' Let
tori, ne dirò pochi. Il primo, che ſappia io, fù Siliueſtro figliuolo di
Prelemirò Rè di Dalmatia, il quale fuggendo la furia de' ſuoi ſuddi-
ti, inſieme con la madre ſi ſaluò à Rauſa, doue fù aleuato; & fatto a-
dulto, fù rimeſſo con aiuto de' Rauſei nel Regno; e vendè loro le
tre Iſole da Plinio chiamate Elafite, cioè Giupana, Iſola di mezo,
& Calamota. Dopo queſto nel 1075. ſi ſaluarono à Rauſa i figliuoli
di Braniſlauo, per ſchifare la rabbia di Bodino Rè & loro parente.
& nel 1161. la famiglia di Nemagna ſcacciò dello ſtato Radoſlauo
Conte di Zenta, li cui fratelli ſi ritirarono à Rauſa. & poi nel 1310.
morendo Stefano Rè di Boſna, che all'hora ſi chiamaua Conte, li
ſuoi figliuoli furono ſcacciati di caſa, & il maggiore detto Stefano
con la ſua madre Iſabella ſi ricouerò à Rauſa, doue s'alleuò ſotto le
diſcipline Greche, e Latine, & fù col mezo de' Rauſei reſtituto nel
Regno di Boſna. Onde nel 1333. vendè à Rauſei Stagno con la Põ
ta. Et del 1359. fuggì à Rauſa Dabiſcia fratello di Tuartco Rè di Boſ
na, cõ molti Baroni Boſneſi; & li Rauſei gl'impetrarono poi la gra
tia appreſſo il fratello.

Rauſa Aſilo de' mortali.

molti Rè e Principi ſi ricouerano à Rauſa.

Nel 1396. Sigiſmondo Imperadore, & Rè di Vngaria fuggẽdo
dalla rotta, che hebbe da Paiaſit Rè de' Turchi ſotto Nicopoli, vẽ-
ne à Rauſa, & all'hora fece il Rettore di Rauſa Caualiere del Rè di
Vngaria: & da' Rauſei fù poi condotto à Sibenico cõ le loro galee,
delle quali era Capitano Volzo di Biagio Bobali, ſenatore à quei
tempi molto graue, e nelle coſe militari molto eſperto, il cui valo-
re, & la molta prudenza ammirando Sigiſmondo, ſpeſſo l'inuitò,
che voleſſe venire ſeco in Vngaria: ma egli s'iſcusò di non poterlo
fare, per riſpetto della molta ſua vecchiaia. Nel 1440. Giorgio De-
ſpot di Seruia con vna galea Rauſea fuggì da Antiuari à Rauſa: Et

ancorche Murate lo dimandaſſe da' Rauſei, prima facendo loro di
molte promeſſe, & poi aggiognendo maggiori minaccie, il Sena
to Rauſeo nondimeno lo ſaluò, e poi lo mandò in Vngaria à ricu-
perare lo ſtato.

Nel 1451. Vuladiſlauo figliuolo di Stefano Coſſacia, fuggendo
dal padre, ſi ſaluò à Rauſa. Là doue venne dopò quattro anni ſcac-
ciato da' Turchi Tomaſo Paleologo Deſpot di Magneſia.

Et nel 1462. Giſmondo Malateſta ſcacciato da Papa Pio 2. ſi ri-
couerò à Rauſa; & volendo paſſar in Leuante per portare l'armi de
Turchi in Italia, fù fermato da' Rauſei, & creato Generale di tutto
lo ſtato loro. L'anno poi ſeguente hauendo li Turchi preſo, & oc-
cupato il Regno di Boſna, Catarina Coſſacia, & moglie di To-
maſe già Rè di Boſna fuggì à Rauſa, & quindi andò à Roma.

Et nel 1483. Paiaſit Turco per mezo di Heſibeg Sangiaco ſcac-
ciò dello ſtato Vuladiſlauo, & Vulatco figliuoli di Coſſacia, & eſſi
ſi ſaluarono à Rauſa, & da quei Signori furono molto ſoccorſi.
Dopò queſto l'anno 1512. Pietro Soderini Confaloniere di Firenze
fuggì à Rauſa; e con tutto che il Papa Giulio 2. lo domandò più vol
te, il Senato nondimeno lo ſaluò. Et ſei anni dopò queſto hauẽdo
Paiaſit Rè de' Turchi ammazzato Iuan Zarnoeuich Duca di Mon
te Negro, Giorgio ſuo fratello ſi ricouerò à Rauſa; oue poi venne
ancora il ſuo Zio Stefano. I quali dubitando aſſai, che da' Rauſei nõ
fuſſero dati al Turco, voleuano fuggire naſcoſamẽte da Rauſa; ma
non furono permeſsi, ſe non che partiſſero con molta loro ſodisfa-
tione. Vltimamente l'anno 1570. fù ſaluata da Rauſei la Galea Ve-
neta chiamata Trona, la quale ſendo ſeguitata dalle galee di Cara
coſa Capitano de' Turchi, i Rauſei la riceuero drẽto al lor porto; &
poi con buona ſomma di danari acchettarono eſſo Caracoſa, il
quale nel principio minacciaua di voler per ciò ruinare tutto il lo-
ro ſtato, come ſcriue Pietro Bizaro al 2. li. Finalmente l'anno 1575.
deſiderando l'Imperadore de Turchi rihauere alcuni Sangiachi, &
altri ſuoi huomini di conſideratione, ch'erano rimaſti in poteſtà
degli Spagnuoli nella rotta dell'armata; i quali ancor eſsi bramo-
ſi di cauar dalle mani de' Turchi da 60. nobili perſonaggi chriſtia
ni, che erano fatti prigioni nella preſa della Goletta, frà quali era
Gabrio Cerbelone Milaneſe, ſi riſolſero ambe le parti (non trouã-
do altro luogo, doue commodamente, & con tanta ſicurezza com
mune ſi poteſſe così lodeuol opera eſſequire) d'eſſere à vn tempo

Galea Veneta ſaluata da Rauſei.

in queſta Città, quaſi in vn ſecuro porto; oue condotti i ſudetti prigioni, & eſſendo poſti in mezo della ſala del Conſiglio grande in preſenza del Rettore Giugno di Bobali, perſona riputata, e molto pratica ne' fatti della Republica, rihebbero la loro deſiderata libertà, hauendo quella ſodisfatione riceuuto, che poi ciaſcuno di loro non hà ceſſato di predicare, da queſto Sacro Senato. Et queſto baſti hauer detto, per moſtrare, che la città di Rauſa ſempre è ſtata refugio de' miſeri mortali, in ſeruitio de' quali ſpeſſo poſe à riſchio etiandio la propria ſalute. Nel che i Rauſei moſtrarono ſempre grã de animo; e non pure in queſto, ma in ogni altra profeſſione, che ſuole render illuſtri le Città. Onde e ne' tempi adietro, e ne' preſenti giorni ſi vede, che quando coſtoro ſi ſono applicati, ò all'arte militare, ò allo ſtudio delle lettere (dalle quali due profeſſioni principalmente ſogliono renderſi le Città illuſtri) ſono marauiglioſamente reuſciti. Et laſciando hora adietro molti huomini Rauſei, che reuſcirono in armi, dirò ſolamente d'alcuni pochi. Et primo di Vita di Bobali, il quale nel 887. eſſendo Capitano d'alcune naui de' Narentani, quando che queſti ruppero l'armata Veneta, e ammazzarono Pietro Candiano Doge; s'acquiſtò gran nome. Imperoche ſoprauenendo egli à tempo con le ſue naui, fù cagione che i Narentani riportaſſero così nobil vittoria de' inimici. A coſtui ſeguitarono Michele, & Nicolo Bobali: vno de' quali nel 1160. ruppe nella giornata à Trebine Barich Rè, all'hora chiamato Bano di Boſna, & liberò la ſua patria di molte oppreſſioni; & altro diede rotta à Nemagna Duca di Raſſia. Et dopò di queſti fù Marino di Reſti, il quale ſendo mandato dal Senato Rauſeo con alquante galee, ſcacciò il preſidio, che il Duca Haruoie tenuto haueua à Leſina, Brazza, Corzula, & Liſſa. Seguitarono dopò queſti Matteo, & Marino di Giorgi, i quali per mezo del lor valore illuſtrarono il proprio nome, & quello della patria; Matteo nelle guerre de' Genoeſi, e Venetiani; & Marino nell'impreſa, che in compagnia d'eſſo Matteo fece contra i corſali del Duca d'Angiò. Matteo, & Gioanni de Luccari per mezo dell'armi etiandio acquiſtarono nome eterno, & reſero grandiſſimo ſplendore alla loro patria. Imperoche hauendo ambidue fatto buoniſſima reuſcita nelle coſe di guerra, Matteo fù fatto Bano della Dalmatia, & Croatia da Sigiſmondo Imperadore, & Rè di Vngaria; & (come ſcriue il Bonfinio al 4. li. della Dec. 3.) fù mandato dalli Baroni Vngari in compagnia del Veſcouo Tinenſe,

Huomini di Rauſa illuſtri in arme.
Vita di Bobali.
Michele Bobali.
Nicolo Bobali.
Marino di Reſti.
Matteo, & Marino di Giorgi.
Matteo, & Gioanni di Luccari.

ſe,

ſe, di Enrico Marcellino figliuolo di Voieuoda, & di Vuladiſlauo Palocio primi perſonaggi di quel Regno, à condurre in Vngaria Ladiſlao fratello di Caſimiro, & Rè di Polonia. Gioanni fratello di Matteo fù aſſunto al Priorato di Vurana; & eſſendo poſto al gouerno di Belgradi, nella difeſa, che fece cõtra i Turchi, reſe immortale il ſuo nome, come teſtifica il Bõfinio. Nè Volzo di Biagio Bobali mi par degno d'eſſer laſciato ſotto ſilentio; il quale ſendo in guerra i Rauſei con Oſtoia Rè di Boſna, fù mandato dal Senato cõ cinque galee à i danni dell'inimico, al quale bruſciò il mercato di Narente con tutti quei luoghi d'intorno, e fece di molte vendette. Finalmẽte à dì noſtri illuſtrò il ſuo nome, & quello della patria Simon Flori mio zio, il quale ſtette trenta ſei anni nel Regno di Frãcia al ſeruigio di quei Rè, & fece così buona reuſcita nelle coſe di guerra, che il Duca d'Alanſone quaſi ſempre lo volle appreſſo di sè, & da Henrico, & ſuo fratello Carlo Rè di Francia hebbe carichi molto honorati. Onde Didaco Pirro Poeta eccellentiſſimo di lui in vn luogo così ſcriſſe.

Et miles intrepidus, & dux inuictus in armis
Venit ab antiqua Florius Illiria,
Illius egregiam virtutem, & fortia facta
Experta eſt duris Gallia temporibus.

Non mancarono alla Città di Rauſa etiandio quelli, che per mezo dello ſtudio delle lettere l'arrecarono gran ſplendore. Frà quali fù Gioanni Stoico Cardinale, huomo in tutte le ſciẽze dottiſsimo, di cui Munſtero nella deſcrittione di Baſilea così parla: Si vede (dice egli) in Baſilea la ſepoltura di Gioãni Theologo Cardinale Rauſeo, di cui è quel notabile legato, nel quale egli ci laſcia quei libri Greci, i quali habbiamo ſcritti à mano. Furono appreſſo Elio Ceruino Poeta eccellentiſsimo, & Gioanni Gozzio oratore molto facondo, de' quali fà mentione il Sabellico al 8. lib. di En. x. Et Giorgio Benigno Minorita, che fù aſſai dotto, & laſciò certe ſue opere nella ſacra Theologia ſtampate. Et Giacomo di Bona Poeta latino molto eccellẽte, che compoſe vn libro, e poema della vita di noſtro Signore molto bello. Et Matteo di Bobali, huomo per le ſue rare virtù non mai à baſtanza lodato. Imperoche (frà l'altre ſue marauiglioſe ſcienze) egli fù dottiſsimo nella lingua Greca; & da quella traduſſe nella latina tutte l'opere di S. Baſilio con vn ſtile terſo, & da' letterati molto pregiato, & queſta ſua tradutione hora ſi troua

Volzo di Bobali.
Simon Flori.
Huomini famoſi in lettere.
Gioanni Stoico Cardinale Rauſeo.
Elio Ceruino.
Gioanni di Gozze.
Giorgio Benigno Minorita.
Giacomo di Bona.
Matteo di Bobali.

nella

Sauino di Bobali.

nella libraria del Monasterio di S.Giacomo appresso Rausa dell'ordine di S. Benedetto. Et Sauino il Sordo della medesima famiglia de Bobali Poeta nella lingua Italiana, e particolarmente Slaua, eccellente; il quale già diede in luce alcune sue opere scritte nella lingua Italiana. Et Clemēte di Ragnina Dominicano che fù psona dotta nella sacra scrittura, & mandò già in luce alcune Omilie, che da' dotti sono tenute in prezzo. Di questa istessa famiglia viue al presente Dominico Ragnina Caualiere di S. Stefano, & Poeta nella lingua Italiana non men, che nella Slaua, famoso. Et Nicolo Vito di Gozi huomo cōpiutamēte letterato, come quello che ha scritto, & mandato in luce più opere, così nella latina, come volgare, e toscana lingua. Nè andarò più oltre à scriuere in questa materia. Impero che troppo sarei lungo s'io volessi dire di tutti gli huomini letterati, che ha hauuti la città di Rausa. Il cui territorio (per commune opinione) tira in lōghezza intorno cēto e trentacinque miglia incirca, e nella larghezza è molto stretto; e frà l'altre contiene in sè Stagno Città da non dispreggiare. Sono appresso alcune Isole di qualche conto sottoposte à Rausa, cioè Lagusta, Meleda, Giupana, Isola di mezo, & Calamota. Lagusta è lontana da Rausa intorno à cento miglia, & di circuito tira in circa miglia cinquanta, abbondante di tutti i beni della terra, cioè di vino, d'olio, & di grano, & di tutte le sorti de' frutti: gli suoi habitatori sono feroci, e robusti huomini, e le donne altresì gagliarde, & alle fatiche atte.

Clemente Ragnina.

Dominico Ragnina Caualiere di S. Stefano.

Nicolo di Gozze.

Isola di Lagusta.

Rausei comprano l'Isola di Lagusta dal Rè Crapalo.

Questa Isola li Rausei comprarono da Stefano Giupano, che poi fù incoronato Rè di Rassia, & cognominato Crapalo; col qual essi mantennero sempre stretta amistà, come quì innanzi diremo nella sua vita. Onde i Lagustani stettero sotto'l dominio Rausco fina l'anno 308. Nel qual tempo regnando in Rassia Rè Vrosc padre di Stefano Imperadore di Rassia, alcuni Baroni di quel Regno accusarono li Rausei appresso il detto Rè, col dire, che questi possedeuano vn'Isola spettante al Regno di Rassia, & da loro malamente comprata. Vrosc mandò per tanto subito auisare li Rausei, che nel auenire lasciassero cura à lui di detta Isola; peroche la voleua riconoscere come cosa propria. Ma da' Rausei gli fù risposto, che ciò nō erano mai per fare; poscia che essi la teneuano legitimamente, per hauerla compra dal Rè Crapalo già suo vero Signore. Onde Vrosc restò molto adirato contra i Rausei; & mandò segretamente à solleuare i Lagustani, promettendo loro ogni franchigia, e liber-

tà;

tà; & che appresso sarebbono d'ogni hora difesi da quei Rè contra qual si voglia lor inimico. I Lagustani all'hora non considerando più che tanto, accettarono li partiti proposti da' Rasiani, & si scostarono da' Rausei. I quali, vdito questo, subitamente cominciarono far' apparati di nauigli, & di gēte, per ricuperatione di quel luogo. Ma Vrosc sendo di ciò auisato, mandò lor à dire, che si rimanessero da quell'impresa, altrimente egli mandarebbe à guastare, & brusciare tutto il lor stato. Onde li Rausei per manco mal deliberarono per all'hora non far'altro. Ma non passò molto tempo, che fecero pace col detto Rè, & egli renuntiò loro tutte le ragioni, che haueua sopra l'Isola di Lagusta, raccomandando al Senato Rauseo li suoi habitatori. I quali vedendosi ingannati da' Rasiani, di commun parere mandarono gli Ambasciadori à Rausa, supplicando, che l'errore da loro quasi per forza commesso, gli volessero perdonare, & accettarli di nuouo per fedeli, & vbidienti sudditi; promettendo che sarebbono tali per sempre della Republica di Rausa. La quale all'hora accolse gratiosamente questa ambasciata de' Lagustani, e in oltre confermò, & ampliò loro alcuni priuilegi.

Meleda.

Meleda anticamente detta Melita, & Melligene, di longhezza tira circa trenta miglia, e di circuito sessanta, & è distante da Rausa intorno à trenta miglia. Questa ne' tempi andati (come narrà Appiano Alessandrino nell'Illirico) Cesare Augusto vinse con grā guerra. Imperoche andauano i Melitani scorrendo, & rubbando il mare, & fece vccider tutti i più gioueni, che nō haueuano ancor posto la barba, & gli altri fece vēder tutti all'incanto. Produce questa Isola vini assai, e per lo più rossi, e molto potenti; del grano non ne raccoglie à sufficienza. Et ha da parte di mezo giorno, ouero d'Ostro vn lago d'acqua marina di lunghezza intorno a due miglia, & di larghezza manco d'vn miglio, e di circuito sette miglia, con vna bocca, onde entra l'acqua del mare, così stretta, che con fatica dà ingresso alle picciole barche. Et quando vogliono con l'opposítione delle catene grosse poste nel mezo di quella, si proibisse etiamdio à detti piccioli vascelli il passo. Et detto ameno lago è cinto d'ogn'intorno da pini saluatichi, da roueri, & altri alberi; i quali stanno così vicini all'acque, che non solamēte fanno ombra la stateà chi lungo quello per suo diporto passeggia: ma anche spesso s'è ritrouato, che l'ostriche si sono à i verdi rami di quelli verso l'acque inclinati, appiccate. Imperoche questo lago contiene in se o-

Descrittione del Lago di Meleda.

gni

gni ſorte dicochiglie marine,& è copioſo di peſce, maſſime d'Ora te,Varoli, e triglie,ch'eccedono la grãdezza di quelle,che ſi piglia no in altri luoghi.Poi in vn ſeno del detto lago s'erge vn picciolo ſcoglio,ſopra di cui è edificata vna venerabile Badia, e Monaſtero dei Padri di San Benedetto negri,capo della Cõgregatione di detto ordine monacale,perciò Melitenſe addimandata,oue io mi ſoin fatto monaco. Queſta quaſi ſempre hebbe huomini grãdi nelle lettere, frà i quali fù D.Macore de Bobali; il quale,oltra che meritò per l'integrità della ſua vita hauere lo ſpirito della profetia, fù etiãdio perſona molro dotta nella ſacra ſcrittura. Seguitarono poi Chriſoſtomo Caluino,che fù fatto Arciueſcouo di Rauſa,huomo dottiſſimo nella Hebrea,Greca,& Latina lingua; & Baſilio di Gradi,e poi Veſcono di Stagno, D. Gioanbatiſta di Giorgi, al preſente Abbate,& Preſidẽte della detta Congregatione; D.Benedetto di Menze,D.Cornelio Franciſco,tutti huomini di gran letteratura, & di pari cognitione della varietà delle lingue. D. Mauro Vetrani Poetà nella lingua Slaua,eccellentiſſimo,& D.Euſebio Caboga, il quale ſcriſſe nella lingna latina gli Annali di Rauſa,& le vite de' ſuoi Pontefici. Le quali opere, preuenuto dalla morte, non potè dar in luce; ma le laſciò in mano del Monſignor Chriſoſtomo Raguina moderno Veſcouo di Stagno,& prima monaco di detta Cõgregatione Melitenſe. Nel detto lago entrano alle volte Orſi marini, & vi fanno gran danni del peſce. Onde volendo poi vſcire nel mar grande, nello ſtretto, doue hanno da paſſare,tẽdono loro groſſe reti; nelle quali poiche ſi vedono cadduti,& aſſaliti da'peſcatori, fanno marauiglioſa difeſa. Ma mentre ſtanno rinchiuſi dentro al lago,ſpeſſo vengono lungo il lido,& ſi laſciano vedere ſenza alcuna paura; moſtrando con certi atti, che fanno, d'intendere tutto ciò,che viẽ detto loro. Et perche io non m'ero trouato mai preſente à veder queſta coſa, à pena mi laſciauo perſuadere,che vn peſce intendeſſe quel che gli veniua detto. Ma trouandomi poi in Italia nella Città di Peſaro,hò viſto, & conoſciuto per iſperienza d'eſſere così. Imperoche l'anno 1599. fù preſo vno di queſti Orſi,il quale alcuni chiamauano Vitello marino,appreſſo Gaeta,& cõſeruato viuo parecchi meſi nella paglia,era portato in vna caſſa p molti luoghi d'Italia. Là doue quelli, che haueuano cura di lui, volendolo moſtrar ad altri,lo cauauano da quella caſſa, doue ſtaua di notte ſerrato,e lo poneuano in vn maſtello grande,e pieno d'acqua. Onde chia-

de chiamandolo per nome Martino, lo cauauano, & egli ſe n'andaua per terra ſerpendo; & ſecondo che gli comandauano, così ſi volgeua,hora ſul dorſo,& hora ſu la panza, & ſopra l'vno,& l'altro fianco. Et domandandogli la mano,egli porgeua il piede d'innãzi, qual haueua à guiſa dell'occa. Et quando l'interrogauano ſe haueua fame, ſubito apriua la bocca, & battendo i denti, pareua che voleſſe dire de sì,tenendo gli occhi fiſſi nel padrone. Il quale facendo viſta alle volte di volerlo percuotere con la bacheta, che teneua in mano, egli incontanente mandaua fuora vna voce, che pareua fuſſe propriamente di perſona arrabiata, facendo ſembiante di volerlo mordere. Et quando li diceuano che tornaſſe, onde era ſtato leuato, egli s'auiaua verſo quel maſtello; & rizzatoſi in alto à guiſa della biſcia, da ſe ſteſſo s'attuffaua in quell'acqua. In ſomma era coſa di gran marauiglia à vedere, che vn peſce di quella ſorte intendeſſe ciò, che gli era ſtato detto, & che ſi moſtraſſe così diſciplinabile. Queſto, ch'io vidi à Peſaro, era aſſai più piccolo, di quelli, che alle volte ſi vedono nel lago di Meleda. Preſſo al quale, in vn luogo molto ameno, chiamato Porto palazzo,lungo il mare, ſi vedono ancor hoggidì le ruine del Palazzo, fabricato già da Ageſilao Cilico,che fù iui relegato da Seuero Imperadore. Il quale hauendo vinto Peſcennio,e andando per Cilicia, fù incontrato da tutti quei Baroni del paeſe,in fuor di Ageſilao. Il quale fù perciò da lui mandato in eſſilio à Meleda; doue ſtette fina che Antonino ſucceſſe à Seuero nell'Imperio. Percioche hauendo Oppiano filiuolo di Ageſilao, mentre ſtette col padre in eſſilio, fatto vn belliſſimo trattato in verſo heroico ſopra la caccia de'peſci,& preſentatolo ad Antonino, meritò da lui ottenere la gratia di reſtituire il padre nella patria. Tornato adunque Ageſilao in Cilicia, il Palazzo, che haueua fabricato à Meleda, fù da Saracini non molto dopo ruinato. Queſta Iſola ſendo con ſucceſſo di tempo venuta ſotto il dominio de'Signori di Chelmo, Deſſa Duca di Raſſia nel 1151. la donò à i Monaci della ſudetta Badia, con hauerla laſciato in cura,& prottetione particolare de' Signori Rauſei. La onde non v'è hoggidì alcuno natiuo di quella Iſola, che egli non ſia villano, ò ſuddito d'eſſi Monaci. Et pche CHI ſerue ſempre ſi duole, queſti Melitani ſpeſſo ſẽza alcuna giuſta cagione ſi leuano contra i ſuoi patroni, & à quelli alle volte danno di grã trauagli. Due coſe hò viſto à Meleda, che mi paiono degne d'eſſere poſte in carta: vna è che gli ſuoi habitatori parlano

Ageſilao Cilico relegato à Meleda.

Cilicia, hoggi dì è la Caramania.

Chi ſerue ſempre ſi duole.

Due coſe notabili à Meleda.

insieme co'l fischio,& s'intēdono benissimo,ancor che sieno lon-
tano vno dal'altro,non meno che quelli,che nel parlare esprimono
le parole: l'altra è, che mi hà fatto quasi stupire. Perche nel 1410.
occorse che nel casale di Babinopoglie in detta Isola vna madre ha-
ueua vn figliuolo vnico,chiamato Sciurmalo,& da lei amato tene-
ramente. Costui peruenuto all'età virile, prese la moglie, & si partì
dalla madre. La quale venendo vna sera alquanto tardi à casa del
figliuolo, egli serrò le porte, perche non potesse entrare dentro. On
de la pouera madre hormai vecchiarella il cominciò pregare,che la
riceuesse in casa; e tanto più instaua, che vedeua venire vna gran
pioggia. Ma tutte queste cose non furono bastanti à mouerà com
passione lo spietato figliuolo verso la propria madre. La quale vedē
do ciò, si voltò à imprecarli contra l'ira di Dio,& frà l'altre, disse; si
come hora voi non mi riceueste in casa vostra, così Dio permetta,
che nè la terra,nè il mare riceua l'ossa vostra. Che volete altro? Mo-
re il crudele figliuolo,& è sepelito auanti la chiesa di San Pancratio:
& la mattina seguente fù trouato fuori della sepoltura, che la terra
non l'haueua voluto riceuer, il che si vide far ancor li due giorni se
guenti. Onde fù buttato in mare,il quale all'hora si trouaua tutto
tranquillo; ma subito che riceuè in sè quel corpo maledetto, inco-
minciò turbarsi,e quasi in quell'istante lo regetto frà alcune ripe,
oue quelle ossa si sono attaccate alla pietra in modo, che con diffi-
cultà si possono indi distaccare etiandio con vn ferro ben forte; si
come io più volte hò fatto proua.

Nota figliuolo disubidiente.

Giupana.

L'Isola di Giupana di lunghezza da ponente à leuante, tira in-
torno quattro miglia, & di circuito incirca dieci. Alcuni vo-
gliono che questa sia quella, che Plinio chiama Siparis. Et è vna
delle nobili Isole, che tenga il senato Rauseo, sì per la amenità che
ella si gode, sì ancora per la generosità de' vini, che in quella in
gran quantità si fanno.

Isola di mezo.

L'Isola di mezo è così detta,perche stà nel mezo di due altre, cioè
di Calamota, e di Giupana. Il circuito suo è di dieci miglia poco
più, ò meno;& ella si gode vn'aria preciosa, & abbōda in mezo del-
l'acque salse, d'acque dolci. E la più bella parte di lei, la più habitata,
e la più adorna di giardini, di palazzi, e di porto per le naui, è quella,
che risguarda verso ponente. Da per tutto nondimeno hà commo-
di edificij, frequenti, e vaghi giardini, e le colline di vigne sono ri-
piene. Questa nel 1538. hauendo amicheuolmente riceuute dodi-
ci

ci galee di Papa Paolo terzo, delle quali era Capitano il Patriarca
di Aquileia, gentilhuomo di Casa Grimana, fù da gli huomini di
quelle miseramente,& empiamente saccheggiata.

Calamota:

Calamota è vna Isola minore dell'Isola di mezo, men fertile, e
meno habitata; ma produce buoni vini. Gli huomini di queste
tre Isole per lo più essercitano l'arte marinaresca. Onde spesso auie-
ne che pochi huomini si trouano in quelle, e gran numero di dōne
molto belle, & dell'honestà della vita non men lodate. Imperoche
partendo i loro mariti di casa, l'abbādonano alle volte si empiamē-
te, che in dieci anni, e quanto stanno fuora, non le soccorreno mai;
nondimeno elle con lauoro delle mani, che continuamente gior-
no e notte fanno, campano la vita con molta honestà.

Donne di queste tre Isole sono molto belle, ma più honeste.

Da queste tre Isole hoggidì escono quelle naui grandi, che tut
tauia si vedono solcare il mare d'Italia,& quell'altro di Spagna. Del
le quali la Republica di Rausa può fare almeno cento, oltra molti
altri gallioni, e nauigli minori. I quali menando seco gran nume
ro di gente, sono cagione, che i Rausei non possono hoggidì fare
per terra più di cinque, ò sei mila combattenti. Nientedimeno le
dette lor naui poste tutte insieme, fanno vna delle più grādi, & più
forti armate, che hoggi di possa fare alcun altro Principe nel mar
Mediterraneo: sì per la grandezza loro, sì ancora per il gran nume
ro di artigliaria, che portano seco; ma molto più per il valore de'
marinari, che tuttauia mostrano nel combattere contra i Turchi,
e altri Corsali; da' quali se per auentura sono assaliti, combattono sì
arditamente, che non lasciano all'inimico impatronirsi delle naui
fin che vno di loro si troua viuo; & mentre cōbattono, li vederete
correre à guisa de furiosi Leoni, essortando l'vn l'altro à ricordarsi
d'essere Rausei, i quali sempre hanno vendicata con gran strage de'
inimici la propria morte. Del che io non ne starò quì à raccontare
gli essempi, poiche sono manifesti quasi à tutto il mondo:
ma hormai darò fine all'Origine di Rausa; le cose, e i
successi della quale il curioso lettore po-
trà particolarmente vedere
appresso gli Annali
di Giacomo
di Piero Luccari gentilhuomo Rauseo;
li quali (credo) egli frà breue
mandarà in luce.

Marinari Rausei fieri nel cōbattere.

D. MAVRO ORBINI A' LETTORE.

MOLTI vogliono, che l'Autore di questa Storia de' Rè di Dalmatia, habbia hauuto origine dalla città di Dioclea, che fù la Metropoli della Croatia Rubea, le cui vestiggia hora si vedono presso la palude Labeate, ch'è Lago di Scutari; & però lo chiamano Docleate. Et alcuni altri furono d'opinione, ch'ei nascesse nella città, da Slaui chiamata Dugla, la quale hebbe principio dalle ruine di Dioclea, & poi sortì il medesimo nome. Ma io credo, che costui non sia stato cittadino nè dell'vna, nè dell'altra Dioclea. Che della prima non sia stato, consta per quello egli medesimo scriue nella seguente sua Prefatione, cioè, che era stato pregato dalli Sacerdoti della Chiesa Diocletana, la quale in questo tempo si trouaua destrutta. Imperoche Samuelo Bulgaro, ò (come altri vogliono) Radomir suo figliuolo, il quale gli Scrittori Greci chiamano Gabrielo, & Romano, la bruscìò intorno l'anno 1000. Et questo Autore si trouò nella presente vita (come si vede per quelle cose, che egli scriue) nel 1170. Onde chiaro stà, che in questo luogo egli fà mentione della seconda Dioclea. Nella quale manco ei nacque. Peroche nella detta Prefatione seguita, & dice, d'essere stato pregato etiandio dalli giouani della sua Città. Per le quali parole mostra chiaro affatto, che altra città, che Dioclea, sia stata la sua patria. Onde io giudico, ch'ei nascesse nella città d'Antiuari; la quale altresì crebbe in gran parte dalle ruine di Dioclea prima; nè di sito fù molto lontano da lei. Scrisse questa Storia prima nella lingua, e carattere Slauo; & poi ad instanza d'alcuni personaggi la fece latina. Doue spiegò breuemente l'origine, & i successi de' Rè Slaui, che dominarono in Dalmatia, e altri luoghi vicini dell'Illirico, dall'anno del Signore 495. fin a 1161; nel qual tempo Radoslau vltimo della schiatta di quei Rè, fù scacciato dello stato da Dessa figliuolo di Vrosc.

PREFATIONE DELL'AVTORE
Alla sua Storia de' Rè di Dalmatia.

ESSENDO stato pregato da voi fratelli miei in Christo charissimi, & da' venerabili Sacerdoti della Santa Sede della Chiesa dell'Arciuescouato di Dioclea; & ancora da molti di più vecchi, ma principalmente da' giouani della nostra città; i quali non solo nell'vdire, ò legere, ma etiandio (com'è il costume loro) prendeno diletto nel guerreggiare; che dalla lettera Slaua traducessi loro nella latina il libretto de' Gothi, da latini chiamato Regno de gli Slaui, nel quale si trouano scritte tutte le guerre, e i successi loro. Onde io stesso facendo forza alla mia vecchiaia, hò voluto satisfare alle vostre dimande: poiche à farlo etiandio la charità fraterna mi sprona. Ma non vorria però, che alcuno de' Lettori creda, ch'io habbia scritto altra cosa, eccetto quello che lessi, e intesi da nostri padri, e maggiori, non fauolosamente, ma con ogni fondamento di verità, raccontare.

LA STORIA DE' RE DI DALMATIA,

Et altri luoghi vicini dell'Illirico. Dall'Anno del Signore 495. Fina 1161.

Questo Imperadore entrò nell'Imperio del 502. ò com'altri vogliono, dì 492. Autore di questa Heresia fù Euthychio Archimandrita, nei 431.

MEntre teneua lo scettro dell'Imperio Costantinopolitano Anastasio; il quale haueua se stesso, & molti altri macchiato con la Heresia Euticheна; & à Roma gouernaua la Chiesa Papa Gelasio; in Italia fioriua di molta santità il beatissimo Germano Vescouo di Capoa, & Sabino Vescouo di Carusa; & à monte Cassino San Benedetto, vscirono da Settentrione Gothi, gẽte molto fiera, e indomita; la quale era gouernata da tre Duci, ch'erano fratelli, e figliuoli del Rè Sueulado, cioè Brus, Totio, e Ostroillo; de' quali Brus, ch'era il maggiore, dopò la morte del padre successe nel Regno. La onde Totio, & Ostroillo per acquistarsi gran nome, cõ volontà del loro fratello fatto vn potente essercito, vscirono del lor paese; & venendo in Vngaria, la soggiogarono; & poi entrarono in Templana. All'hora il Rè della Dalmatia, che staua in Salona, mãdò i messaggieri con lettere al Rè d'Istria, accioche mettesse in ordine tutte le sue genti, e venisse seco à incontrare questi Gothi. Il che hauendo fatto, s'accamparono appò di loro. Doue così stando, vsciuano li soldati dall'vna, e l'altra banda, e frà loro scaramucciauano. Ma il dì ottauo s'attaccarono à fatto d'arme, che dalla terza hora del dì durò fino la sera. Vltimamente li Gothi restarono vincitori, non però senza permissione diuina. Imperoche quantunque i Dalmatini con gli altri loro confederati hauessero bene, & valentemente menato le mani, si mostrarono nondimeno inferiori. Il Rè d'Istria quiui fù morto, & quello di Dalmatia à pena fuggito si saluò, e venne con pochi de' suoi in Salona, offeso da due ferite. La onde Totio, & Ostroillo hauendo grã essercito, lo spartirono. Totio con vna parte se n'andò in Istria, & quindi poscia in Italia, doue per al-

Rè Sueulado. Brus, Totio, & Ostroillo.

Salona residenza de' Rè di Dalmatia.

Il Rè di Dalmatia, & Istria s'azzuffano co' Gothi.

Rè d'Istria cade nella battaglia.

cun tempo trauagliò molto il ferro, ruinò paesi, & espugnate che hebbe alcune città, le lasciò à fatto destrutte. Finalmente assaltando il Regno di Sicilia, frà breue poi morì, come già prima gli haueua annonciato il seruo di Dio San Benedetto. Ma il suo fratello Ostroillo entrato nella Prouincia dell'Illirico, nè sẽdo alcuno, che gli cõtrastasse, occupò la Dalmatia co i suoi luoghi presso al mare. Alla fine si fermò nel paese Preualitano, donde con gran essercito mandò il suo figliuolo Sueulado à soggiogare il restante dell'Illirico verso Settentrione. Ma l'Imperadore di Costantinopoli intendẽdo, che Ostroilo era restato con poca gente nel paese Preualitano, mandò vn forte essercito per assaltarlo all'improuiso. Contro al quale Ostroilo, come persona, che di grãde animo era, vscì con pochi soldati; & azzuffandosi nella battaglia, vi restò morto, ma li suoi con la fuga si saluarono. Onde l'essercito dell'Imperadore tornò à casa carico di spoglie. Sueulado intesa dunque la morte del padre, à gran giornate tornò à dietro in Bosna, credendo di trouare l'essercito dell'Imperadore, e far la vendetta della morte del padre. Ma non vi trouando alcuno, ricupero il Regno paterno, e gli nacque vn figliuolo, che chiamò Selimir. Il Regno di Sueulado s'estendeua da Valdeuino à Pelonia, ò Pelouiata; & dal mare fin'à Settentrione. Costui hauendo fatto molti danni a' Christiani, che habitauano nelle città maritime, il xij. anno del suo Regno passò da questa vita. A' cui successe il suo figliuolo Selimir, il quale tutto che fusse pagano, si mostraua nondimeno molto retto nelle sue attioni. E non solamente trattaua bene li Christiani, ma etiandio fece con essi loro patti, e conuentioni, facendoli tributarij. Peroche empì la terra di molti Slaui, e à dì suoi il paese si riposò. Il quale hauendo regnato venti anni, e lasciato vn figliuolo Vuladan, passò da questa vita. Vuladan seguitando l'orme paterne, possedè il Regno con gran quiete, & hebbe vn figliuolo addimandato Radmir. Questi dalla pueritia cominciò essere fiero, e in tutto si mostraua superbo. Nel cui tempo vscì gran moltitudine de popoli dal grã fiume Volcha, dal quale trassero il nome. Imperoche da Volcha, Vulgari, ò Bulgari insino ad hoggi sono chiamati. Questi con le lor mogli figliuoli, e tutto ciò che possedeuano, vennero nella prouincia Silodusia. Il Gouernatore di questi era vn certo chiamato Chris il quale essi nella propria lingua chiamauano Cagano, che appo di loro vol dire Imperadore; sotto il quale erano noue Principi, ò

Ostroillo entra in Illirico.

Preualitana fù vna parte di Macedonia.

Ostroillo cade nella giornata.

Quanto si stendeua il Regno di Sueulado. Valdeuino hoggidi Vinodò.

Rè Selemir.

Rè Vuladan.

Escono Bulgari da Volcha.

Questo Chris li Bulgari chiamano Kre Kugl.

† Altri hanno Seleucia, & credo che queſta ſia quella, ch'è poſta ſopra il fiume Echedoro, ch'è in Macedonia.
Morouulaſi, cioè neri latini.
Vuladan fà pace co' Bulgari.
Gothi, Slaui, & Bulgari ſono d'vna medeſima lingua.

Signori, che amminiſtrauano la giuſtitia al popolo, che era infinito. Occupata dunque la † Silodusia, entrarono in Macedonia, la quale parimente ſoggiogata, vennero nella Prouincia de' Latini, ch'erano chiamati Romani, & hora Morouulaſi, cioe neri Latini. L'Imperadore di Coſtantinopoli ſedendo nel ſuo ſeggio, combattè lungo tempo con queſti popoli; nè potendogli in alcun modo ſuperare, finalmẽte fece pace con loro, & così gli laſciò ſtare. Il medeſimo fece Rè Vuladan, vedendo ch'era gran numero di gente, & che la ſua lingua era commune con quelli. Cominciarono per tanto l'vna, e l'altra natione amarſi grandemente frà loro, cioè Gothi, Slaui, & Bulgari. Il che aueniua principalmente, per eſſere che tutti erano pagani, & d'vn medeſimo linguaggio. Dopo queſto i Bulgari da ogni parte aſsicurati, fabricarono caſtelli, & ville; & cominciarono habitare la terra, che haueuano preſo, e che fin'al dì di hoggi tengono. Frà queſto mezo Rè Vuladan trapaſsò da queſta vita; & regnò ſuo figliuolo Radmir. Il quale ſendoſi già dalla pueritia moſtrato nimico de' Chriſtiani, preſo il poſſeſſo del Regno, li cominciò perſeguitare, deſtruggendo le Città, e altri luoghi loro. Ma li Chriſtiani vedendo l'animo empio di coſtui, cominciarono fuggire alle montagne, e altri luoghi muniti, e forti di natura; & iui fabricare i caſtelli come meglio poteuano; accioche così almeno fuggiſſero la fierezza, & la ſanguinolente mano di Radmir; ſina tanto che il Signore gli haueſſe viſitati, & da vn sì crudele perſecutore liberati. Et morto che fù Radmir, regnarono dopo di lui quattro Rè iniqui, vn dietro l'altro. Nel tempo de' quali li Chriſtiani continuamente patirono molte perſecutioni. Et perche lo ſtile s'affretta alle coſe più deletteuoli, laſciaremo à dire quì le ſceleratezze di coſtoro; & le perſecutioni, che da eſsi patirono li Chriſtiani; de' quali nõ pochi, tanto quelli, che habitauano preſſo al mare, quãto i Settentrionali, per non imbrattarſi de' loro nefandi, e ſporchi coſtumi, ſi ritirarono a' ſopradetti luoghi horridi de' monti; contentãdoſi in queſta maniera più toſto patire ogni male, e diſaggio, pouertà, e fame, per ſaluar l'anime loro, che poſſedere i beni preſenti col danno ſpirituale. Morti adunque che furono i quattro predetti Rè, nacque da la loro progenie Suetmir, il quale entrato nel gouerno del Regno, nõ volle egli trauagliare, nè perſeguitare li Chriſtiani. Nel cui tempo fiorì in Teſſalonica Coſtãtino Filoſofo figliuolo di Leone patricio, il quale ſendo huomo dottiſſimo nella Sacra ſcrittura, &

Rè Radmir inimico del nome Chriſtiano.

Quattro Rè iniqui.

Regna Suetmir.
Teſſalonica, hora Salonicchio.

appreſſo

appreſſo huomo di vita eſsẽplare, vſcì della ſua patria; e guidato dal ſpirito ſãto, venne nella prouincia di Coſſaria. Là doue diſputando cõ primi Filoſofi di quel luogo, ſuperò tutti: e predicãdo ogni dì, cõuertì tutta quella prouincia alla fede di Chriſto; il che dopò frà breue fece etiandio nella gente Bulgara. Ma frà tanto morì Suetmir, à cui ſucceſſe † Svetopelek. Il quale regnando, Papa Stefano, che da molti era informato della vita, e dottrina di Coſtantino, ſcriſſe pregandolo à voler venire da lui. Coſtantino lette adunque le lettere, & deſideroſo di ſodisfare al Pontefice, volle innanzi al ſuo partire laſciare à quelli, che alla fede di Chriſto conuertiti haueua, il cibo ſpirituale, col quale nella ſua aſſenza ſi poteſſero nutrire, e conſeruare. Ordinò per tãto li preti, per inſtruire quei popoli nella dottrina Chriſtiana. Et oltre à ciò traduſſe loro da la lingua Greca nella Slaua il Vangelo di Chriſto, i Salmi di Dauid con tutti li libri del vecchio, & nuouo teſtamento; & ſalutato che hebbe tutti, ſi partì alla volta di Roma. Ma nel viaggio diuertì dal Rè SvetopeleK, dal quale per honeſtà de' ſuoi coſtumi, e rara ſcienza ſendo con grande honore accolto, lo cominciò inſegnare il culto, & la religione Chriſtiana; la quale à SvetopeleK piacque oltremodo. La onde ſi fece Chriſtiano con tutto il ſuo Regno. Queſta coſa intendendo li Chriſtiani, che per li monti habitauano, grandemente ſi rallegrarono, & ſcendendo da i monti, & altri luoghi ſecreti, cominciarono benedire, & lodar' il Signore, che ſaluati haueua quelli, che la loro ſperanza haueuano poſto in lui. Queſto Rè volle che li Chriſtiani, i quali parlauano con la lingua Latina, tornaſſero à reedificare, & rinouare le Città, & Caſtelli, che per il paſſato da i Pagani erano ſtati deſtrutti. Ordinò appreſſo che ſi trouaſſero, e deſcriueſſero i termini, & i cõfini del ſuo Regno. Et hauẽdo ſopra queſto dimãdato il parere di tutti i ſuoi Sauij, nè alcuno di quelli ſapẽdogli dar alcuna cõtezza, mandò li ſuoi Ambaſciadori al Papa Stefano, & à Michele Imperadore di Coſtantinopoli, ricercando che in queſto negotio fuſſe da loro informato. Hauendo adunque gli Ambaſciadori, ch'erano andati à Roma parlato col Papa, cominciò eſſo Pontefice rallegrarſi marauiglioſamente, ſperando cõ queſta occaſione conſeruare il Rè, col ſuo popolo ancora nella fede di Chriſto. Rimãdati per tãto gli Ambaſciadori, mãdò in cõpagnia loro Onorio Cardinale, huomo ſapientiſſimo, & di vita molto eſsẽplare; cui diede quella poteſtà, che ſi vſa dare quando ſimil perſo-

Queſto Coſtantino è chiamato da gli Slaui Cirillo.

† Coſtui ſi chiamò prima Budimir; ma perche fù il primo de' Rè, che ſi fece Chriſtiano, fù chiamato SvetopeleK, che à gli Slaui ſuona fanciullo Santo. Et gli Scrittori Italiani lo chiamano Sueropilo.

Cyrillo traduſſe in lingua Slaua la Sacra Scrittura.

SuetopeleK abbraccia la fede Chriſtiana.

Cerca ſapere i confini del ſuo Regno.

Onorio Cardinale mandato dal Papa al Rè SuetopeleK in Dalmatia.

 naggi

naggi ſono mandati à eſſequire tal vfficij nel paeſe de' Chriſtia-
ni. Et con detto Honorio mandò due altri Cardinali, per po-
tere à quel popolo ancor nouello nella fede di Chriſto, creare i
Veſcoui, conſecrare le Chieſe, & fare loro altre coſe neceſſarie.
Ora dunque venendo li Cardinali in Illirico, trouarono il Rè,
che dimoraua nelle pianure di Dalma, il quale gli riceuè con gran
riuerenza, & honore; e comandò che tutto il ſuo Regno ſi con-
gregaſſe in quella medeſima campagna di Dalma. Et mentre ſta-
uano queſti à radunarſi, vennero etiandio Gioanni, & Leone
Ambaſciadori, ch'erano andati à Coſtantinopoli; i quali sì dal
Rè, còme da Cardinali furono honoratamente accolti. Da tut-
ti adunque, così quelli, che erano del linguaggio Latino, co-
me dell' Illirico, per ordine, & comandamento d'Onorio Vica-
rio del Papa, & del Rè Svetopelek, per iſpatio di duodici dì fù
celebrato il Concilio; de' quali otto dì furono conſumati nelle
coſe ſpettanti alla Chieſa, & altri quattro circa l'autorità Rega-
le, & in ordinare il Regno. In queſto medeſimo Concilio fu-
rono letti gli antichi priuilegi Latini, & Greci mandati dal Pon-
tefice Romano, & Imperadore, aſcoltando il tutto i popoli, che
vi erano, cioè della diuiſione delle Prouincie, e terre, come da
gli antichi Imperadori ſcritte, & ordinate furono. Et piacque
al Rè, e à tutta la moltitudine, che, finito il Concilio, il Rè fuſſe
incoronato, & conſecrato, ſecondo il coſtume de' Romani. Il
che fù fatto per mano di Onorio, & altri ſuoi compagni; & di
ciò nacque gran feſta, & allegrezza in tutto il Regno. Dopò
queſto ordinò il Rè, che fuſſero conſecrati due Arciueſcoui, vno
in Salona, e altro in Dioclea. Similmente molti altri Veſcoui fu-
rono conſecrati; & le Chieſe, che per eſſere deſtrutte ſtauano viola-
te, all'hora ſendo rinouate, furono da queſti conſecrate. Oltre à ciò
fece il Rè vn comandamento, che niuno perturbaſſe la Chieſa in
conto alcuno, nè meno haueſſe poteſtà veruna, ò giuriſdittione
in quella, in fuor del ſuo Arciueſcouo, ò altra perſona à chi di ra-
gione fuſſe ſottopoſta. Et colui, che cõtrafaceſſe, s'intendeſſe haue-
re offeſo la corona del Rè. Fece dipoi ſcriuere li priuilegi, ſecondo
il tenore di quelli, che furono publicamente letti; & diuiſe le pro-
uincie del ſuo Regno, aſſegnãdo à ciaſcuna i ſuoi cõfini. Quelli luo-
ghi, ch'erano tolti di mezo dall'acque, che ſcorreno da i mõti, & fa-
cẽdo volta verſo mezo giorno, entrano nel mare, chiamò paeſe ma-
ritimo.

Pianure di Dalma, hora chiamano Hlieuno.

Concilio di Dalma.

Nota, com'i Rè, Principi, & Signori antichi procurauano la libertà della Chieſa.

Di queſta diuiſione del Regno fanno mentione etiandio il Biondo, & Alberto Crantio.

ritimo. Ma quell'altro paeſe, ch'è diuiſo dall'acque, che vãno verſo
ſettentrione, & entrano nel Danubio, chiamò Surbia. Spartì dapoi
queſti luoghi maritimi in due Prouincie: da quel luogo di Dalma,
doue il Rè all'hora dimoraua, & il Cõcilio fù fatto, inſino à Valde-
uino, cioè Vinodo, chiamò Croatia Alba, la qual'è detta etiãdio Dal-
matia inferiore. Alla quale col conſenſo del Papa, & ſuoi legati, fù
data in Metropoli la Chieſa Salonitana, è à queſta ſottopoſe la Chie-
ſa di Spalato, Trau, Scardona, Aronſio, hora detto Caſtel di Zara,
la Chieſa di Nona, Arbe, Abſirtio, Vegia, & Epidauro, al preſen-
te chiamato Rauſa. Parimente da quel medeſimo luogo di Dalma
infin alla città di Bãbalona, hora Durazzo detta, chiamò Croatia
Rubea, la qual'è detta etiandio Dalmatia ſuperiore. Alla quale fù
aſſegnata per Metropoli la Chieſa Diocletana, li cui Suffraganei fu-
rono il Veſcouo d'Antiuari, Budua, Sorbio, d'Boſonio, Ca-
taro, Olchinio, Sfacia, Scutari, Driueſto, Poleto, Trebine, &
di Zaculmio. La Surbia, che guarda verſo ſettentrione ſpartì in
due prouincie. Vna dal gran fiume Drino verſo la regione oc-
cidentale, fin' al monte Pino, chiamato ancor Boſna; & l'altra
dal detto fiume verſo il paeſe orientale inſino à Luſria, & alla Pa-
lude Labeate; & queſta chiamò Raſſia. Et in ciaſcuna di queſte
Prouincie inſtituì li Bani, ouero Duchi de' ſuoi parenti; fece etian-
dio Giupani, cioè Conti, & Sednichi, che ſono li Centurioni, i
quali poſe in dette Pronincie; & diede autorità alli Bani d'haue-
re ſotto di sè ſette Centurioni, i quali dirittamente amminiſtra-
rebbono la giuſtitia nel popolo, riſcuotendo il tributo, per rap-
preſentarlo dopò al detto Bano. Il quale vna mità daua al Rè,
& altra ſi riſeruaua per ſuo vſo. Et alli Giupani ordinò, che ha-
ueſſero appreſſo di sè vn Sednico, in compagnia del quale giu-
dicaſſero il popolo ſecondo il douere della giuſtitia. Et volle, che
detti Giupani deſſero due parti del tributo al Rè, & il reſtante re-
teneſſero per conto loro: & che niſſun Bano haueſſe, ò eſſercitaſſe
alcuna autorità nell'altrui Prouincia; ma che ogn'vno haueſſe cu-
ra della Prouincia à sè raccomãdata: & che li Bani foſſero tenuti dar
conto della lor amminiſtratione al Rè ſolo, & non ad altri. Fece ol-
tre à ciò molte altre buone leggi, e introduſſe ottimi coſtumi. Il che
chi deſidera ſapere lega il libro, de gli Slaui, ch'è intitolato Meto-
dio, che in quello vederà quali, & quante buone coſe inſtituì all'ho-
ra queſto Rè benigniſſimo. Hauendo adunque finito ogni coſa, i

Dd 2 Cardina-

Surbia.

Croatia Alba.

Salona Metropoli di Croatia Alba.

Abſirtio, ouero Abſyrtide, l'è Oſſoro.

Bambalona, hora Durazzo.

Dioclea Metropoli di Croatia Rubea.

Credo che quì vn'iſteſſo luogo ſia poſto due volte. Perche Olchinio, & Pole, ò Polet, ſecondo il Cantero, l'è vna medeſima coſa.

Surbia diuiſa in due prouincie.

Palude Labeate, ſecondo Mario nero, è il Lado di Scutari.

Bani.

Giupani.

Sednichi.

Ordini, & leggi fatte dal Rè SuetopeleK.

Libro de gli Slaui intitolato Metodio.

Cardinali, Veſcoui, & Ambaſciadori furono licentiati dal Rè, & à
lui reſe le debite gratie, con honore, e doni tornarono à caſa. Simil
mente li Bani, Conti, Centurioni, & altri, che di nuouo erano crea
ti al gouerno, lodando ſommamente Dio, & ſalutando il loro Rè,
s'inuiarono verſo le Prouincie aſſegnate loro. Dopo queſto regnò
Suetopelek anni 40. e meſi quattro, & hebbe molti figliuoli ſi ma-
ſchi, come femine. Finalmente alli 17. del meſe di Marzo paſsò à
miglior vita, & fù ſepelito nella Chieſa di S. Maria nella Città di
Dioclea. Li popoli dopo la ſua morte congregati lo pianſero dirot
tamente. Et il ſuo figliuolo Sfetolico fù conſecrato, e incoronato
Rè in quella medeſima chieſa. Et ſempre da quel tempo fù oſſerua
to, che in quella Chieſa i Rè fuſſero eletti, & conſecrati. Ora dũque
regnando Sfetolico ſi sforzò di ſeguitare il ſuo padre nella pietà, &
viſſe ne' precetti, & nella legge del Signore; hebbe con tutti pace,
& generãdo figliuoli, il duodecimo anno del ſuo Regno fece paſ-
ſaggio da queſta vita. A cui ſucceſſe il ſuo figliuolo Vuladiſlauo, il
quale non imitò nella bontà il ſuo padre; ma declinando dalla ret
ta via, & da i precetti del Signore, s'imbrattò di molti, & nefandi vi-
tij. Onde per il giuſto giudicio di Dio, mentre vn dì ſe ne và in cac
cia, cadè in vna foſſa, doue ſubitamẽte reſtò morto. Et nel ſuo luo
go regnò Tomiſlau ſuo fratello, il quale fù homo da bene. Et nel
ſuo tempo vennero gli Vngari à ſaccheggiare il ſuo paeſe, co' quali
fece egli molte battaglie, & ſempre reſtando vittorioſo, finalmente
gli ſcacciò di tutto il ſuo Regno. Et hauendo hauuto alcuni figli-
uoli maſchi, e femine il XVII. anno del ſuo Regno venne à morire.
Onde il ſuo figliuolo Sebeſlau entrò nel gouerno. Nel cui tempo ve
nuti i Greci, aſſediarono la Città di Scutari. Delche auiſato egli, &
fatto vn buon apparato di gente, venne, & aſſaltò il campo Greco.
Doue molti Greci caderono, & altri furono preſi viui. Dopo que-
ſto nacquero à Sebeſlau due figliuoli gemelli, vno chiamò Rasbi-
uoi, & altro Vuladimir. Nè hauendo fatto altra coſa notabile, il 24.
anno del ſuo Regno paſsò da queſta vita. Li ſuoi figliuoli dopò di
lui regnarono diuidendo il Regno paterno. A Rasbiuoi venne la
parte maritima; A Vuladimir la Surbia. Ilquale tolta per moglie la
figliuola del Rè de gli Vngari, hebbe con lei figliuoli. Con occa-
ſione adunque di queſto matrimonio fù fermata la pace frà gli Vn-
gari, & Slaui. Et eſſendo morto Rasbiuoi il ſettimo anno del ſuo
Regno, & la ſua parte peruenendo al ſuo fratello Vuladimir, vn'al-
tra

Suetopelek regnò anni 40.

Rè Sfetolico.

Dioclea luogo da incoronare i Rè.

Queſta Città fù deſtrutta da Samuelo Bulgaro.

Rè Vuladislauo.

Cade di ſubita morte:

Regna Tomiſlau, & combatte con gli Vngari.

Rè Sebeslau.

Greci rotti da Sebeslau.

Si diuide il Regno di Sebeſlau.

Matrimonio frá Vngari, & Slaui, & ferma pace.

tra volta fù vnito il Regno. Finalmente morì etiandio Vuladimir,
dopò hauer regnato anni venti. A cui ſucceſſe il ſuo figliuolo Ca-
ramir. Et nel ſuo tempo Croatia Alba ſe gli ribellò. Contro la qua-
le hauendo egli fatto vn buon eſſercito de' Raſsiani, & Boſneſi, fù
incontrato nel piano di Chelmo, doue appicata la battaglia, il Rè
fù rotto, & vi cadè morto. Dopo il quale entrato nel gouerno il ſuo
figliuolo Tuardoſlau, & ricuperato il regno paterno, in pace finì li
ſuoi giorni. Et regnò dopò di lui il ſuo figliuolo Tolimir; nel cui
tempo tutte le coſe erano per la molta ſua prudenza ben gouerna-
te, in maniera, che tutto il Regno ſtaua molto cõſolato, & allegro.
Et hauendo generato figliuoli, paſsò di queſta vita. Dopo il quale
gouernò il Regno il ſuo figliuolo Pribiſlau, il quale fece molte, e
grandi ſceleraggini. Onde con ſucceſſo di tempo li primi Baroni
di Boſna, non potendo hormai tolerare le ſue iniquità, ſi leuarono
contra di lui, & ammazzatolo il ſuo corpo gittarono nel fiume.
Queſta coſa non ſopportò il ſuo figliuolo Crepemir, ma fatto il cõ
ſiglio col Bano di Boſna, preſe tutti i micidiali del ſuo padre, i qua
li fece morire di morte crudele. Et preſo il poſſeſſo del Regno, co-
minciò ſignoreggiare. Et nel ſuo tempo i Tedeſchi, ſoggiogata l'I-
ſtria, voleuano paſſare ancor più oltre in Croatia. Contro li quali il
Rè Crepemiro fatto vn forte eſſercito, vẽne à far cõ eſsi loro la gior-
nata; & dando loro rotta, gli ſcacciò da tutto il ſuo paeſe. Queſta
coſa vedendo il Capitano de' Tedeſchi, mandò gli Ambaſciadori
al Rè Crepemiro, pregandolo che nel auenire uiueſſe ſeco da buon
amico, e che il ſuo figliuolo Suetorad toglieſſe per moglie la ſua fi-
gliuola. Queſte dimande del Tedeſco piacquero al Rè (imperoche
coſtui era cugin germano dell'Imperadore) & facilmente diede l'aſ
ſenſo à quanto era dimandato. E in tal modo fù fermata frà loro
la pace. Crepemir hauendo regnato anni venti, e vn meſe, venne à
morire. Al quale ſucceſſe Suetorad ſuo figliuolo, che fù huomo
manſueto, & pio, & viſſe nel timore di Dio. Hebbe vn figliuolo
addimandato Radoſlau, & dopò queſto riposò in pace. Onde Ra
doſlau entrato nel Regno diede opera à tutto ſuo potere di ſeguita
re nella ſua vita, & nelle ſue attioni la bontà, e integrità del padre.
Hebbe vn figliuolo, cui poſe nome Ciaslau. Coſtui peruenuto al-
la giouanezza, cominciò eſſere diſubidiente al ſuo padre. Nel cui
tempo Croatia Alba di nuouo ribellò. Il Rè fatto per tanto vn buõ
eſſercito, parte di quello diede al ſuo figliuolo, & parte egli appò di
ſe ri-

Vn'altra volta il Regno s'vniſce.

Rè Caramir.

Croatia Alba ſi ribella.

Rè Tuardoſlau.

Dicono altri, che Chriſtiuoi, ouero Oſtriuoi nipote, & non figliuolo di Tuardoslau, ſucceſſe nel Regno, non hauendo Tuardoslau laſciato alcun figliuolo.

Rè Tolimir.

Rè Pribislau morto da Boſneſi.

Rè Crepemir:

Tedeſchi rotti da Crepemir.

Matrimonio frà Tedeſchi, & Slaui, & ferma pace.

Rè Suetorad.

Croatia Alba di nuouo ribelle.

ſe ritenne. Et circondando da ogni parte i ribelli, gli ſuperarono. Qelli, che erano preſi dal Rè, furono laſciati liberi; ma gli altri, che il ſuo figliuolo haueua preſi, furono dati ꝑ ſerui de' ſoldati di Ciaſla uo. Queſta coſa vedẽdo li ſoldati di Radoslau ſuo padre, ſi ſdegnarono, & abbãdonato lui, paſſarono tutti nell'eſſercito di Ciaslau: Il quale per ciò inſuperbito, per conſiglio de' ſuoi ſoldati, leuò il Regno al padre; & cominciò à pſeguitarlo da per tutto. Il Rè fuggẽdo dalla ſua rabbia, venne in vn luogo detto Laſta. Ma vedendo nondimeno, che iui non era ſicuro dall'inſidie del figliuolo, con alcuni de ſuoi famigliari ſceſe à i luoghi vicini al mare. Queſto intendendo Ciaslau, l'andò ſeguitare; & già era con ſuoi caualliеri per prenderlo, ſe non fuſſe, ch'il Rè gittatoſi con tutti li ſuoi nel mare, venne natando ad vn ſcoglietto non molto diſtante da terra ferma; & così ſcampò dalle mani del figliuolo. Doue dimorando, per volontà di Dio, che in tutto ſi moſtraua fauorire le coſe del Rè, vi capitò vna barca, che da Puglia veniua; la quale vedendo il Rè, & quelli, ch'erano con lui, cominciarono gridare, e chiamare li marinari; i quali ſpauentati per la nouità di tal caſo, s'auicinarono à quel luogo. Et come conobbero il Rè, e la cauſa, per la quale egli iui ſi trouaua, gli hebbero molta compaſſione; e riceuutolo con grande honore, e riuerẽza, lo menarono in Siponto, onde egli poi ſi trasferì à Roma. Et da quel tempo quel ſcoglietto, ò diremo ſaſſo, ſi chiamò CHAMI di Radoslau. Hauendo dũque Ciaslau ſcacciato il padre, cominciò regnare. Nel cui tempo era vn certo giouane addimandato Tichomil nelle parti di Sraga, figliuolo d'vn prete della villa Rabica, che ſtaua à paſcere il gregge d'vn barone à nome Budislau. Il quale Tichomil era di corporatura robuſta, & forte cacciatore, ſuperando facilmente tutti nel corſo de' piedi. Onde il ſuo patrone lo menaua ſempre ſeco in caccia. Nella quale trouandoſi vn giorno, inauedutamente percoſſe col baſtone, che portaua in mano, vna cagna del ſuo patrone, che ſi chiamaua Paluſcia: della qual percoſſa reſtò morta. Onde egli molto isbigottito (ꝑche q̃ſta cagna era molto grata al ſuo patrone) fuggì da lui, e venendo dal Rè Ciaslau, fù da lui volentieri riceuuto. Regnando adũque Ciaslau, Chys Capitano de gli Vngari entrò cõ vn potente eſſercito in Boſna, ſaccheggiando, e mettendo à ferro, e fuoco il paeſe di Ciaslau. Il quale andò con la ſua gente à incontrarlo nella Giupania di Drina lungo il fiume; doue appiccata la battaglia, Tichomil ſudetto ammazzò con

In queſto tempò fù Belicio Bano di Croatia Alba.

Ciaslau ſcaccia il padre dal Regno.

Siponto, hoggidì Manferdona.

Rè Radoslau paſſa in Puglia

CHAMI di Radoslau.

Villa Rabica era appo il fiume Rab, anticamẽte detto Narabona ch'è nella Pannonia ſuperiore.

Tichomil.

Vngari entrano in Boſna.

zò con ſua mano Chys Capitano de gli Vngari, e tagliatol'il capo, lo rappreſentò al ſuo Rè. E in queſta zuffa caderono molti Vngari La onde Ciaslau hauẽdo hauuta queſta vittoria, diede à Tichomil la Giupania di Drina, & per moglie la figliuola del Bano di Raſſia. Queſto fatto d'arme ſendo annonciato, & diuolgato in Vngaria, & la moglie di Chys inteſa la morte del marito, ſe ne andò al Rè de gli Vngari, ſupplicandolo, che nel vendicare la morte del ſuo marito la voleſſe aiutare. Dal quale hauendo hauuto vn groſſo eſſercito, venne nel Regno di Ciaslau; & quello trouato in vna ſelua con pochi de' ſuoi (come quello che non dubitaua di ſimil caſo) l'aſſalì, & preſo che l'hebbe, gli fece prima tagliare il naſo, e l'orecchie, & l'annegare poi nel fiume con tutti li ſuoi. E in tal modo perito con tutta la ſua caſa, fece penitenza del peccato commeſſo verſo il ſuo padre. La onde dopò la morte di Ciaslau la terra reſtò ſenza il Rè. Ma li Bani ſignoreggiauano le prouincie, che dal Rè loro erano ſtate raccomandate; e niuno di loro haueua ardimento d'vſurparſi il nome regale. Tichomil ſendo morto il ſuo ſuocero, gouernaua la Raſſia; ma nè anche egli oſaua pigliarſi queſto nome del Rè, ma era chiamato Giupano, ouero Conte Maggiore. Percio che era ſopraſtante à tutti gli altri Conti di Raſſia. Et in queſto modo il Regno di Ciaslau per gran tempo fù gouernato da i Bani, & Conti. Alla fine venuto ciò à notitia à Radoslau ſuo padre, ch'era fuggito à Roma, ad iſtanza, & preghiere di quelli, che ſeco erano, tolſe per moglie vna nobile Romana, con la quale hauẽdo hauuto vn figliuolo addimãdato Petrislau, & cõſumato dalla vecchiaia, paſsò da queſta vita. Petrislau medeſimamẽte ſi maritò cõ vna giouine Romana di nobil legnaggio, & hebbe con lei vn figliuolo, chiamato Paulimir. Ma dipoi viſſuto che hebbe molti anni con li ſuoi parenti Romani, finalmente, & egli morì. Dopò la cui morte li parenti di Radoslau entrarono in gran inimicitie con altri Romani, & per ciò guerreggiauano frà loro ogni dì molto fieramente. Onde Paulimiro, fatto già grandetto, marauiglioſamente ſi portaua in quei tumulti; che non ſolo alli ſuoi parenti, ma ancora a gli altri Romani, per il ſuo valore, & prudenza era molto caro, e come valente guerriero, era chiamato Bello. In queſto tempo vſcì da Sicilia gran moltitudine de' vaſcelli Saracini, i quali deſtruſſero tutta la Dalmatia. Queſta armata ſi chiamò in lingua Greca Miriarmeno, cioè diece mila vele, & ruinarono tutte le città maritime. Ma

i La-

Chys Capitano de gli Vngari ammazzato da Tichomil.

Altri eſſemplari dicono che lo trouò in Sirmio

Ciaslau annegato nel fiume.

Da queſto Ciaslau fin a Paulimiro Bello fù il Regno vacante.

Rè Radoslau ſi marita à Roma & morendo fù ſepelito in ſan Gioanni Laterano.

Petrislau figliuolo di Radoslau.

Paulimiro Bello.

Dalmatia deſtrutta da Saracini.

i Latini fuggendo andauano ritirandoſi ne' monti. E tornati che
furono i Saracini al lor paeſe, i Latini voleuano altresì ritornare al-
le loro città. Ma da gli Slaui furono preſi, & ritenuti per ſerui; &
con ſucceſſo di tempo molti di quelli laſciarono, cõ patto però, che
foſſero obligati dar loro vn tanto di tributo, & far ſeruitij neceſſa-
rij. Et così cominciarono rifare le Città deſtrutte da' Saracini. Nel
medeſimo tempo li parenti della moglie di Paulimiro, non poten
do già ſopportare l'ingiurie, che gli veniuano fatte ogni dì dalli lo
ro nimici, pregarono Bello, che ſi partiſſe da Roma, promettendo
gli, douunque gli hauerebbe menato, d'andarui volentieri, con le
mogli, figliuoli, e quanto poſſedeuano del proprio. Alli quali Bel-
lo deſideroſo di compiacere, gli fece tragettare da Puglia in Dalma
tia, in vn luogo chiamato Grauoſa. Là doue Paulimiro, oltre le mo
gli, & figliuoli delli parẽti, fù accompagnato da cinquecento ſol-
dati. Queſta ſua venuta intendendo gli Slaui, ſubitamente gli mã
dano Ambaſciadori, pregandolo di voler venire da loro, e tor' il po
ſeſſo del Regno, che à lui di ragione ſpettaua. Alle preghiere de' qua
li condeſcendendo Paulimiro, e ſmontato in terra, nelle ripe vicine
cominciò fabricare vna Rocca, acciò che ſe per auẽtura gli fuſſe ne
ceſſario di tornare in dietro, haueſſe vn luogo per potere ſicuramẽ-
te ritirarſi. Delche ſendo venuta la noua a gli huomini, che dalle rui
ne d'Epidauro s'erano ſaluati, & habitauano nelle ſelue, & altri luo
ghi forti per natura, vi corſero, & l'aiutarono nella fabrica di detto
Caſtello, il quale da i Saſſi in lingua lor chiamati LAVI, lo nomina
rono Lauſio: Ma poi mutata la L. in R. fù detto Rauſa; tuttoche
altre volte queſta Rocca, ò Caſtello, ſia ſtato chiamato etiandio Du
brovnik, imponendol' il nome dalle Selue, onde à fabricarlo era
no venuti. Imperoche Dubraua nella lingua Slaua ſignifica ſelua.
Nè contentandoſi di queſta ſola ambaſciaria, da tutto il Regno
concorreua gran moltitudine per vederlo, & principalmẽte gli ha
bitatori della contrada di Trebine. Paulimiro fabricato adunque
il caſtello, & poſtoui dentro buona guardia con il reſtante d'Epi-
dauro, ſi poſe in viaggio. E primieramente venne à Trebine, doue
fù riceuuto con gran honore; & dimorando quiui per alcun
tempo, tutti li Principi, & Baroni del ſuo Regno vennero à lui;
in fuor di Giupano di Raſſia, ch'era della ſtirpe di Tichomil. Pau-
limiro fù creato, e incoronato Rè nell'Aſcenſa del Signore. Et
quãtunque gli fuſſe piacciuto vn sì marauiglioſo conſenſo de' Prin

Paulimiro viene à Grauoſa.

Quì s'inganna queſto autore; imperoche la città di Rauſa fù fondata innanzi à queſto tempo 700. anni.

Rauſa fù prima detta Lauſa.

Paulimiro incoronato à Trebine.

cipi nel decchiararlo Rè; nõdimeno grandemẽte ſi corrucciò con
tra il Giupano della Raſſia. La onde deliberò di farli guerra. Et fat
to l'eſſercito, gli aſſalì il paeſe; alla cui difeſa vſcito cõ molta gẽte Gli
utomir (che così ſi chiamaua il detto Giupano della Raſsia) e azzu-
fati nella giornata lũgo il fiume Limo, l'eſſercito del Giupano non
potẽdo ſoſtenire l'empito de ſoldati di Paulimiro, fù rotto, & poſto
in fuga. Li quali perſeguitãdo Paulimiro inſino ad vn'altro fiume
detto Ibro, parte di loro ammazzò, e parte preſe viui. Ma il Giu-
pano paſſando per il ponte del detto fiume, da vno de ſuoi ſoldati
in gratia di Paulimiro fù ſcannato, & buttato nel fiume. Paulimiro
hauuta dũque queſta vittoria, s'impatronì del Regno de' ſuoi aui,
e la terra s'acchetò nel ſuo coſpetto. Et in ſegno di queſta vittoria
rizzò in Raſſia preſſo à Caldana la Chieſa di S. Pietro, cui appreſſo
ſopra vn colle fece la Città, che dal ſuo nome chiamò Bello; e ĩ quel-
la poſe il Veſcouo, che ſino al dì d'hoggi dura. Di poi viſitò tutte le
prouincie del ſuo Regno. Et venuto à Sirmio, i terrazzani di quel
luogo, fatta lega con gli Vngari, con buõ eſſercito s'armarono cõ-
tra di lui. Con li quali Paulimiro venuto à fatto d'arme, li ruppe, ſcõ
fiſſe, e tagliò à pezzi. Et da quel tẽpo quel luogo, doue fù fatta que-
ſta giornata, per la vittoria ottenutaui, ſi chiamò Campo Bellino.
Ma gli altri Vngari dubitando, che Paulimiro, moſſo da queſta in
giuria, veniſſe à dar guaſto alle terre loro, lo mandarono à ſuppli-
care per conto della pace. La quale dopo molti ragionamenti, dal-
l'vna, e l'altra parte fatti, fù loro conceſſa, con tale però condi-
tione, che il termine delle prouincie, e paeſi, che ciaſcũ popolo poſ-
ſedeua, fuſſe il fiume Saua; e che nell'auenire nõ foſſe lecito ne à Vn
garo, nè à Slauo di paſſarlo. Poi quindi partito Paulimiro, vẽne ne'
luoghi maritimi, e trouãdoſi à Trebine, fù oppreſſo da ſubita mor
te, & iui ſepelito nella Chieſa di S. Michele Arcangelo cõ gran pom-
pa funerale, piangendolo dirottamente tutto il ſuo popolo. La ſua
moglie il 7. dì della ſua morte partorì vn figliuolo, cui fù poſto no
me Tieſcimir. Al quale tutti i Principi del Regno, come à fanciul-
lo, leuarono l'obedienza; cominciãdo primo dalla progenie di Ti
chomil, che in Raſsia ſi trouaua. Solamẽte i Trebineſi, e i Lauſij ſer
uarono fedeltà al ſuo Rè. Imperoche in Trebine, e Lauſio ſi tro-
uauano i parenti per linea virile della madre di Tieſcimir. Que-
ſta ribellione del popolo vedendo la madre del putto, quando
egli peruenne all'età giouenile, procacciò di dargli per moglie

S'azzuffa con Gliutomir Giupano di Raſsia.

Giupano ammazzato da' ſuoi.

Bello Città fatta da Paulimiro.

Sirmio, l'è quel che Caſsiodoro al 3. lib. chiama ſede de' Gothi.

Sirmiani, e Vngari rotti da Paulimiro.

Fanno pace Vngari, & Paulimiro.

Confine del Regno d'Vngari, & Paulimiro.

Paulimiro more à Trebiñe.

Soli Raueſei Trebineſi ſeruano fedeltà à Re Tieſcimir.

vna delle figliuole di Cidomir Bano di Croatia Alba. La quale Tie-
scimir menãdo à casa, hebbe con lei due figliuoli, Predemir, e Cre-
scimir. Li quali sendo in età cresciuti, Tiescimir lor padre mandò
Crescimir al Bano della Croatia Alba suo suocero, pregandolo, che
con la sua gente assaltasse il Bano della Bosna; & egli con l'altro fi-
gliuolo condusse l'essercito nel paese Preualitano. A cui vscito incõ
tra il Bano della detta Prouincia, e venuti à giornata, il detto Bano

Bano di Preualitana cade nella giornata.

in questa battaglia fù morto; E Tiescimir hauendo riceuute alcu-
ne ferite, da quelle finalmente hebbe la morte. Prelemir suo figliuo
lo per mezo di questa vittoria ricuperò tutta la Croatia Alba, e fù

Rè Prelimir.

incoronato Rè, & gouernò il Regno de suoi Aui. Ma Crescimir al-
tro suo fratello, andò in cõpagnia del suo zio fratello della sua ma-

Luca è in Bosna appresso la Città di Tubaglia

dre, & saccheggiarono Vscople, Luca, & Preua. Il Banno della Bos
na vedendo di non poter loro resistere, non aspettò la venuta loro,
ma se ne fuggì in Vngaria. Non hauẽdò dunque Crescimir chi gli
cõtrastasse ricuperò la Bosna. Et dopo frà breue il suo auo materno,
senza lasciar alcun figliuolo, passò da questa vita. Onde Crescimir
entrò nel possesso della Croatia Alba. Et quasi nel medesimo tem-
po Pierro Principe de' Bulgari fece passaggio à miglior vita. La cui
sedia regale era nella Città di Preslaua. L'Imperadore di Costanti-

Preslaua è sotto il mõte Emo e fù giá residẽza de' Rè Bulgari.

nopoli desideroso d'occupare il Regno de' Bulgari con questa oc-
casione, fatto vn buon apparato di gente, lo soggiogò quasi tutto;
& lasciatoui l'essercito, esso tornò à Costantinopoli. Questo esser-
cito non potendo stare cheto, ma entrato in Rasia l'haueua occu-
pata. Il Bano della Rasia vedendosi priuo della sua prouincia, vẽ-
ne in Onogoste al Rè Prelemir con Pigna, e Radigrado figliuoli, e
Prechuala sua figliuola; e trouarono il Rè nella Giupania d'Ono-
goste. Questa figliuola del Bano sendo molto bella, piacque al Rè
fuor di modo. La onde fece intẽder per mezo de' suoi serui al suo pa
dre, che se voleua dargli la p moglie, egli attẽderebbe di ricuperare il

Prelemiro si marita con la figliuola del Bano di Rasia.

suo Stato di Rasia; il quale darebbe poi a lui, & alli suoi posteri in
heredità; con tale però patto, ch'essi volontariamente sottometes-
sero la Rasia al Rè, e à lui giurassero fedeltà. Questa cosa piacque sõ
mamẽte al Bano, e però subito accettò il partito. Il Rè tolta dũque p
moglie la sua figliuola, fece le nozze cõ grãde magnificẽza. E Radi
grado suo cognato fece cõte d'Onogoste. Nè molto dopo morẽdo

Greci ammazzati da Rasiani.

l'Imp. di Costãtinopoli, Prelemiro col suo suocero Bano accẽnaro-
no à i Rasiani, che sẽza alcun rispetto scacciassero, e vccidessero tut

ti i Greci di ql luogo. Il pche vn dì furono tutti ammazzati dà Ras-
siani. Et Prelemiro andato in Rassia col suo suocero, la diede in pos
sesso à lui, e a' suoi posteri, ritenuto solamẽte in qlla l'autorità regale
Et dopò questo nacquero à Prelemir della sua moglie Prechvala 4.
figliuoli, Hvalimir, Boleslauo, Draghislauo, e Sueulado. Li quali de
siderando il padre che viuessero frà loro in molta pace, e quiete, an-
cor in vita sua assegnò à ciascuno la sua parte del Regno. A Hvua-

Si diuide il Regno di Prelemir.

limir diede la Zenta con tutti li Contadi, che in essa erano, con il
Contado di Lusca, Podlugia, GorsK, Cepelnia, Obliqua, di Pra-
pratnas, Cemerniza, Budua, con Cucieua, & Gripuli. A Boleslа-
uo assegnò Trebine con il Contado di Gliubomir, Vetniza, Rudi-
ne, Crusceuiza, Vrmo, Risano, Draceuiza, Canale, & Gernouni-
za. Diede à Draghislauo il paese di Chernania, & la Giupania di
Stantania, di Papaua, Iambsco, Luca, Velicagor, Imota, Vece-
rigorie, Dubraua, & Debra. Et à Sueulado diede la regione, da La-
tini Chiamata Sottomontana, & da gli Slaui Podgorie, con la Giu
pania d'Onogoste, Morauia, Comerniza, Piua, Gaza, Netussi-
gne, Guijsceuo, Cora, Debrecia, Nerenta, & Rama. Le quali por-

Questa Rama l'è a' confini di Bosna, e Hlieuno.

tioni de' figliuoli chiamò Tetrarchie, cioè quarta parte del Regno.
Et visse poi Prelemiro molti anni, vedendo i nepoti de' suoi figli-
uoli: alla fine fece transitò à miglior vita. Et fù sepelito da suoi figli

Rè Prelemir more in Rassia

uoli con gran pompa funerale in Rasia, nella Chiesa di S. Pietro.
A Crescimir altro suo fratello nacque vn figliuolo, cui fù imposto
nome Stefano; il quale morto il suo padre gouernò la Bosna con la
Croatia Alba. Il che fecero etiandio i suoi posteri. A questo Stefa-
no sendo nato da vna concubina vn figliuolo con ambidue i pie-

Leget.

di zoppo, addimãdato Leget, morto il suo padre, fù menato à Tre-
bine da Boleslauo suo cugin germano. Là doue dimorando, s'ina
morò d'vna fanciulla, à nome Louiza, che per seruigio da Bolesla-

Louiza.

uo gli era stata data. La quale tolta per moglie, hebbe con lei sette
figliuoli. I quali sendo già cresciuti, reuscirono huomini guerrieri,
e prodi in arme. Li figliuoli di Prelemiro cominciando aspramente
trattare li loro popoli, da quelli furono molto odiati. Onde pregaro
no li figliuoli di Leget, e loro padre, che scacciati i figliuoli di Prele
miro, essi pigliassero à sè il Regno. Li figliuoli di Leget fatto pcio il
cõsiglio còl padre, e co' principali del Regno, si leuarono cõtro la p
genie del Rè Prelemiro; e posto in furia tutto il popolo, amazzaro
no quãti erano di sua casa, ĩ fuor di Siliuestro solo, che à pena cõ sua

Silueistro solo della progenie di Prelemiro si salua in Rausa.

madre si saluò ĩ Lausio. Imperoche la sua madre q̃ndi menaua la linea della sua discẽdẽza. La onde i figliuoli di Leget, fatti questi huomicidij, cominciarono signoreggiare nelle terre de' loro parenti. Et il padre loro fabricatosi vn Castello nel Golfo di Cataro, in vn luogo chiamato Traietto, faceua in quello la sua residẽza. Ma Iddio Onnipotente, cui non piaceno punto simili sceleraggini, frà breue percosse Leget, & suoi figliuoli in maniera, che tutti perirono di peste, & altri mali. Ilche vedendo i popoli, che à fare quelle sceleratezze gli haueuano spronato, oltremodo isbigottirono; dubitando che il Signore non venisse à mostrare etiandio contra di loro simil sdegno. Onde fatto il consiglio, deliberarono di riceuere per loro Rè Siliuestro, il quale (come dicẽmo) solo della progenie di Prelemiro s'era saluato in Lausio. Siliuestro partito adunque da Lausio, prese il possesso del Regno paterno; & mentre egli visse ogni cosa andò bene. Et perche era huomo timoroso di Dio, amministraua à ciascuno la giustitia debitamente. Hebbe vn figliuolo, chiamato Tugemir, il quale lasciando viuo, egli passò da questa vita. Tugemir succedendo al padre nel gouerno del Regno, prese moglie, con la quale hebbe vn solo figliuolo detto Hualimir; nè altra cosa degna di memoria fece in vita sua. Nel tempo di questo Tugemir fù assunto all'Imperio di Bulgaria vn certo Samuelo, il quale combattendo co' Greci, che teneuano oppressa la Bulgaria, finalmente da quella gli scacciò; e fù loro di terrore in maniera, che mai in vita sua i Greci non hebbero ardimento d'approssimarsi alla Bulgaria. Ora dunque morto Tugemiro, il suo figliuolo Hualimiro successe nel Regno. Il quale maritatosi hebbe tre figliuoli, Petrislau, Draghimir, & Miroslau. A Petrislau diede in gouerno la Zenta, A Draghimir Trebine, & Chleuna, & à Miroslau Podgorie. Alla fine consumato dalla vecchiaia, finì li suoi giorni. Poi in vn tempo andato Miroslau à visitare il suo fratello Petrislau, e intrato in vn palischerno nauigaua per Balta, doue da vna tempesta, che si fece, perì con tutti li suoi, non hauendo lasciato dopo di sè alcun figliuolo. La onde Petrislauo s'impatronì ancor de suoi paesi; ilquale hauendo hauuto vn figliuolo, addimandato Vuladimiro, passò da questa vita, e fù sepelito in Gazeni nella Chiesa di S. Maria. Vuladimiro essendo nell'età giouenile, prese il gouerno del Regno; e oltre la bellezza del corpo, della quale il S. Iddio l'haueua dotato, cresceua egli in ogni sapiẽza, e sãti

Residẽza di Leget nel Golfo di Cataro.

Silueistro è chiamato al Regno. Li Rausei comprarono da questo Rè le tre Isole, cioè Giupana, Isola di mezo, & Calamota.

Rè Tugemir.

Rè Hualimir.

Si diuide il Regno di Hualimir.

Questa Balta, è il Lago di Scutari.

Regna Petrislau.

Rè Vuladimiro

tà.

tà. Nel suo tempo Samuelo prefato Imperadore de' Bulgari, con vn forte essercito entrò in Dalmatia, & cominciò molestare il paese del Rè Vuladimiro. Il quale sendo huomo da bene, & semplice, nõ volle entrar in guerra, nè farsegli in contra, acciò che non perisse alcuno de' suoi. Ma salito sopra vn monte molto alto, detto Obliquo, iui dimoraua co' suoi. Vedendo adunque il Bulgaro di non potere in conto alcuno nuocer al Rè Vuladimiro, mentre egli si staua ritirato in quel luogo, vna parte del suo essercito lasciò à pie di detto monte, & col restante egli si partì all'espugnatione d'Olchinio. Erano in quel tempo nel monte, doue Vuladimiro cõ li suoi si trouaua, molti serpi velenosi, i quali vccideuano sì gli huomini, com'anco le bestie. Vuladimir vedendo, che i suoi patiuano grã mali da quelle fiere, pregò deuotamente Iddio, che da quel male gli liberasse. La cui oratione hauendo il Signore essaudito, da quel tempo non solo, che non fù alcun di loro percosso dal serpe; ma fino al dì di hoggi i serpi, & altri animali velenosi di quel luogo, non possono nuocer à gli huomini. Ora vedendo (com'è stato detto) Samuelo, che per forza non poteua hauer in mano il Rè Vuladimir, cominciò per mezo de gli Ambasciadori tentarlo à voler scẽdere dal monte, promettendo di non fargli alcun male. Alle parole del quale non volendo egli assentire, vno de suoi Giupani fece intendere secretamente à Samuelo, che esso gli darebbe in mano Vuladimiro con tutti li suoi, ogni volta ch'il Bulgaro gli prometteua dare qualche gran premio. A cui hauẽdo Samuelo promesso mari, e monti, cominciò detto Giupano essortare il Rè Vuladimiro, che non dubitasse punto à darsi nelle mani del Bulgaro, assicurandolo, che da lui non doueua riceuere alcun male, anzi era per giouare più tosto, ancor ch'il Bulgaro trattasse male la sua sola persona. Il Rè Vuladimiro sentẽdo maggior pena, e affanno per rispetto de' suoi, che della propria persona; imperoche (come dicemmo) era huomo santo, si lasciò persuadere dal suo Giupano. Congregata dunque la moltitudine, in questa sentenza gli parlò. Di necessità conuiene (come mi pare) fratelli miei carissimi, ch'io hora adempia quel detto Euãgelico, il quale dice: Al buon pastore conuenirsi porre l'anima sua per la salute delle sue peccorelle. Hora il Bulgaro promette di volerui senza offesa tutti lasciare, s'io scendendo giù, andarò à parlargli; & se ciò non farò, minaccia di non partire da questo luogo sin tanto, che non siamo tutti consumati dalla fame. Meglio è adunque,

Olchinio, hora Dulcigno.

Marauigliosa virtù dell'oratione del Rè Vuladimir.

Rè Vuladimiro tradito dalli suoi.

Oratione del Rè Vuladimir a' suoi.

ch'io

Ochrida anticamente, come scriue Sofiano, fù detta Lychnido, e da Tito Liuio è chiamata Ascuride.

† Altri essemplari hãno Preslaua.

Samuelo Bulgaro scorre fieramente la Dalmatia.

ch'io mi ponga nelle sue mani,& stia alla sua discretione,che con-
durre voi altri à patire qualche gran male. E detto questo salutando
tutti,andò da Samuelo;il quale tosto,che l'hebbe in mano,lo man
dò in essilio in Ochrida, in vn luogo detto † Presla, dou'era la sua
residenza. Et poi cominciò dare assalto con tutto l'essercito à Olchi
nio. Il quale non hauendo potuto espugnare, scorse per Dalma-
tia, infino à Zara; nella quale (oltra gli altri mali, che fece à tutta
la Prouincia) brusciò Lausio, & Cataro. Il paese di Bosna, & Rassia
etiãdio guastò fieramente. Alla fine non hauendo lasciata cosa al-
cuna illesa, tornò in Bulgaria. Queste cose mentre si faceuano, Vu-
ladimiro si trouaua incarcerato; & con tutto che v'era malamente
trattato, sopportaua nondimeno con grande patientia il tutto. Et
affligendo il suo corpo con digiuni, souente pregaua il Signore,
che gli concedesse il suo aiuto, e la sua santa gratia. Et mentre egli
dormiua vna notte,gli apparì l'Angelo del Signore, confortando

l'Angelo appare al Rè Vuladimir.

lo,& annonciãdoli ciò ch'era per auenirgli; & come il Signore l'ha
uerebbe liberato da quello carcere;& che finalmente per mezo del
Martirio egli doueua essere cittadino del Regno Celeste. Da que-
sta visione ricreato dunque il Beato Vuladimiro,vie più attendeua
all'orationi,& ad altre diuerse macerationi del corpo. Vn dì auuẽ-
ne,che Cossara figliuola di detto Samuelo venuta dal padre,gli sup

Cassara figliuola di Rè Samuelo laua i piedi à gl'incarcerati.

plicò,che la lasciasse andare, e visitare gl'incarcerati,& quelli laua-
re per amor di Dio. La qual cosa hauendo facilmente ottenuta dal
padre,e intrando nel carcere,trà gli altri,che lauò,v'èra il Rè Vula-
dimiro.Il quale vedendo,ch'era d'vn bellimo aspetto,& sopra tutto
modesto,prudente,e dolce nel parlare;tornata che fù al padre,se gli
pose in ginocchioni, pregandolo acciò che lo liberasse dal carce-
re,e lo desse à lei per marito.Oue il suo padre considerando,che Vu
ladimiro era d'antica regal famiglia; & che appresso haueua in sè
tutte quelle maniere,e qualità,che à vn simil personaggio conueni

Rè Vuladimiro Liberato da Carcere.

uano, volentieri assentì alle parole della figliuola. Et liberandolo
da carcere, lo vestì di veste regali; & dandogli per moglie la detta
sua figliuola, fece vn regal conuito; al quale interuennero tutti i

Si marita con Cossara figliuola di Samuelo.

Baroni del suo Regno. Vltimamente lo rinuestì del Regno pater-
no; & oltre à ciò gli aggionse Durazzo con tutto il suo territorio.
Nè contentandosi di questo, restituì etiãdio à Draghimir zio d'es-
so Vuladimir Trebine,e tutto ciò,che gli haueua tolto. Vuladimi-
ro menata dunque la moglie à casa, viueua seco con molta santità;
&con

& con somma satisfattione del popolo gouernaua il suo Regno.
Non molto dopò à Samuelo Bulgaro passato da questa vita, succes
se suo figliuolo Radomir, il quale guerreggiando continuamente

Rodomir succede à Samuelo suo padre: Costui da' Scrittori Greci è chiamato Gabrielo, & Romano. Questo istesso scriue il Zonara al 3. Tomo.

co i Greci, haueua loro occupato ogni cosa fin' à Costantinopoli.
All'hora Basilio Imperadore dubitando che non lo priuasse di tut
to l'Imperio, mãdò vn segreto Ambasciadore à Vuladislauo cugin
germano di Radomir; essortandolo, che si disponesse à vendicare
la morte del suo padre, il quale con vn'altro suo fratello haueua fat
to Samuelo morire: promettendogli, ogni volta che ciò facesse, di
dargli tutte le Prouincie, che Radomir hauesse mai tenuto. Vuladi
slauo spronato da queste offerte dell'Imperadore, non stette mol-
to, che vn dì nella caccia ammazzò esso Radomir. Ma vedẽdo, che

Radomir morto à tradimẽto.

non poteua mai securamente possedere il suo Regno, mentre viue-
ua Vuladimiro cognato di Radomir, cominciò sotto pretesto d'a-
micitia pregarlo, che venisse da lui. Questa cosa vdendo Cossara
moglie di Vuladimiro, & dubitando, che non gl'intrauenisse quel
lo auenne al suo fratello Radomir, ritenuto esso à casa, ella se n'an-
dò da Vuladislauo, per scorgere l'animo suo. A cui vscito Vuladi-
slauo incontra con gran comitiua di gente, l'accolse honoratamẽ
te. Poi mandò di nuouo li suoi huomini con vna Croce d'oro, giu
rando sopra la sua fede, e promettendo à Vuladimiro, che da lui nõ
doueua riceuer alcun male, ma più tosto ogni bene; & che alla fine
lo doueua rimandare insieme con la moglie con grande honore,
& con molta sua satisfattione. Vuladimiro, che era huomo pio, e
semplice, prestando fede à queste sue parole, se gli offerì di andare,
se però in luogo della Croce dell'oro, gli nè mandaua vn'altra di le-
gno, sopra la quale Christo fù crocifisso. Vuladislauo hauuta que-
sta risposta, subitamente gli mandò due Vescoui, & vn Eremita cõ
vna Croce di legno, che dimandata haueua; acciò che da parte sua
gli fusse detto, & sopra la Croce giurato, che non era per fargli al-
cun male. Venendo adunque i Vescoui, & l'Eremita à Vuladimi-
ro, gli esposero quanto loro era ordinato. Il quale s'auiò con po-
chi de' suoi. Et se bene Vuladislauo gli haueua tesi gli aguati per la
strada, che così credeua liberarsi dal giuramento, qual fatto gli ha-
ueua; nondimeno non fù occiso, perche Iddio onnipotente non
permesse reuscire il pẽsiero di Vuladislauo. Imperoche quelli, ch'e-
rano deputati per dar la morte al Rè Vuladimiro, videro molti sol
dati, che l'accompagnauano, hauendo ogn'vno di loro l'ali, & vn
dardo

dardo in mano; & conoscendo che questi erano gli Angeli di Dio,
tutti se ne fuggirono: & così Vuladimiro venne à saluamento in
Preslaua, là doue era la sedia regale di Vuladislauo; & al diritto s'in
uiò verso il palazzo del Rè, che all'hora apunto si trouaua sul desi-
nare, à cui questa cosa dispiacque fuor di modo. Imperoche deside
raua, che Vuladimiro fusse ammazzato innãzi, che venisse alla sua
presenza, per non parere, ch'egli fosse stato causa della sua morte.
Ma hauendo nel suo animo del tutto deliberato di torgli la vita, cõ
mandò subitamẽte, che fusse decapitato. Questa cosa vedẽdo Vula-
dimiro, e voltatosi alli Vescoui, cominciò loro dire: O huomini da
bene perche mi tradiste? Qual cosa vi spronò à giurare sopra la
Croce del Signore, che portaste con esso voi, di non farmi alcũ ma
le? forse Iddio hà da sopportare simili maluagità? Cui non sapen-
do per vergogna responder cosa alcuna, con gli occhi fissi in terra
stauano muti, & attoniti. Vuladimiro prima che fusse decapitato
ottenne, che gli fosse dato il Santissimo Corpo di Christo, il quale
tolto con riuerenza, & basciata la Croce, disse: Questa venerabile
Croce mi sia in testimonio insieme con voi altri nel dì del Signo-
re, ch'io moro senza colpa; & detto questo, vscì della Chiesa, & si die
de in mano di chi lo doueua vccidere. Et così gli fù publicamente
dinnanzi à detta Chiesa troncato il capo alli 22. di Maggio. Li Ve-
scoui tolto il suo corpo, lo sepelirono nella Chiesa, & al suo sepolcro
molti deboli, e infermi hanno riceuuta sanità. La qual cosa conces
se Iddio à lui morto, per dimostrare, che egli innocente, e in verità
martire era passato da questa vita. Il che vedendo Vuladislauo, se
ne sbigottì molto. Onde concesse alla sua moglie, qual dì, e notte
senza cessar mai, lo piagneua, che leuasse il suo corpo, e lo sepelisse
doue le piaceua. Ella pertanto lo trasportò in CREANI, che fù la sua
sedia regale, e lo sepelì nella Chiesa di Santa Maria. Doue il suo cor
po stà ancora intero; & mandando fuori odore molto suaue, quel-
la Croce, che gli fù mandata dall'Imperadore Bulgaro, tiene nelle
mani. Et concorrendo ogn'anno il dì della sua festa gran popolo,
sino al dì di hoggi si vedono molti, e grãdi miracoli in detta Chie-
sa, per la intercessione del Beato Vuladimiro. E la sudetta sua mo-
glie, dispreggiato il mondo, si fece monaca in quella medesima
Chiesa. Doue hauendo vissuto santamente, finì il restante della sua
vita. Ma Vuladislauo, mentre il Beato Vuladimiro era portato alla
sepoltura, fatto vn buon essercito, occupò tutto il suo Regno. Et

Rè Vuladimir è ammazzato à tradimento. Giorgio Cedreno ancora fà mẽtione di questo, & dice, che fù Dauid Arciuescouo di Bulgaria, che condusse il Rè Vulidimiro in Bulgaria.

Si fanno miracoli alla sepoltura del Rè Vuladimiro.

Creani sedia reale del Rè Vuladimiro.

Cossara Regina si fà monaca.

oltre à ciò hebbe dall'Imperadore Greco la città di Durazzo, si co-
me gli haueua promesso, per gli huomicidij già detti. Queste scele
ratezze di Vuladislauo non volendo Iddio à niun patto lasciare im
punite, vn di trouandosi egli alla cena in Durazzo, gli apparì vn
huomo con la spada simile à Vuladimiro. Onde grandemente isbi
gottito, cominciò chiamare i soldati alla sua difesa. Ma l'Angelo
mandato da Dio lo percosse, & subito cadè morto. Il che vedendo
i suoi soldati, spauriti se ne fuggirono. E così l'huomo pessimo, il
quale assentatosi prima sul desinare, haueua fatto morire il Beato
Vuladimiro, poscia cenãdo, fù egli morto da l'Angelo del Signo-
re. La onde Draghimir zio di Vuladimiro vdendo questo, amas-
sò molta gente, per ricuperare il Regno de' suoi Aui, che à lui di ra
gione atteneua. Et venne nel Golfo di Cataro. Onde i Catarini an
darono à incontrarlo, & vsciti con le vettouaglie lo pregarono fus-
se contento à desinare nell'Isola, chiamata San Gabrielo, accioche
in questo mezzo hauessero tempo di riceuerlo nella lor città debi-
tamente, e con quell'honore, che à vn paro suo si chiedeua. A que-
ste preghiere de Catarini volendo Draghimir satisfare, entrato in
barca con pochi de' suoi traghettò à quel luogo. Et posto in ordine
il desinare, i Catarini, che molti v'erano raunati insieme, comin-
ciarono dire. Samuelo, & Vuladislauo, che furono Rè di queste
Prouincie, sono morti; nè hora resta altro della stirpe de' Rè anti-
chi, in fuor di questo Draghimir, il quale se viuerà, e ci tratterà al so-
lito de' suoi maggiori, le cose nostre andarãno male. Ammazzamo
lo dũque, che leuato via il giogo della seruitù, nè noi, nè meno i no
stri figliuoli patiranno da mo auanti alcun male. E così accordati
tutti insieme contra il Rè, come fù sul desinare, cominciarono alle
gramente pigliar il cibo con lui. Et essendo già scaldati dal vino, si
leuano tutti insieme impetuosamente contra la persona del Rè. Il
quale vedendo questo, tosto leuatosi, si ritirò nella Chiesa, che v'era
vicino: Et cauando dal fodero la spada, gli proibiua l'ingresso del-
la detta Chiesa. Ma li Catarini vedendo che l'adito delle porte del-
la Chiesa era loro precluso, montati sopra il tetto, e aprendolo en-
trarono dentro, & ammazzarono il Rè, non potendo egli resistere à
quelli, che l'assaliuano dalle porte, & che veniuano di sopra dal tet-
to. Commessa dunque questa sceleraggine, tutti se ne fuggirono. E
l'essercito intesa la morte del suo Rè, sciolto se ne tornò ogn'vno à
casa. La moglie di Draghimir intesa la morte del suo marito, tor-

Questo istesso scriue il Cedreno.

Vuladislauo perfido micidiale è morto da l'Angelo.

Draghimir Rè morto da Catarini.

nò in Rassia dal suo padre Gliutomir, ch'era il maggiore Giupano di Rassia. Il quale trouando ch'era passato da questa vita, andò in Bosna dalli fratelli di sua madre insieme con detta sua madre, e due figliuole. Et essendo ancora nel viaggio nel Cõtado di Drina, in vn luogo chiamato Brusno, partorì vn figliuolo, cui pose nome Do-broslauo. Ilquale tenne per alcun tempo in Bosna. Ma entrata poi in sospetto dell'insidie de'nimici, lo menò à Rausa; doue prese per moglie la nipote di Samuelo già Imperadore de' Bulgari, giouane molto bella; con la quale hebbe cinque figliuoli, cioè Michaglia, Goislauo, Sagance, Radoslauo, & Predemir. Ma Basilio Imperadore Greco intesa la morte di Vuladislauo Imperadore Bulgaro, fatto gran sforzo di gente, occupò tutta la Bulgaria, Rasia & Bosna: & fatta molto potente armata, soggiogò parimente tutta la Dalmatia infino a'suoi vltimi confini. Le quali Prouincie gouernando Basilio per mezo de'suoi ministri della natione Greca, gli habitatori di quelle patiuano molti mali per la loro auaritia. Questa cosa vedendo Dobroslauo, si risolse con questa occasione ricuperare il Regno de'suoi Aui. Onde cominciò da vn canto adulare a' ministri Greci, e lodare il gouerno loro, e la prudenza che mostrauano nell'amministrare la giustitia: dall'altra parte mostraua alli popoli la dura seruitù, dalla quale erano oppressi; rammentãdo loro appresso gl'ingiusti giuditij, che da'Greci veniuano ogni dì fatti; & che le loro mogli erano suergognate, e le figliuole vergini violate. Il che (diceua egli) li miei progenitori mai non hanno fatto. Et hauẽdo per alcun tempo vsato simil arte, cominciarono i popoli amar lui, e per il contrario odiare li Greci; & ragionare frà di loro à che modo si potessero liberare da questa loro dura oppresione. Fatto adũque il cõsiglio, e sollevati vn dì, ammazzarono tutti li ministri dell'Imperadore, & li principali de' Greci, che si trouarono all'hora in Dalmatia; & fecero auisato Dobraslauo, accioche venisse à pigliare il possesso del Regno. Il quale venendo subito co'suoi figliuoli giouani di grande espettatione, prese il gouerno del Regno. Et cõbattendo co'Greci, occupò tutto il paese insino ad Apliza. Questa cosa vdẽdo l'Imperadore, e sdegnato chiamò à se vno de'suoi Capitani, addimandato Armenopolo, comandandogli, che fatto l'essercito, opprimesse Dobroslauo co'suoi figliuoli. Armenopolo poste per tanto in ordine tutte le cose necessarie per la guerra, s'inuiò con l'essercito, & venne nella Prouincia di Zenta. Ma n'anco

Dobraslauo figliuolo del Rè Draghimir si ricouera à Rausa, & iui si marita.

Di questo fà mẽtione etiandio il Zonara.

Dobroslauo si mette à ricuperare il Regno paterno. Questo Dobroslauo Giorgio Ced. chiama Boislauo.

Strage fatta in vn dì de'Greci.

Dobroslauo occupa il Regno.

Dobroslauo dall'altro canto fù punto negligente co'suoi figliuoli à far gente quanto più poteua. La quale diuise in due parti, vna diede a quattro figliuoli, dando loro ordine, che andati verso la regione orientale, si fermassero in vn luogo detto Vurania, aspettando iui il fine della battaglia: l'altra riseruò à sè, & al suo figliuolo Radoslauo; con la quale assaltando li Greci, gli ruppe, & cacciò in fuga. Oue il suo figliuolo Radoslauo mostrò gran valore. Imperoche, oltre l'altre vccisioni, che con sua mano fece de'nimici, l'istesso Capitano de'Greci buttò per terra. Il che fù la principal causa della loro rotta. Ma quell, ch'erano fuggiti, credendo di hauere già scampato dalle mani de'nimici, intoppauano nei figliuoli di Dobroslauo, i quali haueuano occupato il paese Orientale, di maniera, che quasi tutti furono ammazzati. Il Rè per questa vittoria nõ solo stabilì il suo Regno, ma ancora v'aggionse de gli altri paesi tolti dalle mani de'nimici. Et al figliuolo Radoslauo, per esersi in questo fatto d'arme portato dauero, & valoroso Capitano, diede la Giupania di Kezka. l'Imperadore de'Greci hauendo hauuto noua della morte, & ruina delli suoi, fù oppresso da gran malinconia; e dubitando di qualche maggior male, mandò li suoi Ambasciadori cõ molti, e ricchi doni alli Principi, che signoreggiauano in Illirico, e massime al Giupano di Rasia, Bano di Bosna, e al signore di Chelmo, pregandoli fuor di modo, che tolte l'armi contra Dobroslauo, attendessero à vincerlo. Et se ciò non faceuano, gli auertiua à guardarsi bene dalla fierezza, & ceruello orgoglioso d'esso Dobroslauo, & de' suoi figliuoli. La onde il Giupano di Rasia, & il Bano di Bosna, fatto vn buon apparato di gente, ricercarono Gliutouid Signor di Chelmo, huomo esperto, et essercitato nelle cose della guerra, accioche egli, raunata la sua gente, fusse il Generale di tutto il campo. Gliutouid accettò il partito; & accopiato il su essercito con quello de gli altri, fece vn'hoste poderosa; e s'accampò à Trebine. L'Imperadore de'Greci fece all'hora maggior sforzo di gente, che mai per adietro nõ haueua fatto. Et decchiarò il suo Capitano Cursilio Toparca Gouernatore di Durazzo. il quale hauendo congregati tutti quelli, che erano atti per la guerra nel piano della Città di Scutari, alla fine leuato il campo, passò il fiume Drino; et si fermò nel territorio d'Antiuari. Ma Dobroslauo con le squadre de' suoi si trouaua in Cermeniza. Et essendo auisato del gran numero della gente nimica, dubitò di non

Greci rotti da Dobroslauo.

Principi dell'Illirico conspirano con l'Imp. contra Dobroslauo.

Gliutouid Signor di Chelmo.

il Cedreno chiama questo Prefetto di Durazzo Michele figliuolo d'Anastasio Logotheta, il quale, dice, fù assalito da Seruiani alli passi stretti, & perdè 40. mila de' suoi.

perdere il tutto, se passando il Golfo di Cataro, si congiugnes-
sero tutti insieme. La onde conuocati li figliuoli, & altri Capitani
del suo essercito, parlò loro questa sentenza. Vedete figliuoli ca-
rissimi, & voi altri soldati miei valorosissimi, essere tanta moltitu-
dine de' nimici, che l'empito loro con sì poca gëte è impossibile so-
stenere; se però innanzi che si congiunghino, non verremo à mo-
strare qualche atto heroico. Perciò mi pare essere ben fatto, che Mi-
chaglia, Predemir, & Sagance miei figliuoli vadino con vna parte
dell'essercito, che appò di noi tenemo, à occupare secretamente li
monti, che sono dirieto le spalle de' nimici; Et io con gli altri figli-
uoli Goislauo, & il restante dell'essercito, restaremo quì, & nel me-
zo della notte assaltaremo Cursilio, sonando trombe, cornetti, &
altri istrumenti da guerra. Il che vdito, che sarà da' figliuoli, i quali
tenerano occupati li monti, tosto leuandosi, & con ordine scendē-
do da' detti monti, si mostraranno gagliardamente assalire l'inimi
co. Percioche hò speranza in Dio, che se ci mostraremo huomini
d'hauerli questa notte in mano. La qual cosa tutti con vna voce ap-
prouarono. Et li prefati tre figliuoli (com'il padre haueua loro co-
mandato) occuparono i sudetti monti, aspettando iui il segno per
assalire il nimico. Frà questo mezo vn certo Antiuarino, che dalla
sua giouanezza haueua sempre fauorito le cose di Dobroslauo, nō
senza volontà di Dio, che si mostraua fauorire le cose del Rè, anda-
to nel campo de' Greci, publicamente auisò Cursilio, che si guardas
se dal Rè Dobroslauo, & dalli suoi figliuoli, perche da loro era da
ogni parte circondato. Queste cose sendo à bello studio diuolgate
dall'Antiuarino nell'essercito de' Greci, non poca confusione ge-
nerò lo spauento alli soldati. Il che vedendo Cursilio, subitamente
comandò, ch'ogn'vno s'armasse, e stesse, apparecchiato per com-
battere, e ne' luoghi opportuni ordinò le guardie. Ma Dobroslauo
quando gli parue espediente, leuò l'essercito, e venuto alle guardie
del campo Greco, parte di quelli ammazzò, & parte pose in fuga;
e incontanente passò auanti, sonando trombe, e facendo l'essercito
gran strepito con le voci. La qual cosa vdendo i figliuoli del Rè, che
all'incontro de' nimici occupati haueuano i monti, subito & essi
calano giù, mettendo strido ad alta voce, & sonando trombe, & al-
tri instrumenti da guerra. Questo strepito vdendo li Greci, & dubi
tando che non fosse vero quello haueua loro detto l'Antiuarino, nè
potendo vedere cosa alcuna per l'oscurità della notte, isbigottiti
non

Oratione di Dobroslauo à' suoi soldati.

Antiuarino mette in scompiglia li Greci.

non volleno più aspettare la venuta del nimico; ma si diedero in fu-
ga. Il che vedendo Dobroslauo, & suoi figliuoli, con maggior em-
pito, che poteuano se gli spingono adosso, & ammazzano mag-
gior parte di loro; & altri perseguitādo insino al fiume Drino, mol
ti di quelli presero viui. Ma Cursilio lor Capitano à pena se nè fug-
gì ferito; & trouandosi nel territorio di Scutari, passò da questa vi-
ta. In questo fatto d'arme auēne, che Goislauo figliuolo del Rè Do
broslauo perseguitando li nimici, e incontratosi nel padre in vna
selua appò il torrente, che scorre per Prapratna, nè per l'oscurità di
notte conoscendo chi ei fusse, l'assaltò, & buttandolo da cauallo, il
voleua ammazzare. Onde Dobroslauo cominciò à gran voce dire,
POMILVI BOXE, POMILVI BOXE; il suo figliuolo hauen-
do subito conosciuto, ch'era il suo padre, smontato da cauallo, e
buttatosi in ginocchioni, tenendo il piede del padre, cominciò di-
re perdonatimi padre, che certamente non ti hò conosciuto. Cui il
padre rispose, nō hauer pauta figliuolo; percioche la gratia di Dio
è ancora con noi; non m'hai ammazzato, nè meno ferito. La onde
chiamò quel luogo Boxia milost: sì per essere iui liberato dalle ma-
ni del figliuolo per la misericordia diuina, sì ancora, per hauergli
Dio concesso in quel luogo la vittoria cōtra l'inimico. Cursilio sen-
do morto (come dicemmo) per le ferite, & sepelito nel territorio di
Scutari, fù posta al suo sepolcro vna Croce, la quale sin'al dì di hog
gi chiamano Croce di Cursilio. Rotti adunque in questo modo, &
scacciati li Greci, il Rè mandò subitamente il suo figliuolo Goisla-
uo contra Gliutouid, & altri, che con le loro genti si trouauano à
Trebine; dandogli cinquanta Greci, che nella battaglia haueua fat
ti schiaui, & gli ordinò, che, come fusse venuto alla vista dell'esser-
cito inimico, subito mandasseli detti Greci, i quali ancor erano ba
gnati di sangue, che gli versaua dalle ferite, nel campo di Gliuto-
uid: & se per auentura essi ricusassero ciò fare, gli diede licenza di
mandargli tutti à fil di spada. Questa cosa egli fece per dar mag-
gior terrore alli Greci, & alli Principi dell'Illirico. Goislauo diligē-
temente essequendo li comandamenti del padre, nel Golfo di Ca-
taro tragettò l'essercito, & marchiando per il Canale, ascese il mon-
te Clouco, & al diritto se n'andò verso li nimici; a' quali sendo già
vicino, lasciò li Greci, ch'erano ne' ferri, li quali venuti nell'esserci-
to di Gliutouid, & de gli altri Principi Illirici, narrarono loro ciò
ch'era auenuto alla sua gente. Questa cosa diede gran spauento à
tutti,

Greci di nuouo rotti da Dobroslauo.

Cursilio Capitano de' Greci morto da Dobroslauo.

Pomilui Boxe sona à gl'Italiani, Dio habbi misericordia.

Boxia millost, cioè misericordia di Dio.

Croce di Cursilio.

tutti, in fuor ch'à Gliutouid, ch'era huomo ardito, & essercitato (co
mes'è detto) nelle cose militari. Ma pure non hauendo ardimentó
di venire alle mani con l'inimico, per rispetto del terrore, che vede
ua ssauere oppresso li suoi soldati, mandò dire à Goislauo: Non vi
lasciate persuadere (ò Goislauo) che il vostro ingegno, e le vostre a-
stutie sieno per spauentarmi. Ma se sete huomo, & se il cor genero-
so habita in voi, montate à cauallo con due di vostri, ch'il medesi-
mo farò anche io; & così scendiamo nel piano, per far la proua del
valore di ciascuno di noi. Goislauo non volle lasciar a niun patto
passar sotto silentio questo suo inuito, e le minaccie; ma fatto quá-
to era dimãdato da Gliutouid, entrò con esso lui nello steccato, do

Gliutouid entra in steccato con Goislauo.

ue Gliutouid fù ferito da vno de' soldati di Goislauo à nome Vdo-
bre; dal quale sendo etiandio buttato da cauallo, vn'altro suo com-
pagno, cominciò gridare dicendo: Correte soldati miei compagni,
che Gliutouid è ferito, & buttato à terra. Ma egli in questo mezo
ricuperato il cauallo, & montatoui sopra, se ne fuggì. Il che veden-
do li suoi cominciarono di subito, & essi darsi in fuga. Li quali per
seguitando Goislauo, molti n'ammazzò, & alcuni prese viui; alla
fine molto allegro, & vittorioso tornò al suo essercito. Et dopò
questo la terra s'acchettò nel cospetto di Dobroslauo, & suoi figli-
uoli. Il quale hauendo rassettato le cose del suo Regno, si ricordò
dell'Antiuariuo, che con sua prudenza in gran parte gli fù causa
della vittoria; & si sforzò premiarlo in tal modo, che nè egli, nè me
no li suoi posteri, si potessero mai pentire del beneficio fatto al suo
Rè. Questa vittoria restituì à Dobroslauo tutti li paesi, ch'erano at

Baiusa Confine del regno di Dobroslauo.

torno Durazzo, e dilatò i suoi termini fin'al fiume Baiusa. Là doue
fabricato vn castello, & postaui guardia d'huomini molto prodi
in arme, iui pose il termine del suo Regno. Donde li suoi cõtinua-
mente faceuano scorrerie nel paese de' Greci. Ma dopò questo viuẽ
do Dobroslauo 25. anni. passò da questa vita, trouandosi in Pra-
pratna, doue faceua la sua residenza: & fù sepelito con gran pom-
pa funerale nella Chiesa di santo Andrea, nella sua capella. Li suoi
figliuoli insieme con la madre congregati dopo la sua morte, diui-

Diuisione del regno di Dobroslauo.

sero frà loro le Prouincie del Regno. La onde venne à Goislauo cõ
Predemir, ch'era il minore de' fratelli, Trebine con Grispuli. A Mi
chaglia Prapratna, Cermeniza, & Obliquo. A Sagance la Giupa-
nia di Gorska, Cupreluye, & Bareci. A Radoslauo la Giupania di
Luca, Podlugie, & Cuceua con Budua. La Regina madre mentre
visse

visse tenne appò di sè Goislauo primogenito, e il dominio sì de' fi-
gliuoli, com'anco del Regno. Nè alcuno in vita sua hebbe ardimẽ
to vsurparsi il nome regale. Ma solamente si chiamauano Chneso-
ui, cioè Conti. Cõ successo di tempo trouandosi Goislauo amalato

Goislauo ammazzato à tradimẽto da Trebinesi.

à Trebine, alcuni di quel proprio luogo, chiamati Schrobimesi,
l'ammazzarono in letto: il che poi fecero, & del suo fratello Prede-
miro, creando per lor principe vno de' suoi, addimãdato Donanek

DonaneK Trebinese.

Questa cosa vdendo Michala, Radoslauo, & Sagance, fatto vn buõ
essercito, entrarono in Trebine, & presi i micidiali de' loro fratelli
trõcarono loro il capo. Ma DonaneK cõ alquanti de' più famiglia
ri se ne fuggì. Et restando Sagance à Trebine, Michala, & Radosla-
uo tornarono in Zenta. Nè molto dopò Sagance entrato in sospet
to de' Trebinesi, & egli tornò alli suoi fratelli in Zenta. Apportò

Michala da Slaui chiamato Mihailo.

questa cosa alquanto di disturbo à Michala, dubitãdo, che questi
tumulti nõ causassero qualche ribellione nella Prouincia. La onde
cõfortò il suo fratello Radoslauo, che andato à Trebine, cercasse d'
acchettare, & reprimere quelli, che si mostrauano machinare le cose
nuoue; & l'essortò appresso, che prendesse etiandio il gouerno della
detta Prouincia. Ma Radoslauo à niun modo volle consentire, (la-
sciate le proprie Prouincie) à pigliar cura dell'altrui; fin che Micha
la, & Sagance, dubitando che li Greci nõ occupassero quei luoghi
si come più volte tentato haueuano, non gli promessero, & dinanzi
alli Baroni dell'Illirico facessero patto, il quale poi ratificarono cõ
scrittura, e con giuramento, cioè che andando Radoslauo à Trebi-
ne, tanto detta Trebina, quanto vn'altro paese, di cui si fosse impa
tronito, gli fosse aggionto à Zenta, che in sua parte era venuta:
& s'intendesse essere sua, & de' suoi posteri in perpetuo. Radoslauo
fatto per tãto l'essercito, se n'andò; & ricuperata la Prouincia di Tre

DonaneK è preso, & morto.

bine, prese ancora Donanek, il quale fece morire cõ varij tormenti
Et poscia entrato nella Prouincia d'Elemano, quella parimente oc-

Prouincia d'Elemano.

cupò. E quasi nel medesimo tempo la Regina madre morì, & Mi-
chala, ch'era il maggiore de' fratelli, entrò nel possesso del Regno,
Costui hebbe sette figliuoli, cioè Vuladimiro, Priaslauo, Sergio,

Rè Michala.

Deria, Gabrielo, Miroslauo, & Bodino. Et considerando, che diui
dendo il suo Regno frà tanti figliuoli, ciascun di loro poco hauereb
be in sua parte, tolse al suo fratello Radoslauo contra il giuramen-
to fatto, la sua parte del Contado di Zenta, e la diede al suo figliuo-
lo Vuladimir. Et morta che egli fù la prima moglie, con la quale ha
ueua

ueua hauuti li ſudetti figliuoli, preſe vn'altra, che fù cugina ger-
mana dell'Imperadore di Coſtantinopoli; dalla quale gli nacque-
ro altri figliuoli, cioè Dobroſlauo Priaſlauo, Niceforo, e Teodo-
ro. De quali Dobroslauo, Niceforo, e Teodoro non hebbero figli-
uoli. Ma Priaſlauo laſciò vn figliuolo, chiamato Bodino. Il quale
(come quì appreſſo moſtraremo) occupò tutte le Prouincie del Re
gno. Creſciuto adunque à Michala, per tanto numero de' figliuoli,
il deſiderio d'occupare l'altrui paeſe; & fatto ben groſſo eſſercito,
lo mandò con Vuladimiro, & altri figliuoli à occupare la Raſſia,
& la Bulgaria, doue fecero molte guerre: alla fine hauendole in grá
parte acquiſtate, diede à Priaſlauo ſuo figliuolo la Raſſia, & al nipo
te Bodino figliuolo di detto Priaſlauo, la Bulgaria. Queſto Bodi-
no toſto che cominciò regnare, per la gran ambitione, ch'in lui do
minaua, s'vſurpò il nome Imperiale. La qual coſa diſpiacque oltre
modo all'Imperadore di Coſtantinopoli. Onde mandò molta gé
te à cacciarlo da Bulgaria. Et vſcendo Bodino armato co' ſuoi, nel
la zuffa reſtò rotto, & fù preſo viuo, & menato à Coſtantinopoli.
Onde per ordine dell'Imperadore fù mandato in eſſilio in Antio-
chia. Tutti li figliuoli di Michala, che hebbe con la prima moglie,
ancor in vita ſua, morirono; ſì per molte guerre, che continuamé-
te egli faceua; ſì ancora per hauer, contra il giuramento fatto, tol-
to per forza al ſuo fratello Rodoslauo la ſua parte del Contado di
Zenta, per compiacere al deſiderio de' figliuoli. E alla fine hauen-
do regnato 35. anni, venne à morire; & fù ſepelito nel Monaſterio
di Santo Sergio, & Bacco Martiri. Dopò il quale cominciò regnare
il ſudetto ſuo fratello Radoslauo, il quale hebbe dodici figliuoli,
de' quali furono otto maſchi, li nomi de' quali ſono queſti, cioè Bra
niſlauo, Gradislauo, Goislauo, Dobroslauo, Hſalimir, Stanihna,
Cocciapar, & Pizinek. Eſſendo adunque Radoſlauo naturalmente
huomo benigno, & portãdo gran amore à quelli, ch'erano del ſuo
legnaggio, & e intendendo, che Bodino ſuo nipote, & figliuo-
lo di Priaſlauo ſi trouaua ancor viuo in Antiochia, mandò al
quanti huomini arditi, et ſagaci à cauarlo per forza da quel luo-
go, doue con buona guardia era tenuto. Il che hauendo coloro
eſſequito, Bodino fù menato à Radoslauo, il quale inſieme cō' ſuoi
lo riceuè con grande allegrezza, & li diede Griſpuli, et Budua.
Ma il ſeſtodecimo anno del Regno di Radoſlauo, Bodino impa-
tiente della ſua fortuna, fatto ſegretamente il conſiglio con ſua ma

Si marita con la cugina dell' Imp di Coſtantinopoli.

Bodino s'aſſume il nome imperiale.

Rotto da Greci, & mandato in eſſilio in Antiochia.

Rè Radoslauo.

Bodino è liberato.

tregna, & con ſuoi figliuoli, ch'erano ſuoi fratelli per parte del pa-
dre, non ſeruò la fedeltà, ma ribellò dal Rè Radoſlauo. Il quale ſen-
do huomo molto quieto, non volle guerreggiare con lui; ma par-
tito co' ſuoi figliuoli à Trebine, iui già vecchio finì il reſtante del-
la ſua vita; & fù ſepelito nella Chieſa di San Pietro del campo. La
onde Bodino occupato il Regno, entrò con l'eſſercito in Zenta, &
cominciò con mano armata vſurpare le terre de ſuoi parenti, e figli-
uoli di Radoſlauo. Queſta coſa apportò gran diſpiacere à Pietro Ar
ciueſcouo d'Antiuari. Onde col ſuo Clero, e popolo s'interpoſe, &
fatta pace frà loro, la ſtabilirono, e ratificarono con giuramento da
l'vna, e l'altra parte fatto, di viuere quietamente, e amicheuolmen-
te nell'auenire. Dopò queſto nacquero à Braniſlauo ſei figliuoli,
Predihna, Petriſlauo, Draghihna, Tuardiſlauo, Draghillo, & Gru-
beſſa. Et à Bodino nacquero quattro ſoli, Michala, Giorgi, Ar-
chirizzo, e Tomaſo. Queſti figliuoli hebbe egli con Iaquinta figli-
uola d'Archirizzo della città di Bari. Ma con tutto, che nel ſudetto
modo fuſſero acchetate le coſe trà Bodino, & ſuoi parenti; niente-
dimeno non contentandoſi Bodino di queſta pace, conduſſe l'eſ-
ſercito in Raſſia, la quale occupata, diuiſe in due Giupanie, vna del-
le quali diede à Belcano, & altra à †Marco, ch'erano della ſua Cor-
te. A' quali fece promettere, & giurare fedeltà al ſuo Rè, & a' ſuoi poſte
ri. Et nel ritorno ſoggiogò la Boſna; al gouerno della quale inſtituì
il Conte Stefano. Nè molto dopò, vdita la morte di Roberto Gui-
ſcardo Franceſe, il quale haueua occupato Durazzo, lo ricuperò cō
tutto il ſuo territorio. Ma finalmente fatta la pace con l'Imperado-
re di Coſtantinopoli, gli lo reſtituì. Ora vedendo Iaquinta moglie
di Bodino, ch'i figliuoli di Braniſlauo creſceuano, e moltiplicauã-
ſi, hebbe paura, che dopò la morte del ſuo marito, non leuaſſero per
forza il Regno dalle mani de' ſuoi figliuoli, ſi come Bodino haue-
ua fatto loro. Onde cercaua occaſione di potergli à qualche modo
ruinare. Eſſendo adunque vn dì venuto Braniſlauo con ſuo fratel-
lo Gradislauo, e col figliuolo Predihna in Scutari per viſitare il Rè
Bodino, la Regina Iaquinta perſuaſe al ſuo marito, che gli riteneſſe
appò di sè in guardia, p potere dopò la ſua morte ſtabilire il Regno
à ſuoi figliuoli: aſſicurando, che ſe nō faceſſe quello, à che lei l'eſſor-
taua, che li ſuoi figliuoli, dopò la ſua morte pderebbono il Regno,
& ò morirebbono violentemente, ò farebbono vna vita molto mi
ſera. Da queſte parole della moglie Bodino ſoſpinto, contra il giu

Rè Radoslauo more à Trebine.

Queſto Bodino regnò del 1100. com'appare in vn inſtrumento de' monaci di Lacroma.

† Altri eſſemplari hãno Mauro.

La quinta moglie di Bodino donna peſſima.

Branislauo, & Gradislauo incarcerati da Bodino.

Li figliuoli di Branislauo si saluano à Rausa.

Bodino viene con essercito sotto Rausa.

Cossaro, come scriue Lodouico Cer. fù fratello della Regina Iaquinta huomo valoroso.

Branislauo fù decapitato innanzi la città di Rausa.

Bodino pentito piagne la Morte de'suoi parenti.

ramento gli ritenne, & fece prigioni. La qual cosa vdendo i figliuoli, fratelli, & nipoti di Branislauo, fuggirono à Ragusa, menando seco quattrocento soldati, de'più valorosi che haueuano. Bodino hauuta di ciò la noua, fatto l'essercito vēne à Rausa; & vedēdo che non era nel potere de' Rausei à darli in mano i detti suoi parēti, per rispetto de'sudetti soldati, in più modi, e con diuerse machine da combattere, cominciò dar loro assalto. Onde i figliuoli di Branislauo con li loro zij, & parenti vscendo ogni dì fuori di Rausa, ammazzauano molti dell'essercito di Bodino. E, frà l'altre, hauēdo vn dì fatta grā vccisione, Cociaparo ammazzò Cossaro, vno de'più famigliari della Regina Iaquinta. Ilquale sendo stato da lei teneramente amato, fù impatiente fuor di modo della sua morte. Onde co i capelli sciolti piagnendo, e stracciando il viso, cominciò dire à Bodino suo marito. Hoime misera me, che cosa dopò la tua morte deuo aspettare con li miei e tuoi figliuoli, da questi tuoi parenti, se hora in tua presenza, non facendo alcuna stima di noi, ammazzano i nostri carissimi? Dipoi lo cominciò essortare, che non potendo far altro, almeno per vendetta facesse morire Branislauo cō gli altri, che teneua prigioni. Da queste parole, & dal pianto della moglie, Bòdino s'adirò in maniera, che porse la spada, qual teneua à lato, a'suoi seruitori, comandando loro, che decapitassero Branislauo con gli altri. Li quali seruitori essequirono questo comandamento innanzi, ch'il Rè si pentisse; essendo stati sollecitati à questo ancora da vn certo Rauseo, che da'suoi nimici era stato scacciato da Rausa, & all'hora si trouaua presso à Bodino. Furono dūque decapitati dinnanzi alla Chiesa di S. Nicolo appresso Rausa, vedendo ogni cosa li loro parenti, che si trouauano à Rausa. Et così Bodino, oltre il giuramento violato, fù anco micidiale de'suoi. Li Vescoui, & altri, ch'erano venuti al Rè per pregarlo, che non si mettesse à spander' il sangue de' suoi parenti; ma più tosto conseruasse, e mantenesse loro quanto era obligato col giuramento, vedendo che costoro erano già morti, lo ripresero aspramēte, che alla persuasione della moglie haueua fatto vn sì gran errore. Il Rè pentitosi subito, pianse dirottamente; & diede i corpi loro alli Vescoui, accioche con sommo honore, e pompa fussero sepeliti nello scoglio di Lacroma. La qual cosa fù da loro à pieno essequita. Ma li parenti di Bodino, ch'erano à Rausa, intendendo ch'alcuni Rausei trattauano secretamente co'l Rè per dargli la Città in mano (peroche

Guerra frà Rausei, & Rè Bodino durò sette anni.

questo Castello presero i Rausei al dì di Pascha per mezo d'alcuni Docleati.

Regnò Bodino 26. anni, & l'anno 21. fece morire li suoi cugini.

Rè Dobroslauo

Rotto da Cocciaparo, & preso.

Dalmatia infestata da Rassiani.

Cocciaparo morto da Bosnesi.

Rè Vuladimir.

hormai nel settimo anno questa guerra s'era prolongata, entrati in alcune naui, che per ogni buon rispetto vi teneuano apparecchiate, partirono verso Spalato, & indi poi traghettarono in Puglia. Doue trouando vna naue commoda, passarono in Costantinopoli dall'Imperadore de' Greci. Vedendo pertanto Bodino, che non poteua espugnare la Città di Rausa, fabricato vn castello all'incontro d'essa, & postoui drento di soldati, tornò à Scutari. Et hauendo regnato intorno 26. anni, passò da questa vita; & fù sepelito nel Monastero di S. Sergio, & Bacco. Michala suo figliuolo primogenito volendogli succedere nel Regno, non fù permesso dal populo; il quale, per le grandi sceleraggini della sua madre Iaquinta, rifiutando esso, elesse per suo Rè Dobroslauo suo zio. Il quale trattando male, & con molta rigidezza li suoi sudditi, cominciarono questi con secreti messi essortare i parenti di Dobroslauo, i quali, come dicemmo, erano fuggiti à Costantinopoli; promettendo loro (se per sorte venessero) dare il Regno nelle mani. Li quali hauuta licenza dall'Imperadore, vennero à Durazzo. Doue Goislauo prese la moglie, & restò con li suoi nipoti. Et Cocciaparo andato in Rassia, fece amicitia co'l Conte Belcano, doue fatto l'essercito, lo menò cōtra Dobroslauo, il quale con la sua gente se gli fece incontra; & azzuffati nel territorio di Dioclea lungo il fiume Moracia, l'essercito di Dobroslauo fù rotto, & egli preso viuo. Il quale mandando ligato in Rassia, occuparono Zenta, e la maggior parte della Dalmatia destrussero. Onde restando Cocciaparo à Zēta, Belcano tornò in Rassia. Et cō successo di tempo occorrēdo certe inimicitie occulte trà Cocciaparo, & Belcano, cominciò esso Belcano cercare occasione co'suoi Rassiani di poter à qualche modo far morire Cocciaparo. Del che egli auuedutosi, si ritirò in Bosna. Doue tolta per moglie la figliuola del Bāno di Bosna, nō molto dopò in vn fatto d'arme fù ammazzato in Chelmo. Ma i popoli dell'Illirico, ch'erano assuefatti viuere sotto i Rè, crearono per loro Rè Vuladimiro nato da Vuladimiro figliuolo di Michala, che (com'è stato detto) successe nel Regno à Dobroslauo, primo di questo nome, suo padre. Costui per essere persona d'animo molto quieto, raccolse à sè tutti quelli, che erano del suo legnaggio, verso à i quali mostrò grande amore. Et hauendo tolto per moglie la figliuola di Belcano Conte di Rassia, la terra s'acchettò per ispatio di quindici anni. Et fù liberato da prigione Rè Dobroslauo da Belcano, il quale fece ciò per far co

ſa grata al ſuo genero Vuladimiro. Queſto Dobroſlauo toſto che venne alla preſenza di Vuladimiro, fù per ſuo ordine incarcerato. Et così, mentre egli regnò, vi ſtette. Il quinto decimo anno del regno di Vuladimiro Iaquinta moglie di Bodino già defunto, fatto il conſiglio cõ alcuni huomini maluaggi, nimici di Belcano, fece comporre à Cataro certa beuanda velenóſa, la quale portando li detti nimici di Belcano, la diedero bere à Vuladimiro per mezo d'alcuni ſuoi ſeruitori, i quali, non sò à che modo, corrotti haueano. Queſta beuanda preſa che hebbe Vuladimiro, incontanente s'amalò. La onde ſapendo la Regina Iaquinta, che da quella infermità egli non doueüa ſcampare, ſi trasferì à Scutari col ſuo figliuolo Giorgi ſotto preteſto di volerlo viſitare. La quale come vide Vuladimiro, fuor di modo ſi conturbò; nè più la permeſſe venire alla ſua preſenza. Iaquinta vſcendo fuori della camera, cominciò lamẽtarſi, & dire à quelli, che v'erano preſenti: Che male io hò fatto à Vuladimiro, ch'egli hora in queſta maniera mi tratta? E come non crede, che non è altro cauſa della ſua morte, che Dobroſlauo, il quale tiene in carcerato? Queſto ella empia diceua, per indurre Vuladimiro à decapitare Dobroſlauo; temendo che coſtui dopò la morte di Vuladimiro non s'impatroniſſe del Regno. Et ſubito partendo da Scutari, venne à Gorizza aſpettando iui la morte del Rè. In queſto mezo mandaua alcuni ſegreti meſſi alli ſudetti Seruitori di Vuladimiro, promettendo loro gran coſe, ſe, morto che foſſe il Rè Vuladimiro, faceſſero ancora morire Dobroſlauo. La qual coſa eglino in parte eſſequirono. Imperoche, morto che fù il Rè, & ſepelito nel Monaſtero di S. Sergio, & Bacco, cauando fuor di prigione Dobroſlauo, gli traſſero fuora gli occhi; e tagliandol'il membro virile, lo laſciarono così andare. Il quale finì il remanente de' ſuoi giorni nel detto Monaſtero con li Monaci. Morto adunque che fù Vuladimiro, s'impatronì del Regno Giorgi figliuolo d'Iaquinta. Il quale il ſecondo anno del ſuo Regno volle ſegretamente prendere i figliuoli di Braniſlauo; ma il ſuo intento non hebbe effetto. Imperoche queſti accortiſi già delle ſue inſidie, tutti ſè nè andarono à Durazzo dal lor zio Goiſlauo, fuor di Grubeſſa ſolo, che fù preſo, & fatto prigione. In quel tempo l'Imperadore di Coſtantinopoli mandò in Albania vn ſuo Capitano Caloioanne Cumano con vn buõ eſſercito. Al quale accopiata la ſua gente con quella di Goiſlauo, & ſuoi nipoti, andò contra Rè Giorgi. Ma n'anche coſtui fù punto

RèVuladmiiro auèlenato da Iaquinta.

Arte diabolica d'Iaquinta.

RèDobroslauo accecato.

Queſto Giorgi regnò, come ſi vede ne' priuilegi di Cataro, del 1115.

In queſto tempo fù Gioanni cognominato Mauro Imp.

negli-

negligente in ammaſſar quanta gente più potè. Et azzuffatoſi nella giornata co' Greci, & Goiſlauo, fù da loro rotto; doue molti de' ſuoi furono parte ammazzati, & parte preſi viui, & egli à pena fuggendo, ſi ſaluò in Obliquo. La onde Caloioanne s'inuiò col ſuo eſſercito, per dare aſſalto alla città di Scutari; la quale hauendo eſpugnato, trouarono iui Grubeſſa incarcerato, & liberandolo da carcere, fù per ordine dell'Imperadore, e col conſenſo del popolo dichiarato Rè. Et fatto queſto, Caloioanne laſciãdogli vna parte dell'eſſercito, tornò à Durazzo. Regnando adunque Grubeſſa, il Rè Giorgi, che s'era ſaluato in Oliquo, ſapendo che Grubeſſa era huomo prode in arme, & Capitano del tutto compito, hebbe paura di ſtarſene più in quel luogo, onde ſe n'andò in Raſſia. Ma la ſua madre Iaquinta fù preſa à Cataro, & mandata à Coſtantinopoli. Là doue finì la ſua vita. Et hauendo Grubeſſa gouernato il Regno con ſomma ſatisfatione del popolo per iſpatio di ſette anni; e trouataſi gran abondanza di tutte le coſe pertinenti al vitto humano, Rè Giorgi fatto l'eſſercito in Raſsia, l'aſſaltò, & attaccati nella zuffa, l'eſſercito di Grubeſſa fù rottò, & egli combattendo valoroſamente, & facendo l'vfficio di vero Capitano, cadè nella battaglia. Et fù ſepelito nella Chieſa di S. Giorgi nel territorio d'Antiuari. Rè Giorgi ricuperato adunque il Regno, & deſideroſo d'hauer in mano Predihna, & Draghillo fratelli di Grubeſſa per ammazzarli, li quali ancora ſi trouauano viui, & per paura s'erano ritirati nell'altrui paeſi, & Draghihna lor terzo fratello dimoraua in Raſsia, doue preſo haueua la moglie; acciò che (come lui ſi credeüa) in queſto modo poteſſe ſtabilire il ſuo Regno: mandò loro i ſuoi Ambaſciadori, cõ promiſsioni, ſe voleſſero venire, di mantenirli ne' loro Contadi; & farli ogni ſorte di piaceri. Et perche ciò poteſſe più facilmente loro perſuadere, ratificò queſte ſue parole col giuramento. I quali credẽdo à queſte ſue promeſſe, vennero alla ſua preſenza. Il quale ſubito diedo loro li Cõtadi, & l'altre terre, che per adietro poſſedute haueuano in Zenta; e cominciò trattargli con molta humanità. La mogrie di Draghihna partorì in Raſsia tre figliuoli, Radoſlauo, Labano, & Gradimiro. Ma Draghillo ſendo andato nel paeſe di Podgorie, preſe Onogoſte, & molti altri Contadi. La qual coſa vedendo Rè Giorgi, & conſiderando, che Draghillo in tutte le ſue guerre s'era gouernato con molta prudenza, & in ogni occaſione haueua fatto vfficio di vero Capitano, cominciò eſſergli molto affettiona

RèGiorgi rotto da Goislauo.

Re Grubeſſa.

Iaquinta è preſa à Cataro, et menata à Coſtantinopoli.

Queſte giornata fù fatta innanzi la città d'Antiuari. Cade nella battaglia Grubeſſa, & regna Giorgi.

Vauno Ambaſciadori di Rè Giorgi alli figliuoli di Braniſlau.

to.

to. Onde per suo cõsiglio fece vn grosso essercito, col quale andò à soggiogare la Rasia, che se gli era ribellata. Et ricuperandola, trouò in essa Vrosc incarcerato, posto iui da' suoi parenti; dõde cauatolo, gli diede la Giupania di Rassia: & egli carico di spoglie tornò al suo paese. Et mentre le predette cose si faceuano in Rassia, Gradihna s'era ritirato in Ceccomani. Ma vedendo Rè Giorgi, che Draghillo col suo fratello, e nipote tuttauia andauano crescendo, sì nella grãdezza, sì anco nella prudenza; e che da i popoli per la loro buona vita, & ottimi costumi, erano molto amati; hebbe paura, che cõ progresso di tempo non lo priuassero della vita, & del Regno. Onde consigliatosi seco, prese Draghillo, & Michala figliuoli del Rè Vuladimiro, li quali fece prigioni. La qual cosa intendendo Draghihna, Paruosc Grubessa, Neeman, & Sirak, ch'erano figliuoli di esso Draghihna, fuggirono à Durazzo. Questo istesso fece & Gradihna co' suoi figliuoli. Pirigordo Capitano dell'Imperadore di Costantinopoli mosso da compassione, fece con Draghihna vn buon essercito, col quale entrando nel paese del Rè Giorgi, soggiogarono ogni cosa in fin'à Vurania, & Antiuari. Ma volendo passare più oltra, venne l'ordine à Pirigordo di tornare à Costantinopoli. Per il che Draghihna lasciando il suo nipote Vrosc nel Castello Obliquo, egli andò accompagnare Pirigordo fin'à Durazzo. Ma il Rè Giorgi inpatiente delle ruine, che Draghihna faceua, & del possesso, ch'egli haueua preso nelle Prouincie, per vendetta cauò gli occhi à Draghillo, & Michala suo nipote. Nè contentãdosi di questo, pose l'assedio al Castello Obliquo, doue si trouaua Vrosc; il quale difendendosi valorosamente, diede auiso alli suoi parenti, che si trouauano in Durazzo, del successo delle cose. I quali communicando il tutto con Chiri Alessio di Condi Stefano, che per ordine dell'Imperadore di Costantinopoli era venuto à Durazzo in luogo di Pirigordo, fecero l'essercito, che poi condussero contra Rè Giorgi. Il quale sendo molto odiato da' suoi, non si trouò pur vno, che di ciò lo facesse auisato. Assaltãdolo adunque Chiri Alessio, & Draghihna alla sproueduta, presero i padiglioni del suo essercito, ammazzando la maggior parte di quello, & il resto cacciarono in fuga. Onde il Rè à pena fuggito, si saluò in Cemerniza. Et Chiri Alessio dopò questo, tornò à Durazzo. Et essendo la terra per le continue guerre hormai ruinata; & vedendo i popoli, che la fortuna era contraria al Rè Giorgi, ribellando da lui, cominciarono

Vrosc Giupano di Rassia.

Draghillo, & Michaglia fatti prigioni dal Rè Giorgi.

Draghillo, & Michala sono accecati.

Re Giorgi rotto da Draghihna.

anda.

andare da Draghihna. Il che fù fatto prima da i Catarini. Draghihna vedendo questo fauore del popolo, cominciò perseguitare il Rè Giorgi: questo medesimo fecero etiandio li popoli di Rassia; in maniera, ch'il Rè desiderãdo di schifare q̃sto lor furore, fù astretto con pochi de suoi andare vagando per monti, & selue. Ma essendo da ogni parte assalito, & hauendo paura, che alla fine non capitasse nelle mani de' nimici, entrò in vn castello, addimãdato Obolen. Del che hauendo hauuto noua Draghihna, occupò tutti i paesi sino à Cataro, in fuor del solo Castello, dou'il Rè Giorgi si trouaua. Ma Gradihna dando auiso del tutto à Chiri Alessio, accopiarono gli esserciti, & posero l'assedio al detto Castello; & corrotti alcuni de' più fideli del Rè, hebbero in mano il castello con esso Rè. Il quale Chiri Alessio menò à Durazzo, & indi poi lo mandò à Costantinopoli, doue finì li suoi giorni. I popoli adunque di commun consenso elessero per loro Rè Draghihna, il quale gli gouernaua con ogni debita giustitia. Imperoche era huomo prudente, e timoroso di Dio. Ora venẽdo tutte queste cose a notitia à quelli, ch'erano dispersi in Puglia, e altri luoghi stranieri, tornarono nella loro patria, & impirono la terra, che hormai era desolata. Ma Draghihna mẽtre regnò, sostenne molti trauagli da alcuni huomini maluagi; & da tutti alla fine il signor Iddio lo preseruò. Et hauendo regnato vndici anni, fece passaggio à miglior vita; & fù sepelito honoratamente nel Monastero di S. Sergio, e Bacco per mano di Radoslauo Iuanisc, & Vuladimiro suoi figliuoli. Morto che fù adunque il Rè Draghihna, il Cõte Radoslauo suo figliuolo maggiore portò grã doni all'Imperadore di Costantinopoli Emanuelo, dal quale fù humanamente accolto; & gli diede nel possesso tutte le terre, che mai hauesse tenuto il suo padre. E tornando Radoslauo da Costantinopoli, cominciò signoreggiare nelle terre sue insieme co' suoi fratelli, Iuanisc, & Vuladimiro. Ma cõ sucesso di tempo si leuarono alcuni maligni huomini, e loro inimici antichi, i quali ribellãdo da loro condussero Dessa figliuolo d'Vrosc, e gli diedero Zenta, e Trebine. A Radislauo, & suoi fratelli, restò il paese maritimo con la città di Cataro infin a' Scutari. La onde non cessaua Radoslauo co' fratelli ogni dì combattere contra esso Dessa, & altri loro inimici, per ricuperare le Prouincie, che se gli erano ribellate, e conseruare il restante del Regno.

Rè Giorgi è preso, & mandato in Costantinopoli.

Regna Draghihna.

Li parenti di Branislauo tornano nella patria.

Questo Imperadore fù Emanuelo Conneno, & regnò intorno l'anno 1141.

Il Fine.

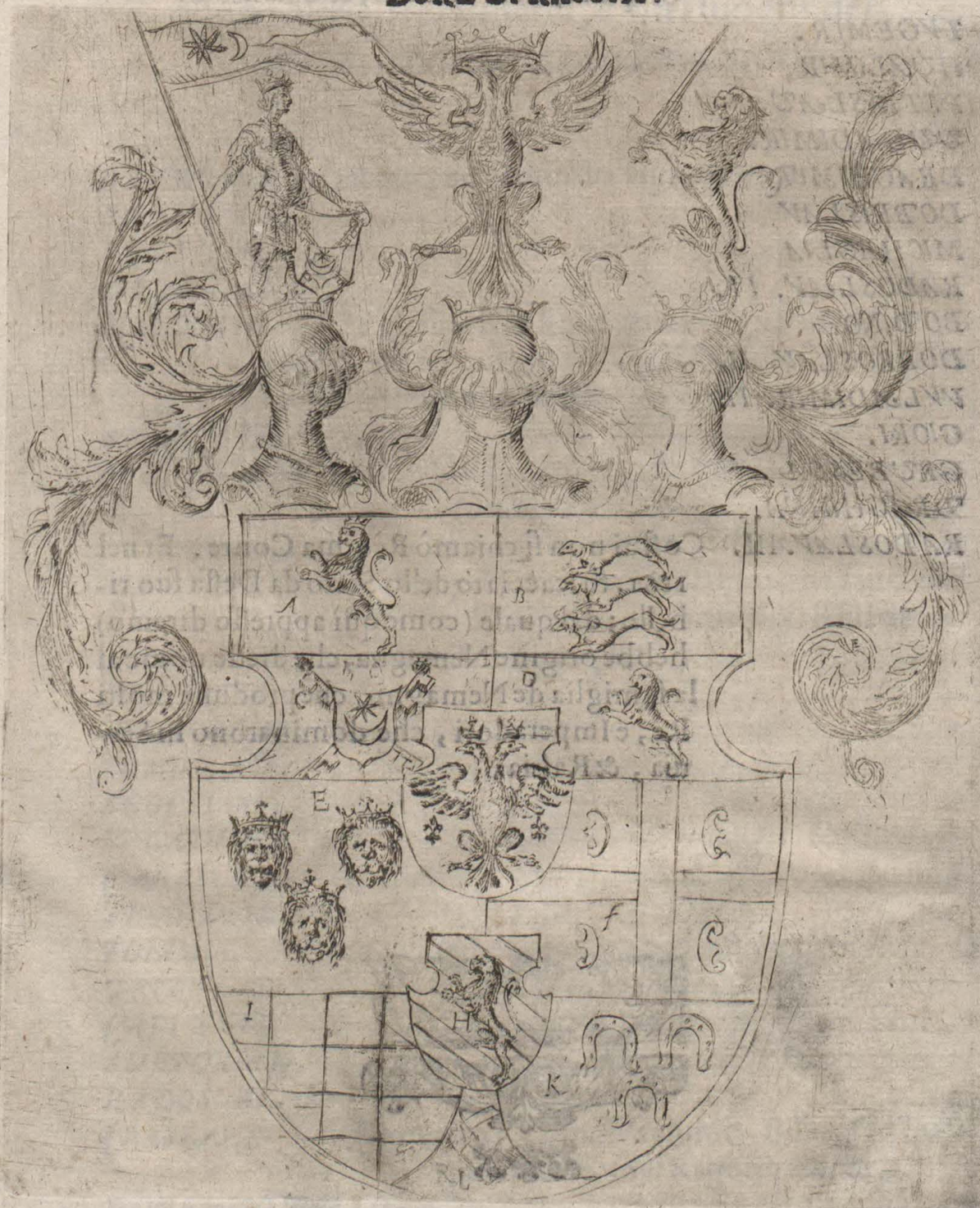
Questo

Questi sono i Rè, che successiuamente regnarono vn dopò l'altro in Dalmatia, e altri luoghi dell'Illirico, secondo la predetta Storia.

OSTROILLO. Fù intorno l'anno del Signore 495.
SVEVLAD.
SELIMIR.
VVLADAN.
RADMIR. Da questo Rè, fina Svetmir regnarono quattro Rè iniqui, li cui nomi l'autore della sudetta Storia non scriue.
SVETMIR.
SVETOPELEK. Costui fù il primo Rè, che si fece Christiano intorno l'anno 886. si chiamò prima Budimir. Ma essendo battezzato, gli fù imposto nome Svetopelek, che à gli Italiani suona fanciullo santo. Il Biondo, il Sabellico, & il Platina lo chiamano Sueropilo.
SVETOLIKO.
VVLADISLAV.
TOMISLAV.
SEBESLAV.
VVLADIMIR.
CARAMIR.
TVARDISLAV.
TOLIMIR.
PRIBISLAV.
CREPEMIR.
SVETORAD.
RADOSLAV.
CIASLAV. Da questo Rè, fina Paulimiro Bello, fù l'Interegno, ò diremo il Regno vacante.
PAVLIMIRO BELLO.
TIESCIMIR.
PRELEMIR.
SILIVESTRO. Nella sua fanciullezza fù alleuato à Rausa. Et li Rausei

comprarono da lui le tre Isole, cioè Giupana, Isola di mezo, & Calamota.

TVGEMIR.
HVALIMIR.
PETRISLAV.
VVLADIMIR.
DRAGHIMIR.
DOBRISLAV.
MICHAGLIA.
RADOSLAV. II.
BODINO.
DOBROSLAV. II.
VVLADIMIR. II.
GIORI.
GRVBESSA.
DRAGHIHNA.
RADOSLAV. III. Costui non si chiamò Rè, ma Conte. Et nel 1161. fù scacciato dello Stato da Dessa suo ribello; dal quale (come quì appresso diremo) hebbe origine Nemagna, che diede nome alla famiglia de Nemagni, che produsse molti Rè, e Imperadori, che dominarono in Seruia, & Rasia.

ARM DJ STEFANO NEMAGNA RE, ET JMPERADORE DI RASSIA.

A Arma del Regno di Bulgaria.
B di Slauonia
C di Bosna.
D di Macedonia.
E di Dalmatia.
F di Seruia.
G di Casa Nemagna.
H di Cotromanni.
J di Croatia
K di Rassia.
L di Primordia

AL-

ALBERO DELLA GENEALOGIA DI CASA NEMAGNA.

STEFANO prete

Gliubimir

Vrosc

Dessa

Miroslau — Nemagna — Costantino

Andrea — Simeone — Tihomil

Vvlatco — Vvksan — Stefano — Rascho.

Nicolo — Tolen

Boghissa — Vvladislau

Crapalo, ouer Nemagna II. — Radoslau

Stefano

Pridislau — Stefano

Milutin, ouero Vrosc santo.

Dragutin — Vrosc Stefano

Vuladislau — Costantino

Stefano Duscian

Primiscia, ouero Sinissa — Neda moglie di Michele Re de' Bulgari.

Vrosc vltimo Rè di casa Nemagna.

Duca Stefano — Angelina

Hh 2 CONTI-

CONTINVATIONE

DELLA PREDETTA STORIA

DE' RE DI DALMATIA.

La quale contiene prima l'origine, il progresso, & il fine de' Rè di casa Nemagna, che dominarono in *RASSIA, ET SERVIA.*

Nel secondo luogo narra la vita di quattro Baroni di Rassia; i quali dopò la morte di Vrosc vltimo Rè di casa Nemagna, occuparono tirannicamente il Regno di Rassia.

Et infine tratta le cose di BOSNA, CHELMO, CROATIA, & BULGARIA.

DI D. MAVRO ORBINI.

David Renesio và p Ambasciatore à Rausa, & Michele à Cataro.

VEDENDO il Conte Radoslauo, che Dessa tuttauia si faceua più potente, & che cercaua à tutti i modi impatronirsi, e occupare il suo stato, mandò à Rausa Ambasciadore Dauid Renesio all'hora gouernatore di Budua, pregando quei Signori, che per mezo loro li fusse prouisto del l'armi d'Italia; & a' Catarini mandò Michele Renesio, huomo esperto nelle cose di guerra, confortando loro à perseuerare nell'antica fedeltà, la quale haueuano mostrata sempre a' suoi maggiori; e guardarsi bene dalle vane promesse di Dessa, & suoi seguaci. I quali, tornando esso Dauid da Rausa, l'assalirono appresso Rizano, dou'egli facendo prima di sè molto generosa vendetta, cadè honoratamente. Onde insuperbito Dessa, dominaua in Chelmo, fin' à Cataro, & in Zenta superiore, intitolandosi Bano, cioè Duca. E tutto il tempo della sua vita fù Signore in detti luoghi; nè il Conte Radoslauo co' suoi fratelli mai gli potè rihauere. Questo

David è ammazzato per la strada.

Dessa si fà chiamar Bano.

Ama li catholici.

sto Duca Dessa amaua le fede catholica Romana, la quale egli hauerebbe senza altro abbracciata, se nō hauesse sospettato che li suoi Baroni Slaui non lo priuassero del dominio. Onde egli fù il primo che l'anno del Signore 1151. donò l'Isola di Meleda, pertinente à Chelmo à tre monaci, che furono, Marino, Simeone, & Gioanni; alli quali concedette la detta Isola con tutti i terreni, entrate, & huomini d'essa, com'appare per vn priuilegio, che stette prima molto tempo nella Chiesa di S. Michele, doue dal principio li Monaci habitauano in detta Isola; & poi con processo di tempo, con l'aiuto del Signore di Chelmo, e di Rasia, e con l'elemosine de' Rausei, fù edificata la Chiesa di Santa Maria, & il Monasterio per la stanza de' Monaci nel lago d'essa Isola, com'ancor al presente si vede. Iddio perciò rimunerò Dessa, e la sua progenie, che sempre furono Signori, & Rè di Rasia li suoi descēdenti in sette generationi, fin' ad Vrosc Imperadore. Il quale sendo dell'ottaua generatione, perdè l'Imperio, & morì senza figliuoli. Il Duca Dessa hebbe tre figliuoli, Miroslauo, Nemagna, & Costantino, che furono huomini sauij, & prodi in arme. Et passando da questa vita, fù sepelito à Trebine nella Chiesa di S. Pietro del Campo. Dopò la cui morte continuarono à signoreggiare nelle dette Prouincie li sudetti suoi figliuoli. I quali sendo (com'è detto) huomini di gran coraggio, & molto valenti, cominciarono aspirare al Regno di Rasia, & di Zēta inferiore. Fatto adunque vn forte essercito con l'aiuto del Bano di Bosna, ch'era suocero di Nemagna, andarono in Zenta contra il Conte Radoslauo, figliuolo del Rè Draghihna, che co'l suo fratello Iuanisc teneua la detta Prouincia. Vedendo all'hora Radoslauo di non poter stare à paro d'vn tanto essercito, entrò in vna barca, & da Dolcigno se ne venne à Rausa. E così Miroslauo, Nemagna, & Costantino occuparono la Zenta con tutte le città, in fuor di Cataro, che si tenne per il Conte Radoslauo. Il quale trouandosi à Rausa co'l suo fratello Iuanisc, Miroslauo con altri suoi fratelli mandarono à dimandargli da' Rausei. I quali scusandosi meglio che poteuano, per non violare la libertà della loro Republica, mai non consentirono alle loro dimande. La onde mādarono di nuouo altri Ambasciadori à minacciare a' Rausei. I quali risposero loro, che desiderauano viuere in amicitia d'ogni vno, però senza pregiuditio dell'honore, e della libertà della loro Republica; per conseruatione della quale erano rissoluti perdere l'istessa vita, non ch'al-

Dona l'Isola di Meleda alli monaci.

Figliuoli di Dessa.

Dessa more.

Radoslauo Cōte si ricouera à Rausa.

Rausei lodati di fedeltà.

ch'altro. Questa cosa intendendo i detti fratelli, l'anno seguẽte fatto vn buon numero di gente, scesero à Canali, per venire à i danni de' Rausei. I quali sendo molto prima di ciò auisati, haueuano, & essi posto in ordine vn buon essercito, facendosi venire non poca gente da Durazzo, & da Cataro, le quali Città all'hora erano à diuotione del Conte Radoslauo, massime la città di Cataro; la quale sotto la condotta di Giorgio Bisanti, e di Marino Drago mandò loro ducento huomini da fattione. I quali furono condotti à Rausa vecchia nelle galee de' Rausei; quali il restante dell'essercito haueuano mandato per terra à Canali sotto la condotta di Nicolo Bobali. Doue s'erano accãpati etiandio tre mila soldati di Miroslauo, aspettando il restante dell'essercito, per passare più oltre all'assedio di Rausa: non ostante, ch'essi fingessero, d'essere venuti più tosto per vietare a' Rausei, che eglino non potessero entrare nel paese di Miroslauo. Onde dal Senato Rauseo fù dato ordine al detto Bobali, che egli quanto prima attendesse d'azzuffarsi con Radiuoi Opporcich Capitano di detta gente di Miroslauo. Il quale, facendo vista li Rausei di fuggire da Canali, vscito dalle trincee, si spinse co' suoi à seguitarli. Ma quelli peruenendo ad vn luogo molto vantaggioso, si voltarono contra gl'inimici, & gli constrinsero voltar le spalle, & tornarsene à case loro. Perloche i sudetti figliuoli di Dessa per vn pezzo s'astennero di trauagliare li Rause; i quali nondimeno sempre odiarono fieramente. Radoslau, & Iuanisc vedendo questi tumulti, si partirono da Rausa, & andarono à Durazzo. Et per ordine dell'Imperadore non fù data loro alcuna Prouincia. In quel tẽpo li sudetti Nemagna, & fratelli hauendo conquistata la Zenta, fecero vn'essercito, & andarono cõtra Rassia. Onde Vuladimiro secondo fratello di Radoslauo, il quale era in Rassia, s'oppose con li Rasiani al detto Nemagna, & a' suoi fratelli; & venendo à giornata appresso Pristina, fù rotto Vuladimiro. Il quale fuggendo in Bulgaria, Nemagna con li fratelli occupò la Rasia. Et da quel tempo per la vittoria, che hebbe appresso Pristina, volsero che quel luogo fosse reale sedia; & che iui s'incoronassero i Rè di Rasia. All'hora Nemagna si prese il titolo di gran Giupano; e teneua la Rasia con la Zenta superiore, e inferiore. Miroslauo, e Costantino tornarono al dominio di Chelmo, amando l'vn à l'altro, & obedendo al lor fratello Nemagna. Il quale l'anno 1177. del mese d'Agosto venne con l'essercito à Breno: doue ruinò, e tagliò gli alberi, e le vigne. Il

Giorgio Bisanti, & Marino Drago Catarini vengono in aiuto di Rausa.

Nicolo Bobali Capitano delle genti Rausee.

Essercito di Miroslau rotto da Rausei.

Nemagna occupa la Rassia.

Nemagna prẽde titolo di Giupano.

Breno guastato da Nemagna.

che fece per odio, che portaua à i Rausei, quantunque mostrasse di fare ciò con occasione d'alcune differenze, che passauano frà Tribunio Veneto Arciuescouo di Rausa, e il suo suffraganeo Vescouo di Cataro, che per disubidienza fù scommunicato dal detto Arciuescouo. Il quale vedendo la pertinacia di questo suo suffraganeo, andò à lamentarsi contra di lui da Papa Alessandro di questo nome terzo, che all'hora si trouaua in Beneuẽto; et il detto Vescouo di Cataro ricorse à Nemagna. Il quale all'hora fece guerra à Rausei, & leuò all'Arciuescouo di Rausa tutti li suoi suffraganei, che erano nel suo regno, cioè il Vescouo di Budua, di Cataro, Dolcigno, Suacia, Scutari, Durazzo, Drieuost, Medon, Sorbia, Bosna, Trebine, & di Zachulnia. I quali tutti prima furono sotto Giouanni Arciuescouo di Dioclea; la quale sendo destrutta da Bulgari, & esso Gioánni assunto al gouerno della Chiesa di Rausa, à questa furono sottoposte etiandio tutte queste Chiese, come si vede per vn Breue del Papa Alessandro di questo nome secondo, mandato à Vitale secondo Arciuescouo di Rausa nel 1067. & poi nel 1141. confirmato ad Adrea Luchese Arciuescouo di Rausa, nel qual tempo era Vescouo in Budua Siliuestro, à Cataro Nikoforo, in Dolcigno Gioanni, in Suacia Basilio, in Scutari Giorgio, à Durazzo Gregorio, in Drieuost Pietro, à Poleto Teodoro, in Sorbia Cirillo, in Bosna Vuladislauo, à Trebine Costantino, & in Zachulnia Simeone. I quali, come s'è detto Nemagna cauò dalla soggettione dell'Arciuescouo di Rausa. Et dopò questo sette anni li Rausei sotto la condotta di Michele Bobali, il quale già ruppe à Trebine Barich Bano di Bosna, attaccati nella pugna nauale cõ Miroslauo fratello di Nemagna nel porto di Poglize in Albania, che hoggi chiamano porto de' Rausei, lo superarono, & oltra gli altri vascelli che brusciarono, presero 3. galee sue due gallioni, & sette saettie. E l'anno seguẽte vene Miroslauo con essercito di 30. mila caualli, & pose assedio alla Città di Rausa; & quella cominciò combattere cõ alcune machine: nel che sendosi trattenuto otto di continoui, ne potendo far cosa alcuna, pose il fuogo nelle dette machine, e tornò à casa. Nè molto dopò andò Costantino con essercito contra l'Isola di Curzola, che perteneua à Chelmo suo Contado, e non gli vbidiua. E trasportando nelle barche le sue genti da Conosceuiza all'Isola, saccheggiaua, & daua guasto à quella. Et li Curzolani congregati insieme, gli leuarono le barche. Onde egli restò sul'Isola come prigione: nè poten-

Tribunio veneto Arciuescouo di Rausa scõmunicò il Vescouo di Cataro suo suffraganeo.

Suffraganei dell'Arciuescouo di Rausa.

Armata di Miroslauo rotta, e presa da Rausei.

Rausa assediata da Miroslauo.

Curzolani assaltati da Costantino.

Lo fanno prigione, e si mettono in libertà.

do più ritornare in terra ferma, vennero finalmente à far la pace; e capitularono, che i Curzolani lasciassero Costantino cō tutti i suoi tornare à casa; & ch'egli con Miroslauo, & Nemagna suoi fratelli francassero quell'Isola, e la cauassero dalla suggettione de' Signori di Chelmo. Et dal'hora in poi li Curzolani furono liberi, nè alcuno Signore li molestò più. Poco di poi morì Costantino, non lasciando dopò di sè alcun figliuolo. Nè passò molto tempo che lo seguitò il suo fratello Miroslauo, di cui restò vn figliuolo di dieci anni, chiamato Andrea.

Conte pietro signor di Chelmo.

Morti adunque che furono questi due fratelli, li nobili di Chelmo si leuarono, & elessero per loro Signore il Conte Pietro, nato in Chelmo, huomo valoroso, & sauio. Il quale entrato nel dominio, diede comiato alla moglie di Miroslauo, & al detto suo figliuolo. I quali andarono in Rassia da Nemagna zio d'esso Andrea. Et perche all'hora Nemagna era occupato nelle guerre, che haueua a' confini di Rassia, & Bulgaria con Vuladimiro sopra detto, & con li Greci per rispetto del Conte Radoslauo, & Iuanisc suo fratello; non potea attendere alle cose di Chelmo.

Conte Radoslauo è fauorito dall' Imperadore, col quale Nemagna s'attacca nella giornata.

E tanto più che l'Imperadore, che fù Isaacio Angelo, haueua preso particolar protettione del Cōte Radoslauo; & suoi fratelli. Onde l'anno 1190. s'azzuffò nella giornata cō Nemagna, come scriue Nicete Chroniato, al fiume Ciabro, hoggi detto Moraua.

Ciabro fiume, hoggi Morana.

Queste guerre di Nemagna causarono, ch'l Conte Pietro tēne il Cōtado di Chelmo in pacifica possessione mentre visse Nemagna. Nè per quello daua conto ad alcun Signore. Ma signoreggiaua dal fiume Zetina, sino al Golfo di Cataro; & spesso entraua in guerra, & combattea co' Bani di Bosna, & co' Signori di Croatia. Nelle quali guerre si portaua bene; peroche era huomo di grā giudicio, & essercitato nelle cose militari. Ora dunque sendo il Giupano Nemagna (come s'è detto) diuenuto gran Signore, per la conquista di Rassia, & d'altri luoghi, fin'à i confini del Danubio, della Saua, & della Bosna; & riportādo sempre vittoria de' nimici, era huomo d'assai tenuto da ogn'vno, & riputato persona molto esperta in guerra. La onde sì per questo, come per esser anco huomo sauio, & molto liberale, da tutti era riuerito, & amato.

Origine di Casa Nemagna.

Del quale Nemagna hauendo io da far in questa opera più volte mētione, sarà bene ch'io mostri prima la sua Origine, & Genealogia, accioche si vegga, che molte volte Iddio, per cause note à lui essalta gli huomini di bassa cōditione a' supremi gradi, e honori. Si ha da sapere dūque, ch'in vn tēpo fù nel Cō-

tado di Chelmo nella cōtrada di Luca vn prete del rito greco, chiamato Stefano; il quale maritatosi, secondo il costume di quei preti, cō vna del paese, hebbe, trà gli altri, vn figliuolo, detto Gliubimir.

Prete Stefano

Gliubimir.

Il quale sendo con processo di tempo, per la sua prudenza, e valore, diuenuto huomo prode in arme, il Signore di Chelmo lo fece Giupano d'vna Contrada, detta Tarnouo, che poi dal suo nome insino ad hoggi si chiama Gliubomir.

Tarnouo, & hora Gliubomir.

Nel gouerno della quale portādosi bene, frà breue morì, lasciādo dopò di sè vn figliuolo, chiamato Vrosc.

Vrosc.

Il quale seguitando l'orme paterne, così nel trattar l'arme, come in mostrarsi prudente in tutte le sue attioni; fù confirmato dal Rè Giorgio nel gouerno, & dominio della detta Prouincia. Et essendo poi Vrosc preso in vn fatto d'arme, che Rè Giorgio fece cō Rè Draghihna, fù menato in Rassia; doue stette sempre insino che Rè Giorgio di nuouo (com'è detto di sopra) conquistò la Rassia. Da questo Vrosc nacque Dessa, di cui di sopra s'è fatta mentione;

Dessa.

& da Dessa li sudetti Miroslauo, Costantino, & Nemagna; dal quale prese nome la famiglia de' Nemagni.

Miroslauo, Negmagna, e Costantino.

Nel tempo di questo Nemagna, che fù negli anni della salute 1189. Federico primo di questo nome Imperadore, andandò con essercito contra i Turchi di Asia; & passando per Seruia, arriuò à Nisso. Oue fù incontrato da Nemagna, accompagnato da gran comitiua de' suoi, portando molti regij presenti all'Imperadore.

Nemagna è cōfermato nello stato da Federico Imp.

Dal quale fù accolto gratiosamente; & hauendo trattato insieme più cose, Nemagna altresi fù donato regiamente dall'Imperadore, & confermato nello stato della Seruia. Et di ciò fanno mentione Arnoldo Abbate nella Cronica de gli Slaui, Godifredo monaco nelle Croniche d'Austria, & Tagenone Padouano nella narratione, che fà di questa impresa di Federico. Et essendo morto Nemagna, lasciò due figliuoli, Tihomil, & Simeone.

Tihomil.

Tihomil non stette nel dominio più d'vn anno, che morì, & gli successe il suo fratello Simeone. Il quale regnò nel 1200. e accrebbe il dominio sopra la Seruia, Dalmatia, Dioclea, Traunia, e Zaculnie; & fù il primo che si chiamasse Rè di Rassia.

Simeone fù il primo che si chiamò Rè di Rassia.

Il quale spesso trauagliò con l'armi l'Imperio Greco. Hebbe tre figliuoli, Stefano, Vuchsan, & Rasco; il quale fattosi monaco, fù chiamato Sabba, & da i Seruiani è tenuto per santo.

Rasco fù detto poi sāto Sabba.

Le cui ossa, poco tempo fà Sinan Bassa, huomo empio, fece brusciare publicamēte.

Brusciato da Turchi.

Simeone trouandosi in età di cinquantacinque anni, passò da questa vita. Egli successe suo figliuolo Stefano. Il quale cominciò seguitare

il suo padre nel senno, e nella prodezza; & perche era persona quie-
ta, fece pace co' Bulgari, & co' Greci. Et essendo morto il Conte Ra-
doslauo, & Iuanisc, nè hauendo lasciato alcun figliuolo di valore,
staua in pace ancor con tutti gli altri; eccetto che cõ quelli di Chel-
mo entrò in guerra. Alli quali signoreggiando, (com'è detto) il Cõ
te Pietro, Stefano, fatto vn potente essercito, andò contra d'esso,
menando seco Radoslauo suo figliuolo minore, & Andrea suo cu-
gino, figliuolo di Miroslauo, che fù scacciato di Chelmo. All'hora
il Conte Pietro, come Signor di gran coraggio, non volle schifar' la
battaglia, ma ammassò quanta più potè gente, & andò à incõtrar-
lo; & azzuffati nella pianura di Bisze, il Conte Pietro fù rotto. Et es-
sendo perseguitato dalli Rasiani, trasse la spada, & ferì vn albero, e
tagliandolo con tutta la forza, disse: DOVLA RASSIANI.
cioè fina quà, ò Rasiani. Del qual colpo grãde ciascuno che'l vide,
restò ammirato, e lo teneua per vn miracolo. Poi scampò di là dal
fiume Narente, e teneua quella parte di Chelmo, ch'è di là dal fiu-
me. All'hora Stefano Giupano di Rasia prese tutto Chelmo; & po-
se al gouerno d'esso Radoslauo suo figliuolo minore. Et al Conte
Andrea suo cugino diede la Giupania di Papoa, & della marina, e
Stagno. Et lasciando Radoslauo, & Andrea in Chelmo, egli tornò
in Rasia. Ma da lì à poco, morto che fù Radoslauo, Andrea prese
tutto'l Contado di Chelmo, col consenso però di Stefano Giupa-
no, e chiamosi Conte. Del che non essendo contenti alcuni Giupa
ni, & gentilhuomini di Neuesigne, & altri Signori più lontani, ri-
bellarono, & si sottomisero alla protettione del Bano di Bosna; in
modo ch'al Conte Andrea non restò altro, che la marina, Popoa,
& Stagno. Il che gli auenne per essere stato naturalmente huomo
pacifico; & nõ haueua voluto far guerra ad alcuno. La cui genealo-
gia diremo nel trattato de' Signori di Chelmo. Il sudetto Stefano
Giupano era grande amico de' Rausei, & visse sempre con loro in
pace; & essi all'incontro l'amauano, & honorauano, e spesso mãda
uano gli Ambasciadori à presentarlo. Et li loro mercanti erano per
ciò da lui trattati benissimo; & haueuano ogni ageuolezza nelle lo
ro mercantie. Visse nel dominio ventiotto anni, & morendo fù se-
pelito nella Chiesa di San Pietro in Rasia; lasciando vn solo figliuo
lo, & herede di tanti stati, chiamato Nemagna secondo, che fù da
tutti tenuto p vn grãde huomo da bene, e che temeua Iddio. Il suo
cognome fù Crapalo. Costui vedendo, che tutto il suo Imperio sta
ua

Regna Stefano.

Conte Pietro rotto da Stefano Giupano.

Stefano Giupano amico de i Rausei.

Regna Nemagna secondo.

Crapalo:

ua in pace, & che da niuno era molestato, si volle intitolare, e chia-
mar Rè di Rasia, ò Seruia. Onde fatto il parlamento co' suoi Baro-
ni, tutti approuarono il suo pensiero, e restarono di ciò molto con
tenti. Il che vedendo Nemagna, e fatti venire in Pristina alla dieta
generale il Patriarca con tutti gl'altri Prelati, & gran parte delli Ba-
roni del suo Regno, fù incoronato, & con gran assenso, & applauso
da ogn'vno gridato Rè di Rasia. Et poi il dì della Ressurettione, fù
dal Patriarca con tutte le cerimonie, e solennità consecrato; nella
quale consecratione volle, che gli fusse mutato il nome di Nema-
gna in Stefano. La onde tutti i Rè di Seruia suoi successori, che fu-
rono di casa Nemagna, si chiamarono Stefani. Ne passò molto tẽ
po, ch'il Rè Stefano subito cominciò pensare all'aumento del suo
Imperio. Et fatto vn buon numero di gente passò verso Bulgaria.
La quale, per esser all'hora ella in diuisione, e nei tumulti, e senza
Rè, conquistò in grã parte. Et poi voltatosi in Grecia, occupò mol-
ti suoi luoghi. Nè di ciò contentandosi, mosse guerra à gli Vngari,
& soggiogò li popoli di Sriemo, ch'erano gouernati in quel tẽpo
da vna Signora, chiamata Vriza, ch'era del sangue de' Rè d'Vnga-
ria. La quale vedendo, che non poteua con le sue forze resistere al
Rè Stefano, fuggì in Vngaria; & fatto lì vn buon apparecchio di
gente, venne ad azzuffarsi seco. Ma fù rotta, & fatta prigione. Nè
trouando altro mezo da liberarsi, mandò à supplicar il Senato Rau
seo, che si mettessero di mezo, e procurassero à tutti modi di liberar
la di quel luogo. Onde li Rausei per mezo de' loro Ambasciadori,
che furono Nicolo Prodanelli, & Marino Saraca operarono tanto,
che finalmente il Rè Stefano, per fare cosa grata à questi Signo-
ri, la liberò, & fece pace seco. Et hauendo regnato vẽti due anni, pas-
sò da questa vita, & gli succede il suo figliuolo Stefano. Il quale su-
bito dopò la morte del padre, si fece incoronare. Et mantenne il do
minio sopra i Greci, & Albanesi con gran giustitia, e pace. Si mari-
tò con Helena di natione Francese, femina Christianissima. La
quale rifece, & ristorò Antiuari, che dopò l'inclinatione del Roma
no Imperio fù ruinato da Gallogreci. Rinouò appresso alcuni al-
tri Castelli vicini; & (come dice Marino Barletio) fabricò in Epi-
ro, e nell'Illirico molti Monasterij, e altri luoghi religiosi, come si
può vedere ancora per alcuni marmi intagliati, & per altre memo-
rie. Onde fù molto amata dal suo marito. Nel cui tempo venne vn
Duca Gioanni Greco di Durazzo con gran essercito nelle parti di

E incoronato Rè di Rassia.

Tutti i Rè di Rassia si chiamarono stefani.

Stefano Crapalo occupa gran parte di Bulgaria.

Supera gli Vngari.

Vriza Vngara Signora di Sriemo.

Dimamda aiuto da Rausei.

Rè stefano more.

Helena Francese moglie del Rè Stefano.

Antiuari destrutto da Gallogreci, & rinouato da Helena Regina.

Ii 2 Zenta,

Duca Gioanni rotto, & preſo da Rè Stefano.

Imp di Coſtantinopoli fà pace con Rè Stefano.

Rè Stefano cõduce i Tedeſchi per cauar le minere.

Monaſterio di Mileſceuo rizzato da Rè Stefano.

Dragutin ſcaccia il padre del Regno.

Pentito laſcia il Regno, & ſi fà monaco.

Regna Milutino.

Terra del Rè Stefano.

Milutino huomo pio, edificò 40. monaſterij.

Zenta, per conquiſtarli. Il che intendendo Rè Stefano, poſe anch'egli in ordine le ſue genti; & andando in Zenta trouò Gioanni accampato preſſo à Scodarino, & aſſaltandolo, lo ruppe, e lo preſe viuo, con molti nobili Greci. Onde l'Imperadore di Coſtantinopoli, per liberare da carcere eſſo Gioanni, che era ſuo parente, & altri Greci, fece pace con Rè Stefano; e trà gli altri patti, che capitulò ſeco, fù, ch'il Duca di Durazzo nell'auenire non debbia per conto dell'Imperio trauagliare i confini di Zenta; nè il Rè di Raſsia quelli di Durazzo, & d'Albania. Dopò queſto cominciò Rè Stefano attendere all'aumento delle ſue rendite, & gabelle. Onde mandò in Alemagna à leuare alcuni Tedeſchi, periti à cauare di terra oro, argento, & altri metalli. Et così con molte caue, che da detti fece fare, accrebbe molto il ſuo teſoro, & diuenne ricchiſſimo. La qual coſa non ſeppero fare li ſuoi predeceſſori, che viueuano ſimplicemente, nè ſi curauano di raccorre i teſori, & ammaſſare i denari. Et quaſi ne gli vltimi ſuoi giorni rizzò il Monaſtero di Mileſceuo; & hauendo regnato diciotto anni, fece paſſaggio à miglior vita. Hebbe quattro figliuoli, cioè Dragutin, Pridiſlauo, Milutin, & Stefano. de' quali Pridiſlauo fù fatto poi Arciueſcouo di Seruia. Et Dragutin vedendo ch'il ſuo padre era hormai vecchio, eſſendo eſſo per natura troppo ambitioſo di regnare, leuò l'armi contra il padre, e lo ſcacciò dal Regno. Onde hauendo Stefano regnato diciotto anni morì priuato. Regnando adunque Dragutin, moſtraua gran prudenza nel ſuo gouerno. Ma perche tuttauia ne ſentiua rimorſo di coſcienza per il peccato commeſſo contra il padre, per penitenza ſi riſoluè di farſi monaco in Debari, & laſciò il Regno al ſuo fratello Milutin. Il quale regnando, hebbe il ſuo fratello minore Stefano per poco vbidiente. Onde per leuarſelo d'appreſſo, e non hauer occaſione di venire ſeco à conteſa, gli diede in gouerno vna gran Prouincia a' confini d'Vngaria in fine di Mazoua, & di San Demetrio, & alli confini della Saua. Ma con tutto ciò non potè egli voltare, nè piegare l'animo ſuo. Imperoche entrato che fù nel gouerno della detta Prouincia, ſalì in tanta ſuperbia, che ribellando dal fratello, s'intitolò Rè; nè viueua ſeco in pace. Et queſta Prouincia da quel tẽpo in poi ſi chiamò terra del Rè Stefano. Nè di ciò ſi riſentì il Rè Milutino, che naturalmente era mãſueto, & da bene; ma laſciandolo viuere à ſuo modo, egli era tutto dato al colto diuino, & era occupato nel fabricare le Chieſe, & Monaſterij. De' quali

in vita

More Stefano.

Milutino, da altri chiamato Vroſc ſanto.

Fà guerra à Rauſei.

Eſſercito del Rè Milutino rotto da Rauſei.

La moglie del Rè Milutino ſi chiamò, come appare ne' priuileggi di Cataro, Chir Helena.

Eliſabetta figliuola di Stefano 4. Rè d'Vngaria, fù moglie del Rè Milutino.

Teodora figliuola d'Andronico Imp fù ſeconda moglie del Rè Milutino.

in vita ſua ne fece quarãta. E nel amminiſtrare la giuſtitia era molto retto; nè per preghiere, denari, ò altro, ſi laſciaua corrompere. Et perciò da ogn'vno era tenuto per ſanto. Et per la piaceuol natura ſua, ragioneuolmente fù chiamato Milutino, che altro nõ vuol dire, che grato, ò piaceuole. La onde permeſſe Iddio, che ancor in vita ſua moriſſe il ſuo fratello Stefano; il quale fù ſepelito nella Chieſa di San Demetrio in Sriemo. Et il Rè Milutino, che d'altri è chiamato Vroſc ſanto, benche fuſſe ſtato ſempre amico de' Rauſei, nõdimeno per ſugeſtione, e malignità d'alcuni ſuoi, e nimici de' Rauſei, moſſe loro guerra. I quali prima cercarono di placarlo con ſummiſsione, & humiltà; ma vedendo che ciò non reuſciua, s'armarono ancor eſsi. Et venendo tre volte con lui alle mani; la prima volta, che fù ſotto il Capitano Pietro Tudiſi, e la ſeconda ſotto la condotta di Paſqual Ragnina, furono perditori, ma la terza fiata volendo l'eſſercito inimico calare giù in Breno, l'incontrò Gioãni Gondola, & lo coſtrinſe tornar in dietro. Et dopò queſto per mezo d'Andronico Imperadore, & ſuocero d'eſſo Vroſc, fecero pace. Queſto Rè amaua molto le città de' Latini, accarezzando, e trattando molto bene i loro mercanti. Regnò anni trẽtacinque, ò (come altri vogliono) quaranta: & hora giace nella Chieſa di Sãta Maria in Sofia. Oue il ſuo corpo ancor ſtà intero con i peli longhi, e molto folti al petto. Ma prima fù ſepelito nel monaſterio di ſanto Stefano in Succiano, che da lui fù edificato. Et dopò la morte, da ogn'vno fù tenuto per ſanto. Laſciò tre figliuoli maſchi, e due femine. Vno non fù legitimo, chiamato Stefano, che haueua hauuto con vna gentildõnna; gli altri due furono legitimi, Vuladiſlauo, che d'alcuni è chiamato Vroſc, nacque della prima ſua moglie Eliſabetta figliuola di Stefano quarto Rè d'Vngaria: l'altro ſi chiamò Coſtantino, nato della ſeconda moglie, ch'era Greca Coſtantinopolitana. Stefano adunque figliuolo naturale ſendo molto ſauio, ſi faceua aſſai ben volere da tutti i Baroni del Regno, il quale diſegnaua hauere, & occupare ancor in vita del ſuo padre, ò almeno (non reuſcendo queſto) dopò la ſua morte. Del che ſendoſi aueduto Rè Milutino, lo fece abbacinare, & mandollo à Coſtantinopoli al ſuo ſuocero Andronico Imperadore, la cui figliuola Teodora haueua per moglie; accioche iui lo teneſſe in guardia cõ due ſuoi figliuoli piccoli, de' quali vno toſto morì, l'altro, chiamato ꝑ ſopra nome Duſciã, ſendo ancora quaſi fanciullo, prima ch'ei mo

riſſe

risse, fece venire da Costantinopoli in Seruia. Altri dicono, che Stefano fù accecato dal suo padre più tosto per vn'imputatione della sua matregna; tuttauia non fù accecato affatto, quantunque egli ciò nel principio fingesse. Entrato che fù adūque Vuladislauo nel gouerno del Regno, sempre si mostrò grande amico de'Rausei; parecchi de'quali, e particolarmente Matteo Zrieua, Giouanni di Pozza, & Vita de'Bobali, si trattennero per alcun tempo nella sua Corte; & gli giouarono assai nelle guerre, che egli fece co'suoi fratelli. Et il Bobali, ch'era persona molto ricca, tornãdo à Rausa, più volte lo soccorse col denaro, come appare nel testamēto d'esso Bobali, fatto l'anno 1326. oue egli dichiara, che questo Rè insieme col suo padre gli era debitore non sò di che somma di danari. De' quali quasi infinito numero spese Vuladislauo, per fermare il suo dominio in Rassia. Ma tutti i suoi sforzi reusciro no vani. Imperoche sendo egl in guerra con suo fratello Costantino, alcuni Baroni, che non erano contenti di lui, fecero venire da Costantinopoli il suo fratello, qual dicēmo essere stato abbacinato dal padre. Costui essendo (come s'è detto) molto destro in tutti i suoi negotij, si seppe preualere della disunione delli detti Baroni; vna parte de' quali fauoriua Vuladislauo, l'altra Costantino. I quali fratelli perseguitando l'vn l'altro Stefano conciliò à se quasi la maggior parte delli Baroni, & del popolo; nel che gli giouò assai la dapocagine di Vuladislauo, che si vedeua del tutto inutile, e inesperto della arte militare. Costui hauēdo hauuto in mano Costãtino suo fratello, lo fece crocifigere, inchiodare, & segar per mezo. Et dopò questo prese partito di leuarsi di là, & ritirarsi in Sriemo; là doue staua con poca riputatione sua, quantunque fusse parente de' Rè d'Vngaria. I quali vedendo, che non era huomo prode in arme, e però indegno di regnare, non l'aiutarono in conto alcuno. Nè passò molto tempo, che trouandosi egli in Mazoua, fù preso dal suo fratello Stefano; & posto in carcere, iui finì la sua vita. Morti adunque in questo modo Vuladislauo, & Costantino, Stefano lor fratello soggiogò con mano armata tutto il Regno paterno: Et prima che cominciasse far conquista d'esso, considerando che Vrosc suo padre, era vissuto in molta gratia di tutti i suoi, gli parue, per farsi meglio volere, mutare il nome proprio, e chiamarsi con quello del padre. Et si mostrò veramēte degno, sì di questo nome, com'anco del regno. Et frà l'altre sue lodeuoli qualità, douunque gli capitaua per le ma-

Costantino crocifisso, & segato per mezo dal suo fratello Vuladislauo.

Vuladislauo more in prigione.

Regna Stefano cieco.

Muta il nome.

ni

ni alcuno mercãte, egli lo trattaua benissimo. La onde molti Rausei si tratteneuano volentieri, e negotiauano nel suo Regno. Ma in vn tempo per male informationi d'alcuni maleuoli a' quali egli prestaua fede, entrò in guerra co'Rausei volendo che questi (como è detto di sopra) li cedessero l'Isola di Lagosta, la qual'essi haueuano cõprato dal Rè Crapalo. Ma poi auedutosi dell'errore, fece buona pace con loro, & gli amò, e trattò molto meglio, di quello faceua prima. Gli piaceua parimente di stare in pace ancora con tutti i vicini Signori. E gouernando con gran prudenza li suoi stati, diuēne molto ricco nel suo tesoro. Onde l'anno 1319. che fù (com'alcuni vogliono) l'ottauo del suo Regno, fece vn'altare d'argento nella Chiesa di S. Nicolo di Bari in Puglia. Del che ancora iui si vede la memoria. Imperoche nella detta Chiesa in questo modo si troua scritto, cioè.

Fà guerra à Rausei per cõto di Lagosta.

ANNO DOMINI M.CCC. XIX. MENSE IVNII, INDITIONE VI. VROSCIVS REX RASSIAE, ET DIOCLEAE, ALBANIAE, BVLGARIAE, AC TOTIVS MARITIME, DE CVLFO ADRIAE A' MARI, VSQVE AD FLVMEN DANVBII MAGNI, PRESENS OPVS ALTARIS YCONAM MAGNAM ARGENTEAM, LAMPADES, ET CANDELABRA MAGNA DE ARGENTO FIERI FECIT AD HONOREM DEI ET BEATISSIMI NICOLAI, EIVS HEREDE ASTANTE DE CATERA FILIO DESIFLAVE, FIDELI, ET EXPERTO A PREDICTO REGE DEPVTATO. ET NOS RVGERIVS DE INVILIA PROTHOMAGISTER, ET ROBERTVS DE BARVLLO MAGISTER IN OMNIBVS PREFATIS, OPVS DE PRAEDICTO MENSE IVNIO INCIPIMVS, ET PER TOTVM MENSEM MARTIVM ANNI SEQVENTIS CHRISTO FAVENTE, FIDELITER COMPLEVIMVS.

E dopò hauer fatto questo, mandò à dimandare per moglie Eudocia vedoua sorella dell'Imperadore Andronico il giouane, promettendo di fare perpetua tregua, e pace co' Romani. Peroche (come dice Niceforo Gregora al 6. lib.) era huomo potente, nè mai restaua d'inquietare l'Imperio Romano; le cui terre, e città egli parte occupaua, e parte saccheggiaua. Questa cosa apportò gran trauaglio, e paura all'Imperadore. Sì perche ne faceua gran conto della sua amicitia; sì ancora perche la sua sorella nō ne voleua manco sentire la voce di quelli, che parlauano di cose di guerra. V'era ancora vn'altra cosa, che sturbaua il suo animo. Perche questo matrimonio, ch'ei voleua fare, era già il quarto. La sua prima moglie fù figliuola del Principe di Valachia, laquale dopò essere stata congionta seco in matrimonio vn gran tempo, la rimandò à casa del suo padre, & prese vn'altra, che fù prima moglie del suo fratello, facendo-

Vrosc huomo potente.

Vrosc hebbe, quattro mogli.

la

la ſpogliare dell'habito monaſtico, di cui n'era veſtita. Ma eſſendo dalli Veſcoui, e altri Prelati della Chieſa di ciò ripreſo, dopò molto tempo la laſciò, maritandoſi cõ la ſorella di Sfendoslauo Rè de'Bulgari. Di cui amore eſsendo egli hormai ſatio, cercò vn'altra di più nobil legnaggio. Ma quanto Eudocia più lo rifiutaua, tanto egli più inſtaua, ſpeſſo ancor minacciando. Onde l'Imperadore fù sforzato d'accẽnarli della ſua figliuola Simonide, che ſi trouaua in età di 5. anni, la quale gli prometteua dare, acciò ſteſſe appò di lui inſino all'età legitima; e poi che gli foſſe moglie. Delche Stefano Vroſc reſtò cõtento. Et l'Imperadore venne con la ſua figliuola in Salonicchio alla primauera; là doue venne etiandio il Rè di Raſſia, il quale per ſtabilire la pace cõ l'Imperadore, haueua menato ſeco molti figliuoli de' primi Baroni di Raſſia, e la ſorella di Sfendoslauo La quale, non molto dopò, che fù menata à Coſtantinopoli, Michel Cotrule pigliò per moglie. Queſto Michele haueua hauuto prima per moglie la ſorella dell'Imperadore. Il quale hauendo fermata la pace con Raſsiano, gli diede la figliuola Simonide. Ma di ciò fù ripreſo da Gioanni Patriarca, chiamato prima Coſma. A cui l'Imperadore riſpoſe, che l'affinità regie s'accommodauano, e ſi cõtraeuano ſecondo che chiedeuano i tẽpi. Et di ciò fà mentione Giorgio Pachimero al x. lib. Queſta Simonide fù figliuola belliſsima, e poi ſi chiamò Simonide Irene. Imperoche ſendo morti più figliuoli ad Andronico ſuo padre, egli per ammaeſtramento d'vna donna ſi fece far dodici candelle di cera, di grandezza d'vn huomo con l'imagine di dodici Apoſtoli. Le quali (come dice il Pachimero) approſsimandoſi il tempo del parto della ſua moglie, egli fece ardere per ordine. Et mentre ardeua quella, cui era poſto nome Simone, nacque queſta figliuola, la quale perciò fù chiamata Simonide. Per cui mezo ſendo fatta la pace trà Greci, & Rè Vroſc, fù chiamata Simonide Irene. La ſua madre fù Marcheſa, & nipote del Rè di Spagna. La quale (ſecondo ſcriue Gregora al 7. lib.) tanta ſomma di denari donò più volte al ſuo genero Vroſc, che con quella ſi ſariano potute continuamente mantenere cento galee armate. Fù tanto ſuiſcerata nell'amore di queſta ſua figliuola, che la volle ornare di tutti quelli ornamenti, che ſi chiedeuano à vna Imperatrice. Nè potendo far altro, poſe in capo al ſuo genero vn capello riccamato di molte perle, & pietre precioſe, ſi come coſtumauano portare gl'Imperadori Romani. Il che continuò poi

Si marita cõ Simonide figliuola d'Andronico Imp.

Irene l'è parola Greca, & a gli Italiani ſuona pace.

Madre di Simonide manda gran teſoro al ſuo genero Vroſc.

di fare ogn'anno ſenza fallire mai: mandando appreſſo molto teſoro alla ſua figliuola ſeperatamente; dalla quale ſperando vedere i figliuoli, preoccupaua il tempo per farli ricchi, & grandi. Ma perche tutto queſto faceua ſenza conſigliarſi mai con Dio, reuſci vana ogni ſua ſperanza. Imperoche ſendo il Rè Vroſc in età di quaranta anni, & ancor più oltre, conſumò il matrimonio con Simoniche, che per apunto arriuaua à otto anni; con il che egli guaſtò la ſua matrice, nè mai potè far figliuoli. Onde la ſua madre ne ſentiua grande affanno; & vedendo che quello ſperato haueua, non gli reuſciua, tentò vn'altra coſa. Percioche mandando molti, e infiniti doni al ſuo genero Vroſc, lo pregaua, che non potendo hauere figliuoli con Simonide, almeno fuſſe contento dichiarare per herede, & ſucceſſore del Regno di Raſsia vno de' ſuoi figliuoli, e fratelli di Simonide, che furono Demetrio, & Teodoro. I quali vno dopò l'altro mandò in Seruia con molte ricchezze. Ma nè in queſto hebbe il ſuo intẽto; poiche li detti fratelli eſſendo ſtati in Seruia dal lor cognato alcun tempo, & offeſi dall'aſprezza del luogo, tornarono à caſa, hauendo hauuta poca ſodisfattione da eſſo Vroſc. Il quale maritò Neda, cioè Dominica ſua figliuola à Michele, che ſi fece chiamare Imperadore de' Bulgari. La quale, dopò hauer hauuti i figliuoli ſeco, rifiutò, & preſe Teodora Paleologa ſorella dell'Imperadore Andronico il più giouane. E vedendo ch'il Rè Vroſc era huomo hormai vecchio, deliberò d'occupare il ſuo Regno; & per tal effetto cominciò far gente. Ma eſſendo ciò venuto à notitia di Stefano Vroſc, ſi sforzò, & egli ammaſſare le ſue genti. Onde per mezo de' Rauſei fece venire d'Italia mille trecento Tedeſchi, i quali, haueuano ſeruito nelle guerre molti Principi Italiani; & Niceforo Gregora li chiama Franceſi. Gli vennero appreſſo in aiuto molti altri huomini eſſercitati nelle coſe militari. Et con queſti Rè Stefano Vroſc s'apparecchiò di reſiſtere al Bulgaro. Il quale ſendo venuto à i confini di Raſsia con vn forte eſſercito, & accampato in vn luogo, detto Tarnouo, Rè Vroſc mandò contra di lui Stefano ſuo figliuolo, che poi fù chiamato Duſcian, & Vuchſan, giouane di venti anni in circa. Il quale hauendo ſeco molta gente, e trà gli altri, li ſudetti 1300. Tedeſchi, trà quali erano 300. caualieri, s'azzuffò col Bulgaro. Il quale haueua aſſai più di gente; di quello haueuano li Raſsiani. Nondimeno, come furono gli eſſerciti per appiccar la battaglia, li ſoldati Tedeſchi miſero in ordine

Ogni ſua ſperãza rieſce vana.

Neda figliuola del Rè Vroſc fù moglie di Michel Bulgaro.

Rauſei conducono d'Italia 1300. Tedeſchi in aiuto del Rè Vroſc.

tutto l'essercito, secõdo che chiedeua l'arte militare, & dissero à Stefano Dusciã, & ad altri Baroni di Rassia: Noi, che semo della fede, & rito Romano, ò Latino, entraremo primi à combattere, & voi altri starete con le vostre schiere in ordine; & se vederete che noi andiamo auanti, & che habbiamo posto in confusione l'essercito inimico, all'hora voi ne seguitarete, menando bene le mani, & portandoui da valent'huomini. Ma se per sorte vederete (il che Dio non voglia) che noi siamo rotti, guardatiuj d'affrontarui col nimico; ma ogn'vno attenda di saluarsi meglio che potrà. Et dopò questo incontanente stringendosi tutti insieme, cominciarono entrare nell'essercito inimico con gran furia; & per forza di lance, & spade passarono da per tutto, ferendo, & ammazzando chiunque se faceua loro incontra: ritornarono poi onde erano partiti. Il che fecero ancor l'altra, e terza fiata, menando sempre le mani, & facendo grã strage de' inimici. Questa cosa vedendo il figliuolo del Rè Stefano Vrosc, si mosse, & egli co' suoi Seruiani contra li Bulgari; & assaltandoli gagliardamente, & con grande animo, gli ruppe, & pose in fuga, ammazzando tutti quelli, che s'imbatteuano. In questa battaglia Michel Imperadore de' Bulgari fù ferito, & abbattuto da cauallo; ma non essendo all'hora conosciuto, fù poi trouato da vn Caualier Slauo trà quelli, che per le ferite s'erano saluati nel bosco, nè potendosi mouer da luogo, giaceuano in terra. Et essendo menato in presenza del Rè Stefano, che con altra gente staua lì appresso, gli fù detto da esso; che il giusto giuditio di Dio l'haueua cõdotto à quel termine. Imperoche egli con gran superbia, & senza alcuna cagione; voleua occupare il Regno, che à lui à niun modo aspettaua. A questo il Bulgaro non rispose altro, se non che voltando gli occhi in lui, & alzato il dito verso il Cielo, disse: Facciasi il voler di Dio, & detto questo, spirò. Era stato pronosticato à questo Imperadore Bulgaro, ch'egli doueua morire in terra nuoua. Onde credendo ei, che ciò gli doueua auenire in Ternouo sua città in Bulgaria, dou'era la residenza di quegli Imperadori, andaua allegro, & quasi securo, e certo di non morire in quella impresa. Ma il pronostico non fallì; percioche il luogo, doue dopò la battaglia si ritirò, era chiamato Terra noua. Il Rè Stefano permesse che li Bulgari portassero il suo corpo in Bulgaria, e lo sepelissero dou'erano soliti sepelire quei Rè. Questo Michel lasciò dopò di sè vn figliuolo, chiamato Sisman, il quale tenne il dominio di Bulgaria insieme con la

Michel Bulgaro rotto da Stefano Duscian.

Pronostico fatto à Michele Bulgaro.

Sisman figliuolo di Michele.

madre, fino che fù cacciato da Alessandro Imperadore Bulgaro, come si dirà al suo luogo. Li Rasiani per questa vittoria fecero grande allegrezza: Imperoche haueuano preso gran paura di non essere sottomessi dalli Bulgari. Sendo adunque le cose passate in questo modo, & vedendosi il Rè Stefano molto vecchio, per grande amore, che portaua al suo figliuolo, sì per la vittoria sudetta, sì ancora, perche in tutte le cose gli era vbidientissimo, & honoraualo sopra modo, diede in suo potere ambidue le Zente con le città, & castelli, ch'erano in esse. Andato adunque Stefano suo figliuolo al gouerno di dette due Contrade, menò seco molta giouentù di Rasia, & alquanti Consiglieri, huomini maluaggi. I quali lo confortauano giorno, e notte, che douesse leuar il Regno dalle mani del padre, che per essere di molti anni era già inhabile al gouerno; & à questo modo s'assicurasse del suo fratello Siniscia, che il suo padre haueua hauuto con la seconda moglie. Questa cosa quantunque paresse dura al suo figliuolo, ch'era di natura molto benigna, & piaceuole; nondimeno piegando l'animo a' consigli loro, si risolse d'essequire quanto era consigliato. Fatta dunque segretamente in ambidue le Zente massa, & scelta de' più valent'huomini, che vi si trouauano; & menando seco ancor Carauida Fratnuta, & Giurasc Illijch per suoi consiglieri, cominciò à gran giornate marchiare verso la Rasia, doue si trouaua suo padre. Il quale tutto che hauesse presentito questa cosa del figliuolo, nondimeno non si poteua persuadere à crederlo. Onde hauendolo il suo figliuolo trouato nella caccia appresso il Castello di Peterzo con pochi seruitori, lo prese à man salua, & imprigionolo nel Castello di Suecian. Questa cosa parue molto strana al suo padre; non hauendo mai dubitato di simil caso. Stando adunque in questo modo il Rè in prigione, li prefati consiglieri cominciarono essortare il figliuolo à dargli la morte. Il che faceuano dubitando, di non capitare male, se per auentura egli si liberasse da prigione. Il figliuolo dando l'assenso à i loro peruersi consigli, mandò alcuni huomini atti à fare tal scelerato mestiero; li quali lo strangolarono di meza notte nel detto Castello, che fù l'anno mille trecento è trenta vno. Dicono alcuni, che quando vennerro essi ministri à leuargli la vita che maledisse il figliuolo, & li suoi posteri. Et quantunque questa maledittione non s'adempisse in lui, cadè nondimeno nella persona di Vrosc suo nipote, che perdè il Regno, come quì appresso diremo.

Siniscia fratello di Stefano Duscian.

Rè Vrosc strangolato dal suo figliuolo.

Il suo corpo fù sepelito nel Monastero di San Saluatore di Scosna in Deciane, il quale egli haueua fatto edificare. Regnò anni venti, & restarono dopò di lui i due figliuoli sudetti, cioè Stefano Dusciá & Siniscia con alcune figliuole.

Regna Stefano Duscian.

Il suo figliuolo Stefano cognominato Duscian entrò nel gouerno. Costui nacque di madre Bulgara sorella del Rè Sfendoslauo: Et quando cominciò regnare fù in età di anni intorno à venti. Et cō tutto che nella giouanezza paresse di grosso intelleto, & poco atto per il gouerno; ascoltando nondimeno li Baroni vecchi, & sauij, i quali non lasciaua partire da sè, diuenne molto sauio Principe, & con gran prudenza gouernaua il Regno. Onde li suoi Baroni gli rédeuano grande vbidienza; i quali benche egli honorasse, nondimeno non teneua alcuno di loro gran tempo nel gouerno delle Prouincie, alle quali gli preponeua: ma spesso li mutaua da vn luogo in vn'altro. Era d'aspetto bellissimo, & nel corpo molto ben fatto, haueua gli homeri larghi, le braccia grosse, i fianchi schietti, il ventre raccolto, le gambe forti, & la statura alta, giusta, e virile. Et auēga che co'l tempo ingrossasse molto nel corpo; si sapeua nondimeno preualere di quello, essercitandolo continuamente in ogni sorte d'armi, delle quali era molto vago; & si delettaua assai d'andare in caccia, amando, & apprezziando li valent'huomini, à i quali daua il gouerno delle sue Prouincie; era appresso molto magnifico, & liberale. Onde à quelli, che teneua in corte, donaua spesso caualli, danari, cintole d'oro, & argento, vesti di seta, e di panno finissimo: voleua che vestissero bene, & s'essercitassero in arme. Faceua ancor spesso fare le giostre, & bagordi, donando à quelli, che si portauano bene, & che vinceuano gli altri, alcune gentilezze. La onde il Regno di Rassia nel suo tempo fù molto celebre, & ripieno di valent' huomini, & che nelle ricchezze eccedeuano gli huomini de gli altri Regni. Teneua medesimamente gran ordine nella sua Corte, e nel suo regno, ne' mercati, & datij; non curandosi troppo d'accumulare tesori, perch'era di natura, com'è detto, liberale. Fù ancora molto dedito alla religione secondo il rito Greco, & fabricò Chiese, & Monasterij, dotandoli di grandi elemosine, & dando grossi beneficij à i Canonici, & preti, che in quelle cantauano i Sacri Hinni. Trà quali Monasterij erano compresi ancora quelli di Monte Santo in Macedonia. Et diede in perpetuo alli Monaci di San Michele di Gierusalemme il tributo, che li Rausei gli pagauano per

Descittione della sua persona.

Stefano apprezza molto i valent'huomeni.

Fù huomo molto pio.

Stagno. Et perciò fù detto Duscian, cioè elemosiniero. Trattaua bene etiádio li Latini, & quelli, ch'erano della fede catholica Romana; nō ostante che vna volta à persuasione di Rogosna sua moglie che si chiamò etiandio Helena, donna peruersa, che odiaua molto i catholici, spogliasse di tutti gli ori, & argenti con altre cose preciose, le Chiese, & Monasterij, ch'erano de' Latini nelle due Zente. Del che il Pontefice Romano, che à quel tempo era, si resistentì molto; egli fece intendere per mezo de' suoi Legati, che due volte mandò per tal essetto, che se non restituiua li beni tolti alle dette Chiese, & Monasterij, egli Leuarebbe la cruciata contra di lui, & con tutti li Christiani verebbe à trouarlo nel suo Regno. Onde Stefano impaurito, le reintegrò del tutto, & cominciole trattar bene. Con li Rausei sempre visse in amicitia; & confermò loro la donatione, che il Bano Stefano haueua lor fatta di Stagno, & Ponta. I quali luoghi esso Nemagna pretendeua, che fussero suoi, per ragione, che haueua in Chelmo, & nel Regno di Bosna. La qual confirmatione egli principalmente fece ad instanza di Nicolo Bucchia Catarino, & suo Protouestario, il quale fù perciò ammesso dai Rausei alli loro nobili. Nel tempo di questo Rè la Città di Rausa crebbe in gran ricchezze, & il publico continuamente l'honoraua con doni, & ambasciarie. Et così il Regno di Rassia, & le Città di Dalmatia stettero meglio nel suo tempo; che mai per adietro, massime la città di Rausa, & Cataro. Viueua in pace ancor con Alessandro Rè de' Bulgari; e nel suo tempo i Turchi non osauano venire a' suoi confini; anzi molte volte furono rotti dalli suoi Capitani; et massime da Vgglie scia suo Barone, il quale teneua continuamente contra di loro alle frontiere di Macedonia, & di Romania. Teneua etiandio alquanti de gl'istessi Turchi al soldo, i quali faceua habitare in Zenta appresso Dagno. Scriue Niceforo Gregora al 7. lib. che Meleco Turco fatto christiano con mille, e cinquecento delli suoi, fù assoldato da Rè Stefano, & erano mille caualli, & cinquecento pedoni. Et perche mi pare che già s'è detto à sufficienza delle virtu, & qualità lodeuoli di questo Rè, passiamo hora più oltre à vedere quello egli fece per dilatare il suo Imperio.

Perche si chiamò Duscian.

Pontefice Romano minaccia al Rè Stefano.

Rè Stefano amico di Rausei, gli conferma Stagno con la Ponta.

Nicolo Bucchia Protouestario del Rè Stefano, è ammesso alla nobiltà di Rausa.

Turchi spesso furono rotti da Rè Stefano.

Vggliescia barone di Rè Stefano.

Meleo Turco con tutti li suoi, si fà christiano.

Costui adunque la prima cosa cominciò attendere alla conquista delle parti di Romania; nel che non hebbe molta difficultà. Imperoche sendo questa per li tempi andati stata in lōga pace, era quasi senza arme, nè haueua huomini guerrieri, che la potessero diffen

Rè Stefano occupa la maggior parte di Romania.

dere. Onde in poco tempo si fece patrone della maggior parte d'es-
sa. Perchioche tutte le Prouincie, & Città, che à lei attencuano oc-
cupò fin'à Salonicchio; & specialmente Aucria, Seres, Ochrida,
Castorea, Tricala, Iagnina, Canina, Belgrado, & altri luoghi fino à
Nigroponte. Et perche non poteua espugnare Salonicchio, daua
continuamente guasto al suo territorio, per farlo venire almeno in
questo modo à sua diuotione. Pensò ancora conquistare tutto il
paese fin'à Costantinopoli; & senza dubbio haurebbe posto in ef-
fetto questo suo pensiero, se non fusse stato preuenuto dalla morte.

S'impatronisce d'Albania, e d'Epirò.

Occupò l'Albania, & si fece padrone di tutte le parti d'Epito, insi-
no all'Arta, nè ardiua alcuno di resistergli, ò ribellare da lui. Onde
l'anno 1340. cresciutoli molto l'animo per tante prospere vittorie,
deliberò d'intitolarsi Imperadore. Fatti adũque venire in vn luogo
il Patriarcha, li Vescoui, Abbati, preti, & monaci del suo Regno,
e tutti i nobili, & Baroni del paese, interuenendo ancora tre Amba
sciadori Rausei, che furono Giorgi di Ghetaldi, Marino di Bona,
& Stefano di Gozze, i quali gli furono mandari con molti presenti,

Stefano prende titolo dell'Imperadore.

co'l gran consenso di tutti prese titolo dell'Imperadore, dando il
nome del Rè al suo figliuolo Vrosc, quantũque in quel tempo fusse
molto giouane: & creò nuoui vfficij, che sogliono fare gli altri Im

Nuoui vfficij creati dall'Imperadore Stefano.

peradori, cioè Cesare, Desporo, Pincerna, & altri, de' quali si seruo-
no gl'Imperadori. Et così stando con gran fausto, & magnificen-
za, credeua che niun Principe del mondo fusse più grande, & più
potente di lui. Ma presto si chiarì quanto in tal cosa prendeua er-

Lodouico Rè d'Vngaria muoue l'armi contra Stefano Imperadore.

rore. Imperoche hauendo hauuta relatione, che Lodouico Rè d'Vn
garia faceua gran essercito, per venire contra di lui; raccolse & egli
genti il più che potè, & s'inuiò verso il Danubio, per resistere à Lo-
douico. Venuto adunque alla riua del detto fiume, accampò iui
tutto l'essercito: & dall'altra riua allogiò il campo di Lodouico. Il

Stefano Imp. si perde d'animo.

cui essercito hauendo Stefano Imperadore con diligenza conside-
rato; & vedendo che gli Vngari con infinita moltitudine di padi-
glioni, tende, & innumerabil gente, haueuano occupato gran spa-
tio di terra, si perse d'animo, & cominciò temere delle cose sue. Fat-
to adunque il consiglio con li suoi Capitani, si leuò col consenso
loro da detta riua; & ritirosi con tutto l'essercito nel suo paese per
vna grau giornata; oltre vn gran bosco, molto folto di grãdissimi,

Bosco di Lomniza.

& grossissimi alberi, chiamato Lomniza, & RudniK. De' quali al-
beri vna parte tagliando, li trauersò alle vie, perche gli Vngari non
potessero

potessero passare per assalirlo: & pose alla guardia, & difesa de' pas-
si molta gente. Il che hauendo fatto, s'ordinò di volontà del Rè Lo-
douico, & di Stefano Imperadore, che venissero à parlare insieme
con pochi de' suoi in vn luogo assegnato da loro, per trattare per-
sonalmente sopra le differenze, che haueuano frà loro. Onde l'Im-
peradore con alcuni pochi gentilhuomini venne à cauallo alla ri-
ua del Danubio, & il Rè si pose in vna galeota, & s'accostò alla riua,

Lodouico, & Stefano vengono parlamẽto.

ma non smontò in terra. Et salutando l'vn l'altro, cominciarono
parlare insieme: ma non potendo accordarsi, si partì l'vn dall'al-
tro; & cominciarono negotiare per via de' Ambasciadori, per ac-
commodar la cosa; ma nè à questo modo si venne ad alcuna con-

Quattro cose dimanda Lodouico da Stefano.

chiusione. Imperoche il Rè Lodouico domandaua dall'Imperado-
re quattro cose: vna, che abbracciasse la fede Catholica, & fusse vbi-
diente alla Chiesa Romana; l'altra, che gli lasciasse le terre, che furo
no del Rè Stefano, le quali pretendeua, che fussero della corona
d'Vngaria: terza, che lo riconoscesse per suo superiore, e li fusse vbi
diente, & fedele: quarta, che li desse per ostaggio Vrosc suo figliuo-
lo. Ma l'Imperadore, per il grande animo, che haueua, non volle
consentire ad alcuna di queste dimande. Onde gli Vngari traget-
tando oltre con tutto l'essercito, scorsero depredando tutto il pae-
se di Rassiani fino al sudetto Bosco di Lomniza, & Rudnich. Ma
vn dì non essendo molto cauti, fidandosi troppo delle proprie for
ze, l'Imperadore Stefano mandando alcuni de' suoi valent'huomi-
ni, diede adosso d'vna parte dell'essercito, che s'era sbandata da gli
altri, & hauendoli dato rotta, gli tolse più di 500. caualli, con mol-

Aguati tesi à gli Vngari da Stefano.

ti arnesi; ma di huomini pochi fece prigioni. Gli Vngari conoscẽ-
do adunque, che quelli dell'Imperadore erano molto auidi della
preda, si nascosero in vn bosco, dando molti de' suoi caualli in cu-
ra d'alcuni pastori. Allettati li Rasiani dalla prima preda, vennc-
ro con buon numero à leuare detti caualli. Il che hauendo fatto, e
tornando nell'essercito, gli Vngari si leuarono dall'imboscata; e nõ
solo che gli priuarono della preda, ma ancora ammazzarono mol
ti di loro, con gran dispiacere dell'Imperadore Stefano; perche qui

Vngari rendono la pariglia à Rassiani.

ui perirono molti personaggi nobili. Et così gli Vngari si vendica
rono dell'ingiurie riceuute da gli Slaui. I quali conosciuto l'ardire,
& l'astutia de gli Vngari, non s'arrischiauano dopò questo venire
nel piano, ma stauano dietro il bosco. Il Rè Lodouico vedendo,
che all'hora non poteua fare altro, si risolue di tornare con tutto
l'esserci-

l'eſſercito in Vngaria. Et acciò che gli Slaui non poteſſero fare le ſcorrarie nel ſuo Regno, fabricò alla riua del Danubio dalla parte di Raſsia, dou'il Danubio ſi congionge con la ſaua, vn Caſtello, & lo chiamò Belgradi; laſciando in quello vn Caſtellano con molti ſoldati per la guardia. Et queſto fù l'anno 1343. Et da lì à due anni venne vn'altra volta con groſſiſsimo eſſercito contra l'Imperadore Stefano: ma non fece coſa alcuna di momento. Imperoche cominciando li ſuoi morire in gran numero per la corrottione dell'aria, cauſata dalli pantani, per li quali ſe ne paſſaua, fù afforzato di ritirarſi nel ſuo paeſe. Nel qual tempo s'amalò Stefano fratello minore del Rè Lodouico; & gionto che fù in Vngaria, da quella infermità paſsò da queſta vita. Nel detto tempo teneua le Prouincie di Boſna Stefano Bano, ch'era figliuolo del Conte Stefano, huomo molto ſauio, come quì appreſſo diremo. Coſtui ſendo fatto Signore del Contado di Chelmo, li ſuoi huomini tuttauia guaſtauano i confini dell'Imperadore Stefano, & ſpecialmente faceuano gran danno nelle Contradi di Trebine, Canali, Gazko, Rudine, & altri luoghi fin'al Golfo di Cataro. Et perche eſſo Imperadore era occupato nella conquiſta delle parti di Romania, nõ poteua attendere alla difeſa de' confini di Boſna, & Chelmo. Ma finalmente hauendo conquiſtato gran parte di Romania, & acchetate tutte le coſe di quelle bande, voltò l'animo à far vendetta dell'ingiurie, & inſulti, fattigli dal predetto Stefano Bano, & dalli ſuoi vaſſalli. Et poſtoſi con l'Imperatrice nel viaggio, venne à' confini di Boſna, preſſo il fiume Drina con cinquanta milla caualli, e trenta milla pedoni. Del che ſendo auiſato Stefano Bano, fece, & egli vn buon apparecchio di gente. Ma alla fine conoſcendo di non poter ſtare à fronte dell'eſſercito inimico, fece tagliar molti alberi grandi, co' quali fatto trauerſare i paſſi, egli ſtaua ritirato ne' boſchi, & monti, com'in tante fortezze; & con molta gente guardaua tutti i paſſi, per li quali ſi poteua, penetrare con l'eſſercito in Boſna. Et tal volta, sì per le prouiſioni dette, come per li paſſi, che di ſua natura erano forti, hauerebbe proibito alle genti dell'Imperadore à entrare in Boſna; ſe i Baroni gli fuſſero ſtati fedeli, e non haueſſero hauuta ſecreta intelligenza con l'Imperadore. La onde preſe partito di ritirarſi con pochi de' ſuoi ne' monti, i quali ancor andaua tuttauia mutando, acciò che non fuſſe tradito da alcuno di loro. Il che vedendo l'Imperadore, entrò in Boſna

Belgrado edificato da Lodouico.

Stefano fratello di Lodouico, more.

Stefano Imp. s'arma contra Bano di Boſna.

Il Bano di Boſna tradito da i ſuoi.

ſna con tutto l'eſſercito ſenza oſtaculo alcuno; & comiuciò guaſtare, & bruſciare ogni coſa, non perdonando etiandio à i Palazzi d'eſſo Bano. La qual coſa nel principio l'Imperadore non voleua fare; ma poi lo fece à perſuaſione della ſua moglie, donna veramente diſpoſta à fare ogni male. Si poſe ancor all'eſpugnatione del Caſtello di Bobouaz, nel quale s'era ſaluata Eliſabeta figliuola vnica di Stefano Bano, che all'hora era donzella, & poi fù moglie di Lodouico Rè di Vngaria, & madre di Maria moglie di Sigiſmõdo Imperadore. Sendo ſtato adunque Stefano molti giorni à combattere il detto Caſtello, nè potendo far coſa alcuna, laſciò l'impreſa; & cominciò ſcorrer per tutto il paeſe di Boſna, inſin' à i confini di Dolmna, ouer Dumno. Là doue accampatoſi, mandò vna parte dell'eſſercito à depredare verſo il fiume Zetina, & quell'altro di Dacherca, ò Dacherea, verſo la Croatia. Et egli co'l reſtante dell'eſſercito voltò verſo il Contado di Chelmo; & preſo il Caſtello d'Imota, & Noui, laſciò in eſſi vn buon preſidio de' ſuoi. Nel qual tẽpo molti nobili di Boſna, & di Chelmo vennero à lui, facendoſi ſuoi ſudditi; molti ancor andarono con lui in Raſsia; & particolarmente Boghiſſa, & Vuladiſlau Nicolich, nipoti di Stefano Bano, & figliuoli di Catalena ſorella d'eſſo Bano, i quali erano della ſchiatta del Conte Andrea di Chelmo, di cui s'è fatta mentione di ſopra, & ſi farà ancor nell'auenire, & conſequentemẽte parenti d'eſſo Imperadore Stefano. Queſta reſſolutione così fatta fecero coſtoro, hauendo creduto al fermo, che darebbe loro il Cõtado di Chelmo, ch'era lor patrimonio, & di ragione ad eſsi attennea: ma alla fine non giouò loro punto, perch'erano huomini di niun valore. Et mentre l'Imperadore ſi tratteneua in Boſna, la Signoria di Venetia, & i Rauſei gli mandarono ſolenni Ambaſciadori, per trattare ſeco, e accommodar le differenze frà lui, & Bano Stefano; ma nõ puotero far coſa alcuna. Percioche voleua l'Imperadore, ch'il Bano deſſe per moglie Eliſabetta ſua figliuola al ſuo figliuolo Rè Vroſc, & fuſſe la ſua dote il Contado di Chelmo, come coſa, che atteneua à eſſo Imperadore per via di Nemagna, & ſuoi fratelli, che già furono Signori di Chelmo; & dalli quali eſſo Imperadore deſcendeua. Ma il detto Bano hauendo ſperanza di poterla meglio locare (come poi ſucceſſe) non volle mai aſſentire à darli, non pure il Contado di Chelmo, ma n'anche la figliuola ſenza di quello:

Imperadore entra in Boſna, e arde il tutto.

Prende li caſtelli d'Imota, & Noui.

Rauſei attendeno di far pace frà l'Imp. & il Bano.

che se hauesse voluto dar solamente la figliuola si sarebbe conchiusa la pace, la quale non essendo seguita, continuamente furono in discordia questi due Principi. L'Imperadore Stefano volendo tornare in Rasia, & passando per Chelmo, venne in Bisze, ch'è vna campagna grande trà Blagai, & Mostaro; e trouò quiui gli Ambasciadori di Rausa, i quali veniuano à supplicarlo, acciò fusse contento di venire alla loro Città, che desideraua di seruirlo, & honorarlo. Stette nel principio alquanto renitente; ma finalmente hauendo proposto la cosa nel suo consiglio, & essendogli detto da tutti i suoi più intimi consiglieri, & specialmente da Nicolo Bucchia nobile Catarino, e amico di Rausei, & suo Protouestario, che andasse liberamente, & senza dubitare di cosa alcuna à quella Città, che restarebbe molto contento. Licentiato adunque l'essercito, egli con l'Imperatrice sua moglie, & con trecento persone, delle quali maggior parte erano Baroni, & gentilhuomini del suo Regno, venne per la Contrada di Canale à Rausa vecchia, doue entrato nelle galee, le quali erano sotto Giugno di Sorgo, & Gioanni di Menze, che da Rausei gli erano mãdate per leuarlo, venne à Rausa; doue fù riceuuto con grande honore, & alloggiato nel Palazzo de' Rettori. Fù etiandio l'Imperatrice, & altri della sua compagnia, accommodati di casamenti, & alberghi conueneuoli. Et essendosi quiui trattenuto per tre dì continoui in bagordi, balli, & feste, fù insieme con l'Imperatrice, Baroni, & altri nobili honorato, & presentato regiamente di molti pretiosi drappi di seta, & di panno. Poi con le dette galee fù condotto à Cataro sua Città: doue ancor fù honoratamente riceuuto. Et da Cataro tornò poi in Rassia per Zenta. La sua venuta à Rausa fù nel mile trecẽto e cinquanta. Et l'anno seguente mandò in Francia il sudetto Nicolo Bucchia suo Protouestario, per dimandare la figliuola di quel Rè per moglie al suo figliuolo Vrosc. Ma dal Francese gli fù risposto, che ciò hauerebbe fatto più che volentieri, se esso Stefano, & suo figliuolo fussero del rito Romano. Oue l'Ambasciadore Bucchia huomo veramente chiaro, e per valore, & per ornamento d'ogni virtù, tanta satisfattione diede in quella ambascieria al Rè di Francia, che da lui riceuette in dono vn giglio, per mettersclo nella sua arma. Onde da quel tempo quelli di Bucchia tengono vn giglio sopra vna

Bisze Campagna tra Blagai, & Mostaro.

Protouestario era il gran Tesoriero.

Stefano Imp. viene à Rausa.

E condotto nelle galee Rausee à Cataro. 1350.

Nicolo Bucchia Ambasciadore di Stefano Imp. al Rè di Francia. Riceue dal Rè di Francia vn giglio.

vna sbara, hauendo prima hauuto nella lor arma vn'Anguria con vna fogazza. Ritornato che fù dunque il Bucchia à casa, & esposto al suo Signore quanto haueua negotiato co'l Francese, Stefano si burlò della risposta del Rè di Francia, poi mandò dimãdare la figliuola del Principe di Valachia à nome Helena; la quale subito gli fù data. Dopò questo si voltò alla conquista delle parti di Romania; ne' quali luoghi, anzi in molti altri, quante imprese illustri egli habbia fatto, & vittorie honorate riportato, Laonico Chalcondila al 2. lib. lo narra breuemente, dicendo: La Città di Scopie fù Sede regia di Stefano Nemagna. Onde ei partito, & accompagnato da huomini valorosi, & esperti in guerra, con vn forte essercito entrò ne' luoghi vicini à Castorea, de' quali tutti si fece padrone. Et leuando poi l'essercito contra Macedonia, soggiogò ogni cosa in fuor di Salonicchio, & passò fin'al fiume Saua. Et essendosi portato valorosamẽte attorno il Danubio, occupò tutta quella prouincia. Di poi ponendo al gouerno de' suoi luoghi in Europa huomini da lui conosciuti per molto fedeli, crebbe in gran potenza. Assalì ancora li Greci per destruggere l'Imperio loro: & entrãdo con la caualleria ne' luoghi vicini à Costantinopoli, quelli guastò del tutto. Li Greci erano per ciò molto isbigottiti, & dubitauano di nõ andare in vltima ruina: poscia che vedeuano l'Imperio loro ridotto in gran pericolo, per la poca cura, e depocagine d'Andronico Imperadore il vecchio, qual era sommerso nel suo disordinato viuere. Non trouauano per tanto modo d'opporsi, ò vscirgli incontra con l'essercito: ma tutta la lor sperãza, e salute era posta nella difesa delle mura delle Città. Inuiatosi poi verso Etolia, aggionse al suo Imperio Ioannia, ouero Ioannina Città, che prima si dimandò Cassiope. La Macedonia, che confinaua co'l fiume Assio, diede in gouerno à Zarco, huomo di bontà lodato, il quale appò di lui teneua il primo luogo. Quella parte del paese, che da Ferri si stende, fin'al fiume Asio, diede à Bogdan, huomo retto, & molto pratico nelle cose militari. Il paese, che scorre da Ferri, al fiume Danubio, permise a Chrale, & Vnghlesa fratelli, de' quali Chrale era il suo Coppiere, & Vnglesa Arcimariscalco. La regione, ch'era posta à cãto del Danubio, lasciò in gouerno à Bulco figliuolo di Pranco. Tricca, e Castorea hebbe Nicolò Zupano. Etolia fù data à Prialupo. Ochrida con il paese dimandato Prilisbea, diede in gouerno à Pladica, huomo

Vrosc figliuolo di Stefano si marita con Helena Valaca.

Scopie residenza di Stefano Imp.

Luoghi occupati da Stefano.

Gouernatori delle prouincie di Stefano. Zarco. Bogdan. Chrale, & Vnghlesa. Qui per chrale intendi Rè Vncascino. Bulco. Nicolo Zupano. Prialupi

mo nobile. Questi adunque, che habbiamo raccontati, furono posti al gouerno delle prouincie d'Europa dal Rè Stefano. Il quale morto che fù, ciascuno di loro si ritenne per sè quelle prouincie, che gli furono date in gouerno. Et sino quì parla Laonico dell'Imperadore Stefano Nemagna. Il quale (come dicono gl'Autori, che di lui fecero mentione) fù il miglior soldato di quei tempi, & Capitano eccellente, che in fin da fanciullo fù vago della gloria. Il cui animo miriua, & aspiraua à molto alte, & honorate imprese. Ma trouandosi à Diauolopota in Romania, fù assalito da febre, a cui non potè riparare con tutti i rimedij, che fece. Onde l'anno 1354. e di sua età 45. passò à miglior vita. Il suo corpo fù leuato con gran pompa funerale da quel luogo; & portato nel Monastero di Santo Archágelo presso Prisrina; il quale egli haueua fatto edificare. Regnò come Rè, e come Imperadore in tutto venticinque anni. Altri vogliono, che egli passasse da questa vita trouandosi in Nerodimie. Li suoi primi consiglieri fuorono Gregorio Cesar, & Voihna Cesar, Braico, Raosau, & Branco Rassisaglich, Thoma, & suo fratello Voislau di Voino, Milosc con suo fratello Raosau Ledenich, Conte Bratcho, Obrad Ceonik, Vucascin Ceonik, & suo fratello Vggliescia, & Branco Mladienouich, & Voieuoda Mircho. Questi quasi sempre stauano appresso il detto Imperadore; il quale hebbe con la sua moglie vn solo figliuolo, chiamato, com'è detto, Vrosc. Costui succedendo nell'Imperio al padre, si fece & egli chiamare Imperadore: nel che non gli furono punto renitenti li Principi, & altri Signori del suo Regno. Imperoch'era di bellissimo aspetto, & si prometteuano ogni bene del fatto suo: & quantunque à pena arriuasse à vent'anni; mostraua nondimeno nel principio gran prudenza, & senno in tutte le sue attioni; ma con processo di tempo si mostrò di poco valore. Onde per la sua melensagine perse l'Imperio, come quì appresso diremo.

Pladica.

Stefano Imp. more.

1354.

Vrosc Imperadore.

Erano in quel tempo alcuni Baroni di Rasia, i quali per la morte dell'Imperadore Stefano, attẽdeuano di farsi più grãdi di quello erano Tra quali fù Vucascin Despot, & Vgglièscia suo fratello, che erano gentil'huomini di Chelmo, e il Conte Voisauo figliuolo di Voino; ciascuno de' quali era preposto al gouerno delle principali parti del Regno. Onde alcuni suoi buomini, & molto fedeli all'Imperadore, lo consigliauano, che inprigionasse Vucascin Despot, il Conte Voisauo, & alcuni altri; che in tutte le loro attioni mostrauano

Vucascino, & Vgglièscia gẽtil'huomini di Chelmo.

no

no gran superbia, & erano oltre modo altieri; & l'essortauano, che le Prouincie, che da questi erano gouernate, desse in gouerno di poueri gentilhuomini, che l'amauano, & che gli erano fedeli: mostrandoli con ragione, che se tal cosa ei non faceua nel principio, quando che i sudetti, non hauendo ancor preso alcun sospetto di lui, veniuano liberamente alla sua Corte; che poi cõfirmati che fossero, & fatti forti, non lo potrebbe fare, se non con grande difficultà, & pericolo. Questi consigli non solo che Vrosc non volle ascoltare; ma palesandoli, fece essi accorti à stare con buona guardia attorno, & di raro veniuano alla Corte. E perciò quelli, che dauano i buoni consigli à Vrosc, vedendosi scoperti, nell'auenire di ciò s'astennero, per non procurar si qualche maleuolenza, & odio de' Baroni. Peroche egli, non bastandogli questo, promoueua à maggior honore, e grado gli accusati. La onde hauẽdo aggionto à Vucascin Despot molte Prouincie, gli diede etiandio titolo del Rè. Con la qual occasione Vucascin cominciò opprimere molti personaggi di quel Regno, mostrando, che ciò faceua di commissione dell'Imperadore, per asicurare maggiormente il suo Imperio. Essaltò ancora à maggior dignità il Conte Voisauo di Voino, togliẽdo vna sua figliuola per moglie, & repudiando la prima moglie, figliuola di Vulaico Voeuoda di Valachia. Questa ingiuria benche ella sentisse amaramente, nondimeno per nõ hauere continuamẽte la riuale dinnanzi à gli occhi, si partì volentieri dalla Corte, & andò à casa del suo padre. Era perciò gran confusione nel Regno d'Vrosc. Onde ciascuno de' nobili cominciò attendere, e si sforzò di salire à maggior grandezza, e tenere ogni modo di non sottomettersi à suoi pari. Frà quali fù principale il Conte Lazaro, che vsurpò tutta la terra posta a' confini di Vngaria, che si chiamaua, come è detto, terra del Rè Stefano. Nicolo Altomanno parimente occupò il paese, che teneua in gouerno Voisauo suo Zio, che poco innanzi era morto. Et per asicurare meglio le sue cose, incarcerò la moglie dell'istesso Conte Voisauo, con due figliuoli, che à lui erano Cugini germani, li quali poi fece morir di veleno. Dietro le pedate de' quali andando i figliuoli di Balsa, cioè Strascimir, Giorgi, & Balsa, gentilhuomini di Zenta, ma poueri, occuparono ambedue le Zente. Et Voihna Cesar con Vgglièscia suo genero si fece padrone di tutto il paese ch'era a' confini di Romania. Et tutto ciò faceuano, come se l'Imperadore l'hauesse loro comandato; ma in effetto

Vrosc non ammette buoni cõsigli.

Dà titolo del Rè à Vucascino.

Lascia la prima moglie, & piglia vn'altra.

Il Conte Lazaro vsurpa le terre d'Vrosc à i confini d'Vngaria.

Nicolo Altomanno auelena li suoi cugini.

Voihna Cesar occupa i confini di Romania.

fetto

fetto lo faceuano per sè medesimi: talche in manco di dieci anni tutto il Regno di Rassia fù diuiso frà quattro Baroni sopradetti, & ogn'vno, essendo ancora viuo l'Imperadore, daua vbidienza loro, & riconosceuali per padroni. Il Rè Vucascino faceua la sua residēza in Pristina, e hauea tutto il paese vicino: Et Vgglièscia suo fratello teneua tutta la Romania fin'à Salonicchio, & Laueria, & altre Città. Quei di Balsa la Zenta superiore, & inferiore fin'à l'Albania, & dai confini di Bosna, & di Sriemo, fin'à Cataro. Et Lazaro co'l suo genero Vuk Brācouich haueua la terra del Rè Stefano, e tutto quello, che confinaua co'l Danubio. De'quali quattro Baroni qui appresso diremo la vita, & il fine, che fecero.

Pristina residēza del Rè Vucascino.

Luoghi occupati da Vgglièscia, & Balsa.

Vuk Brancouich genero del Conte Lazaro.

Erano restati dopò la morte del Rè Vrosc cieco due figliuoli, vno (come habbiamo detto) Stefano Dusciān, che poi si fece chiamare Imperadore; l'altro Sinissa, al quale il suo fratello Stefano sì per l'amor grande, che gli portaua; sì ancora perche vedeua, che la sua moglie cercaua d'auelenarlo, haueua dato, essendo ancor giouanetto, la Città d'Iagnina in Romania, cō tutto il paese fin'àl'Arta, & molti altri castelli, & città, ch'erano in quei cōtorni; & l'haueua auertito, che tenesse cura della sua vita, & si guardasse spetialmente dall'insidie dell'Imperatrice. Costui vedendo adunque, ch'ogn'vno de'Baroni occupaua li paesi del detto suo fratello, fatto alquanto d'essercito di Greci, & Albanesi, venne con esso in Zenta, & cominciò dare assalto alla fortezza di Scutari: Ma non potè fare cosa alcuna; sì perche il detto castello era ben forte per il suo sito naturale, & guardato da huomini prodi in arme; sì ancora, perche niuno Barone di Zenta, & di Rasia, vedendolo debile, e di poco valore, lo volle seguire. Onde tornando à casa, frà breue passò da questa vita; lasciando due figliuoli, & vna figliuola. I maschi si chiamauano Duca, & Stefano, & la figliuola fù detta Angelina. De'quali Duca, essēdo peruenuto all'età di poter maneggiare il ferro, in tutte l'imprese, alle quali egli si metteua, faceua gran riuscita; & sopra tutto era da bene. Clapeno, ch'era vn potente Barone nelle parti di Grecia, hauendogli dato per moglie vna sua figliuola, & vedendo, che era molto amato da ogn'vno, cominciò pensare di leuarselo in qualche modo dinnanzi. Peroche dubitaua, che facendosi signore di Rassia (com'era opinione di tutti) non gli leuasse dalle mani quanto haueua. Del che sendosi aueduto Duca, cominciò diffidare del suocero, & schifaua ogn'occasione di venirgli nel-

Sinissa fratello di Stefano Imp. si sforza occupare il Regno.

Duca, & Stefano figliuoli di Sinissa.

Angelica loro sorella.

le

le mani. Ma Clapeno (ch'era huomo astuto) l'ingannò per mēzo d'alcuni Vescoui, & monaci del paese: a'quali hauendo Clapeno giurato, che nō gli farebbe alcun male, lo cōdusse con mezo loro in Castorea: doue contro la fede datagli, messoli le mani adosso, gli trasse fuori gli occhi; & lo mandò in quelle parti di Vlachia, che rispōdeuano alla Morea, & Negroponte, doue staua Stefano suo fratello. Il quale peruenuto all'età, & essendo riuscito bellissimo giouane, tolse per moglie la figliuola di Francesco Signor di Messara, & di molte altre Città, & luoghi, ch'erano trà i confini di Romania di là da Negroponte alla marina. Et Angelina loro sorella essendo diuenuta gratiosissima donna, la tolse per moglie Toma figliuolo di Prilup Despoto, & signor d'Iagnina, & d'altre contrade vicine. La quale egli trattaua male, sì per gelosia, che haueua preso di lei, sì ancora perch'era huomo maluagio. Il quale haueua già preso nella guerra Inico di Daulo, & alleuato in sua Corte: doue egli stando, prese amistà con Angelina moglie di Toma; & per potersela meglio goder, non senza fraude d'essa Angelina, Toma fù morto da Inico. Il figliuolo di Toma vedendo questa cosa, fece ricorso al Turco; dal quale aiutato, prese Inico, & l'accecò. Ma perche questo figliuolo non si vedeua ancor atto al gouerno, Angelina per consiglio de'suoi gentilhuomini prese vn'altro marito, che fù Issai da Napoli di Romania, che all'hora era Signore di Cefalonia. Il quale gouernando il suo paese, & quello della sua moglie con molta prudenza, si conseruò nel dominio, e non fù molestato in vita sua dalli Turchi; peroche continuamente gli presentaua. Ma l'Imperadore meschino, che in vita sua haueua lasciato occuparsi l'Imperio dalli Baroni, dimorò vn tempo con Rè Vucascino, che gli haueua assegnato vn piccol paese per nutrimento, poi lo stare con lui, āndò dal Conte Lazaro. Il quale similmente trattandolo male, vn'altra volta tornò dal Rè Vucascino. Ma finalmēte vedendosi trattare al solito, si risoluè di fuggire à Rausa. Del che sendo auisato Rè Vucascino da vn seruitore, gli diede cō vna mazza di ferro sul capo; del qual colpo egli subito cadè morto; e inuoltolo in vn tapeto, lo fece sepelire in Scairenik terra dello Stato di Scopie. Questo signore visse veramente per vno essempio manifestissimo della fortuna; la quale con vna finta benignità essaltandolo à cotanta altezza ancora giouane, sano, e honoratissimo, & senza sudori, sublimandolo in tale maniera; che di ricchezza, di

Duca accecato dal suo suocero Clapeno.

Francesco signor di Messara.

Angelina si marita con Toma di Prilup.

Toma ammazzato da Inico.

Angelina di nuouo si marita con Issai Napolitano.

Vrosc Imp. ammazzato da Rè Vucascino.

po-

potentia, & di maestà à pochi Principi si doueua posporre: spogliā dosi ad vn tratto il sino à quì mentito viso, lo depresse sì fattamente, che senza manifesta violenza di genti strane, lo condusse in tal miseria, che poco meno fù astretto à mendicare il vitto, & il vestito, & à chiedere per Dio à suoi. Li Rausei mentre visse ogni anno gli mandauano seicento ducati, come haueuano conuenuto con li suoi maggiori, mentre furono in vita; e con questi egli si mantene ua. La sua madre Helena dopò la morte del marito visse molto mal contenta; perche non lasciandosi vedere dalli Baroni del Regno; ma praticando con li monaci com'vna monaca, staua in continua tristezza. Onde li Baroni non potendo hauere speditione de' loro negotij al suo tēpo (perche ella gouernaua in quei principij le cose del Regno) entrarono in gran sdegno. La qual cosa fù potissima causa della destruttione, & ruina dell'Imperio del suo figliuolo. Il quale vedendo così oppresso da tante tribulationi, e auersità, morì quasi disperata, facendo vita monastica in vna villa, tre anni dopò la morte d'esso Imperadore Vrosc suo figliuolo. Che fù nel 1371.

Rausei mentre visse Vrosc ogn'anno li mādauano 600. ducati.

Madre di Vrosc more disperata.

AR-

ALBERO DELLA GENEALOGIA DI VVCASCINO RE DI SERVIA.

Margnava

Vggliescia — *Goico*

Voisaua — *Mila*

Vucascin Rè

Marco Craglievich — *Rusna moglie di Matteo Cantacusino*

Iuanisc

Miliza moglie di Giorgio Balsi — *Mitrasc*

Andriasc

Domenigo Momscilo

Coia Principe dei Musacchi — *Helena moglie di Stefano Cossaccia.*

Mm ARMA

ARMA DI VUCASCINO RE DI SERVIA.

ESTINTO (come habbiamo detto) l'Imperio di casa Nemagna in Rasia, hora seguitaremo à dire il successo di quattro Baroni, i quali già in vita d'Vrosc vltimo Rè, & Imperadore di questa casa, haueuano occupato l'Imperio di Rasia. E cominciaremo prima da Rè Vucascino, & Vggliescia suo fratello. I quali nacquero in Hlieuno da padre Margnaua. Il quale fù prima vn pouero gentilhuomo; ma poi fù fatto grande insieme co' suoi figliuoli da Stefano Imperadore; il quale sendo venuto vna sera alla tarda sotto Blagai; nè volendo entrare dentro alla terra, egli lo raccolse gratiosamente in casa sua. Oue vedēdo l'Imperadore le sue ordinate maniere, lo prese in sua Corte, insieme con la moglie, e cō

Rè Vucascino & Vggliescia nacquero in Hlieuno.

tre

tre figliuoli, e due figliuole. Li figliuoli furono Vucascino, Vggliescia, & Goico. Questi fratelli, cioè Vucascino, & Vggliescia erano più potenti, & più essercitati in arme degli altri Baroni; massime Vggliescia, che haueua la guerra con la città di Salonicchio. La quale haueua à tal termine condotta, che fù sforzata farsegli tributaria; & se la morte non lo preueniua, si sarebbe fatto assoluto patrone di quella. Era appresso in continua guerra con li Turchi, ch'erano à i confini del suo paese; e ogni volta che si azzuffò con loro, restò sempre vincitore. Li Turchi perciò haueuano perso tutto il vigore, e l'animo, che mostrauano hauere nelli armi. Erano de' proprij successi di costoro impatienti il Conte Lazaro, & il Giupan Nicolo d'Altomanno, primi Baroni dopò di loro in Rassia. Onde hauēdo frà di loro deliberato d'abbassarli, e rintuzzare la gran superbia loro, andarono dall'Imperadore Vrosc, spronandolo à tutto potere contra i detti fratelli; E alla fine lo persuasero à entrare seco in lega à i danni, & ruine de' predetti; promettendo che tutto quello hauerebbono tolto dalle mani loro, sarebbe stato dell' Imperadore Vrosc; il quale essi si sforzarebbono di rinuestire del Regno paterno. Fatto adunque vn potente essercito, con quello vennero ad assalire il Rè Vucascino, & Vggliescia. I quali posta in ordine la loro gente, incontrarono gli inimici in Cossouopoglie: doue appiccata la battaglia, il Conte Lazaro si ritirò con tutti li suoi, & se ne fuggì. Ma Nicolo d'Altomanno volendo combattere fù rotto, le sue genti ammazzate, & egli à pena potè scāpare. L'Imperadore Vrosc fù preso viuo con alquanti gentilhuomini della sua Corte, & gli altri furono ammazzati, trà quali fù Nicolo Bucchia Protouestiario di Stefano Duscian Imperadore; il quale difendendo il suo Signore, cadè cō molta gloria: Et lasciò vn figliuolo Pietro, dal quale sono discesi i nobili di casa Bucchia, che hora sono à Rausa; e tre figliuole, vna delle quali à nome Biocia, fù maritata à Marino di Gozze, l'altra in casa di Gondola; e la terza hebbe per moglie Luca di Bona. Ma per tornare al proposito, rotto che fù l'Imperadore Vrosc, & preso nella giornata, Rè Vucascino lo menò in Rasia; là doue hebbe fine alli suoi giorni nel sopradetto modo. In questa guerra non interuenne la casa di Balsa; perche Giorgio Balsi era genero del Rè Vucascino; Et mentre li detti Signori guerreggiauano frà loro, Balsa attendeua à fare il fatto suo, occupando tuttauia il paese, ch'era à suoi confini. Vn'altra figliuola del Rè Vucascino,

Città di Salonicchio si fà tributaria à Vggliescia.

Vggliescia spesso diede rotta alli Greci.

S'attaccano nella giornata il Rè Vucassino, & Nicolo d'Altomanno.

Nicolo resta rotto.

Nicolo Bucchia cade in Cossouopoglie.

 chiamata

Rusna figliuola del Rè Vucascino moglie di Matteo Cantacusino.

chiamata Rusna il suo Padre maritò à Matteo figliuolo di Gioanni Cantacusino Imperadore di Costantinopoli. Il quale sendo in guerra con Gioanni Paleologo suo genero; & vago da fermare vie meglio lo stato Imperiale, & le sue cose tutte, mandò à dimandare per moglie al suo figliuolo la detta Rusna, la quale il suo padre Vucascino subitamente gli la diede; & per conto della dote gli assegnò tutti i paesi, che possedeua in Albania. Questo Imperadore guerreggiò con Paleologo per ispatio di venti anni: il che causò, che etiandio i Venetiani intrassero in grandissima guerra con li Genouesi. I quali fauoriuano le cose del Cantacusino, & li Venetiani quelle del Paleologo. Accadè allhora, che andando le cose de' Venetiani al rouescio, i quali per mancamento d'vn loro Capitano furono abbatuti da' Genouesi, la fortuna fù ancor contraria al Cãtacusino: Percioche quiui si morì il suo figliuolo Matteo. Il quale lasciò vn figliuolo, chiamato Giorgio, e due figliuole, vna fù detta Helena, & fù Imperatrice di Trabisonda; e l'altra si chiamò Irene, che fù maritata à Giorgio Despot di Seruia. Irene adunque, come vole Gioanni Leunclauio, fù nipote del Rè Vucascino. Il quale insieme col suo fratello Vggliescia haueua deliberato spogliare del dominio il Conte Lazaro, e Nicolo d'Altomanno, & estinguerli totalmente; acciò che non potessero impedire loro l'altre imprese, che nell'animo disegnate haueuano: ma per all'hora non volsero far altro; imperoche li Turchi, che confinauano con loro, con occasione di questa guerra, haueuano infestato il paese loro, & fatto di molti danni. Voleuano pertanto vendicarsi prima de' Turchi, e poi venire con tutto lo sforzo contra il Giupano Nicolo, & il Conte Lazaro. Fatto adunque vn'essercito di venti mila combattenti, andarono à cercare i Turchi fin'à Tracia, che da loro era in grã parte occupata: E non trouandoli, saccheggiato, & arso il paese loro, tornarono in Rassia, non seruando per la strada alcuno ordine della militia. Questa cosa vedẽdo i Turchi, i quali stauano ritirati nelle montagne, & andauano considerando con diligenza gli andamenti loro, fatta scelta di tre mila persone, più valorose frà di loro, vẽnero alla coda della retroguardia dell'essercito inimico, nel qual erano le genti d'Vggliescia; & assaltandoli con gran furia li ruppero. Scriue Laonico, che Sulimano terzo, e primo di questo nome, assalì di notte le genti del Rè Vucascino, & suo fratello Vggliescia; i quali all'hora si trouauano alquanto discosti con vn'altra parte dell'esser-

Irene moglie di Giorgio Despot, fù nipote del Rè Vucascino.

Rè Vucascino. & Vggliescia ardeno il paese de' Turchi nella Tracia.

Vucascino, & Vggliescia rotti da Sulimano 3.

dell'essercito. Onde con tutta la gente vennero subito per soccorrerli loro; i quali à briglia sciolta fuggiuano dinnanzi li Turchi, senza mettersi in ordine, com'il douere lo voleua, & vrtauano ne i Turchi; i quali hauendoli visti da lontano venire contra di loro, gli aspettarono, & di nuouo s'erano ristretti insieme. S'opponeno adũque con grande animo, & combattendo valorosamente, si fece grã confusione nell'essercito de' Rassiani; i quali nel combattere non teneuano alcun ordine, nè sapeuano à che modo, nè con chi haueuano da combattere. Di questa occasione valendosi molto più i Turchi, si stringeuano loro adosso; il che facendo con gran impeto, ruppero etiandio questi, e gli misero in fuga, non ostante ch'il Rè Vucascino, & Vggliescia facessero ogni sforzo per riuocare li loro dalla fuga. Ma non potendo fare altro, & essi per saluar la vita, si posero à fuggire. I quali sendo seguitati da' Turchi, peruenuti che furono al fiume Hebro, hora Mariza, per non venire in mano de' inimici, si buttarono in quello insieme co' caualli. La qual cosa fecero ancora molti altri nobili personaggi, de' quali la maggior parte s'annegò nel detto fiume insieme con Vggliescia, & Goico suo fratello, il quale haueua il gouerno de gli esserciti. Il Rè Vucascino hauendo passato il fiume, e trouandosi molto assetato, così assentato à cauallo, come si trouaua, si pose bere à vn fonte. Là doue Nicolo Harsoeuich suo paggio vedendo vna collana, che gli pẽdeua dal collo, l'ammazzò appresso la villa di Caramanli, doue li Rassiani con li Turchi fecero la giornata, vicino al Castello di Ciarnoman in Tracia. Onde poi fù trasportato in San Demetrio in Susciza, ch'è in Rasia. Il corpo d'Vggliescia, & Goico, non si trouò mai. Gli altri personaggi, che nella battaglia non restarono morti, furono presi viui, & menati in catiuità. Il che auenne l'anno 1371. alli 26. di Settembre.

Vggliescia, & Goico s'annegorno nel fiume Mariza.

Re Vucascino fù ammazzato dal suo paggio Nicolo Harsoeuich.

1371.

Et questo fine hebbe il Rè Vucascino. Il quale in tutta la sua vita si mostrò grande amico de' Rausei, eccetto che l'anno 1369. si risentì contra di loro per rispetto dell'Imperadore Vrosc, credendo ch'eglino gli dessero animo à pigliar l'armi contra di lui. Onde fece gran apparecchio di gente, per venire à i danni de' Rausei. I quali quantunque hauessero tentato ogni via, e modo per placarlo; nõdimeno egli non s'astenne da quella impresa, sino che venne da lui Biagio di Volzo Bobali, mandato Ambasciadore dall'Rausei. Il quale stette nella sua Corte più d'vn mese, che non potè hauere audienza.

Rè Vucascino fù amico dei Rausei.

Biagio di Volzo Bobali Ambasciadore al Re Vucascino.

udienza. Ma finalmente seppe far tanto con la sua solita prudenza, ch'il Rè Vucascino, quasi vinto dal suo valore, disse in presenza d'alcuni suoi Baroni, che non conueniua far male à quella terra; che produceua simil personaggi, adorni d'ogni virtù, e bontà. E fatto quanto haueua dimandato esso Bobali, lo licentiò, donandogli vn cauallo di nobilissima razza, dua para di falconi, & dua altri di veltri. Il che tutto egli rappresentò, secondo è costume de' Ambasciadori Rausei, alli suoi Signori; i quali donarono i falconi con il cauallo ad vn nobile personaggio Tedesco, che veniua da terra santa. Ora dunque, per tornare al proposito, morto che fù il Rè Vucascino, si diminuì molto la potenza de' Signori di Rassia, & crebbe quella de' Turchi. Peroche costoro insuperbiti per questa vittoria, cominciarono senza ostaculo alcuno penetrare in tutte le parti di Rassia, & saccheggiarle. Onde molti Baroni di quel Regno, non potendo resister loro altrimente, faceuano pace, e seruiuano loro nelle guerre contra i Christiani. Frà quali furono Dragas, & Costantino, figliuoli di Zarco Deanouich, & molti altri nobili, i quali furono già sudditi del Rè Vucascino, & suo fratello Vggliescia. De' quali Costantino (come scriue Laonico al 2. lib.) nell'arte militare superaua tutti, e nella prudenza era tenuto de' primi. Costui assalì li Bulgari, e gli Albanesi, à i quali tolse molti luoghi; e morto che fù il suo fratello Dragas, gli successe nello stato; e fù costretto anch'egli frequentare spesso la Corte del Turco. Dopò la morte del Rè Vucascino restarono quattro suoi figliuoli, che furono Marco, Iuanisc, Andriasc, & Mitrasc. I quali con tutto che cominciassero gouernare il lor stato con grã satisfatione de' sudditi, li nimici loro nondimeno non gli lasciarono godere molto tempo. Imperoche il Conte Lazaro prese loro Pristina, & Nouobardo, con molti altri luoghi vicini. Et dall'altra parte Nicolo d'Altomanno occupò tutto il paese, che confinaua con le sue terre. I figliuoli di Balsa, quantunque fussero loro parenti, leuarono pur loro dalle mani Prisriẽ, con molte altre regioni vicine. Non restarono ancora i Turchi d'impadronirsi di gran parte del paese, che teneuano in Romania. La onde i sudetti fratelli, per ritenere qualche cosa, si fecero tributarij de' Turchi, à i quali seruiuano ancora nelle guerre. Ma Iuanisc non potè star molto sotto la tirannide loro, e si ritirò con pochi de' suoi in Zenta dalli figliuoli di Balsa; i quali gli riceuerono volentieri, dando loro tanto del paese, che poteuano campare la

li Turchi per la morte del Rè Vucascino pigliano forze in Rassia.

Dragas, & Costantino figliuoli di Zarco.

Quattro figliuoli del Rè Vucascino.

Da chi fù occupato lo stato del Rè Vucascino.

vita.

vita L'altro suo fratello Marco, chiamato da alcuni Craglieuich, essendo andato cõ Pasaete primo di questo nome Imperadore Turco, contra Mirce Principe di Valachia, & azzuffatosi nella battaglia appresso Chraglieuo, città di Valachia, fù rotto, & fuggendo in vna selua, fù iui colto nella gola da vna frezza, che tirò vn Valaco, credendo ch'egli fusse vna fiera. Il suo corpo fù sepelito nel Monasterio di Blaciani appresso Schopie. Mitrasc parimente cadè in vn fatto d'arme contra i Turchi, nè lasciò alcun figliuolo. Di Andriasc lor quarto fratello nacque Dominico Monscilo, che fù padre di Cosia Principe de' Musachi, & d'Helena moglie di Stefano Cassacia Duca di Santo Saba, nè più restò alcun altro di casa del Rè Vucascino: Il quale insieme co' suoi fratelli hebbe così miserabil fine; non senza permisione della Maestà diuina, che non lasciò loro godere il Regno, che così ingiustamente leuarono delle mani del loro padrone, il quale di gente bassa gli haueua nobilitati, & fatti così grandi.

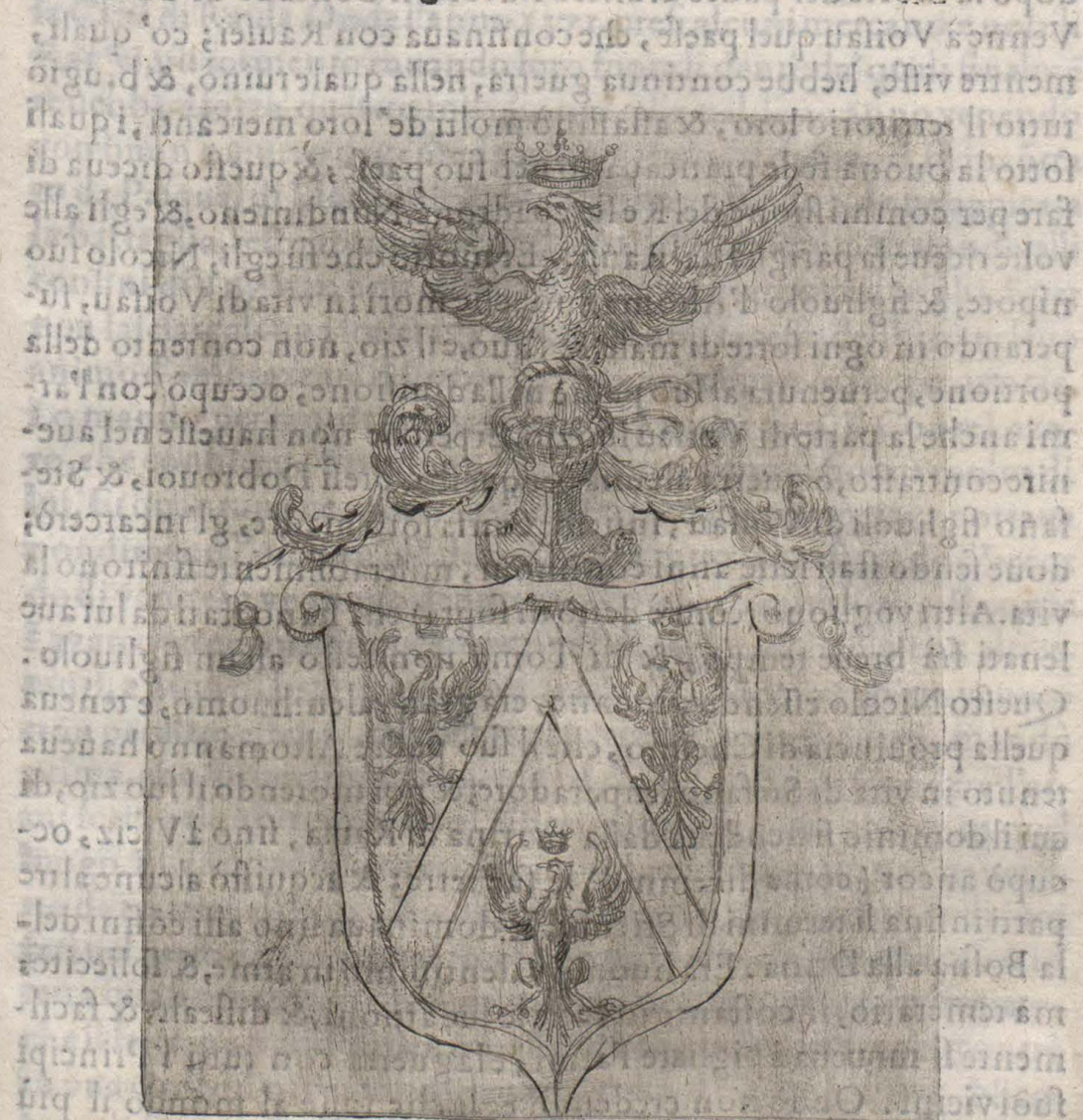
Marco chraglieuich fù ammazzato da vn Valaco.

ALBE-

ALBERO DELLA GENEALOGIA DI NICOLO ALTOMANNO CONTE DI USCIZ.

VOINO

- Altoman
  - Nicolo
- Voisau
  - Dobrouoi
  - Stefano
  - Sela moglie di Braico Sig. di Chelmo.
- Toma

ARMA DI NICOLO ALTOMANNO.

SEGVE hora à mostrare l'esito di Nicolo d'Altómano, che fù vn'altro vsurpatore del Regno di Rasia; nella quale narratione auanti che s'entri, haueranno da sapere i Lettori, che al tempo del Rè Vrosc cieco, frà gli altri suoi Baroni, n'era vno, che si chiamaua Voino. Costui fù di grande autorità presso à questo Rè; & haueua hauuto da lui in gouerno, anzi in patrimonio tutto il Contado di Chelmo, che da ogni parte confinaua con li Rausei; à i quali in vita sua sotto diuersi pretesti, fece di molti danni. Di Voino nacquero tre figliuoli Toma, Voisau, ò Voislau, & Altomanno. I quali

Voino Barone del Rè Vrosc.

Fece molti danni à li Rausei.

dopò la morte del padre diuiſero frà loro il Contado di Chelmo. Venne à Voiſau quel paeſe, che confinaua con Rauſei; co' quali, mentre viſſe, hebbe continua guerra, nella quale ruinò, & brugiò tutto il territorio loro, & aſſaſſinò molti de' loro mercanti, i quali ſotto la buona fede praticauano nel ſuo paeſe; & queſto diceua di fare per commiſſione del Rè ſuo padrone. Nondimeno, & egli alle volte riceuè la pariglia da' Rauſei. Et morto che fù egli, Nicolo ſuo nipote, & figliuolo d'Altomanno, che morì in vita di Voiſau, ſuperando in ogni ſorte di male, & l'auo, e il zio, non contento della portione, peruenuta al ſuo padre nella diuiſione, occupò con l'armi anche la parte di Voiſau ſuo zio. Et perche non haueſſe nel auenire contraſto, ò guerra alcuna per queſto, preſi Dobrouoi, & Stefano figliuoli di Voiſau, inſieme con la loro madre, gl'incarcerò; doue ſendo ſtati ſette anni continoui, miſerabilmente finirono la vita. Altri vogliono (com'è detto di ſopra) che ſiano ſtati da lui auelenati frà breue tempo, & di Toma non reſtò alcun figliuolo.

Territorio di Rauſei guaſtato da Cõte Voiſau.

Dobrouoi, & Stefano auelenati da Nicolo

Queſto Nicolo eſſendo giouane, era gran valenthuomo, e teneua quella prouincia di Chelmo, che il ſuo padre Altomanno haueua tenuto in vita di Stefano Imperadore; & poi morendo il ſuo zio, di cui il dominio ſi ſtendeua dalla marina di Rauſa, ſino à Vſciz, occupò ancor (come dicemmo) le ſue terre; & acquiſtò alcune altre parti infina li termini di Sriemo, & dominaua ſino alli cõfini della Boſna alla Drina. Era huomo valentiſſimo in arme, & ſollecito; ma temerario, incoſtante in tutte le ſue attioni, & diſleale; & facilmente ſi moueua à pigliare l'armi, e la guerra con tutti i Principi ſuoi vicini. Onde non credendo egli che fuſſe al mondo il più valente, & più potente di lui, cominciò far guerra, & guaſtare li confini di Boſna verſo la Drina, & ne faceua gran danni à Tuartco Bano di Boſna. Et frà l'altre, vna volta con perſuaſione, & fauore di Senco figliuolo di Milteno, venne in terra di Chelmo, ſaccheggiando, & guaſtando la detta Prouincia; combattè in Biſze lo Torno di podgradie; e lo preſe; e poi andò ſin' à Loporin, e alle ſue ville. Il detto Senco era ſtato Barone del Bano Tuartco. Il quale teneua dalla marina tutta la terra di Chelmo, ſino à Chogniz, & Neueſigne con tutte le Vlachie. La onde il ſudetto Bano vedendoſi così aſſaltato, s'armò contra di lui, & cacciolo, & egli andò da Nicolo d'Altomanno, col quale veniua depredando il paeſe di Chelmo.

Senco di Milteno guaſta il Chelmo.

Paeſe di Senco.

Queſto

Queſto Nicolo (come di ſopra habbiamo detto) fece guerra ancor alla Città di Rauſa. Onde l'anno 1371. preſi alcuni mercanti, e nobili Rauſei, gli tormentò cauando loro fuora li denti: da' quali finalmẽte hebbe à forza quattro mila fiorini. Et nel detto anno venendo con buon numero di gente à guaſtare i luoghi di Breno, fù incõtrato da Paſqual di Martinuſe frà Trebigne, e Breno; doue appicata la battaglia, reſtò rotto, & perſe molti de' ſuoi nobili. Et ſtando alli confini di Vngaria, non reſtaua di danneggiare quei luoghi. E per non laſciare alcuna ſceleraggine, ch'ei non faceſſe, deliberò nel ſuo animo d'ammazzare il Conte Lazaro, e occupare le ſue prouincie. Lo mandò per tanto inuitare à venire, à parlar ſeco. Il Conte Lazaro, che conoſceua beniſſimo la ſua malitia, non ſi fidaua molto di lui. Et quantunque non haueſſero frà loro guerra aperta, portaua nondimeno l'odio vn'all'altro. Ma con tutto ciò reſtarono d'accordo di venire in vn luogo deputato, & iui parlare frà loro. Il conte Lazaro venne con cinque huomini ſolamente, e Nicolo con altrettanti, e niun di loro portò ſeco l'armi. Ma Nicolo, ch'era venuto non per altro effetto, che per tuor la vita al Conte Lazaro, mandò prima, che furono inſieme, alcuni de' ſuoi fideli à naſcondere l'armi ſotto alcuni tronchi de gl'alberi, e ſotto la neue ch'era in quel luogo. Eſſendo adunque venuti ambidue, e finito quanto haueuano da trattare all'hora, Nicolo cauò l'armi naſcoſe, e vno delli ſuoi ferì nel petto il Conte Lazaro, e la botta fù tale, che per eſſa caſcò in terra quaſi morto; ma la ferita non fù in effetto mortale; Imperoche il ferro non andò à dentro, eſſendo che la ſua punta s'incontrò in vna Croce d'oro, che pendeua dal collo al Conte Lazaro. Nicolo, e gli ſuoi credendo che Lazaro ſenza altro fuſſe morto, ſi voltarono per ammazzare gli altri, che erano venuti con lui. Oue all'hora fù ammazzato Michel Dauidouich, & Zarco Mereſcich gentilhuomini di Raſsia. Et creſcendo il rumore in gran maniera, il paggio, che teneua il cauallo di Lazaro, corſe là doue giaceua il ſuo padrone, il quale vedendo il cauallo, ſubito ſi leuò, & montato ſopra ſe ne fuggì. Di queſta coſa non ſi auidè nè Nicolo, nè alcuno de' ſuoi: perche, com'è detto, credendo al fermo, che egli fuſſe morto, attendeuano per ammazzare gli altri: & poi quando s'auidero, nõ oſarono andarli dietro. Imperoche la gente del Conte Lazaro era appreſſo, e veniua à ſoccorrerlo. Onde Nicolo fù afforzato di fuggire, & il Conte Lazaro per la ferita ſtette molti dì in letto. Ma eſ-

Guerra frà Rauſei, e Nicolo d'Altomanno.

Nicolo d'Altomano cerca ammazzar à tradimento il Conte Lazaro

Lazaro manda gli Ambaſciadori al Rè Lodonico.

ſendo del tutto guarito, mādò l'Ambaſciadore à Lodouico Rè d'Vngaria, ſupplicandolo che nel vendicare l'ingiuria riceuuta dal perfido Nicolo, lo voleſſe aiutare; promettendo di darli dieci mila lire d'argento; & eſſergli appreſſo vbidiente, & fedel ſeruitore. Trattò ancora con Tuartco Bano di Boſna, ch'era inimico d'eſſo Nicolo, pregandolo che in queſta impreſa l'aiutaſſe. Il Rè d'Vngaria ſubito gli mandò ſotto la condotta di Nicolo di Gara, che all'hora era Bano di Sriemo, mille lanze: Et il Bano Tuartco venne in perſona co'l ſuo eſſercito. Et così vniti tutti inſieme, col Conte Lazaro entrarono nel paeſe di Nicolo, e poſero ogni coſa à ferro, e fuoco.

Nicolo d'Altomanno aſſalito da Boſneſi, & Raſſiani.

Nicolo vedendo di non poter loro reſiſtere, nè ſtare à paro, cominciò retirarſi verſo la marina. Et venendo prima al caſtello di Clobuch, che haueua dato in guardia d'alcuni gentilhuomini, detti Sorche, à i quali egli haueua fatto molti beneficij, non fù riceuuto dentro al caſtello. Vedēdoſi adunque così tradito, andò verſo Trebine, & canali. Ma nè anche iui fù riceuuto volentieri; del che egli auedutoſi, ſtette alquanto à penſare doue haueua da voltare per ſaluarſi: A Rauſa non volle andare peroche diffidaua di quella Città, per la crudel guerra, che haueua fatto loro, quantunque all'hora fuſſero in pace. Ma tornando in dietro, entrò nel ſuo caſtello di Vſiz. Del che ſendo auiſato il Conte Lazaro, vi corſe ſubitamente con tutto l'eſſercito, & aſſediollo. Et hauendo combattuto il Caſtello in diuerſi modi, & ſpecialmente co'l fuoco; nè quelli di dentro potendo più reſiſtere, s'arreſero. Et così il maluagio Nicolo fù preſo con tutto il ſuo hauere; & fatto prigione, fù dato in guardia di alcuni gentilhuomini ſuoi nimici capitali; de'quali era capo Stefano Molſsich. Ilquale hauuta la licenza in ſecreto dal Conte Lazaro, gli fece trar fuora gli occhi; & così accecato ſtette vn pezzo in vn Monaſtero; poi andando di luogo in luogo, vltimamente ſi riduſſe in Zenta da i figliuoli di Balſa, acciòche gli deſſero modo da campar la vita. Doue nel 1374. hebbe fine à ſuoi giorni. E in queſto modo Nicolo d'Altomanno, che mai non volle hauere pace, nè amiſtà con alcuno, fù punito del ſuo mal oprare. Delle terre, e paeſi, ch'egli haueua tenuto, ciaſcuno de'collegati preſe quello, che era alli ſuoi confini, in fuor di Trebine, Canali, & Draceuiza. Le quali furono occupate da i figliuoli di Balſa, con tutto che non interueneſſero à queſta guerra.

Nicolo d'Altomanno è preſo dal Conte Lazaro & accecato.

AL-

ALBERO DELLA GENEALOGIA DI BALSA SIGNOR DI ZENTA.

BALSA

Giorgio

Catalena moglie di Carlo Tobia.

Balſa

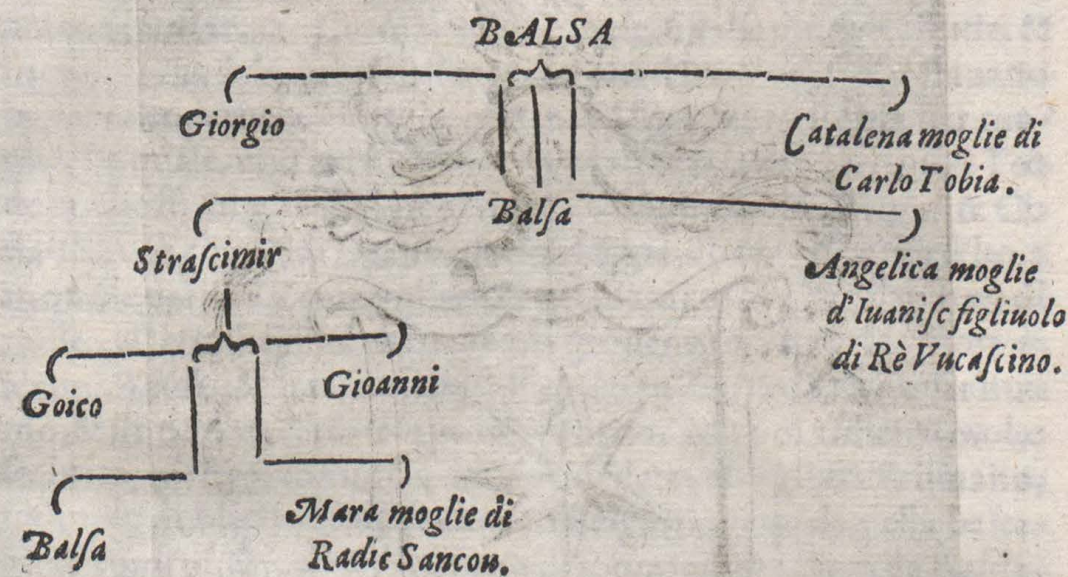
Straſcimir

Angelica moglie d'Iuaniſc figliuolo di Rè Vucaſcino.

Goico

Gioanni

Balſa

Mara moglie di Radic Sancou.

ARMA

ARMA DI BALSI.

Questo Balsa nella lingua Slaua è chiamato BAOSCIA ZECHIANIN.

BALSA, del quale hora diremo, fù gentilhuomo di Zenta assai pouero; e in vita dell'Imperadore Stefano teneua solamente vna villa. Ma morto che fù esso Imperadore, & Vrose suo figliuolo non essendo Principe di valore, cominciò con alcuni pochi de suoi amici, & con Strascimir, Giorgio, & Balsa suoi figliuoli conquistare la Zenta inferiore. De' quali figliuoli, Strascimir era in bontà, & fede migliore de gl'altri. Giorgio era sauio, molto accorto, & esperto in armi. Balsa era da bene, & valente Caualiere, ma non di gran senno. Il lor padre la prima cosa hebbe il Castello di Scutari, che gli fù dato da alcuni, che

Zenta occupata da Balsa.

Giurasc Illijch signor di Zēta superiore.

che stauano alla sua guardia; e poi conquistò tutta la Zenta fin'à Cataro. Onde voltatosi con la sua giente, fece l'impresa della Zenta superiore, la quale teneua Giurasc Illijch, e suoi parenti; il quale Giurasc fù ammazzato dai figliuoli di Balsa: & alcuni de' suoi parenti furono presi, & altri sgombrarono il paese E così i figliuoli di Balsa s'impadronirono ancor della Zenta superiore. Et similmente vēnero loro nelle mani i Ducagini, che haueuano molte possessioni in Zenta: de' quali alcuni fecero morire, & altri imprigionorno. E nel conquistare queste, & altre prouincie, si valse più dell'astutia, & inganni, che della forza dell'armi. Con il Rè Vucascino stauano in pace. Imperoche Giorgio haueua Miliza sua figliuola per moglie. La quale, morto che fù il Rè Vucascino, lasciò per hauere Teodora, che fù moglie di Zarco Meresich, & sorella di Dragas, & Costantino, figliuoli di Deano, donna saggia, e bella. Venne all'hora in quelle parti di Zenta vn'huomo, chiamato Nicolo Zapina, di molto vil conditione, che nella sua giouentù era stato seruitore di alcuni Rausei; & era voce, che fusse nato in Zenta da vn pouer huomo, & sino ad vn certo tempo iui nudrito. Ma poi riuscito molto scaltrito, e destro, cominciò dar ad intēdere, ch'egli era Scismano, figliuolo di Michele Imperadore di Bulgaria; il quale nella battaglia fù morto, & (come dicemmo di sopra) ammazzato da Rasiani, & che, sendo morto il suo padre, era restato di tre anni con la sua madre; e per alcuni segni, che diceua, alcuni gli credeuano, e altri non si lasciauano persuadere. Hauendo raccolto adunque alcuni huomini, passò con essi in habito di soldato nel Reame di Napoli, che all'hora era posseduto dal Rè Roberto, ò com'altri vogliono da Lodouico, che fù prima Principe di Tarāto. Imperoche, come scriue Scipione Ammirato, hauendo Gioanna I. Regina di Napoli fatto morire Andreaso suo marito, di nuouo si maritò con questo Lodouico all'hora Principe di Taranto, giouane bellissimo, figliuolo già di Filippo, che fù fratello di Roberto. Et facendosi Zapina chiamare Imperadore di Bulgaria, s'accommodò con quel Rè meglio che potè. Et hauendo hauuto da questo Rè molti carichi, massime à prendere alcuni huomini suoi ribelli, si portò tanto bene, ch'entrato in gratia del Rè, egli gli diede per moglie vna sua sorella bastarda vedoua, ch'era madre di Carlo Tobia, Barone di Albania. Il quale da altri è chiamato Carlo Tochia; Tofia, e Topia. Costui (come vole Marino Barletio) nacque à Beneuento. Et essen-

Giorgio Balsa lascia la prima moglie, & si marita cō Teodora.

Nicolo Zapina.

Si fà chiamare Imperadore de' Bulgari.

Si marita con la sorella del Rè di Napoli.

Carlo Topia edificò Croia.

Occupò l'Isole dell' Arcipelago.

sendo mandato in Grecia dal Rè di Napoli, occupò prima per Cõ
to del Rè l'Isole dell'Arcipelago, ma poi le ritenne per sè. Prese nel-
la caccia ancor Musachio, cioè Isaco, e l'ammazzò, come scriue
Laonico. Occupò etiandio l'Acarnania, Larta, Etolia, & il paese
d'Achelo, insieme con Elide, & edificò la città di Croia. Ma per tor
nare al nostro ragionamento, Lodouico vedendo il gran valore di
Zapina, lo mandò in Sicilia, oue hauendo fatta buonissima reusci
ta in tutte quelle cose, che gli furono commesse, il Rè mentre visse
l'amò, & honorò molto, dandoli stato conueneuole à vn suo paro.
Ma morto che fù il Rè Lodouico, Zapina, vedendosi hauere molti
inimici nel Regno, si partì da quello con alquanti soldati. Et venẽ
do à Durazzo, fù da quelli cittadini riceuuto volentieri. Impero-
che prometteua loro di volergli co'l mezo dell'armi far Signori di
Zenta, & d'Albania, che all'hora era in mano de' figliuoli di Bal-
sa. I quali presentendo questa cosa, vennero con molta gente ar-
mata sottò Durazzo, & cominciando dargli assalto, Zapina vsci-
to fuori co' suoi soldati, entrò nella battaglia; nella quale quantun
que si portasse bene, & che vno de' suoi, non conoscendo Giorgio
Balsa, l'hauesse buttato da cauallo; vedendo nondimeno la gran
moltitudine de'nimici (perche contra vno combatteuano venti)
fù forzato con li suoi ritirarsi sotto la città. Ma quelli di dentro, ve
dendo come passaua la cosa, serrarono le porte, & da Zapina in poi
non lasciarono entrare alcuno nella città. Onde parecchi vennero
in potere de'inimici, & altri furono ammazzati. Del che hauendo
Zapina preso gran sdegno, si partì da Durazzo, & vagando in ha-
bito del soldato per diuerse parti del mondo cercando la sua ventu
ra, alla fine si ridusse in Bulgaria: Et quiui parimẽte dando ad intẽ-
dere, ch'egli era Scismano figliuolo di Michele Imperadore, comin
ciò con aiuto d'alcuni Turchi, & Bulgari conquistare il paese, &
occupare i castelli di quel Regno. Questa cosa vedendo Scismano
figliuolo d'Alessandro, che all'hora dominaua in Bulgaria, co-
minciò pensare di leuarselo in qualche modo dinnanzi. Et essen-
doli detto, che costui si tratteneua con vna bella donna Bulgara, ad
dimandata Dunaua, cominciole promettere gran cose; e operò tã-
to, che per mezo suo lo fece morire di veleno. E questo fine hebbe
il meschino Zapina. Che fù nel 1373. e nell'istesso tempo morì an-
cora Stralcimir figliuolo magggiore di Balsa, lasciando dopò di sè
vn figliuolo piccolo, chiamato Giorgio. Dopò questo venne in Pu
glia

Zapina combatte con Balsi.

Entra in Bulgaria, e si sforza occupare quel Regno.

Zapina auelenato da Dunaua Bulgara.

Aluisi di Nauarra cerca occupare il Regno di Rassia.

glia vno de'Reali di Nauarra, addimandato Aluisi, Principe molto
esperto, e prode in armi. Il quale hauẽdo preso p moglie la Duchessa
ch'era di sangue Reale, dissegnò andare personalmente in detta
città, e da lì conquistare poi non solamente il Contado di Zenta,
& il paese d'Albania, che diceua attenere alla sua moglie: ma an-
cora, fauorendolo la fortuna, occupare il Regno di Rassia. Man-
dò adunque innanzi di sè in Durazzo seicento soldati valentissi-
mi, che seco haueua condotti da Guascogna: & trouandosi ancor
in Puglia, fù oppresso da graue infermità, e venne à morire. Li sol-
dati ch'erano in Durazzo, essẽdo restati senza capo, guerreggiaua-
no ogni dì con Carlo Tobia, & con altri Signori d'Abania; e niu
uino loro poteua star' à paro. Imperoche cento di questi valeuano
più di mille Albanesi, ò quelli di Zenta. Questa cosa vedendo Gior
gio di Balsa, menò sotto Durazzo contra di loro li miglior soldati,
che si trouauano in Zenta, & in Albania, credendo superargli
in questo modo; ma non gli reuscì la cosa. Perche più volte sendosi
azzuffato con loro, non mai però fù vincitore. Hauendo adun-
que Giorgio visto il valore loro, & considerato, che non accom-
modandosi con essi in qualche modo, potriano mettergli in peri-
colo tutti gli stati, che haueua in quelle parti; non volle più traua-
gliarli con l'arme, ma deliberò di tentare, se per via di danari gli po
tesse far partire da Durazzo. Hauendo pertanto offerto loro sei mi-
la fiorini, perche si partissero, quelli accettarono subitamente il par
tito; & imbarcandosi nei nauigli, andarono verso le parti di Roma
nia; doue acquistarono con armi più castelli, e prouincie, e quelle
lungo tempo possederono. Ora sendo morto (come s'è detto) il Rè
Vucascino, Giorgio, & Balsa fratelli, occuparono vna parte del suo
paese; nè di ciò contentandosi, mossero guerra à Biagio Mataran-
go Signor de' Musacchi; e non hauendolo potuto superare per via
d'armi, fatta seco la pace, cominciarono fingere d'essergli amici.
Et hauendolo vn dì inuitato, e chiamato sotto la fede, lo fecero pri
gione con vn figliuolo, che haueua piccolo; & così lo tennero in
prigione insin' à la morte. Il suo figliuolo stette prigione dicisette
anni, in fine de' quali, morendo Balsa, fù lasciato. Preso adunque
nel modo sudetto il Matarando, li Balsi occuparono quasi tutta
quella parte d'Albania, che si stendeua insin' à Valona: & di più
nelle parti di Romania presero la Canina, & Belgrado. Haueriano
occupato etiandio il paese, che teneua Carlo Tobia verso Duraz-

Giorgio Balsi resta superato da' soldati francesi.

Biagio Matarãgo signor di Musacchi.

E fatto prigione da Balsi.

zo, ſe non haueſſero hauuto riſpetto alla loro ſorella Catalena, ch'era moglie d'eſſo Carlo, co'l quale, ſe bene non guerreggiauano, non era però frà loro il vero amore. Imperoche tal'hora erano amici, e tal volta inimici. Et così viſſero mentre Carlo preſo Giorgio ſotto la fede, lo fece prigione. Doue ſtando, trattarono di far la pace perpetua; la quale ſeguitando, Giorgio fù liberato, con patto però di viuere nell'auenire ſempre in amicitia d'eſſo Carlo. Il quale ſegretamente ricercò i Rauſei, che ſi metteſſero di mezo à cõcluder queſta pace. Onde à tal effetto fù mandato da Rauſa Matteo di Bodaza, l'anno 1376. il quale gli riconciliò inſieme. E così poi ſempre inſino la morte viſſero in amicitia; e ſpeſſo viſitaua l'vn l'altro perſonalmente; non hauendo ſoſpetto alcuno, ma ſi fidaua l'vn dell'altro come ſe fuſſero nati d'vna iſteſſa madre.

Rauſei fanno pace frà Balſa, & Carlo Topia.

Città di Marco Chraglieuich:

Dopò la morte del Rè Vucaſcino, Marco ſuo figliuolo teneua la città di Caſtorea, Ochrida, & Argo in Morea; e con gli Turchi s'accommodaua, honorandoli, e preſentando del continuo. Balſa figliuolo di Balſa eſſendo di ciò impatiente, andò cõ l'eſſercito ſotto Caſtorea, per leuarglila. Era in quel tempo dentro alla città Helena moglie di Marco, ch'era figliuola di Clapeno primo Barone di Grecia; & perche alle volte faceua copia di sè ad altri, Marco ſuo marito la voleua male. La onde ſendo Balſa venuto co' diſegno d'ingannarla, cominciò trattare con lei di volerla tor per moglie, & rifiutare la figliuola del Deſpoto di Belgradi, ſua prima moglie; ſe però eſſa gli daua la città in mano. Del che reſtando ella contenta, l'introduſſe dentro con tutti li ſuoi, e lo fece padrone della Città. Queſta coſa intendendo Marco, ſubitamente venne con gran numero de' Turchi, & de' ſuoi ſudditi ſotto la città di Caſtorea, & aſſediolla, che per forza non la poteua hauere. Del che ſendo auiſato Giorgio fratello di Balſa, raccolſe quanta gente potè, & s'auiò con eſſa verſo Caſtorea, per ſoccorrere il fratello. Vedendo adunque Marco, che con quella poca gente, che all'hora haueua ſeco, non li poteua ſtare à paro, leuatoſi dall'aſſedio, ſe n'andò via: e così fù liberato Balſa, menando ſeco la nuoua moglie in Zenta. Doue non potendo comportare la ſua vita dishoneſta, prima l'imprigionò, & poi la laſciò andare con gran vitupero. Confinauano i detti Balſi con la città di Cataro, & deſiderando molto d'impatronirſi di quella; nè potendo ciò ottenere, per eſſere forte, & ben guardata, ogni dì dauano guaſto al ſuo territorio, & faceuano

Marco è tradito da Helena ſua moglie.

Caſtorea preſa da Balſi.

Balſi ſi sforzano d'impatronirſi di Cataro.

ogni ſorte di ſtratij alli ſuoi cittadini, che capitauano loro nelle mani, per indurli à ſottometterſi loro, e farſi tributari. Ma con tutto ciò mai non potero venire al fine del loro intento. Imperoche i Catarini, che ſẽpre haueuano moſtrato grande animo etiãdio nell'impreſe malageuoliſſime, haueuano deliberato patire prima ogni diſaggio, che metterſi ſotto il dominio loro, ò riconoſcerli in conto alcuno per ſuperiori. Onde erano quaſi ſempre con loro in continua guerra; & ſe bene tal'hora in alcune coſe s'accordauano, rõpeuano nondimeno da lì à poco i patti, e veniuano à peggior termini di prima. Ora dunque ſtãdo in queſta cõtinua inimicitia frà loro, auenne, che à Nicolo d'Altomãno fù (com'è detto) tolto dalli ſuoi nimici tutto il paeſe, che haueua. Nel quale ſendo compreſe tre Prouincie, cioè Trebine, Canali, & Draceuiza, ch'erano à i confini di Balſi, l'occuparono eſſi; e ſi ſentiuano molto aggrauati da Tuartco Bano di Boſna, che haueua occupato l'altre prouincie, le quali haueua tenuto Nicolo. Percioche dependendo tutte queſte Prouincie dal Regno di Raſſia, diceuano che con più ragione atteneuano à loro, ch'erano Baroni di quel Regno, & parenti de' Rè, che haueuano poſſeduto quel Regno, che à Tuartco, il quale con eſſo non haueua attinenza alcuna. A i quali Tuarco riſpondeua, che à lui e le dette Prouincie, e tutto il Regno apparteneua; poſciache egli per linea feminile era diſceſo da quei Rè. Ma non potendoſi accordare, ſi contentarono d'eſſere inſieme in vn luogo ſicuro con pochi de' ſuoi, per trouar qualche modo d'acchetare la coſa, e non intrare in guerra. Eleſſero adunque la città di Rauſa, per decidere auanti quelli Signori le differenze, che paſſauano frà loro. Giorgio Balſi s'imbarcò ſotto Dolcigno nella galea, qual fece bene armare, tenendoui dentro molta gente aſcoſa, con diſegno di poter hauere in mano Tuartco Bano. Imperoche ſapeua, che doueuano eſſere inſieme ſu l'Iſola di Lacroma, che ſtà di rimpetto alla città di Rauſa. Ma queſto ſuo intento non hebbe effetto. Perche i Signori Rauſei, ò per eſſere ſtati di ciò auiſati, ò forſe dubitando di ſimil caſo, & eſſi armarono beniſsimo vna loro galea, che conduſſe Tuartco à quell'Iſola. Nel cui Monaſtero in preſenza anco di molti nobili Rauſei; trattarono le coſe loro. Ma non potendo in alcun modo accordarſi per le ragioni dette di ſopra, ogn'vno tornò à caſa. Et da lì à poco Trebine, Canali, & Draceuiza ribellorno da i Balſi, & ſi miſero ſotto il dominio

Catari magnanimi.

Rauſa luogo da diffinir liti.

Tuartco Bano & Giorgio Balſi vengono à Rauſa.

del Bano Tuartco. Ilquale vedendo che la casa di Nemagna era mãcata nel Regno di Rasia, & che à lui quel Regno apparteneua, s'intitolò etiandio Rè di Rasia, come quì appresso, quando parlaremo de' Principi di Bosna, si trattarà più particolarmente. Questa ribellione hauendo inteso i Balsi, fatto vn essercito di dieci mila huomini con Carlo, Tobia passarono per Onogoste, & si condussero fin'à Neuesigne; mettendo à ferro, e fuoco tutto il paese di Tuartco; & poi carichi di preda tornarono in Zenta. Et da lì à tre mesi Giorgio Balsi morì à Scutari, alli 13. di Genaio nel 1379. & con la sua morte apportò gran ruina alla Zenta. Li cui confini anticamẽte furono li monti dell'Alpi grandi. Morto adunque che fù Strascimir, e Giorgio, Balsa lor fratello minore, entrò nel dominio; ilquale nõ era di gran senno, ma con la prodezza della sua persona, & con la pratica de' suoi fratelli, si mantenne nel dominio per alcun tempo: alcune volte staua in Zenta, & tal'hora nelle parti di Romania di Belgrado. Et essendo vessato il Regno di Puglia per la venuta del Duca d'Angiò di Francia, & morto il detto Duca in Bari, & il Rè Carlo ammazzato in Vngaria, il detto Balsa prese la Città, & Castelli di Durazzo. Nel qual tempo venne alli confini di Belgrado, in verso Romania vn grand'essercito de' Turchi sopra il paese di Balsa, & saccheggiò alcuna parte d'esso. Il che sendo venuto à notitia di Balsa, si partì subito da Durazzo, non aspettãdo di metter in ordine molta gente; & con mille huomini à cauallo andò à trouare i Turhi; de' quali sendo gran numero rispetto li pochi di Zenta, Balsa fù consigliato da' suoi nobili, che schiffasse la battaglia sin tanto, che hauesse fatto maggior numero di gente. Ma egli, per il grande animo, che haueua, non volle ascoltare il buon consiglio, che gli dauano, nè considerare à che pericolo si metteua. Onde si risolse dar dentro li nimici. Attacata adunque la zuffa presso il fiume Voiuscia nella Prouincia, detta Grecot, e nel campo di Popoua, ch'è nella detta prouincia; fù rotto dalli Turchi, & ammazzato nella battaglia; nella quale, insieme con alcuni suoi, si portò valentissimamente; & per vn pezzo sostenne l'impeto de' nemici, che arriuauano à cinque mila; et di questi vi caderono molti. Di quelli di Balsa parimente morirono in gran numero, e alcuni furono presi, Et frà gl'altri, fù ammazzato Giurag Cheruaucich suo Voiuoda, huomo prodo in arme, & Iuanisc figliuolo del Rè Vucascino. A Balsa i Turchi tagliarono il capo, e lo portarono à Chariati-

Tuartco Bano si fà chiamare Rè di Rassia.

Giorgio Balsi more.

Confini frà Zẽta & Rassia.

Durazzo preso da Balsa.

Balsa con Giurag Cheruaunich, & Iuanisc figliuolo del Rè Vucascino, sono morto da Turchi.

no Turco, che teneua quelle parti di Macedonia, & di Romania per conto d'Amurate Principe de' Turchi. Il che auenne l'anno 1383. Questi Balsa col suo fratello Strascimir furono ammesi da' Rausei, per molti beneficij da loro riceuuti frà li nobili della loro Republica; e da Rausa fù mandato Marino di Zrieua Ambasciadore, per darli di ciò la noua, & congratularsi seco. La moglie di Balsa, chiamata Canina, che si trouaua in Belgradi, dopò la morte del suo marito s'accommodò con li Turci; i quali presentaua cõtinuamente. Questa morte di Balsa causò, che Giorgio figliuolo di Strascimir, che staua ritenuto nel castello di Durazzo per alcune sue disubidienze, che haueua fatte in Zenta, e per paura, che haueuano, che sendo libero, non occupasse lo stato di Zenta, perch'era giouane di gran spirito, e molto bizzaro; fusse all'hora lasciato. Et andando in Zenta, fù riceuuto per Signore; quantunque alcuni di Zenta superiore, e di Zarnoeuichi non gli prestassero vbidiẽza, fingendo di riconoscere per suo superiore Tuartco Rè di Bosna. Giorgio all'hora non volle di ciò far gran conto. Ma hauendo presentito, che Nicolo, & Andrea Sachet nobili di Zenta, e huomini molto sauij, & accorti, lo voleuano priuare dello stato; egli communicato il negotio con Ducagini, per consiglio loro gli prese; E tratti fuori loro gli occhi, dopò poco venne in dispareri ancora con essi Ducagini, dei quali temendo molto, prese per moglie la figliuola di Lazaro Conte di Rasia, chiamata Despina, che prima fù moglie di Scismano Principe di Moldauia; e per ciò diuenne più potente. Ma con tutto questo non ardiua di stare à fronte de' Turchi. Imperoche sendo venuti cinque mila di questi, & consumãdo tutta l'Albania, & li Musachi, infin'à Durazzo: & stendendosi ancor per la Zenta, e per lo territorio di Budua, di Antiuari, & di Scutari; & alcuni d'essi sendo iti insin à Vstrogh, alli confini di Angasto nella Zenta superiore, con depredamenti guastarono il paese: doue presero gran moltitudine de gli Albanesi, & Slaui, dell'vn, e l'altro sesso; i quali menarono per schiaui, & quelli, che non poterono menare, fecero morire crudelmente; non essendo stato alcuno, che ardisse di farse loro incontra. Anzi l'istesso Giorgio, per schifare la furia loro, vedendo di non potere star loro à paro, forniti li suoi castelli di soldati, & d'altre cose necessarie, fuggì in Dolcigno; dal qual luogo con spesse ambasciarie, e con molti doni, placò di Turchi, e fece pace con loro. Il che auenne l'anno 1386. Nè molto do-

1383.

Balsa, & Strascimir sono ammessi à' nobili di Rausa.

Giorgio di Strascimir è liberato & fatto signor di Zenta.

Nicolo, & Andrea Sachet accecati da Giorgiò.

Zenta saccheggiata da Turchi.

1386.

More Giorgio di Straſcimir.

pò queſto fece paſſaggio da queſta vita etiandio Giorgio. Dopò la cui morte, dominò in Zenta il ſuo figliuolo Balſa; imperoche Goico, & Iuaniſc ſuoi fratelli erano morti ancora in vita del padre.

Regna Balſa.

Queſto Balſa à capo d'vn anno preſe Scutari, però ſenza la Rocca; e occupò tutto il paeſe di Zenta, in fuor di detto Caſtello, che reſtò per conto de' Venetiani; à i quali il ſuo padre haueua dato la detta città di Scutari, & vna parte del ſuo paeſe, per non potere egli più ſoſtenere l'impeto de' Turchi; co' quali li Venetiani hebbero più volte che da fare, ma però ſempre reſtarono vincitori. Hauendo adunque Balſa in queſto modo occupato la Zenta, la Signoria di Venetia mandò alcune galee con Marino Carauelo. Il quale parte con denari, parte ancor con larghe promeſſe, accommodò il negotio de' Venetiani, in maniera, che Balſa con la ſua madre à pena hebbe tempo vn dì per fuggirſene da Zenta. Et così i Venetiani s'impatronirono di tutta la Zenta inferiore con tutte le ſue Città.

Balſa cõ la ſua madre fugge da Zenta. Zenta inferiore occupata da Venetiani.

Poi nel 1413. Balſa ricuperò la maggior parte di Zenta, che teneuano i Venetiani. Il che tutto gli auenne per poca prudenza d'vn loro Capitano, il quale teneuano in Scutari, che fù Benedetto Contarini, huomo temerario, quale haueua fatto morire alcuni di Zenta ſenza lor colpa. Nientedimeno la Signoria di Venetia s'accordò con Balſa, tornandogli tutto quel paeſe, che prima tenuto haueua il ſuo padre. Ma di nuouo l'anno 1419. del meſe di Marzo, Balſa ſpronato da vn ſuo parente Stefano Maramõte di Puglia. Il quale dopò ſi fece Signore di Monte negro, & da lui hebbero origine quelli di caſa di Zarnoeuichi, vẽne con eſſercito ſotto Scutari. Ma nõ fece altro, ſe nõ che ſpogliò alcuni mercãti Rauſei, che veniuano da Raſſia; la qual coſa, & dipoi egli nõ reſtò di fare, ogni volta, che l'occaſione di qualche Rauſeo ſe gli porgeua. Li Venetiani cõ le continue guerre di modo l'haueuano indebolito, così nelle forze dell'arme, come dell'iſteſſa ſua perſona; che nel 1421. fece triegua con loro. Et partendo da Zenta, andò in Raſsia dal ſuo zio Deſpot, laſciando in ſuo luogo il prefato Stefano Maramonte. Ma ſendo partito da Zenta con febre, come fù in Raſsia, paſsò da queſta vita nel detto anno del meſe d'Aprile. Stefano Maramõte inteſa la ſua morte, ſubitamente ſi trasferì in Puglia. Et con queſta occaſione i Venetiani incontanente occuparono tutta la Zenta; ma poco tẽpo ſtette ĩ mano loro. Imperoche Stefano Deſpot figliuolo del Cõte Lazaro l'iſteſſo ãno, che morì Balſa, entrò cõ molta gẽte in

Stefano Maramonte ſignor di mõte negro.

Balſa more.

Stefano Deſpot entra cõ eſſercito in Zẽta.

Zenta;

Zenta; la quale ſubito ricuperò con tutte le ſue attinenze. Nè altro reſtò in potere de' Venetiani, che la città di Scutari ſenza ſuo diſtretto, & Dolcigno, con Budua. Ma alla fine egli fece triegua co' Venetiani. La quale ſendo poi ſpirata nel fine dell'anno 1422 di nuouo tornarono à guerreggiare. Per lo che Stefano Deſpot mandò il ſuo eſſercito in Zenta ſotto la condotta di Maſarach Voieuoda; il quale già haueua condotto all'eſtremo quelli di Scutari. Ma li Venetiani accommodarono queſte difficultà per mezo del denaio; co'l quale hauendo corrotti alcuni di Zenta, & di Raſſia, la detta gente di Stefano Deſpot fù rotta nel meſe di Decembre; & à bello ſtudio ſe ne fuuggi à caſa, hauendo i Paſtrouicchi, & li Parmalioti in maggior parte ribellato.

Maſarach Voieuoda di Stefano Deſpot.

L'anno poi ſeguente del meſe di maggio, andò Giorgio col ſuo eſſercito, & quello del ſuo zio Deſpot in Zenta; e ſi fermò trà Scutari, e San Sergio. Li Venetiani mandate alcune lor galee, sbarcarono la gente in Zenta; la quale fatte alcune baſtie, & ripari, s'accampò à San Sergio, & vi ſtette per alcun tempo ſenza far coſa di momento. Il che vedendo il Senato Veneto, ſi riſoluè di far pace con Deſpot, & con Giorgio ſuo nipote; non oſtante che i Paſtroeuicchi, i quali fauoriuano le coſe de' Venetiani, ſi sforzaſſero d'impedirla. Poi nel 1425. Il Deſpot renuntiò tutta la Zenta, ch'era ſotto il ſuo dominio, al nipote Giorgio, il quale mandò l'Ambaſciadore alla Signoria di Venetia, la quale l'anno ſeguẽte per mezo de ſuoi Ambaſciadori fermarono la pace con Giorgio, promettendogli dare ogni anno mille ducati per la città di Scutari. L'iſteſſo anno del meſe d'Agoſto Giorgio partì di Raſſia cõ la ſua moglie, e figliuoli, & venne in Zenta, nella quale era venuto etiandio Stefano Maramonte, ſendo ſtato chiamato da alcuni di Zenta, per farlo Signore di quella. Et eſſendo venuto da Puglia con vn vaſcello Rauſeo, sbarcò ſotto Paſtrouicchi. Onde con occaſione di queſta ſua venuta alcuni de' ſuoi ſeguaci, maſſime i Raſſiani, faceuano poco buon vfficio per li Rauſei appreſſo Giorgio. Il quale ſi corrucciò contra di loro. Ma tuttauia li Rauſei non ceſſauano di placarlo, & vincerlo con affettione, & ſeruitù; poſcia che meritaua che da loro fuſſe, & ben viſto, & honorato. Imperoch'egli con ſuo padre ſempre furono amici della città di Rauſa, li cui mercanti d'ogni tẽpo trattarono bene nel ſuo paeſe. Et molto tẽpo così eſſo Giorgio, come li Rauſei deſiderarono, ch'egli veniſſe à Rauſa. Sendo adun-

Venetiani mandano Amb. à Giorgio Vucouich.

que

Rausei mandano gli Amb. à Giorgio.

que in quel tempo Giorgio Signor di Zenta, & oltre à ciò partecipe nel dominio di Rasia, & successore del Despot, gli Rausei li mandarono l'Ambasciadori, che fù Marino di Simon de Resti, & Marino di Giacomo Gondola. I quali egli volentieri vide, & diede loro grata audienza. Et quantunque prima fusse stato turbato per la venuta di detto Stefano Maramonte, & per la relatione d'alcuni Rassiani, & altri inimici de' Rausei, i quali diceuano, che questi cō vna loro galea haueuano condotto da Puglia esso Maramōte; restò tuttauia consolato per la venuta di detti Ambasciadori: Et s'offerì loro di venire à Rausa con la sua moglie, e figliuoli, quantunque li poco affettionati di Rausei gli hauessero raccontati molti pericoli, nè i quali egli (volendo andar à Rausa) doueua, o poteua incorrere. La signoria di Rausa subito gli mandò vna galea con vna fusta, & alcune barche, delle quali fù Capitano Giorgio di Palmota, accōpagnato da molti altri nobili, mandati per seruigio di Giorgio. Il quale innanzi la venuta della galea, diede saluo cōdotto à Stefano Maramonte. Et essendo arriuata la galea, in quella, Giorgio entrò con la sua moglie, e figliuoli; nè restò alcuno della sua casa, che all'hora non fusse venuto con lui. Arriuato che fù adunque à Rausa, lo riceuero con grande honore, così lui, come la sua moglie; la quale fù incontrata da molte gentildonne, dalle quali mentre stette à Rausa, fù etiandio sempre accompagnata. Giorgio visitò le principali Chiese di quella città, & fù presentato di molti ricchi doni, sì dal publico, come da' particolari. Et tutto quel tempo che vi stette, furono fatte gran feste. Poi fù rimenato da Rausei in Zenta; & smōtato in terra sopra Dolcigno appresso Oghiran, fece vn regio donatiuo à tutti quelli, che l'haueuano accompagnato da Rausa. Da Zenta tornò in Rassia; là doue menò seco alcuni di Drieuost, che fù il Vescouo con certi altri, i quali ardirono di solleuarsi contro di lui. Vltimamente l'anno 1442. Zenta con Antiuari fù tolta à Venetiani da Stefano Voieuoda; ma non stette più d'vn anno sotto il suo dominio, che di nuouo la ricouerarono li Venetiani. I quali furono potissima causa della ruina di casa di Balsi. La quale sendo del tutto estinta la città di Cataro venne à liberarsi da molte oppressioni, che tuttauia haueua patito da detti Balsi; a' quali quantūque più volte molti, e ricchi doni i Catarini hauessero presentati, & fatti loro molti seruiggi; mai però non poterono far tanto, che quelli s'astenessero del continuo danneggiare, che faceuano alla lo

Giorgio viene à Rausa.

Drieuost l'è frà Scutari, & Medon.

ro città. Della quale, per essere molto antica, & da noi più volte nominata, hò voluto dir quì breuemente l'origine, & il progresso.

Origine di Cataro.

La prima dunque città di Cataro, detta Ascriuio, le cui ruine hora si vedono non guari lontano da questa altra, che da quelle hebbe principio, fù posta in capo del Golfo Rizonico, hora detto di Cataro. Et secōdo Plinio fù città de' Romani antichissima, la quale (come scriue Baldasar Spalatino) li Romani chiamauano Ascriuio, & li terrazzani di quel luogo Gurdouo. Mario Nigro al 6. lib. della Geog. per autorità di Plinio, la chiama Degurto. Credo che questo nome traesse da vn fiume à lei molto vicino, ilquale ancor hoggi è chiamato Gurdich. Dell'origine di questa città nō si hà cosa certa; se bene alcuni dicono, ch'ella sia stata fondata da i popoli di Sicilia, chiamati Ascri; ò (com'altri vogliono) da vn popolo, che fuggì d'Asia il furore de' Greci, che dauano il guasto à Troia, doue dopò molti pericoli del mare fermarono la loro stanza. Questa città nel tempo di Michele figliuolo di Teodoro Imperadore Costātinopolitano l'anno 860. fù espugnata, e in grā parte brusciata da gli Agareni di Cartagine. I quali creando Capitani Soldano, Saba, & Calfuso, huomini nell'arte militare essercitatissimi di tutti; & entrati nel mare Adriatico con l'armata di trentasei naui grosse, vi presero alcune città, & frà l'altre (come scriue Giorgio Cedreno nell'Epitome delle sue Historie) espugnarono Budua, Rosa, ch'era vn Castello nel Golfo di Cataro, & quello buttarono à terra da fondamenti, & Ascriuio, il quale saccheggiando partirono alla volta di Rausa. In quel tempo alcuni de' primi di Ascriuio, i quali non si trouarono presenti alla ruina della loro patria, ritirandosi più verso l'occidente, fabricarono vn castello sopra alcune ripe di natural sito molto forti, per ricouerarsi iui dalla furia de' Barbari; peroche Ascriuio non era forte. Et con successo di tempo vi vennero per habitare ancor di altre famiglie. Nè passò molto tempo, che quelli di Ascriuio intendendo, che vn potente essercito era entrato nel Regno di Bosna, facendoui molti danni, & che calaua giù à i luoghi maritimi, isbigottiti, quelli che poterono capire dētro al nuouo castello, vi si saluarono; gli altri (come dice Baldasar Spalatino) entrati nelle loro naui, si discostarono alquanto da terra, aspettando di vedere quello farebbe il detto essercito. Il quale trouando Ascriuio abbandonato, e priuo d'ogni guardia, vi pose fuoco dentro. Questa cosa vedendo li suoi cittadini, l'abbandonarono, e tut

Nomi diuersi di Cataro.

Ascriuio brusciato da Saracini.

Rosa castello ruinato da Saracini.

Ascriuio di nuouo brusciato.

ti,in fuor di pochi,di commun opinione ſi riſolſero di fare vn'altra nuoua,e più forte città. Et parẽdo loro che quel ſito, doue li ſuoi haueuano fatto il nuouo caſtello, fuſſe per ciò molto atto, cominciando dal mare,inſino al ſudetto caſtello,abbracciarono vna parte delle radici del monte Clouco,hora detto Loſtin. Auenne che in quel tẽpo gli Vngari faceſſero ſpeſſe ſcorrarie nel Regno di Boſna, & hauendo più uolte guaſtato il territorio di Cataro Città di Boſna,la quale Gerrardo Rudingero al 2. lib. della ſua Geografia chiama Veſecatro,& è appreſſo Bagnaluca, Nedor, Miroslauo,& Vuchſano con alcuni altri nobili di quel luogo, intendendo che ſi fabricaua queſta nuoua Città, ſi leuarono con tutto il lor hauere,ch'era di gran valuta nel metallo d'oro,& argento, ch'il Regno di Boſna è copioſo di queſte minere: Et venendo à Rizano(come ſcriue Michel Salonitano nella deſcritione della Dalmatia)diedero voce,che erano venuti,per far iui vn caſtello, doue ſecuramẽte poteſſero habitare. Queſta coſa intendendo quelli d'Aſcriuio,gli mandarono inuitare,e pregare,che quella ſpeſa,qual penſauano fare,inpiegaſſero più toſto nell'edificio della loro già cominciata città, & vniti ſeco,viueſſero da veri amici, e cittadini. Li Boſneſi, che altro non deſiderauano, di ſubito non accettarono queſto partito;ma dopò alquanti giorni riſpoſero,che sì contentauano di fare quanto erano ricercati; ma però voleuano,che la nuoua città ſi chiamaſſe co'l nome della loro patria Cataro. Queſta coſa non accettarono gli Aſcriuienſi; ma poi (dice il Salonitano) à perſuaſione del lor Veſcouo s'accordarono di gettar le ſorti con qual nome ella ſi doueſſe chiamare; e venne la ſorte in fauore de'Catarini Boſneſi. Onde da quel tempo fù chiamato Cataro,laſciato il nome antico d'Aſcriuio,& Gurdouo. E con occaſione delle facultà di queſti Boſneſi fortificarono con groſſe mura queſta nuoua città,la quale dall'Oriente è bagnata dal fiume Gurdich, da mezo dì dal mare, e da Tramõtana dal fiume Parilo. Samuelo Bulgaro l'anno 990. in circa, nel tempo di Baſilio Porfirogenito Imperadore di Coſtantinopoli, ſcorſe hoſtilmente tutta la Dalmatia,oue, frà gli altri mali che fece, bruſciò (come dice il Docleate) Cataro, cioè Aſcriuio antico, il quale all'hora era habitato (ſecondo che riferiſce Michel Salonitano) da alcuni lauoratori de' campi, Et quello ruinò del tutto inſieme con Rizano, città antichiſsima; nella quale Teuca Regina di Dalmatia fuggendo da Romani, ſi era ricouerata, l'anno innanzi Chriſto nato 315.

Cataro di Boſna.

Aſcriuio muta il nome, e ſi chiama Cataro.

Aſcriuio bruſciato da' Bulgari.

Teuca Regina di Dalmatia.

Quelli

che ſi ſaluarono dalle ſue ruine, vennero ad habitare nella nuoua città di Cataro,la quale per la ruina di Rizano crebe molto. Et con tutto che i Catarini nel principio ſi sforzaſſero di ſtare da per sè in libertà; nondimeno le continue infeſtationi de' Rè di Raſsia gli conſtrinſero di ſtare à loro diuotione fin'à l'anno 1178. Nel qual tempo vedendoſi i Catarini quaſi del tutto ſottomeſsi da' Raſsiani, ſi accordarono con l'Imperio Greco, dal quale poi furono gagliardamente difeſi. Onde ſendo venuto oppreſſo Budua Simeone Nemagna, Rè di Raſsia, che da gli Storici Greci è chiamato Stefano,attorno l'anno 1179. & cercando à tutti i modi d'impatronirſi della città di Cataro; l'Imperadore di Coſtantinopoli,che fù Manuelo Comneo, ſpedì ſubitamente (come ſcriue Niceta Coniato al 5. lib.) Teodoro Padiata con vn groſſo eſſercito à reprimere l'audacia di Nemagna. Il quale preſentita la venuta de' Greci, incontanente ſi ritirò da quell'impreſa,& dimandò perdono dall'Imperadore de'Greci. L'Imperio de' quali ſendo ſtato occupato da Balduino Conte di Fiandra l'anno 1215. in circa, Stefano Rè di Raſsia, e figliuolo di Simeone Nemagna, deſideroſo oltra modo di hauere alla ſua diuotione la città di Cataro, per eſſer quella poſta alla riua del mare,mãdò ricercare i Catarini,che voleſſero accoſtarſi à i Raſsiani; promettendo loro di mantenerli nella loro libertà, & difenderli da tutti i loro inimici. Queſti larghi partiti de'Raſsiani moſſero i Catarini ad acconſentir loro. Et così ſtettero fin'à l'anno 1360. ſin'à i tempi d'Vroſc vltimo Rè, e Imperadore di caſa Nemagna, e figliuolo di Stefano Imperadore, di cui ancor hoggi i Catarini tengono memoria, e lo chiamano nella propria lingua ZAR STIEPAN. Queſto Rè Vroſc hauendo perſo (come dicẽmo) per la ſua melenſaggine l'Imperio, e quello eſſendo diuiſo frà quattro Baroni; la città di Cataro venne à metterſi in lega con gli Vngari. I quali nel tempo di Lodouico Martelli Rè di Vngaria, eſſendo in guerra co'Venetiani per conto di Dalmatia (ſecondo riferiſcono il Biondo al x. lib. della Dec. 2. & il Sabellico al 9. lib. dell'Ene. 9.) Vettor Peſano generale dell'armata Veneta, hauendo eſpugnato Cataro, lo ſaccheggiò, & abbruggiò; che fù l'anno 1368. Ma Pietro Giuſtiniano Scrittore pur Veneto, non dice che egli l'habbia bruſciato, nè meno del tutto ſaccheggiato. Imperoche al 1. lib. dell'Hiſt. Venete così parla: Vettor Peſano andato con venti ſei galee ſotto la città di Cataro, che all'hora era ſotto Lodo-

Cataro crebbe dalle ruine di Rizano.

Catarini s'accordano con l'Imperio orientale.

Simeone Nemagna cerca impatronirſi di Cataro.

Cataro fin'à che tempo ſtette unito cõ Raſsiani.

ZAR STIEPAN. cioè, Imperadore Stefano.

Cataro preſo da Venetiani.

 uico

uico Rè di Vngaria; il quale teneua dentro vn grosso guarnigione, cominciò tentare gli animi di quelli terrazzani; i quali superbamé te, e con villanie, e minaccie gli risposero. Egli adirato sbarcando l'essercito in terra, diede loro vn grande assalto più volte, alla fine la prese, e in parte saccheggiò. La rocca poi s'arrese, la quale insieme cõ la città guarnita di gente, andò verso Calabria. Questo istesso scriue Giulio Faroldo ne' gli annali Veneti. All'hora i Rausei ad istanza di Lodouico Rè di Vngaria, sotto la cui protettione si trouaua ancor la città loro, mandarono segretamente Frate Pietro Ghisda Minoritano, e natiuo di Cataro, acciò essortasse li Catarini à tornare alla fedeltà della corona di Vngaria; promettẽdo à ogn' vno de' Catarini, che vorrà venire à Rausa à stantiare, ogni libertà, e franchigia, e che sarà in tutte le cose trattato come proprio lor cittadino. A questo risposero i Catarini, che lo fariano volentieri, se non hauessero rispetto, e paura de' Venetiani. Onde ogni volta che ciò fusse loro leuato, si sforzarebbono di sodisfare al Rè Lodouico. Il quale hauuta questa risposta, l'anno 1369. fece venire nel Golfo di Cataro Antonio Fiaschi con quattro galee Genoese, cariche di gente, & altra munitione; credendo al sicuro, che i Catarini attenderebbono quanto haueuano promesso. Ma questi, ò perche non vedeuano sufficiente aiuto, ò forse impediti da qualche altra legitima causa, non s'arresero altrimente. Onde l'istesso anno li Rausei mandarono di nuouo vn loro cittadino à Cataro, per ordine di Nicolo Sceez, all'hora Bano di Dalmatia, & Croatia; à cui i Catarini tormentato resero storpio delle braccia. Del che i Rausei restarono molto offesi; e mandate alcune lor galee, guastarono tutto il territorio de' Catarini. A' quali non giouarono punto le minaccie, che si faceuano alli Rausei dalli Venetiani. I quali fatta la pace con l'Vngaro, gli restituirono la città di Cataro. La quale si conseruò in questo stato con gli Vngari fin'al 1384. Imperoche sendo per la morte del Rè Lodouico il Regno di Vngaria in molta cõfusione, Tuartco primo Rè di Bosna troppo desideroso di hauere Cataro alla sua diuotione, operò tanto in torno la Regina Elisabetta, & sua figliuola Maria, & herede di quel Regno, che finalmente hebbe il suo intento; ma però col fauore, & consenso d'essi Catarini; i quali egli haueua à sè prima tratti con molti doni, e maggiori promesse. Cataro stette adunque sotto la Corona di Bosna fin' al Rè Ostoia. Il quale sendo in guerra con Haruoie Vukcich Duca di Spalato, e delle

Antonio Fiasch uiene nel Golfo di Cataro.

Rausei guastano il territorio di Cataro.

Cataro di nuouo si mette in libertà.

delle tre Isole, cioè Brazza, Lesina, & Corzula, li Catarini si mostrarono fauorire più tosto Haruoie. Onde Ostoia restò di ciò, offeso; e cercò d'impatronirsi di quella Città. Et però essendo egli in lega con Ladislao, da altri chiamato Lanzilago Rè di Puglia, contra Sigismundo, e Haruoie, vennero alcune galee di Ladislao à Rausa vecchia, per abboccarsi iui con Sandagl Hranich Capitano del Rè Ostoia. Imperoche questi due Rè haueuano deliberato d'andare all'espugnatione di Cataro, il Bosnese per terra, & Ladislao per mare. Haruoie auisato di questo loro tramare, entrò con l'essercito nel paese d'Ostoia. Il quale sendo sforzato di riuocare il suo Capitano Sandagl, fù vano ogni loro disegno, che haueuano fatto sopra la città di Cataro. La quale hebbe lunga guerra con Balsi Signori di Zenta; ma molto maggiore, & più graue fù quella, che si fece con la città di Rausa. Imperoche quantunque ne' tempi antichi Rausa, Cataro, Antiuari, & Dolcigno fussero in lega insieme, e massimamente Cataro, e Rausa; nondimeno l'anno 1361. queste due Città vennero in gran disparere, non ostante i molti parenti, che si trouauano ne l'vna, e ne l'altra Città: percioche apparentauano frà di loro, come fusse stata tutt'vna Città. Anzi à Rausa furono, & al presente sono più famiglie de' nobili, che hanno hauuto origine da Cataro, che da niun altro luogo; & sono queste. Benessa, Bucchia, Basegli, Bascha, Bisicchi, Catena, Cerua, Calisti, Dabro, Darsa, Gulenico, Goliebo, Giorgi, Mechscia, Pesagna, Pozza, Sorẽte, Volpeli, & Zrieua. Delle quali hoggi si rrouano à Rausa, Benessa, Bucchia, Basegli, Cerua, Giorgi, & Pozza. Bisicchi, & Darsa sono caduti nel popolo per la disobedienza de' loro maggiori. Ma tutte queste cose, (come dicemmo) poco giouarono, nè in conto alcuno rimossero queste due Città da tante guerre, che fecero insieme, cominciando da l'anno 1361. fin'al 1420. quando Cataro venne sotto il dominio Veneto. La causa, & origine delle loro inimicitie fù Voisau Voinouich Conte d'Vsiz, che signoreggiaua il paese attorno Rausa; il quale oltre ch'era scismatico, fù etiandio huomo peruerso. Costui l'anno 1360. per vna leggier cosa mosse guerra à Rausei; e non restando di trauagliarli à tutto suo potere, essi s'armarono, e apparecchiarono di far' à lui il simile. Onde l'anno seguente mandarono à pregare i Catarini, che gli aiutassero contra questo nimico, e non lasciassero portar sale nel suo paese. Ma i Catarini s'iscusarono di non poter ciò fare, se non con gran pregiudicio loro. All'hora

Hebbe lunga guerra co Balsi.

Famiglie de' nobili di Rausa, che hanno hauuto origine da Cataro.

Causa dell'inimicitie de' Rausei, & Catarini.

Rauſei guaſtano le ſaline di Cataro.

l'hora i Rauſei mandarono alcune lor galee per ruinare le ſaline de' Catarini. I quali reſtarono di ciò molto offeſi; & per vendetta s'accoſtarono à Voiſau,& poi à Nicolo d'Altomanno ſuo nipote. A i quali fatta prouiſione dell'armi d'Italia, infeſtauano il paeſe di Rauſei. I quali toſto ſi vendicarono di queſta ingiuria. Imperoche mandarono à pregare Straſcimir, & Balſa, che per vendetta di tante loro ingiurie voleſſero ſcorrere, e saccheggiare il territorio di Cataro. Nel che i Balſi loro ſubitamente compiacquero. Queſti diſpareri, e inimicitie loro vedendo i Venetiani, ricercarono i Balſi, & Nicolo d'Altomanno, acciò congionti ſeco in lega, andaſſero all'eſpugnatione di Cataro, e Rauſa, per terra, ch'eſſi d'altro canto venirebbono con l'armata per mare; promettendo a' Balſi, ſe la coſa reuſciua, dare la città di Cataro, e Durazzo; & à Nicolo Stagno con la Ponta. Queſta coſa intendendo i Rauſei, ſubitamente fecero auiſato Lodouico Rè d'Vngaria. Il quale mandò dire a' Balſi, & à Nicolo, che ſe voranno trauagliare le ſue Città, egli verrebbe in perſona cõ la ſua gente à trauagliare eſſi in caſa loro. Queſte minaccie di Lodouico fecero ritirare i detti Signori da quella impreſa, & fù vano ogni tramare de' Venetiani; & li Rauſei fecero pace con Catarini.

Venetiani cercano preualerſi dell'inimicitie de' Rauſei, & Catarini.

Ma l'anno 1371. di nuouo entrarono in guerra, la quale fù riſuſcitata (come auenne altre volte) per riſpetto del ſale, che i Catarini vẽdeuano nel paeſe di Nicolò d'Altomãno loro nimico. Onde i Rauſei ſpeſſo mandarono à guaſtare le loro ſaline, & vi ſi fecero di molte vcciſioni; peroche durò queſta guerra parecchi anni; che li Catarini, come gente naturalmente diſpoſta alla vendetta, l'anno 1379. mandarono Trifone di Bucchia, e Nicolo di Drago à Tuartco Rè di Boſna, ſupplicandolo che aiutaſſe loro contra i Rauſei, promettendogli dar la loro Città con la rocca in ſuo potere. Il Boſneſe hauendo per il paſſato più volte queſta coſa tentato appreſſo i Catarini, all'hora poſto da parte ogni riſguardo, e riſpetto, che doueua hauere alla ſeruitù fattagli da Rauſei, vietò ſotto pene grandiſſime, che da niun luogo del ſuo Regno fuſſe portato à Rauſa alcuna ſorte di vettouaglie. Acceſe queſta coſa gli animi de' Rauſei in maniera, che ſubitamente mandarono ad iſpronare Giorgio Balſa à i dãni loro. Il quale venuto con la ſua gente, poſe à ferro, e fuoco tutto il paeſe de' Catarini. Il popolo di Cataro fù di ciò molto in patiente: & vedendo che tutte queſte loro ruine veniuano per il mal gouerno del ſuo magiſtrato, ſolleuandoſi ſcacciò dalla Città il detto

Ambaſciadori Catarini vanno al Rè Tuartco.

Rè Tuartco ſi moſtra ingrato verſo Rauſei.

Territorio di Cataro infeſtato da Balſi.

Il popolo di Cataro ſcaccia il magiſtrato dalla città.

magiſtrato

magiſtrato con la maggior parte de' nobili. I quali non ſapendo che far altro, fecero ricorſo alli Rauſei, pregandoli, che in tanto lor biſogno non gli abbandonaſſero; promettendo nel'auenire eſſere loro buoni amici. La coſa fù propoſta, & trattata nel Senato: oue fù determinato d'aiutarli à tutto potere. Imperoche i Rauſei dubitauano, che per eſſempio del popolo Catarino, non ſi deſſe animo alli loro ſudditi di fare ſimil inſulti a' loro magiſtrati. La onde trouandoſi all'hora (com'è più volte detto) queſta città in lega cõ l'Corona di Vngaria, mandarono à ſupplicare Nicolo Sceez, che dal Rè Lodouico haueua hauuto il Bãnato di Dalmatia, e Croatia, acciò con la ſua autorità repprimeſſe l'inſolenza de' Catarini; à i quali egli ſcriſſe alcune lettere piene di minaccie; e le diede in mano de' Rauſei. I quali inuitarono à Rauſa Medoie, e Matteo Catarini capi di quel tumulto, co' quali trattarono in maniera, che finalmente perſuaſero loro di riconciliarſi col ſuo magiſtrato, & altri nobili, & quelli riceuere nella Città. Et perche poteſſero meglio accommodare queſto negotio, mãdarono à Cataro cõ lettere del Bano vn loro Ambaſciadore, che fù Matteo di Giorgi, huomo eloquente, & prode in arme; & in ſua compagnia andò Medoie ſudetto, & Matteo. Il quale arriuato che fù à Cataro, fece ogni sforzo, per raſſettare, & acchetare quei tumulti del popolo. Il quale dopò alcuni cõtraſti, ſi contentò di fare quãto era ſtato ricercato dall'Ambaſciadore Rauſeo; quando però veneſſe aſſicurato, che perciò nell'auenire nõ gli ſarebbe fatto diſpiacere di ſorte alcuna. Oue il detto Ambaſciadore à nome della ſua Republica gli diede quella ſicurtà, che dimãdaua, e così l'acchetò. Di queſta pace li Peraſtini furono molto impatienti, e tuttauia tumultuauano, dicendo, ch'eſſi per la ſuperbia de' nobili di Cataro erano primi, che patiuano tutti gl'incommodi, e ruine delle caſe loro. Ma finalmente, & eſſi furono acchetati da eſſo Medoie. Il quale à quel tẽpo fù molto potẽte, & di gran riputatione nella città di Cataro; nella quale nõ ſi trouaua nõ pure vn'altro del popolo, ma niuno etiandio nobile, che lui pareggiaſſe di ricchezze. Coſtui hebbe, trà gli altri, Nichſcia figliuolo, di cui nacque Frãco, & Clara, che fù poi maritata à Matteo di Luccari gentil'huomo Rauſeo, e Bano di Dalmatia, e Croatia; del quale il Bonfinio in più luoghi fà molto honorata mentione. Ora dunque reconciliati in queſto modo i Rauſei, & Catarini, vn'altra volta l'anno 1383. entrarono in guerra vie più fiera, e crudele dell'altre; la quale i Catarini,

Rauſei ſoccorrono li Nobili di Cataro.

Medoie, e Matteo capi delle ſolleuationi.

Matteo di Giorgi Ambaſciadore à Cataro.

Clara catarina moglie del Bano della Dalmatia, & Croatia.

Rausei di nuouo entrano in guerra con Catarini.

ni, non auertendo, che l'incominciar la guerra è cosa spesso temeraria, e il finirla, non solamente di fortuna, ma ancora di valore è segno, per cosa leggiera suscitarono. Imperoche era venuto à Rausa à caso vn gētil'huomo Catarino; che haueua da dare buona somma de' denari à vn Rauseo, il quale lo fece iui incarcerare. Li Catarini mandarono à pregare li Rausei acciò lo lasciassero; affermando ch'era stato mandato in Italia per seruitio della loro Città; il quale se haueua da dare niente ad alcuno, il suo creditore si poteua preualere delli suoi beni stabili, che molti ne haueua nel territorio di Cataro. Ma con tutto ciò li Rausei non lo lasciauano senza la volontà del creditore. Del che i Catarini restarono adirati in maniera, che subito armate due galee, le mandarono à ritenere vna naue Rausea, la quale veniua da Leuante carica di mercātie, & era scorsa per fortuna nel porto delle Rose. Il che dopò pochi dì fecero etiandio d'vn'altra, che veniua da Bari di Puglia, nella quale era gran facultà de' Rausei. I quali mandarono l'Ambasciadore à Cataro à restituir loro, & liberare le dette naui. Ma non volendo ciò fare i Catarini, li Rausei mandarono nel Golfo di Cataro tre galee, le quali per poca diligenza del Capitano furono assalite di notte da nimici; i quali trouandole senza guardia, ne presero vna, e l'altre fuggirono; e in quel tumulto restò morto il Capitano della galea presa. Scriue Lodouico Tuberone, che questa galea fù più tosto tradita dalli suoi, che presa col valore de' nimici. Imperoche Boxidar di Narente sendo comito della detta galea, non faceua altro, che tutto il dì gridare, e superbamente minacciare à ogn'vno; non restando appresso di dir male quasi di tutti. Del che sendo hormai infastidito il Capitano della galea, vn dì lo chiamò à sè, e lo dimandò oue era nato, & qual mestiero fù il primo, che essercitasse. Egli rispose, che nacque in Narente d'vn calafato, & che la prima sua arte fù quella del suo padre. Il Capitano all'hora disse; da douero non poteua esser altrimente, se non che voi fusti oscuramente nato, e altresì vilmente alleuato. Nè io da mo auanti me ne andarò marauigliando vdendoui gridare, e dir male de gli altri. Imperoche hauendo voi già dalla pueritia assuefatto l'orecchie vostre al continuo strepito del martello, e la bocca vostra al fetore della puzzulente pece, non sarà gran fatto sentirui tuttauia tumultuare, e proferir parole dishoneste, e offensiue contra i vostri compagni. Il Comito volendosi all'hora iscusare della sua maledicente, & infame lingua, rispose; che

Catarini mandano le galee à retener le naui de' Rausei.

che la sua professione era di lodare i virtuosi, e dir male de' vitiosi. Ma il Capitano soggionse dicendo, non è vero cotesto, e voi mentite come traditore. Percioche sendo la vita vostra piena de' vitij, e sceleratezze, com'è possibile che i manigoldi, e pari vostri da voi siano odiati, e li buoni amati, & priuatol subito dell'vfficio del comito, lo fece essercitare la prima sua vilissima arte del calafato. Onde auenne, che costui essendo posto vna notte à far le sentinelle nel la galea, e tutto che sentisse venire li nemici, non però fece auisato il Capitano, e li Catarini soprauenuti presero la galea. Del che sendo venuta la nuoua à Rausa, apportò gran dispiacere à quel Senato. Il quale senza metterui tempo di mezo, armate altre due galee, mandò tutte cinque all'assedio di Cataro sotto la guida di Michele di Volzo Bobali, huomo veramente grande, & per valore, & per gentilezza di sangue, e per ornamento d'ogni virtù; à cui nel Senato il Rettore della città così parlò. La singolar prudenza vostra, l'animo inuitto, & generoso, la grandezza delle vostre attioni, e finalmente l'amor grande, che per adietro fù in voi conosciuto verso questa vostra patria, in cui seruitio più volte esposta hauete al pericolo la vita vostra; hora ne hà dato animo in questi tempi cotanto calamitosi di farui Generale de' nostri vascelli armati: con li quali hora andando, ricordatiue di questa sicurtà, & speranza, che noi, anzi tutta la città, e vostra patria hà preso di voi. Partito adunque il Bobali da Rausa, e venuto nel Golfo di Cataro, sbarcò molta gente nel scoglio di Santo Gabrielo, per fare indi scorrerie nel paese de' Catarini; da i quali non guari lontano dal detto scoglio, fù incontrato, e attaccati nella battaglia restò vincitore. Poi andò per abboccarsi col Signor di Zenta, dal quale hebbe in aiuto tre mila valorosi combattenti, e con questi si pose all'assedio di Cataro. Ma vedendo che il nimico poco di ciò se ne curaua, si risoluè di dar' vn assalto alla Città. Onde fatto vn bastione da parte di tramontana, la cominciò cōbattere. All'hora i Catarini vedendo, che nella difesa, che faceuano, tuttauia cadeuano molti di loro, congregati nel consiglio, di commun parere deliberarono mandare al Bobali Girolamo Draghi Ambasciadore, promettendo di restituire insieme con la galea tutto quello, che appò di loro si ritrouaua de' Rausei. Venuto adūque il Draghi, & esposto l'ordine datoli al Bobali; egli li rispose di nō potere far altro, fina che nō hauesse auisato il Senato Rauseo. Il quale, hauuta di cio la nuoua, determinò,

huomini vitiosi quasi nō possono dir bene de' virtuosi.

Calafato traditore de' Rausei.

Galea Rausea presa da Catarini.

Michel Bobali generale delle galee Rausee.

Resta vincitore nella zuffa.

Cataro assediato, & combattuto da Rausei.

terminò, ch'eſſo Bobali non debbia partire da quel luogo, inſino che non ſarà reſo a' Rauſei quanto era ſtato loro tolto da' Catarini. I quali hauendo fatto quello haueuano dimandato i Rauſei, vennero à far la pace. In queſta guerra non interuennero i Peraſtini, i quali prima che fù cominciata, eſſortarono, e pregarono i Catarini, che potendo accommodar la coſa amoreuolmente, non entraſſero in guerra co' loro vicini; che altrimente facendo, proteſtauano di non accoſtarſi nè all'vna parte, nè all'altra. Onde fù loro riſpoſto da Catarini, che del conſiglio, ò aiuto loro, non ne haueuano biſogno. Ma in queſto i Catarini moſtrarono poca prudenza: Imperoche nelle ſomiglianti occaſioni ogni aiuto, e ſoccorſo è buono, maſſime di così fatta gente, come ſono i Peraſtini; i quali furono ſempre guerrieri, & valent'huomini in arme, & ciò ſpeſſo ne hanno dato, e tuttauia danno manifeſto ſaggio: il che ſi vede non ſolamente negli huomini, ma ancora nelle donne loro, le quali (oltra che nell'honeſtà portano il vanto, nè in queſto cedono punto alle più honorate matrone, nè all'iſteſſa Lucretia Romana ſingolare eſſempio di Caſtità) in tutte le loro attioni paiono altre Amazone. Io più volte hò veduto due, ò tre di queſte andare di giorno, e di notte in vna barca, e incontrãdoſi ne' Turchi di Caſtel nuouo, non fare alcuna ſtima di loro; anzi occorrendo, che alcuno d'eſſi diceſſe vna parola men che honeſta (il che rariſsime volte auiene) elleno fatto vn coraggio à guiſa d'vn'altra Marpeſia, ò Pantaſilea Amazone, gli aſſaliuano con parole ſpauenteuoli, e piene d'ingiuria. Queſti Peraſtini prima furono chiamati Pertani, & ſono antichiſsimi habitatori di quei luoghi doue al preſente habitano, come teſtifica Baldaſar Spalatino. Imperoche vi habitarono nel tempo ancor che Rizano fù in fiore; per la cui difeſa hauendo i Romani fatto vn forte ſopra lo ſcoglio, hora detto S. Giorgio, quello diedero in guardia a' Peraſtini. I quali per eſſerſi portati bene nella difeſa, che fecero contra alcuni corſali, hebbero dall'Imperadore Diocletiano tutti i priuilegi, e immunità, le quali haueuano le città d'Italia, ſottopoſte all'Imperio Romano, che fù attorno l'anno del Signore 292. e ſempre viſſero liberi; egli è ben vero, che riconoſceuano per Signore l'Imperadore di Raſsia, ò il Rè di Boſna, & nel mile trecẽto ſeſanta quattro, eſsẽdo morto Poureſco gentil'huomo Rauſeo, e Signore di Budua quale egli haueua cõpro, ò (come è altri vogliono) hauuto in do-

Peraſtini ſẽpre furono guerrieri.

Donne Peraſtine ſono molto honeſte.

Peraſtini prima furono detti Pertani.

Hanno molti priuilegi dall' Imperadore Diocletiano.

Poureſco gentilhuomo Rauſeo ſignor di Budua.

nò da' Balſi, per alcuni ſeruitij fatti loro, Li Rauſei mandarono vna loro galea per leuare la famiglia di Poureſco, e condurla à Rauſa, dando appreſſo ordine al Capitano della galea, che ſe i Catarini voleſſero occupare quel luogo, ò impatronirſi della galea, che tenuto haueua Poureſco, egli attendeſſe à dar il fuogo, e nella galea, e nella fortezza di Budua. I Catarini per all'hora non fecero altra commotione, e i Rauſei leuata la famiglia di Poureſco, & laſciando la guardia in Budua, tornarono à caſa. Onde li Peraſtini per alcuni diſpiaceri, hauuti già da Poureſco, improuiſamẽte diedero aſſalto di notte à Budua, & quella preſero. Ma fatto poi accordo co' Signori Balſi, la diedero loro: Et li detti ſignori, oltra l'altre gratie, s'obligarono à defendere li Peraſtini contra tutti i loro nimici. Et però mentre durò il dominio de' Balſi nelle Zente, ſtette in gran quiete Peraſto. Oue nacque Oſtoia, il quale ſtãdo nella Corte di Raoſau Paulouihc Signor di Canali, di Popouo, & d'altri luoghi vicini, haueua fatto buoniſſima reuſcita. Onde ſendo eſſo Raoſau in guerra con li Rauſei per conto di Canali, Oſtoia fù mandato da lui per Ambaſciadore nella Corte del Turco; doue dimorando diede molto che fare alli Rauſei, & apportò gran diſpiacere alli ſuoi Peraſtini. Li quali vedendo, che alla fine non potrebbono lungo tempo mantenerſi da per sè, per riſpetto de' Turchi, ſi ſottomiſero a' Venetiani. I quali conoſcendo il gran valore, & fedeltà di queſta gente, gli conceſſero molte gratie, e immunità; e in particolare di poter elegere i gouerni, & capi di loro medeſimi. Et così al preſente ſi troua Capitano da loro eletto Stefano Giuriſcin ſucceſſore di Stefano Raſcou tutti due huomini di valore, e di bõtà lodati. Ma hormai torniamo al ragionamento de' Catarini. I quali vedendo, che le forze del Turco andauano tuttauia proſperando in Europa, & per il contrario ſcemare quelle de' Chriſtiani, e principalmẽte de' Principi, e Signori loro vicini; nè trouãdo modo di poter lungo tempo ſtare da per sè, deliberarono ſottoporſi di ſpontanea volontà all'Imperio Veneto. Dal quale fù mandato Pietro Loredano Generale della loro armata à eſpugnare Spalato, e Trau. Delle quali egli frà breue ſi fece patrone; Imperoche à quel tempo era il morbo à Spalato; & quelli di Trau per la loro diſunione perderono la libertà. Queſti furono potiſſima cauſa, che queſte due città all'hora veniſſero in potere de' Venetiani. Percioche vno de' nobili di Trau, addimandato Michaaz Vituri, con vna galea, e vna fuſta ſcorreua il mare, e ſpoglia-

Peraſtini s'impatroniſcono di Budua.

Oſtoia Peraſtino Amb. di Raoſau Paulouich.

Guerra frà Rauſei, & Raoſau Paulouich fù nel 1450.

Catarini ſpontaneamente ſi danno a' Venetiani.

Spalato, e Trau eſpugnato da Venetiani.

Michaaz Vituri corſaro.

ua i vascelli de' Venetiani. Dai quali espugnato che fù nel detto modo Spalato, e Trau, il Loredano venne con detta armata sotto Cataro, doue vsciti gl'incontra i Catarini, gli presentarono sopra vn bacile d'argento le chiaui della Città. La quale ne' tempi andati fù patria veramente di molti honorati soggeti, che co'l valore loro l'illustrarono; trà quali furono i due fratelli nati d'vn parto dell'ordine de' predicatori, Vincenzo, & Domenico Bucchi, i quali co'loro scritti hanno dato lume à molti secreti. Ma sopra tutti la rese chiara Monsignor Alberto Duimi Vescouo di Veglia, prelato veramẽte degno d'eterna memoria. La cui gran letteratura ammirando Pio 4. Pontefice Romano più volte diceua, che non era sì alto grado nella Chiesa di Dio, ch'ei per il suo valore, e dottrina non meritasse. Produsse altresì questa città molti huomini celebre in arme, per mezo delle quali fecero chiaro il loro nome: trà quali fù Pietro Bolizza, & Giorgio Bisanti, ambidue huomini accorti, & aueduti nell'arte militare. Nè mai si potrà lodare à bastanza la virtù, & prodezza di Nicolo Bucchia, & del suo figliuolo Pietro; i quali furono Protouestarij dell'Imperadore Stefano, & suo figliuolo Vrosc Nemagna; & Capitani delle squadre Rassiane. Dopò i quali nel tempo di Tuartco primo di questo nome Rè di Bosna, fù Nicolo di Drago persona riputata, e molto pratica ne' fatti della Republica. Seguitarono dopò di lui nel tẽpo di Selim, e suo figliuolo Solimano, Corcut Bassa, & Mustaffa Bassa, vno de' quali fù gouernatore di Damasco, e spesso ruppe li gran esserciti de gli Arabi: l'altro fù Bassa di Cairo, & di questi fanno mentione Kyriaco Spangeberg. Et Hermãno Scholdel ne gli Annali de' Turchi. Costantino Spandugino doue fà mentione di Mustaffa, così parla: Mustaffa Bassa (dice egli) mandato da Solimano per gouerno di Cairo, nacque à Cataro; il quale anchor ch'egli per sangue fusse di bassa conditione, fù però ornato d'ogni sorte di virtù, & bellissimo di corpo; hebbe per moglie la sorella di Solimano, che fù prima moglie di Bostansi Bassa, à cui Selimo fece tagliar la testa. Vltimamente fè immortale il suo nome, & quello della sua patria Girolamo Bisanti, il quale sendo Souracomito della Galea Catarina, e trouandosi con altri christiani nella giornata, che fù fatta con li Turchi nel 1571. di maniera menò bene, e valentemente le mani con tutti i suoi, ch'essendo assalito più che da quattro galee Turchesche, l'inimico mai però nõ si potè impatronire della sua galea fin che vno si trouò viuo de' Catarini.

Cataro produsse molti honorati soggetti.

tarini. I quali hauendo fatto gran strage de' nimici, che sette, e otto di questi haueuano accompagnato vn Catarino nella morte, caderono tutti non senza loro perpetua gloria, et della Città di Cataro.

ALBERO DELLA GENEALOGIA, DI LAZARO CONTE DI SERVIA.

PRIBAZ.

LAZARO.

Stefano

Vuk

Helena moglie di Nicolo di Gara

Milieua moglie di Paiasit. I.

Despinamoglie di Balsa.

Vucosaua Moglie di Miloskobilich.

Maria Moglie di Vuk. Brancouich.

Giorgio Despot

Stefano

Gregorio

Catarina moglie di Vlderico Conte di Cilia

Maria Moglie d' Amurat II.

Lazaro

Giouanni

Giorgio

Vuk

Maria moglie di Bonifatio Marchese di Monferato

Giouani

Maria moglie di Stefano Rè di Bosna

Miliza moglie di Leonardo Despot di Larta.

Maria Moglie di Ferdinando Frangipano.

Jerina moglie di Giouanni Duca di Santo Pietro in Galatina.

ARMA DEL CONTE LAZARO.

IL Conte Lazaro fù figliuolo di Pribaz Chrebelanouich, che fù gentil'huomo, & Barone nel tempo dell'Imperadore Stefano. Costui mẽtre era giouane fù cortigiano del detto Imperadore; & poi (come dicẽmo) s'impatronì della terra del Rè Stefano fin'al Danubio, sottomettendo Rasislauich, & altri nobili, che teneuano le dette Prouincie; alcuni di loro imprigionando, altri scacciando, & altri per via di diuersi patti, sottoponendo al suo dominio. E tessendo morto il Rè Vucascino, tolse grã parte del suo paese, cioè Pristina, Nouobardo, & altre Giupe, per le quali fù egli molto essaltato. Fece in oltre cosa degna di memoria nel vendicarsi (come hab-

Pristina, et Nouobardo occupate dal Cõte Lazaro.

biamo detto) di Nicolo d'Altomanno, huomo inquieto. Hebbe vn figliuolo, chiamato Stefano, & cinque figliuole, cioè, Mara, Ielina, ò vero Helena, Despina, & Vucosaua. Milieua (come scriue Leunclauio) fù moglie di Paiasit primo Imperadore de' Turchi, che fù presa insieme co'l maritto dal Tamerlane. Mara fù maritata à Vuk figliuolo di Branco di Mladien, gentil'huomo di Rassia, & molto valente nell'arme, saggio, & molto vbidiente al suo suocero Lazaro. Il quale con questo suo genero viueua pacificamente con tuttii suoi vicini, cioè co'l Rè di Bosna, & con quelli di Balsa; contentandosi possedere il suo, senza cercare con guerra quello degli altri. Il che in gran parte egli faceua per paura, che si haueua preso de' Turchi. Sapeua anco trattennersi benissimo con Lodouico Rè di Vngaria, mostrandoli esser suo seruitore, & vbidiente, e presentádolo più volte con gran doni d'oro, & argento; il che faceua ancor alli suoi Baroni, e in particolare à Nicolo di Gara, che prima fù Bano di Sriemo, & poi Conte Palatino di Vngaria; al figliuolo del quale diede p moglie Ielina sua figliuola. Era ancor destro; che hauēdo Rè Lodouico più volte mādato gente armata alli suoi confini, egli sempre in tal modo si portò, che non gli fù fatto mai danno. Et nel trattare queste cose non restaua di presentare i ministri Regij, portandosi con gran modestia, & humiltà con loro. Ma morto Rè Lodouico, subito si fece padrone del Castello di Belgradi, fabricato dal detto Rè su'l Danubio nel tempo dell'Imperadore Stefano, e lo ruinò fin'à i fondamenti; & occupò etiandio Mazoua, ch'era à i confini di Vngaria, & tutto il paese confinante co'l fiume Saua, & con San Demetrio in Sriemo. Era in quel tempo venuto da Natolia Soltan Amurate Imperadore de' Turchi in Macedonia; & hauendo seco trenta mila combattenti, era penetrato nelle prouincie sottoposte al Conte Lazaro, & Vuk suo genero. I quali parimente congregarono molta gente à pie, & à cauallo, per opporsegli. Ma considerando poi di non potergli stare à paro, non osauano mettersi in campagna; ma caminauano à vista dell'essercito nimico per luoghi montuosi, & forti. Vedendo adúque Amurate di non poterli vincere, venne sotto Pristina, e non potendola pigliar per forza, si trattenne in quelle bande vn mese in circa, senza far molto danno al paese: e poi tornò nelle sue Prouincie, che fù l'anno 1385. del mese d'Aprile. Dopò il qual tempo Lazaro, & VuK suo genero s'accommodarono con Amurate per mezo de' Ambasciadori

Milieua figliuola del Cōte Lazaro fù moglie di Paiasit Rè de' Turchi.

Belgradi uiene in potere del Conte Lazaro.

sciadori

sciadori, contentandosi di dargli vn certo tributo, & nel tempo di bisogno mille huomini armati. Et così poi sempre vissero in pace, senza alcun disturbo, godendo li loro paesi; ne' quali, massime in Nouobardo, mentre visse Lazaro co'l suo genero Vuk, molti mercanti Rausei si tratteneuano. I quali non solamente furono bene trattati da detti Signori; ma ancor la Città di Rausa da questi fù molto amata sendosi alei mostrati molto fauoreuoli in ogni occasione. Era Lazaro Signor molto ricco nel suo hauere; peroche tutte le minere d'argento, ch'erano in Rassia, lui le teneua, & cauaua d'esse gran tesoro; co'l quale reprimeua sempre le furie degli Vngari, & pagaua il tributo a' Turchi, & si mātenena nel dominio; il quale attendeua conseruare più tosto in questo, modo, che per mezo d'armi. Et per assicurarsi da tutte le bande, & farsi più potente, apparētò con Giorgio figliuolo di Strascimir di Balsa, che dopò la morte di detto Balsa, ammazzatto (come dicemmo) dalli Turchi successe nel dominio di ambedue le Zente, dandogli per moglie Despina terza sua figliuola, che fù prima moglie di Scismano Principe di Moldauia. Et essendo dalli Turchi in luogo d'Orchana sustituto Solimane suo figliuolo, egli fatta la pace con li suoi vicini in Asia, con tutto l'essercito, che potè fare, passo l'Helesponto, hoggi detto Stretto di Callipoli, per fare guerra à i Greci; con li quali ben che lungo tempo con varia fortuna hauesse combattuto, più volte nondimeno restò vincitore, che vinto. Et con le continue scorrerie haueua già indebolito le forze de' Greci, e Traci; nè alcuno de' popoli vicini gli poteua stare à paro nell'armi. Onde giudicando egli essere ben fatto à molestare, e tutta via dare adosso alli vicini christiani, che hormai del tutto erano consumati; assedio la città d'Andrianopoli, e in breue s'impatronì di quella. Il cui ameno sito, & paese molto fertile, & ch'è frà il fiume Hebro, & Melante, sendoli oltre modo piacciuto; da Bursa in quel luogo trasportò la sua sedia. Ma morto Solimane, regnò il suo fratello Amurate di questo nome primo. Il quale mentre si sforza prolungare in Europa i termini dell'Imperio, traghettando il fiume stesco, pasṡò insino à Strimone; hauendo in animo d'assalire le terre del Conte Lazaro, per hauer egli (come riferisce Gioanni Leunclauio) fauorito gli Vngari, & quelli spronato à mouer l'armi contra i Turchi. Questa cosa intendendo Lazaro, e altri Principi, e Signori di Rassia, e di Bosna, senza alcun indugio posero le loro genti in ordine e andarono ad

Lazaro, & VuK si fanno tributarii d'Amurate.

Sono amici de' Rausei.

Solimano passa in Europa.

Espugna la città d'Andrianopoli.

Trasporta la sua sedia di Bursa.

Rr in-

incontrare i Turchi, che già haueuano passato il fiume Strimonè, & s'accãparono non lungi da loro. Il Cõte Lazaro era Generale del Campo Christiano. Costui haueua maritata (com'è detto) Mara sua figliuola à VuK Brancouich, & Vucosaua a Milosc Chobilich, il quale nacque in Tientiscte appresso Nouipasar, & fù alleuato nella Corte di Lazaro. Queste due sorelle vennero in vn tẽpo in disparere. Imperoche Vucosaua lodando, & preferendo il valore nel suo marito Milosc à VuK Brancouich, Mara restò di ciò molto offesa, & diede vna guanciata alla sua sorella; la quale esponendo questo caso al suo marito, egli subitamente andò à trouare VuK, incaricandolo di molte ingiurie; & prouocãdolo ad entrare seco in steccato, per vedere s'egli era vero quello haueua detto la sua moglie Vucosaua. Et quantunque Lazaro si mettese di mezo per far pace frà loro, non potè però mai far tanto, che essi nõ venissero alle mani, per far proua ciascuno del proprio valore. Et essendo VuK buttato à terra da cauallo da Milosc, i Baroni, che gli stauano attorno, non lasciarono fargli altro male. Dopò questo Lazaro con altri Baroni gli pacificarono insieme; ma più tosto fù vna cosa finta, che di cuore. Onde non restaua VuK con ogni occasione di metterlo in disgratia del suocero. Il quale douendosi all'hora azzufare con li Turchi, fù auertito da VuK suo genero, che tenesse guardia sopra Milosc, douendo sapere, che egli segretamente haueua trattato col Turco per tradirlo. Del che volendo Lazaro far la proua, inuitò à cena alcuni Baroni, & capitani dell'essercito; douendo mentre si cenaua rinfacciare esso Milosc di questo tradimento, accioche sendo conuinto della sceleraggine, lo potesse punire (imperoche gli Slaui sogliono col vino, non altrimente che per mezo de' tormenti cauar fuora i secreti, o veramente trouandolo innocente, liberare se stesso del sospetto, che già haueua preso di lui. Cenando adunque il conte Lazaro, si voltò verso Milosc, & tenendo nella destra mano la tazza piena di vino, disse, à voi ò Milosc dono questo vino insieme con la tazza, con tutto che appò di me sete incolpato del tradimento. Milosc non mostrò all'hora nel volto alcun segno d'essere sapeuole di tal errore, & il vaso riceuuto beuè. Poi leuatosi impiedi cominciò in questa sentenza dire. Non è hora tempo, ò Conte, & Signore mio Lazaro, da contendere con le parole, sendo l'inimico già posto in ordinanza: domattina

Strimone da Slaui chiamato Strumizza.

Milosc chobilich genero del Conte Lazaro.

Nacque in Tientiscte.

Entra in steccato cõ VuK Brãcouich.

Modo che tengono gli Slaui à cauar fuora i segreti.

Risposta di Milosc al Cõte Lazaro.

na hò da mostrare con effetto, che l'accusatore mio è falso, & bugiardo, & che io sempre son stato fedele al mio patrone. Lazaro nõ gli rispose altro, se non che da capo lo fece sedere. Ma Milosc tutta quella notte non si pose mai à dormire; & come fù la mattina nel spuntar del giorno, senza che alcuno lo sapesse, monta sopra il cauallo, & voltata in dietro la punta della lancia (il che appresso gli Slaui è segno del fuggitiuo) venne nel campo de' Turchi, appresso i quali era molto celebre il suo nome. Onde subitamente fù introdotto nel padiglione dell'Imperadore Turco, che per la sua venuta staua tutto allegro; & iui (come costumano i Turchi) buttatosi à terra fà riuerenza all'Imperadore, & mentre stà col capo inchinato à basciare la sua mano, cauando segretamente il pugnale, che nel seno haueua portato nascosto, lo cacciò nel ventre d'Amurate. Et in quel ch'ei si sforza vscir fuora del padiglione, da quelli, che stauano alla guardia del corpo del Turco, fù malamente ferito, & iui alla fine morto. Quì si mostra Laonico alquanto dubitare, à che modo Milosc haueua preso l'hasta per ferire Amurate, & che non fosse ritenuto da Ianizari. Ma Milosc, com'è detto, non portò la lancia, per ferire con quella il Turco, ma per mostrare, ch'egli era ribellato dalli Christiani; nè con la lancia (come alcuni credono) ferì il Barbaro, ma col pugnale. Onde da quel tempo (secondo che riferiscono Laonico, & il Leunclauio) i Turchi hanno per legge, che quando vno viene à basciar la mano à lor Principe, due di quelli, che gli stanno alla guardia, gli tengono le mani, perche non potesse far qualche insulto nella sua persona, si come Milosc fece in quella d'Amurate. Essendo adunque nel modo predetto fuggito Milosc, & diuulgata la cosa nel campo de' Christiani, ne sapẽdo ancora ciò ch'era successo al Turco, cominciaroro alcuni Capitani molto temere à cose loro, dicendo, che non trouauano modo da saluarsi; & essortauano gli altri, che meglio sarebbe schiffare la battaglia, e poste giù l'armi, starsene à discretione dell'inimico. Questa cosa vedendo il Conte Lazaro, chiamò à se tutti i suoi, à i quali parlò in questa sentenza. Doue, doue sono fuggite al presente valorosi compagni miei, quelle vostre rare virtù, ferocità, e audacia, col dispreggio stesso della morte: le quali fino al giorno presente con somma gloria di tutta Slauonia, vi hanno alzati sopra le stelle? Che possiamo fare? possiamo morire, ma come huomini: possiamo perdere la vita, ma con honore nostro, & con danno de

Milosc fugge nel campo de' Turchi.

Amorate morto da Milosc.

Capitani christiani si perdono d'animo.

Oratione del Conte Lazaro à' suoi soldati.

gli auersarij: possiamo anticipare quell'vltimo fine, doue tutti i nati peruengono, ma con vantaggio nostro, e con perdita dell'inimico. Non è egli molto meglio morire gloriosamente, che viuere cō vituperio? Quando mai si può meglio morire, che auanti al bramare la morte? Ditemi, se voi vi date à costoro per schiaui, non morrete voi come gli altri, poi che à tutti è proprio il morire? Morrete certamente, ma con istratij infiniti, con biasimo, con vergogna, e con vituperio, non solamente di voi medesimi, ma di tutto il paese vostro. Oh non è egli meglio, s'ei bisogna morire al tutto, morire armato, & da valent'huomo; che morire, & nudo, & in catena, & scannato come le bestie? Se voi siate certi, che vi bisogna morire al tutto, che semplicità è la vostra, à temere vna cosa, che non si può fuggire da persona? Non si fugge la morte con l'allungarla, ma bene si diminuisce molto la gloria, col cercare di voler fuggirla. E egli però altro la morte che vna fine, e termine di tutti i mali? la quale, per quanto la ragione ce ne mostra, non può essere graue, consistendo tutta in vn punto: non acerba, finendo in essa tutti i disagi, e tutte le doglie; & non misera certo, ò noiosa, non essendo più che vna volta. Ora se la morte dunque è sì fatta, perche ne habbiamo tanta paura? perche per fuggire vna sola morte, pensiamo à fare mile per hora? Fugga, fugga da i pensieri vostri, & dalla inuitta virtù Slaua, l'imaginare di darsi prigioni. Se più oltre non si può viuere, moriamo tra' nimici nostri, & moriamo armati contro gli armati. Muoiono l'altre genti super le piume conquassate da gli anni, cōsumate dal tempo, tormentate dalle febri, & da mille diuersi affanni: gli Slaui soli muoiono col ferro: col ferro muoiono gli Slaui soli. Ma amazzando parte de' nimici, & facendo di sè tal vendetta, che gli stessi nimici, ancor che vittoriosi, pianghino sempre la lor morte. Et chi sà, che risoluendoci noi d'essere Slaui, cioè gloriosi, e vincitori sino à questa hora di tutti i luoghi da noi, & da nostri maggiori calcati; ò al manco pur di essere huomini da poter maneggiare il ferro; & da saper virtuosamente ammazzare, & essere vccisi: chi sà dico, che noi non possiamo così bene vccidere costoro, come essere da loro vccisi? La fortuna aiuta gli audaci; & il numero non dà la vittoria, ma la virtù de' soldati con la prudenza del Capitano. Noi habbiamo dalla banda nostra vna somma ragione, poi che l'inimico è intrato nel nostro paese, & hà occupato molti luoghi: habbiamo la necessità, che suol fare audaci i vilissi-

Morte fine di tutti i mali.

Fortuna aiuta gli audaci.

mi,

mi, habbiamo tanto ferro, che se valorosamente vorremo vsarlo, ò ci farà strada per tutto, ò ci darà compagnia sì grande, che gli nimici stessi, non che altri, piangeranno la morte nostra. Se noi per tanto n'arrischiamo, quasi disperandosi della nostra salute, affrontare, e valorosamente assalire l'inimico, vederete come il sapere disperarsi caui sempre l'huomo da trauagli; & conduca il più delle volte à quel sommo grado di contentezza, ch'ei non sapeua à pena sognarsi. Non lasciarono seguir più oltre, nè aspettarono più argomento à ripigliare il furore vsato: Ma tutti vgualmente, & da ogni banda riscaldati dalla rabbia antica de gli Slaui, gridarono all'arme all'arme. Li Basà, & altri Capitani Turchi, benche per la morte del suo Signore fussero molto turbati; nulla di meno non si posero à piagnere: ma con molta prudenza tennero celata la sua morte, sì à gli nimici, come alli Turchi, a' quali ancor non era noto il caso. Imperoche questa natione è molto costante nel tacere, e tener segreto il caso delli suoi, poco venturoso: nè per tema, ò speranza gli se può cauar parola dalla bocca, con la quale venga à palesarsi quello, che vogliono i Principi loro tenere secreto. Per tanto innanzi che la cosa sia diuolgata cō gran pericolo delli suoi, i Capitani Turchi mettono in ordinanza l'essercito; & quello si doueua fare per la gloria del suo Signore, ciascuno lo faceua per propria salute. Onde con gran spirito assaltano l'inimico; nè con meno animo resistono loro i Christiani. Si combatte adunque da ogni parte gagliardamēte, & cadono da per tutto, di quà i Christiani, & di là i Turchi: i quali à pena sosteneuano la furia de' Rasiani, & altri Slaui; & alcuni haueuano lasciato il luogo, & s'erano ritirati indietro stādo attēti per fuggire. All'hora i Capitani Turchi cominciarono à gran voce gridare. Doue fuggite huomini Machometani? da dietro il fiume Strimone, dalla destra l'inimico, & dalla sinistra il mar Egeo n'impedisse la fuga. Non è egli vie più honesto morire nella battaglia da huomini, che fuggendo dall'inimico, sommergersi nell'onde à guisa delle bestie? Doue è ito quel spirito, & quel valore, ò huomini Turchi, co'l quale passando l'Hellesponto desiderato hauete l'Imperio d'Europa? ò forse à tal effetto sino quì arriuati sete, che per la nostra infamia venga risultare maggior gloria, e riputatione alla gente Slaua? Non pure queste essortationi, e parole de' Capitani, ma insieme ancora (come spesso auiene) la desperatione della propria salute, accese gli animi de' Turchi in maniera, che

Li Turchi sono molto tenaci à conseruare i segreti.

Li Turchi stanno per fuggire, & sono retenuti dà Basà.

ripiglian-

ripigliando lo ſpirito, e le forze, con maggior vigore cominciano
di nuouo à combattere; & con gridi, e ſtrepiti danno dentro all'ini
mico. Queſta coſa vedendo il Conte Lazaro, che combatteua fran
camente, & auueggendoſi, che il cauallo era homai ſtracco, impe-
roche durò la zuffa dal leuare del ſole, inſino à più di otto hore del
dì, laſciò quello, e montò ſopra vn'altro freſco; e ſuoi, che lo vede-
uan combattere arditamente frà le prime ſchiere, e tutto lordo di
ſangue ſuo, e di nimici, perdendolo di viſta in quel poco di ſpatio,
che poſe à ſcābiare cauallo, crederono che fuſſe caduto à terra mor-
to; e tutti turbati cominciarono à piegare, e à diſordinarſi: e tut-
to che Lazaro facendoſi vedere, cercaſſe di rannodargli, e rimetter-
gli inſieme, tuttauia non potè mai ciò fare. Onde egli ancora fù
sforzato ſeguitarla piena, e metterſi in fuga, per ſaluar la ſua perſo-
na; e ſchiuando la via maeſtra, per non intoppare negl'inimici, ca
dè inſieme co'l cauallo in vna buca cieca coperta di terra, & di fra-
ſche, fatta da villani, per pigliare alcuna fiera; & ſopra giunto da
nimici, che teneuan dietro le ſue orme, fù da eſſi quiui ammazza-
to. Ma ſecondo che riferiſce Filippo Leonicero al 1. lib. e come ſi
legge negli Annali de' Turchi, Lazaro fù preſo viuo, & decollato
ne' padiglioni dell'inimico. Fù poi ſepelito in Rauaniza, in vna
Chieſa molto bella, fatta tutta di marmo miſchio, là doue ancora
ſi vede il ſuo corpo inuolto in vn lenzuolo ricamato d'oro, qual
dicono eſſere ſtato fatto di mano di ſua moglie Miliza. Il luogo
doue queſta giornata ſi fece, fù il campo Coſſouo, che (come ſcri-
ue il Bonfinio) è alli cōfini della Raſſia, & Bulgaria; gli Vngari lo
chiamano Rigomezeu, e i Latini campo Merulo. Franceſco San-
ſouino lo chiama, ma corrottamente, campo Caſſouino: per me-
zo gli corre il fiume Scithniza, il quale ſcorrendo da i monti Illiri-
ci, mette nel Danubio. In queſto luogo fù aperto il corpo d'Amura
te, e gl'interiori cauati, furono iui ſepeliti. Onde ancor hoggi vi
ſi vede vna torre, la quale chiamano ſepolcro, e Piramide d'Amu-
rate. Il corpo del quale fù poi traſportato non in Sofia (com'alcuni
diſſero) ma in Burſa, & poſto nel monumento de' ſuoi maggiori,
ch'è appreſſo i Bagni di Burſa; & per memoria vi fù appeſa la ma-
no di Miloſc guarnita d'argento. Caderono in queſta giornata
molti perſonaggi di Raſſia, & di Boſna. Imperoche Tuartco Rè di
Boſna era in queſta lega col Conte Lazaro, à cui haueua mandato
in aiuto il ſuo eſſercito col Voieuoda Vulatko Vucouich, il quale
fuggì

Il Conte Lazaro causò la rotta de' Chriſtiani in Coſſouo poglie.

Varie opinioni ſopra la morte del Conte Lazaro.

Lazaro giace in Reſaua.

Campo Coſſouo.

Sepolture di Amurate.

Mano di Miloſc appeſa al ſepolcro d'Amurate.

VulatKo Vucouich capitano de' Boſneſi.

fuggì poi con pochi delli ſuoi dalla detta giornata, che fù fatta à
Coſſouo nel 1389. alli 15. di Giugno. Ma Vuk Brancouich gene-
ro del Conte Lazaro ſi ſaluò quaſi con tutta la ſua gente. Impero-
che egli (come alcuni dicono) haueua trattato ſegretamente con
Amurate, per tradire (come già fece) il ſuo ſuocero, per hauere il ſuo
ſtato. Onde dopò la ſua morte reſtò Signore d'vna parte di Raſsia;
& l'altra hebbe Miliza moglie di Lazaro con due ſuoi figliuoli di te
nera età, che fù Stefano, & Vuk. Nè paſsò molto tempo, che occor-
ſero frà loro molti, & graui diſpareri. La onde Miliza fece ricorſo
dal Turco, il quale tolto il paeſe à Vuk Brancouich, lo diede alli
ſuoi cognati figliuoli del Conte Lazaro, ruinando le città, & Ca-
ſtelli, che teneua eſſo VuK in Raſsia: alla cui moglie Mara, & alli
ſuoi figliuoli, cioè Gregorio, Giorgio, & Lazaro, fù riſeruato tanto
di paeſe, che poteuano campar la vita. Li Turchi ritenero per sè due
Caſtelli. Et Vuk Brancouich eſſendo poſto in carcere dall'Impera-
dore Turco, fù poi laſciato, & quaſi incontanente poſsò da queſta
vita, però non ſenza ſoſpetto di veleno, che diceuano eſſerli ſtato
dato dalla ſua ſuocera. Altri dicono, ch'egli ſendo incarcerato in
Filipopoli da Muſe figliuolo di Paiaſit, il quale ammazzò poi il ſuo
figliuolo Lazaro, & hauendo corrotti co'l denaio i guardiani dello
carcere, fuggì di quel luogo; e tornando à caſa, venne nel paeſe di
Giorgio di Balſa, vn'altro genero del Conte Lazaro; il quale fat-
tolo venire alla ſua preſenza, gli rimprouerò il tradimento fatto al
ſuo ſuocero, e poi gli fece ſpiccar' il capo dal buſto: nè la ſua ſuoce-
ra Miliza fù di ciò punto conſapeuole. La quale, per accommodar
meglio le ſue coſe con li Turchi, diede per moglie à Paiaſet primo
Imperadore de' Turchi Milieua ſua figliuola, come ſcriue Gioan-
ni Leunclauio nell'Hiſtorie de' Turchi. La quale fù poi preſa inſie-
me co'l ſuo marito da Tarmerlane. Il quale tornato che fù in Sci-
thia, fece vn ſuntuoſo conuito à tutti i Signori, & Principi della Sci
thia, & quiui fù condotta la gabbia, nella quale Paiaſit racchiuſo
ſtaua. Fece etiandio menar la moglie di Paiaſit, alla quale fece ta-
gliar i panni infin'al bellico, per modo ch'ella moſtraua le parti
vergognoſe; & volle ch'ella portaſſe le viuande à i conuitati. Que-
ſta coſa vedendo Paiaſit ſuo marito, oltre modo ſtaua dolente del-
la ſua mala fortuna. Perilche egli ſi miſe in cuore d'ammazzare ſe
ſteſſo, ma non hauendo mezo con che poteſſe ciò fare, tante volte
percoſſe nella ſtanga della gabbia, che finalmente, ſuo mal gra-
do,

Lazaro fù tradito da VuK ſuo genero.

Li Turchi fauoriſcono Miliza moglie di Lazaro contra ſuo genero VuK.

Varie opinioni intorno la morte di VuK Brācouich.

Paiaſit Turco ammazzò ſe ſteſſo.

do, & miſeramente s'ammazzò. La ſua moglie Milieua il ſecondo giorno dopò la ſua morte paſsò da queſta vita. Diuiſo adunque (come dicemmo) lo ſtato di Lazaro in tante parti, non paſsò molto tempo, che Mara moglie di Vuk inſieme con li figliuoli ricuperò le terre del ſuo marito, in fuor di quelli due Caſtelli, che teneuano i Turchi, cioè Suecian, & Ielec. Li Rauſei in quel tempo ſi moſtrarono molto grati, & fedeli à eſſo VuK; imperoche reſtituirono alla ſua moglie il depoſito di molta valuta, che appreſſo di loro laſciato haueua; & del reſto, che appò gli altri ſi trouaua, fù del tutto priuata. Queſto Vuk Brancouich fù huomo molto retto nell'amminiſtrare la giuſtitia, & alli Rauſei ſempre ſi moſtrò grande amico; e trattò con molta humanità i loro mercanti nel ſuo paeſe, doue più volte honorò alcuni nobili Rauſei. La ſua moglie Mara hauendo (com'è detto) ricuperato il ſuo ſtato, cominciò mandare i ſuoi figliuoli con l'eſſercito al ſeruitio del Turco, riſeruando ſempre appreſſo di sè il più giouane per gouerno dello ſtato. La onde Stefano, & Vuk figliuoli del Conte Lazaro eſſendoſi ritrouati con due loro nipoti figliuoli di Vuk Brancouich, cioè Gregorio, & Giorgio cō Paiaſit, quādo egli fece la giornata col Tamerlane, ambidue dopò la rotta di Paiaſit fuggirono à Coſtantinopoli, in fuor di Gregorio, che fù preſo da Tartari, ma poi fù riſcattato. Trouandoſi adunque coſtoro à Coſtantinopoli, Giorgio Brancouich, fù fatto prigione ad iſtanza delli ſuoi zij, Stefano, & Vuk; imperoche frà loro erano nimici, & dubitauano queſti due fratelli, che coſtui nō andaſſe in Romania da Muſtroman Zalapia figliuolo dell'Imperadore Turco, & che prima di loro non arriuaſſe nella loro prouincia. Et eſſendo all'hora Stefano predetto à Coſtantinopoli hebbe titolo del Deſpot; il quale inſieme co'l ſuo fratello entrò in vna galea di Metelino, & venne prima ſotto Dolcigno, poi sbarcò appreſſo Antiuari; & ſi accommodò co'l ſuo cognato Giorgio di Straſcimir Balſi Signor di Zenta, il quale gli diede molta gente, con la quale venne in Raſſia. Frà queſto mezo Giorgio lor nipote ſi trouaua incarcerato à Coſtantinopoli, doue il Deſpot gli haueua laſciato vn ſuo gentil'huomo, il quale indotto forſe da qualche gran promeſſa, trouando le chiaui dello carcere, lo liberò. Il quale venne all'Imperadore Turco, che lo riceuè gratioſamente; & ſubitamente fecelo veſtire della ſua porpora, facendoli dono di molte coſe di gran valuta. Et frà l'altre, gli donò le ſue armi in ſegno di grāde amore, e fede, che

Suecian, & Ielec furono di VuK.

Brancouich: Rauſei grati, & fedeli verſo VuK Brancouich.

Giorgio Brancouich è fatto prigione.

Stefano figliuolo di Lazaro ſēdo à Coſtantinopoli hebbe titolo del Deſpot.

Giorgio è liberato. & preſentato dal Turco.

haueua in lui. Poi gli diede il ſuo eſſercito, del quale haueua vna parte Giorgio, e l'altra teneuano i Capitani Turchi. Ma dall'altro cāto nè Stefano Deſpot fù negligente punto in far vn buō apparecchio di gente, la quale diuiſe in due parti, vna hebbe egli, & l'altra il ſuo fratello VuK. Il quale venuto alle mani con Giorgio, ſi portò beniſſimo, & dauero Capitano; nondimeno fù rotto, & con pochi ſi ſaluò. Il che fù l'anno 1402. alli 25. di Nouēbre. Il ſuo fratello Stefano azzuffatoſi co' Capitani Turchi, gli ruppe, & hebbe la vittoria più toſto cō ſtratagēma, che cō prodezza delli ſuoi. Imperoche era vn gentil'huomo, addimandato Vggliefciza, vaſſallo, & cōfederato de' Turchi, il quale trouādoſi all'hora nell'eſſercito Turcheſco, come fù in procinto la battaglia, perſuaſe alli Turchi, che ſi aſtenneſſero di far la giornata, affermando, ch'eſſi nō potrebbono ſoſtenere il primo impeto, & aſſalto de' Chriſtiani. Onde incominciata che fù la battaglia, li Turchi quaſi di ſubito ſi diedero à fuggire. Il che causò che molti di loro reſtaſſero morti da quelli del Deſpot. Il quale tornò verſo Tripoli, credendo al fermo di trouare vittorioſo il ſuo fratello VuK; ma gli auenne tutto l'oppoſito. Percioche l'incontrò par la ſtrada accōpagnato nō più che da venti caualli intorno. Onde Stefano molto isbigottito, ſubitamente voltò verſo Nouobardo, & indi andò poi al ſuo paeſe. Del quale, nō paſsò molto tēpo, che Giorgio gli occupò gran parte. Ma tuttauia non reſtò che il Deſpot non faceſſe di ciò in parte la vendetta. Imperoche entrato cō gli Vngari nel paeſe di Giorgio, fece gran danni in quei luoghi. Et così la Raſſia ſtette per vn tēpo ſottopoſta à molte ruine. Finalmente il Deſpot fece triegua con li Turchi à quel modo, che loro piacque, & VuK ſuo fratello vedendo, che il Deſpot nō lo trattaua da vero fratello, ne gli daua la ſua portione dello ſtato paterno, ſi partì con molti nobili, che ſtauano al ſuo ſeruigio, & venne nella Corte dell'Imperadore Turco; dal quale fù molto honorato, e gli diede vn buon pezzo del paeſe in Romania, onde poteſſe comodamēte viuere co' detti ſuoi nobili. Et paſſato che fù alcun tēpo, VuK cercò, & dimādò dal ſuo fratello la ſua parte della prouincia, la quale egli à niun patto gli volle cedere. La onde VuK hauēdo hauuto l'eſſercito dal Turco in circa trēta mila cōbattēti, ſotto la cōdotta di Auranoſc, vēne in Raſſia, accōpagnato da Giorgio VuKouich l'anno 1409. del meſe di Marzo: & per cōtinoui ſei meſi ſtette in Raſſia, guaſtando, & ſaccheggiādo quei luoghi, che à lui nō ſi voleua-

VuK fù rotto da Giorgio.

Stefano dà la rotta alli Turchi.

Raſſia guaſtata da gli Vngari.

no arrẽdere. Vltimamẽte dopò molte ruine di Rassia, i detti Signori s'accordarono, & il Despot diede la parte dello stato al suo fratello; restãdo egli Signore del paese posto verso il Danubio, & Nouobardo; delle cui rendite daua ancor la metà al suo fratello VuK; il quale rimase Signore dell'altra parte di Murana di quà da Ponente. Et guerreggiando insieme Muse, & Musloman figliuoli di Paiasit, il Despot adherì à Muse nouello Imperadore, & andò da lui in Romania col suo fratello VuK. Innãzi la venuta de' quali venne in potere di Muse Lazaro nipote di VuK, il quale fù trouato in Gallipoli; & poi fù lasciato. Onde l'vltima sera innãzi che si d'ouesse fare la giornata, tutti li Signori Slaui furono alla presenza di Muse, & à lui giurarono fedeltà. Ma nõdimeno auanti che fù cominciata la battaglia, VuK, & suo nipote Lazaro fuggẽdo da Muse, andarono da Muslomã. Et azzuffandosi questi due fratelli nella giornata, Musloman restò vincitore, & l'essercito di Muse fù rotto, & sconfitto. Il che vedẽdo il Despot, fuggì à Cõstãtinopoli (peroche questa giornata fù fatta appresso la detta Città, l'anno 1410.) & indi poi andò al mar maggiore; e intrãdo nel Danubio, passò la Valachia, per venire nella sua prouincia. VuK col suo nipote Lazaro tolse cõmiato da Muslomã per tornare à casa, & preuenire la venuta del Despot, la cui Prouincia Muslomã assegnò à loro. Essendo adunque questi ancor per la strada, s'incõtrarono ne' Turchi, ch'erano della fattione di Muse, & essendo presi, & cõdotti à esso Muse, egli comãdò subitamẽte, che VuK fusse decollato in vna selua, & che Lazaro fosse riseruato. Il che egli fece, sperãdo à questo modo tirare dalla sua parte Giorgio fratello di Lazaro, che all'hora si trouaua presso Musloman: ma Giorgio mai non volle fare tal cosa. La onde sendo nel detto anno vn'altra battaglia seguita frà questi due fratelli innanzi la Città d'Adrianopoli, Musloman di nuouo diede rotta à Muse, il quale comandò, che senza altro indugio ancora Lazaro fosse decapitato, e così fù essequito. Ma essendo morto Musloman nel mille quattrocento è vndeci, restò in Romania Muse solo Signore de' Turchi; il quale hauendo assediato Seleuria città di Romania, Giorgio, che seco si era riconciliato, & staua presso di lui con la sua gente, fù auisato ch'il Turco lo farebbe morire con prima occasione. Onde egli finse di voler insieme con li Turchi dar assalto à detta Città; & hauendo prima trattato con quelli di dentro, v'entrò

Muse rotto dal suo fratello Musloman.

VuK nipote del Despot morto da Muse.

Lazaro è decapitato da Muse.

trò nella Città cõ tutta la sua gente, & così saluò la sua vita. Queste cose causarono, che Giorgio s'accordasse col Despot, & che viuessero poi da amici, portãdo rispetto Giorgio al zio, come s'egli fusse padre. Ora dũq; sẽdo restato Muse (com'è detto) nell'Imp. de' Turchi, l'anno 1415. vẽne cõ l'essercito in Rassia; oue prese alcuni Castelli, & mostrò gran crudeltà nel paese del Despot, à cui venne di Bosna in aiuto Sandagl Hranich, & Pietro Voieuoda con molta gente. Di Vngaria parimente gli venne, soccorso con Ban Iuanise Morouicchio. Ma quantunque il Despot hauesse seco tanta gente, tutta volta non s'arrischiò à far la giornata con Muse, il cui fratello Ciriscledi soprauenendo con alquanti Tartari, lo fece partire di Rassia. Et nel detto anno alli 14. di Luglio questi due fratelli s'attaccarono nella giornata in Bulgaria in vn luogo chiamato Ischra, doue Muse sendo stato rotto, & preso viuo, fù subitamente fatto morire di mala morte. Giorgio, ch'era andato in aiuto di Ciriscelebi, tornò à casa con la sua gente, & quella del Despot. Nondimeno questi due Signori restarono tributarij del Turco. Sandagl, & Pietro Voieuoda con gli Vngari erano molto prima partiti à casa, senza hauere fauorito nè l'vna parte, nè l'altra di detti fratelli Turchi. Et l'anno 1419. Stefano Despot mandò in Srebarniza vn suo gentil'huomo, addimandato Vuladislau, per gouerno di quel luogo. Il quale opprimẽdo fuor di modo quei popoli, nè essi potendo homai sopportare la sua tirannia, solleuati vn dì l'ammazzarono. Il Despot per vendicare la sua morte, venne in Srebarniza con vn grosso essercito l'anno 1420. Doue presi alcuni micidiali di Vuladislau, gli fece morire cõ varij tormenti. Et à molti mercanti, & nobili Rausei, che all'hora si trouarono in Srebarniza, tolse tutto il loro hauere, facendoli etiandio prigioni; & ad alcuni di loro cauò vn'occhio, & ad altri tagliò vna manò; & tutto ciò egli fece, hauendo preso sospeto, che ancor questi hauessero conspirato nella morte di detto Vuladislau. Il perche la Signoria di Rausa subitamente gli mandò l'Ambasciadore Pasqual de Resti. Il quale con tutto che fusse stato fauorito da Giorgio nipote del Despot, & hauesse raccontato & rimprouerato à esso Despot li molti beneficij riceuuti dalli Rausei, e in particolare le fatiche, ch'essi durarono nella difesa della fortezza di Srebarniza, quãdo fù oppugnata da Tuarco Rè di Bosna: nulladimeno mai nõ potè far tãto, che il Despot si risoluesse di liberare i detti Rausei. Onde per giusto giuditio di Dio trouãdosi egli vn dì à cauallo ap-

Giorgio fà pace co'l suo zio Despot.

Sandagl Hranich viene in aiuto del Despot.

Muse rotto, & morto dal suo fratello.

Vuladislau gouernatore di Srebarniza ammazzato dalli suoi.

Stefano Despot si mostra molto crudele verso i Rausei.

presso Srebarniza, fù assalito dalla goccia, & vi cadè morto. Et fù sepelito in Rauaniza. l'anno 1421. Giorgio suo nipote intendendo la sua morte, incontanente passò con pochi de' suoi verso Belgrad, facendo subitamente liberare tutti i Rausei ch'erano in carcere. Et dalli Rassiani fù riceuuto per Signore. Onde l'anno 1428. li Rausei gli mandarono due Ambasciadori, Marino de Resti, & Gioanni de Gondola, per confirmare i loro priuilegi: Ilche egli fece lor gratiosamente.

More di subita morte.

Gli succede nel lo stato Giorgio suo nipote.

L'Imperadore de' Turchi intesa la morte di Stefano Despot, venne con l'essercito nel detto anno in Rassia sotto Crusceuaz. Venne parimente il Rè d'Vngaria in Belgradi; la cui venuta giouò tanto, che se egli all'hora non soccorreua la Rassia, tutta quella Prouincia, che era soggetta al Despot, sarebbe stata occupata dal Turco. Il quale espugnata che hebbe la città di Crusceuaz con alcune altre terre, venne sotto Nouobardo con grosso essercito. Doue innanzi di lui alli 3. di Settembre, era arriuato Isaac Bassa, co'l quale hauendo accopiato la sua gente, cominciò con tutto l'essercito dar assalto à Nouobardo; & così stette 48. dì tuttauia occupato nell'oppugnatione del detto luogo, le cui mura batteua con grossissimi pezzi d'artigliaria. Alla fine non hauendola potuto espugnare, partì con tutto l'essercito. Imperoche, trà gli altri, che all'hora defendeuano, questa Città; si trouarono molti Rausei, frà quali era Volzo di Biagio de Bobali, il quale per essere più de gli altri esperto nelle cose della militia, non restaua giorno, e notte di fare l'uffitio di vero soldato, & eccellente Capitano, souente essortaua i suoi compatrioti alla difesa di quella Città; & diceua loro, che si ricordassero d'essere Rausei, i quali si mostrarono sempre fidelissimi al proprio Signore. Onde quel luogo (come esso Giorgio più volte dopoi era stato solito à dire) restò all'hora in potere de' Christiani per la sola fedeltà, e valore d'esso Bobali. Giorgio dopò questo attese d'accommodare la cosa co'l Turco, à cui si fece vasallo, e se gli obligò dar tributo, & gente per guerra quando sarebbe stato dimãdato, come già fù nel tempo di Stefano Despot; ma però tanto meno era obligato à dare del tributo, quãto gli era stato tolto del paese da Turchi. Ora fatto questo, Giorgio maritò la sua figliuola Catharina à Vldarico 2. Conte di Cilia, il quale poi fù ammazzato da Vuladislauo, e Mattia figliuoli di Gioanni Huniade. Ma quantunque nel sudetto modo fusse seguita la pace frà li Turchi, & Giorgio despot; Amurate nondimeno vedendo, che Giorgio non attẽdeua alla promessa, l'anno 1435. di nuouo gli mosse guerra, & mandò l'essercito à ruinargli il paese. Giorgio per placarlo, e per far pace seco, gli mãdò Ambasciadore, promettẽdo dargli quel tributo, che egli vorrebbe, & fare tutto ciò gli sarebbe stato da lui imposto. Onde Amurate mãdò à Giorgio Sarazie Bassa della sua Corte, dimandãdo il tributo consueto, & per moglie la sua figliuola Maria. Del che Giorgio restò molto contristato; che pagar il tributo si contentaua, ma darli la figliuola lo premeua assai. Alla fine vinto dalle parole della sua moglie Ierina, ò (come altri la chiamano) Irene, gli la concesse; sperando con questa affinità conciliare à sè del tutto esso Amurate; ma la cosa reuscì altrimente, come quì appresso diremo. Hauuta dunque la risposta Amurate da Giorgio, mandò Chalile suo famigliarissimo, per cõdurli à casa questa sua sposa. Onde s'ingannano quelli, che vogliono, che questa figliuola del Despot fosse stata presa nell'espugnatione di Samandria, la quale il terzo anno dopò seguito questo matrimonio, Amurate prese. Nè lei mai fece alcun figliuolo con Amurate; quantunque siano alcuni, frà quali v'è Reinero Reinneccio, i quali vogliono che Maumette 2. nascesse di Maria figliuola di Giorgio. La qual cosa è falsa, come si proua manifestamente per gli Annali de' Turchi, & per il computo de gli anni. Imperoche Maumette nacque l'anno Maumetano 833. e Amurate si maritò con Despina cinque anni dopò (si come scriue Gioanni Leunclauio) cioè l'anno Maumetano 838. Di modo che Maumette non potè essere suo figliuolo. Oltre à ciò s'ei fusse nato da Maria, quando intrò nell'Imperio non hauerebbe hauuto altro che 15. anni. e pur è cosa chiara, ch'egli cominciò imperare sendo in età di 21. anno. Il Chalcondila espressamente chiama la figliuola di Giorgio matregna di Maumette. Et il Spãdugino con efficacissimi argomenti mostra, che Amurate mai non hebbe alcun figliuolo con Maria Despina. La quale alcuni chiamano Irene, frà quali v'è Antonio Geufreo, seguitato ancora da Reinecio, il quale la chiama Irene, per cognome Cantacazina; ma s'ingannano questi. Peroche scrisse bene Teodoro Spandugino, ch'ella si chiamò Maria, nata non da Cantatuzino, ma da Giorgio Despot suo padre, e di madre Irene Cantatuzina, la quale fù sorella di Giorgio Cantatuzino. Et Giorgio (quel che tralasciò il Spandugino) fù nipote di Gioanni Cantacuzino Imperadore, nato del figliuolo

Cruscevaz preso dal Turco.

Volzo Babali. insieme cõ alcuni altri Rausei defendono Nouobardo cõtra il Turco.

Giorgio si fà tributario del Turco.

Marita la figliuola à Vldarico Conte di Cilia.

Amurate dimanda la figliuola di Giorgio Despot per moglie.

Errore di Reinero Reinecio.

Si mostra, che la figliuola di Giorgio non fece mai figliuoli con Amurate suo marito.

gliuolo Matteo Principe d'Albania. Onde ancor questa Maria fù
nipote del detto Imperadore Gioanni. Con la quale Amurate suo
marito stette cheto solamēte tre anni, senza infestar il paese di Gior
gio Despot suo suocero. Ma l'anno 1439. vedendo Amurate, che
Alberto Rè di Vngaria staua occupato nella guerra di Polonia, pre
se gran ardire; et facendo poco conto dell'affinità, si risolse assalire
il Regno di Giorgio, sperando d'impatronirsi di quello in poco tē
po. Giorgio vedendo, che le sue forze non erano bastanti per resi-
stere al genero, ben guarnita la città di Samādria, & lasciatoui den

Rassia assalita da Amurate.

tro alla guardia vn suo figliuolo, passò a gli Vngari cō Lazaro vn'-
altro suo figliuolo minore, & con tutta la famiglia, menando seco

Giorgio fugge in Vngaria.

appresso gran numero di Sacerdoti. Gli Vngari intendendo, che
il Turco era già arriuato à i confini della Pānonia inferiore, & che
solamente il fiume Saua lo seperaua da loro; mādarono spesse Am-
basciarie al Rè Alberto, pregandolo, che non volesse lasciare il suo
Regno in preda dell'inimico, nè abbādonare nel bisogno gli ami-
ci, & suoi cōfederati, i quali il Turco premeua con l'assedio. Alber
to eccitato da questi tumulti, con quella maggior prestezza, che
potè, marchiò con l'essercito verso Vngaria: & venendo trà il Ti-
bisco, & il Danubio fiumi, iui s'accampò, aspettando l'altre gen
ti, che gli erano state promesse. Li Turchi intendendo la sua venu
ta, tanto più instauano nell'oppugnatione di Samādria, non cessā
do giorno, e notte di trauagliare quei di dentro con li continui as-
salti. I quali vedendo di non poter più resistere (peroche quella cit
tà si trouaua malamente fornita di vettouaglie per l'auaritia d'Ie-
rina moglie di Giorgio, la quale per imborsarsi del denaio, haueua
fatto vendere tutti i frumenti) deliberarono arrendersi al Turco di
spontanea volontà. Questa cosa vedendo Gregorio figliuolo del

Ierina moglie di Giorgio fù causa della presa di Samandria.

Despot, nè potendo fare altro, & egli acconsentì al parere de gli al-
tri. Amurate impatronitosi adunque di Samandria, donò à Grego
rio maggior parte del paese, qual posseduto haueua Vuk Branco-
uich suo auo: con tale però patto, che ei fosse suo vassallo, & che stes-
se a sua diuotione. Ma con tutto ciò lo tenne appò di sè con vn'al-
tro suo fratello Stefano. Il quale già dal principio, che si cōgiunse in

Per qual causa Amurate accecò i figliuoli di Giorgio.

matrimonio cō la sua sorella staua appò di lui. Et così stādo appres
so il cognato, Amurate fù auisato de gli apparati, che faceua Gior
gio, e che i suoi figliuoli l'auisauano segretamētedi tutto quello face
ua li Turchi; onde egli fece accecare tutti due cō vn bacile affocato;
senza

senza che ciò sapesse il lor padre Giorgio. Il quale sendo andato in
Vngaria, si trattenne per vn pezzo nelle sue terre, che in quel Re-
gno haueua. Imperochè haueua cambiata co'l Rè Alberto la città
di Belgradi per alcune altre terre nel Regno di Vngaria; si come ri-
ferisce Laonico, il quale così dice: Haueua Giorgio nel Regno di
Vngaria vna Prouincia di qualche conto con molte ricche città, le
quali Eleazaro facendo permutatione con Sigismūdo, haueua hau
to per la Città di Belgradi. Peroche questa Città piaceua oltre mo-
do al Rè, per la commodità del porto, ch'ella haue; essendo bagnata

Belgrado quando venne in potere de gli Vngari.

da due fiumi; da vn lato corre il Danubio, & dall'altro la Saua, che
quiui si scarica nel Danubio. Qui si deue intendere Giorgio in luo
go d'Eleazaro, & Alberto, & non Sigismondo, secondo che riferi-
scono Volfango Lazzio, & Thoma Ebendorfo Haselbuchio, che
visse à quei tempi; & lasciò scritto negli Annali d'Austria, che que-
sta permutatione non fù fatta trà Sigismondo, & Eleazaro, ma trà
Alberto II. d'Austria, & Giorgio Principe di Seruia: Il quale egli co
nosceua nella Corte di Federico 4. Cesare, doue essendo egli esule
della patria, era honoratamente trattato. Il Bonfinio etiandio rac-
conta i luoghi, che Giorgio haueua hauuto in cambio di Belgra-
di, che sono questi, cioè il castello di Zalonkemen, ch'è posto sopra
Belgradi alla riua del Danubio all'incontro della foce del Tibisco,
che quiui mette nel Danubio; & Bechien, Kelpen, da Vngari chia
mato Kerpen, & Vilagosuaro. Le città sono Zathmaro, Bezermen,

Luoghi posseduti da Giorgio Despot nel regno di Vngaria.

Debrezen, Thuro, Vassano, con altre: & dentro di Buda gli furono
dati alcuni casamenti tanto magnifichi, che poteuano stare à paro
de' palazzi Regij. Quiui adunque Giorgio si tratenne per vn pezzo;
poi andò in Sagabria. Là doue dimorando, vedeua che per la mor
te del Rè Alberto s'erano eccitati gran tumulti in quel Regno. On-
de quasi disperādosi delle cose sue, si voltò à tentare di poter à qual-
che modo accommodar le cose sue con il Turco. Mandò adunque
à Venetia à pregare, che alle spese sue gli fusse data vna galea loro p
condurlo in Antiuari, città che sola del suo Stato era restata à sua di
uotione. Li Venetiani subitamente gli concessero quanto haueua
dimandato, & egli passò con tutta la famiglia à quel luogo. Que-
sta cosa intendendo Amurate, mandò à trattar segretamente con

Giorgio viene in Antiuari.

gli Antiuarini, acciò gli lo dessero in mano, e faceua loro vn mon
do d'offerte; Et frà l'altre prometteua loro lasciar la città libera, e te-
nerla sotto la sua protettione. Gli Antiuarini essendoli cotal par-
tito

Amurate tratta con gli Antiuarini per hauere Giorgio in mano.

tito proposto da Amurate, se ne stauano con animo sospeso, & irresoluto: da vna banda inuitandogli al sì le grandi offerte fatte loro; & dall'altra suadendoli al contrario la fedeltà, che al proprio Signore doueuano. Ma Giorgio fatto da alcuni amici consapeuole del caso, si risoluè, per migliore partito di non aspettare la dubbia risolutione de gli Antiuarini. Onde mandò subitamente à Rausa vn messaggiero, pregando quel Senato, che volesse in tanto pericolo soccorrerlo. Perloche fatta armare bene vna galea, la mãdarono i Rausei l'istessa notte sotto Antiuari. Altri dicono, che i Rausei molto prima ad instanza del Despot haueuano mandato vna loro galea sotto la condotta di Pasqual di Sorgo, la quale faceuano dimorare in quell'acque d'Antiuari per ogni buon rispetto. Giorgio adunque sotto specie di voler andare à caccia, vscito la mattina di buona hora con tutti i suoi, & con tutto il suo hauere fuori della Città, e scendẽdo alla marina, s'imbarcò sopra detta galea, & se n'andò à Budua; doue ritiratosi nel castello, credeua essere iui securo; ma gli auenne tutto l'opposito. Imperoche quelli di casa di Zarnoeuicchi auezzi à giuocare di doppi tradimenti, già erano per prenderlo, s'egli vedendosi all'estremo pericolo, non fusse stato così presto à entrare in vn vascello de' Rausei. I quali presentito il caso, subitamente spedirono vna loro galea con Giorgio di Gozze, il quale scõtratolo per la via, lo condusse à Rausa l'anno 1441 del mese d'Aprile, e vi stette quasi per tutto Luglio. Et se bene Amurate, di cui tutta l'Europa in quel tempo tremaua, mandò più nuntij: fè più offerte promettendo frà l'altre dare loro molti castelli in Bosna, e tutta la Prouincia, ch'è appresso Rausa con tutto il tesoro, che Giorgio teneua in deposito appò di loro, e minacciò più volte il Senato di Rausa, acciò lasciasse la protettione del Despot, e lo desse in mano sua. Non però mai vollono i Rausei mancare della fedeltà al prefato Principe di saluarlo. In maniera, che l'istesso Amurate quasi stupido della grã costanza loro, disse (come narra il Bonfinio al 5. lib. della Dec. 3.) che la città di Rausa nõ poteua mai venir'à meno, poiche in quella si faceua tanto conto della fede, e di giouare altrui. E vedendo i Rausei, che Giorgio, vdito che hebbe quanto Amurate cercato haueua, s'era perduto d'animo, chiamatol' subitamente nel Senato, lo confortarono à stare di buona voglia, e nõ temere punto: l'essortarono appresso di ricorrere à gli Vngari, & cercare co'l mezo del tesoro, che teneua appresso i Rausei, di ricu-

Rausei soccorreno Giorgio.

Giorgio viene à Rausa.

E dimãdato da Amurate.

Amurate ammira la costanza de' Rausei.

perare

perare lo stato, di cui era ingiustamente spogliato. Giorgio dopò essersi ricreato per li loro cõforti, rispose, & promise di partire quãto prima, acciò per causa sua non mouesse loro guerra il Turco. E tornato à casa, si consigliò con la sua moglie quello doueua fare. La quale l'essortaua di ritirarsi dall'Imperadore di Costantinopoli. Ma Giorgio deliberò di ricorrere più tosto a gli Vngari, della fede de' quali gia ne haueua fatta esperinza. Li Rausei per tanto impostolo nelle proprie loro galee, capitanate da Nicolo de Giorgi, lo condussero infino à Scardona città di Dalmatia. Onde egli poi se n'andò in Vngaria, nelle terre, che (come dicemmo) haueua in quel Regno. Et mandò l'Ambasciadore per congratularsi con Vuladislauo della sua promotione al Regno d'Vngaria; offerendoli appresso la sua amicitia, e seruitù. Vuladislauo di ciò molto si compiacque. Et dopo alquanti giorni quando Giorgio venne à Buda, lo riceuè gratiosamente, e vi fecero insieme lega perpetua. Onde in breue per opera di Gioanni Hunniade padre del Rè Mattia, huomo nell'arme riputato à quel tempo de' primi Capitani d'Europa; il quale spesso haueua dato delle rotte à i Sangiachi, & altri Capitani Turchi; & per mezò del tesoro, fedelmẽte cõseruatogli da Rausei, Giorgio fù rinuestito della maggior parte del suo Stato; perche Gioãni non gli restituì il tutto; poiche parte ne donò à suoi Capitani, & parte egli si ritenne per sè: parendoli ciò molto ragioneuole, posciache cõ la sua virtù, e valore l'haueua ricuperato; oltrache conosceua benissimo la poca fede del Despot, huomo che poco più teneua conto della religione christiana, che della Maumettana. Il quale stando in mezo frà l'Vngaro, e il Turcho, voltandosi con l'animo hor à vno hor à l'altro, spesso haueua ingannato ambedue; di maniera che nè à gli Vngari, nè meno à i Turchi haueua satisfatto. Giorgio nondimeno all'hora finse non curarsi di questa cosa; nè fù mai scordeuole de' beneficij riceuuti da Rausei. Anzi sempre si studiò, & si adoperò di riconoscere, e di ricompensare tanta loro cortesia: Onde (trà l'altre gratie, che loro concesse) ordinò, che in tutto lo Stato suo, qualũque Rauseo hauesse hauuto debitore alcuno contumace, senza altramente ricorrere alla corte, e giustitia publica, potesse egli stesso farlo incarcerare nella sua propria casa: & quiui tenerlo tanto, che sodisfatto l'hauesse. Et perciò molti Rausei ne diuennero ricchi, e la città loro grandemente fù aumentata di facultà, e di riputatione. Riconobbe altresì il prefato Despot al-

Rausei menano Giorgio à Scardona.

Giorgio per mezo di Gio. Hunniade è rinuestito dello stato.

Giorgio si mostrò sempre grato à Rausei.

Tt cuni

Damiano de Giorgi & Pasqual de Sorgo consiglieri di Giorgio.

cuni particolari gentil'huomini Rausei: I quali partendo egli da Rausa, continuamente gli haueuano tenuta compagnia; frà quali furono Damiano de Giorgi, & Pasqual Giugno de Sorgo, cognominato Bieglia. A' quali Giorgio diede vffitij honorati nel suo Stato, massime al Sorgo, il quale appò di lui hebbe vffitio del primo consigliere. Onde ancora si vede nella Rocca di Samandria l'arma de Sorgo, laquale Giorgio fece iui porre per mostrare la grã affettione che gli portaua: gli donò appresso le terre di Topliza, chiamata an,icamente (come vole Giacomo Castaldo) Tricornesij. I quali luoghi volendo il Sorgo tornare poi alla sua patria, vendè per gran somma di danari à vn Barone di Rassia. Il che vedendo Damiano, lo riprese, dicendo, che in questo ne mostraua poca prudẽza, posciache il Turco di breue doueua assalire la città di Rausa. Ma egli (come vero cittadino, e patrioto) rispose, che all'hora principalmente conueniua aiutare la sua patria, quando ella staua per ruinare; & ch'il morire nella difesa della sua patria egli si teneua à sommo honore. Onde preso commiato dal suo Signore, venne à Rausa, portando seco gran tesoro: et Damiano restò in Rassia appresso il Despot. Ilquale sendo in lega con gli Vngari; Cassan Bassa Beglerbego di Romania, e Turahane Bego furono assaliti nella valle di Monte Hemo da Vuladislauo Rè d'Vngaria, da Gioãni Hunniade, & da Giorgio Despot, e iui furono scõfitti, e tagliati à pezzi cõ tutto l'essercito. Questa cosa diede grã spauento ad Amurate. Imperoche il Caramano intesa questa rotta, subitamente leuò l'armi cõtra Põto, e Bithinia Prouincie, che teneua il Turco in Asia. Il che diede grã terrore ad Amurate, il quale desideraua molto di far pace cõ l'Vngaro. Di questa occasione Giorgio Despot si valse; & gli mãdò dire, ch'egli hauerebbe ciò fatto, & datoli ancora di tributo la mità dell'intrate del suo Regno, con esserli appresso perpetuo amico, e cõfederato, ogni volta ch'esso Amurate si risoluesse di restituirgli tutte le terre, che gli haueua occupato, & i figliuoli, che appò di lui teneua prigioni. L'Ambasciadore di Giorgio hauendo questo esposto in presẽza d'Amurate, egli subitamẽte accettò il partito; & promise di far quãto era stato ricercato da Giorgio. Ilquale hauuta di ciò la noua, passò incõtanẽte in Vngaria; e posto auãti di Vuladislauo, gli parlò in questa sẽtẽza. L'Imperadore Amurate ti esorta (ò Serenissimo Rè) e ti priega à fare seco triegua; che fatto q̃sto, egli ꝓmette di restituire tutto il mio stato, che tiene, ĩsieme co' figliuoli. Onde se à me vorai ascoltare, nõ è dubio alcuno, che farai quãto

Topliza donata al Sorgo.

Risposta degna d'vn vero cittadino.

Rotta datta alli Turchi nel monte Emo.

Giorgio fà pace frà gli Vngari, & Amurate.

to il Barbaro cerca. Imperoche à questo modo le cose tue saranno meglio ordinate per la guerra. Et se poi lo vorai di nuouo hostilmẽmente assalire, con maggior facilità la vittoria restarà appò di te. Vuladislauo intese che hebbe queste parole di Giorgio, gli promise di farlo volentieri; & per suo consiglio mandò chiamare l'Ambasciadore del Turco, in presenza del quale si doueua fare questa triegua, e restitutione del paese di Giorgio. Amurate spedì per tanto subitamente l'Ambasciadore con autorità di fare questa triegua, e l'altro, che hauessero frà loro capitolato. Onde (trà l'altre cose) si vietaua che gli Vngari non potessero infestare il paese de' Turchi; ne meno questi passare il Danubio per saccheggiare il Regno di Vngaria. Il che fù fermato dall'vna, e l'altra parte, & à Giorgio furono restituiti i suoi figliuoli. I quali com'egli vide accecati, fù oppresso di dolore in maniera, che (come si legge ne gli Annali de' Turchi) era per cadere in terra, se non fusse stato aiutato dalli suoi. Qui si hà dunque da rifiutare Cureo scrittore delle Chroniche di Slesia, il quale scriue, che Giorgio dopò la giornata fatta à Varno reconciliatosi con Amurate, ricuperasse lo stato, cioè il terzo anno dopò la Vittoria di Vuladislauo contra Cassan bassa. Imperoche è cosa chiara, che nel 1443. hauendo il Rè Vuladislauo per beneficio della Christianità rotta la pace co'l Turco, Giorgio fù ricercato da lui à voler entrare in Lega con altri Christiani: & ch'egli mai volle ciò fare, adducendo molte apparenti ragioni, che da questo lo retraheuano; sperando di satisfare alla fine co'l denaio à Vuladislauo, per non essere andato seco à quell'impresa: mandandoli spesso à dire, che vedesse bene quello si metteua à fare, ne fusse facile à muouer l'armi contra il Turco, le cui forze erano quasi insuperabili. Ma vedendo che con tutto ciò Vuladislauo perseueraua nella sua opinione, egli si voltò à fauorire le cose del Turco; sì per amore della figliuola, sì ancora per l'odio, che portaua à Gioanni Hunniade. Imperoche non poteua hauere patientia, ch'egli si hauesse ritenuti quelli suoi Castelli in Seruia. Inteso adunque l'apparato, che faceuano gli Vngari, e la venuta di Scanderbego, qual veniua in aiuto del Rè Vuladislauo, li serrò i passi per tutte le bande, per impedirgl'il viaggio. E indarno Scanderbego si sforzò di auisarlo per Ambasciadori, & con piaceuoli parole pregarlo, che egli non cominciasse fargli dispiacere, perche non haueua niuna causa d'ingiuriarlo. Nè volesse farsi d'amico, & vicino, nimico, & incitare contra sè l'armi di

Amurate rende i figliuoli à Giorgio.

Errore di Cureo.

Giorgio s'accosta al Turco contra i Christiani.

Vieta il passo à Scanderbego.

di tutta l'Vngaria, & l'Albania, & essere per hauer nimici per sem-
pre, & da vanti, & da dietro, se al presente non lo lasciasse liberamen
te passare con le sue squadre, per andarsi à congiugnere con l'esser-
cito di Vuladislauo: Et che non lo lasciasse patir qualche graue dã-
no, la qual cosa fusse poi di danno à se, e à tutto il suo Regno. Et es-
sendo egli in amicitia di Amurate solo per amor della figliuola, &
che haueua ben assai esperimentata la perfidia del genero, & nõ vo
lesse scordarsi de' beneficij riceuuti da gli Vngari. Non essendo que
ste cose di vtilità alcuna appresso Giorgio; nè il Castrioto vedendo
hauere speranza alcuna, se non nell'armi, ben che gli dispiaceua, &
pareuagli cosa pericolosa, che di là cominciassero le fatiche della
guerra, perche seruaua le fresche forze di suoi contra il regio esserci-
to. Pur gli parue cosa honorata tentare se poteua aprir la via con l'ar
mi. Ma mentre che l'Albanese è per molti incõmodi ritardato ne li
confini di Mesia, & il Despote più tosto tarda il viaggio di Scander
bego, non che l'impedisca (imperoche la virtù pertinace del Capi-
tano hauerebbe finalmente passato, ancora senza sangue di solda-
ti, & hauerebbe vinte tutte le cose) Vuladislauo parte inanimato
per le lettere di Scanderbego, parte menato del suo destino (che co-
sì lo traheua) passata la Valachia, & superato il Danubio, con le gẽ-
ti Christiane era peruenuto à Varna, accioche di là per luoghi pia-
ni, & per viaggio più facile con le bandiere militari andasse nella
Romania. Quello luogo è campestre ne gli confini della Mesia po
sto dall'altra parte, nobile già tempo assai per la ruina di molti es-
serciti, & terra odiata dalli combattitori ben fortissimi. Quiui af-

Vuladislauo rotto à Varna.

frontato à battaglia l'essercito Christiano con le nimiche squadre
d'Amurate, restò miserabilmente rotto, & ruinato. Questa cosa in-
tendendo Scanderbego, che ancor era ne' confini di Mesia, ne rice-
uette grandissimo dolore; pur da poi che l'hebbe ben pensato, de-
liberò di ritornarsene à dietro con le sue bandiere. Et acciò il dolore
non fusse al tutto senza qualche vendetta, & punisse in qualche par

Paese di Giorgio ruinato da Scanderbego.

te la malignità di Giorgio, subito diede à l'armi, & entrato nel pae-
se del Despot, saccheggiò largamente ogni cosa; il che seguitarono
far ancor gli altri Christiani suoi vicini. Giorgio per tanto trouan-
dosi in grande calamità, mandò al genero Amurate à dimandar

Giorgio dimanda aiuto dal genero.

aiuto, dicendo, ch'egli non haueua mai mancato d'aiutar li Tur-
chi etiandio nelle cose disperate, & co'l proprio pericolo haueua
soccorso à i loro bisogni, & co'l proprio sangue ne i tempi, che i Dei
soli

soli hauerebbono potuto aiutare: & cõ il corpo del suo Regno egli
haueua coperta la futura ruina dell'Ottomano, & con grandissimi
incommodi de' suoi prouinciali haueua lungo tempo trattennu-
to le squadre Albanesi, trasferendo in se la guerra, acciò che non si
fussero congionte con gli Vngari, i quali erano dall'altra parte di
Mesia, & con grandissimo desiderio l'aspettauano; & haueua mes-
si i corpi de' suoi per bastioni in contra à Scanderbego; & che Amu
rate douerebbe pensare, in che modo si trouarebbono le sue cose,
se con diligenza egli non hauesse impediti gli aiuti Albanesi, che
non si congiongessero con l'essercito Vngaro, hauendo hauuta la
vittoria così sanguinosa dall'essercito solo di Vuladislauo. Diceua
ancora Giorgio, che per hauer hauuta compassione à la sua fortu-
na, egli haueua concitati contra sè gli odij de gli Vngari, & le vec-
chie nimicitie di Scanderbego, & l'armi di tutti i vicini, & che per
merito di quello hora egli patiua la pena, & ciò era per hauergli
fatto beneficio. Et che non pareua à Scanderbego che Amurate
fusse stato vincitore ne la giornata contra gli Vngari, così con le
sue squadre ordinate andaua hora ne li suoi confini, hora ne li con
fini de suoi amici: di modo che d'ogni intorno si vedeua circon-
dato da l'hostil'armi. Da vna parte da Vngari, & dall'altra da' Alba-
nesi, & che horamai nõ li poteua sopportare, essendo di forze ine-
guale, se il genero non togliesse la cura della sua protettione, al qua
le egli nelli suoi bisogni haueua fatti tanti beneficij. Questi lamen-
ti, & massimamente il fresco merito del Despoto, mossero Amura-
te, il quale era inchinato à fare la guerra; & subito hauerebbe fatto
scriuer le genti, & apparecchiar l'armi, se non fusse stato, che nella
guerra de gli Vngari era mancata grandissima parte di soldati, &
la rotta nuouamente accaduta per la ruina egli Albanesi, gli haue-
ua tolti ancora molti altri. & poi per esser horamai vecchio, egli de
sideraua viuer il restante della sua vita in pace. Tutta volta non re-
stò di confortare Giorgio, promettendo di venir in persona, e far
vendetta dell'onte riceuute da suoi nimici. Ma finalmente non fe-
ce altro. Et volendo Gioanni Hunniade fare vendetta de' Turchi

Gio. Hunniade si mette à far vendetta dei Turchi.

per la rotta hauuta da loro à Varna, scrisse nuoue genti, con le qua-
li peruenne fino à la Città di Seuerino: & dopò essersi fermato nel-
la riua del Danubio, mandò li suoi Ambasciadori à Giorgio, essor-
tandolo, & pregandolo (come più volte haueua fatto) à voler' vnir
si seco à quella honorata, e santa impresa, ricordandogli quãti be-
neficij

neficij egli haueua riceuuti da gli Vngari; verso i quali mostrarsi ingrato, era cosa molto empia. Et che della guerra non si poteua se non bene sperare, poi che non vi mancauano denari, nè gente; hauendo nel suo essercito venti due mila soldati, oltre gli aiuti de' Valachi. Di modo che à quella espeditione non si chiedeua, nè li mancaua altro, eccetto lui, ch'era Principe di Rasìa; col cui consiglio, e possanza se quella impresa era aiutata, non si poteua desiderare altro. Onde strettamente lo pregaua, che poste in ordine le compagnie delli suoi caualli leggieri, venisse à seguitarlo. Ma egli sendo à questo poco inchinato, & peggio affetionato, per potere più honestamente schifare questa guerra, con diuersi modi, e vie si scusaua. Addućendo, sopra ogni altra cosa, la pace, che haueua con Amurate, à cui disgustare non voleua à niun modo; per non cadere di nuouo nella prima miseria. Queste, & molte altre ragioni adduceua Giorgio per non entrare in Lega con Gioanni; al quale in effetto haueua grande inuidia. Peroche non poteua sofferire, che Gioanni fosse preferito à lui nel gouerno del Regno di Vngaria; & si vergognaua ancora, ch'egli, che era il Despoto, & Principe della Mesia, nato della stirpe Imperiale, militasse sotto l'insegne del Hunniade. Il quale sapendo ciò, restò molto offeso, & adirato; minacciandolo, che, se Dio lo faceua vincitore in quella guerra, egli con le sue proprie mani (com'è costume de gl'Indiani) hauerebbe troncato il capo al perfido, & ingrato Despot; & dato il Regno ad vn'altro, che sarebbe più degno di quello. Si mette adunque subitamente nel viaggio per venire in Bulgaria; & passando per la Rassia, quella guastò, come s'ella fusse stata il paese de' nimici. Ma Giorgio tosto che s'inuiò l'Hunniade, con spessi nuntij mādò auisare Amurate della venuta degli Vngari, & del numero di gente: il che egli faceua parte per inuidia, che (com'è detto) haueua à Gioanni, e parte per fare cosa grata ad Amurate, sperando in questo modo cō seruarsi lungo tempo in pace con lui. L'auisò appresso, che Gioanni haueua passato il Danubio con poca gente, e che da lui non temesse in conto alcuno, ma lasciandolo andar innanzi, gli serrasse poi da dietro i passi; che fatto questo, niun di loro hauerebbe potuto fuggire. Questo consiglio del Despot Amurate vdì volentieri, e però non andò subito à incontrare il nimico; ma lasciandolo passare più oltre, egli lo seguitò due, e tre giornate da dietro, & dalle spalle gli serrò i passi, acciò non potesse ritirarsi in dietro. Et già ambedue

Giorgio si mostra ingrato à gli Vngari.

Ha inuidia alla virtù del Hunniade.

Hunniade minaccia à Giorgio.

Giorgio manda auisare Amurate delle cose de' Christiani.

gli esserciti erano peruenuti nel campo Cossouo, che (come dicemmo) è posto a' confini di Rasìa, & Bulgaria: oue staua l'Hunniade aspettando le genti di Scanderbego. Et il Turco, che di ciò era auisato, lo sforzò ad affrontarsi seco à battaglia, nella quale quantunque gli Vngari si fossero portato bene, & menato valentemente le mani; nondimeno superati alla fine non dal valore, ma più tosto da grā numero di nimici, restarono rotti. Doue caderono de' Christiani solamente otto mila, & de' Turchi trenta quattro mila. Ma vedendo l'Hunniade, che Gioanni Zecher figliuolo d'vna sua sorella, era morto nella battaglia, molte insegne militari prese, l'essercito posto in fuga; lasciando ogni cosa, & egli si pose à fuggire, & andare solo à cauallo per i luoghi deserti, non hauendo mangiato nè beuuto cosa alcuna. Et vedendo ch'il suo cauallo hormai veniua à mancare, lo lasciò andare, & egli caminando così solo, arriuò ad vn colle; e vedendo che vn Turco correua iui appresso con vna lancia in mano, fuggì, e ritirosì in vna palude. Onde poi vscito, entrò nel paese di Giorgio Despot, oue fù incontrato da due Rassiani, à i quali cominciò egli promettere cose grandi, perche lo conducessero à Belgradi. Al quale essi prima diedero da mangiare, & poi promettendoli di condurlo dou'egli voleua, si messero seco in viaggio, hauendo però sempre mira di ammazzarlo per la strada. Onde non hauendo ancora fatto molto viaggio, gli posero manadosso, per vedere s'egli ne haueua cosa alcuna. E trouando vna Croce d'oro, quale gli pendeua dal collo, gli la leuarono; & mentre stanno contendere insieme per quella, Gioanni vedendosi appresso vna spada loro, con gran prestezza la piglio; e ferito vno di loro alla morte, l'altro si saluò con la fuga. Ma Giorgio Despot intesa la rotta de' Christiani, mandò il banditore per tutto il suo paese; e scrisse alli Gouernatori delle sue terre, acciò niuno degli Vngari lasciassero passare per il suo paese, se prima non lo domandassero chi egli era, e donde veniua; lasciando andare liberamente tutti gli altri, che saranno d'altra natione. Et se per auentura trouassero Gioanni Hunniade, che lo facessero venire alla sua presenza. Li Prefetti adunque delle prouincie fecero vn'editto à tutti li lor sudditi, che qualunque Vngaro sarà trouato, subitamente sia condotto auanti di loro: e chiunque hauesse trasgredito questo ordine, lo faceuano morire molto crudelmente. Ora dunque trouandosi l'Hunniade molto affamato, non sapeua che si fare: E venēdo in

Rotta data à Hunniade in cā po cossouo.

Hunniade si mette à fuggir solo per i luoghi deserti.

E assalito da Rassiani.

Giorgio cerca hauer l'Hūniade in mano.

vn luogo di Rassia, doue alcuni villani stauano à lauorar il campo, prese volta di loro, dimandando perche gli dessero vn poco di pane. I quali vedendo che egli era Vngaro, e che dimandaua di pane, risposero: Il pane habbiamo (ò amico nostro) e vi sarà dato al vostro piacere; ma così vole l'ordine, e così ne sforza il comandamento del Principe, che à tutti i modi ve dobbiamo presentare al magistrato della Città, per conoscere chi sete. Il quale quando hauerà ciò fatto, subitamente vi lasciarà andare al vostro paese, nè vi farà dispiacere di sorte alcuna. Imperoche cercano (come credemo) Gioanni Hunniade, e non altri. E detto questo, quelli villani non lo lasciauano partire da sè: ma ligandolo stretamente, l'afforzarono dir, e confessare al più vecchio di loro, come egli era l'Hunniade. Il quale gli prometteua gran cose, se lo guidauano à Belgradi, senza menarlo al magistrato. Questo adunque, ch'era il più vecchio frà loro, lo conobbe, & promise di condurlo illeso à casa: & palesò alli suoi fratelli, che lui era l'Hunniade, comandando loro di tener la cosa segreta: e alla tarda lo menarono in vna stanza, doue teneuano il fieno, & gli animali, aspettando il giorno per partire seco inuerso Belgradi. Ma il dì seguente vennero in dispare re i detti fratelli; de' quali sdegnatosi vno, andò à riuelare la cosa al magistrato, il quale mandata la sua Corte, prese l'Hunniade, & legatolo, il mandò al Despot, auisandolo dou'era stato trouato. Giorgio hauutolo nelle mani, lo tenne prigione per alcun tempo nella Rocca. Doue egli stando, persuase al Capitano della Rocca, & ad altri, che stauano alla sua guardia, di vnirsi seco; e fatto l'impeto nella persona del Despot, farsi patroni di quella Città. Ma la cosa finalmente non reuscì; perche vno de' cógiurati scoprì queste insidie à Giorgio; il quale fatto morire tutti quelli congiurati, dopò alquanti dì lasciò l'Hunniade, con patto ch' il suo figliuolo Mattia douesse pigliare per moglie vna sua nipote figliuola di Vldrico Conte di Cilia, con restituirgli appresso tutti i Castelli, i quali l'Hunniade teneua in Rasia. Et perche Giorgio fusse securo di quáto haueua pattuito cō l'Hunniade, volle che egli li desse per statico il suo figliuolo Ladislao. Il che hauédo hauuto, l'Hunniade fù lasciato andare in Vngaria. Doue dopò hauer alquáto riposato, e ristoratosi di táte fatiche, si voltò à far védetta contra il Despot, la cui ingratitudine vie più lo premeua, che nō faceuano gli odij del Turco: & sopra tutto era impatiente della sua cattiuità in Rasia. Onde fatto

Hunniadè ligato da Rassiani.

E condotto à Giorgio.

Giorgio lascia andar libero l'Hunniade.

fatto l'essercito, assalì le terre di Giorgio, brusciò le ville, guastò le cápagne, espugnò le Città; e finalméte occupò in breue quáto possedeua Giorgio in quel Regno. Et voledo passare più oltre alla ruina di Rasia, gl'Ambasciadori di Giorgio l'incōtrarono, e spōtaneaméte gli restituirono Ladislao suo figliuolo, presentato da Giorgio regiaméte, supplicádo appresso à voler cessare da táte ruine, e rimetter l'ingiurie riceuute; promettendo ch'esso Despot nell'auenire gli darebbe ogni satisfattione. L'Hunniade stette vn pezzo à risoluersi quello doueua fare: ma in fine fù vinto dalle preghiere delli suoi Baroni Vngari, che per riconciliarlo col Despot si erano posti di mezo, s'acchetò, & fece buona pace con Giorgio, e tornò in Vngaria, l'anno 1448. & quarto del gouerno del Hunniade. Ma l'anno seguéte Amurate di nuouo prese l'armi contra Giorgio Despot. Imperoche hauédo inteso, ch'egli haueua hauuto in mano l'Hunniade, e che l'haueua lasciato andare, si crucciaua molto. La onde deliberò di ciò punirlo. Et mandato Frigibego con l'essercito di quaranta sette mila cōbattéti à i cōfini di Rassia, gli comádò che quáto prima cercasse di rifare Chrysonico città posta al fiume di Moraua, che per passato con gran guerra fù destrutta. Et che poi quindi assaltasse il paese di Giorgio, guastasse le cápagne, & mettesse ogni cosa à ferro, e fuoco. Frigibego esseguì quáto gli era ordinato. Et primieraméte fece cōdurre da' luoghi vicini grá numero di muratori, & altri artefici, per rifare, e fortificare Chrysonico, vietádo che niuno delli suoi frà questo mezo ardisca di far alcun insulto cōtra li vicini, acciochè li Rassiani non venissero à guastare i suoi disegni. Et hauendo fatti à questa città argini, fossi, & bastioni, di modo che posta dentro la guardia, facilméte poteua resistere à qual si voglia assalto de' nimici, si voltò à depredare, e largamente scorrere il paese del Despoto. Il quale molto perciò isbigottito, non sapeua quel che si fare. Reconciliare à sè il Turco non poteua, se non con grá sceleratezze, e maggior suo dáno. Se poi voleua resistergli, si desperaua al tutto del fauore del Hunniade, il quale, sapeua benissimo, di hauere offeso. Nè vedeua altri, à chi poteua ricorrere. Tutta volta si contétò più tosto patire tutti i disagi, che sottoporsi alla seruitù crudelissima del Turco. Onde finalméte ricorse all'aiuto del Hunniade; tutto che lo facesse con gráde rispetto. All'hora Gioáni s'offerì di aiutarlo molto volétieri. Imperoche vedeua, che s'il Barbaro s'impadroniua della Rasia, gli Vngari lo vederebbono del continuo scorrere in fino à

Vu le case

Paese di Giorgio assalito da Hunniade.

Hunniade, & Giorgio, fanno pace.

Amurate moue l'armi contra Giorgio.

Chrysonico ristaurato da Amurate.

Giorgio assalito da Frigibego.

Hunniade ſoccorre la Raſſia.

le caſe lorò. Fatto adunque ſubitamente vn buō apparato di gente, ſceſe in Raſsia. E ſcordata, e rimeſſa ī ſeruitio della Republica Chriſtiana ogn'ingiuria, e offeſa, non mādò altri Capitani, ma egli venne in perſona à ſoccorrere l'ingrato Deſpot. Tragettò il Danubio appreſſo Samādria; & entrato nella Raſsia, accopiò le ſue genti cō quelle di Giorgio; & marchiaua à grā giornate, per aſſalire all'improuiſo l'inimico. Onde il quarto dì s'approſsimarono à i Turchi; & entrādo nel territorio di Chryſonico, ſubitamente apparì il giorno. Oue trà l'vno, e l'altro eſſercito nacquero (come ſuole auenire) alcune nuuole, che proibiuano la viſta dell'vno à l'altro. Ma finalmēte ſendo quelle disfatte da rai ſolari, riſplēderono le ſquadre armate alla preſenza dell'inimico, e da lōtano ſi conobero l'inſegne del Hunniade. Li Turchi per queſta improuiſa venuta de' Chriſtiani, ſi perderono d'animo in maniera, che già più nō pēſarono d'armare le gēti, diſporre le guardie, ò attaccarſi nella battaglia cō l'inimico: ma ciaſcuno attēdeua di ſaluarſi cō la fuga. Leuato ſubitamēte adunque il tumulto, tutti ſi poſero à fuggire, i quali furono ſeguitati dalli caualli leggieri, che vi ammazzarono molti, e preſero non pochi. Ma ſoprauenendo la notte i Chriſtiani tornarono indietro, & li Turchi s'aſcoſero per le ſelue. Frigibego cō molti altri perſonaggi fù preſo viuo. Et l'Hunniade hauuta queſta vittoria, venne à Vidino città di Bulgaria, poſta al Danubio, la quale egli arſe come quella, che più volte era ſtata cagione di molte guerre. Et incontanente tornato in Raſſia, e donati i ſchiaui al Deſpot, venne trionfando in Belgradi. Stette Giorgio ſotto la protettione de gli Vngari molto cheto, nè li Turchi oſauano aſſalirlo così ſpeſſo; ſino che Maumette, che ſucceſſe ad Amurate ſuo padre, hauendo eſpugnata la città di Coſtantinopoli, moſſe l'armi cōtra il Regno di Raſsia; & poſtoſi prima all'aſſedio di Nouobardo, il quale cōbattuto che hebbe cō groſsi pezzi d'artigliaria, qual faceua diſerrare in sù verſo il Cielo, acciò le palle cadeſſero giù ſopra quelli della Città, il qual modo di diſſerare l'artigliaria (ſcriue Laonico al 7. lib.) Maumete primo trouò, & quell'isbigottiti di dentro, ſe gli arreſero; il che poi fecero etiandio quelli di Trepcia, e Priſrien, che fù l'anno 1454. come ſcriue Bonfinio al 8. libro della 3. Decade. Maumete fatta ſcelta delle coſe più pretioſe, & de' più nobili di quei terrazzani, laſciò gli altri habitare in quel luogo, per cauare le minere de metalli

Frigibego rotto, & preſo viuo.

Vidino brugiato da Hunniade.

Paeſe di Giorgio aſſalito da Maumete.

Modo di diſſerare l'artigliaria trouato da Maumete.

Nouobardo, Trepcia, & Priſrien vengono in potere del Turco.

metalli, che iui ſi trouano in gran copia, & delle quali haueua hauuto gran rendite Giorgio Deſpot. Il quale inteſi gli apparati, che faceua il Turco, dubitando dello Stato ſuo, e della iſteſſa ſua perſona; & guarnite le ſue terre, paſſò di nuouo in Vngaria, per dimandare aiuto. Et non vi eſſendo il Rè Ladislao, andò à trouarlo à Viena. Là doue ſi trouaua etiandio Frate Gioanni da Capeſtrano dell'ordine di San Franceſco. Il quale ſendo huomo di ſanta vita, e valentiſsimo predicatore, & deſideroſo molto di parlare col Deſpot, gli mandò à dire, che quādo non gli fuſſe moleſto volentieri s'abboccarebbe ſeco; & riſpondendo il Deſpot, di volerſi trouare vn giorno inſieme, egli quando furono à ragionamento, con efficaci argomenti gli cominciò prouare, che l'opinione della Chieſa Romana circa la religione, era ſantiſsima, nè ſe gli poteua dire incontra vna parola. Onde eſſortaua, e pregaua eſſo Deſpot, acciòche con la ſua gente ſi voleſſe vnire con la Chieſa Catholica Romana. A cui Giorgio riſpoſe: Io ſon viſſuto nouanta anni in queſta opinione, che dalli mei maggiori da fanciullo nell'animo mi fù impreſſa; & appreſſo de' mei popoli (benche mal fortunato) ſono ſempre ſtato riputato ſauio; al preſente tu vorreſti, che vedutomi eſſi mutato, credeſſero che io aggrauato da gli anni haueſſi perduto l'intelletto; & (come da volgari ſi dice) fuſſi ribambito: & io ſarrei prima per abbandonare la vita, che partirmi dalle traditioni de mei predeceſſori. Con le quali parole ſpiccatoſi dal Capiſtrano, nè hauendo potuto impetrar coſa alcuna dal Rè Ladislao, per eſſer grandemente cōtra di lui adirato veduta tanta perfidia; preſa licentia, mal ſatisfatto tornò in Raſsia: dando manifeſto documento, QVANTO è pericoloſa coſa aſſuefarſi, co'l far dentro l'habito, alle opinioni falſe. Ritornato Giorgio dunque à caſa, intendendo che Michel Zilugo, la ſorella del quale haueua per moglie l'Hunniade, & che all'hora era deputato alla guardia della terra d'Alba, che per nome moderno è detta Belgradi, montato inſieme con Ladislao ſuo fratello in ſule carrette, paſſano vicino à i confini ſuoi, mandò alla volta loro certo numero di genti armate con commiſſione di condurgli morti, ò viui. Vedutoſi Michel aſſaltare da Raſsiani, gittatoſi ſubito della carretta, eſſendoli apparecchiato il cauallo, montatoſi sù, & aprendoſi la via con l'arme, con la fuga ſi ſaluò; & Ladislao ſuo fratello trouato da Raſſiani in ſu la Carretta, riceuute molte ferite, vi reſtò morto. Hauendo Michel determinato di volere vendicar la ingiuria

Gioanni Capiſtrano, & Giorgio Deſpot parlano inſieme.

Riſpoſta di Giorgio fatta al Capiſtrano.

Ladislao Zilugo aſſalito, & morto da Raſſiani.

ria riceuuta, & la morte del fratello, messo dietro al Despoto molte
spie, andaua con diligenza estrema inuestigando i progressi suoi:
Et hauendo hauuto inditio, come andando Giorgio riuedendo le
fortezze, doueua passare in breue sù per la riua del Danubio; messo-
sosi sul camino, onde voleua passare, con buon numero di armati;
subito che si fù condotto à quel luogo, scopertosegli à fronte, & cō

Giorgio è fatto prigione da Michele Zilugo.

grande impeto assaltatolo, hauendogli nel defendersi tagliate due
dita della man destra, alla fine lo fece prigione. Dal qual riscatato-
si con grossa somma di danari, & riduttosi à casa, non hauēdo mai
potuto ristagnar il sangue, che dalla mano tagliata al cōtinuo ver-

Trapassa di questa vita.

saua, in breue tempo morì, l'anno 1457. Et questo fù il fine di
Giorgio Despot di Rassia. Il quale fù huomo di bella statura di cor-
po, & haueua la presenza d'vna bella maestà, di eloquēza, & di gra-
uità del parlare, quanto mai fusse vn'altro, di nobile famiglia & an-

Fù inconstante nelle sue attioni.

tichissima. Ma poco costante nell'attioni sue. Dopò la cui morte
Lazaro suo figliuolo, il quale ad instanza della sua madre, viuendo
ancora Giorgio suo padre, preso haueua per moglie la figliuola di

Lazaro suo figliuolo gli succede nel regno.

Tomaso Paleologo, successe nel Regno, non ostante che la sua ma-
dre Ierina fauorisse Gregorio suo fratello maggiore. Il quale veden-
dosi ingiustamente priuare del Regno, con buona somma di dana-

Si marita cō la figliuola di Tomaso Paleologo.

ri ricorse insieme co'l fratello Stefano à Maumette. Il quale gli as-
segnò vna piccol parte del paese, per poter campare honestamente
la vita. Et fece pace con Lazaro, il quale se gli obligò à pagare venti

Si fà tributario del Turco.

mila scudi del tributo ogn'anno. Giorgio haueua lasciato nel suo
testamento per gouernatrice dello stato de' figliuoli Ierina sua mo-
glie. Ma Lazaro non contentandosi di questo, per farsi padrone à
bacchetta, messo da parte il timor di Dio, auelenò la madre in vna

Ierina Despina auelenata dal suo figliuolo Lazaro.

Lattuca. Diuulgata che fù questa sceleraggine, la quale Lazaro ha-
ueua commessa, venne in tanto odio appresso de' suoi vassali, & à
gli altri vicini, che Maumette prese animo d'occupare la Rassia. La
qual cosa intendendo Lazaro, e temendo dell'essercito di Maumet-

Lazaro more disperato.

te, s'amalò di dolore, & tosto si morì senza figliuoli maschi: lasciā-
do solamente tre figliuole femine, Maria, Erigni, & Miliza. Delle
quali Maria ancor in vita del padre fù maritata con Stefano vlti-
mo Rè di Bosna. Et l'altre due vennero à Rausa insieme con la ma-

Moglie di Lazaro viene à Rausa con due figliuole.

dre, dopò essere stata scacciata del suo Regno. La quale maritò
Erigni à Gioanni Duca di San Pietro in Galatina, & l'altra Mili-
za diede per moglie à Lionardo Despoto di Larta. Questa moglie
di

di Lazaro si chiamò Helena, la quale restò nel gouerno dopò la

E fauorita da gli Vngari contra Gregorio.

morte del marito. Gregorio figliuolo di Giorgio cercola cacciare
di quello Stato. Ma lei facēdo ricorso a gli Vngari, fù difesa gagliar-
damente. Li Rassiani spronati forse dall'odio, che le portauano,
crearono per loro Principe Mechmotte fratello di Michele Turco,
il quale per vn pezzo si era trattenuto nella Corte del Despot di Ras-

Mechmete Prīcipe di Rassia.

sia; al quale diedero etiandio il gouerno della città di Samandria:
La vedoua di Lazaro, che staua ritirata nella rocca, vedēdo tāta ribel-
lione delli suoi, e le poche sue forze p reprimerli, si pēsò vna sorte di
cōsiglio, con il quale trapolasse questo nouello Principe. Il quale sot-
to spetie di amistà inuitò vn dì à mangiare seco nella Rocca, doue

E fatto prigione da Helena di Lazaro.

egli nō pensando punto a gl'ingāni, venne volentieri. Ma ella, co-
me il vide dentro, lo fece ligare, & poi così ligato lo mandò in Vn-
garia, & iui fù incarcerato. All'hora Maumette Imperadore Turco,
vedendo in che termine si trouauano le cose di Rassia, e Seruia, ven-

Samandria presa da Maumette.

ne con l'essercito contra Samādria. Il che intendendo li suoi citta-
dini, vscendo fuori della città, l'incontrarono per la via, e gli presen-
tarono le chiaui della Città. A i quali egli donò molte cose, à chi
danari, e à chi molti poderi; & la moglie di Lazaro lasciò andare
doue voleua, e portare seco tutto il suo tesoro. La quale se n'andò
in Vngaria. Altri vogliono, che questa Città sia stata data al Tur-
co da Stefano Rè di Bosna, il quale come genero di Lazaro, & suc-
cessore nel Regno di Rasia gouernaua dopò la morte del suocero
ogni cosa in quel Regno. Gregorio fratello di Lazaro vedēdo che
Amurate cercaua occupare del tutto la Rasia, spauentato forse si

Gregorio omre.

fuggì in Vngaria, là doue si morì senza figliuoli legittimi; lasciò
bene Gioanni con alcuni altri suoi fratelli bastardi. Così Stefano
fuggì in Albania, doue essortato dalli suoi, prese per moglie Ange-
lina, ò come altri vogliono, Teodora, donna virtuosa, figliuola di
Arianito suocero di Scanderbego; affine che la casa non restasse
sēza herede. Onde egli lasciò dopò la sua morte tre figliuoli maschi
che furono Vuk, Giorgio, & Gioanni, & vna figliuola, chiamata

Vuk nipote di Giorgio huomo prode in arme.

Maria, la quale fù poi maritata à Bonifatio Paleologo. V. Marche-
se di Monferato. Vuk reuscì huomo prode nell'armi, & di ciò spes-
so ne diede ottimo saggio. Et trà l'altre l'anno 1484. essendo entra-
ti sette mila Turchi nella Croatia, Carinthia, & Carniola, per sac-
cheggiare iui alcuni luogi, doue si faceua il mercato, e fatto vn
grosso bottino, con appresso dieci mila schiaui, egli in compagnia
di

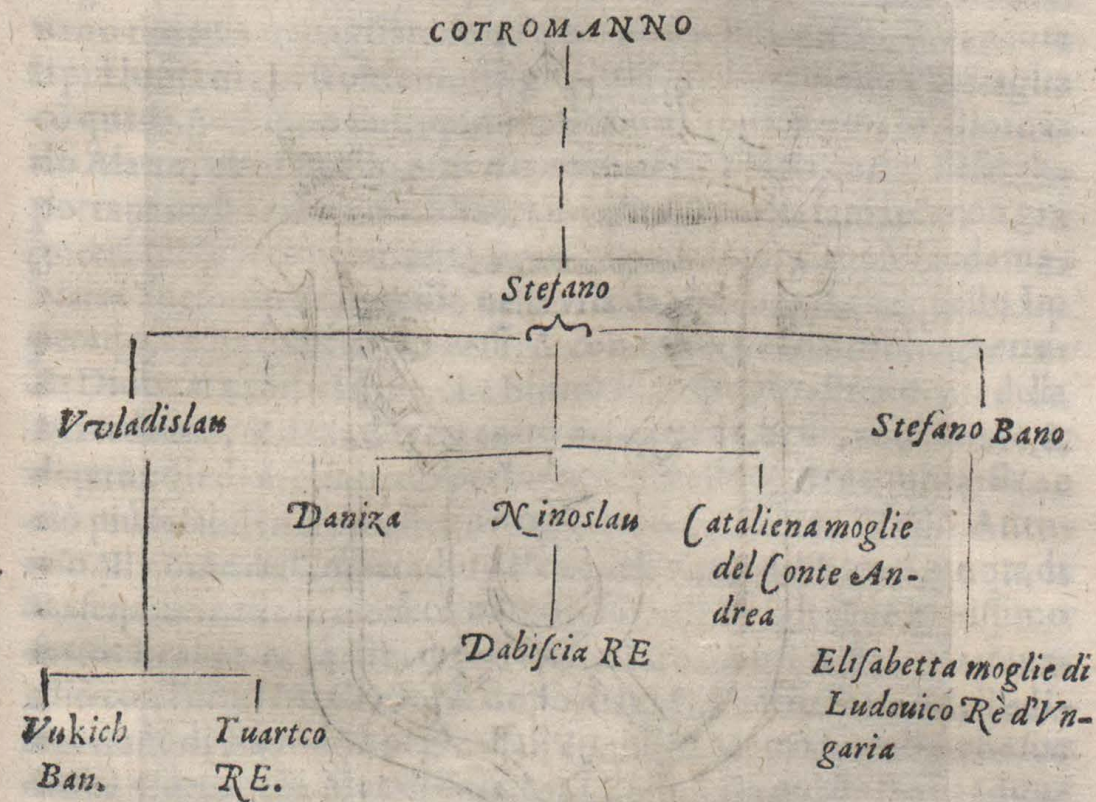
di Bernardino Frangipano, & Geret Bano, assaltatigli al fiume Onuuyze, cauò loro dalle mani tutta la preda, e li tagliò tutti à pezzi. Et essendo Rè Mattia in guerra con Boemi, questo VuK (come riferiscono il Bonfino al x. lib. della 3. Dec. & Gioanni Leunclauio) si portò in quella guerra tanto bene, che da Rè Mattia hebbe in dono vn nobil Castello, chiamato Feiezco. Gioanni non lasciò altri, che vna figliuola, dimandata Maria, che fù poi moglie di Ferdinando Frangipano, & madre di Stefano Conte di Modrusa, & di Catarina moglie di Nicolo Bano di Sdrina. Entrato adunque (come dicemmo) Maumette in Rasia, occupò tutto quello che Lazaro posseduto haueua. Imperoche alcune di quelle terre s'arresero d'accordo, & altre egli prese per forza essẽdo stati vani tutti gli sforzi de gli Vngari, che più volte tentarono di proibire il passo in Rasia à Maumette. Onde Carafagio Cardinale di Sant'Angelo, che in quel tempo trouauasi nell'Allemagna, statoui mandato da Papa Calisto, per fauorire le cose de gli Vngari, per conforti di questi entrò con buon numero di gente in Rasia, per vedere se con l'autorità sua poteua ridurre quelle genti alla diuotione de gli Vngari: e trouato che Turchi di già se n'erano insignoriti, sendosi i Rasiani (com'è detto) dati loro parte volontariamente, e parte per forza, dato volta à dietro, mancò poco, che no vi restasse prigione; & hauendo hauuto gran stifficulta, nondimeno si condusse saluo à Buda. Et di Rasia il Turco s'impatroni del tutto.

Vid in dono da Rè Mattia vn Castello.

Rassia soggiogata da Maumette.

AL-

ALBERO DELLA GENEALOGIA, DI COTROMANNO, CHE DOMINO IN BOSNA.

- COTROMANNO
  - Stefano
    - Vuladislau
      - Vukich Ban.
      - Tuartco RE.
    - Daniza
    - Ninoslau
      - Dabiscia RE
    - Cataliena moglie del Conte Andrea
    - Stefano Bano
      - Elisabetta moglie di Ludouico Rè d'Vngaria

RE INCORONATI DI BOSNA.

1 TVARTCO primo Rè incoronato di Bosna, sua moglie JELIZA.
2 DABISCIA, sua moglie ZVIETIZA.
3 OSTOIA, prima hebbe per moglie GRVBA, & poi prese IELIZA, che fù già di HARVOIE.
4 STEFANO non hebbe moglie.
5 TVARTCO secondo, sua moglie JELLINA.
6 TOMASC, sua moglie CATHARINA
7 STEFANO secondo, & vltimo Rè, sua moglie MARIA.

AR-

ARMA DEL REGNO DI BOSNA.

SINO à qui habbiamo trattato le cose de' Signori, & Rè, che dominarono anticamente nel Regno di Rassia, & nelle Zente, con hauer tocco ancor la famiglia de Nemagna, che signoreggiò gran tempo nelle dette Prouincie; hora parlaremo de' Signori, Bani, & Rè di Bosna. Ma prima che passiamo più oltre sarà necessario à dir l'Origine de' Bosnesi. I quali (secondo che riferisce Carlo della Vvagria al 3. de gli Heneti Slaui) vengono da Bessi popoli della Tracia; & q̃sti (come scriuono Solino, & Herodoto) habitarono al fiume Nesto, chiamato da Turchi (come vuole Pietro Bellonio) Charasou, & da Greci Mestro. Liuio, & Strabone metteno gli Bessi presso il mon-

Bosnesi vengono da Bessi popoli di Thracia.

monte Emo; & la loro città (scriue Eutropio) fù Vscudama, da Arriano detta Andrianopoli. Et secõdo Ouidio le habitationi di queste genti furono vicino al Danubio, & alli Geti. Onde non restauano tuttauia trauagliare con l'armi non pure li vicini, ma ancora li più lontani. Li Romani, frà gli altri, spesso vennero à battaglia cõ questi. Scriuono Eutropio al 2. lib. dell' Hist. Rom. Et Giornãdo Alano, che Lucullo primo combattè in Tracia con li Bessi, che portauano il vanto nelle forze, nel valore, & nella fama; & con grã guerra gli superò nel monte Emo, e prese la lor Città Vscudama. Narra Suetonio Tranquillo nella vita di Ottauiano, che questo Imperadore combattè con li Bessi, & con quelli ne fece molte guerre. Et Dione al 45. lib. scriue, che Brutto essendo fatto Presidente della Macedonia, & della Grecia entrò nel paese de' Bessi, con animo, & di punirgli di molti errori per loro commessi, & per acquistarsi (acciò più facilmente potesse guerreggiare con Cesare, & con Antonio.) Il nome dell' Imperadore. Il che dell'vno, e dell'altro Signore di Rascipolide, che in ciò fecero ogni sforzo loro, gli vẽne benissimo fatto. Et al 51. & 54. lib. dice: Li Bessi furono in Tracia, e li trauagliò con l'armi M. Crasso, & dopò di lui C. Luccio l'anno dell'edificatione di Roma 739. gli assalì etiandio Marco Lucullo, che successe à Curione in Macedonia, & M. Lollio. Da questa tanto adunque valorosa natione hebbero origine li Bosnesi, secondo asseriscono Lodouico Ceruino nell'Origine de' Turchi, & Sebastiano Mũstero, il quale nella sua Cosmografia al 4. lib. dice: Li Bessi viuẽdo in discordia con i Bulgari in Tracia, & indi da loro scacciati, vennero nella Mesia superiore, e occuparono quei paesi, che giaciono trà il fiume Sauo, Valdano, Drino, & il mar Adriatico. Et auuenne in processo di tempo, che nel nome della gente l'E. si mutò in O. Et de' Bessi fece Bosi, & quindi Bosna. Onde s'ingannano quelli, che vogliono, che i Bosnesi traessero questo nome dal fiume Bosna. Imperoche questo fiume prese nome più tosto da questa gente. La quale hebbe molto che fare prima che soggiogasse la Mesia. Imperoche li Mesi furono guerrieri, fieri, e oltramodo superbi, come si può vedere appresso Giornando Alano; il quale dice, che sendo venuto Martio Capitano de' Romani nel tempo di Cesare Augusto, per far la giornata cõ queste genti; & essendo gli esserciti in procinto per affrontarsi à battaglia, vno de' Capitani Mesi, fatto tenere il silentio da ogn'vno nel suo essercito, gridò ad alta voce, chiaman-

Habitatione antica de' Bessi.

Romani spesso furono alle mani con li Bessi.

Bessi partono di Tracia, & occupano la Mesia superiore.

Bosna fiume prese nome da Bosnesi.

Mesi sempre guerrieri.

Superba risposta de' Mesi.

do quelli dell'essercito Romano, e dimandando chi ei fussero: à cui sendo risposto, ch'erano Romani Signori, e patroni delle genti; all'hora egli soggionse, & disse, Così sarà se vincerete noi. Ma li Bessi tutta volta s'impadronirono di quei luoghi, hora detti Bosna. Onde spesso infestauano li vicini, massime gli Vngari come scriue Giouani de Thvvrocz nella Cronica di Vngaria; il quale li chiama Besi, & non Bosnesi. Fecero appresso questi Bosnesi (come scriue il Vvagriese al 3. lib.) molte altre honorate imprese; delle quali la memoria appò di noi è quasi del tutto spenta: non trouandosi trà questi (il che auenne etiandio ad altri Slaui) Lettere, nè persone letterate, che sapessero mettere in carta le cose loro. Questo Regno di Bosna, & quello altro di Rassia, il Contado di Chelmo, & le Zente, furono alle volte dominate da vn solo Signore, e tal hora furono sottoposte à diuersi patroni. Onde sendo, com's'è detto, Signor in Croatia, & in Bosna Rè Crescimir, figliuolo del Rè Tiescimir, & nipote del Rè Belo, e genero di Zudomir, ò Zelemir Bano di Croatia, il quale (secondo che riferisce Paolo Scaligero) fù del 1509. & dominò non solamente in Croatia, ma stendeua ancor sopra Dalmatia il suo dominio. Dopò la sua morte Trebellio figliuolo di Botho della Scala prese per moglie Mada sua figliuola, con la quale hebbe ancor il dominio di Croatia, & Dalmatia: li successe nel Regno Stefano suo figliuolo. La città di Rausa nel tempo del prefato Rè Crescimir l'anno 1035. intorno hebbe continuamente guerra quasi per ispatio di tre anni con quelli di Bosna; nel qual tẽpo questa città perdè molti sudditi, & suoi nobili cittadini, essendo mancate all'hora del tutto alcune casate, che s'estinsero in questa guerra con Bosnesi. Frà quali regnando (come dicemmo) Rè Stefano, nõ passò molto tempo, che egli se ne morì, & li successe Vuchmir suo figliuolo, dopò il quale regnò il suo fratello minore, chiamato Crescimir, del quale Vuchmir, & Crescimir non scriuo le vite, Imperoche io nõ hò potuto saperle, nè per scritture antiche, nè p relatione d'alcuno, solo questo, ch'esso Rè Crescimir secondo non hebbe altri figliuoli, che vna femina, la quale diede per moglie al Rè di Vngaria, che fece figliuoli, & poi furono Rè d'Vngaria. E fuor di lei, & suoi figliuoli non si trouaua alcuno della schiatta de' predetti Rè di Bosna. I Rausei (come alcuni vogliono) hebbero in dono da questo Rè Crescimir la valle di Breno, di Ombla, & Malfi; se bene altri dicano, che questi luoghi più tosto da lui comperarono, & moren-

Zudomir Bano di Croatià, e Dalmatia.

Rausei, & Bosnesi guerreggiano tre anni insieme.

S'estinguono molte casate de' nobili di Rausa.

morendo egli, la sua moglie Margarita venne à Rausa, e s'innamorò si fattamente della quiete, e buona religione di questa città, che lasciato il proprio regno, si elesse per sua stanza questo luogo. In cui anco santamente finì la sua vita, & fù sepolta nella chiesa di San Stefano. Doue ancor hoggi di ciò dura la memoria. Ora dunque morto in questo modo Rè Crescimir senza figliuoli maschi, i Rè di Vngaria, con occasione del detto matrimonio, cominciarono intitolarsi Signori di Croatia, & di Bosna etiandio; & pretendere, che questi Regni di ragione spettassero à loro. Ma li Croati, & Bosnesi non volendoli conoscer per superiori, elessero frà loro Signori, & Bani per lor gouerno. Et alle volte gouernaua tutta Bosna vn solo Signore, e taluolta il suo dominio era diuiso in molti Signori: de' quali ciascuno si gouernaua da per sè. Occorse etiandio in qualche tempo, che venne ad vnirsi la Bosna col Regno di Rassia, & con la Croatia, & con il Contado di Chelmo. Nel qual tẽpo furono Tuartco Bano, Culien Bano, Barich Bano, & molti altri: le cose, & i fatti de' quali non sono peruenuti a' tempi nostri: eccetto che Barich Bano essendosi impatronito del Contado di Chelmo, fece guerra alla Città di Rausa, per alcune differenze, che erano trà il Vescouo di Bosna, & l'Arci Vescouo di Rausa. Onde l'anno 1154. Venuto cõ l'essercito, guastò il paese de' Rausei, massime i luoghi di Breno. Nè contentandosi di ciò, s'apparecchiaua di venire ancor l'anno seguente, credendo al fermo di poter espugnare la Città di Rausa; & cãcellare del tutto il nome de' Rausei. I quali hauuta di ciò la nuoua non restarono & essi di far gẽte per resistergli. Onde la Città di Dolcigno gli mandò in aiuto 200. soldati con Nicolo Cheruich. Da Cataro venne Pietro Bolizza con 400. persone; & de' Perastini vennero 150. huomini valorosi sotto la condotta di Milosc Scestochrilich. All'hora i Rausei con aiuto di questi, & di alcuni altri fecero massa di sei mila combattenti, gente tutta scelta. La quale il Senato Rauseo diede in gouerno di Michele di Dominico Bobali, huomo veramente in cui fù pari il zelo del ben publico, la carità verso la patria, la fortezza dell'animo, & la cognitione delle cose militari. Costui hauuto adunque questo carico, e presentendo che Barich Bano horamai si approssimaua a' confini di Rausa, leuò l'essercitò, & l'incontrò nel Contado di Trebine. Oue ambedue gli esserciti s'accamparono: & douendosi il dì seguente combattere, il Bobali postosi in mezo delli suoi, parlò loro questa sentenza. Eccoui compagni valorosi i vostri nimici vsciti in cãpagna, doue nõ fosse, nõ

Margarita Regina di Bosna more à Rausa.

Con che ragione i Rè d'Vngaria si chiamano signori di Croatia, & Bosna.

Questo Culien Bano fù del 1199.

Territorio de' Rausei guasto da Barich Bano.

Catarini, & Perastini soccorrono la città di Rausa.

Oratione di Michele Bobali alli suoi soldati.

 istec-

isteccati, non argini, ma la sola virtù hà luogo. Ecco che se voi siete
quali io, egli altri vi tengono, cioè natione Slaua, ageuolmẽte pos-
siamo vscire di tanti trauagli, & oppressioni. Combattete animo-
samente, fate conoscere con l'armi, che voi siate da più di loro. Ri-
cordatiui, che la robba, le donne, i figliuoli, e finalmente la libertà
pendono dal valore vostro, & che nella virtù delle vostre braccia cō
siste ò la seruitù, & vergogna eterna, ò la gloria, & honor perpetuo
della vostra patria di Rausa. Con queste, & cō molte altre somigliā-
ti parole il saggio, & valoroso Bobali andaua inanimando li suoi: et
la mattina seguẽte per tẽpo fecè metter in ordine le sue genti. Il cor-
no sinistro haueua dato à Gioanni di Matteo Zrieua suo luogotenē
te, doue haueua posto Nicolo Dolcignano, e Milosc Scestochrilich
con li suoi Perastini; & egli tenne il destro corno, & prese seco Pie-
tro Bolizza. Il Bano, che si trouaua non longi dalli Rausei, leuò il
campo, che arriuaua à dieci mila, e più combattenti, & affrontatosi
à battaglia con l'inimico, si fè vn grande, & sanguinoso fatto d'ar
me. Il corno sinistro de' Bosnesi teneua Tomasc VuKmirich fratel-
lo di Lauiza moglie del Bano, huomo di statura grande, & esserci
tato nelle guerre. Costui s'incontrò à cōbattere cō il Zrieua, ilqua-
le inauedutamente si era scostato alquanto dalli suoi; & hauendo
vcciso molti de' nimici, & ferito l'istesso Tomasc, cadè morto. A cui
volendo soccorrere Nicolo Dolciguano, da vn Bosnese fù ferito di
vna frezza, & ciò lo faceua ritirare in dietro. Questa cosa vedendo
Scestochrilich si spinse contra detto Tomasc, à cui parendo essere
già vincitore, volentieri l'aspetta; doue li Perastini accesi di rabbia,
senza risguardar punto al pericolo della vita, l'assaltano; & con tut
to che molti di loro vi cadessero, non però restano di Combattere
in sino tanto, che non hanno buttato da cauallo esso Vukmirich,
à cui tagliatol'il capo, lo rappresentano al Bobali. Il quale all'hora
si trouaua in gran difficultà; peroche il Bano, che seco staua à com-
battere nel destro corno, haueua appresso di sè ritenuto quasi tut-
to il fiore delle sue genti, massime i caualli, frà quali erano molti
Vngari, essercitati nelle guerre; vedendosi nondimeno presentare il
capo del Bosnese, prese maggior animo, e correua da per tutto attor
no li suoi, e quelli inanimando diceua, hora hora è il tempo da cō-
battere fratelli Rausei, che à voi è riseruata la vittoria p mezo della
quale veniamo à liberare la patria nostra, & noi stessi di tante op-
pressioni, anzi di perpetua soggettione, e seruitù d'vn sì fiero ini-
mico.

Matteo Zrieua cade nella giornata.

Tomasc VuK mirich ammazzato da Perastini.

mico. Onde li Rausei prendono maggior ardire, e si risoluono, ò
morire tutti nella battaglia, ò tornare à casa con vittoria. Con mag-
gior impeto assaltano dunque l'inimico; attendendo sopra tutto à
disordinarlo. Del che accortosi il Bano, opposeloro la cauallaria
Vngara, ma tutto fù in vano, per essere il luogo, doue si combatte-
ua alpestre, e non atto per la cauallaria. Onde fù astretto di ritirar-
si, ò più tosto fuggire sotto vn monte iui vicino, con quelli pochi,
che s'erano saluati seco. Ma non trouando modo da poter quiui
lungo tempo securamente stare, ò facilmente tornare à casa, il terzo
dì mandò il suo Ambasciadore, che fù il Vescouo di Trebine, per
trattar la pace col capitano Bobali. Il quale subitamẽte fece di ciò a-
uisato il Senato Rauseo; dal quale la cosa fù rimessa nel potere, e arbi
trio d'esso Bobali. Costui cō tanta sua riputatione trattò la cosa cō
il Bano, che poco meno lo fece tributario de' Rausei; à i quali s'obli
gò di pagare tutte le spese, e dãni riceuuti in quella guerra, & mentre
viueua mandar loro ogn'anno due chinee di nobilissima razza, &
vna coppia di veltri bianchi. Et così fin che osseruò inuiolabil-
mente, & fù poi grãde amico della città di Rausa. La quale si può fer
mamente credere, che all'hora fusse saluata quasi per lo solo valore,
& prudenza del Bobali. Il Senato Rauseo, per mostrarsi grato verso
quelli, che ne' tempi così calamitosi l'haueuano aiutato, fece molti
donatiui à Nicolo Dolcignano, Pietro Bolizza, & à Milosc Scesto-
chrilich insieme con le loro genti. Le quali tornando à casa, nō pas-
sò molto tempo, che il Scestochrilich trouandosi à vna solennità à
Cataro, & preferendo il valore delli suoi Perastini à quello de' Cata-
rini, riceuè più che vn schiafo da Pietro Bolizza. Questa cosa fù ca-
gione di tumulti, e danni grauissimi. Imperoche subitamente si sol
leuarono tutti i Perastini, & preso il fratello del Bolizza, che per auē
tura à quel tempo si trouaua fuor della città à vn suo podere, deter-
minarono di tagliare gl'il naso, e l'orecchie: ma di ciò fù liberato
per mezo d'vno da Rizano, al quale egli in vn tempo haueua salua
to la vita. Fù nondimeno legato ad vn albero, & iui malamente fru
stato. Dopò questo tagliarono tutte le vigne d'esso Bolizza; in fauo
re del quale si leuò tutta la città di Cataro, & per vendetta mandaro-
no di notte à dar fuoco dentro ad alcuni nauigli Perastini; ma to-
sto di ciò si pentirono. Imperoche li Perastini hauendo alla loro di-
uotione tutti quelli di Rizano, vennero di notte, e arsero due galee
Catarine, che stauano presso le mura della città, facendo saltar in
acqua

Barich Bano è rotto da Rausei.

Si fà loro tributario.

Rausei grati verso i benefattori.

Perastini fanno vendetta cō tra Bolizza.

Due galee Catarine bruscia te da Perastini.

acqua tutti quelli, che ſtauano alla loro guardia. Queſti tumulti ſentendo li Rauſei, ſi poſero di mezo per acchetarli. Onde per tal effetto mandarono Nicolo Bodazza Ambaſciadore, il quale ſudò molto per pacificarli, alla fine ſi ricõciliarono inſieme. Il che tutto auẽne nel tempo del ſudetto Barich Bano. Il quale morto che fù ſucceſſe Culino Bano; & regnò in Boſna 36. anni. Nel cui tempo (dicono) fù tãta abbõdanza di tutte le coſe neceſſarie per il vitto humano, che la coſa andò in prouerbio appreſſo quel volgo, il quale vedendo alle volte ſimil abbondanze, ſuole dire; Sono tornati i tempi di Culien Bano. Il quale fù huomo pio, & molto religioſo, & affetionato al Pontefice Romano. Onde l'anno 1171. venẽdo à Rauſa Radogoſt Veſcouo di Boſna, per conſecrarſi in quel luogo, portò ſeco molti doni, mandati dal detto Bano al Papa; à cui l'iſteſſo anno furono preſentati da Bernardo Arciueſcouo di Rauſa. Il quale dopò nel 1194. ad inſtanza d'Iurca Giupano, andato nella prouincia di Zaculmie, che da Slaui è chiamata Zahliunie, conſecrò la Chieſa di San Coſma, & Damiano: e tornando per il Regno di Boſna, fù inuitato da Culino Bano, al quale parimente conſecrò due Chieſe, & da lui preſentato regiamẽte, tornò à caſa. Ora morto che fù queſto Culino Bano, il Rè, che à quel tempo ſi trouaua in Vngaria, per le ragioni già dette, ſi riſolſe far conquiſta del Regno di Boſna. Il perche mandò con l'eſſercito vno de ſuoi Baroni addimandato Cotromanno Tedeſco, huomo famoſo nell'armi. Il quale venendo in Boſna, e trouatola ſenza Signore, l'occupò facilmente. Onde il Rè, per rimunerarlo di queſto, lo fece Bano di Boſna; & volle che etiandio i ſuoi poſteri perpetuaſſero in quel dominio. I quali ſendo con proceſſo di tempo in gran numero multiplicati, chiamaronſi tutti col nome della famiglia Cotromanni. Et quaſi ſempre era in caſa loro il dominio di Boſna: facẽdoſi alcuna volta chiamare col nome de' Bani, e tal'hora con quello de' Conti. Nel gouerno de' quali era queſto di buono, che manteneuano in Boſna la libertà, cõ le vſanze antiche. Imperoche ſendo queſto Regno all'hora pieno di molti Signori nobiliſſimi, queſti nõ permetteuano ad alcuno di quelli, ch'erano nel dominio, di vſar tirannide à niuno; & voleuano che ciaſcuno fuſſe mantenuto nello ſtato, & patrimonio ſuo. Nè altra coſa trouo ſcritta di queſti Cotromanni, che regnarono anticamente in Boſna, ſino ch'il dominio peruenne in mano di Stefano Bano di queſta caſa. Il quale gouernaua la Boſna nel

Nel tempo di Culien Bano fù abbondanza di tutte le coſe.

Culien Bano huomo pio mãda molti preſenti al Romano Pontefice.

Radogoſt Veſcouo di Boſna.

Zaculmie da Slaui detto Zahliunie, è frà Albania, & Chelmo.

Cotromanno Tedeſco.

Occupa il Regno di Boſna.

modo

modo ſopradetto, & era da bene, & ſaggio Principe. Ma morto che fù egli l'anno 1310. laſciò tre figliuoli, Stefano, Ninoſlau, & Vuladiſlau; de' quali qui appreſſo diremo il ſucceſſo: auertendo prima il lettore, ch'il confine frà Boſna, & Raſſia è il fiume Drina. Dopò la morte adunque del ſudetto Stefano Bano, volendo Stefano ſuo figliuolo maggiore, col conſenſo de' ſuoi fratelli entrare nel gouerno di Boſna, ſi leuarono tutti i primi Baroni di quel Regno contra di lui, e non l'ammeſſero. Nè altra coſa à queſto gl'induſſe, ſe non, perche vedendo ch'egli, & i ſuoi fratelli erano molto ſauij, & vniti inſieme, dubitarono molto, che in qualche modo non occupaſſero la libertà, & annullaſſero le leggi di Boſna. Il che vedendo Stefano, gli parue all'hora cedere alla furia de' ſuoi; & accommodarſi col tempo, inſino à che Iddio gli mandaſſe qualche occaſione di ricuperare lo ſtato paterno. Si ritirò adunque à Rauſa, cõ la ſua madre Eliſabetta. Doue ſendo ſtato per alcun tempo, fù molto honorato, & dal publico di quella Città, & dai particolari; & nelle ſue neceſſità era ſouenuto da ogn'vno à concorrenza. Gli altri due ſuoi fratelli, cioè Ninoſlau, ò (come altri lo chiamano Miroſlau) & Vuladiſlau andarono in Croatia, & vna lor ſorella, chiamata Daniza, ſe ne andò à Roma per diuotione: doue aſſalita da febre, paſsò à miglior vita. Fù ſepelita alla Minerua, & ſopra il ſuo ſepolcro fù ſcritto (com'ancor ſi vede) HIC IACET DIANA ILLIRICA.

Stefano ſtando à Rauſa, tuttauia negotiaua, co' Baroni Boſneſi per ricuperare il Regno paterno. Nel che da Rauſei fù fauorito à tutto lor potere; e infine operarono tanto, che l'introduſſero inſieme con li fratelli in Boſna. Et per eſſere Stefano tenuto più ſauio degli altri, fù col cõſenſo di tutti Baroni ammeſſo al gouerno di quel Regno; & gli fù dato titolo del Bano. Entrato Stefano adũque nel dominio, la prima coſa volle riconoſcere tutti i confini di Boſna, di Vſora, & di Chelmo, & poi viuere con tutti vicini in pace, e in particolare con Carlo Rè di Vngaria. Et con queſto modo di procedere ſi fece molto forte, e tremendo à tutti i ſuoi ſudditi. Frà quali erano quattro figliuoli di Brahiuoi, gentilhuomo di Chelmo, che haueuano occupato quel Contado; & vi faceuano di molte tirannie. Il che non potendo ſopportare il Bano Stefano, fatto l'eſſercito preſe due di loro, egli ammazzò. E così per via dell'armi conquiſtò quel Contado, e lo tenne ſempre in vita ſua; & dopò di lui l'hebbe anche Tuartco ſuo nipote, che nel dominio gli ſucceſſe. Queſto

Confine frà Boſna, & Raſſia.

Stefano Cotromanno ſcacciato dello ſtato, ſi ritira à Rauſa.

Rauſei l'aiutano à ricuperare lo ſtato.

Stefano prende titolo del Bano.

Stefano

Fù molto affetionato à Rausei.

Stefano Bano era molto affetionato verso la città di Rausa, li cui mercanti, che molti erano nel suo paese, negotiauano liberamente per tutto il suo Regno. Et la detta Città l'honoraua con spesse Ambasciarie, & doni. Onde egli sì per questo, com'ancor per molti seruiggi, & fauori riceuuti da essi, nel mille trecento è trenta tre, vendè à loro Stagno con la Ponta, il che diceua appartenere à lui, come al Conte di Chelmo, & essi s'obligorno dargli ogn'anno cēto, e cinquanta ducati. Ma l'anno seguente, per mala informatione d'alcuni nimici de' Rausei, i quali diceuano che questi non potrebbono mantenere, nè difendere quei luoghi, mandò à Rausa per rihauerli. Onde li Rausei menando gli Ambasciadori Bosnesi in vna loro galea à Stagno, mostrarono loro la fortezza, e le mura fatte da loro. Tornando adunque li detti Ambasciadori in Bosna, esposero al Bano quanto haueuano visto. Il quale dopò mandò alli Rausei cento libre d'oro, & altro tanto d'argento in aiuto di detta fabrica.

Stefano Bano vendè stagno con la ponta à Rausei.

Zara assediata da Venetiani.

Nel tempo di questo Bano, Lodouico Rè d'Vngaria staua in gran guerra con Venetiani, per conto di Zara; la quale sendo sua, essi gli haueuano posto assedio attorno, per espugnarla. Onde Lodouico venne in persona à soccorrerla, menando seco il Bano Stefano, l'anno mille trecento e quaranta sei. Ma perche li Venetiani l'haueuano circondata con fortissimi bastioni, & con molta gente, che haueuano per terra, & per mare, il Rè non potè soccorrerla; Perloche fù afforzato di ritirarsi indietro. Nè da quel tempo in poi il Bano Stefano osaua di venire alla presenza di Lodouico; ò perche conosceua, che in soccorrere questa Città non si era portato bene, e à sua satisfatione: ò forse (come altri vogliono) per hauer egli ad instanza de' Venetiani congiurato insieme con alcuni Baroni Vngari, e Croati contro la persona di Lodouico: Il quale non si vedeua poi molto affetionato al detto Bano. Nel cui tempo erano in Bosna molti heretici, & spetialmente li Patarini. Onde il Pontefice Romano, che fù Clemente sesto l'anno mille trecento e quaranta noue, mandò nel Regno di Bosna alcuni frati Minori, huomini di santa vita, frà quali fù frate Pellegrino, & frate Gioanni del Regno d'Aragona, per estirpare col mezo di questi il morbo di cotante heresie. Le quali da chi primieramente fussero introdotte in quel Regno, non sarà se non à proposito dirlo in quest luogo.

Quādo primieramente i frati minori vennero in Bosna.

La heresia dunque de' Patarini di Bosna hebbe origine in quel luogo

luogo (come scriue Pietro Liuio Veronese) Paterno Romano: il quale fù scacciato da Roma con tutti i suoi seguaci, & successiuamente da tutta Italia. Et così scacciati non trouando luogo, nè ricetto, passarono per Friuli in queste parti di Bosna: oue alcuni di loro si fermarono; e altri penetrando più oltre nella Tracia, la loro stanza fermarono attorno l'Istro, non lungi da Nicopoli. I quali viueuano senza sacramenti, senza sacrificio, & senza sacerdotio, pure si chiamauano Christiani; digiunauano venerdì, osseruauano i giorni di Dominica, con tutte le solennità Christiane, specialmente l'Ascensa del nostro Signore: non si battezzauano, aborriuano la Croce; & si chiamauano PAVLICHIANI.

Patarini heretici hebbero origine da Paterno.

Alcuni di loro si fermano in Bosna.

Altri passano in Tracia & si chiamaua Paulichiani.

I quali hanno perseuerato in questi loro errori insino al principio di questa vltima guerra frà l'Imperadore, il Trāsiluano, e il Turco: ma vedendosi assalire da Christiani, & menare in cattiuità come fussero Turchi, si son risoluti abbracciare il vero colto de' Christiani. Erano in quei luoghi da quattordici villaggi habitati da questi Paulichiani. E alcuni de' Greci credono, che questi sieno stati li seguaci di Paolo Samosetano, gabbati da questo nome; ma sono in errore. Perche costoro sono stati lontani da gli errori del Samosetano. Et credo, che come quelli di Bosna chiamaronsi Patarini, alludendo al nome di San Pietro, cosi questi à San Paolo, tutti due Apostoli, & patroni di Roma.

Deuentano catholici.

Errorr d'alcuni Greci circa l'origine de i Paulichani heretici.

Ora dunque, per tornare al nostro ragionamento di Bosna, venuti che furono i sudetti Frati Minori in quel Regno, reuscì la cosa contra la lor espettatione. Imperoche dubitauano, che il Bano Stefano, il quale teneua rito Greco, e però non prestaua vbidienza al Papa, non s'opponesse loro: ma egli fece tutto l'opposito. Perche riceuendogli con gran benignità, diede loro licenza di predicare publicamente contra i detti heretici, e introdurre la fede Romana; parendogli che meglio era hauere nel suo Regno huomini della fede Catholica Romana, che in poche cose discrepaua dal rito Greco, che gli Heretici, i quali erano contrarij, e alli Greci, e à i Latini.

Frati minori predicano contra i Patarini di Bosna.

Bano Stefano fù di rito Greco.

Nel che i detti Frati furono molto aiutati da Domagna di Volzo Bobali canonico Rauseo, huomo letteratissimo, & di vita molto essemplare. Il quale trouandosi appresso il detto Bano col vfficio del Secretario maggiore, lo persuase, che lasciata la superstitione Greca, abbracciasse il rito Romano. Et essēdo questo Bano in guerra (com'è detto) con Stefano Nemagna Imperadore, & desiderando esso Nemagna

Domagna Bobali secretario maggiore del Bano Stefano.

magna hauer il Bano nelle mani, trattò segretamente la cosa cõ Damagna, e con alcuni altri Baroni di Bosna; à i quali prometteua danari, & stati nel suo Regno, & quello di Bosna, se in questo lo seruiuano. Ma il Damagna rifiutò subitamente ogni offerta; dicendo, che l'obligo, qual teneua al suo Signore, e l'amore, che portaua alla sua patria, e lo splendore della famiglia de Bobali, nella quale era nato, ciò fare al tutto gli vietaua. Onde incontanente auisò il suo Signore di questo tramare del Nemagna. Per il che esso Bano gli prese maggior affetione, e gli cõcesse molti priuilegi, che ancora si trouano in casa de Bobali à Rausa; nè lo lasciò mai in vita sua partire da sè, affermando spesso in presenza de' suoi Baroni (come si vede in detti priuilegi) ch'il Regno, anzi l'istessa vita gli era stata conseruata da lui. Fù costui (come dicemmo) in gran parte cagione, che nel Regno di Bosna hauessero adito i predetti Frati. I quali cõ gran feruore di spirito disputando con quelli heretici, & conuincẽdogli tuttauia, tirarono à sè tutta la Bosna: nella quale, con aiuto di quelli, che abbracciauano la fede Romana, rizzarono molti Monasteri, & Conuenti. Il che fecero etiandio in Vsora, Chelmo, & finalmente à Stagno, con permissione però, e volõtà de' Rausei, i quali (come s'è detto) erano diuenuti patroni di quel luogo. Et cõuertẽdo battezzauano molti di quei heretici. La onde da tutte quelle parti alla fama della bõtà loro, & delle opere, che faceuano, cõ correuano ogni dì molte persone di santa vita alla Vicaria di Bosna, che così si chiamaua il principal luogo, doue stauano all'hora. Il sudetto Frate Pellegrino fù fatto Vescouo di Bosna dopò hauer conuertiti i Patarini heretici: de' quali vn'altra sorte era in Bosna, chiamati Manichei. Questi (secõdo che riferiscono il Volaterrano, & il Sabellico) habitauano ne' Monasteri, posti nelle valli, e altri luoghi rimoti; oue le matrone, che di qualche infermità guarriuano, soleuano andare come per voto à seruire vn certo tẽpo prefisso. Et così stauano cõ detti Monaci, ò per dir meglio heretici. Il che durò fin' à l'anno 1520. l'Abbate, ch'era in questi Monasteri, chiamauano DED; & il Priore STROINIK. Il sacerdote quando entraua nella Chiesa pigliando in mano vn pane, e voltatosi al popolo, diceua ad alta voce; lo benedirò, e il popolo gli rispondeua, beneditelo; poi soggiungendo diceua, lo spezzarò, & il popolo rispondeua, spezzatilo. Et fatto ciò con quello communicaua il popolo. Ma essendo venuto à notitia di Stefano Nemagna Imperadore di Rassia questa conuersione de' Bosnesi, ò che fusse così spronato

Si mostra fedelissimo al suo Signore.

Attẽde ad estirpare gli Heretici di Bosna.

Monasterio di frati Minori è rizzato à Stagno.

Vicaria di Bosna.

Manichei Heretici di Bosna, & loro habitatione.

nato dall'Imperatrice sua moglie, che molto odiaua li Catholici; ò forse perche Nemagna pretẽdeua d'hauer ragione sopra il Bãnato di Bosna, fatto vn molto potente essercito di huomini à pie, & à cauallo, venne in Bosna; & nõ hauendo potuto hauere nelle mani esso Bano, per essersi egli ritirato nelle montagne, e luoghi forti; nè meno espugnare le principal fortezze di Bosna, tornò in dietro, come gia nella sua vita habbiamo detto. Onde il Bano Stefano liberato della paura, che preso haueua, restò Signor in Bosna. Et p la prudẽza, che mostrò ĩ questa guerra, acquistò grã riputatione appresso li suoi; & castigò molti, che in questi suoi trauagli haueuano fauorito il nimico. E infestando i Tartari la Transiluania egli diede grãde aiuto (come scriue il Mústero) al Rè Lodouico, per reprimere l'insolẽza loro, & scacciarli da quei luoghi; del che restò molto satisfatto Rè Lodouico. La madre del quale intendendo, che questo Bano Stefano haueua vna figliuola donzella, chiamata Elisabetta, d'età d'anni quindici, giouane molto bella, & accorta, ricercò esso Bano, che gli la mandasse, promettendo di tenerla appresso di sè come propria figliuola. Ma non volendo il suo padre consentire à questo, la Regina partita di Vngaria, venne con gran comitiua al fiume Sauo in Vsora. Donde hauendo mandato per il Bano Stefano, fù fui con lui à ragionamento; & dopò hauer vn pezzo parlato insieme, Stefano si mostraua alquanto ritroso à fare quanto era ricercato dalla Regina, la quale tuttauia instaua, promettendo, & giurando di maritarla nobilissimamẽte, come già cõueniua à vn par suo; & che di tal maritaggio sarebbe anche lui più che contento. Alla fine vinto il Bano da queste sue promesse, & giuramenti, gli la diede. E la Regina la menò seco in Vngaria, tenendola appresso di sè tre anni. Nel qual tempo essendo cresciuta in bellezza assai più di quello era prima, & portandosi in tutte le sue attioni sauiamente; la Regina madre cominciò adoprarsi attorno il suo figliuolo Lodouico, à cui era morta la prima moglie Margarita, figliuola di Casimiro Rè di Polonia, che la pigliasse per moglie. Nel che hauendole compiaciuto Lodouico, fece subitamente auisare di ciò il suo padre; il quale inuitò che si trasferisse in Vngaria, per interuenire alle sue nozze. Ma mentre il Bano si mette in ordine per andare, e fare quãto conueniua, fù assalito da vna graue infermità, della quale finalmente morì l'anno 1357. & fù sepelito nella Chiesa di Frati Minori, ch'è San Nicolo di Milesceuo in Bosna, il quale egli inuita sua

Stefano Bano soccorre gli Vngari contra li Tartari.

Lodouico Rè d'Vngaria si marita cõ Elisabetta Bosnese.

ta sua haueua fatto. Nè hauendo lasciato alcun figliuolo maschio, gli successero nello stato Tuartco, & Vuchich, suoi nipoti, e figliuoli di Vuladislauo suo fratello; perche Ninoslau l'altro suo fratello mai non haueua potuto hauere alcun figliuolo legittimo, & era morto insieme con Vuchich ancor in vita di Stefano. Et in questa successione i figliuoli di Vuladislauo non hebbero alcuna difficultà. Imperoche il detto loro zio sempre gli haueua tenuti appresso di sè, & alleuati nobilmente. Onde furono tenuti degni da tutta Bosna di succedere in quel Regno; Et così Tuartco fù posto nel dominio, giouane di venti due anni, di gran spirito, e maggior espettatione. Et quantunque nel principio non fusse molto vbidito per essere giouane, poi nondimeno ogn'vno, vedendolo sauio, & di buona natura, l'honoraua, e sforzauasi di contentarlo in ogni cosa. La sua madre era donna di gran senno, & il figliuolo molto la riueriua, & faceua ogni cosa co'l suo consiglio. Onde da alcuni Baroni era mal voluta, & specialmente da Paolo Culisich, ch'era dell'istessa famiglia di Cotromanni, & parente di Tuartco: il quale non potendo sopportare d'essere soggetto ad vn giouane inesperto, & essere gouernato da vna donna; andatosene in Vsora, l'occupò, & s'assunse il nome del Bano: dichiarandosi, & mostrando senza alcun rispetto contrario à Tuartco. Il quale fatto alquanto d'essercito andò per opprimere detto Paolo; & riuscitagli la cosa, lo prese viuo, & fattisi prima render da lui li castelli di Vsora, poi l'incarcerò, e così finì la sua vita. Queste cose hauendo inteso Lodouico Rè di Vngaria, inuitò Tuartco à venire in Vngaria. Là doue sendo egli arriuato, fù accolto gratiosamente dal Rè, & dalla Regina sua cugina, & da tutti i Signori, & Baroni di quel Regno. Doue sendo stato molti giorni con gran suo contento, fece metter in ordine le cose sue per tornare in Bosna. Ma Lodouico lo ritenne contro la sua espettatione; facendogli intendere, che non lo voleua lasciar'andare sin tanto, che non gli restituiua il Cõtado di Chelmo, che diceua essere patrimonio della sua moglie Elisabetta. Tuartco adunque per liberare sè, & quei Signori, ch'erano venuti in sua compagnia da Bosna, conuenne co'l Rè di darli in Chelmo il mercato di Narente, e tutto quel tratto di paese, che è frà il fiume di Narente, & quell'altro di Zetina, con li Castelli d'Imota, & Noui. Il che hauendo essequito, il Rè lo lasciò andare in Bosna, hauendolo prima presentato regiamente, & cõfermato per scrittura nel Regno di Bosna.

Gli succede nel regno Tuartco suo nipote.

Paulo Culisich ribella da Tuartco.

More in carcere.

Tuartco passa in Vngaria.

Luoghi di Chelmo dati àgli Vngari da Tuartco.

Questa

Questa cosa causò che i Baroni, & altri Signori di Bosna gli fussero nell'auenire vbidientissimi, & che lo temessero, e molto più honorassero. Nè passò molto tempo, che di nuouo andò in Vngaria, lasciando in suo luogo la sua madre. Del che sendo oltra modo impatienti Vuladislau, Purchia, & VuK figliuoli di Dabiscia, i quali teneuano gran paese al fiume Drina, & in Bosna, & in Vsora; & Senco figliuolo di Mladien, che fù di Zagorie, e teneua tutto il paese di Chelmo, cominciando dalla marina, infin à Neuesigne, e Cogniz, con li Vulacchi; & Dabiscia figliuolo bastardo di Ninoslau fratello del Bano Stefano, ch'era Signore di Narente: gridarono per Signore di Bosna Vuchich fratello minore del Bano Tuartco; la cui madre cacciarono di Bosna, confinandola in vna villa di Narẽte à stare iui con poca sua riputatione. Questa solleuatione de' Baroni essendo peruenuta in Vngaria all'orecchie di Tuartco Bano, egli subitamente montato à cauallo, venne con gran prestezza in Vsora: doue fatto l'essercito, andò con molti Signori, & Baroni, ch'erano della sua fattione, contra Vuchich suo fratello. Il quale nõ hauendo forze sufficienti da poter resistergli, cesse al tempo, & fuggì in Vngaria. Doue cominciò trattenersi nella Corte del Rè Lodouico, & seruirlo. Onde più volte Lodouico ricercò Tuartco, che si riconciliasse co'l fratello, e gli desse vna parte del paese. Ma Tuartco mai volle à questo consentire. Onde l'essercito de gli Vngari vẽne più volte à i confini d'Vsora, & ui fece molti danni. Ma con tutto ciò Tuartco si defendeua valorosamente, e non gli lasciaua penetrare dentro al paese, per rispetto de' forti passi, che conseruauano tutti i luoghi di Bosna. Fece ritornare ancor la sua madre alla Corte, la quale honoraua molto, e faceua ogni cosa co'l suo consiglio. Et da lì à poco prese il sudetto Vuladislau Dabiscich, & suo fratello Vuk: à Vuladislau fece trar fuora gli occhi, & Vuk incarcerò, con molti suoi seguaci. Purchia fuggì in Vngaria. Poi fatto l'essercito, andò contra Dabiscia figliuolo naturale (com'è detto) di Ninoslau suo zio; & lo scacciò da quei luoghi, che possedeua. Et passando nel Contado di Chelmo, ruinò, & guastò tutto il paese di Senco, & de' suoi seguaci. Onde non potendo Senco starli à fronte, & dubitando molto di non venirli nelle mani, fuggì à Rausa. Il che hauendo inteso Tuartco, andò cõ l'essercito verso quella città, per hauerlo nelle mani. Ma Senco hauendo ciò presentito, scampò prima ch'egli arriuasse, & andò dal Giupan Nicolo d'Altomanno; insieme

Paese di Senco figliuolo di Mladien.

Baroni di Bosna si leuano cõtra Tuartco è scacciano la sua madre di Bosna.

Vuladislau Dabiscich accecato da Tuartco.

Senco si salua à Rausa.

me

meco'l quale (come habbiamo detto di ſopra) andaua poi guaſtando il Contado di Ghelmo. Eſſendo venuto adunque Tuarco con l'eſſercito nel territorio de Rauſei, fù da loro (come amico) inuitato à venire nella loro Città. Doue ſendo egli venuto, lo riceuerono con gran liberalità, magnificenza, & honore. Che fù ne gli anni del Signore 1368. a Rauſa ſtette dieci giorni, & tornato che fù in Boſna, Senco, laſciando l'amiſta del Altomanno, ſi pacifico con lui, & gli dimandò perdono. Et egli mandatolo nel Contado di Chelmo, gli diede per ſuo vito vn poco di paeſe appreſſo Neueſigne, che il reſto di quel Contado ſpartì frà gentil'huomini di Boſna, & di Chelmo. Et hauendo dopò alcun tempo Tuartco à richieſta del Conte Lazaro mandatò la ſua gente contra Nicolo d'Altomanno mandò con eſſa, & con quella, che i Rauſei mandauano in aiuto ſotto la condotta di Giorgio di Martinuſc, Senco; il quale dando guaſto al paeſe di Nicolo, & venuto à Trebine, fù in vn paſſo da quelli terrazzani, per il ſuo mal gouerno, & poca cura, che haueua della ſua vita, ammazzato. Nicolo hauendo per queſta guerra perſo lo ſtato, reſtò (come habbiamo detto) prigione del Conte Lazaro; & tutto il ſuo paeſe, che confinaua con Boſna, hebbe Tuartco. Ilquale dopò la morte di Giorgio, & Balſa, occupò etiandio molti luoghi attenenti al Regno di Raſſia, dalla marina di Rauſa, & Cataro, infinò à Mileſceuo, & preſe li Vulachi de' quali erano più di cento Catuni. Ora eſſendo Tuartco per la conquiſta di tanti paeſi ſalito in gran ſuperbia, gli venne capricciò d'incoronarſi, e intitolarſi Rè di Raſſia. La qual coſa communicando con Lodouico Rè di Vngaria, che di ciò reſtò molto contento, & fù del 1376. incoronato dal Metropolitano del Monaſterio di Mileſceuo, & dalli ſuoi monaci nella Chieſa di detto luogo: & ſi fece chiamar Stefano Mirce. Ilquale dopò queſto regnaua in gran pace, & proſperità; & ciaſcuno delli ſuoi Baroni, & gentilhuomini gli preſtaua grande vbidienza; nè oſaua in coſa alcuna contradirgli. Onde ei faceua in Boſna tutto quello voleua, ſenza ammetter al conſiglio alcun Signore. Il che era del tutto contra gl'inſtituti, & vſanze di Boſna, & della ſua libertà. Preſe per moglie, innanzi che aſſunſe il nome regio, Dorotea figliuola di Straſcimir Imperadore di Vidino, che ſtaua con la Regina di Vngaria, & era ſua damigella. Il che egli fece à petitione del Rè Lodouico, il quale inſieme con la madre haueua cura di lei, & l'amaua molto, peroche era giouane molto virtuo-

Tuartco Bano viene à Rauſa.

Rauſei vanno in aiuto del Conte Lazaro.

Senco ammazzato da Trebineſi.

Tuartco è incoronato, & prende titolo del Rè di Raſſia.

ſi fà chiamare Stefano Mirce.

ſi marita con Dorotea Bulgara.

tuoſa. La quale ſendo viſſuta poco tempo co'l ſuo marito, ſenza hauer mai fatto figliuoli, morì quaſi nell'iſteſſo tempo, che morì la madre del Rè Tuartco. Il quale preſe vn'altra moglie, chiamata Ielliza matrona nobile di Boſna. Et ad inſtanzia, e preghiere della ſua madre riuocò di Vngaria Vucchich ſuo fratello, ch'era ſtato lì molto tempo, & haueua patito molti diſaggi. Il quale mentre viſſe fù tenuto dal ſuo fratello con honore, tutto ch'ei non lo meritaſſe, perch'era da poco. Et eſſendo circa quei tempi morto Rè Lodouico, & gouernando il Regno di Vngaria Eliſabetta ſua moglie inſieme con Maria ſua figliuola, Tuartco trattò con loro perche gli deſſero la città di Cataro, che atteneua al Regno di Vngaria, & in quel tempo ſi trouaua in loro potere: affermãdo, ch'egli più commodamente la potrebbe guardare da Signori Slaui, i quali tuttauia l'inſidiauano. Nel che hauendo hauuto in fauore li cittadini di Cataro, i quali con molti doni, & maggiori promeſſe haueua tratto dalla ſua parte; la hebbe finalmente. Nè ciò gli fù à baſtanza; perche vedendo egli ch'il Regno di Vngaria per la morte di Lodouico, ſi cominciaua turbare molto, ſi valſe di queſta occaſione. Onde occupò tutto il Contado di Chelmo inſino al fiume Zetina; e preſe i caſtelli, che v'era ruinando il mercato di Narente, ch'era preſſo à Norino, città antichiſsima di quel cõtorno, & edificò vn caſtello al fiume di Narẽte, in luogo molto opportuno, & lo chiamò Barſctanik. Il qual dopoi, non paſsò molto tempo, ad inſtanzia de' Rauſei buttò per terra. Preſe etiandio tutto il paeſe fin a' confini di Vngaria, & arriuò inſino à Bilena, & al fiume Saua Fece ancora vn altro caſtello alla marina nel golfo di Cataro, che hoggidì chiamano Caſtelnuouo. Et eſſendo fatta libera la Regina Maria, figliuola di Lodouico già Rè di Vngaria, che fù fatta prigione da Iuaniſc Bano, & ſuoi fratelli, & dal Prior di Vurana, ribelli, e traditori della Corona di Vngaria, il figliuolo, & li parenti di Nicolo di Gara Palatino di Vngaria; ſi poſero à perſeguitare detti ribelli, sì per li ſtratij che fecero a Maria, come ancò per la morte, che diedero à Eliſabetta ſua madre. Onde vedendo Iuaniſc che non poteua ſtar loro à fronte, fuggì in Boſna da Rè Tuartco, & per eſſere perſona molto deſtra, ſeppe far tanto appreſſo di lui, che promettendogli di farlo Signore di Vngaria, egli lo preſe in ſua corte, & mandollo con vn potente eſſercito in Croatia; la quale hauendo tutta ſaccheggiata inſin' à Zara, tornò in Boſna con groſſo bottino. Il Rè Tuartco per que-

Riceue in gratia il ſuo fratello Vuchich.

Cerca hauer la città di Cataro

Occupa il contado di Chelmo

Barſctanik caſtello ruinato ad iſtanza de' Rauſei.

Caſtello nuouo edificato da Rè TuartKo nel Golfo di Cataro.

Croatia ſaccheggiata da Boſneſi.

questo prese amore, & gli diede alquanti luoghi in Vsora, acciò si
trattenesse iui, insino che gli venisse vn'altra occasione, da potersi
preualere della sua persona. che fù nel 1387. Dopò questo Rè Tuart
co lo mandò con buon numero di gente verso Sriemo. Et hauēdo
traghettato il fiume Saua, & affrontatosi à battaglia con Capitani
Vngari, che stauano alla guardia di Sriemo, & di Volcoa, & haue-
uano hauuto per spia nuoua della sua venuta, restò iui rotto, & il
suo essercito sconfitto; doue gli Vngari fecero molti prigioni di
quelli di Vsora. Et Iuanisc à pena con pochi fuggì, & vēne in Bos-
na. l'anno 1388. del mese di Marzo. Ma Sigismondo preso il go-
uerno del Regno di Vngaria, si voltò à dar la caccia per tutto il Re-
gno al traditore Iuanisc; & finalmente hauendolo fatto prigione,
e fattolo legare à coda di cauallo, e strascinatolo intorno, di poi fat-
tolo tanagliare, & finalmente squartato lo fece appiccare su le quat
tro porte della Città di Pelenger: hauendogli poco giouato tutt'il
fauore del Rè Tuartco. Il quale sendo in lega con Carlo Rè di Na-
poli contra Maria Regina di Vngaria la Dalmatia riceuè grandissi
mi danni. Et principalmente la Città di Spalato, à cui fù posto à
ferro, e fuoco tutto il territorio. Il che gli auenne per la gran fedeltà,
che mostraua alla corona di Vngaria. Imperoche gli Spalatini furo
no sempre fidelissimi al lor Principe, & quella terra produsse già
dal principio molti, per non dire infiniti, huomini famosi nelle let
tere, e nell'armi. Ma vedendo che finalmente non veniua soccorso
di sorte alcuna, Sibencio, & Spalato, si fecero tributarie à Tuartco.
Questa città di Sibenico, da Latini chiamata Sico, fù fondata (se-
condo che riferisce Corrado Suuenceldio al 2. lib. del Teatro delle
città) da Salonitani di Dalmatia, ne gli anni del mondo 4649. Et
innanzi il nascimento di Christo in terra 550. Nel qual tempo ap-
parì Sibilla Cumana, che predisse molte cose del nascimēto di Chri
sto. S'arrese parimente, non passò molto tempo, à Tuartco etiādio
la città di Trau. La quale fù edificata (come scriue il Sabellico al 2.
lib. dell'En. 9.) da quei di Lissa. Et Plinio la chiama Città de' Roma
ni, famosa per il marmo. Questa ne gli anni della salute 991. riceuè
con grā fedeltà il suo Signore, che fù Suringo Rè di Croatia. Il qua
le sendo stato scacciato del regno dal suo fratello Murcimiro, egli in
quella si ricouerò, & fatta amicitia co' Venetiani, diede per moglie
al suo figliuolo Stefano Hicela figliuola di Pietro Orseolo Doge
di Venetia. Perloche Murcimito con spessi assalti tentò, ma in dar-

Bosnesi rotti da gli Vngari.

Morte crudele data à Iuanisc Bano.

Spalatini molto fedeli al lor principe.

Sibenico, e Spalato si danno à Rè Tuartco.

Autori della città di Trau.

Suringo Rè di Croatia si riccouera à Trau.

no, di espugnare la detta città di Trau. La quale insieme con Sibe-
nico, & Spalato di nuouo venne sotto l'Imperio degli Vngari, nel
tempo di Sigismondo Imperadore, & Rè di Vngaria, regnādo ap-
presso i Bosnesi Dabiscia successore di Tuartco. Nel tēpo di questo
Tuartco Sciain capitano de' Turchi entrato in Bosna con diciotto
mila de' suoi, e ardendo tutto il paese; Vulatco Vucouich, & Ra-
dic Sencouich Voieuodi, ò diremo Capitani di Tuartco, andaro-
no à incontrarlo; & venuti à fatto di arme la prima volta à Rudine,
& poi in Bilechia, li Turchi furono rotti, sconfitti, e tagliati à pezzi
e de' Bosnesi, che erano incirca sette mila, vi caderono pochi. Que-
sta rotta de' Turchi causò, ch'essi nell'auenire fussero più auertiti di
non entrare così facilmente in quel Regno, ò altro paese sottopo-
sto al Rè Tuartco. Il quale hauendo preso (com'è detto) la seconda
moglie Ieliza Bosnese, non hebbe māco con lei alcun figliuolo, ec-
cetto vn solo naturale, che hebbe con Vucosaua gentildonna di
Bosna. Il quale medesimamente si chiamò Tuartco, di cui al suo
luogo si farà mentione. Ora dunque essendo Tuarco già consuma
to da molti anni, passò à miglior vita, nel 1391. Et nel medesimo
anno fù fatto Rè Dabiscia, fratello naturale del sopradetto Stefa-
no già Bano di Bosna. Il quale cercò, e desiderò molto d'impatro-
nirsi etiandio della Città di Rausa per via di tradimenti. Onde per
tal effetto mandò à Rausa Sandagl Hranich, dandoli ordine di tro
uar modo, che questo suo intento venisse ad hauere effetto. Il quale
venuto Rausa, e vedendo che ciò era impossibile à fare, senza tentar
altro tornò in Bosna, & con la sua venuta diede molto disgusto al
suo Rè. Il quale haueua preso per moglie Zuietiza Croata della no-
bil famiglia de' Conti di Nelipez. Et essendo li suoi cognati perse-
guitati da Gregorio, & Vuladislauo Chiriachi, nimici antichi di
casa Nelipez, essi si ricouerarono in Bosna. Et il Rè Dabiscia à per-
suasione della sua moglie, fatta vna poderosa hoste, passò in Croa-
tia; & non trouando alcuno de' nimici di suoi cognati, smantelati
alcuni loro Castelli, tornò in Bosna amalato di febre; & frà pochi
dì passò da questa à miglior vita. Nè hauendo lasciato alcun figli-
uolo, la sua moglie quasi incontanente dopò la morte del marito,
si ritirò in vn monasterio delle monache, & iui finì la sua vita. Nel
tempo di questo Rè Dabiscia li primi Baroni, & consigliari del Re
gno di Bosna furono Vulatko Paulouich Voieuoda delle parti su-

Turchi rotti da Vulatco Vucouich.

Rè Tuarco more.

Gli succede Dabiscia nel Regno.

Dabiscia cerca hauer la città di Rausa.

Si marita con Zuietiza Croata.

More, & la sua moglie si fà monaca.

Periori della Bosna, e Haruoie Vukcich dell'inferiori, VulatKo Tuart
kouik Voieuoda di Vsora, & VuK Voieuoda, Pauao Radienouich
Bano di Dalmatia, e Croatia, Mirco Radoeuich, Braico Vucota,
Radosau Pribinich, Herpe Hornatinich, & Pribaz Masnouich. Di
tutti i quali esso Dabiscia fà mentione in vn priuilegio, ch'ei fece al
la famiglia de Giupranouicchi. Il popolo di Spalato, regnando
in Bosna Dabiscia, fauorito da alcuni Baroni Bosnesi, scacciò li
nobili della città; & li Rausei mandate alcune loro galee in aiuto
della nobiltà, à quella resero la Republica. che fù l'anno 1388. in 89.

Nobili di Spalato scacciati della città.

Rausei gli soccorreno.

Ora dunque morto che fù Rè Dabiscia, regnò Tuartco Scuro, figli
uolo naturale del primo Rè Tuartco. Ma poi frà breue fù scacciato
da Ostoia Christich; il quale diceua, ch'egli non era altrimente fi-
gliuolo del Rè Tuartco, ma più tosto vn parto supposititio. Onde
Tuartco fece ricorso all'Imperadore Turco, dal quale fù aiutato, &
rinuestito d'vna parte del Regno. Imperoche Ostoia haueua occu
pato quasi tutte le città, e in quelle posto li suoi soldati. I quali con
grande istanza domandauano da lui i debiti vecchi; nè egli ha
uendo con che pagarli, à conforti di Borouina Vucalcinouich
Mihailo Milasceuich, Vuladislauo, Stefano, & VolKo Slatonoso-
uich, huomini, che dependeuano dal Senato Rauseo, fece vendita
di Primorie alli Rausei. I quali luoghi volendo egli poi rihauere, &
cauare dalle mani loro, per rispetto d'alcuni huomini di Primorie,
chiamati Gentilotti, frà i quali erano Dobroslau Conte di Luca di
Slano, & di Giupa di Primorie, MiglKo Conte di Cepicuchie, Ra-
dic Conte di Tarnouo, Stanislau, e Gredegl Conti di Maglcoui, &
di Vulatcouicchi, ButKo Paulouich, e Tuartco Conti di Slano;
li Rausei gli negarono di volergli dare. La onde ei prese guerra
contra di loro. Et il territorio di Rausa più volte ruinò, & guastò
fieramente. Perloche i Rausei ricorsero da Sigismondo Impera-
dore, & Rè di Vngaria: co'l quale Rè Ostoia (come scriue Giaco-
mo Meyero al decimoquarto libro) in quel tempo era in Lega. Ma
tutto fù in darno. Imperoche costui l'anno 1403. mandò otto mila
de' suoi soldati sotto la condotta del Voieuoda Radic Sencou.
Il quale venuto presso à Rausa in vn luogo detto Bargar, si sforzaua
di ruinare lo stato de' Rausei. I quali gli mãdarono Ambasciadore, a
pregarlo, che ciò nõ volesse fare, ricordãdogli, ch'egli col suo fratello
BielaK, e padre Senco erano stati fatti gentilhuomini Rausei; ài

Tuartco scuro succede à Dabiscia.

E scacciato da Ostoia christich

Regna Ostoia, & i Rausei cõprano da lui Primorie.

Guerra frà Ostoia, & Rausei.

quali esso Bielak col suo padre sempre furono affetionati, & fecero
vfficio da veri cittadini; & li Rausei scambieuolmente non restaro-
no di aiutare essi in tutti i loro bisogni; e in particolare detto Ra-
dic, quando ch'egli fù incarcerato dal Rè di Bosna, e che tutti i Ba-
roni di quel regno procurauano, che gli fossero tratti fuora gli oc-
chi, soli Rausei l'aiutarono, e in tutto quel tempo, ch'ei fù prigio-
ne, soccorsero la sua moglie Mara, figliuola di Giorgio Balsa. Et poi
vedendo ch'il Rè di Bosna era del tutto rissoluto d'accecarlo, man-
darono l'Ambasciadore, per mezo del quale lo liberarono, e di pri-
gione, & d'ogni altro trauaglio. Ma l'ingrato Radic rispondeua lo-
ro, che non poteua far dimeno, poi ch'il suo Rè così gli comman-
daua. Questa cosa intendendo il Senato Rauseo, fece subitamente
armare la sua gente, che per tal effetto già haueua ammassato. La
quale diede alli suoi Capitani, che furono Marino de' Gozze, & Gia
como de Gondola, huomini di valore, & di gran consiglio. I quali
hauendo hauuto auiso, che l'inimico si staua troppo assicurato,
sẽza tenere attorno guardia di sorte alcuna, leuarono l'essercito à me
za notte, per assalirlo all'improuiso. Ma ciò non venne loro bẽ fat-
to. Imperoche vn certo Rasco di Primorie, fuggito dal campo Rau
seo, auisò del tutto il Bosnese: Il quale subitamente fece sonar le trõ
be, perche ogni vno si mettesse in ordine per combattere. Li Capi-
tani Rausei vedendosi scoperti, deliberarono di non far altro insi-
no la mattina seguente: & accampati lontano non più che vn mi-
glio dall'inimico, stettero cheti. Ma nel far del giorno attaccarono
alcune scaramucie, nelle quali si tratennero fin'à mezo dì, & parec-
chi caderono dall'vna, e l'altra parte. Radic Voieuoda vedendo al-
l'hora di non poter fare quello era il suo disegno, fatto il consiglio
con li suoi, à tre hore di notte leuò l'essercito; nè li Rausei si mossero
punto à seguitarlo; sapendo benissimo, CHE all'inimico, che fug-
ge, si deue far il ponte d'oro. Il Senato Rauseo nondimeno mãdò
con cinque galee Volzo di Biagio Bobali. Il quale brusciò il merca-
to di Narente con tutti gli altri luoghi, ch'erano alla marina del Rè
Ostoia; mandata fù etiandio vna galea con vna fusta nel Golfo di
Cataro, à proibire, perche niuno potesse portar sale nel Regno
d'Ostoia. Et li sudetti Gozze, & Gondola Capitani cõ quattro mi-
la fanti andarono dentro al Regno di Bosna; & passando oltre à
Rama, fecero grauissimi danni in quei luoghi. Il Rè Ostoia per fa
re di ciò la vendetta, fece scriuere noue genti per venir in persona

Essercito de Bosnesi si dà in fuga.

Volzo Bobali guasta il mercato di Narente.

contra i Rauſei. I quali vedendo di non potergli ſtar' à paro (impe-
roche haueuano nuoua, che egli già haueua poſto in ordine quin-
dici mila ſoldati) mandarono con gran inſtantia à ricercare l'aiu-
to di Haruoie Vukcich Signor d'Iaize, fortezza principale del Re-
gno di Boſna, & Duca di Spalato; che all'hora era in guerra con Rè
Oſtoia. Tirarono in ſuo fauore etiandio gli Vngari; I quali da vna
parte, & dall'altra Haruoie ſi moſſero contra Oſtoia. Onde Sigiſmũ
do Rè d'Vngaria nel 1406. del meſe di Agoſto entrò con l'eſſerci-
to in Boſna; & ſenza mouer l'armi s'impatronì di molti Caſtelli; i
quali gli furono dati da Haruoie; & frà gli altri hebbe Stebarniza,
& eſpugnò vn molto forte Caſtello, chiamato Chliſceuaz, nel qua
le trouò molti pezzi di artigliaria. Poi l'iſteſſo anno di nuouo en-
trarono gli Vngari in Boſna, condotti da Giſmundo Loſanaz, il
quale appiccata la battaglia con Sandagl Hranich Capitano de'
Boſneſi, reſtò vincitore, & vi morirono molti nobili di Boſna. Il Rè
Oſtoia vedendo tanta ruina nel ſuo Regno, ſi pacificò con li Rau-
ſei, & per mezo loro poi con gli Vngari; ma con Haruoie reſtò in
guerra. Queſto Haruoie nacque (come ſi vede ne' priuilegi conceſ-
ſi da Rè Tuartco à Catarini) di Vucaz Cheruatnich, & d'vna gen-
tildonna Rauſea, di caſa de' Luccari: fù Protogero di Boſna, & Si-
gnor d'Iaize; hebbe la terra d'Olmiſa per mezo della ſua moglie Ie-
lizza. Et eſſendo quelli di Spalato in diſunione frà loro, fecero à gui
ſa del cauallo; il quale per vendicarſi del ceruo ſuo nimico, ſi diede
in perpetua ſeruitù dell'huomo, & di libero ſi fece ſeruo. Così que-
ſti per far vendetta l'vno dell'altro, ſi ſottomiſero à Haruoie huo-
mo ſtraniero. Imperoche ſendo in guerra Ladiſlao, da altri chiama
to Lanzilago Rè di Napoli, con Sigiſmondo Imperadore per con-
to del Regno di Vngaria, gli Spalatini trouãdoſi all'hora in conti-
nui tumulti, e guerre loro ciuili, ſi diedero à Ladiſlao. Il quale pre-
tendendo, che tutta la Dalmatia fuſſe ſuo patrimonio, vendè Spa-
lato con quattro Iſole, cioè Brazza, Leſina, Corzula, & Liſſa à Har-
uoie. Il quale hauuto ciò, ſi fece chiamar Herzego, ouero Duca. E
in detti luoghi mandaua li ſuoi gouerni. Et dopò alcun tempo eſ-
ſendo egli in amicitia con Sigiſmondo, per vna leggier coſa venne
à farſelo nemico. Percioche egli era (come riferiſce Dauid Chy-
treo al 3. lib.) huomo, e d'aſpetto, e di coſtumi ſimile al toro, e tro-
uandoſi vna volta nella Corte di Sigiſmondo, fù per ſcherzo ſalu-
tato col mugghito da Paulo Cvvpor Bano Vngaro. Il che ſendo
(come

Sono in lega cõ Duca Haruoie, e con gli Vngari.

Luoghi di Boſna eſpugnati da gli Vngari.

Sandagl Hranich combatte con gli Vngari.

Rauſei fanno pace con Oſtoia.

Origine del Duca Haruoie.

Spalato viene ſotto Haruoie.

Origine dell' inimicitie di Haruoie cõ Sigiſmondo Imp.

(come auiene) diuolgato in quella corte, & dataſi occaſione di riſo
à tutti i conuiti, & all'iſteſſa tauola dell'Imperadore: Haruoie fù di
ciò molto impatiente, e tanto più era offeſo, che vedeua, che altresì
Sigiſmõdo di ciò ſi pigliaua ſpaſſo; & deliberò di ribellare da gli Vn
gari. Onde per farſi più forte preſe in ſuo aiuto l'eſſercito de' Turchi,
in compagnia de' quali fece molti, e graui danni a' Boſneſi, che ha-
ueuano intelligenza con gli Vngari. Et preſe gran ardire per la lon-
ga aſſenza del Rè, che in quel tempo ſi trouaua al Concilio Coſtan-
tienſe, attendẽdo ad eſtirpare la hereſia de gli Huſſiti. I Baroni adũ
que, & altri Signori Vngari, che haueuano cura del Regno, inten-
dendo queſti danni, che faceua Haruoie, mandarono contra di lui
in Boſna il fiore della militia Vngareſca, ſotto la ſcorta di Gioanni
di Gara, di Gioanni de Maroth, di Paolo CV por de Monozlo, & di
molti altri huomini valoroſi. Oue Haruoie armata beniſſimo la
ſua gente, & quella de' Turchi, s'azzuffò nella giornata con gli Vn-
gari, la quale fù molto fiera, e lagrimeuole. Li Boſneſi ch'erano nel-
l'eſſercito di Haruoie vedendoſi già inferiori, ſi voltarono alla loro
antica aſtutia. Imperoche (come ſi legge nella Cronica di Vnga-
ria) eſſendo la vittoria già inchinata à gli Vngari, alcuni Boſneſi ſu
bitamente ſalirono ſopra vn monte, gridando ad alta voce, che gli
Vngari già ſi metteuano in fuga. Il che causò gran confuſione frà
gli Vngari: I quali tutto che combatteſſero vigoroſamente, vden-
do nondimeno queſta voce, e credendo che ciò fuſſe vero, grã par-
te di loro ſi poſe à fuggire. Il perche li nimici fecero gran vcciſio-
ne di loro, e tornarono à caſa carichi di ſpoglie. Quiui gl'iſteſſi Ca-
pitani non furono lontano dal pericolo; de' quali alcuni furono
preſi, & fatti ſchiaui del Turco, trà quali fù Martin Bano, & Lazlou,
& Gioanni de Gara, il quale dopò eſſer ſtato vn pezzo in ferri, ſi li-
berò, & portò per voto nel Monaſtero di Batha i detti ferri, che pe-
ſauano molto. Gioanni de Maroth ſi riſcattò con gran ſomma de
danari. Et il Duca Haruoie ſi ritenne per sè Gioanni fratello di Mi-
chleuſc Naderpſan, & Paolo CV por: Il quale fece cuſire in vna pel-
le bouina, & inſultãdo gli diceua: Voi, che in forma humana imita
uate la voce bouina, hora cõ l'iſteſſa voce veſtiteue ancor della ſua
forma, e pelle; e così legato lo fece annegare nel fiume. Et queſta fù
la prima volta, che li Turchi hebbero adito (come dice il Chytreo)
nel Regno di Boſna. Imperoche all'hora primieramente Maumet-
te con queſta occaſione poſe il ſuo Sangiaco in Boſna ſuperiore,
che

Boſna ruinata da Haruoie.

Vngari rotti da Boſneſi.

Paolo Cuuopor morto da Haruoie.

Quando primieramente li Turchi entrarono in Boſna.

Nicolo Slauo ammazzò Isaac Bego.

che fù Isaaco. Il quale con la condotta di Sigismondo Imperadore sendo stato veciso da Nicolo Slauo, quel Regno stette in potere de' Christiani fina Rè Stefano, genero di Lazzaro Despot di Rassia. Et il Duca Haruoie, vedendosi tradito dalli Turchi, quasi disperato frà breue passò da questa vita. Onde il Rè Ostoia, per far vendetta di lui morto, lasciata la propria moglie, addimandata Gruba, prese Ielliza moglie di Haruoie. Nel qual tẽpo gli Spalatini si posero in libertà, scacciando della Città li soldati, che teneua Haruoie. Li Rausei essendo in quel tempo in lega cõ la Corona di Vngaria, hebbero in dono da Sigismondo Imperadore le tre Isole, quali tenutò haueua Haruoie, cioè Brazza, Lesina, & Corzula. Et per tor il possesso di quelle mandarono con alcune galee Marino de Resti. Ma queste per la malignità d'Iachscia Narentano, nõ stettero in potere loro più che tre anni. Imperoche il detto Iachscia, che era Signor d'alcuni luoghi di Narente, & nimico de' Rausei, andato in Vngaria da Barbara moglie di Sigismondo, dalla quale sapeua ch'era molto amato (Imperoche, & egli era vno di quella Corte, e giouane belissimo; nè la Regina (quantunque fusse haramai vecchia) haueua lasciati i vitij delle donne) per mezo di lei accusò li Rausei appresso l'Imperadore per persone auare, & che i gouerni, quali essi in dette Isole mãdauano, erano persone atte più tosto per la rapina, che per amministrar la giustitia. Il che si faceua prouare per testimonio d'alcuni primi di quell'Isole. I quali s'erano solleuati cõtra i Rausei, & erano ricorsi à quella Corte. Sigismondo vdẽdo queste cose, scrisse al Senato Rauseo, che nell'auenire non si douesse trauagliare nel gouerno di dette Isole. Le quali per suo ordine furono consignate à Vuladislauo Arosal suo Caualliere per mano di Gioanni Mentio, & Gauge Gozzio; l'anno 1417.

More Haruoie.

Ostoia si marita cõ la moglie di Haruoie.

Brazza, Lesina, & Corzula vengono sotto il dominio de' Rausei.

Iachscia Narentano inimico de' Rausei.

Ma torniamo horamai al ragionamento del Rè Ostoia. Il quale nel 1415. tenne ogni modo, e via d'impatronirsi di Sibenico città di Dalmatia: ma tutto il suo sforzo fù vano; che questa città in quel tempo si trouaua alla diuotione degli Vngari; & per auaritia de' ministri, che in quella veniuano da Vngari ribellò, e venne sotto Venetiani. Et nel'istesso anno fù adunato in Bosna il consiglio dei primi Baroni di quel Regno, oue fù ammazzato à tradimento Paolo Radienouich da Vukmir Slatonosouich, & Vukmir Hranich. Il Rè insieme con Pietro Paulouich fuggì, & si saluò nella fortezza di Bobouaz, abbandonando li suoi amici. Il che egli fece per accommodare

Il Rè Ostoia cerca d'impatronirsi di Sibenico.

Paolo Radienouich ammazzato à tradimẽto.

modare

modare le sue cose per mezo d'esso Pietro appresso il Turco. Imperoche cominciando egli viuere troppo licentiosamente, non hauendo rispetto di far violenza alle nobili matrone, il popolo cominciò solleuarsi, & alla fine lo scacciò del Regno, creando in suo luogo Rè Stefano Iablanouich; il quale hebbe questo dominio quasi per mezo de' Rausei. Imperoche vedendo costoro, che nella creatione di questo nuouo Rè erano molti dispareri frà i Baroni di Bosna, mãdarono loro l'Ambasciadore Volzo d'Andrea Bobali, oratore eloquentissimo. Il quale parte con i presenti, & parte col suo ornato dire, tratto da sua parte vn buon numero di quei Baroni, quasi tutti i voti fece concorrere in fauore di detto Iablanouich; il quale di ciò sempre si mostrò grato alli Rausei. Onde dopò ad instanza loro incarcerò Radic Sencouich già Capitano del Rè Ostoia; à cui Sãdagl Hranich mozzò il capo, per far cosa grata alli Rausei; i quali perciò gli donarono vna casa à Rausa, che prima haueuano donato all'ingrato Radic. Il quale (secondo vogliono altri) fù accecato sotto Rè Tuartco Scuro. Ma il Rè Ostoia vedendosi priuato del Regno, ricorse al Turco, à cui hauendo promesso di dar vẽti mila scudi di tributo all'anno, & per ostaggio il suo figliuolo Radiuoi, hebbe da lui vn buon essercito de' Turchi; & venuto in Bosna, trouò in campagna l'essercito del Rè Stefano, & di Tuartco Scuro: i quali erano in lega contra di lui. Et appiccata la battaglia, si combattè per vn pezzo con tanta ostinatione d'animi, che vi cadeuano da l'vna, e l'altra parte senza numero: nè hauendo la vittoria inchinato ad alcuna parte, finalmente si distollero dalla battaglia. Onde i Baroni Bosnesi per riparare à tante ruine del Regno, si posero di mezo per accommodare questi Signori insieme. Perloche Tuartco, Ostoia, & Rè Stefano s'accordarono di participare vgualmente il Regno di Bosna, chiamandosi ciascun di loro Rè, che fù l'anno mille quattrocento e vintidue. Ma Stefano poi frà breue passò da questa à miglior vita, non hauendo mai preso moglie. A cui seguitò Rè Ostoia nel mille quattrocento trenta cinque; il quale morì di febre, procacciata da lui per sotisfare al suo libidinoso appetito. Onde Radiuoi suo figliuolo trouandosi all'hora nella Corte del Turco, hebbe da lui vna poderosa hoste de' Turchi; co' quali venne in Bosna, & azzuffatosi nella battaglia con la gente di Tuartco, restarono i Turchi rotti, & Radiuoi fuggì à Rausa, doue fù fatto gentil'huomo; & più volte soccorso ne i bisogni da quei Signori. Ma alla fine

Rè Ostoia è scacciato del Regno, & fatto Rè Stefano Iablanouich.

Volzo Bobali oratore molto eloquente.

Radic Sencou fatto morire da Rausei.

Esserciti de' Bosnesi s'azzuffano insieme.

Regnano tre Rè in Bosna.

More Re Stefano, & Ostoia.

Radiuoi figliuola del Rè Ostoia s'azzuffa con Tuartco scuro.

fine

Fugge à Rausa.

fine si ritirò in Bosna, & venne all'obediẽza del Rè Tuartco, il quale lo riceuè per amico, & per Barone, & gli assegnò molti campi in Chisielauoda. Morì giouane di febre terzana, acquistata col beuere troppo vino cõ ghiaccio. Regnãdo adunque Tuartco solo in Bosna, spesse fiate veniua in disparere cõ Sãdagl Hranich, à cui alle volte guastò il paese: nè meno staua bene con li Rausei, & con Stefano Despot, il cui essercito espugnò, & prese la città di Suonik, posta in Vsora. La quale all'hora, che fù l'anno 1436. fù saccheggiata da detta gẽte del Despot. Et nell'istesso anno fece trãsito da questa vita Sãdagl Hranich. Il quale nõ hauẽdo hauuto figliuoli, lasciò il suo stato à Stefano Cossaccia suo nipote. Il quale sendo all'hora trauagliato dal Rè Tuartco, & da alcuni altri Signori Rassiani, li Rausei mai non l'abbãdonarono; anzi quasi per mezo loro restò Signore. Ma finalmente fù fatto seruitio à vn'ingrato; il quale mentre visse fù, & si mostrò quasi sempre loro nimico. Il che già prima più volte haueua loro detto Rè Tuartco. Il quale sendo hormai attẽpato si maritò cõ Iellina di casa d'Iablanouicchi; la quale nõ hauendo mai fatto alcun figliuolo, Tuartco passò senza herede da questa vita, l'anno 1443. Et li Baroni di Bosna subitamente nel suo luogo crearono Rè Tomasc, figliuolo di Paolo Christich, Barone di Bosna. Il quale fù in questo molto fauorito da Iablanouicchi; ch'erano primi Baroni di quel Regno, & bene costui nell'altre cose seguitasse il rito Christiano, lungo tẽpo nõdimeno s'astenne di riceuer' il santo battesimo; & pare ch'egli fusse stato infetto dell'heresia Manichea. Imperoche essendo già fatto Rè (come scriue il Volaterano) fù battezzato da Gioanni Caruaialla Cardinale di S. Angelo. Oltre à ciò si legge nella Cronica de Frati Minori al 6. lib. par. 3. che frate Giacomo della Marca conuertì questo Rè all'vbidienza della Chiesa Catholica. Il quale si maritò cõ Catharina figliuola di Stefano Cassaccia Duca di S. Sabba. E tenne stretta amicitia con li Rausei: à i quali facendo guerra il suo suocero Stefano, egli l'essortò, & pregò più volte, che di quella impresa volesse cessare. Et à persuasione del sudetto Gioanni Cardinale andò in Vngaria, doue con interuento di questo Prelato fece lega con gli Vngari, alli quali promise di fare cose grandi contra il Turco; ma poi fece tutto l'opposito. Et per dare satisfattione ancor al Pontefice Romano, ch'era Pio 2. gli mandò suoi Ambasciadori, che furono il Vescouo di Cenad, & quello altro di Segna, & con questi era

Paese di Sandagl guastato da Tuartco.

Sandagl Hranich more.

Stefano Cossaciagli succede nello stato. Si mostrò inimico de' Rausei.

Tuartco Rè more.

Regna Tomasc Christich.

Si marita con Catarina Cossacia.

Mandà Ambasciadori al Pontefice Romano.

Stefano Conte di Croatia di casa Frangipana, la quale anticamente produsse il gran Gregorio primo Pontefice Romano, ornamento della Chiesa; & vn dottore Treuigiano, che poi da Pio fù fatto Vescouo in Dalmatia. Questi Ambasciadori trouarono all'hora il Pontefice à Mantua, il quale gli vdì volentieri, & con gran loro satisfattione furono licentiati da lui; e partirono d'Italia prima che venisse la nuoua del tradimento, che faceua alli Christiani esso Rè Tomasc. Il quale da Scrittori Latini è chiamato col nome di Stefano. Percioche, si come per il passato li Romani chiamauano i loro Principi Cesari, ouero Augusti, e gli Egitij Faraoni, ò Tolomei; così li Bosnesi (dice Gioanni Gobellino ne' Commentarij di Pio 2. al 3. lib.) chiamauano i loro Rè Stefani. Frà quali Tomasc fù huomo astuto, volubile, e poco costante nelle due attioni. Il quale nel mille quattrocento cinquanta noue, per mostrarsi Catholico, & per dar fuora saggio della sua religione, ò forse (quel che molti crederono) spronato da auaritia, fece vn bando che tutti gli heretici Manichei, de' quali era gran numero in Bosna, i quali non voleuano abbracciare il battesimo, e la fede Catholica Romana, douessero sgombrare il paese, & i loro beni fussero applicati al fisco. All'hora furono battezzati di questi heretici in circa due mila; ma quaranta di loro, ò poco più, pertinacemente errando quà, e là, si condussero finalmente da Stefano Duca di Santo Sabba, & fautore (come alcuni vogliono) di quella setta. Li tre principali di questi heretici, ch'erano molto potenti nella Corte del Rè di Bosna, il Vescouo di Nona menò legati à Roma; li quali il Papa Pio 2. fece rinchiuder ne' Monasterij, & da Gioanni Cardinale di San Sisto, furono ammaestrati nella fede Catholica, & persuasi, che lasciando l'errore de gl'impij Manichei, abbracciassero i documenti della Chiesa Romana, la quale nè può ingannare, nè esser ingannata. Et così hauendogli riconciliati, gli mandò al lor Rè. Due de' quali perseuerarono nella fede Catholica; ma il terzo, à guisa del cane, tornò al vomito. Onde trouandosi ancor per la strada, fuggì dal sudetto Duca: nè venne alla presenza del Rè Tomasc. Il cui figliuolo d'anni quattuordici in circa essendo andato con la madre à visitare per voto la Madonna di Meleda, che si troua nella Chiesa de' Padri dell'ordine di San Benedetto, imagine antichissima, e ne' tempi andati in gran ve-

S. Gregorio naque di casa Frãgipana.

Bosnesi chiamauano tutti i loro Rè Stefani.

Rè Tomasc fù huomo incostãte.

Scaccia gli Manichei di Bosna.

Figliuolo del Rè Tomasc more à Meleda.

neratione, e specialmente da Bosnesi, fù iui assalito da febre, che in pochi giorni lo condusse à morte: & fù sepelito nella detta Chiesa, con vn'Epitafio, che diceua. HIC IACET FILIVS TOMASCI REGIS BOSNAE. Onde facilmente mi dispongo à credere, che costui sia stato figliuolo naturale del Rè Tomasc, & fratello di Stefano, il quale egli hebbe con Voiacdia sua concubina, & che poi gli successe nel Regno. Imperoche Catharina Cossaccia sua moglie mai non fece figliuoli; il che premeua molto al Rè Tomasc. Il quale mostraua di fuora essere in lega con li Christiani; ma in effetto fauoriua più li Turchi. La qual cosa finalmente lo priuò, e di vita, e di Regno. Imperoche sendo venuto incognito Maumette 2. Imperadore de' Turchi, per vedere, e spiare le fortezze di Bosna, e trouandosi in Iaize, fù conosciuto da Rè Tomasc; il quale fatta seco certa fratellanza (come vsauano quelle genti) lo lasciò andare libero. Il che sendo poi peruenuto all'orecchie di Mattia Rè di Vngaria, egli cercaua à tutti modi di hauere esso Tomasc nelle mani; ma vedendo che costui si guardaua molto bene, mandò segretamente ad essortare Stefano suo figliuolo, & Radiuoi fratello di Tomasc; acciò che per beneficio della Republica Christiana si leuassero dinnanzi questo perfido Rè: promettendo loro, se ciò faranno, col suo aiuto fargli padroni di quel Regno. Queste parole, & offerte dell'Vngaro accesero l'animo del giouane, che naturalmente era ambitioso, in maniera, ch'egli subitamente accettò il partito. Onde sendo andato il Rè Tomasc in Croatia à combattere la terra di Bielay, e stando in letto al quanto indisposto, Stefano suo figliuolo con Radiuoi l'assaltarono di notte, & strangolatolo diedero voce, che era stato suffocato da vn suo male antico. Il che fù creduto per vn pezzo, sino che vn paggio di Radiuoi scoperse la cosa à Catharina moglie del Rè morto. La quale incontamente fece di ciò auisato Maumete, e lo pregò, che per quell'amore, che haueua portato al suo marito, volesse venire con l'essercito, & scacciando del Regno il patricida, quello dare à lei solamente in vita. Maumette di questa nuoua nè sentì gran dispiacere; & per essere all'hora impedito nelle cose molto importanti, le rispose, che la morte ingiusta, & empia data al suo marito lo premeua assai. Ma perche all'hora era impedito, le prometteua con la prima commodità

Maumete Turco è preso da Rè Tomasc.

Rè Tomasc è ammazzato dal suo figliuolo.

modità far quanto era ricercato da lei. Maumette per tanto quãdo si vide libero, entrò con l'essercito in Bosna, e nõ fece altro per quella volta, che scorrere 'l paese, menando in cattiuità gran numero di gente. Questa cosa vedendo Catharina, & auueggendosi della fraude del Babaro, sdegnata si partì di Bosna, & prima venne à Stagno, doue stette pochi dì, che se n'andò à Roma; & iui finalmente morì. Fù sepelita nella Chiesa d'Araceli, doue (come si legge nella Chronica di Frati Minori) venendo questa Regina alla morte, volle esser sepelita; & ordinò il Papa, che fù Sisto 4. che fusse posta auãti la grada dell'altare maggiore, & fece coprire la sepoltura con vna pietra di marmo, doue è scolpita la sua imagine con vna corona regale in capo, & con vn'Epitafio nella pietra, fatto in lingua latina, & Slaua, che così diceua.

Bosna saccheggiata da Maumete.

Catharina regina viene à Stagno.

More à Roma.

CATHARINI CHRAGLIZI BOSANSCOI HERZEGA SVETOGA SAVE, SPORODA IELLINE, I CVCCHIE ZARA STIEPANA ROIENI, TOMASCIA CHRAGLIA BOSANSCOGA SCENI. COLICO SCIVI GODINI. LIV. I PRIMINV V RIMI NA LITA GOSPODINA. M. CCCCLXXI V. NA XXV. DNI OCTOBRA. SPOMINAK GNE PISMOM POSTAVGLIEN.

E in Latino. *CATARINAE REGINAE BOSNENSI, STEPHANI DVCIS SANTI SABBAE, EX GENERE HELENAE, ET DOMO PRINCIPIS STEPHANI NATAE, THOMAE REGIS BOSSINE VXORI. QVANTVM VIXERIT ANNORVM. LIII. ET OBIIT ROMAE ANNO DOMINI M. CCCC. LXXIV. XXV. DIE OCTOBRIS. MONVMENTVM IPSIVS SCRIPTIS POSITVM.*

Ora dunque vedendo il Rè Stefano le scorrerie, che Maumette haueua fatte nel suo Regno, à conforti di Nicolo Vescouo di Modrusa, che all'hora era Legato del Papa nel Regno di Bosna, rotta la pace con Maumette, gli negò il tributo consueto. Perloche venne da lui subito l'Ambasciadore del Turco, il quale à nome del suo Signore gli dimandò il tributo solito. Oue il Rè Stefano fattosi portare il tributo, lo mostrò al detto ambasciadore, dicendo: Vedete quì che il tributo è apparecchiato; ma tuttauia non mi pare cosa ragioneuole di priuarmi di tanta somma de danari, & darla al vostro Signore; dal quale se per auentura mi sarà fatta guerra, hauendo questo denaro appresso di me, vie più commodo potrò resistergli, & ripararmi cõtra i suoi assalti. Et se ancora sarò afforzato di andare, e ritirarmi nell'altrui paesi, confidatomi in tante ricchezze, con mag-

Il Rè Stefano nega il tributo al Turco.

Risposta fatta dall' ambasciadore Turco al Rè Stefano.

gioragio potrò campar la vita. Il che intendendo l'Ambasciadore
Turco, in questa sentenza gli rispose. Non è dubbio alcuno, ch'e-
ra cosa molto bella, & honesta, che cotesto danaro restasse appò di
voi; quando però non si venissero à romper' i patti, ratificati, & da
voi confirmati con giuramento. Ma se tirato dalla cupidigia di
quello, perseuerarai à violare i detti patti, promettendoui da que-
sto qualche felicità; dubito certamente, che non t'auenga il contra
rio. Imperoche non crederò mai, che sia mal fatto à possedere cote-
sti denari, quãdo Iddio lo vole: nè meno priuarsi di quelli, poiche
così à lui piace. Anzi giudico, che molto più honesto, & lodeuole
sia il priuarsi di quelli, che fare ingiuria à colui, per lo cui mezo si
sono acquistati. Et detto questo, si partì dal Rè; & tornato à casa
espose al suo Signore quanto haueua negotiato co'l Bosnese. Onde
Maumette si risolse di fargli guerra subito alla primauera. Delche
sendo auisato Rè Stefano, spedì i suoi Ambasciadori verso Roma
à Pio 2. ch'erano due vecchi di statura molto alta, & d'vn aspetto
venerando, vno de' quali così parlò al Papa. Stefano Rè di Bosna

Oratione dell' Ambasciadore Bosnese al Pontefice Romano

vostro figliuolo (ò Beatissimo padre) ne ha mãdati quì da voi, che
à nome suo vi esponiamo questo. Hò certa nuoua (dice egli) che
Maumette questa state mi hà da far guerra nel paese: & per tal effet
to ha posto in ordine tutte le cose à questo necessarie. Le mie forze
non sono sufficienti per resistergli. Hò pregato gli Vngari, i Vene-
tiani, & Giorgio Albanese, acciò in questo bisogno vogliano soc-
corrermi: la qual cosa hora etiandio da voi dimando. Non cerco
nè desidero i monti d'oro, solamente che lo nimico, & il mio sud-
dito conosca, che da voi non mi mancarà l'aiuto. Imperoche se i
Bosnesi vederanno, ch'io non sarò solo in questa guerra, ma aiuta-
to ancora da altri, & essi combatteranno più volentieri; & li Tur-
chi non osaranno così facilmente penetrare nel mio Regno, il qua
le ha molto malageuoli passi, & fortezze in molti luoghi quasi in-
espugnabili, che non lasciano con facilità entrare dentro al mio
paese. Il vostro predecessore Eugenio offerse al mio padre di dargli
la corona, & rizzare in Bosna le Chiese Cathedrali. Il che egli rifiutò
all'hora, per non prouocare contra di sè l'odio del Turco; peroche
ancora era nouello christiano, nè hauea scacciato del suo Regno
gli Heretici Manichei. Io mi sono battezzato da putto, & hauendo
imparato le lettere latine, fermamente tengo la fede catholica; nè
temo quel ch'il mio padre isbigottiua. Però oltra modo desidero
rice-

riceuer da voi la corona, & li Vescoui Santi. Perche questo sarà vn
manifesto inditio, che voi non siate per abbandonarmi ne' miei
bisogni. Il mio suddito vedẽdomi da voi aiutato, si rizzarà in mag
gior speranza, & al nimico si darà più gran terrore. Questo adun-
que dimando da voi; Et che quanto prima mandiate il vostro Le-
gato agli Vngari, raccomandando loro le cose mie; essortandoli à
voler congiungere le loro genti con quelle di Bosna: che così con
facilità si potrà saluare il Regno di Bosna; e altrimente facendo, ca
derà del tutto. I Turchi hanno fatto nel mio Regno alcune fortez
ze, & vanno adulando à i villani, mostrandosi loro molto piaceuo
li, & benigni; & promettono grande libertà à chiunque verà da lo-
ro. L'ingegno di essi villani è molto basso, e però non intende l'arte
e gl'inganni del Turco; credendo che la libertà; qual vien loro pro
messa, sia per durare perpetuamente. Onde i plebei tirati da queste
promesse facilmente da me ribellaranno; & i nobili, vedendosi ab
bandonati dalli loro vasalli, non potranno lungo tempo perseue-
rare nelle loro fortezze. Se Maumette fusse contento del mio Re-
gno, solo nè andasse più oltre cercãdo; sarebbe forse da sopportare
questa mia sciagura; nè conuenirebbe per la mia difesa trauaglia-
re l'altra Christianità. Ma la cupidigia insatiabile del regnare non
ha prefissa alcuna meta. La onde dopò che hauerà vinto me, volta-
rà le sue armi contra gli Vngari, e Dalmatini, sudditi di Venetiani,
& per il paese di Carni, & Istriani cercarà passare in Italia, il cui im-
perio egli tanto ambisce; & di Roma spesso ne ragiona, & verso
quella ha volto il suo pensiero. Et se per auentura (così volendo i
Christiani) s'impatronirà del mio Regno, trouarà certamente Pro-
uincia molto atta, & luogo molto accommodato, per conseguire il
suo intento. Io stò primo aspettando questa tempesta, dopò di me
gli Vngari, Venetiani, & altre nationi prouarãno la loro sorte. Nè
meno l'Italia starà molto cheta che così l'inimico ha deliberato nel
suo animo. Queste cose adũque così certe, e manifeste hora vi mãdo
à dire, acciò non possiate poi dire non esserui state auisate, & ripren
der me per negligente. Il mio padre disse molto innanzi al vostro
predecessore Nicolo, & a' Venetiani le calamità, che doueuano in-
gombrare la città di Costantinopoli; e non gli fù creduto. Onde la
Christianità perse con gran suo danno la città Regia, sede Patriar
cale, & sostegno della Grecia. Hora io stesso di me dico, che se (cre-
dendo) mi porgerete l'aiuto, mi preseruarò dal nimico; altrimente
perirò,

periro, & la mia ruina tirarà seco molti. Questo è quel tanto adunque, che da Stefano ne fù imposto à dirui. Et voi, che sete padre della religione Christiana, porgetine l'aiuto, & cõsiglio. Ora udite queste cose il Pontefice così rispose. Noi credemo quanto per parte del Rè Stefano ne viẽ hora detto, essendo che questo istesso da altri habbiamo inteso. Maumette cerca l'Imperio Occidentale, hauẽdo già occupato quello dell'Oriẽte, e à questo suo disegno è molto atto il Regno di Bosna. Onde è verisimile ch'ei si sforzarà romper primà queste porte. Ma la cosa non gli reuscirà, se però il Rè vorà resistergli con animo generoso, & inuitto. Sono molto difficili i passi à entrare in Bosna, & con poca gente si potranno defendere. Gli Vngari, & Venetiani accoppiaranno le loro genti à quelle di Bosna; che à tal'effetto mandaremo i nostri Legati ad ambidue li Principi, i quali vnitamente defenderanno le cose di Bosna. Noi quanto ci sarà possibile aiutaremo, & daremo ordine, che le chiese cathedrali siano rizzate in Bosna, alle quali parimente destinaremo i loro Vescoui. Ma la Corona nõ potemo mandare senza il pregiuditio del Rè di Vngaria, à cui aspetta d'incoronare i Rè di Bosna. Però staremo à scorgere, e vedere l'animo suo; & se conosceremo, ch'egli di ciò non restarà offeso, la corona, ch'è in pronto, mandaremo per il nostro Legato: che contro la volontà di detto Rè di Vngaria non semo per fare cosa alcuna. Non essendo il douere di dispiacere à colui, dal quale s'aspetta l'aiuto. Stefano, se hauerà punto di senno, attenderà con tutto il suo sforzo di conciliare à se Mattia Rè di Vngaria, co'l quale essendo vnito malageuolmente potrà essere da Maumette superato. Et così detto questo, furono licentiati i Bosinesi.

Risposta del Pontefice al Bosnese.

Ma il Turco alla primauera vscì con l'essercito, & passò il fiume Dorobiza, che separa la Bosna dalla Bulgaria. & indi partito venne al fiume Illirisso, ch'è nauigabile, & nelle naui, quali vi fece fabricare, trasportò all'altra riua le genti à pie, facendo fermare nel fiume la caualleria mentre passaua il restante dell'essercito; nel quale (come alcuni vogliono) oltre le genti forestiere, massime gli Asapi, ch'erano lo sforzo della fantaria, i quali in questa guerra lo seguitauano, furono cento e cinquanta mila caualli: v'era ancora molta altra gẽte, che solamente per seruitio de'soldati l'accompagnaua. Ora passato l'Illirisso, assalì il paese di Stefano; & assaltando la città di Bobouaz, la cominciò battere in più modi. Questa città è posta sopra vn'alto monte, & però è molto forte per il suo sito naturale. Ma il

Turco

Turco facendo del continuo deserrare l'artigliaria, daua gran spauento à quelli di dentro. Onde Radic, che prima fù Manicheo, & poi finse d'essere catholico, trouandosi al gouerno di questa città; & essendo corrotto col denaro dal Turco, ei gli la diede in mano. Poi cominciò essortare quelli, che stauano in guardia della rocca, acciò non tardassero à rendersi à vn sì potente Signore. A cui finalmente fù data questa tanto importante fortezza: la quale per esser stata fornita dentro di tutte le cose necessarie, ageuolmente poteua due anni mantenersi, & resistere al nimico. Della gente, che si trouò dentro, Maumette donò vna parte alli suoi Capitani, l'altra lasciò iui habitare, & il resto trasportò à Costantinopoli. Dopò questo comandò à Mechmet Bassa, che fatta scelta dell'essercito d'Europa, attendesse à marchiare quãto prima verso quel luogo, doue intendeua che il Rè di Bosna si trouaua. Mechmet essequendo cõ gran prestezza i commandamenti del suo Signore, passò il fiume; & venuto presso à Iaize, hebbe auiso, ch'il Rè tragettando il fiume, si ritiraua nella fortezza di Chgliuc, non hauendo ardire di mettersi in fuga, e passare più oltre, per non essere soprafatto dalla cauallaria. Il Bassa arriuãdo adunque al fiume, ch'è vicino à Chgliuc cominciò essortare i suoi à volerlo allegramente passare, & prendendo il Rè di Bosna, far cosa tanto grata al suo Signore. Ma vedendo, che li suoi si ritirauano d'entrare nell'acqua, cominciò dire. Hora è il tempo, ò huomini Turchi, che ciascuno di voi mostri il suo valore, & che si sforzi di passare questo fiume. Imperoche non è dubbio alcuno, che colui, che sarà primo à passarlo, riceuerà dal suo Signore gran premij. All'hora Omar figliuolo di Turahane, & gouernatore di Tessaglia, si buttò con li suoi in acqua, à cui seguitò il restante dell'essercito; & vscendo fuora, cominciarono subitamente à dar guasto al paese vicino. E trouãdosi il Rè Stefano assediato in Chgliuc, i Turchi portarono gran quantità di cannuccie, che haueuano trouate ne' paludi vicini risseccati, & mettendole attorno con altra materia d'abbrusciare, diedero fuoco in quelle, per spauentare quelli di dentro. I quali hauendo paura di non poter tolerare lungo tempo l'assedio; mandarono à Mechmete, promettendo di volersi arrendere; ma però che ancor egli promettesse di conseruarli nella loro libertà, & che s'obligasse ancora co'l giuramento di lasciar libero il Rè di Bosna; il quale con tal patto era rissoluto à darsegli nelle mani. Mechmet all'hora subitamente

Bobouaz Città tradita da Radic Manicheo.

Stefano Rè viene in potere del Turco insieme con la città di Chgliuc.

mente

mente accettò questo partito; & solennemente giurò al Rè di Bosna. Il quale vscito che fù di Chgliuc Mechmet s'impatronì di quel luogo, & della gente che vi trouò, fù fatto l'istesso, che fecero di quelli di Bobouaz. Venne parimente nel potere di Maumete Radiuoi fratello del Rè Tomase, il quale sotto la terra di Chgliuc fù decapitato. Et Maria moglie di Stefano, che fù figliuola di Lazaro secondo Despot di Seruia, portando seco molto tesoro, si ritirò in Dalmatia, doue per la strada fù presa da Paolo Bano di Slauonia; il quale non senza nota di perfidia la fece prigione, spogliandola di quãto portaua seco; & era in pensiero di darla à esso Maumette. Il quale per giusto giuditio di Dio mandò la sua gente à saccheggiare il paese di Paolo; il quale fù perciò astretto vscir fuora in campagna con li suoi. Et con questa occasione Maria fuggì da prigione, & venne alla marina, onde da vn nauiglio che dal Senato Raugeo gli era stato mandato, si fece passar in Istria, & quindi andò dalla sua madre in Vngaria. L'Imperadore Turco era adirato fuor di modo contra Mechmet Bassa, che così temerariamente hauesse giurato, & dato speranza della vita al Rè di Bosna. Il quale Menãdo Mechmet Bassa attorno alcune città di quel Regno, si faceua padrone di quelle. Et in questo mezo haueua dato ordine à Omar figliuolo di Turahane, che andasse più à dentro di Bosna; e vedesse d'espugnare l'altre città, che furono sottoposte al Rè Stefano. Il quale essendo condotto à Maumette Imperadore, egli lo fece vna mattina à sè chiamare, ma Stefano aueggẽdosi à che effetto era dimãdato, prese in mano la lettera, ch'il Bassa co'l giuramento gli haueua fatta; bestemmiando, & maledicendo la perfidia loro. Ma il Barbaro si diffendeua co'l dire, che Mechmet Bassa, ch'era suo schiauo, non haueua potuto obligare à lui. Onde lo diede al suo maestro, che fù vn Persiano, acciò lo facesse morire. Et così trouandosi Rè Stefano sotto la terra di Blagai, fù decapitato. Gli altri dicono (frà quali v'è Gioanni Leunclauio, & il Bonfinio) che lo fece scorticare viuo. Mattia Mieccouita, à cui seguita Giouanni Botero al primo libro, scriue, che fattolo legare ad vn palo, lo fece bersaglio de i saettatori. Il Turco dopò questo scorse saccheggiando il paese di Stefano Cossaccia, & vi fece di gran danni. Ma ne quelli del paese restarono à denneggiare il nimico. Imperoche stando ritirati alle montagne, ad vn tratto vsciuano fuora, assaltãdo quelli, che vedeuano andare alla sfilata. Maumette trouãdosi ancora in Bosna

Radiuoi fratello del Rè Tomasc morto dal Turco.

Maria Regina di Bosna fatta prigione da Paolo Bano.

Rausei soccorrono la regina.

Stefano Rè morto dal Turco sotto Blagai.

fece

fece publica grida, che tutti i Baroni di quel Regno, i quali desiderauano hauere le lor terre, e poderi, douessero presentarsi à lui. Onde alcuni, ch'erano poco accorti, nè intendeuano l'arte del Turco, vennero à sua presenza; i quali egli fece subitamente morire. Facendo nell'auenire auertiti gli altri, di non fidarsi nelle parole del Barbaro. Il quale in spatio quasi di otto dì s'impatronì di più di settanta città, e castelli molto forti per arte, & per il lor sito naturale; & di danari hebbe più d'vn milione d'oro, che tanti Rè di Bosna accumularono in vita loro. Furono all'hora violate le matrone, le vergini stuprate, le chiese buttate per terra, le persone religiose esposte à ogni sorte di vilipendio, & quasi la maggior parte della nobiltà menata in Asia in cattiuità. Il che hauenne, secondo il computo de' Christiani, nel 1463. & secondo i Turchi, nel 64. Imperoche li Christiani (come scriue il Leunclauio) sogliono contare gli anni dal principio della guerra, & li Turchi dal fine d'essa. Dicono alcuni, che l'Aga de' Ianizzari, dopò che fù occupato questo Regno da Turchi, trouandosi alla presenza di Maumette, & celebrãdo il valore, qual haueuano mostrato li suoi Ianizzari in quell'impresa; ei gli rispose, CHE il Regno di Bosna non era per cadere così facilmente, se li Baroni di quello fussero stati vniti, & concordeuoli insieme; ma che dalla disunione, & dalli dispareri di costoro, proueniua la sua ruina.

Strage de' Baroni di Bosna fatta da Maumette.

Qual cosa ruinò il Regno di Bosna.

Questo istesso hanno affermato ancora molti Scrittori Christiani; Imperoche li Bosnesi furono guerrieri, ma inquieti frà di loro. E frà tutti i popoli della lingua Slaua costoro hanno la più tersa, & la più elegante lingua; & si gloriano, ch'essi soli hoggidì mantengono la purità della lingua Slaua. La quale fù sempre da' Principi Christiani tenuta in gran conto; posciache il Rè di Boemia, il Conte Palatino di Reno, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandeburg che sono elettori dell'Imperio, sono tenuti (come si vede nella Bolla d'oro, fatta da Carlo 4. Imperadore) d'instruire li loro figliuoli, arriuati che saranno al settimo anno della lor età, nella Latina, Slaua, & Italiana lingua, di maniera, che nel decimo quarto anno di tal lingua, ò parlare, restino ammaestrati copiosamẽte. Oue si conosce ben la grandezza, e la maestà della fauella Slaua, che lasciando da canto tutte l'altre lingue del mondo, questa sola da gli antichi Imperadori fù vguagliata alle due principali lingue, che hoggidì tien in prezzo il mondo. L'istesso Carlo Imperadore (si

Gli elettori dell' Imperio Sono tenuti à insegnare li loro figliuoli la lingua Slaua.

Carlo 4. Imp fece scriuer cõ lettere d'oro il Priuilegio di Alessandro M. concesso à gli Slaui.

come

come io intesi da Christofano Varseuicio Canonico di Cracouia, e persona molto letterata, & da alcuni altri personaggi nobili di Polonia) fece scriuere con lettere d'oro il sudetto Priuilegio, che Alessandro Magno cõcedette alla natione Slaua, in vna chiesa di Praga, hora detta chiesa de gli Slaui. Ilche io non hò detto adietro, doue hò fatto particolar mentione di questo Priuilegio; essendo che di ciò io non haueuo alcuna cognitione prima, che (come dico) l'intesi raccontare da esso Varseuicio; quando che mi trouauo esser arriuato con la stampa dell'opera fin' à questo luogo.

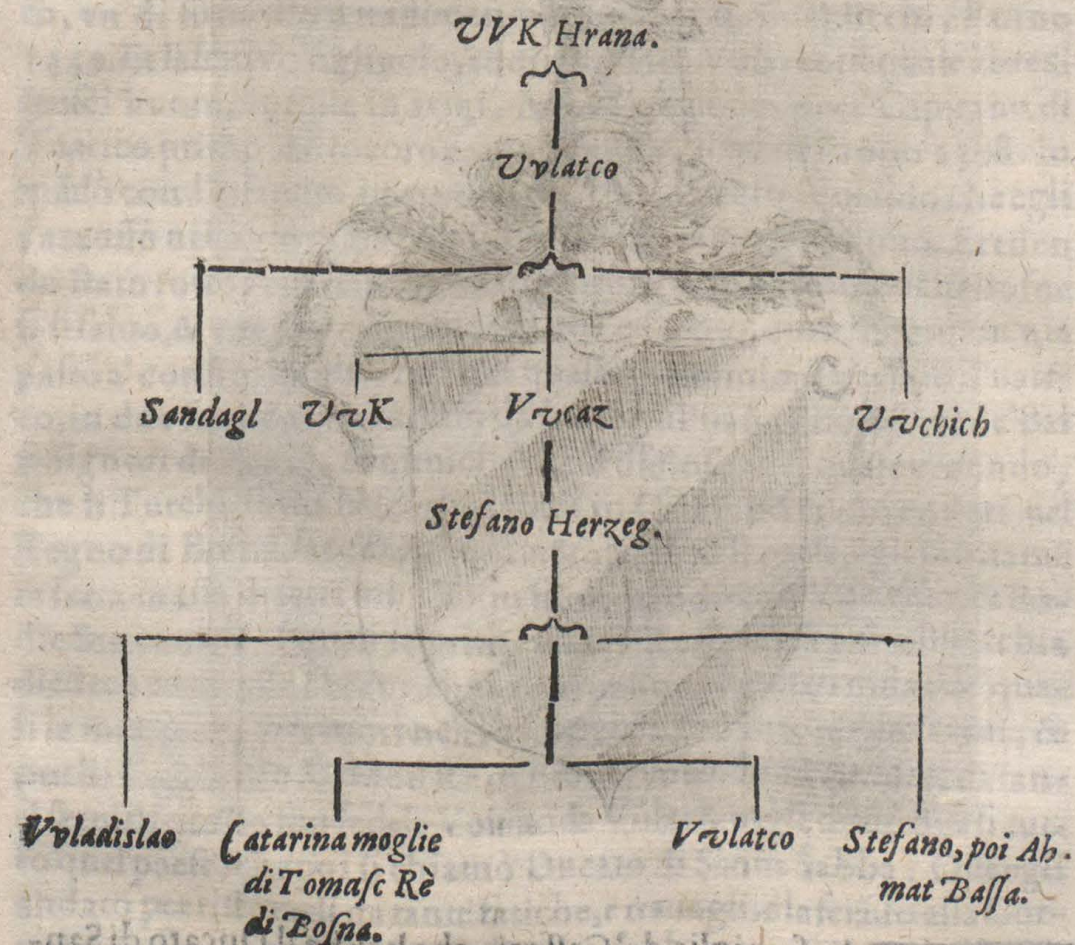
ALBERO DELLA GENEALOGIA, DI CASA COSSACCIA.

VVK Hrana.

Vvlatco

Sandagl   VvK   Vvcaz   Vvchich

Stefano Herzeg.

Vvladislao   Catarina moglie di Tomasc Rè di Bosna.   Vvlatco   Stefano, poi Ahmat Bassa.

ARMA DE' DVCHI DI SANTO SABBA.

LA famiglia de' Cassaci, che hebbe il Ducato di Santo Sabba nel Regno di Bosna, hebbe origine (come vole Lodouico Tuberone) da Vuk, cognominato Hrana; il quale nacque d'vn Conte di Rudine l'anno 1317. costui essendo oltra modo dato alla caccia, quasi tutta la sua giouentù haueua consumato in quell'essercitio. Onde trouandosi vn dì fuor di casa in vn prato dando caccia à vna fiera in compagnia di Vuladislauo nipote di Branco Rassisaglich, vno de' seruitori di Branco ruppe il capo à vno veltro di VuK. Il quale perciò venne prima alle parole con Branco, e poi alle mani; Et essendo Branco ferito à morte nell'inguinaglia,

Branco Rassisaglich morto da VuK Hrana

guinaglia, Vuk se ne fuggì in Vngaria; doue stette per alcun tempo; poi accommodando la cosa con li parenti di Branco morto, venne alla Corte di Stefano Nemagna Imperadore di Seruia; dal quale sendo conosciuto per huomo di valore, hebbe in quella Corte vfficij honorati, & fece buonissima reuscita nelle cose di guerra. Et hauendo fatto molti seruigij à quella corona, l'Imperadore gli aggionse gran paese al Contado di Rudine. Doue essendo andato, vn dì fù morto à tradimento da vno di Rassisaglicchi, l'anno 1359. Et lasciò vn figliuolo, addimandato Vulatko; il quale altresì reuscì huomo prode in armi; & fù Voieuoda, ouer Capitano di Tuartco primo Rè incoronato di Bosna. Il quale l'anno 1398. lo mãdò con l'essercito in aiuto del Conte Lazaro, quando che egli s'azzuffò nella giornata con li Turchi nel campo Cossouo. Et essendo stato rotto l'essercito de' Christiani, VulatKo con pochi Bosnesi si saluò, & venne à casa. Oue rifatto l'essercito, quasi incontanente passò a' confini de gli Vngari; i quali infestando il paese di Tuartco, in due fatti d'arme furono da lui rotti. Poi si voltò à dãni de' Balsi Signori di Zenta, & nimici del Rè di Bosna. Il quale vedendo, che li Turchi sotto la scorta di Scia in Capitano erano entrati nel Regno di Bosna, saccheggiando, & ardendo il paese, egli subitamẽte fatta massa di sette mila Bosnesi, gli mandò con VulatKo & Radic Sancouich. I quali la prima volta à Rudine, & poi à Bilecchia diedero rotto alli Turchi, che arriuauano à diciotto mila: de' quali la maggior parte morì nella giornata, altri furono presi viui, & pochi fuggirono. Onde il Rè di Bosna, volendo riconoscer di tanti seruitij questo suo fedele Voieuoda VulatKo, gli donò quasi tutto quel paese, che poi si chiamò Ducato di Santo Sabba. Oue egli andato per ristorarsi da tante fatiche, e trauagli, e lasciãdo alla Corte del Bosnese Sandagl suo figliuolo, frà breue passò di questa vita d'vna piaga antica. Lasciò dopò di sè quattro figliuoli, cioè Sandagl, VuKaz, VuK, & Vuchich; de' quali Sandagl fece buona reuscita nelle cose militari; & i Rè di Bosna si seruirono molto della persona sua nelle loro imprese, dandogli titolo del primo Voieuoda. Il quale nel 1415. venne (come dicemmo) con l'essercito de' Bosnesi in aiuto di Stefano Despot di Seruia contra Muse, figliuolo di Paiasit Rè de' Turchi. Et essendo in guerra Sigismondo Rè di Vngaria con Ostoia Rè di Bosna, Sandagl andò con li suoi Bosnesi contra Gismondo Losanaz conduttore delle genti Vngare, & appiccata

VuK è ammazzato dalli parenti di Branco

VulatKo Hrana capitano del Rè Tuartco.

Turchi rotti da Bosnesi.

Il Rè Bosna dona il Ducato di S. Sabba à VulatKo Hrana.

VulatKo more.

Sandagl figliuolo di VulatKo primo capitano di Bosna.

E rotto da gli Vngari.

piccata la battaglia restò perditore, & molti personaggi Bosnesi vi caderono, che fù l'anno 1410. Poi l'anno seguente andò alli confini di Mazoua contra Socholi Iuan Capitano Vngaro, col quale venuto à fatto d'arme, lo ruppe, & fece prigioni molti nobili Vngari.

Resta vincitore.

Il che fù causa principale, ch'egli s'acquistasse gran nome nel Regno di Bosna, & hauesse ancor in dono non poco paese. Nel che fù aiutato molto dal Rè Ostoia, e da Tuartco. Il quale hauendo poi preso nō sò che sospetto, entrò cō lui in guerra, e più volte gli ruinò il paese: dopò la cui morte Sondagl s'acchetò, & ritirosi dentro del suo stato.

Fù sempre amico dei Rausei.

Et sempre si mostrò amico de' Rausei, ad istanza de' quali mozzò il capo à Radic Sancouich Capitano già del Rè Ostoia; per lo che i Rausei (come s'è detto) gli donarono vna casa à Rausa, che prima haueuano donato à esso Radic.

Vēde loro la metà di canali.

Et nel 1419. vendè alli Rausei la metà di Canali. Et quādo Raosau Paulouich nel 1430. mosse guerra alli Rausei, per l'altra metà, ch'era stata sua, & l'haueua venduta loro nel 1427. Sandagl soccorse i Rausei, & venuto à Canali con l'essercito, represse i tumulti d'alcuni nobili, che non voleuano riconoscer per patroni i Rausei.

Guerra frà Rausei, & Raosau Paulouich,

Castello di Socho di Canali fù prima di Raosau Paulouich.

All'hora espugnò etiandio il Castello di Socho, ch'era stato di Raosau Paulouich, & lo diede alli Rausei. Questo Castello con altra metà di Canali fù prima di Petar Paulouich, & dopò la sua morte peruenne à Raosau suo fratello.

Sandagl more.

Sandagl quattro anni dopò questo trapassò di questa vita, non senza sospetto di veleno. La sua moglie, che si chiamò Maria, nipote di Costantino Maserech, quasi di subito lo seguitò.

Gli succede nello stato Stefano suo nipote.

Nè hauendo lasciato alcun figliuolo, il suo stato peruenne à Stefano suo nipote, figliuolo di Vukaz. Imperache gli altri suoi due fratelli, VuK, & Vuchich morirono prima di lui, essendo stati ammazzati da quelli, che fauoriuano Pauao Radienouich nobile personaggio di Bosna; il quale fù già morto da esso VuK, & da VuKmir Slatonosouich in Bosna. Entrato che fù adunque Stefano nel dominio, mutò il cognome di Hranich in Cossacia: nè di ciò si sà la causa, se bene alcuni dicano, che si fece così chiamare, per essere nato in vna terra detta Cossac.

Cuduergia si chiamò prima il ducato di S. Sabba.

Et al suo stato altresì diede vn'altro nuouo nome, chiamandolo Ducato di Santo Sabba; che prima gli habitatori di questi luoghi (come scriue Laonico Calcondila al 5. lib.) chiamaronsi Cuduergi.

Rausei soccorrono Stefano Cossacia.

Et nel principio il Rè di Bosna gli diede molto che fare; & se non fusse stato all'hora aiutato dalli Rausei, hauerebbe perso lo stato, insieme con la vita. Ma con tuttociò si mostrò loro ingrato.

Impero-

Imperoche nel 1450. mouendo loro guerra per conto del datio del sale, seguitò poi à trauagliarli. Altri dicono, che si fè nimico loro per la fuga della sua moglie. Imperoche Laonico al 5. li. scriue, che trouandosi nel paese di Stefano (il qual'egli chiama Sandagl) alcuni mercanti Firentini, con quelli era venuta ancor' vna donna men che honesta. La quale sendo stata molto lodata di bellezza in presenza di Stefano, egli la fece à sè venire, e tanto s'ccese di lei, che subito la fece restare nel suo palazzo. Del che sdegnata la moglie di Stefano, più volte l'admonì, che la mandasse fuor di casa: nè egli volendo ciò fare, lela con vn suo figliuolo fuggì à Rausa. Doue Stefano mandò pregarla, che volesse tornare à casa, e non andasse così infammandolo per li paesi stranieri. Ma ella rispose, che non lo farebbe mai, sino tanto che non vedeua la concubina fuor di casa. Mandò dopò questo Stefano à pregar i Rausei, acciò per forza la facessero venire. Nè in questo fù vbbidito; & perciò egli prese l'armi contra di loro.

Origine delle nimicitie frà Stefano Cossacia, & li Rausei.

Ma inuero non fù altra cagione de' dispareri frà Rausei, & il Cossacia, che il datio del sale. Imperoche haueuano in costume i Rausei sino i tēpi di Sandagl d'apaltare le scale di Narenta, e di Drieuost, e fornirle del sale; dando al fisco 33. e vno terzo per cento di gabella. Ma Stefano entrato nel dominio, leuò la gabella à cinquanta per cento. Del che i Rausei si dolsero molto, & gli mandarono Nicolo di Gondola, e Marino Resti Ambasciadori à mitigarlo. Costoro nè con presenti, nè con preghiere hauendolo potuto persuadere, tornarono à casa.

Canali ruinati da Cossacia.

Et Stefano mandò à ruinare le ville di Canali, e cercò hauere per tradimento il Castello di Soko. Ma li Rausei gli mandarono in contra Marino Cerua con alquanta gente; la quale sendo tolta in mezo dal nimico, fù rotta. Del che hauendo hauuto la noua i Rausei, mādarono à guardare i passi stretti, e proibirgli di poter calare in Breno; & armate in vn subito molte galee, giunsero all'improuiso all'Isola di Veglia, che era d'esso Stefano, & appoggiate le scale, presero il Castellano insieme con la Rocca.

Rausei assaltano all'improuiso l'Isola di Veglia, & l'occupano.

Combattono la terra d'Almisa

Et lasciatoui in gouerno Nicolo Gozze, si voltarono à combattere la terra d'Almisa. Ma essendo questa benissimo difesa dalli soldati, che la guardauano, & dall'altra banda fortificata dal fiume Zetina, che scorre da i monti di Croatia, non la poterono espugnare.

Espugnano li Castelli d'Osign, & Narona.

Onde si posero poi all'espugnatione delle Castella di Osign, poste contro la bocca di Narona. Le quali poi che ruinarono, presero à patti BarsctaniK Castello, & s'impatronirono di Narona

na

na colonia. Queſto ſeguì l'anno 1450. nel qual tempo Stefano entrò in guerra etiandio con Vuladiſlauo ſuo figliuolo; il quale fuggendo l'inſolenza del padre, ſi fece forte nella Rocca di Blagay, la qual è ſituata ſopra vna pietra molto ſufficiente, cinta à piedi dall'acque. Et perche dentro i Principi Slaui ſeruauano i teſori, i quali nella lor lingua chiamano Blago, gli nacque il nome di Blagay.

Blagay, detto da Blago.

Da queſto luogo Vuladiſlauo ſi conduſſe poi à Moſtar, la qual terra per mezo del fiume di Narona edificò Radiuoy Goſt, che fù maggior domo di Stefano Coſſacia nel 144. Et quindi paſſato il fiume di Buna, Bregama, & Krupa, andò in Stagno, e finalmente venne à Rauſa.

Moſtar edificato da Radiuoy Goſt.

Doue auanti del Senato accuſò il padre, che ſendogli ſtata apparecchiata, & già menata da VulatKo figliuolo d'Iuan Catunar di Ciauaglina (queſta terra è in Popouo) per moglie la figliuola di Marino Martiano Principe di Ruſano, egli incōtanēte (percioche era molto bella) vincendo la luſſuria ogni vergogna, gli l'haueua tolta; & voltatoſi à coloro, che lo riprendeuano di ſimil ſcelerità, haueua loro riſpoſto, come Gioanni Paleologo Imperadore di Coſtantinopoli ſimile vfficio haueua fatto alla figliuola dell'Imperadore di Trabiſonda, moglie di Emanuelo ſuo figliuolo.

Vuladiſlauo Coſſacia fugge dal padre, & l'accuſa nel ſenato Rauſeo di ſceleratezza.

Marino Martiano Principe di Ruſano.

Stefano Coſſacia leua la ſpoſa al figliuolo.

Dopò queſto Vuladiſlauo diſſe tanto mal di coſtumi del padre, che fece ſtupire quel Senato. Et fatto ciò, ſi voltò à pregare quel Senato, che hauēdo ſpeſſo dato l'aiuto contra i Tiranni, voleſſero ancor à lui in vn tempo tanto calamitoſo ſoccorrere, e raccomandarlo nella Corte del Turco, per lo cui mezo voleua far vendetta contra il padre. Li Rauſei all'hora gli promeſſero d'aiutarlo con tutte le lor forze, ma lo diſſuaſero del penſiero, che haueua di far ricorſo dal Turco, commune nimico del nome Chriſtiano. Et donandogli due mila ducati d'oro, & quaranta panni di lana ſpagnuola, lo mandarono verſo Blagay, per fare la gente.

Rauſei promettono aiuto à Vuladislauo, e lo diſſuadono di nō ricorrere dal Turco.

Ma Stefano ſuo padre intendēdo queſto, per guaſtare i diſegni de Rauſei, in vn ſubito fece molta gente, & vēne nel diſtretto loro, facendoui molti danni; hebbe riſpetto ſolo al podere di Giore di Buoſo Protoueſtiario di Dabiſſa già Rè di Boſna. Queſto podere fù il primo, che fù edificato à Grauoſa con pietra liſcia. Li Rauſei per riparare à queſti dāni, mādarono à fortificare i paſſi ſtretti, e ſollecitare Vuladiſlauo, acciò affrettaſſe à entrare in Herzegouina, e ſpedirono vn'Ambaſciadore à Tomaſc figliuolo di Paolo Chriſtich di fameglia Paulouich Rè di Boſna, & genero del Coſſaccia. Il quale vdì l'Ambaſciadore, & ſubito mandò il Vo-

Stefano infeſta il territorio di Rauſa, & perdona al ſolo podere di Giore Protoueſtario del Rè Dabiſſa.

Tomaſc Rè di Boſna fù di famiglia di Paulouicchi.

ieuoda Radiuoy ſuo fratello in Sabor dal ſuo ſuocero, pregandolo che poſte giù l'armi, rimetteſſe tutte le ſue pretenſioni in lui; acciò che egli, come figliuolo del Voieuoda Paolo, & nipote di Pietro Iablanouich Conte di Trebine, i quali nel 1423. erano ſtati accettati da Rauſei per gentil'huomini della lor Republica, & come marito di Catharina ſua figliuola, le decideſſe, e finiſſe.

Ammeſſo alla nobiltà di Rauſa.

Ma non potè far coſa alcuna; imperoche diceua Stefano, che il Rè Tomaſc, come gentil'huomo di Rauſa, più toſto fauorirebbe la parte contraria. Onde il Rè ſi riſolſe d'andare in perſona dal ſuo ſuocero, ma in queſto mezo fù aſſalito dalla febre, nata dal continuo cacciare in VisoKo. Et il Coſſaccia ſtaua tutto inchinato alli danni de' Rauſei. Et vedendo che i ſuoi Protoueſtarij non gli faceuano prouedimento del denaro per la guerra, egli mandò à Venetia il Caſtellano di Vrabaz, e perſuaſe quel Senato à entrare ſeco in lega contro la città di Rauſa; & conuenne, che eſpugnandoſi queſta città, la preda fuſſe ſua, e la città rimaneſſe all'Imperio Veneto.

Stefano Coſſacia māda il Caſtellano di Vrabaz à Venetiani contra i Rauſei.

Queſta coſa come prima ſeppero i Rauſei, ſpedirono à Roma à Papa Nicolo V. vn certo monaco Baſilio, il quale poi per l'vfficio buono da lui in queſta cauſa fatto, fecero Veſcouo di Trebine creare: & ſi querelarono appreſſo di ſua Beatitudine, che i Venetiani diſegnauano prendere l'armi cōtra di loro, & in fauore di Stefano Coſſacia, il quale era ſciſmatico. Ciò vdito, indirizzò il Papa lettere al Senato Veneto, cōmandandogli ſotto pena d'interdetto, che ſubito deſiſteſſero dalla lega, e confederatione col Coſſacia. Et così i Venetiani obedirono. Et li Rauſei mandarono Vuladiſlauo Coſſacia à trauagliare Pocitegl, Vargoraz, e Gliubuska; & hauuto cinquecento lanze ſotto il Capitano Maruſcho Maruſchi, che la Republica d'Antiuari haueua loro mandato in aiuto, aſſalſero il paeſe dell'inimico, & vi fecero di molti danni.

Maruſcho Maruſchi d'Antiuari viene in aiuto di Rauſa.

Et mentre Maruſcho ſi trouaua in Rauſa, vn Conte della Corte di Stefano Coſſaccia, lo ſfidò à duello; & egli ſubito accettò l'inuito; & vſcito della città, auanti le porte chiamate Plozze, s'attaciò ſeco, & quaſi di ſubito lo priuò di vita. Onde dal Senato Rauſeo fù perciò molto honorato, & preſentato. Queſta famiglia de Maruſchi è già eſtinta in Antiuari, in modo, che hoggidì nō reſta alcuno di queſta caſata, in fuor di Vettore Beſalio, il quale per via di madre deſcende da' Maruſchi, & al preſente ſi troua à Rauſa con vfficio del Cancelliere di quella Republica. La quale vdendo, che la guerra non faceua punto per

loro, deliberò di finir la lite con q̃sti modi, che dirò. Fece publica taglia contro la persona di Stefano, promettendo à chi per auentura portarebbe il suo capo à Rausa di farlo suo nobile, & dargli dieci mila ducati, & vna possessione di valuta di tremila ducati nel territorio de Rausei. I quali vedendo, che ciò non reusciua, trattarono poi la cosa segretamente co' figliuoli di Vulatcb, figliuolo di Giorgi Signor di Hum, ch'erano Iuanisc, Zarco, Tadia, Agostino, Bartolo, Marco, & Radiuoi, & con Pietro di Paolo loro cugin germano; ma questo lor tramare fù scoperto. Fecero nondimeno intendere à Mechmet Rè de' Turchi i danni, che patiuano da Stefano suo vasallo. Onde nel 1452. fù mandato dalla Corte del Turco vn Araldo, il quale seueramente cõmandò à Stefano, che non inquietasse i Rausei, e tornasse loro le ville di Canali; rifacesse i danni fatti in quella guerra; e lasciasse à loro vfficiali vender il sale à Narente, e Drieuost. Questo istesso fece etiandio Vuladislauo Rè d'Vngaria, à cui sperando di mantenir la pace in Slauonia, più volte minacciò à Stefano. Il quale vedendo ciò, fece pace con Rausei; & essequì quanto gli era ordinato in seruitio loro. I Rausei dopò questo annouerorno frà i loro nobili i sudetti fratelli Vulatcouicchi, come si vede nel libro delle parti di pregadi del mille quattrocento cinquanta due. Et Stefano si condusse à Rausa, doue fù gratiosamente accolto, & gli fù restituita l'Isola di Veglia, & egli riceuè in gratia il suo figliuolo Vuladislauo. Il quale fatta la pace col padre, fece venir' à Rausa Vprauda Catunar di Dabar suo antico seruitore, col quale andò à casa; & il padre gli diede in gouerno li dogni Vulasi; e poco dopò gli aggionse etiandio li Polimzi. Stefano essendo fatto, come dicemmo, nobile di Rausa, più volte, fece instãza, che almeno vna sola volta fusse fatto Rettore di quella Republica. Et mentre ricercaua i particolari nobili di quella Città, ciascuno gli prometteua di farlo volentieri. Ma poi che la cosa non reusciua, & che i detti nobili s'iscusauano, che da canto loro non era restato, perche quella dignità non gli fosse stata concessa; egli rispondeua: Vno per vno Dio v'aiuti, ma quando vi ragunate insieme, ch'il diauolo vi porti tutti. Finalmente volendo partire à casa, lasciò al Senato Rauseo la sua arma, che si depingea con vna Croce Cristallina messa in mezo d'vna traue rossa con tre sbarre bianche in campo vermiglio. Lasciò appresso Stefano suo figliuolo putto di dodici anni in gouerno

Rausei fanno taglia à Stefano.

Mandano à lamentarsi cõtra di lui à Mechmet Turco.

Stefano isbigottito dalle minaccie del Turco, & degli Vngari fà pace con Rausei.

Rausei rendeno l'Isola di Veglia à Stefano.

Stefano con li suoi figliuoli fù annouerato alla nobiltà di Rausa.

Cerca d'essere Rettore à Rausa.

Lascia la sua arma alli Rausei.

d'Andrea di Sorgo, accioche attendesse a gli studij di humanità, & si alleuasse con i figliuoli de' nobili di Rausa. Questo è quel Stefano, il quale combattendo poi Mechmet la Herzegouina, cioè lo stato del Cossaccia, fù dato dal padre per ostaggio del nuouo tributo al Turco, e poi rinegò la fede, & si chiamò Achmat: hebbe per moglie Fati figliuola di Paiasit Rè de' Turchi, con la quale generò Machumet, & Acmet, e altrettante figliuole, Huma & Kamera. Nè fù vero quel che scrisse Paolo Giouio, & Lodouico Tuberone, cioè, che Vuladislauo, per far vendetta dell'onta riceuuta dal padre, sia stato quello, che rinegò la fede christiana. Ora dunque recõciliatosi nel predetto modo Stefano con Rausei, sempre poi insino la morte visse con loro in amicitia. Fù huomo poco costante nelle sue attioni, e nell'ira commetteua di grandi errori. Onde nel 1458. sentendosi li Perastini aggrauati d'alcuni di Castel nuouo, i quali tuttauia faceuano danni in alcuni loro poderi, mandarono due Ambasciadori à Stefano, che furono Giurag Zarnich, & Nicola Bogoeuich. I quali venendo à Castel nuouo, non poterono mai hauer da lui l'audienza; per lo che cominciarono à dir' alcune parole piene di minaccie; & così partirono à casa; & mentre si trouauano per la strada, furono ammazzati. Del che sendo impatienti li Perastini, deliberarono vendicar la lor morte, la quale fermamente credeuano, che fosse loro data per ordine di Stefano. Et hauendo hauuto noua, che egli vna mattina doueua andare alla caccia, di notte trasportarono le famiglie allo scoglio di S. Giorgi, & essi à numero di cento persone ben disposte, e armate si messero nell'imboscata, presso la villa, chiamata Draceuiza. Là doue peruenuto Stefano con alquanti suoi nobili, e pochi seruitori, come colui, che non haueua dubitato punto di simil caso, fù tolto in mezo da Perastini; i quali saltando fuori dalle macchie, se gli fecero à fronte con animo rissoluto d'ammazzarlo; il che vedendo egli, sbigottì subitamente. Onde alcuni gentil'huomini Rausei, che all'hora si trouauano in sua compagnia, cominciarono pregare, e supplicare i Perastini, che s'acchetassero vn poco, & dicessero la causa di questa loro sollevatione. All'hora i Perastini tutti con vna voce cominciarono gridare dicendo, semo venuti per ammazzare cotesto traditore, il quale contra ogni legge, e douere hà fatto morire i nostri Ambasciadori. Stefano intendendo questo, smontò da cauallo, & voltatosi in ver di loro, cominciò dire. Acciò non creda alcuno di voi

Dà il suo figliuolo Stefano in gouerno d'Andrea di Sorgo.

Stefano figliuolo del Cossacia rinega la fede, & si chiama Achmat.

Errore di Paolo Giouio, & di Lodouico Tuberone.

Ambasciadori Perastini morti per la strada.

Perastini assaltano Stefano Cossacia.

Perastini, ch'io mi sia perduto d'animo, ò che habbia paurà della morte, ecco che mi trouo quì senza cauallo, e priuo d'arme tra voi armati. Ma vi giuro per la Vergine, e madre di Dio, che io non son stato altrimente causa della morte di vostri Ambasciadori; anzi di ciò ne hò sentito maggior dispiacere, che nissuno di voi altri. Et detto questo, tutti quelli nobili, che erano presso di lui, cominciarono dire l'istesso, e col giuramẽto affermare. Da queste adũque parole, e giuramẽti acchetati del tutto i Perastini, dimandarono pdono da Stefano, & egli abbracciò vno per vno tutti. Et mentre stà à mõtare à cauallo, il Capitano di Perasto gli tenne la staffa. Et arriuando Stefano à casa, subito fece molto crudele taglia alli micidiali de gli Ambasciadori Perastini; e alla moglie del Zarnich, che nõ haueua figliuoli, mandò due mila ducati; & à ciascuna delle figliuole di Nicola Bogoeuich diede in dote mille ducati, maritandole in alcuni nobili della sua corte. Dopò questo trouandosi egli amalato à Draceuiza, mandò per li medici à Rausa, ma non gli giouarono punto, che in pochi dì passò di questa vita, che fù l'anno 1466. Rasigost monaco di S. Basilio, e confessore d'esso Stefano, portò il suo testamento à Rausa, che così diceua essergli stato ordinato da lui, & fù letto publicamente nella sala del consiglio grande. Lasciò dopò la sua morte tre figliuoli, Vuladislauo, Vulatko, & Stefano, & vna figliuola Catharina, che ancor in vita sua maritò à Tomasc Rè di Bosna. Questi figliuoli egli hebbe con la prima moglie, che fù Anna figliuola di Giorgio Cantacuseno, dopò la cui morte prese Helena, ò come altri vogliono Barbara di natione Tedesca, & vltimamente si maritò con Celia. Alcuni dicono, che egli habbia hauuto per moglie Voissaua figliuola di Giorgio Castrioto, ma s'ingannano. Imperoche questa Voisaua non fù moglie di Stefano Cossaccia, ma di Stefano Duca di Montenegro, con la quale egli hebbe Gioãni e Giorgio figliuoli, & Voissaua figliuola, che fù poi moglie di Leca Ducagino. Vuladislauo, e Vulatko figliuoli di Stefano Cossaccia dopò la morte del padre diuisero lo stato paterno: à Vuladislauo toccò la parte de' Vulasi superiori, e à Vulatko gli Inferiori con Castello nouo. Onde poi nel 1483. furono scacciati da Hessibego Sangiaco di Paiasit secondo Rè de' Turchi; & fuggẽdo venuero à Rausa, & poi si ritirarono all'Isola d'Arbe in casa de' Zarnoticchi, doue Vulatko alla fine morì; & Vuladislauo passò in Vngaria, portando seco le ragioni, & i titoli di Herzegouina, oue-

Dimandano perdono, e fanno pace.

Stefano Cossacia more à Draceuiza.

Tre mogli hebbe Stefano.

Vuladislauo, et Vulatko diuidono lo stato paterno.

Sono scacciati da Hessibego sangiaco.

Vulatko more in Arbe.

Vuladislauo passa in Vngaria.

ro

ro del Ducato di S. Sabba, che finiscono in queste parole, cioè. Duca Primorschi, Signor di Hum, & guardiano del sepolcro del beato Saua. Questo Ducato fù molto grande; imperoche dall'oriente confinaua con Noui pasar, dall'occidente col fiume Zetina, verso leuãte arriuaua fina à Dobropoglie, & da ponente terminaua col paese de' Rausei. Onde in lunghezza tiraua in circa dodici giornate, e in larghezza s'estendeua attorno 4. giornate.

AR-

ARMA DEL CONTADO DI CHELMO.

IL Contado di Chelmo, di cui hora hauemo da dire, anticamente hebbe molti Signori; e in vn tempo vēne in mano del Conte Andrea, figliuolo di Miroslau, & nipote di Nemagna, che fù vn Signore molto benigno, e quieto, hauendo à caro di stare con tutti in pace. Onde quelli, che al suo tempo dominarono in Bosna, occuparono tutte le Contrade, ch'erano sott'i monti, cioè Neuesigne, Debar, GrecKa, & altre. Il Conte Pietro tenne in vita sua, & dopò di lui i Signori di Croatia, tutta quella parte di Chelmo, ch'era di là dal fiume Narente, & di quà in sino al fiume Zetina; & in oltre Bisze, & Luca con altri luoghi vicini; in maniera, che non restaua in potere

potere del Conte Andrea altro, che Popouo con la marina, & con la città di Stagno. La quale hebbe origine da Steo, & questo crebbe da quelle di Marsi città molto antica. Questo Cōte Andrea viueua bene con li Rausei, & diede per moglie à Barbi di Croce, nobile Rauseo, Vucosaua sua nipote, nata d'vn suo figliuolo, à cui assegnò in dote alcuni terreni i Malfo, in vn luogo detto Obrouo.

Barbi di Croce genero del Conte Andrea.

Hebbe costui più figliuoli, che non erano di molto valore, in fuor d'vno, chiamato Vulatco, giouane valentissimo, & di gran aspettatione. Il quale, morto che fù il Conte Andrea suo padre, & sepelito nella Chiesa di S. Maria del Monastero di Stagno, frà breue passò da questa vita. Gli altri suoi fratelli, & nipoti, essendo di poco valore, non teneuano altro in Chelmo, che Popouo con la Marina. Vēne in quel tempo da Croatia Iginio fratello del Conte Nelipez, & prese Bisze, & Luca, con quell'altre vicine contrade; occupò etiādio Stagno con la sua Ponta. Et essendo morto il detto Iginio, il Contado di Chelmo rimase senza Signore; & ciascuno de' gentilhuomini (de' quali molti n'erano in Chelmo) era signore del suo patrimonio. Et tal'hora il più potente offendeua il più debile. In quel tempo era vn pouer gentil'huomo in Bergat di Chelmo, addimādato Braniuoi, il quale haueua quattro figliuoli, Michele, Dobrouoi, Branco, & Braico. I quali essendo già adulti, reuscirono huomini prodi in arme, & di grande animo; & deliberarono di farsi Signori di tutto quello poteuano occupare per via d'arme. Onde in breue tēpo soggiogarono, parte per forza, e parte per amore quasi tutto il Contado di Chelmo. Et dominauano dal fiume Zetina, insino al Golfo di Cataro. Per il che il Conte Pietro, figliuolo del Cōte Andrea con li suoi figliuoli, Nicolo, e Tollen, che teneua Popouo con la marina, diuenne loro vasallo. La residenza questi quattro fratelli faceuano in Stagno, e teneuano la loro Corte sotto il Castello di San Michele à pie del monte presso l'acqua; là doue staua etiādio la loro madre, donna di gran spirito. Et quindi moueuano guerra, e andauano saccheggiando l'altrui paese. Era al tempo di questi in Trebine, GazKo, & in Rudine vn Giupano, chiamato Zrep, huomo valoroso; & era in quei luoghi come Vicere di Rassia; contra al quale sendo andati questi fratelli, & hauendolo trouato à Trebine, lo ruppero nella giornata, & ammazzarono; occupando tutto quello, ch'egli haueua hauuto in gouerno, senza hauere alcun rispetto al Rè di Rassia, nè al Bano di Bosna, perch'erano huo-

Stagno occupato da Iginio Croato.

Bergat di Chelmo.

Figliuoli di Braniuoi occupano il Chelmo.

Fanno la residenza à Stagno.

Danno rotta, & ammazzano Zrep Giupano di Rassia.

huomini moltò altieri. I quali molestarono li Rausei etiandio, & tutto che non facessero loro guerra aperta, nondimeno (oltra che sempre trattarono male li mercanti Rausei, che capitauano nel paese loro) guastarono più volte i confini & il territorio di Rausa. Signoreggiando adunque in questo modo, & facendo molte ingiustitie à i popoli di Chelmo, & portandosi male con tutti li Signori vicini; Stefano Bano di Bosna, non potendo à lungo andare compor tando l'insolenze loro, fatto l'essercito, lo diuise in due parti, vna diede al Voieuoda Reposuan Purchich, & lo mãdò ad occupare Sagorie, & Neuesigne; l'altra era sotto la condotta del Voienoda Nighier; à cui ordinò, che douesse andar, e trouare i detti fratelli in qual si voglia parte di Chelmo, & con essi fare la giornata. Andato adunque Nighier con l'essercito, trouò Michele, & Dobroui in Chelmo, in vn luogo detto Briest con poca gente, che seco haueuano; & quãtunque costoro hauessero potuto schiffare la battaglia; nondimeno per ch'erano huomini corraggiosi, nõ fecero stima dell'inimico, ma combatterono cõ lui valorosamente; ma pure furono rotti, & morti nella zuffa. Nighier Voieda cominciò pertanto impatronirsi di di Chelmo, ch'era occupato da loro, & perseguitare Branco, & Braico; de' quali Branco, per non venire in mano de' nimici; andò in Rassia dal Rè Stefano Cieco, à cui hauendo fatto sapere, com'il Bano di Bosna haueua ammazzato due suoi fratelli, & che andaua occupando il Chelmo, lo cominciò pregare, che gli desse l'ercito, per ricuperare detto Chelmo, che di ragione spettaua al Regno di Rassia; promettendoli, che lo tenirebbe per conto suo, & gli sarebbe sẽpre fedele, & vbbidiente. A cui il Rè (come saggio Signore) rispose: Voi mentre erauate quattro fratelli, & che le cose vostre andauano con prosperità, saliti in superbia, non curauate venire da me; & ch'è più, ammazzasti il mio fedele Giupano Zrep, & occupasti tirannicamente le mie contrade, senza hauer alcun risguardo alla mia persona: hora astretti da necessità vi humiliate, & dimandate l'aiuto, ilquale certamente non hauerete mai. Onde subitamente lo fece ligare, & lo mando à star prigione nella città di Cataro. L'altro suo fratello Braico vedendosi rimaso solo si ritirò à Stagno, doue venne l'essercito del Bano per pigliarlo; & egli non sapendo che si far altro, fuggì insieme con la moglie, ch'era figliuola di Voino, allo scoglio di Olipa non guari lontano da Stagno. Itendendo questo i Rausei, mandarono à quel luogo vna loro galea, per prenderlo la quale lo

Guastano i confini di Rausa.

Reposuan Purchich Voieuoda de' Bosnesi.

Michel, & Dobroui rotti da Nighier Voieuoda.

lo menò à Rausa, & iui fù fatto prigione, la sua moglie lasciarono andare da suoi fratelli, figliuoli di Voino. Et quando il Rè di Rassia fece ammazzare Branco à Cataro, li Rausei parimente fecero morire di fame Braico in carcere. Et questo fù il fine, che hebbero i figliuoli di Braniuoi, per le loro opere inique; nè restò alcuno di loro legnaggio. Onde il Bano di Bosna tenne in pace, & senza alcun contrasto il Contado di Chelmo; eccetto che Pietro Tollenouich pronepote del Conte Andrea, huomo di grande animo, & essercitato in armi, ilquale teneua Popouo con la marina, non l'vbbidiua, nè si contentaua hauere sopra di sè il dominio di Bosna. Per la qual cosa Stefano Bano mandò l'essercito ad opprimerlo; et essendo stato rotto, & preso nella battaglia; la gente del Bano lo menaua ligato à cauallo con ferri à piedi sotto'l ventre d'esso cauallo. Ma per ordine del Bano auanti che venisse alla sua presenza, fù precipitato insieme co'l cauallo da vna ripa del fiume, & rotolando per quella s'incontrò in vn albero, per li rami del quale tenendosi cõ le mani, stette così vn'hora buona, sostentato per forza delle braccia insieme co'l cauallo. Onde gli furono buttate adosso le pietre, & così morto cadè nel fiume. Dopò questo il Bano Stefano diede per moglie la sua sorella Catalena, à Nicolo Zio di detto Pietro, & nipote del Conte Andrea, per esser di nobil sangue, con tutto che non fusse di molto valore: à cui diede etiandio il suo patrimonio, cioè la villa di Popouo. Nicolo con questa moglie hebbe due figliuoli, Boghiscia, & Vuladislauo; i quali non fecero buona reuscita. Et morto che fù Stefano Bano, Tuartco suo nipote, & successore nel Regno hebbe pacifico possesso di Chelmo.

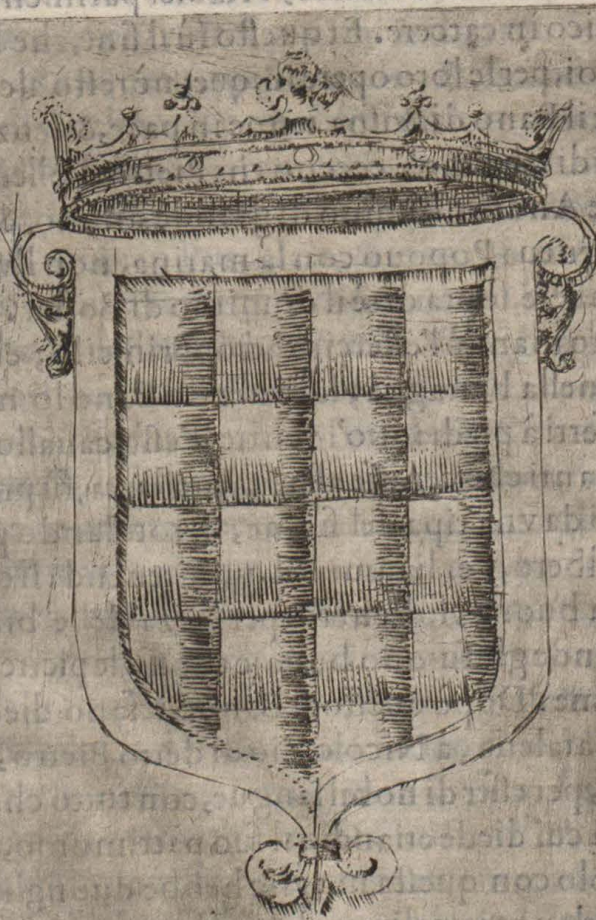
Branco morto à Cataro, & Braico à Rausa

Nõta la gagliardia di Pietro Tollenouich.

Il Confine trà Chelmo, & Zenta è la Città di Rausa; & poi l'è vna Croce fatta in vna pietra grãde in Ombla sopra Prieuor; & è vn luogo appresso il fiume di Trebine, detto Honcilas, là doue è vna gran pietra con il segno; & poi và verso Rudine, & in Gazca, & fin'à Suciescha. Da leuante riman Rassia, ch'è la gente di Trebine, Rudine, & Gazca. Da ponente resta la ragione di Chelmo, cioè Popouo, Lubine, Gliubomir, Vetniza, & Neuesigne.

Cõfine trà Chelmo, & Zenta.

Il Confine trà Chelmo, & Bosna è secondo nasce il fiume di Narente in Visseua, & come corre il detto fiume in verso Cogniz.

ARMA DEL REGNO DI CROATIA.

FVRONO in Croatia per li tempi andati molti Signori, i quali (come dicemmo di sopra) successero l'vn' all'altro fina i tempi di Zudomir Bano, & del Rè Crescimir suo genero, & successore. Poi l'hebbe il Rè Stefano, dietro à lui VuKmir, & di poi successe Rè Crescimir secondo di questo nome. Tutti questi dominarono in Croatia, & Rassia. Et morẽdo il Rè Crescimir senza herede maschio, vna sua figliuola fù maritata al Rè di Vngaria. Onde per ragione di questo matrimonio gli Vngari cominciarono dopò pretẽdere, che la Croatia fusse loro. Ma li Croati non voleuano i Bani, & gouerni de gli Vngari, & eleggeuano li gouernatori di loro medesimi.

Quando i Rè d'Vngaria cominciarono intitolarsi signori di Croatia.

Onde alcuna volta era vn Signore, e tal'hora regnarono frà loro più Signori fin'à Paolo Bano. Il quale sendo huomo molto sauio, & valoroso, si sottomise tutta la Croatia: & poi deliberò à far conquista del Contado di Chelmo, & del Regno di Rassia etiandio. Venendo adunque con grosso essercito in Chelmo, l'occupò tutto, per nõ hauere all'hora il proprio Signore. Poi andatosene in Onogoste per passare in Zenta, & quindi in Rassia, ch'era in gran confusione per la discordia, e disunione, ch'era trà fratelli, e figliuoli del Rè Vrosc il Santo, cioè Stefano Cieco, Vuladislauo, & Costantino, mandò da Onogoste l'Ambasciadore à' Rausei, pregãdoli à voler entrar seco in lega. Et perche meglio li potesse tirare à sè, cominciò ad essi rammemorare, che essendo la Città loro vicina à i Rè di Rassia, questi sempre gli haueuano fatto guerra, e in particolare il Rè Vrosc il Sãto. Onde gli auertiua, che, s'il Regno di Rassia peruenirà in mano delli suoi figliuoli, il medesimo loro auenirebbe, nè mai starebbono in pace con loro. Et io (diceua egli) intendo d'essere il vostro amico, & mantenerui in libertà, farui ogni honore, & dilatarui il dominio, se però vorete congiungerui meco, & andare voi per mare con l'armata vostra, che io verò per terra all'espugnatione di Cataro; della quale Città fattici patroni, con facilità c'impatroniremo ancora della Zenta, & poi di tutt'il Regno di Rassia, ch'è aperto, & nõ hà luoghi forti. Questa Ambasciaria piacque à molti, che non cõsiderarono i pericoli, ne' quali poteuano incorrere, & però à tutti i modi voleuano ch'ella fusse proposta nel Senato de' Padri. Oue sendo discorsa, quelli, che haueuano più maturo giuditio, s'opposero gagliardamente, dicendo, che del tutto non era vtile alla Città impotente, com'era la loro, à entrare in lega con Signori potenti, & massime con esso Bano Paolo, il quale sendo venuto dal paese molto lontano, per occupare il Regno di Rasia; non fondandosi sopra altro, che nella discordia di tre fratelli, potrebbe essere che la cosa non gli reuscisse; & essendo egli sforzato à tornare in dietro, noi restaremo in perpetuo odio de' Rè di Rasia: & egli per essere da noi molto lontano, nè potrà, nè ci vorà defendere. Onde dal Senato fù determinato di non trauagliarsi in quell'impresa. La qual cosa poi gli reuscì benissimo. Imperoche vedendo Paolo Bano, che Stefano Cieco, faceua massa di molta gente, per venire contra di lui; & che per esser assai ben voluto dal popolo, le cose sue andauano prosperamente: non hebbe ardire di passar più oltre; ma tornò in dietro,

Croatia soggiogata da Paolo Bano.

Paolo Bano mãda l'Ambasciadore à Rausei.

tro, che fù l'anno 1315. Et dopò la morte di questo Paolo Bano, il dominio di Croatia peruenne in mano del Bano Mladienno; & dopò di lui furono alcune famiglie di nobili, de' quali la Croatia era piena, che reggeuano le lor Prouincie, trà quali fù il Conte Nelipez con li suoi fratelli, quelli di Chriaco, & li Zuprianouicchi con molti altri, le cose de' quali non scriuo, per non essere state notabili. Et in quel tempo i detti Signori non lasciauano venire in Croatia gli Vngari, nè hauere alcun dominio in quella. Ma cō successo di tēpo essendo quasi tutti i valorosi Signori di Croatia morti, & il Regno di Vngaria peruenuto in mano del Rè Lodouico, volle esso Rè farsi padrone di quella. Onde fatto l'essercito, & andatosene in Croatia, prese alcuni della famiglia de' Chriachi, & gli altri di detta famiglia fuggirono. Prese etiandio Gioanni figliuolo di Nelipez, Signore di gran valore; & hauendolo nel principio posto in carcere, poi vedēdosi promettere, e giurare da lui fedeltà, & vbbidienza, lo lasciò. Et detto Gioanni con altri nobili restò contento, ch'il Rè Lodouico mandasse loro per Bano quello Signore, che à lui piaceua. Onde fù mandato Nicolo Sceez Bano, il quale teneua per conto Regio tutti i Castelli, & fortezze, ch'importauano; & l'altre lasciò à detto Gioanni Nelipez, & à Chriachi. Dopò la qual conquista il Rè Lodouico si fece padrone etiandio di Dalmatia, pigliandola dalle mani de' Venetiani. La onde la Dalmatia, & Croatia fù all'hora vnita, & posta sotto vn Bano.

Mladieno Bano di Croatia.

Croatia occupata da gli Vngari.

Nicolo Sceez Vngaro Bano di Croatia.

Dalmatia viene sotto gli Vngari.

Il Confine trà Croatia, & Chelmo è il fiume Zetina, in maniera, che da leuante resta il Chelmo, & da ponente la Croatia.

Confine trà Croatia, & Chelmo.

AVERTIMENTO A' LETTORE.

OCCORRERA' spesso, che in questo Trattato de' Bulgari si farà mentione del nome de' Romani. Oue auertirà il Lettore, che questi non si doueranno intendere per li Romani Latini, ma Greci. Imperoche dopò che Costantino il grande trasportò l'Imperio a Costantinopoli, i Greci chiamaronsi Romani. Con li quali questa guerriera natione de' Bulgari fù del continuo alle mani, e all'Imperio Orientale tanto diede che da fare, che finalmente lo fece tributario. Il qual valore nelle cose militari mostrò etiandio ne' tempi vegnenti. Onde non senza cagione il Biondo, il Sabellico, & il Platina dissero, che questa era la più possente natione à rompere le forze de' Turchi. Gli Autori, de' quali si sono cauate le cose del presente Trattato, sono stati maggior parte Greci; co i quali (com'è detto) i Bulgari spesso furono alle mani, dando guasto da per tutto quell'Imperio. Si che è facile da conoscere, che detti Autori con poca sincerità hanno scritto le cose de' Bulgari, e che hanno tacciuto molte nobili, & heroiche imprese, che questi in tanti anni fecero contra quegl'Imperadori.

ARMA DEL REGNO DI BULGARIA.

Nota il nome di Zigatone, & di Zangonò.

Bulgari natione Slaua.

I Bulgari natione Slaua vennerò di Scandinauia (secondo che riferiscono Methodio Martire, Giornando Alano, & Francesco Irenico al 6. lib. cap. 32.) & fermatisi in quell'estremo dell'Alamagna, ch'è bagnato dal mar Pomerico, altrimente chiamato Baltico, vi si posarono per alcun tempo. Indi partiti poi saccheggiando, e ardendo il tutto, occuparono le spatiose campagne attorno il gran fiume Volga, dal quale tratto'l nome, chiamaronsi Vulgari, e poi Bulgari. Delli quali con successo di tempo vna parte si leuò da Volga, & venne al Danubio, e quindi finalmente penetrò nella Tracia. Et del tẽpo quando ciò occorse sono varie opinioni de gli Scrittori: alcuni de' quali vo-

Da Volga sono detti Bulgari.

gliono, che questa gente calasse al Danubio, e occupasse le sue riue primieramente nel tempo d'Agathone Papa, che fù Siciliano, l'anno 679. Altri ciò assegnano all'anno 700. Ma in questo prendono errore. Imperoche scriue Marco Aurelio Cassiodoro, che li Bulgari combatterono con li Romani quando Teodosio primo di questo nome teneua quell'Imperio; & dopò lunga guerra li Bulgari furono vinti, & l'Italia ricouerò Sirmio, attorno l'anno 390. Paolo Diacono al 1. lib. al cap. 16. Gotfredo Viterbiense nella 17. parte, Alberto Crantio al 8. lib. al cap. 8. & Paolo Emilio scriuono, che li Bulgari, i quali all'hora habitauano presso al Danubio, assalirono Agelmundo Rè de' Longobardi; & ammazzatolo nella battaglia, riportarono vittoria de' Longobardi, che fù nel 450. Narrano il Zonara, & il Cedreno nella vitta d'Anastasio Dicoro Imperadore, che questa gente al principio del Pontificato di Simmaco Papa, che fù del 495. assalì non pure la Tracia, ma ancora penetrò dentro all'Illirico; il che tornò à fare più volte. Imperoche il Zonara nel detto luogo così dice. Li Bulgari di nuouo assaltarono l'Illirico, doue alcuni de' Tribuni Romani loro si opposero; & restarono vituperosamente vinti; e tutti in fuor di pochi, tagliati à pezzi. Questa rotta de' Romani fù significata da vna cometa, & d'alcuni corui, che innanzi, e sopra loro volauano, & dalle trombe, che in vece di suono, che si vsa sentir nelle battaglie, rendeuano, e formauano vn'altro tristo, e molto lugubre. Et di poi al quanto. L'anno dodici dell'Imperio di Giustiniano primo scorsero (dice egli) li Bulgari l'Illirico, & hauendo ruinato la prouincia, vccisero li soldati. Acumo Rè dell'Illirico intendendo questo, vscito in campagna accopiò le sue genti à quelle de' Romani, e ne fece gran vccisione de' Bulgari. Ma gli altri soldati Bulgari vedendo, chè Acumo s'era al quanto asicurato, l'assaltarono, & ammazzando molti Illirici, presero viuo l'istesso Acumo, e tornarono à casa. Onde l'anno seguente parimente si congionse a' Romani Mundo Gepido figliuolo di Giesmo Principe di Sirmio. Il quale insieme con vn suò figliuolo dall'Imperadore fù humanisimamente accolto: & datogl'in gouerno l'Illirico, con molta sua satisfattione lo licentiò. Onde mentre costui se ne tornaua in Illirico, fù assalito da grã moltitudine de Bulgari, i quali hauendo egli vinti, la miglior parte de' schiaui mandò à Costantinopoli: i quali dall'Imperadore furono spartiti per

In che tempo li Bulgari penetrarono nella Tracia.

Agelmundo Rè de' Longobardi vinto. & ammazzato da Bulgari.

Illirico infestato da Bulgari.

Bulgari assaltano Acumo Rè dell'Illirico, è lo fanno schiauo.

Mundo Gepido signor di Sirmio.

Supera li Bulgari.

per l'Armenia, Lazica, & altre Prouincie. Ne' quali luoghi gran
tempo si trouauano i Bulgari. I quali (secondo che riferisce il Bon-
finio al terzo libro della Dec.) assaltarono Teodorico Rè de gli O-
strogothi, mentre egli se n'andaua in Italia, & fù molto trauaglia-
to da loro. Questi all'hora habitauano al Danubio, & erano gui-
dati da Burisc loro Rè il quale alcuni Scrittori Latini chiamano Bu-
sare. Scriuono Reginone Pruniense al 2. libro e Annonio monaco
al 4. libro che li Bulgari, i quali habitauano la Pannonia insieme
con gli Auari, che tutt'era vna medesima natione Slaua, essen-
do morto loro il Rè; & mentre ciascuno di questi attende di crea-
re vn'altro delli suoi, vennero insieme alle mani: doue sendo li
Bulgari superati dal gran numero de gli Auari, nella zuffa restano
perditori. La onde tutti quelli, che restati erano, furono scaccia-
ti di Pannonia; i quali à numero di noue mila insieme con le mo-
gli, e figliuoli andarono da Dagoberto Rè di Francia, dimandan-
do vn luogo nel suo Regno da poterui habitare. Il quale ordinò
che fussero riceuuti appresso Heimondo, e nella Baioaria, & fat-
tili spartire per le case, vna notte gli fece poi tutti vccidere insieme
con le mogli, e figliuoli. Il che auenne (secondo che riferisce
Annonio monaco al quarto libro de gli Annali di Francia) l'anno
tredici del Regno di Dagoberto. Il quale da gli Scrittori di ciò è
molto biasimato. Et si come costui si portò tanto male contra
questa gente, che non gli haueua dato disgusto di sorte alcuna;
così per il cõtrario si portò bene Grimoaldo Rè de' Longobardi. Im
peroche scriue Paolo Diacono al 4. lib. 29. dell'Hist. de' Longo-
bardi, che l'anno 650. in circa Alzeco vno de' Duchi de' Bulgari,
essendo no sò perche partito dall'altra sua gente, & entrato pacifi-
camente con tutto l'essercito in Italia, venne da Grimoaldo, pro-
mettendo di seruirlo con tutti i suoi, e habitare nel suo Regno. Il
Rè mandatolo al suo figliuolo Romoaldo in Beneuento, gli ordi-
nò che desse ad Alzeco, e alla sua gente luoghi commodi per habi-
tare. Oue Romoaldo lo riceuè, e accolse humanamente, assegnãdo-
li per habitatione molto larghi, e spatiosi paesi, i quali insino à quel
tempo stauano inculti, e dishabitati, cioè Sepiano, Bouiano, Yser-
nia, & altre Città con li loro territorij. E ordinò che esso Alzeco in
luogo di Duca fusse chiamato Gastaldo. Et questi Bulgari (come
scriue l'istesso Diacono) habitarono quei luoghi etiandio nel suo
tempo; & quantunque parlassero con la lingua Latina, non però
haueuano

Teodorico Rè degl'Ostrogothi trauagliato da Bulgari. Burisc Rè de' Bulgari.

Bulgari, & Auari fù vna medesima natione

Bulgari ammazzati à tradimento da Dagoberto Rè di Francia.

Alzeco Duca de' Bulgari passa con li suoi in Italia.

Muta il nome del Duca in Gastaldo.

haueuano lasciato l'vso de lor proprio parlare. Questa gente sotto
la scorta di Vuchich, & Draghich, i quali il Diacono nella vita di Giu
stiniano Imperadore al 16. lib. chiama con nomi di Volgere, & Dra
gone, assalì la Scithia, & la Mesia nel tempo, ch'era Maestro in Me-
sia Giustino, & di Scithia Blandario; i quali vscendo fuori alla cam-
pagna, vennero ad azzuffarsi con li Bulgari, oue Giustino prefato
fù vcciso; nel cui luogo entrato Costantino de Florentio, che dall'Im
peradore fù tenuto al battesimo; & azzuffatosi nella battaglia con lo-
ro, restò vincitore con grande vccisione de gli nimici; a' quali cauò
dalle mani tutta la preda, che haueuano fatto, & vi caderono nella
battaglia li predetti Vuchich, & Draghich Capitani Bulgari, facen-
do però prima, che cadessero molta vccisione de' nimici. Da que-
ste adunque autorità di tanti graui autori si vede chiaro à fatto, che
molto prima di Agathone Papa, & sotto diuersi Capitani, parten-
do dalla Volga li Bulgari, & venuti al Danubio, assalirono la Tra-
cia. Dell'antichità de' quali parlando Paolo Diacono al 12. libro
così scriue. Ma sarà (dice egli) cosa vtilissima à dire dell'antichità de gli
Onoguduren si Bulgari, & Contragensi. Perche nelle parti di Set
tentrione del mare Eussino, che si possa praticare, & in la palude
Meotide entra vn fiume grandissimo, correndo per la Sarmatia, e
chiamasi Atel, à cui si gionge il Tanai; & esso vscendo ancora dalle
parti Iberee, quali (secondo si dice) sono ne' monti Caucasij, & cor-
rendo giù entra nel fiume Atel, qual è sopra la palude Meotide,
quando si sparte Atel, viene quel fiume, che si chiama Euctis nella
palude Meotide, e ritorna nel mar Pontico presso à Necropela, &
il Promontorio, detto Criometopon, cioè fronte di Montone.
Dalle perdette palude esse vn fiume simile al mare, & arriua al ma-
re Eusino per il paese del Bosforo Cimmerio, dal quale fiume si pi-
glia quel che si chiama Murzilin, & altre cose simili Et nelle parti vi
cine verso leuante in sino da Fagoria, ouer Iberi, che son pur quiui,
si trouano moltisime nationi. Ma dalle medesime in sino al fiume
Cusi, doue si piglia il Xisto, che si chiama pesce Bulgarico, è la gran
de, e antica Bulgaria, & quì sono quei, che si chiamano contrarij del
la medesima tribu, che son esi. Ma nel tempo di Costantino, che re
gnò in ponente, Orbato Signor della region, detta Bulgaria, ouer di
Cõtragi, morì, e lasciò cinque figliuoli, & ordinò loro nel suo testa-
mento, che in modo alcuno non si discostassero da l'habitare in-
sieme, & che essi non seruissero mai ad altra natione. Ma poco tem-
Eee po

Vuchich, & Draghich capitani Bulgari cadono nella battaglia.

Origine de' Bulgari Onoguduren si.

Dou'è l'antica, & grande Bulgaria.

Orbato signor de' Bulgari, detti Contragi.

po dopò la morte sua venendo li cinque figliuoli in diuisionē, si se-
questraron l'vn dall'altro insieme col popolo, qual haueua ciascun
di loro suggetto al suo dominio. Ma il primo figliuolo, chiamato
Butaia, osseruando il cōmandamento del proprio padre, perseuerò
in sino al presente di stare nel paese degli antichi suoi. Il secōdo, det
to Contargo, passando la Tana, habitò la prima volta all'incontro
del suo fratello. Ma il quinto passando il Danubio, si fermò cō le sue
forze nella Pannonia dell'Auaria, facendosi suggetto del Cacano; &
l'altro non molto da Rauenna venendo in Pentapoli, fù suggetto
all'Imperadore de' Christiani. Dipoi il terzo di costoro, detto Aspa-
ruch passò Danapin, & Danastri; & andando in Honglon e habitò
trà la Tana, & il Danubio, vedendo questo luogo essere sicuro, e dif-
ficile à accostaruisi da ogni banda, perche egli è posto trà paludi, &
cinto di quà, & di là da' fiumi; & faceua, che la gente sua fusse in grā
dissima quiete per la sua humiltà; conciosia che si teneua, & parte-
giaua con nimici. Così adunque diuisi costoro in cinque parti, &
venuti à esser molto pochi, vsci vna gran gente di Gazari dalla par
te più remota di Barzilia, prima Sarmatia, & dominò à quanto pae
se caminaua in sino al mare Eusino, & fece Batau primo delli cin-
que fratelli Principe della Bulgaria, postogli vn tributo, qual paga
insino al presente. Ma l'Imperadore inteso che di Triplo vna natio
ne lorda haueua piantate le sue capanne di là dal Danubio presso à
Honglon, & auicinandosi al Danubio, discorse per il paese, qual ho
ra è occupato da quelli, che à quel tempo era de' Christiani, quali vi
habitauano; prese gran dispiacere, & commandò che passasse tutto
l'essercito suo in Tracia, & fabricando l'armata per mare, andò
contra essi per acqua, e per terra per far loro guerra, e contra Hon-
glon, e Danubio, mandando gente per l'Albania in campo, &
approssimandosi à lito ordinò, che le naui quiui fussero presenti.
Ma Bulgari vedutisi hauer alle spalle vna simil moltitudine cō tan-
ta prestezza, disperati di saluarsi, riccorrono al sopradetto presidio,
& fortificansi da ogni banda. Ma per tre, ò quattro giorni non
osando essi vscir da quelli luoghi fortificati; nè li Romani facendo
assalto veruno, per rispetto di paludi quiui vicini, la natione Bulga-
ra si auide de' Romani, che si eran così inuiliti, & perduti d'ani-
mo, essi pigliarono animo, & feronsi molto più allegri. Et l'Impe-
radore hauendo grandissimo dolore delle gotte, & essendo sforzato
tornare al mezo giorno per vso de' bagni insieme con cinque Ber-
gantini,

Figliuoli d'Orbato diuidono il regno paterno.

Butaia.

Contargo.

Bulgari habitano presso à Rauenna.

Asparuch.

gantini, e con la famiglia, lasciò gli vfficiali, & il popolo commā-
dando che si essercitassero à maneggiare le picche, & fare tuttauia
l'impeto contra di loro, se per sorte volessero salir fuori, se non che
li tenessero assediati, & li serrassero con le trincere, & altri modi di
fortificare. Ma quei ch'erano à cauallo diffamando l'Imperadore,
come ch'egli fusse fuggito, & vinto dal timore, se n'andaron via,
che niuno li seguitò. Et li Bulgari veduto questo gli seguitan dopò
le spalle, & molti ne mandaron à fil di spada, e molti ne ferirono,
seguitatili insino al Danubio. Ilquale passato venendo insino alla
Borna nelli confini d'Odisso, & veduto iui il Mediterraneo, ch'era
molto securo, & di drieto per rispetto del Danubio, & da vanti per
i passi ben serrati, e chiusi per il mar Eussino, massimamente sendo
Signore delle nationi degli Slauini, quali diceuano com'erano set
te; li Seueri locarono dalla banda d'auanti, ou'è il chiuso passo del-
li Veregabi nelle parti di Leuante. Ma da mezo giorno, & à ponen
te insino all'Auaria, l'altre sette generationi, ch'erano sotto patti.
Essēdosi adunque allargati in questi luoghi, s'insuperbirono mol-
to, & cominciarono à guastare; & à saccheggiare quelli Castelli, &
possessioni, quali erano sotto l'Imperio Romano. Onde fù forzato
l'Imperadore à far pace per forza con loro, con promissione di dar
loro tanto di tributo ogn'anno in gran vergogna, & confosion de'
Romani. Perche egli era cosa marauigliosa à sentirla tanto da quei
d'apresso, quanto da quei di lontano, che quel che si haueua fatto
tributario tutt'l mondo, di leuante al ponente, & da tramontana
al mezo giorno, fusse poi fatto tributario, & vinto da simil gente
Bulgara. Et fina qui parla P. Diacono. Ma Lamberto Schaffnabur
gese, & Giouanni Auentino vogliono, che Bataia, ò Butaia sia sta-
to quello, che ruppe Costantino, e lo fece tributario, & che in lui co
minciasse il Regno nella Tracia. Imperoche hauendo egli dato v-
na così importante rotta all'Imperadore frà la Pannonia, & Mesia
superiore, oltre che l'Imperadore se gl'obligò à pagare il tributo, gli
cesse etiandio l'vna, e l'altra Mesia. Et così essēdo stati per alcun tē
po con somma quiete, e pace, senza mai mouer l'arme vno contra
l'altro; Giustiniano figliuolo di Costantino hauuto l'Imperio di se-
dici anni, e amministrando ogni cosa secondo che gli veniua talen
to, mise in gran calamità la Republica. Onde ruppe la pace stabili-
ta con i Bulgari, e leuando i capitoli fatti con tanto ordine dal suo
padre, non sostenne di pagar loro tributo. Ma postosi alla nuoua

Bulgari danno rotta a' Romani.

Sette nationi de' Slauini.

Seueri Slaui.

Imperadore Romano si fà tributario de' Bulgari.

Bataia fù il primo de' Bulgari, che regnò nella Tracia, e fece tributario Costantino Imp.

Romani cedono amendue le Mesie a' Bulgari.

Giustiniano Imp. nega il tributo a' Bulgari

impreſa de'luoghi occidentali, commandò che la cauallaria paſſaſſe in Tracia, volendo ſaccheggiare etiandio i Bulgari, & Slaui. La onde il terzo anno del ſuo Imperio (come vole il Cedreno) andò con l'eſſercito contra la Slauonia, & Bulgaria; e ſcorrendo inſino à Salonicchio, ammazzò gran numero de gli Slaui, ſottomettendoſi molti di loro parte per forza, e parte volontariamente; il che non gli ſarebbe auenuto, ſe non fuſſero ſtati aſſaliti all'improuiſo. Ma nel ritorno fù impedito da'Bulgari ne'paſsi ſtretti, e à pena potè ripaſſare con gran occiſione delli ſuoi. Et hauendo in queſto modo ſaccheggiato il paeſe de gli Slaui, l'anno ſettimo del ſuo Imperio ſcriſſe nuoue genti, facendo ſcelta di trenta mila fortiſsimi giouani Slaui. I quali co'l particolar nome chiamò popolo accettabile; & fidandoſi in queſti, ruppe ancor la confederatione de gli Arabi; adducendo per cagione, ch'il denaio del tributo di quell'anno non conteneua l'impronto de'Romani, ma vn'altro nuouo de gli Arabi. Imperoche non era lecito loro imprimer nella moneta d'oro, che ſi daua per tributo altra effigie, che quella dell'Imperadore Romano. Moſſe adunque loro guerra, non tãto cõfidandoſi nelle Legioni Romane, quanto in queſta ſcelta de gli Slaui. Gli Arabi ſoſpendendo ſopra vna haſta le ſcritture, oue ſi conteneuano i capitoli della pace, e facendole portare innanzi all'eſſercito à guiſa dello Stendardo, s'azzuffarono co'Romani. Ma prima che gli eſſerciti veniſſero alle mani gli Slaui tenendo tenace memoria dell'ingiurie riceuute da l'Imperadore, ſubito abbandonando lui, paſſarono venti mila à gli Arabi. La qual coſa fece perder l'animo a'Romani, e fù cagione della loro perdita; e l'accrebbe a'nimici, & apportò loro la vittoria. Fuggendo adunque li Romani, non reſtauano gli Arabi di ſeguitarli tuttauia, ammazzando quãti poteuano giugnere; & quaſi innumerabili legioni furono tagliate à pezzi. E l'Imperadore accompagnato da pochi con gran vituperio ſuo fuggì, & peruenuto à Leucadia, fece morire il reſtante de gli Slaui inſieme con le loro mogli, e figliuoli; i quali buttò giù dal monte Leucatio, ch'è ſopra il mare ne'confini di Nicomedia. Ma Moamede Principe de gli Arabi hauendo conoſciuto il gran valore de gli Slaui, l'iſteſſo anno, accompagnato da queſti entrò nel paeſe de' Romani, & quello guaſtò fieramente, & vi fece gran bottino. Ma ritornato che fù Giuſtiniano à Coſtantinopoli, rifece vn'altro groſſo eſſercito, il quale conduſſe in Bulgaria, ſaccheggiando, e ardendo il tutto

Fà ſcelta di trenta mila giouani Slaui.

Ventimila Slaui abbandonando Giuſtiniano, paſſano à gli Arabi.

Romani rotti da gli Arabi

Strage fatta de gli Slaui da Giuſtiniano.

Slaui in compagnia de gli Arabi infeſtano l'Imperio Romano.

to. Imperoche li Bulgari furono all'hora aſſaliti all'improuiſa, credendo, che quelli apparati di guerra, che faceua Giuſtiniano, doueſſero più toſto ſeruire contra gli Arabi, che alla ruina della loro natione; nè ſapendo all'hora che ſi far altro, ſi ritirarono à i cõfini della Meſia, e Tracia. Oue in breue ſi fece vna gran maſſa di gente; nõ attendendo per molti giorni ad altro, che condurre in ſaluo le loro mogli, figliuoli, e quello ſeco portare poteuano: laſciando in preda al furibondo Imperadore le città, caſtelli, & altri luoghi. Ma vedẽdo dopò, che l'eſſercito di Giuſtiniano quaſi aſsicurato da ogni parte, andaua ſenza alcun ordine della militia, ſi riſoluono à dargli aſſalto; & ripigliando l'animo, e le forze, la prima coſa ſi sforzarono di ſerrargli tutti i paſsi, per li quali egli doueua tornare in Tracia, e in Coſtantinopoli. Il che hauendo inteſo il poco ſauio Imperadore, mandò a' Bulgari chieder la pace. La quale finalmente gli fù conceſſa con tal patto, e conditione, che egli laſciando tutti i ſchiaui, e la preda, veniſſe à confirmare col giuramento la pace, la quale con molte preghiere, & ſuppliche haueua ottenuto, & che l'iſteſſo faceſſero li Capitani, & altri perſonaggi, ch'erano appreſſo di lui. Et fatto queſto, li Bulgari ſubitamente ſi conduſſero à fortificare le città, et altri luoghi, deſtrutti da'Romani. Et Bataia Rè loro dopò hauer fatto immortale per mezo dell'arme il ſuo nome, aſsalito da febre paſsò da queſta vita: più volte eſclamando, e incolpando la fortuna, che non l'haueua laſciato morire più toſto con la ſpada in mano, come ſi chiedeua à vn paro ſuo. Nel Regno gli ſucceſſe Tarbagl, da Greci, e Latini chiamato Terbele, Capitano eccellente, et huomo di grande ſpirito; del quale Suida nella dittione Bulgari in queſta ſentenza parla. Li Bulgari per il paſſato ſcorſero la terra de gli Auari, & queſti del tutto conſumarono. In quel tempo teneua l'Imperio frà Bulgari Terbele, nel tempo di Giuſtiniano, il quale inſieme con Coſtantino figliuolo di Heraclio furono tributarii de'Bulgari. I quali ottenuta la vittoria contra gli Auari, Terbele dimandaua da prigioni la cagione di così total eſterminio loro. A cui gli Auari riſpoſero, che ciò era auuenuto loro, parte per l'accuſe, che vn all'altro ſi daua, & per le diſcordie loro ciuili, parte ancora per hauer ammazzato li più ſauij & valoroſi huomini, che ſi trouauano frà loro, & dato il gouerno, & giuditij in mano di ladri; & huomi ſcelerati: finalmente pet molti doni, e mercantie, per cupidigia delle quali ſi haueuano teſo gli agguati l'vn'all'altro, attendẽdo

Bulgaria aſſalita da Giuſtiniano.

Giuſtiniano tolto in mezo da i Bulgari domanda la pace.

Bataia Rè de Bulgari more.

Gli ſuccede Tarbagl.

Auari conſumati da'Bulgari.

Cauſa della ruina de gli Auari.

do tuttauia all'imbriachezza. Terbele intēdendo all'hora questo, conuocò li suoi Bulgari, & promulgò vna legge, che sendo alcuno accusato, subitamente gli fosse formata l'inquisitione; & essendo conuinto di furto, ò altro maleficio, che incontanente fosse decapitato. Et questa fù la prima legge, che alli suoi Bulgari pronuntiò Terbele. Il quale regnando, Giustiniano terzo di questo nome Imperadore fù scacciato dal'Imperio da Asimaro, & venne à Terbele, à cui, frà l'altre cose, donò vna regia massaritia, promettendoli appresso di pigliar per moglie la sua figliuola, & lasciarli quieto il possesso del paese, chiamato Zagorie, ogni volta che fosse da lui aiutato à ricuperare il già perduto Imperio. Il Bulgaro per ciò fece vn grosso essercito, & andò in persona à dar assalto alla Città di Costantinopoli; & posto'l campo presso le mura, tentò l'animo de' cittadini, cō loro fauellando, che riguardaron da merli delle muraglie, ma eglino non solo lui non iuitauano, ma gli diceuano di gran villanie. Onde egli la notte entrò p via di vno acquedotto, e s'impadronì della Città. Ma Giustiniano più che ingrato scordatosi delli beneficij riceuuti dal Bulgaro, gli mosse guerra, andando con essercito di caualli, e di fanti, e con armata ad Anchialo. E prima i Bulgari spauentati si ritirarono a' monti; & di poi essendosi i Romani accampati senza ordine alcuno, e vedendoli andare sparsi confusamente à far bottini, ripresero animo, & assaltandogli ne vccisero molti, nè minor quantità fecero prigioni; hauēdo anco guadagnato di molti caualli. L'imperadore con le reliquie dell'essercito si rinchiuse in vn castello. Di poi tagliando i nerui di caualli, accioche non fussero di vtile a' nimici, montando sopra le naui, ritornò con gran vergogna à Costantinopoli.

Bulgari restituiscono Giustiniano nell'Imperio.

Giustiniano si mostra ingrato, & moue l'armi contra i Bulgari.

Resta vinto da loro.

Et regnando dopò questo Leone Isauro, l'anno primo del suo Imperio Masalda Principe de gli Arabi passando con vn potente essercito da Abido in Tracia, saccheggiò tutta quella prouincia. Onde dopò si voltò contro la Città di Costantinopoli: & essendosi accampato appresso le sue mura da terra ferma, l'assediò grauemente. Vi venne etiandio Solimano Generale d'vna molto potente armata; costui da altri vien chiamato Zulemone. Il quale con vn'altro essercito della medesima natione passò d'Asia in Tracia; hauēdo, (come alcuni autori vogliono) tre mila naui, & secondo gli altri, non più che trecento. Et in queste loro forze confidati i Barbari, assalirono Costantinopoli per terra, e per acqua. Et se questi all'hora non

ra non

ra non fussero stati troppo auidi della preda, ma hauessero perseuerato nell'assedio, senza alcun dubio quella Città veniua loro nelle mani. Imperoche partendosi dall'essercito gran numero di soldati, andò scorrendo per Tracia, & guastando le campagne, penetrò nei confini di Bulgaria. All'hora Terbele Rè de' Bulgari spronato alla vendetta parte dall'affetto christiano, e parte dall'amore della sua patria, prese l'armi, & assalì l'inimico intento à far preda; & di quello fece tanta vccisione, che dentro à Bulgaria caderono in circa trēta due mila Arabi, come scriue Gioanni Cuspiniano nella vita del sudetto Leone. Sono d'opinione alcuni autori, che questo Terbele sia stato il primo Rè de' Bulgari, che hauesse abbracciata la fede Christiana. Et non contento al battesimo solo, lasciādo il Regno al suo primogenito sotto conditione di douere mantenere i Bulgari nella fede, che haueuano presa, si vestì volontario monaco. Ma sentendo, che il suo figliuolo riuolgeua i Bulgari allo abbandonato paganesimo, lasciato l'habito monacale, subitamente riprese il Regno: & ridotto il figliuolo in sua podestà, gli fe trar gli occhi seueramente. Appresso, incarcerato questo in estremo disaggio, dette il Regno al secondo genito con la medesima conditione: ammōnendolo, ch'egli impatasse da l'essempio del suo fratello. Et così ritornato all'habito, santamente finì la sua vita. Il che se fù vero, egli è cosa chiara, che i Bulgari di nuouo erano ricaduti nel paganesimo. Imperoche il Zonara nella vita di Michele Balbo Imperadore dice; che da altri credesi communemente, che i Bulgari sotto Martino Rè, il quale da' Scrittori Greci è chiamato Murtago, & Gioanni Auentino al 4 lib. lo chiama Ormortag, conobbero Christo. Ora morto che fù Terbele, quasi incontanente lo seguitò il suo figliuolo, che gouernaua il Regno. Onde li Bulgari elessero per loro Rè Iasen magno, che da' Greci corrottamente è chiamato, Asane, & Casane. Costui andato contra Gualdi secondo Califfe de gli Arabi, lo ruppe, & tagliò à pezzi venti mila Arabi. Et ricuperando l'Armenia, & Media all'Imperio, meritò hauere da Leone Imperadore nome di Rè. A' Iasen successe Dobre, il quale diede nome di Dobrucia al paese, ch'è di quà dal Danubio: Et spesso combattè con li Romani con varia fortuna. Onde l'anno terzo decimo dell'Imperio di Costantino di questo nome quinto Imperadore, mandò à dimandare dall'Imperadore nuoui patti, e conuentioni per alcuni castelli da lui fabricati. Et hauendo l'Imperadore trattato con poco honore

Trenta mila Arabi morti da Terbele Bulgaro.

Terbele si fà monaco.

Nota la gran pietà di Terbele.

Regna Iasen magno.

Dà rotta a gli Arabi, e taglia à pezzi. 20. mila di loro.

Rè Dobre diede nome à Dobrucia prouincia.

nore

nore l'Ambasciadore del Bulgaro, vennero à farsi nemici insieme:
Scorre la Tracia.
Onde Dobre scorse insino à Longhi muri, & fattoui gran bottino
tornò à casa. Costantino intendendo questo, si mosse contra la Bul
garia; & venendo in Verbagna alle Chiusure, Dobre con li suoi Bul
Dà rotta à i Romani.
gari se gli fece incontra, & vccise molti de' Romani, & altri fece pri
gioni, trà quali fù Leone patricio, & Pretore di Tracia, & Leone Te
sorieri di quel corso, & prese l'arme loro, & arnesi; & così vitupero-
samente si ritirarono i Romani. Ma dopò questo, ò perche Dobre
si vedeua ascosamente trattare qualche cõditione di pace con i Ro
Bulgari estinguono tutta la stirpe regia.
mani, ò che tal cosa fusse dalli suoi emuli à bello studio diuulgata,
per farlo odioso appò li suoi, che di tal pace erano impatienti, i Bul
gari, come scriue il Zonara, solleuati ammazzarono quanti si troua
uano appò di loro della stirpe regia; & posero in gouerno del Re-
Regna Teleuzia.
gno Teleuzia, ò Telese, giouane di trenta anni. All'hora molti Sla-
ui si diedero all'Imperadore, quali egli pose sopra d'Artana. Et vscì
fuora in Tracia, mandando suso per il mar Eussino l'armata insino
à ottanta legni, che portauan dodici caualli per vno. Ma Teleuzia
quando intese il mouimento cõtra di lui e per mare, e per terra, pre-
se in aiuto suo dalli popoli vicini venti mila combattenti, co' quali
si fece forte, & non haueua timore alcuno. L'Imperadore sendo qui-
ui gionto, pianto gli alloggiamenti nel piano d'Anchialo; & all'vl
timo di Giugno Teleuzia si scoprì con gran moltitudine, & venuti
amendui alla zuffa, stettero alle mani insieme vn gran spatio di tẽ-
po: ma finalmente il Bulgaro voltando le spalle fuggì; & durò il
Rotto da' Romani fugge.
conflitto da cinque hore del giorno insino à notte. Oue morirono
de' Bulgari in numero infinito, & molti ne furono presi, & molti
ne vennero sotto l'vbidienza dell'Imperadore. Il quale gonfiatosi
di superbia per simil vittoria, la volle mostrare à tutta la Città, essen
do intrato in essa con i soldati armati in ordinanza, & decantato
Bulgari ammazzano Teleuzia, Rè, è in suo luogo sustituiscono Sabino, ilquale essi chiamano Subotin.
con laudi esquisitissime dal popolo, menando seco i Bulgari ligati
in carrette, i quali commandò che fussero decapitati fuor della por
ta aurea. Dopò questo ammutinati i Bulgari, vccisero Teleuzia, &
posero in luogo suo Sabino genero di Comersio già loro Signore.
Questo Sabino hauendo poi mandato all'Imperadore per diman
darla pace, raunati insieme li Bulgari, li feron resistẽza gagliardamẽ
te, dicendoli: la Bulgaria per tua cagione (come noi vedemo) si ri-
Bulgari, è Slaui impatienti, di seruire ad altri.
duce in seruitù de' Romani, cosa che non può la natione Slaua, ò
Bulgara patire. All'hora Sabino vedendosi hauer commosso odio

delli suoi popoli contra di sè, fuggì nel castello di Mesembria, & an
dosene à trouar l'Imperadore. Scriue Gioanni Cuspiniano nella vita
di Costantino V. Imperadore, che Sabino fù scacciato dalli suoi,
per hauer egli aderito all'impietà d'esso Costantino, leuando il
culto dell'imgini. Li Bulgari per ciò crearono vn'altro Signore det
Regna Pagano.
to Pagano, il quale mandò all'Imperadore à ricercare di voler par-
lare con esso à faccia à faccia; & data la parola, venne con lui à parla
mento co' suoi Boiari, ò (come li chiama il Zonara) Boialdi. Et sedẽ
do l'Imperadore in cõpagnia di Sabino riceuè il Bulgaro; co' suoi,
& à quelli rimprouerò il disordine, & l'odio, che haueuano preso à
torto contra Sabino, & feron pace come si credeua. Ma l'Impera-
dore mandando ascosamente in Bulgaria, pigliò il principale de' Se
ueri, ch'era Slauino, & che in Tracia haueua fatto molti mali. Ma
fù preso christiano, ch'è alli Christiani Margariti, & fù fatto il pri-
mo delli Scauri, al quale appresso à San Tomaso tagliate le mani,
& li piedi, fecero venir de' medici che lo tagliassero, & facessero di
lui notomia così viuo dal petto insino alle parti pudende, per co-
noscere com'è fatta la persona di dentro, & così al fine il buttarono
al fuoco. Et l'Imperadore subitamente vscendo della città, & hauen
do trouata la Bulgaria senza guardia per la pace fraudolentemente
fatta, per le Chiusure entrò in Bulgaria insino alle Zite, & buttato
Bulgari scacciano Pagano, & danno il regno à Telerico.
fuoco per li luoghi, ritornosse senza far cosa di valore. Li Bulgari per
tal cagione solleuati, scacciano Pagano, & danno il Regno à Tele-
rico huomo militare. Il quale senza alcun indugio si pose à resiste-
re a gl'insulti dell'Imperadore; & gli reuscì la cosa. Imperoche ve-
Telerico nome Gotho.
dendo l'Imperadore tanto ardire del Bulgaro, andò con grande ar
mata ad Anchialo; ma vna gran procella facendo, che le naui sdru
Questa armata, secondo il Cuspiniano, fù incirca di due mila naui.
scirono, quasi tutte percotendo l'vna nell'altra, perì vna gran mol-
titudine di marinari, di confederati, e di soldati. Onde senza effet-
to alcuno tornò l'Imperadore. Il quale dopò questo l'anno 30. del
suo Imperio del mese di Marzo mosse la sua armata per mare de duo
mila Chelandie (com'è à dire Palandree, & Trauate) per condurre
caualli, & huomini contra la Bulgaria; & esso entrò nelle Chelan-
die rosse, & andò verso il Danubio per intrarui suso, lasciati i Capi
tani delle bande di caualli à i passi, se per sorte potessero entrare in
Bulgaria, essendo i Bulgari alla volta sua intenti. Ma essendo giõto
à Barne era in gran timore, & già era in pensier di tornarsene. Ma es
sendo i Bulgari in simile paura, & dubitando delle lor cose, gli mã

darono Hoila, & Zigatone per dimandargli pace. Quali quando l'Imperadore vide, tutto si rallegrò, & fè la pace, datosi l'vn l'altro il giuramento, come che i Bulgari non assalirebben più la Romania, nè l'Imperadore all'incōtro cercarebbe più d'entrare in la Bulgaria. Et fatti sopra di questo tra l'vna parte, e l'altra istrumēti, & scritti, ritornò l'Imperadore alla città. Ma il mese di Ottobre hebbe nuoua de' Bulgari da certi suoi amici segreti, che il Rè di Bulgaria mandaua dodici mila huomini del suo popolo, & il Boiaro à pigliar Berzitia, & à menar prigione tutte le genti sue in Bulgaria; & erano già andati à lui gli Ambasciadori del Bulgaro. I quali sendo ancor in Costantinopoli, esso finse d'andare contra gli Arabi con l'essercito in ordine; & passarono sì l'insegne, come l'altre cose, & apparecchi necessarij à seruigio del Rè: hauendo già mandati messi in diuersi luoghi, & per le spie di coloro inteso come quegli erano vsciti in cāpagna, ordinato l'essercito, subito se mise in camino, & ragunati i Tassati, & i Tracesiani, & vnite che furon l'ordinanze de' gentilhuomini fecero la summa di ottanta mila combattenti; & marchiando auanti in vn luogo detto Lustoria, senza suono di trombe, diedero sopra di loro; & fattigli fuggire, hebbe di quelli vna gran vittoria, & ritornò con molti prigioni, & spoglie infinite. Onde li Bulgari astretti da necessità mandarono à far la pace. La quale nondimeno Costantino l'anno 34. del suo Imperio ruppe senza alcuna causa; & mise in ordine di nuouo l'armata di mare ben grande, & posteui dentro dodici mila soldati con tutti i suoi Capitani, esso per timore nō volle andare, e restosi cō la cauallaria. Et essendo già giōti insino à Mesembria, entratiui dētro à questa, leuato vna grā Tramōtana, ogni cosa quasi rimase fracassata, & rotta dal furioso vento, e ne morirono molti, & ritornò senza veruna vtilità. Ma Telerico Rè de' Bulgari comprendendo, che di tutto quello ei pensaua di fare, subitamente era auisato l'Imperadore da suoi famigliari Bulgari, li scriue in questa sentenza. Vorrei fuggire, & venirmene da voi, mādatemi adūque il salua cōdotto, e datimi in nota gli amici, che q hauete, accioche io li possa securamēte scoprire l'animo mio. Ma l'Imperadore fù troppo leggiero scriuēdogli chi erano quegli amici. Onde Telerico quādo seppe tal cosa, gli fece tagliare p mezo, e squartargli. Il che sendo poi venuto à notitia dell'Imperadore, se ne pelò vn pezzo la barba; & vn'altra volta, che fù l'vltima, si mosse cōtra i Bulgari; ma venutogli à i piedi vn carbōcello, passò da q̄sta vita.

Hoila, & Zigatone Ambasciadori Bulgari fāno pace cō l'Imperadore.

Bulgari assaliti all'improuiso, & rotti da' Romani.

vita. Nè molto dopò alcuni Baroni Bulgari concitando la plebe contra Telerico, lo constrinsero fuggire all'Imperadore Leone Copronimo, figliuolo di Costantino, il quale l'accolse humanamente, e lo fece Patritio, dandoli ancor per moglie Irene cugina della sua moglie; & fattolo battezzare egli lo tenne al battesimo, e gli fece honore regiamente, & amollò di cuore. Li Bulgari in luogo suo elessero Cardamo, huomo hormai vecchio; il quale poste in ordine le sue genti, subito passò in Tracia à i danni de' Romani. All'hora l'Imperadore, ch'era Costantino 6. figliuolo d'Irene, se gli fece incontra, & venne à vn Castello, detto Delprobar sul riuo di San Gregorio, & incontratosi con Cardamo, fecero verso la sera vna piccola scaramuccia; & quei ch'erano con Romani temendo, fuggirono la notte, & senza gloria alcuna tornarono à dietro. Et così ancora per paura li Bulgari diedero la volta verso casa. Et poi nel mese di Luglio dell'istesso anno Costantino si mosse con l'essercito contra i Bulgari, e fabricò il Castello di Marcelli. Ma il Cardamo à venti vn del detto mese venne in campagna cō tutte le sue forze. Et l'Imperadore cōfidatosi nella sua troppa audacia, & indutto dalli falsi indouini, quali gli prometteuano che la vittoria sarebbe sua, senza alcuna cōsideratione, & ordine andò ad assalire il nimico. Onde fù ributtato valorosamente, & fatto fuggire, ritornò à Costantinopoli, cō perdita di molti, non solamente de' priuati fanti, ma ancora delli primi gentil'huomini suoi, trà quali furono Michel Maestro, Lachanadragone, & Barda patritio, & Stefano Protospatario; Niceta ancora, e Teognosto, fatti già Pretori, & altri huomini della Corte Imperiale non pochi; & di più Pancratio falso profeta, & Astrologo, quale predisse, che l'Imperadore sarebbe vittorioso. Li Bulgari in questa battaglia presero le bagaglie, danari, caualli, tappezzarie insieme cō tutto l'apparato dell'Imperadore. Et il sesto anno dell'Imperio di Costantino Cardamo mandò dimandar da lui il tributo solito, minacciandogli, che se ciò non facesse, di venir in persona, e scorrere tutta la Tracia sino alla porta Aurea. A cui mandando l'Imperadore sterco di cauallo, gli rispose, che per esser egli hormai decrepito, non occorreua, che si pigliasse tanto fastidio di venire à Costantinopoli, nè fare tanto lungo viaggio; percioche più tosto lui stesso verrebbe à trouarlo in Bulgaria. Giorgio Cedreno doue fà mentione di questa Ambasciaria del Bulgaro, non dice, che l'Imperadore gli habbia mandato di sterco, se non che gli rescrisse, che quello gli era obli-

Rè Telerico fugge all'Imperadore.

Questo Leone nacque di madre Bulgara, la quale, come scriue il Cuspiniano, fù dōna molto pia.

Rè Cardamo.

Costātino Imp. rotto da' Bulgari.

gato per il patto, già gli haueua dato il tutto. Ora dunque fatto da
l'vna, el'altra parte vn gran apparecchio di gente, vennero gli eſſer
citi à viſta l'vno dell'altro. Ma il Bulgaro vedendo, che era aſtretto
di combattere in vn luogo molto diſauantaggioſo, ſi aſtenne di
far la giornata; ma ritiratoſi in dietro, fece di molti danni a' Roma
ni. Et peruenuto à caſa, fù aſſalito da febre, che frà pochi dì lo man
dò à l'altra vita. A cui ſucceſſe Crunno, huomo coraggioſo, il qua
le (come ſcriue Paolo Emilio al 3. lib.) nella guerra ciuile ch'era frà
Cadalo, & Liudeuito Slauo, & gouernatori delle Pannonie, s'acco-
ſtò à Liudeuito; il quale hauuto in ſuo fauore Crunno, aſſalì il Bor
na degno Capitano dell'Imperadore Occidentale in Dalmatia, e lo
ſcacciò dalla maggior parte di quella prouincia. Li Bulgari dopò
queſto moſſero lite ſopra i confini delle Pannonie à i Franceſi; & dal
principio cominciarono negotiare per mezo de gli Oratori loro
quietamente, e poi vennero alle minaccie. Ma veggendoſi in vece
di parole riſpondere dall'Imperadore con vn gagliardo eſſercito, fe
cero pace. Onde Crunno non reſtaua al ſolito de' ſuoi anteceſſori
ſcorrere tuttauia le prouincie di Tracia, e ſaccheggiare i Romani.
L'Imperadore, che fù Niceforo, il ſettimo anno del ſuo Imperio fa-
cendo dar le paghe alli ſoldati Romani preſſo al fiume Strumizza,
venendo i Bulgari gli tolſero mile, e cẽto libre d'oro, & vcciſero mol-
ti Romani inſieme con lor Capitano Generale, & altri perſonag-
gi, che ſi trouarono preſenti: oue i Bulgari preſero etiandio tutte le
bagaglie de' ſoldati, & tornaronſi à caſa. L'iſteſſo anno auanti le fe-
ſte di Paſca Crunno vſcito con le ſue ſquadre, preſe Sardica, & am-
mazzoui di ſoldati Romani ſei mila, oltra la gran moltitudine d'al
tre perſone. Niceforo perciò s'adirò fuor di modo, anzi diuenne qua
ſi furibondo. Onde fece metter in ordine le coſe neceſſarie per la
guerra contra i Bulgari inſieme con Stauratio ſuo figliuolo; & par
tendo del meſe di Luglio da Coſtantinopoli, menò ſeco ſoldati nõ
ſolo di Tracia, ma etiandio d'altri paeſi più rimoti, i quali conduſ-
ſe contra i Bulgari à decenoue giorni del detto meſe. Ma prima
che egli entraſſe in Bulgaria, Bizantio ſuo diletto ſeruitore ſi fuggì
à Crunno da Marcelle, e portoſi ſeco la veſte Imperiale, e cento libre
d'oro. Et molti feron giuditio, che queſta fuga fuſſe per fare di gran
male à Niceforo: perche tre giorni di poi li primi affronti penſatoſi
di hauere buona ſorte, non attribuiua à Dio la felice ſua vittoria;
ma andaua predicando la buona ventura, & il buon conſiglio di

Rè Cardamo more.

Regna Crunno

Fauoriſce à Liudeuito Slauo.

Capitani Romani rotti, & morti da' Bulgari.

Stauratio ſolo, e minacciaua à i Principi, che gli haueuano vietato
l'entrata. Et commandò, che ſi ammazzaſſero ancora beſtie, & fan-
ciulli, & d'ogni età ſenza miſericordia alcuna; & non volle che i cor
pi di quelli della Prouincia ſua fuſſero ſepeliti, attendendo ſolamẽ-
te à ricogliere le ſpoglie; & faceua molto ben ſerrare à chiaue la ſal-
ua robba di Crunno, facendoſela guardare come coſa ſua propria;
e tagliaua gli orecchi, & altre membra de' poueri Chriſtiani, ſe gli
haueſſero pur tocco vna minima coſa di quelle ſpoglie: & abbrug-
giò la ſala, che la chiamaua Corte di Crunno, ancora ch'eſſo ſe gli
foſſe molto humiliato, & dettogli: Ecco, che hai vinto, togli adun-
que ciò che ti piacerà, & vattene in pace; ma egli eſſendo inimico del
la pace, non la volle riceuere. Et all'hora egli adirato per tal crudel-
tà, nel'intrata, & vſcita del paeſe mandando de molti legni, fece iui
vn muro ſecco, & fortificò tutti i paſsi. Ma Niceforo inteſa tal nuo-
ua, & eſſendoſi ſgomentato girando per il paeſe, nõ ſeppe che ſi fare;
& à quei ch'erano inſieme cõ lui faceua pronoſti chi del futuro tra
dimento, dicendo loro: Ancora che haueſsimo l'ali, niuno ſperi di
poter ſcampare. Ma tali preparamenti erano di due giorni della ſet
timana, cioè il giouedì, e il venerdì, & la notte del ſabbato ſi trouò
alla volta di Niceforo gran numero, e furia di gente armata, & ſen-
tite le ſquadre de' nimici, ſubito s'impaurirono marauiglioſamẽte
tutti quelli, che erano con eſſo lui, & ammazzanli ſenza veruna com
paſsione; trà quali furono Etio Pietro, e Siſinnio Triſile Patritij, e
Teodoſio Salibara Patritio, il quale fece di molti diſpiaceri, e mali
ad Irene già Imperatrice: Erani ancora l'Eparcho Patritio, e gouer-
natore de' Leuantini, & molti Protoſpatarij, & Spatarij, & la guar-
dia domeſtica, & il Principe de gli ordini, ouero il Drongario della
guardia Imperiale, & ancora il Pretore di Tracia, e molti Capitani
di diuerſe bande con gente infinita: Et in queſta giornata, che fù
fatta appreſſo Slaumir, poco lungi da Nicopoli, andaro ro male tut
ti i Romani: ſi perderono ancora tutte l'armi, e robba di caſa del-
l'Imperadore con tutta l'argentaria ſua: E tanta crudeltà quiui mo
ſtrauano i Bulgari, che Paolo Diacono raccontando queſto fatto
d'arme, dice: Dio guardi che li Chriſtiani habbino più da vedere sì
vituperoſe coſe d'vna ſimil giornata, che auanza ogni lamento, che
ſia mai ſtato. Perche Crunno tagliata la teſta à Niceforo, la tenne
per alquanto ſopra vna forca, per ſpettacolo, & ſegno di vittoria, &
in confuſione di tutti i Greci; ma poi ſegatoli l'oſſo del collo, e tol-

Sala di Crunno bruggiata da Niceforo.

Romani rotti da' Bulgari.

Fatto d'arme molto lagrimeuole.

Niceforo Imp. morto da' Bulgari.

Crunno fatta tazza del teschio di Niceforo con quella beue.

ta via la catena, fece del teschio vna tazza fornita d'oro, & messoui dentro del vino beuette in quella insieme con li suoi Baroni, & altri Principi Slaui. Poi si voltò all'espugnatione della Città di Tomiri, hoggi detta Castello de' Russi. Vedendo adunque li Romani, che le cose loro andauano tuttauia peggiorando, scacciato Stauratio figliuolo di Niceforo, che della guerra Bulgarica à pena cõ molte ferite s'era saluato, sublimarono all'Imperio Michele Curopalato, altrimente detto Rangabo, il quale vscito in campagna contra i Bulgari, non fece cosa di valore. Imperoche hauendo il Bulgaro preso per assedio Debelto, e menato via quelli, che vi trouò dentro insieme col Vescouo, l'Imperadore fù sforzato di tornare in dietro. Et il secondo anno del suo Imperio Crunno desideroso oltra modo di hauere alcuno delli suoi, che erano fuggiti a' Romani, mandò l'Ambasciadore Dragomir vno de suoi Bogliari, cercando la pace dall'Imperadore con quelli patti, che sotto Teodosio Adramitino, & Germano Patriarca era stata mandata à Cormesio all'hora Signore de' Bulgari, che staua à i confini di Ameleon Tracese, & che se gli rendessero i vestimenti, ouer pellice di grana in fino al prezzo di cinquanta libre d'oro; & oltra di questo si douessero restituire, e rimandar quei, che s'eran fuggiti dall'vna parte, e l'altra, & così ancora quelli, che nel'auenire si mostraranno traditori al lor Principe. Et che li mercanti di amendui sieno raccomandati con lettere sugellate col sigillo del loro Signore: & se alcuno di loro fusse trouato senza tali patenti, si possa liberamente sualigiare, e pigliar in fisco tutte le sue robbe. Et scrisse à l'Imperadore se tu non verrai prestamente alla pace col tuo giuditio, io mi mouerò contra Mesembria. Ma l'Imperadore a' conforti di cattiui consiglieri non accettò la pace. Imperoche sotto pretesto d'vna falsa pietà, è compassione, e per non perdere la riputatione dell'Imperio, li rei consiglieri, diceuano, non conuenire, rendere, nè tradire quelli, ch'erano fuggiti, & saluatisi sotto le ali dell'Imperio, allegando il detto del Vangelo, che dice: Colui, che viene à meio non lo scacciarò fuori. Crunno per tanto à mezo Ottobre drizzò le sue squadre alla volta di Mesembria con machine, arieti, & altri instrumenti da batter le mura. I quali egli imparò di fare per poca prudenza di Niceforo Imperadore, che fù la destruttione dell'Imperio Romano. Imperoche vn certo Arabo fattosi Christiano sotto Niceforo, era molto ben esperto in far queste machine. Costui fù posto da Niceforo in Adrianopoli,

Bogliari.

poli,

poli, doue non rendendogli premio alcuno, anzi tuttauia diminuẽdogli, la sua paga (perche l'andaua per questo mormorando) lo fece ben battere. Onde l'Arabo preso gran dispiacere, fuggì a' Bulgari, e insegnoli fare ogni sorte di machine. Et così Crunno tuttauia adoprando cotal machine, niuno ardiua di resistergli, in tanto che per ispatio di quel mese la espugnò. L'Imperadore sendo per tal nuoua in grã trauaglio, subito il primo di Nouembre mandò chiamare il Patriarca, col quale se consiglio della pace; erano quiui presenti ancora i Metropolitani, cioè il Niceno, & il Ciziceno. Oue il Patriarca, e i Metropolitani insieme con l'Imperadore abbracciauano la pace, ma i cattiui consiglieri insieme cõ Teodosio Rettore dello studio, la dissuadeuano, dicendo, che niuno abbracciaua la pace buttando per terra i precetti diuini. Queste cose si feron così, e nel primo di Nouembre apparue vna cometa in figura di due lune chiarissime, quali se vniuano, e disuniuano in diuerse forme, à tal che pareua facessino vna figura d'vn huomo senza capo. E nel giorno seguente venne la crudel nuoua della ruina di Mesembria, che diede grandissimo terrore à tutti, per aspettare da qui ogni maggior male. E li nimici la trouaron piena di tutte le cose, che soglion fare alla commodità de gli habitatori, e cittadini de vna simil Città; e teneronla insieme con Debelto. Oue trouarono trentasei Canoni di bronzo, onde buttaua fuora contra i nimici fuoco corrente, & artificiale, e gran quantità d'oro, e d'argẽto. Di poi appresso nel mese di Febraio li Romani fuggendo da' Bulgari, portaron nuoua all'Imperadore, come Crunno veniua con gran prestezza saccheggiare la Tracia; & alli quindici del detto mese vscì fuora della Città l'Imperadore, e ritornò senza far effetto alcuno. Ma dopò che fù presa Mesembria, l'Imperadore negata la pace à Crunno, ordinò che i soldati scelti da tutte le bande passassero in Tracia auanti la primauera: talmente, che tutti l'haueuano per cosa molestisima, masime quelli di Cappadocia, e gli Armeni. Ma vscendo l'Imperadore con li suoi del mese di Maggio, vscì ancora in sua compagnia Procopia sua consorte insino all'acquedotto presso di Heraclea. Ma li soldati hauendo di questo gran dispiacere, tutti si voltauano à biasimare, e à dir male di Michele. Dipoi al duodecimo di Maggio s'oscurò il sole nel duodecimo grado di Tauro, secondo l'Horologio nel nascere del sole, e Crunno hebbe grandisima paura. L'Imperadore andaua attorno per la Tracia con li Capitani, e soldati, nè andaua

Mesembria espugnata da' Bulgari.

già

già à Mesembria, nè faceua cosa alcuna, che farsi deueà danneggiare il nimico; ma tanto faceua, quanto l'essortauano con vane parole li suoi consiglieri, che esperienza di guerra non haueuano alcuna; e perciò tuttauia diceuano, che il nimico non osaua venir gli incontra. Ma il Bulgaro nel principio del mese di Giugno vscì in campagna con le sue genti, & dubitando che non fusse gran numero de gl'Imperiali, haueua voltò l'essercito contra Versinicia quasi trenta miglia lontano dal campo dell'Imperadore. Et poi venuti à far la giornata, li Romani restano perditori, & li Bulgari carichi di spoglie tornano à casa. Il Zonara dà la colpa di questa rotta de' Romani à Leone Armenio Capitano delle genti orientali, che successe à Michele ne l'Imperio. Imperoche sendo costui troppo auido dell'Imperio, nel principio della battaglia cominciò dir male dell'Imperadore, e infamarlo appresso l'essercito, affermando com'era persona effeminata, & poco pratica dell'arte militare. Et fatto questo, commandò alle sue legioni che lo seguitassero, & abbandonandogli ordini fù causa della rotta de' Romani, & che l'Imperadore fuggendo si saluasse con molto pochi; lasciando in potere del nimico le trincee, & padiglioni con tutte le sue bagaglie. Li Romani leuarono per questo l'Imperio à Michele, e lo diedero à Leone Armenio. Ma Crunno sei giorni dopò che costui fù assunto all'Imperio, lasciato il proprio fratello col suo essercito à battere Adrinopoli, egli se n'andò con la caualleria Bulgara, e assediò Costantinopoli presso alle mura delle Blacherne insino à porta Aurea, mostrando quiui ogni suo valore. Ma hauendo ben mirato le mura della Città, e le ben ordinate squadre dell'Imperadore, perdè la speranza d'hauerla in questo modo; e venne poi alle conuentioni, e innanzi si venisse alla pace cercaua con buone parole di poter hauere la città di Costantinopoli. Oue l'Imperadore presa l'occasione tentò di far l'insidie à Crunno, ma non le potè condurre à fine, per poca auertenza di quei, ch'erano deputati à cotal mestiero, i quali lo feriron pure, ma la ferita non fù mortale. Onde Crunno prese tanta colera, che à guisa d'vn pazzo mandò à correre à Santa Mama, & abbruggiò vn palazzo, che quiui era, & posto in vn carro il Leone di bronzo, ch'era nel'Hippodromo insieme con l'Orso, & il Dragoncello, e pietre, e marmi eletti, tornò indietro, & prese l'assediata Città d'Adrinopoli.

Bulgari, danno rotta all'Imp.

Assediano la Città di Costantinopoli.

poli. Onde menò in Bulgaria molti Christiani, frà quali fù Manuelo Vescouo, & il padre, e la madre di Basilio, che fù poi Imperadore, chiamato Macedone, insieme con esso Basilio, che all'hora era fanciullo. Doue dimorando questi Christiani, conuertirono molti Bulgari alla fede di Christo; & da per tutto nella Bulgaria disseminarono la dottrina Christiana. Ma morto che fù Crunno, il quale da gli Scrittori Greci è chiamato Drune, gli successe il suo fratello Murtag, da altri detto Ormortag, & da Cedreno Crytag, vie più crudele del suo fratello. Costui vedendo, che li Bulgari à mano à mano veniuano al Christianesimo, s'accese d'ira, e chiamando à sè Emanuelo Vescouo, e li suoi principali compagni, primieramente cominciò essortarli con suaui parole, che lasciata la religione Christiana, abbracciassero quella de' Bulgari. Ma essi non volendo ciò fare, nè per promesse, nè per minaccie, che faceua loro, finalmente gli vccise con varij tormenti. Et essendo dopò più volte stato rotto da' Romani, e à tal termine condotto, che più non poteua loro resistere, fece triegua con loro per trenta anni, e rese tutti li schiaui; i quali essendo ragunati insieme per partire alla loro patria, vide frà loro Basilio sudetto, che già era entrato ne gli anni dell'adolescenza, di molto gratioso aspetto, e che con vna gratia staua in publico à ridere, e ballare; lo chiamò à se, e presolo per le mani lo basciò, e gli donò vn pomo di rara grandezza; il quale egli appoggiatosi sù li ginocchi del Bulgaro volentieri riceuè. Ora fatta la triegua (come dicemmo) con li Romani, Murtago venne spesso poi alle mani con l'essercito, che Lodouico Imperadore dell'occidente, e figliuolo di Carlo Magno, teneua alli suoi confini. Onde per queste differenze, che passauano frà loro, Murtago mandò li suoi Ambasciadori à Lodouico; il quale come gli vdì, e vide le lettere, mandateli dal Bulgaro, gli parue cosa molto strana, & (come scriue Annonio al quarto libro) restò ammirato. Et per chiarirsi di questo mandò in compagnia d'essi Ambasciadori al Rè Bulgaro vn certo Machelino di Baioaria, cui ordinò, che inuestigasse la causa di questa Ambascieria. Ma dopò alquanto trouandosi Lodouico in Aquisgrana, hebbe auiso, che gli Ambasciadori Bulgari si trouauano in Baoaria, i quali fece iui fermare fino ad altro suo ordine. Ma intendendo, che etiandio gli Ambasciadori de gli Abroditi, commu-

Espugnano Adrinopoli.

Si annuncia il Vangelo alli Bulgari.

More Rè Crūno, che da Greci vien detto Drune.

Gli succede suo fratello Murteg.

Si mostra nemico della religione christiana.

Combatte spesso con l'essercito di Lodouico Imp.

nemente detti Predenecenti, che habitauano a' confini di Bulgari in Dacia presso al Danubio, cercauano l'audienza da lui, egli subito gli la diede. Questi come furono alla sua presenza, si lamentauano, che i Bulgari contra ogni ragione non cessauano d'infestare il paese loro: & dimandando per ciò aiuto contra di loro, furono fatti tornare à casa, & iui aspettare insino che venissero gli Ambasciadori de' Bulgari. Alli quali dopò nel mese di Maggio diede audienza in Aquisgrana, doue celebraua la dieta, per poner i confini frà Bulgari, & Francesi. Et hauendogli vditi, gli rimandò in Bulgaria al Rè Murtago con le sue lettere. Il quale intendendo quanto gli esposero li suoi Ambasciadori, vn'altra volta subito gli fece tornare all'Imperadore, e pregarlo, che senza alcun indugio dichiarasse i detti termini, e confini; ò almeno lasciasse, che ogn'vno li difendesse liberamente, & come meglio potesse. A cui l'Imperadore non diede così presto la risposta, essendosi diuolgato, ch'esso Murtago era morto. Et per chiarirsi di questo, mandò Bertrico Conte del suo palazzo à Baldrico, & Geroldo Conti, & Custodi de' confini de gli Auari nella prouincia Carentana. Il quale tornato che fù, e trouando che non era vero quello si diceua sopra la morte di Murtago, l'Imperadore chiamati à se gl'Ambasciadori Bulgari, gli rimandò al suo Signore senza darli lettere di sorte veruna. Onde il Bulgaro sdegnato non restaua d'infestare tuttauia i confini di Lodouico: & passando nella Pannonia superiore, pose ogni cosa à ferro, e fiamma. Lodouico restò per questo molto offeso, e credendo che tutto ciò prouenisse dalla melensaggine di Baldrico Duca di Friuli, leuatolo da quella prouincia, la diede in gouerno à quattro Conti, huomini esperti nelle cose di guerra; auertendoli, che nel auenire non lasciassero penetrare dentro al paese il Bulgaro. Il quale sendo in pace con l'Imperio Orientale, venne spontaneamente in aiuto di Michele Balbo Imperadore contra Toma, che cercaua à tutti i modi d'occupare quell'Imperio. Et essendo venuto col suo essercito insino à Cedotto, Toma restò molto turbato, non parendoli di poter in vn istesso tempo combattere con la Città, e con li Bulgari. Onde si voltò con tutto l'essercito cōtra Murtago, il quale affrontatosi seco nella battaglia, restò vincitore, ammazzādo molti de' nimici, & altri facēdo prigioni; & così li Bulgari carichi di spoglie tornarono à casa molto altieri.

Pannonia superiore infestata da' Bulgari.

Romani rotti da' Romani.

tieri. Dopò questo essendo l'Imperio peruenuto in mano di Teodora moglie già di Teofilo Imperadore, Murtago mandogli à dire con minaccie di voler romper i patti, e la triegua, che haueua fatto. A cui l'Imperatrice rispose, che à tutti modi voleua venirgli incontra, & fare quella resistenza, e difesa, che maggior per lei si poteua. Onde permettendolo Iddio, ch'ella restasse vincitrice, doueua ben considerare quanta vergogna indi gli ne nasceua; & vincendo lui per auentura, poco, ò niun honore si acquistarebbe. Questa cosa essendo riferita al Bulgaro, egli lasciò l'impresa di guerra, e si risolse (come già face) di rinouare i patti, che prima haueua con li Romani capitolati. Et si mosse con vn grosso essercito contro gli Slaui, che habitauano nella Pannonia, & entrando in Bulgaria vi faceuano di molti danni. Con li quali Murtago venuto à far la giornata, per vn pezzo si combattè fieramente, non volendo ceder l'vn all'altro punto di gloria, ò valore nelle cose militari. Ma li Bulgari (secondo riferisce che Annonio al 4. l.) hauēdo condotto vn'infinito numero di gente à pie, & à cauallo; & succedendo tuttauia li soldati freschi in luogo di stracchi, e morti, gli Slaui furono rotti. Ma la principal causa di questa perdita de gli Slaui fù, che esi nel principio poco stimarono le forze de' Bulgari: i quali scacciando da quella regione i Principi Slaui, vi furono posti al gouerno i Bulgari da Murtago. La cui sorella in vn tempo fù fatta schiaua, & menata à Costātinopoli: doue stando nellla corte dell'Imperadore, fù battezzata, & instrutta nelle lettere; & fatta la pace con Murtago, gli fù restituta, & egli in luogo suo diede a' Romani Teodoro Cufara, che teneua prigione. Ora essendo venuta costei in Bulgaria, si sforzaua à tutti i modi di tirare il fratello alla religione Christiana, di quella più volte con lui disputando, & li suoi misterij come cose diuine à tutto potere celebrando. Ma quantunque ancor per il passato egli hauesse queste cose vdite da Cufara, non però volse partirsi dalla sua religione prima, che non fù astretto insieme con li suoi à farlo per necessità. Imperoche sendo tutto il suo Regno trauagliato da peste, e fame, egli staua in gran malinconia, nè sapeua che si fare. Onde ricorse à quello, che più volte gli era annunciato, e nominato dalla sua sorella, cioè Giesù Christo. Il quale cominciò inuocare, perche lo liberasse da tanti mali; & questo suo supplicare fù tanto efficace appresso il Signore, che subito fù essaudito. Il che egli vedendo, mādò à dimandare che gli fusse mandata qualche persona atta à instruirlo

Slaui di Pannonia infestano la Bulgaria.

Sono rotti da' Bulgari.

Murtago si fà christiano.

nelle cose della fede, e à battezzarlo. A cui subitamente fù mandato vn Vescouo, ch'essequì benissimo quell'vfficio. Fù etiandio vn altra cosa (come scriue il Cedreno) che stabilì questo Rè nella religione christiana. Imperoche costui si delettaua oltra modo della caccia; & però desiderãdo di pigliar di lei spasso sì quãdo vsciua fuora, come ancora stando à casa, fabricò vn nuouo Palazzo, e ordinò che Metodio monaco nato à Roma, & eccellente nella pittura, ornasse tutto quel palazzo con la pittura, esprimendo varie, e diuerse forme de gl'animali: e accade per la permisione diuina, che non nominasse particolarmente, che animali voleua vi fussero depinti; ma lasciando ciò in arbitrio del pittore, disse solamente, che gli animali sieno d'aspetto horribile. Onde il buon monaco depinse il secondo auenimento di Christo, non sapendo depingere cosa più spauẽteuole. Oue il Bulgaro vedendo da vna parte espressa la moltitudine de gli eletti, & dall'altra i supplicij apparecchiati per li rei, si risoluè del tutto à lasciare ogni superstitione de' suoi maggiori. Ma li primi Baroni del suo Regno solleuati per ciò, il voleuano scacciare, i quali egli con poca gente superò, facendosi portar innanzi la Croce, e costrinse tutti a farsi Christiani. Scriue il Platina nella vita di Nicolo primo di questo nome Papa, che li Bulgari sotto questo Põtefice conobbero Christo, & che da Adriano 2. loro furono mandati tre Vescoui, per ammaestrarli nella fede Christiana, che furono Siliuestro, Leopardo, & Domenico Treuisano. Ma Lupoldo Babẽbergio accostandosi più de gli altri a gl'Annali de' Bulgari, & a gli Autori Greci, dice, che nel tempo di Lodouico I. Imperadore vennero a' Bulgari due Vescoui, per instruirli nelle cose della religione Christiana. La Storia di Francia dice, che li Bulgari nel 882. conobbero Christo. La qual cosa il Biondo al 2. lib. della 2. Dec. apertamẽte niega, & dice, che li Bulgari essendo molto prima fatti Christiani, e poi diuenuti scismatici, nel tempo di Sueropilo Rè di Dalmatia abbracciarono la fede catholica. Questo istesso afferma etiandio l'Aautore del Registro delle Chroniche, & dice, che Nicolo I. Pontefice Romano mandò alli Bulgari li Vescoui, & preti, per scacciare da quel Regno Fotino heretico, che con la sua falsa dottrina l'haueua infettato. Et che non molto dopò essendo essi Bulgari subornati, & solleuati con molti doni, e maggiori promesse dalli sacerdoti Costantinopolitani, scacciarono i preti latini, & accettarono li Greci. Il che dopò causò molti dispareri, e tumulti frà Latini, & Greci.

Predicatori de' Bulgari.

Fotino heretico infettò il regno de' Bulgari

Bulgari scacciano i preti Latini, & abbracciano il rito greco.

ci. Ma horamai torniamo à dire in proposito del Rè Murtago; il quale hauendo ridotto le cose de' Bulgari nel predetto modo, scrisse ell'Imperatrice di Costatinopoli pregãdolo, che alla sua gente che era così ristretta, e cõchiusa in poco paese, fusse contenta à dilatare l'habitatione, e donarli ancora qualche poco di paese; che con questo mezo venirebbe à congiungere, e fare perpetua pace con li Bulgari. l'Imperatrice in questo l'vdi volentieri, egli concesse tutto quel tratto, ch'era frà la prouincia Ferrea, & che prima separaua li Bulgari da' Romani. Questo paese li Bulgari chiamarono nella propria lingua Zagorie. Il cui Vescouato Leone filosofo Imperadore sottopose all'Arciuescouo d'Adrinopoli di monte Emo. Et dopò questo li Bulgari stettero lungo tempo in amicitia de' Romani fin' à Simeone Labasso, che successe à Murtago nel Regno di Bulgaria, ò, come i Bulgari vogliono, à Burise primo di questo nome Rè de' Bulgari, & fece Prislaua Maggiore, detta prima Oggige, posta sotto il monte Emo, che lungo tempo fù tenuta da' Bulgari. I quali sotto questo Simeone con occasione di alcune ingiuste essattioni, che faceuano, i Romani alli mercanti Bulgari, mossero guerra a' Romani. Et vscendo tutti due gli esserciti in campagna, vennero à far la giornata in Tracia, doue i Romani furono rotti, & il lor Capitano morto; et à quelli, che furono presi viui, il Bulgaro, fatto prima tagliar il naso, gli mandò à Costantinopoli. Questa cosa tanto infiammo d'ira l'Imperadore, che subito mandò l'Ambasciadore cõ molti doni à gli Vngari, che habitauano presso al Danubio, pregãdoli, che entrassero hostilmente in Bulgaria. Et egli frà questo mezo fece gran apparato di gente per terra, & acqua. Ma innanzi si cominciasse combattere, l'Imperadore, ch'era Foca, mandò al Bulgaro l'Ambasciadore per venire alla pace, la quale non seguì altrimente. Imperoche dubitando Simeone che questo Ambasciadore nõ fosse venuto più tosto à spiare, e vedere quello egli faceua, lo fece incarcerare, e poi si voltò cõtra Foca. Nel che sendo occupato, gli Vngari entrarono nel suo paese facẽdoui di grauissimi danni. Onde Simeone fù astretto di abbandonar l'impresa contra Foca, & opporsi alli Vngari; con li quali venuto alle mani, fù rotto, & molti delli suoi furono ammazzati, & altri presi; & egli à pena fuggito si saluò in Dorostolo, ch'è Drista. L'Imperadore riscatò da gl'Vngari tutti i Bulgari, ch'erano fatti schiaui. Et Simeone dopò hauer hauuta questa rotta, mandò l'Ambasciadore per trattar la pace con l'Im-

Zagorie donato a' Bulgari dall' Imperatrice.

Prislaua maggiore fatta da Simone Rè de' Bulgari.

Bulgari superano i Romani.

Foca Imp. cerca la pace dal Bulgaro.

Vngari danno rotta alli Bulgari.

Bulgari superati gl'Vngari, infestano il paese loro.

peradore, ch'era Leone filosofo; il quale credendo a questa Amba-
sceria del Bulgaro, mandò Cherosfatto per cōchiuder la detta pa-
ce. Ma il Bulgaro ritenuto Cherosfatto si mosse contra gli Vngari;
à i quali hauendo dato rotta, e sforzatigli à fuggire, guastò il paese
loro; & rescrisce all'Imperadore, che mai non era per far seco la pa
ce, se prima non gli restituiua tutti i Bulgari, che appò di lui si troua
uano prigioni. Onde l'Imperadore s'armò contra di lui; & fatto ve
nire tutto l'essercito d'Oriente, & Occidente, venne à far la giorna
ta co' Bulgari. I quali ricordandosi del valore, e della gloria riporta-
ta dalli loro maggiori nell'arte militare, menarono bene le mani, &
vi restarono vincitori. Et perciò non restauano del continuo ruina
re le prouincie de' Romani. Il che non potendo hormai sopportare
l'Imperadore; fù astretto di far la pace con loro; la quale poi sempre
mantenne sino che ei visse. Et morto che fù egli, e lasciato l'Im-
perio al suo fratello Alessandro, Simeone gli mandò l'Ambasciado
re, per fermar la pace, fatta già con Leone. Ma questo suo Amba-
sciadore non essendo riceuuto da Alessandro con quel debito ho-
nore, che conueniua, di nuouo entrò in guerra; & guastando il pae
se de' Romani, non hebbe ostacolo di fare ciò che voleua, e di tor-
narsene ricco à casa. Alessandro in questo mentre amalatosi, & per
troppa abbondāza del vino, e del cibo rottosegli dentro vna vena,
morì; lasciando per tuttori al nipote Costantino VII. figliuolo di
Leone, & di Zoe di anni noue, & per gouernatori dell'Imperio, il
Patriarca Nicolo, Maestro Stefano, Maestro Gioanni Elada, il Ret-
tore, & due altri. I quali egli haueua promosso alla dignità de' Pa-
tritij. Gouernando adunque costoro l'Imperio, le cose de' Romani
andauano tuttauia peggiorando per la poca vnione de' pareri, e mā
co rispetto, che portauano all'Imperadore ancora giouanetto. Il
Bulgaro credendo di potersi con quella occasione de' loro dispare
ri facilmente impatronire di Costantinopoli; li venne sotto le mu-
ra con gran numero di gente, & combattela più d'vna volta. Ma tro
uandola ben fornita di defensori, disperatosi di poterla espugnare,
leuò l'essercito, & venne à Hebdomo, doue si risolse di far la pace.
Onde il Patriarca con altri tuttori menarono l'Imperadore nel pa-
lazzo di Blacherne, e iui venne ancor Simeone cō due suoi figliuo
li, Baiano Mago, che trasmutaua gli huomini in bestie, & Pietro,
che gli successe appresso nel Regno. Et quantunque il Bulgaro vi
fusse honorato eccessiuamente con tutte le cose, che si poteua, &

Danno rotta ancor all'Imperadore.

Guastano le terre dell'Imperio

Questo Allessandro fù del 905.

Combattono la città di Costantinopoli.

Di questo Baiano fà mentione il Gemblacese nelle croniche di Germania.

coni

condi resenti massimamente; non si potete però disporre à cōchiu
dere la pace, nè à conuenire con l'Imperadore; se non in quel mo-
do, che gli andaua alla fantasia. Il quale non essendo punto hono-
reuole, non fù voluto accettare da' Greci. Benedetto dunque dal Pa-
triarca, & pasteggiato da Costantino, dopò desinare si tornò alle gē
ti sue. Et scorrendo tutta la Tracia con le rapine, & incendij gran-
dissimi, s'accampò finalmente alla città d'Adrianopoli, anticamē-
te detta Trimontio, & Vstridama, auanti che Adriano Imperado
re ampliandola, dal nome suo la chiamasse Adrianopoli, che a' Gre
ci suona Città d'Adriano. Questa è posta tutta in pianura, ma con
molti colli vicini, & è situata in su la riuiera dell'Ebro, da' moderni
detto Marizza; doue à lui si congiunge il Tuns. Vedesi che ella fù
molto grande; perche ne' tempi nostri, che quasi la maggior parre
della muraglia è guasta, e destrutta, gira ancora 15. miglia. Il La-
basso accāpatosi à questa, non potendo hauerla per forza, e bram-
mandola sommamente, la occupò alla fine co' denari: comperan-
dola segretamente da alcuni de' soldati di dentro, che lo misero di
notte in possesso con estrema calamità de' Cittadini miserabili, che
dala vita in poi vi perderono ogni altra cosa. Costantino vedendo
cosi andare le cose del Bulgaro, non si fidò tanto nel valore de' tuto-
ri; che egli maggiormente non confidasse nel'amore di sua madre
Zoe, & nella virtù, & prudēza, che ella haueua mostrata sempre. Ri-
chiamandola dunque in Palazzo, donde l'haueua cacciata il male
consigliato Alessandro, & rendutogli tutti gli honori, accomunò
l'Imperio con essa: il che certo giouò non poco. Imperoche ritor-
nata Zoe al suo grado, & menatone seco in palazzo Costantino, &
gli altri fratelli, questi per camerieri, & quello per Maestro di Came
ra dell'Imperadore, mandò via il Patriarca Nicolo, Basilizze, Ga-
brielopole, & tutti gli altri già dimestichi di Alessandro. Et riuoltò
l'ingegno, & l'animo à ricuperare il perduto, fece ribellare Adria-
nopoli, e tornare all'antico giogo. Nè contenta di questo solo, fat-
to prima triegua in Leuante con gli Arabi, & con l'altre genti ni-
miche, raccolse vno essercito grosso, sì di Leuante, & sì di Ponente:
e sotto la scorta di Foca Domestico delle Scuole, & peritissimo del-
la militia, lo mandò contra il Bulgaro. Foca peruenuto a' nimici gli
ruppe, & gli superò con grandissima strage loro. Et fuggiuano già
per tutto senza punto volgere il viso le fracassate genti del Bulgaro.
Quando Foca, da la fatica, & dal caldo oppresso, desiderādo di rin

Scorrono fieramente la Tracia.

Sito d'Adrianopoli.

Adrianopoli presa da Simone Bulgaro:

Zoe Imperatrice riuocata dal figliuolo al Palazzo.

fre-

frescarsi, si vscì di campo senza compagno, & senza dire nulla; & andasene ad vna fontana. Quiui, mentre che egli ò beueua, ò si lauaua la faccia da la poluere, & dal sudore, gli fuggì di mano il cauallo, e tornò correndo all'essercito. Il che vedendo molti soldati, & conoscendo il cauallo benissimo, giudicarono che il Capitano fusse morto: & per questo entrati in sospetto, non combatterono più auanti, nè seguitarono chi si fuggiua. La qual cosa vedendo Simeone da vno monte, oue era fuggito, richiamati quei pochi, che e' potette, & rifatto vna testa grossa, si sospinse adosso a'nimici; i quali non hauendo chi gli reggesse, si volsero subito in fuga. Et i Bulgari seguitandoli, ne vccisero quantità grande; & a pena che Foca stesso con poco numero hebbe tanto di tempo, che e' si saluasse dentro à Mesembria, Città Imperiale, situata in su'l mare Maggiore. La Imperatrice vdita questa ruina, mandò subito à Gioanni Boga à rifare nuoue genti; & commesse à Romano Lagapeno Drungario, cioè Ammiraglio del mare, che in su le naui le còducesse à Mesembria, in soccorso del Generale, e detrimento de' suoi nimici. Ma nascendo graue discordia trà il Boga, & l'Ammiraglio, le noue genti si risoluerono, & l'Ammiraglio si tornò à Costantinopoli, non senza qualche sospetto d'occupare l'Imperio; tornoui etiandio il Boga. Et poiche ciascuno di questi due disse le sue ragioni, fù giudicato, che à l'Ammiraglio, per hauere abandonato l'essercito, si douessino cauare gli occhi. Ma non hebbe effetto il giuditio, per il grande aiuto, che gli fù fatto, da chi poteua appresso la Imperatrice. Il Bulgaro insuperbito della vittoria, se ne venne à Costàtinopoli, per fermarui l'assedio attorno. Ma Foca nuouamente venuto contra di lui, & riappiccata nuoua giornata, lo vinse, lo ruppe, & lo messe in fuga, con vccisione tanto grande, che molti pochi si saluarono. Ma perche il Bulgaro non poteua mai star cheto, sin tanto, che non venisse à impatronirsi di Costantinopoli, & dell'Imperio Romano, màdò l'Ambasciadore, come scriue il Cedreno, à Fatlumo Principe di Tunesi, essortandolo che con li suoi Sarracini venisse per mare; che ei verrebbe per terra con vn potente essercito all'espugnatione di Costantinopoli; che fatto ciò, le spoglie, e il sacco sarebbe stato commune, e tornando i Sarracini à casa, la Città restarebbe nel potere de' Bulgari. Questo partito piacque à Fatlumo, e mandò alcuni de' suoi Baroni à fermare i patti co'l Bulgaro. Ma per la strada da furono presi da' Calabresi, & menati à Costantinopoli all'Imperadore.

Romani rotti da' Bulgari.

Bulgari rotti da Foca.

Mandano Ambasciadori al Principe di Tunesi.

re. Il quale subitamente liberò i Sarracini, rimandandoli à casa cò molti doni, & ritenne i Bulgari. Ma nondimeno Labasso di nuouo scorse & saccheggiò la Grecia; & spogliato, & guastato il paese à sua voglia, nò hauendo, chi se gli opponesse, tornò à casa ricchissimo. Onde l'Imperadore, che era Romano Lacapeno, fatto vn buò essercito, lo mandò sotto la scorta di Potho Argiro contra il Bulgaro. Et essendo i Romani accampati à Termopoli, Potho mandò à spiare le cose de' Bulgari Michele figliuolo di Moroleone Patritio, & perfetto d'vna banda di soldati: il quale inauedutamente intoppò ne' nimici, che gli haueuano tesi gli aguati. Nè potèdo far altro, voltatosi à far la strada con l'armi in mano, ammazzò molti de' nimici; ma però, & egli vi restò morto. Dopò questo il Labasso condusse l'Essercito contro la Città di Costantinopoli. E l'Imperadore, per non lasciare al tutto le sue Prouincie in preda del nimico, màdò le sue genti per opporsegli. Doue azzuffati i Bulgari co' Romani, restarono vittoriosi; & vi caderono molti de' primi Capitani, & soldati Romani: gl'altri che per saluarsi si buttauano in acqua, per venire alle galee, che v'erano appresso, furono parte ammazzati, & parte presi viui. Ora dunque sendo in questo modo trattato molto malamente l'essercito Imperiale, li Bulgari arsero il palazzo dell'Imperadore, che era in quel luogo, con tutte l'altre cose, che si trouauano in quei lidi incontro della Citta. Et di nuouo dandogli assalto peruennero sino al palazzo di Teodora Imperatrice, & postoui dètro il fuoco, l'abbruggiarono. All'hora il Lagapeno Imperadore, fatto apparecchiare vn suntuoso conuitto, à quello chiamò li Capitani del suo essercito, frà quali fù Santicio Prefetto della guardia: & mètre vi stanno à màgiare, occorse di ragionare sopra il fatto de' Bulgari. Doue hauendo l'Imperadore detto molte parole per commouergli animi delli suoi, & eccitarli à ripigliare il vigore, e le forze pdute contra i Bulgari in difesa della sua patria: nò vi si trouò pur vno che non s'offerisse prontamente di difendere le cose de' Romani. Et il dì seguente vscendo armato Santicio con molta gente, per andare dietro li nimici, auenne che s'incontrò in alcuni di loro, che erano vsciti per saccheggiare, & azzuffatosi con quei pochi, durò fatica (come scriue il Zonara) à superarli; Percioche questi per nò perdere l'antica loro gloria, acquistata già dal principio nelle guerre, si contentarono più tosto morire co'l ferro in mano, che venire viui in potere dell'inimico. Et così quasi tutti, hauendo prima fatta grà

Grecia saccheggiata da' Bulgari.

Bulgari superano gl'Imperiali

Scriue il Zon. nella vita di Lagapeno, che questa battaglia fù fatto appresso le Peghe.

strage de nimici, & ammazzato l'istesso Santicio, caderono nella zuffa. Il Labasso adirato per ciò, di nuouo pose l'assedio ad Adrianopoli. Ma con tutto ciò non vi hauerebbe fatto cosa alcuna, se i cittadini di quella astretti da fame non se gli fossero resi. Nè di ciò contentandosi il Bulgaro, destrusse fieramente ancor la Macedonia e la Tracia. Poi venne con vn potente essercito verso Costátinopoli, & s'accampò presso à Blacherna; Onde fece intender all'Imperadore, che voleua abbocarsi cō lui. Il quale venuto à lidi di Comisdio, vi venne ancor Simeone con le sue genti, e quiui parlarono insieme vn buon pezzo. Ma senza conchiuder cosa alcuna tornarono à casa; con tutto che l'Imperadore gli hauesse presentato molti, e ricchi doni. Questa cosa (dice il Zonara) significarono le due Aquile, che già si viddero volare sopra di loro, e incontrandosi insieme con gran strepiti, e gridi, vna se n'andò volando verso la Tracia, e l'altra prese la volta di Costantinopoli. Ritornato adúque Simeone à casa si mosse contro la Crabatia, da altri detta Rassia, che à quel tempo era in lega con l'Imperio Romano. Ma incontrato da' Crobati, e venuto à far la giornata, fù rotto, & perse l'essercito nelle Chiusure de' Monti. In questo mezo venne vn'huomo, e portò nuoua al l'Imperadore, che la statua, qual si trouaua in su la sūmità della volta, ch'era sopra la porta di Xerofilo verso l'occaso, s'era conuertita nella forma di Simeone Bulgaro. Alla qual statua se per auentura si mozzasse il capo dal suo busto, si sentirebbe presto la morte di Simeone. Et così non andò molto innanzi, ch'il Bulgaro fù assalito da vn dolore eccessiuo dello stomaco, che lo fece passare di questa vita. A cui successe Pietro figliuolo suo, qual haueua hauuto con la seconda moglie; il quale vededo, ch'il suo Regno era trauagliato fuor di modo da vna grandissima fame, & entrando in sospetto, che i Romani con altre genti vicine non venissero con questa occasione ad assalire le sue terre: mádò gli Ambasciadori all'Imperadore Romano, per trattar seco la pace, e far ancor la parentela frà loro. L'vna, & l'altra delle quali cose piacque all'Imperadore:

Adrianopoli di nuouo viene in potere de' Bulgari.

Imperadore fà molti presenti al Bulgaro.

Crobati da altri detti Rassiani danno rotta à Simeone Bulgaro.

Simeone Labasso more, e gli succede Pietro suo figliuolo.

Pietro per tanto subitamente venne à Costantinopoli, & fermata la pace, si maritò nella nipote dell'Imperadore, figliuola di Christofano figliuolo suo maggiore. E tornádo Pietro a casa, Gioáni suo fratello cō alcuni altri Baroni di quel Regno, gli haueua teso gli aguati; ma la cosa fù scoperta, e furono presi i cōgiurati. Gioáni fù battuto publicaméte, e poi posto in carcere, e tutti gli altri furono deca-

Pietro Bulgaro si marita cō la nipote dell' Imp.

decapitati. Intendendo questo l'Imperadore, mandò Gioanni monaco, che già fù Rettore, sotto pretesto di confirmare i patti col Bulgaro, & gl'impose, che à tutti i modi vedesse di liberare Gioanni, e menarlo seco à Costantinopoli. La qual cosa egli essequì con molta destrezza, e cauatol da prigione, l'imbarcò sopra vna galea in Mesembria, che poi lo condusse à Costantinopoli. In questo istesso tempo Michel l'altro fratello di Pietro, pure per cupidigia di regnare, occupò in Bulgaria vn forte Castello, doue trouò molti della sua fattione. I quali (morendo frà breue Michel) per schifare l'ira di Pietro, assalirono i luoghi de' Romani; & scorrendo con rapine la Macedonia, Strimone, & la Grecia, alla fine presero, es'impadronirono di Nicopoli, e quiui si fermarono. Ma con successo di tempo con occasione di varie guerre, che hebbero cō' Romani, quasi tutti perirono. Et essendo morta la moglie à Pietro, egli volle rinouare i patti con l'Imperadore. La onde mandò i suoi figliuoli à Costantinopoli per statichi, che furono Burise, & Romano. I quali morto Pietro loro padre, furono lasciati andare in Bulgaria, e pigliare il possesso del Regno paterno. Imperoche Dauid, Moise, Arone, & Samuelo fratelli, e figliuoli di Comitopolo, huomo appò li Bulgari molto illustre, concitauano quella gente à ribellione. Nè passò molto tempo, che gli Vngari cō trà in Bulgaria con molta gente, Burise mandò à Niceforo Imperadore à dimandare l'aiuto contro questi suoi nimici. Ma Niceforo poco stimando le sue parole, rispose; che per riputatione dell'Imperio non gli conueniua ciò fare. Et da lì à poco gl'istessi Vngari entrati nella Tracia, vi si mostrarono molto fieri; onde l'Imperadore non sapendo che si far altro, mandò con molti doni l'Ambasciadore al Bulgaro, pregandolo che cō li suoi s'opponesse à gli Vngari. Ma egli rifiutati i doni, disse, che non li tornaua conto à far ciò, per honore, e vtile della Corona di Bulgaria. Imperoche hauendo fatto la pace con gli Vngari, nō gli pareua cosa giusta à romperla senza essere prima da loro prouocato. L'Imperadore restò di ciò offeso, & mandò Calociro, figliuolo di Chersone à Sfendoslauo Principe di Russia, per concitarlo a' danni de' Bulgari. Oue Calociro seppe far tanto, che Sfendoslauo entrò in Bulgaria, & quella saccheggiádo menò gran bottino in Russia; il che fece etiandio l'anno seguente. Et hauendo in questo modo soggiogata quasi tutta la Bulgaria, insieme ancor col Rè Burise, & Romano, pensò di trasportare la sua sedia in Bulgaria, parte tratto

Burise, & Romano succedono al padre nel regno.

Vngari guastano la Tracia.

Sfendoslauo Principe di Russia entrato in Bulgaria la saccheggiò.

dall'amenità del luogo, & parte inuitato da Calociro; il quale gli prometteua (se per auentura egli s'impatroniua dell'Imperio) di cedergli subitamente tutto 'l Regno di Bulgaria. Ma l'Imperadore, ch'era Gioanni Zimiscia, successore di Niceforo, accortosi di questo tramare di Calociro, s'oppose gagliardamente à Sfendoslauo, e dandogli rotta nella battaglia, lo costrinse alla ritirata nel suo paese.

Azzuffatosi con li Romani resta perditore.

Et perche il Rè Burisc con la sua gente si trouò à questa guerra insieme col Russo, l'Imperadore hauutolo in mano, lo trattò humanamente, e lasciatolo libero, gli disse, che egli nô haueua fatto guerra a' Bulgari, ma contra Sfendoslauo. Il quale udito questo, fece subitamente leuar l'armi a' Bulgari, che appò di lui si trouauano à numero di venti mila persone, facendoli ancora metter guardia attorno, acciò non ribellassero a' Romani. Nondimeno da lì à poco si liberarono; e il Rè Burisc fù menato da l'Imperadore à Costantinopoli: doue fattoli poner giù l'insegne del suo Regno, che era la corona d'oro, vn beretino di bisso, e le scarpe di scarlato rosso, l'ornò della dignità di Maestro.

Insegne de' Rè Bulgari.

Ma Burisc non contentandosi di questo, si partì da Costantinopoli in habito de' Romani. Et mentre stà à passare vna selua, fù iui (come dice il Cedreno) ammazzato da vn Bulgaro, credendo, che egli fusse da douero vn Romano.

Burisc morto da vn Bulgaro.

Questa cosa intendendo i Bulgari danno il Regno à Seleuchia, huomo militare, & di gran spirito. Il quale non contentandosi di Ferrea Prouincia, ò diremo Zagorie, occupò ancora il paese de' Tricornesi, hoggi chiamato Toplizza; & hebbe etiandio Sredica, che i Greci corrottamente chiamano Sardica.

Regna Seleuchia.

Occupa il paese di Tricornesi, & la Sredica.

Et ritornando in Bulgaria, fù per la strada assalito da dolori colici. Onde auanti che arriuasse à casa passò all'altra vita. Egli successe Subotin, da Greci chiamato Sabino 2 Del quale appresso gli Autori non si troua memoria di sorte alcuna; eccetto che dopò la morte sua il Regno di Bulgaria fù poco meno ch'oppresso, & soggiogato da' Romani; ma però non stette lungo tempo così.

More Seleuchia, & regna, Sabino.

Che nel tempo di Basilio Porfiro genito Imperadore, che successe à Zimiscia, li Bulgari cominciarono solleuarsi, & diedero il gouerno del Regno loro à Dauid, Moise, Arone, & Samuelo fratelli, & (com'è detto) figliuoli di Comitopolo. Imperoche la stirpe regia già era mancata, non trouandosi altro, che solo Romano figliuolo di Pietro, che era Eunuco.

Quattro figliuoli di Comitopolo regnano in Bulgaria.

De' quali fratelli Dauid in breue morì: Moise nell'oppugnatione di Serra fù percosso da vna pietra, e vi cadde morto. Et Arone fù ammazzato per opera

di Samuelo suo fratello con tutta la famiglia sua, in fuor d'vn solo figliuolo, chiamato con due nomi Gioanni Sfendoslauo. Il che gli auenne, ò perche egli cercaua farsi assoluto Signore di Bulgaria, ouero perche si mostraua fauorire le cose de' Romani; che l'vn, e l'altro si diceua. Essendo adunque Samuelo solo Signore in Bulgaria, & mentre li Romani stanno occupati nelle loro discordie ciuili, egli entrato nelle loro Prouincie Occidentali, non solo le saccheggiò, ma ancora si fece padrone di quelle.

Samuelo solo regna in Bulgaria.

Occupa molti luoghi de' Romani.

Scorse tutta la Dalmatia, nella quale, oltra i mali, che fece, brusciò il borgo di Rausa, & la prima città di Cataro, qual poco meno che desolata all'hora si trouaua.

Arde il borgo di Rausa.

Giorgio Cedreno narrando q̃ste scorrerie, che Samuelo all'hora faceua nell'Imperio Romano, così parla: Samuelo Bulgaro fù huomo guerriero, nè mai potè star cheto; molestò tutto l'occidente con le scorrerie sue, & infestò non pure la Tracia, & Macedonia co i luoghi vicini à Salonicchio: ma ancora ruinò la Tessaglia, Grecia, e Peloponesso; prese etiandio molte Città, & Castelli, frà quali la principale fù Larissa; & più volte diede rotta alli Romani, tagliãdo à pezzi gli esserciti loro. Et sì no quì parla il Cedreno.

Scorre la Tracia, e Macedonia, ruina la Tessaglia, Grecia, & Peloponesso.

Taglia à pezzi gli esserciti Romaoi.

Ma l'Imperadore volendo reprimere questo tanto ardire di Samuelo, condusse l'essercito in Bulgaria, & lasciando il Maestro Leone Melisseno alla guardia de' passi malageuoli, egli andato auanti, assediò Sardica. Et mentre iui stà occupato, hebbe auiso, che Meliseno cercando d'occupare tirannicamente l'Imperio, già s'era inuiato alla volta di Costantinopoli. Questa cosa ruppe tutti i disegni dell'Imperadore, e lo sforzò leuar l'assedio di Sardica, e tornare con tutto l'essercito à Costantinopoli. Ma il Bulgaro non osando venir' alle mani con l'inimico, s'era ritirato alle montagne. Onde vedendo questa subita mutatione dell'Imperadore, e credendo che ciò egli facesse più tosto per paura; l'assalì, ruppe, & sconfisse l'essercito Romano, & s'impatronì de' padiglioni, & dell'insegne Imperiali: L'Imperadore à pena fuggito si saluò in Filipopoli.

Imperadore essalito da' Bulgari resta rotto.

Onde il Bulgaro insuperbito scorse non solo la Tracia, Macedonia, Grecia, & Morea, ma penetrò in Illirico, depredando, & ardendo il tutto.

Samuelo scorre l'Illirico.

Ma l'Imperadore represse, & acchetate le guerre, & i tumulti ciuili; si voltò à far vendetta contra il Bulgaro; & mandò in Tracia Gregorio Taronita suo Prefetto, per opporsi alle forze di Samuelo. Il quale messosi contra Salonicchio, pose vna parte della sua gente nell'insidie, cõmandando che alcuni pochi facessero scorrerie insino à Salonicchio. Del che sen-

do auisato Gregorio Prefetto, mandò il suo figliuolo Asote, per ve-
dere il numero de inimici. Ma Asote imprudentemente scorrendo
fin' i luoghi, doue gli erano tesi gli agguati, restò prigione. Il suo pa
dre intendendo questo, si partì subito per soccorrerlo; ma & egli fù
tolto in mezo da' Bulgari, doue combattendo valorosamente, cadè
con molto honore. Questa morte del Prefetto essendo nunciata al-

Resta vincitore de' Romani.

l'Imperadore, subitamente fù spedito il Prefetto di tutto l'occiden-
te Maestro Niceforo Vrano. Il quale come arriuò à Salonicchio, fù
auisato, che Samuelo, per hauer ammazzato il sudetto Gregorio, era
diuenuto tutto altiero; & che hormai haueua passato i Bagni di Sa-
lonicchio, & il fiume Peneo, & andaua infestando la Tessaglia, Beo-
tia, & l'Attica; & penetrando etiandio per l'Istmo Corintiaco, face-
ua grauissimi danni nella Morea. Niceforo leuato perciò l'essercito,
& caminando alle radici del monte Olimpo à Larissa, & quiui la-
sciando i carri con tutte le bagaglie, à gran giornate scorse la Tessa-
glia. Et passando ancora i campi Farsalici, e il fiume Epidamo, s'ac-
campò nella riua del Sperchio fiume all'incontro di Samuelo. Ma
perche questo fiume era all'hora, per le gran pioggie, tanto cresciu-
to, che sendo vscito fuora del suo letto, il Bulgaro non dubitaua pũ-
to d'alcun assalto improuiso. Niceforo nondimeno fece cercar di
notte, se quel fiume si poteua passare à guazzo; e trouando vn luo-
go perciò molto atto, fece passar l'essercito all'altra riua; & di notte
assalì i Bulgari, che quasi del tutto assicurati dormiuano, & n'am-
mazzò molti, non potendo alcuno di loro pigliar l'armi in mano,
tanto era scura la notte. Samuelo col suo figliuolo Romano fù qui
ui grauemente ferito, & vi sarebbe etiandio preso, se eglino non si
fussero ascosi frà corpi morti; & la notte seguente fuggirono ne'
monti di Etolia, per il giogo de' quali peruennero al monte Pindo,
& indi poi in Bulgaria. Il Vrano in questo mezo liberò li Romani,
che erano stati schiaui; spogliò i Bulgari morti, & fatto vn grandis-
simo bottino nel campo de' nimici, tornò à Salonicchio. Ma Sa-

Bulgari assaliti all'improuiso da' Romani moreno in gran numero.

muelo trouandosi à casa, pose in libertà Asote figliuolo di Taroni-
ta, e gli diede per moglie vna sua figliuola, la quale sendo inamo-
rata di lui, minacciò, e disse al suo padre di voler ammazzar se stes-
sa, se non la maritaua in lui. Et fatte le nozze, mandò il genero
con la figliuola à Durazzo, dandogli in gouerno quella prouin-
cia. La doue peruenendo Asote, e tirata la moglie alla sua opinio-
ne,

Samuelo marita la sua figliuola ad Asote Taronita.

ne, s'imbarcò con lei nelle galee de' Romani, che per la guardia di
quei loro confini andauano costeggiando d'appresso, & con quel-
le condotto à Costantinopoli, fù honorato della dignità del Mae-
stro, & la sua moglie con quella di Zoste. L'Imperadore dopò
questo penetrò in Bulgaria per Filipopoli, lasciando cura di questa
Città à Teodocrano Patritio; & poi che hebbe buttato per terra mol
ti Castelli di Triadiza, tornò à Mosinopoli. Et l'anno seguente
mandò Teodocrano sudetto, & Niceforo Protospatario Xifiano
con vn potente essercito all'espugnatione de' Castelli di là dal mõ-
te Emo. Doue hauendo preso la maggiore, e minore Prislaua, e
Pliscoba, tornarono à casa. L'Imperadore da lì à vn'anno entrò

Imperadore entra in Bulgaria, & ui fà di molti danni.

di nuouo in Bulgaria per Salonicchio: doue Dobromir se gli arre-
se insieme con la città di Berrea; & dall'Imperadore hebbe la digni-
tà di Proconsole. Ma Nicoliza, che per essere piccolo di statura
era così chiamato, trouandosi alla difesa di Serbie, resistè gagliar-
damente all'Imperadore nell'assalto, che egli diede al Castello: il
quale hauendo alla fine preso, vi pose guardia delli suoi Romani, e i
Bulgari trasportò in altri paesi: gli venne in mano etiandio Nicoli-
za, il quale menato seco à Costantinopoli lo fece Patritio. Ma non-
dimeno egli fuggì ascosamente, & venne à Samuelo; e subito tutti
due andarono all'espugnatione di Serbie. Ma perche l'Imperado-
re fù troppo presto à soccorrerla, si leuarono da quella impresa; &
fuggendo Nicoliza di nuouo capitò schiauo de' Romani, dalli qua
li fù mandato in forze à Costantinopoli. L'Imperadore partito
da Serbie, rifece i Castelli da Samuelo ruinati; & gli altri, che te-
neuano li nimici, prese per forza; & li Bulgari, che vi trouò, man-
dò in Bolera, luogo così chiamato. Et messa guardia de' soldati
nelli suoi Castelli venne à Bodena, ch'è vna fortezza posta sopra
vna ripa, da ogni attorno tagliata, per la quale sotto terra entra asco
samente la palude d'Ostroba, & indi di nuouo esce fuora. Et quan-
tunque più volte l'Imperadore hauesse tentato l'animo di quei di
dentro, se si voleuano arrendere spontaneamente; mai però potè
persuader loro questo. Onde li cominciò trauagliare con continui
assalti, & vi perde gran parte del suo essercito; ma finalmente l'espu
gnò, & leuata la guardia de' Bulgari, la mandò à Bolera: poi metten
doui vn'altro guarniggione de' suoi Romani, si trasferì à Salonic-
chio: Questa fortezza era stata data in gouerno à Draxan, huo-
mo

Imperadore di nuouo entrato in Bulgaria, occupa molti luoghi.

Bodena fortezza espugnata dall'Imperadore.

mo militare; il quale impetrò dall'Imperadore di poter stare à Salonicchio. Doue gli fù data per moglie la figliuola del primo Pribatario della Chiesa di Santo Demetrio, & hebbe con lei due figliuoli. Ma poi postosi à fuggire, fù preso, & alle preghiere del suocero liberato: il che fece & l'altra volta, & fù parimente liberato. Ma la terza non la passò così bene; imperoche fuggito, & preso fù subitamente impalato.

L'Imperadore l'anno seguente pose assedio à Vidino, e à capo di otto mesi, s'impatronì di quella Città. Et il Bulgaro in questo mezo si mosse contra Adrianopoli; & dandogli assalto all'improuiso nel dì dell'Ascensa di N. Signore, la prese, & saccheggiò. E l'Imperadore fortificato molto bene Vidino, tornò à casa, & auicinandosi alla città di Scopie, hebbe nuoua che Samuelo s'era accampato di là dal l'Assio fiume, hora detto Vardari. Il quale sendo per gran innondationi di pioggie cresciuto molto, i Bulgari non stauano cō quella guardia, che conueniua; non dubitando che l'inimico gli potesse cogliere all'improuiso; ma si trouarono ingannati. Imperoche l'Imperadore trouò modo di valicare il fiume, egli assalì di notte; doue hauendo tagliati à pezzi molti Bulgari, Samuelo fuggì con alquanti delli suoi; e la città di Scopie fù data all'Imperadore da Romano, figliuolo di Pietro già Rè de' Bulgari; il quale alcuni col nome di suo auo chiamano Simone, & da Samuelo era posto alla guardia di quel luogo. Per questo l'Imperadore lo fece Patritio, & Prefetto d'Abydo. Et partendo da Scopie venne à Pernico; alla cui difesa all'hora si trouaua Cracras, huomo prode, & esperto in guerra. Doue hauendo l'Imperadore consumato gran tempo, & perso molti delli suoi nell'assedio di questo luogo, nè vedendo che il Castello si poteua per forza espugnare, nè meno quelli di dentro corrōpere col danaro, passò à Filipopoli, & indi venne à Costantinopoli. Onde non cessaua ogn'anno cōdurre gli esserciti in Bulgaria, & saccheggiare, e arder' il tutto. Samuelo con tutto ciò non s'arrischiaua mai di affrontarsi seco nella giornata; & vedendosi indebolito molto nelle forze, prese partito con le fossi, & con le siepi proibire l'ingresso all'Imperadore in Bulgaria. Et sapendo, che l'Imperadore era solito entrare per Cimbalongo, e Cleidio, quei passi, ch'erano stretti, munì con le siepi, & con vna buona guardia; & così staua aspettando l'Imperadore. Il quale venuto à quel luogo, & sforzandosi à entrare, fù ributtato gagliardamente da quelli, che vi stauano alla guardia. Onde

Adrianopoli espugnata, & saccheggiata da Samuelo.

Assio fiume hoggi detto Vardari.

Scopie città vien in potere dell'Imp.

Cracras Bulgaro huomo militare.

de

de l'Imperadore dispetandosi già di poterui entrare, fù essortato da Niceforo Xifio Prefetto di Filipopoli di fermarsi in quei luoghi, e non cessare d'assalirli; che egli andarebbe altroue à tentare qualche impresa. Ora fatto questo, Xifia à gran giornate aggirò il monte Balatisto, opposto à mezodì alla guardia de' Bulgari, e alli 29. di Luglio salì in cima di quello; onde con gran strepito diede adosso alli Bulgari, i quali vedendosi improuisamente assalire, fuggirono, e l'Imperadore trouando il luogo abbandonato dalle guardie, ruinò quelle siepi, e andò innanzi perseguitando quelli, che fuggiuano. All'hora molti Bulgari furono presi, & molti più amozzati. Samuelo à pena si saluò per opera del suo figliuolo, il quale gagliardamente ributtaua quelli, che l'assaliuano: & posto il padre sopra il cauallo, lo condusse nel Castello di Prilapo, ò Prilup. Il Zonara nella vita di questo Imperadore dice, che Samuelo hauendo nell'essercito cinquanta mila combattenti, & l'Imperadore nouāta quattro, s'azzuffarono nella giornata. Li Romani quiui restarono vincitori, & de' Bulgari furono presi in circa quindici mila à i quali l'Imperadore fece trarre fuora gli occhi, lasciando à ogni cētenaio vno per guida con vn' solo occhio, e gli comandò che così tutti si douessero presentare à Samuelo lor Signore. Il quale vistoli, cadè subito in terra quasi morto: Et dopò rihauutosi alquanto, dimandò che gli fosse dato da bere un poco d'acqua fresca, è fù assalito dal male, da Greci chiamato Cardiogmo, che in breue lo fece passare da questa vita. A cui successe nel Regno Radomir suo figliuolo, altrimento detto Romano & Gabrielo uie più robusto, & forte del suo padre, ma meno prudente. Costui nacque d'vna schiaua di Larissa, e alli quindici di Settembre entrò in gouerno. Nè hauendo regnato un'anno intero, fù ammazzato à tradimento nella caccia da Giouanni Vuladislauo figliuolo d'Arone, à cui egli donò la vita, quando gl'altri suoi fratelli furono morti da Samuelo. Ma prima che ciò auenisse, Samuelo mandò con buon numero di gente Nestoriza, vno de' primi di Bulgaria, contra Teofilato Botaneiata, che dopò Dauide fù Prefetto di Salonicchio; col quale venuto à far la giornata, li Bulgari furono rotti, & molti presi. I quali cō altra preda Teofilato cōdusse all'Imperadore, che all'hora si trouaua alle chiusure di Chlidio; per douesendo l'essercito de' Romani condotto in Bulgaria, l'Imperadore s'auicinò à Strumizza, & espugnò il Castello di Matzucio, cōmandando à Teofilato, che passasse le colline poste al fiume Stru-

Imperadore entrato in Bulgaria dà la caccia à Samuelo.

Quindici mila Bulgari presi e accecati dall' Imperadore;

More Samuelo e gli succed, suo figliuolo Radomir, da altri detto Romano.

Radomir morto per opera del suo cugino Vuladislauo.

Questo istesso scriue etiandio il Docleate.

Bulgari rotti dall'Imperiali.

Iii mizza,

mitza,e ardēdo ogni cosa cercasse di torvia tutti gli ostacoli,che gli
potessero impedire il ritorno à Salonicchio. Questa cosa li Bulgari
prima lo lasciarono fare: ma volendo poi tornare all'Imperadore,
l'assalirono in alcuni passi malageuoli, che nō lo lasciauano passar
auanti,nè tornare in dietro;& quiui perì con gran parte del suo esser

Teofilato Botoneiata morto con tutti li suoi da Bulgari.

cito. L'Imperadore hauuta di ciò la nuoua,sentì gran dispiacere:nè
hauendo ardire di passare più oltre,si ritirò indietro in Zagorie,do-
u'era il Castello di Melenico molto forte, posto sopra vna pietra e-
minente, & cinto da ogn'attorno co i fossi molto profondi; doue
molti di quei vicini,come in luogo securo,s'erano saluati. A i quali
l'Imperadore mandò Sergio Eunuco, vno de suoi secreti camarieri,
huomo sauio, & facondo; il quale tanto seppe ben dire, & promet-
ter, che finalmente persuase loro, che poste giù l'arme si dessero al-
l'Imperadore. Il quale gli accolse gratiosamēte,& messa buona guar

Malenico castello s'arrende all'Imp.

dia nel Castello,tornò à Mosinopoli: Là doue dimorādo,hebbe aui-
so della morte di Samuelo alli 24. di Ottobre. Onde subito partì da
Mosinopoli,& vēne à Salonicchio, & indi passò à Pelagonia,nō fa-
cēdo alcū dāno al paese; eccetto che arse il palazzo Buteliano à Ra-
domir; & mādando dopò alquanti soldati,prese il Castello di Prila-
po,& di Stipeio. Dopò vēne al fiume Zarna,il quale passò con le zat-

Fiume Zarna.

te, & co' infiniti vtri,e venne à Budena;& indi partito alli 9. di Gē-
naio arriuò à Salonicchio. Ma Radomir adirato per la morte del pa
dre, scorse fieramente guastando la Tracia, e con la caualaria arri-
uò fin'alle mura di Costantinopoli,dando terrore à tutto l'Imperio
Romano. Questa cosa vedēdo l'Imperadore,e dubitando molto del

Bulgari scorreno fin'à Costantinopoli, e dano terrore à tutto l'Imperio. Questo scriue ancora il Docleate.

le cose sue,mādò segretamēte essortare Gioāni Vuladislauo, che at-
tendesse à vēdicar la morte del suo padre, che Samuelo insieme cō
vn'altro suo fratello haueua fatto morire: promettēdoli,se ciò farà,à
cedergli tutto il Regno di Bulgaria,& appresso la città di Durazzo.
Onde nō passò molto tēpo, che Vuladislauo trouatosi in cōpagnia
di Radomir nella caccia,l'āmazzò à tradimēto. Et mētre si faceua q̄

Radomir Rè de' Bulgari ammazzato à tradimento.

sto,l'Imp. mādò cō l'essercito Xifia, e Costātino Diogene,che nella
Prefettura di Salonicchio successo haueua à Botoniato,nella Prouin
cia di Mogleni. La quale hauēdo saccheggiata,& posto l'assedio alla
Città,soprauēne l'Imp. & fatto deuiare in altra parte il fiume,che le
correua attorno, e minare le mura della Città, i terrazzani veden-
do questo,spauentati s'arresero insieme con la Rocca all'Imperado

Moglena città chiama Sosiano Vodena.

re. Doue fù preso Domitiano Caucano, huomo potente, & consi-

gliero di Gabrielo, & il Principe di Moglieni Elitze con altri Baro-
ni, & non pochi soldati. Quelli, che erano atti per la guerra, traspor
tò in Aspracania; l'altra gente nō buona per la militia lasciò in pre-
da alli suoi soldati; & il castello, chiamato Noria vicino alli Mogle-
ni arse del tutto. Et il quinto dì dopò che quiui l'Imperadore era ar-
riuato, venne Cheirotmeto Romano, menando seco li seruitori di
Giouāni Vuladislauo, figliuolo di Arone, il quale l'auisaua, qual-
mente haueua priuato della vita, & del Regno Gabrielo suo cugino,
promettendo appresso, che sarebbe confederato, & amico dell'Im-
peradore. Il quale viste, & lette le lettere di Vuladislauo, gli mandò
la confirmatione di quanto gli haueua promesso in carta, sugillata
co'l suo sigillo. Ma dopò auegendosi, che Vuladislauo non attende-
ua punto alla promessa, tornò in Bulgaria, & hauendo saccheggia-
to Ostrouo con il paese vicino di Solco, e la campagna di Pelogo-
nia, fece trarre gli occhi à quanti Bulgari haueua preso. Et arriuò in

Ohrida sedia reale de' Rè Bulgari.

sino à Ohrida sedia Reale de' Bulgari; la quale hauendo preso, & ac
commodate tutte le cose sue, deliberò d'andare à Durazzo, per la sa
lute, e conseruatione del quale era molto necessaria la sua venuta in
quel luogo. Imperoche mentre fù Trymalia con li luoghi più vici-
ni di Seruia in potere del Rè Vuladimir, che fù genero di Samuelo,
huomo giusto, & amatore di pace, & d'ogni virtù, le cose di Duraz-

Questo scriue etiandio il Docleate.

zo (come scriue il Cedreno) stauano in somma quiete. Ma poscia che
Vuladislauo ammazzò Gabrielo, & poi il suo cognato. Vuladimi-
ro, il quale co'l falso giuramento di Dauide Arciuescouo di Bulga-
ria hauuto in mano, fece decapitare, il territorio di Durazzo più vol
te fù guastato: alcuna volta da Vuladislauo, e tal'hora da suoi Capi
tani. Ma questa andata dell'Imperadore à Durazzo dall'altro can-
to fù di qualche danno. Imperoche quando egli andò à Ohrida, la-
sciò dietro à se vna banda di caualli con Giorgio Gonitziato, & O-
resta Protospatario, à i quali commandò che si trattennessero nelle
scorrarie & infestamento della campagna di Pelagonia. Ma li Bul-
gari sotto la scorta d'Iuanze, chiamato da Greci Ibatza, toltil'in me

Romani tagliati a pezzi da Iuanze Capitano di Bulgari.

zo, li mandarono tutti à fil di spada. L'Imperadore mosso dal dolo
re, che sentiua per la loro morte, tornò in Pelagonia, & perseguitā-
do Iuanze venne à Salonicchio, & indi à Mosinopoli, mandando
con l'essercito all'espugnatione di Strumitza Dauid Arianita. Il qua
le assaltando subitamente, & con gran furia quei luoghi, prese il
Castello di Termiza. L'Imperadore mandò Xifia con vn'altro esser-

cito cōtra i castelli di Triadiza. Il quale impatronitosi di tutti i ca-
stelli, che erano nel piano, espugnò ancora il castello, detto Boion.

Molti luoghi de' Bulgari vengono in potere dell'Imp.

Et l'istesso anno vscito l'Imperadore da Costātinopoli del mese di
Febraio venne in Triadiza, & assediò il Castello di Pernico. Oue si
tratenne ottanta otto giorni ne' continuoi assalti, che faceua à que
sto Castello. Ma quelli di dentro facendo gran difesa, l'Imperado-
re hauendo perso gran numero delli suoi, leuò il campo, & senza fa
re cosa di momento andosene à Mosinopoli. Et quiui ristaurato l'es
sercito, nel principio della primauera entrò in Bulgaria, & con asse
dio prese il castello detto Longo. Mandò poi Dauid Arianita, &
Costantino Diogene nella campagna di Pelagonia, onde menaro
no gran preda di huomini, & di animali. Il sudetto castello Longo
l'Imperadore fece brusciare, & quelli, che haueua preso, diuise in tre
parti; vna diede a' Russi suoi compagni, l'altra a' Romani, & la ter-
za si riseruò persè; & indi partito arriuò à Castorea. La qual città ha-
uendo egli più volte cercato d'hauere in suo potere, & datole più as-
salti, nondimeno vedendo che la cosa non reusciua, si ritirò in die-
tro. Imperoche fù auisato per lettere da Titzio Prefetto di Dorosto-
lo, figliuolo di Teudato Ibero Patritio, qualmente Cracras Bulga-
ro fatto vn forte essercito, l'haueua accoppiato con quello di Gioan
ni; & hauendo tirato in loro fauore i Pazinaci, doueuano assaltare
le Prouincie Romane. L'Imperadore inteso questo, subitamente
voltò il camino altroue, & nel passare prese, & abbruggiò il Castel
lo di Bolograda, e rifece la Berca; & ruinando il castello di Ostrouo
& di Molisco, non andò più oltre hauendo hauuto nuoua, che Cra
cras, & Gioanni, vedendosi traditi da' Pazinaci, haueuano lasciata
l'impresa cōtra i Romani. L'Imperadore per tanto nel ritorno espu
gnò la città di Setena, dou'era la Rocca di Samuelo, nella quale ha-
ueua riposto gran somma di frumento, ilquale l'Imperadore die-
de alli suoi soldati, & il resto tutto arse. Et poco dopò intendendo,

Setena fortezza di Samuelo.

che Gioanni si trouaua con li suoi non molto lontano, mandò in-
nanzi le cōpagnie de gl' Scholari Occidentali, e di Salonicchio sot-
to la condotta di Costantino Diogene. I quali essendo posti in ca-
mino, Gioāni loro haueua tesi gli aguati; ma l'Imperadore dubitā
do molto circa la salute delli suoi, montò sopra il cauallo, & fattosi
auanti à tutti li suoi, questo solo disse: Se si troua quì alcuno valoro
so, venga à seguitarmi, & subito corse auanti. Questa cosa vedendo
le spie di Gioanni, & spauentati tornarono alli Bulgari, non facen-
do

do altro (come scriue il Cedreno) che gridare, dicendo, BEZEITE
ZESSAR. che alli Bulgari, e altri Slaui suona, fuggite, che viene l'Im
peradore. Onde Gioanni Vuladislauo postosi à fuggire con li suoi
senza alcuno ordine di militia, fù seguitato dalli Romani, che lo pri
uarono di molti caualli, & dell'istessa sua massaritia, e presero il suo
cugino. E fatto ciò l'Imperadore tornò à Bodena alli 9. di Ge-
naio. Ma Gioanni Vuladislauo non restaua di fare tutti quei mali,
che per lui si poteuano maggiori a' Romani. Onde fatto vn buon
essercito andò à Durazzo, doue trouādosi fù ammazzato, nè si sà (co
me dice il Cedreno) per mano di chi: hauendo regnato due anni,
e cinque mesi. L'Imperadore fatto certo della sua morte da Nicefo-
ro Patritio Pegonità Prefetto di Durezzo, leuò subitamente il cam-
po, & andando in Adrianopoli, fù incontrato dal fratello, & dal

Docleate dice che fù ammazzato da l'Angelo del Signore.

figliuolo di Cracras, apportando all'Imperadore molto grata nuo
ua co'l darli in mano trenta cinque castelli. Per il che l'Imperadore
gli premiò degnamente, & Cracras fù fatto Patritio; imperoche gli
diedero etiandio quel tanto famoso Pernico. Et trouandosi l'Im-
peradore à Mosinopoli, vennero à lui etiandio gli Ambasciadori
di Pelagonia, Morobisdo, & Lipenio, dando tutte le città in pote-
re suo. Ilquale indi partito venne à Serra; doue venne ancora
Dragomus, dando all'Imperadore Strumiza, e menando seco Gioā
ni Prefetto di Chaldia, che da Samuelo era stato preso, e tenuto in
carcere ventidue anni. Dragomus hebbe per ciò dall'Imperadore

Trenta cinque Castelli Bulgari s'arrendono all'Imp.

Bulgari nella propria lingua chiamano questo Castello Perenik.

Strumiza tradita da Dragomus.

la dignità Patritiale; Et subito che l'Imperadore s'auuicinò à Stru-
miza, venne à lui Dauid Arciuescouo di Bulgaria, portando lettere
da Maria consorte di Gioanni Vuladislauo, promettendoli di cede
re tutta la Bulgaria; se però egli si contentaua conceder à lei quello
da lui dimandaua. Fù iui l'Imperadore incontrato etiādio da Bog
dan Signore de' castelli posti più à dentro di Bulgaria. Onde & egli
fù fatto Patritio; per essere che già ancor prima si era mostrato fauo
rire le cose dell'Imperadore, ammazzādo pciò il suo suocero. L'Im-
peradore fatto questo, partì da Strumiza, & andosene à Scopie, &
lasciandoui la città in gouerno di Dauid Arianita Patritio, tornò
per li castelli di Stipeio, e Prosaco, doue tuttauia l'incontrauano i
suoi sudditi con plausi, & canti, congratulandosi seco della vitto-
ria riceuuta. Onde voltando à man dritta, entrò in Ohrida, & v'ac-
campò l'essercito. La Città di Ohrida è posta sopra vn colle alto vi-
cino à vn gran lago, onde si sparge il fiume Drino verso Settentrio
ne:

Sito d'Ohrida.

ne: poi facendo volta verſo occidente sbocca nell'Ionio preſſo al caſtello Illiſo. Queſta città fù capo di tutta Bulgaria, & qui ui furono repoſti i loro teſori; quali l'Imperadore fece all'hora aprire, e vi trouò gran ſomma de danari, e corone d'oro zoelate, & cento cẽtenaia d'oro. Delche egli fece vn donatiuo a' ſuoi ſoldati; & la città diede in gouerno ad Euſtario Patritio Dafnomelo, poſtoui ancora vn forte preſidio di ſoldati. Dapoi vſcì in campagna, & accolſe benignamente la moglie di Gioanni Vuladiſlauo, che veniua à lui cõ tre figliuoli, e ſei figliuole; menando ſeco etiandio il figliuolo naturale di Samuelo, & due figliuole di Radomir figliuolo di Samuelo, e cinque figliuoli. De' quali vno era ſtato accecato da Vuladiſlauo nel tempo, ch'egli ammazzò Radomir ſuo padre con la moglie, & Vuladimir ſuo genero. Haueua Maria ancor altri tre figliuoli, che haueua hauuto con Vuladiſlauo; ma queſti erano fuggiti nel mõte Tmoro, vno de' più alti monti Ceravni; nõ volendo à niun modo venire alla preſenza dell'Imperadore. Il quale ordinò che à detta Maria ogn'vno faceſſe il debito honore. Il che fù cauſa che veniſſero à lui etiandio molti altri perſonaggi Bulgari, frà quali furono Neſtoriza, Zarizo, & il giouane Dobromir, ciaſcuno con le ſue cõpagnie di fanti; i quali l'Imperadore vide volentieri, & da lui hebbero honori conueneuoli allo ſtato loro. Venne etiandio Proſiano figliuolo di Vuladiſlauo co' fratelli, i quali (come dicemmo) s'erano ritirati nel monte Tmoro; & indi furono afforzati partire per il continuo aſſedio, che l'Imperadore faceua loro tenire, dal qual ottenuto il ſaluo condotto, liberamente ſe gli arreſero; & egli confortãdogli con buone parole, & conceduto loro quanto dimandauano, partì da Ohrida, & venuto à Lago Preſpa; vi fabricò due caſtelli, vno nel monte, che vi ſtaua di mezo, ilquale chiamò Baſilide; & l'altro nella detta palude, ò diremo Lago. Da Preſpa uenne à Diaboli; et quiui rizzato il tribunale, di nuouo diede audienza à Proſiano, et à ſuoi fratelli, i quali tutti promiſero fedeltà all'Imperadore, et egli fece proſiano Maeſtro, et altri Patritij. Quiui fù menato etiãdio Iuanze priuo de gl'occhi; i quali come egli haueſſe perduto non è fuor di propoſito à dirlo quì; che ciò (mi pare) non ſarà meno deletteuole, che marauiglioſo da vdire.

Moglie di Vuladislauo inſieme con i figliuoli s'arrende all' Imperadore.

Monte Tmoro:

Molti perſonaggi di Bulgaria s'arrendono all' Imp.

Baſilide caſtello fabricato da Baſilio Imp.

Eſſendo morto adunque vuladiſlauo, la ſua moglie Maria inſieme con li figliuoli, & altri perſonaggi di Bulgària, s'arreſero, come dicemmo, all'Imperadore; queſto ſolo Iuanze fuggendo occupò

vn monte quaſi inacceſſo, & teneua la rocca regia con li Giardini, e altre delitie, che alcuni chiamarono Prochoto, e altri Proniſta; & reſiſtendo all'Imperadore, cercaua d'impatronirſi del Regno di Bulgaria, il che ruppe, & guaſtò molti diſegni dell'Imperadore. Ilquale laſciando la ſtrada maeſtra, voltò a mezo dì, e venne a' Diaboli per vedere ſe poteua fare, ò che coſtui poſte giù l'armi veniſſe à humiliarſi, o che lo ſuperaſſe nella battaglia. Et iui dimorando alcun tẽpo, cercò per via di lettere perſuadere Iuanze, che laſciaſſe quella impreſa, la quale non gli poteua apportar altro, che l'vltima ruina. A cui egli sì deſtramente riſpoſe, che lo tenne ſoſpeſo più di cinquãta ſei giorni. Ma vedendo Euſtatio Prefetto di Ohrida, che l'Imperadore era in gran penſiero, e trauaglio per riſpetto d'Iuanze, accommunata la coſa ſolo à due ſeruitori, della cui fedeltà era già ſecuro, e trouando tẽpo opportuno, in queſto modo guidò il negotio. Era il giorno dell'Aſſunta di N. Donna quando che Iuanze conuitaua li ſuoi (com'era coſtume di quelle genti Slaue) doue veniuano nõ ſolo li vicini, & conoſcenti, ma ancora di luoghi lontani, e foreſtieri. A queſta feſta Euſtatio andoui ſenza eſſere chiamato; & eſſendo preſo dalle guardie, che ſtauano ai paſſi, pregò che Iuãze fuſſe di ciò auiſato, & gli fuſſe detto, che Euſtatio deſideraua parlar ſeco. Iuanze vdito queſto, reſtò molto ammirato, che egli così da ſua poſta ſe n'era venuto in mano de' nimici; & fattolo venire il riceue allegramente. Onde ſendo finito l'Hinno mattutino, & ogn'vno andato à caſa; Euſtatio diſſe à Iuanze, che gli haueua da parlare da lui à lui ſolo. Oue Iuanze credendo, che coſtui ſenza dubio ſi foſse ribellato da' Romani, & che haueſſe da parlare ſeco coſe importanti ad ambidue, preſolo per mano fece che i ſeruitori s'allontanaſſero alquãto, & così andarono ſpaſſeggiando in vn luogo opaco, dou'erano molti alberi di pomi, e tanto folti, che manco la voce ſi poteua indi vdire. Quiui adunque trouandoſi ſolo Iuanze con Euſtatio, huomo di perſona forte, & gagliardo, fù ſubito preſo da lui, & buttato à terra, & calcando co' genocchi ſopra il petto ſuo, non lo laſciaua quaſi reſpirare. In queſto mentre dato il ſegno à due ſuoi ſeruitori, li fece ſubito correre; I quali toſto che arriuarono, gli turano la bocca con vn mantile, acciò non poteſſe gridare, nè chiamar aiuto; poi trattigli fuora gli occhi, lo menano al ſuo palazzo; & eſſi ſalendo ſopra nell'vltimo ſolaio di caſa, con le ſpade sfoderate ſtauano aſpettando l'aſſalto de' nimici. I quali vdito queſto loro tanto ardire, corſe-

Prochoto delitie de' Rè Bulgari.

Iuanze Bulgaro à che modo fù accecato da' Romani.

ro ſubitamente al palazzo; chi armato di ſpada, chi di haſta, e arco, & chi di pietre: altri ſi vedeuano portare le legna & le fiaccole ardẽ-ti, gridando, ſiano ammazzati, ſiano bruſciati, ſiano tagliati à pezzi ò con le pietre lapidati; nè ſia alcuno, che voglia perdonare à queſti maluagi, & ſcelerati. Queſto concorſo, e furore de' Bulgari veden-do Euſtatio; & quantunque fuſſe certo douer iui morire, non reſta ua però d'inanimare li ſuoi compagni, che ſteſſero di buon'animo, nè ſi laſciaſſero da dõniciuole timide venir in mano de'nimici; da' quali non doueuano ſperar altro, che la morte, & morte molto miſe ra, & crudele. Poi affacciatoſi à vna feneſtra, & con la mano fatto'l ſegno a' Bulgari, perche s'acchettaſſero vn poco, parlò loro in que-ſta ſentẽza.

Oratione d'Euſtatio à Bulgari.

Voi ſapete molto bene, ò gẽte Bulgara, che io nõ hò hauu to mai alcuna inimicitia priuata co'l voſtro principe, eſſendo che egli è Bulgaro, & io Romano; anzi non ſono Romano altrimente di Tracia, ò di Macedonia, ma d'Aſia minore; la quale quanto è di-ſtante dalla voſtra patria, lo ſanno i doti. Onde tutti quelli, che han-no punto di ſenno, facilmente crederanno, che io non così temera riamente, ma aſtretto da neceſſità mi ſono poſto à queſta impreſa; che altrimente ſe non fuſſi ſtato più che pazzo, mai non mi ſaria tã to arriſchiato con euidente pericolo della vita. Saperete adunque, che tutto quello feci io, l'hò fatto per ordine, & cõmandamẽto del mio Imperadore. Se per tãto volete voi vcciderne ſemo in voſtra po-teſtà; ma non così preſto caderemo, ò ponerẽmo giù l'arme, che nõ veniamo prima à far vendetta della noſtra morte; che perciò com-batteremo inſino alla morte. Onde ſe veniamo à cadere, com'è già veriſimile, anzi neceſſario, eſſendo noi pochi poſti in mezo d'vna sì gran moltitudine, feliciſſima riputaremo la noſtra morte; poiche ſiamo certi, che colui farà vendetta del ſangue noſtro, à cui voi altri deſiderate contraſtare lungo tempo Queſte parole vdẽdo li Bulga-ri, e vedendoſi ſenza capo, e l'Imperadore vicino con l'eſſercito, s'ac chetarono; & quelli, che frà loro erano più vecchi, riſpoſero, che ſi contentauano riconoſcere per ſignore l'Imperadore Romano, e à lui prometteuano ogni fedeltà. Euſtatio per tanto ſenza altra oppo ſitione menò Iuanze all'Imperadore. Il quale per così generoſo atto lodato Euſtatio fin'al cielo, gli diede la Prefettura di Durazzo con tutto il mobile d'Iuanze, il quale fece l'Imperadore tenir in cuſto-dia. Nel medeſimo tempo venne etiandio Nicoliza, che tante volte era ſtato preſo, & laſciato altresì. Coſtui eſſendo aſſediato ne' mon ti,

ti, dou'era fuggito, alcuni de' ſuoi compagni furono preſi, e altri ſpõ taneamente s'arreſero, & egli venendo la notte nel campo, l'Impe-radore non lo permeſſe venire à ſua preſenza, ma mandandolo à Salonicchio, lo fece iui tener in guardia.

Nicoliza Bulgaro uiene in potere dell'Imperadore.

Et fatto queſto l'Imperado re accommodò beniſſimo le coſe della colonia di Durazzo, & d'A-drianopoli; & fornite le ſue prouincie de' ſoldati, e capitani, conceſ ſe alli ſchiaui Romani, che quelli, che voleuano poteſſero iui libera mente reſtare, & che gli altri lo ſeguitaſſero. Et venẽdo in Caſtorea gli furono menate due figliuole di Samuelo Bulgaro, le quali vedẽ do, che Maria moglie di Vuladiſlauo già Rè di Bulgaria ſtaua ap-preſſo l'Imperadore, aſſaltandola con gran furia fecero viſta di voler la vccidere.

Due figliuole di Samuelo aſſaltano la moglie di Vuladiſlauo.

Ma l'Imperadore repreſſe, & mitigò la loro ferocità pro mettendo donar loro gran teſori, & accaſarle regiamente. Et or-nando Maria della dignità di Zoſte, la mandò co' ſuoi figliuoli à Coſtantinopoli. Poi per mezo di Xifia buttò per terra tutti i Ca-ſtelli, ch'erano in Seruia, & in Soſco;

Caſtelli di Seruia buttati à terra dall'Imp.

& venne nel Caſtello, detto Sta go, là doue venne à trouarlo Elemago Principe di Belegrado con al tri ſuoi compagni in habito di ſeruo. l'Imperadore indi partito, & paſſando il Zetunio ſi poſe à contemplare l'oſſa de' Bulgari, che nel-la giornata morirono quando Samuelo fù rotto da Niceforo, & di ciò ne reſtò molto ammirato;

Imperadore ammira l'oſſa de' Bulgari morti nella giornata.

ma molto più del muro, che in Ter-mopoli fù fabricato appreſſo Rupena, il quale chiamarono Scelos, per ſpauentare i Bulgari. Et come arriuò in Athene, entrato nella Chieſa della Madonna, la ringratiò publicamente della vittoria ot tenuta, e laſciò à quella Chieſa molti ricchi doni. Indi poi tornò à Coſtantinopoli; doue fù nel trionfo introdotto per la porta Aurea con la corona d'oro in capo di ſopra creſtata; facendoſi andare in-nanzi Maria, e le figliuole di Samuelo con altri Bulgari.

E introdotto p la porta Aurea nel trionfo.

In queſto modo adunque li Romani ſoggiogarono il Regno di Bulgaria; il quale tennero per iſpatio di trentacinque anni.

Romani tennero il Regno di Bulgaria 35. anni.

Nondimeno li Bul-gari in tutto queſto tempo mai non ſtettero cheti conſiderãdo, che mai prima non haueuano ſeruito ad altri, ma che i loro maggiori haueuano quaſi ſottomeſſo l'Imperio Romano, facendoſelo tribu-tario. Nè vi mancauano frà loro etiandio quelli, che per eccitarli an dauano raccontãdo l'impreſe illuſtri della loro natione Slaua, qual fù ſempre vittorioſa, e aſſuefatta à dominare ad altri. Onde nel tem po di Michele Paflagone Imperadore li Bulgari preſe l'armi con lor antico vigore, ſcoſſero il giogo de' Romani, per mezo di vn loro Bulgaro, chiamato Dolianin; il quale fù di vil conditione, ma mol to aueduto nelle coſe ſue; & eſſendo ſtato ſchiauo à Coſtantinopo

Bulgari di nuouo ſi mettono in libertà per mezo di Dolianin.

li, indi fuggì, & venne in Bulgaria, doue cominciò dar intendere, che egli era figliuolo naturale d'Arone già Signore di Bulgaria; E non vi stette molto, che solleuò tutta quella gẽte à ribellare da' Romani, & entrare in Tracia hostilmente. L'Imperadore mandò per tanto vn suo Capitano per opporsegli, il quale trattando male i suoi soldati, fù da loro assalito; & se non hauesse nel fuggire raddoppiato i passi, senza dubio sarebbe stato morto da loro. Questo essercito trouandosi senza capo, creò per suo capitano vno de' suoi, chiamate Tihomir di natione Bulgara, dichiarandolo etiádio Rè di Bulgaria. Di modo che le cose di quel Regno stauano in diuisione, fauorendo vna parte Dolianin, & l'altra Tihomir. Ma Dolianin nõ trouando altro mezo per leuarsi l'auersario dinanzi, che nella fraude; vn dì mandò à chiamare Tihomir, dandoli intendere, che lo pigliarebbe per compagno nel Regno, & nelle guerre contra i Romani. Tihomir credendo à queste sue parole, vẽne in Bulgaria, e Dolianin fatta congregare tutta la gente, e in mezo di quella rizzatosi il Tribunale, gli parlò così. La fama, e la grãdezza dell'Imperio Bulgaro nõ doueua di ragione permettere, che la gloria, e riputatione della gente Bulgara, la quale ha sottomessi molti Regni, & Imperij in tanto tempo, fusse oscurata, non dirò da' Romani, ma da niun altro potẽtato del mõdo: nõdimeno poscia che per li peccati nostri così Iddio vole, non è mal fatto di contentarsi benignamẽte, e abbracciare tutto quello viene ordinato dal Cielo. Ma perche hora (come vedete) ne trouamo quasi nella nostra pristina libertà; nè altro c'impedisse à non andare prosperãdo con le cose nostre, eccetto la discordia, ch'è trà me, & Tihomir; poiche (come si suol dire) il Regno nõ ammette compagno; però se desiderate il profitto alle cose vostre, elegete vno de noi due per vostro Rè. Et se conoscete, che io sia di legnaggio di Samuelo, leuatemi dinnanzi Tihomir: ouero elegendo lui, scacciate me fuora del Regno. All'hora tutti con vna voce salutarono Doglianin Rè di Bulgaria, & ammazzarono Tihomir, tiratoli molti sassi adosso. Et fatto questo, Dolianin subitamẽte si mosse cõtra Durazzo, il quale espugnando, entrò in Grecia, e s'impatronì di Nicopoli co'l territorio d'intorno. L'Imperadore intesa questa ribellione de' Bulgari, deliberò di far vẽdetta cõtrà l'autore di quella. Et mẽtre stà à metter in ordine le cose necessarie p. la guerra, vẽne vno, che lo liberò di tal pensiero. Imperoche Alusiano figliuolo d'Arone Bulgaro, che fù fatto Patritio, stãdo appresso li Romani, fece non sò che contra l'Imperadore, dal quale gli fù perciò vetato, che non potesse entrare nel palazzo Imperiale, nè meno andare per Co-

Tihomir Bulgaro è fatto Capitano de' Romani, e Rè di Bulgaria.

Oratione di Dolianin alli Bulgari.

Il regno nõ ammette compagno.

Bulgari sollevati ammazzano Tihomir.

Doliamin entra in Grecia, & espugna la città di Nicopoli.

stan-

stantinopoli; ma che se ne stesse ritirato à casa. La onde intendendo questa ribellione de' Bulgari, trauestito in habito di Armeno si venne in Bulgaria. Doue nel ragionamento, che faceua famigliare, cominciò à bello studio far mentione di Arone, dicendo a' Bulgari: s'alcuno de' figliuoli legitimi di Arone venisse quì per auentura, non vi pare, ch'ei di ragione si douerebbe anteporre à vn bastardo? Oue tutti rispondendo, che sommamente desiderauano hauere il vero, & legitimo figliuolo d'Arone per loro Rè. All'hora Alusiano palesò il segreto ad vno, che haueua maggior cognitione de gli altri della famiglia di Arone. Il quale affissatosi con gli occhi nel suo volto, disse, che desideraua vedere vn'altro segno più certo, & di cui non poteua dubitare, che era vn neuo negro sopra vn braccio, circondato di molto folti peli. Il che hauendo visto, conobbe, ch'ei era il vero figliuolo di Arone. Onde subitamente gli se buttò inginocchioni, abbracciando i suoi piedi, & dãdo auiso ad altri, che vi si trouaua presente huomo di stirpe regia; Il che causò che molti abandonassero Dolianin, & s'accostassero ad Alusiano. Ma vedendo, che per la loro diuisione il Regno de' Bulgari non poteua durar in longo, s'accordarono, che di commun consiglio, e parere gouernassero quel Regno. Essendo nondimeno Alusiano viè più atto, e pronto nè gl'ingãni, preoccupò l'insidie di Dolianin; imperoche fatto apparecchiare vn suntuoso conuito, à quello, frà gli altri, inuitò Dolianin, & mentre stanno à mangiare, lo fece iui ligare, & poi accecare. Et così essendo diuenuto solo Signore di Bulgaria, fece intendere all'Imperadore, che ei voleua di nuouo sottomettere il Regno de' Bulgari all'Imperio Romano; quando però verrà asicurato, che perciò sarà da lui gratiosamente accolto, & conforme alli suoi meriti premiato. L'Imperadore gli rispose, che tutto quello desideraua ottenere, gli sarebbe fatto senza alcun dubio dall'Imperio Romano. Alusiano venne pertanto à Costantinopoli, doue subito fù fatto Maestro; e li Bulgari essendo à questo modo traditi, e trouandosi senza capo, facilmente furono di nuouo soggiogati da' Romani. Tuttauolta nõ passò vn'anno, che Nedieglco, vno de' Baroni Bulgari, solleuò quella gente, & ammazzando il Prefetto dell'Imperadore, vscirono armati in campagna, facendo al solito grauissimi danni a' Romani. I quali non potendo fare altro, nè trouar rimedio à tanti mali, corrotti con gran summa de danari alcuni Bulgari, in vn conuito fecero ammazzare à tradimento Nedieglco. Et da quel tempo, che (come alcuni vogliono, fù l'an-

Dolianin è accecato, & regna Alusiano figliuolo d'Arone.

Bulgari traditi da Alusiano vengono sotto l'Imperio.

Si metteno di nuouo in libertà.

Et regna Nedieglco.

no

E ammazzato à tradimento, & la Bulgaria è sottomessa a' Romani.

no 1175. fina l'Imperio d'Isaac Angelo, che fù circa l'anno 1185. li
Bulgari furono sotto l'Imperio Romano. Il quale quantunque in
questo tempo hauesse mandato li suoi gouerni in quel Regno; li
Bulgari nondimeno poco curauano i commandamenti loro, facē-
do che quelli, che erano in gouerno più tosto facessero à modo de'
Bulgari, che de' suoi Romani; & ogni volta che ciò non veniua lor
fatto, tutti si metteuano à rumore: Et perche spesso aueniua, che li
Romani guerreggiassero sì nell'oriente, come nell'occidente, non
vi fù fatta pur vn'impresa (come dice Giorgio Cedreno) oue i Bul-
gari non interuenessero con la loro cauallaria. Onde mentre que-
sta gente Slaua fù in compagnia de' Romani, le cose di quell'Impe-
rio andauano bene. Ma nel tempo d'Isaaco Angelo Imperadore li
Bulgari, che sempre poco stimarono i Romani, con occasione d'al-
cune prede fatte ne' loro armenti, & greggi, & delle grauezze, che pa
tiuano, all'hora apertamente ribellarono dall'Imperio Romano. Li
Autori di questa ribellione furono Pietro, & Iasen, da' Greci detto
Asane, due fratelli, & Baroni di Bulgaria. I quali, perche non pares-
se, che ciò hauessero senza ragione fatto, andarono à Cypselle dal-
l'Imperadore, domandando, che fussero ascritti, & annouerati alle
legioni Romane; & che appresso fusse assegnato loro qualche poco
di podere nel monte Emo. Il che non hauendo nè l'vn, nè l'altro ot-
tenuto, andauano ascosamente mormorando, che non solo era ne-
gato loro quanto dimandauano, ma etiandio erano stati dispreg-
giati; lasciandosi scapare dalla bocca qualche parola, per la quale si
poteua comprendere, che questi arriuando à casa doueuano ribella
re, specialmente Iasen, huomo audace, & molto crudele, cui per il
suo licentioso parlare fù per ordine di Gioanni Sebastocratore data
vna guanciata. Tornando adunque costoro à casa con tanta poca
loro satisfattione, vendicaronsi poi dell'Imperio Romano in ma-
niera, che (come scriue Nicete Coniato nella vita d'Isaaco Angelo)
non v'è lingua humana, che à sufficienza possa dire, ò esprimere le
vendette, che si fecero contra l'Imperio Romano, & le destruttioni,
che si vedono da loro fatte nelle prouincie Romane. Et perche li Bul
gari non si poteuano così facilmente indurre à pigliare l'armi con-
tra i Romani, considerando molte difficultà, che v'erano di mezo;
questi due fratelli per dar loro animo, fabricarono alle lor spese la
Chiesa di San Demetrio Martire; & in quella congregarono grā nu
mero de' indemoniati dell'vno, e l'altro sesso; & frà questi haueuano
posto

Pietro, & Iasen eccitano li Bulgari contra l'Imperio Romano.

Bulgari destrutione dell'Imperio Romano

Inuentione di Pietro, & Iasen per eccitare gli animi di Bulgari.

posto alcuni, che fingendo di hauer quel male adosso, trà l'altre gri-
dassero dicendo; che era venuto il tempo da Dio prefisso, per fare
tornare li Bulgari alla loro antica libertà; & che perciò San Deme-
trio Martire di Christo, abandonando la Metropoli di Salonic-
chio, e il suo tempio, era venuto da loro, per aiutarli. Questa cosa
intendendo i Bulgari, come fussero stati inispirati da Dio, presero
l'animo, e le forze, gridando, che non si doueua più induggiare;
ma prese l'armi, assalire li Romani: & quelli, che nella guerra sareb-
bono presi, priuarli subito di vita, non ascoltando le preghiere; an
zi rifiutando ogni sorte di prezzo, ò dono fatto loro, e mostrarsi in
questo più duro d'vn diamante. Tutte quella dunque natione de'
Bulgari essendo così concitata, si voltò all'armi. Onde Pietro sudet
to si pose in capo la corona d'oro, & à piedi le scarpe di grana (come
era costume di quei Rè) permettendo che ancor il suo fratello Iasen
fusse chiamato Rè. Et dando assalto à Preslaua maggiore, vi si tra-
tenne qualche giorno; & vedendo, che nō poteua far cosa veruna,
si leuò da quel luogo: Et con vna incredibile prestezza postosi alla
conquista d'alcune terre, e Castelli Romani, menò indi gran pre-
da, & prese molti personaggi Romani. L'Imperadore perciò si mos
se contra di lui con tutto l'essercito; ma egli con li suoi Bulgari si ri-
tirò alla guardia de' passi malageuoli. Oue per vn pezzo valorosa-
mente resisterono, & ributtarono l'Imperadore. Ma fuora d'ogni
aspettatione auenne, che vi caddè in quei luoghi vna nebbia molto
folta, la quale fù di grande aiuto alli Romani, i quali assaltando al-
l'improuiso li nimici, li cōstrinsero à fuggire, & abbandonare quei
luoghi. All'hora Iasen in compagnia del suo fratello, & d'alcuni Ba-
roni, passando il Danubio riccorsero all'aiuto de' Valachi vicini. E
in q̄sto mezo l'Imperadore poteua scorrere tutta la Bulgaria, & met-
ter le guardie nelle Città, che molte erano ne l'Emo; ma molto più,
anzi quasi tutte sono ne le ripe dirupate, e sopra i colli alti, e inacessi;
egli tuttauia non fece, nè l'vn, nè l'altro. Ma hauendo solamente ar
so alcune biade, tornò indietro, lasciando così le cose più tosto ina-
sprite, che accommodate; peroche li Bulgari presero maggior ardi-
re contra li Romani. Tornando adunque l'Imperadore à Costanti-
nopoli, s'n'andaua gloriando, come che egli hauesse oppresso i ni-
mici. Oue vno de' Giudici (chiamato Leone Monasterioto) argu-
tamente diceua, che l'anima di Basilio Bulgarotено si doleua; il qua
le hauendo debellato del tutto i Bulgari, haueua fatto vn'editto, se
per

Pietro postosi in capo la corona reale, assalta le terre de' Romani.

Editto di Basilio Imp. contra i Bulgari.

por auētura mai più si mouessero li Bulgari, che inciò egli si douesse imitare; & chiunque hauerà da combattere con questi, che subitamēte veda d'accamparsi nel paese loro, saccheggiando, & ardendo il tutto. Il qual'editto egli fece poi attaccare al Monasterio di Sothenio contra li Bulgari. Il Rè de' quali Iasen hauendo fatto vn giusto essercito delli suoi, & de' Valachi, e ritornato nella patria quella trouò totalmente libera; & venne più insolente. Nè contentandosi di Bulgaria sola, e del suo cheto dominio, si voltò ancora à dannegiare l'Imperio Romano, hauendo destinato nel suo animo di congiungere etiandio, come fù prima, il Regno di Seruia à quello di Bulgaria. Ma con tutto ciò l'Imperadore non volle vscir in persona, per opporsegli, ma in luogo suo all'hora mandò Gioanni Sebastocratore suo zio; il quale si portò molto bene contra li nimici. Ma essendo poi stato accusato, come che e' hauesse aspirato all'Imperio, fù fatto tornare indietro; e in luogo suo fù mandato Gioanni Cantacuzeno Cesare, il quale haueua per moglie la sorella dell'Imradore. Costui fù huomo di grande statura, magnanimo, di voce sonora, e nelle cose militari molto esperto; ma per il suo troppo ardire, fù sempre (come scriue Niceta al 1. lib.) mal fortunato, e finalmēte

Gioanni Cantacuzeno accecato.

fù da Andronico accecato. Vedendo adunque Gioāni, che li Bulgari stauano ritirati alle montagne, non considerò che ciò facessero per ristorarsi di tante fatiche, ò per staruì più securi, ma questo imputaua egli più presto alla paura, & viltà dell'animo loro. Onde senza alcun rispetto s'accampò nel piano, non curandosi di fortificare le trincere, nè teneruì appresso buone guardie. Questa cosa ve-

Romani rotti da' Bulgari.

dendo li Bulgari l'assaltarono di notte, donde egli à pena fuggì, & l'essercito suo fù sconfitto, & malissimamente trattato. Imperoche ad alcuni era iui tagliata la testa, altri presi viui, & quelli, che fuggiuano al padiglione di Cesare, erano più crudelmente trattati da lui, che dagl'istessi nimici; & non restaua d'ingiuriarli, chiamandoli traditori dell'Imperio. Et per scancellare tanta sua vergogna, e vituperò, armato montò sopra il cauallo Arabo, e tenendo lo scuto in mano, si spinse alla volta de' nimici, gridando ad alta voce seguitatemi; non vedendo, nè manco sapendo doue s'andasse, ò quello si facesse nel suo campo. Onde l'Imperadore vdendo questi suoi mali portamenti, lo riuocò à casa, & mandò in suo luogo Brana Alessio,

Brana Alessio huomo militare.

huomo di bassa statura, ma di raro ingegno, e pari prudenza, & à quei tempi tenuto de' primi Capitani. Il quale leuato l'essercito, an-

daua

daua accampandosi con molta prudenza; e quando l'essercito marchiaua auanti, voleua che sempre stesse in ordine, come se all'hora hauesse da combattere: & sopra tutto miraua alli danni, e alla vendette del nimico, però senza pericolo delli suoi. Hauendo adunque sostenuto molti trauagli per la strada, & nel passare i luoghi difficili; finalmente peruenne à vn luogo, chiamato Monticello Negro. Doue accampatosi daua speranza à tutti di qualche honorata impresa. Ma essendo sempre stato vago d'occupare l'Imperio, all'hora si mostrò apertamente, & diede grande aiuto a' Bulgari. Nondimeno frà breue poi fece penitenza; imperoche affrontatosi nella giornata con Corrado Cesare Marchese di Monferrato, fù nella zuffa morto. E li

Morto da Corrado Cesare.

Bulgari in questo mezo attendeuano tuttauia à dannegiare i Romani. Del che sendo molto Impatiente l'Imperadore, deliberò vn'altra volta vscir in persona contra di loro; e tanto più si moueua à farlo, che hauendo inteso, ch'il nimico hauendo seco molte legioni de' Scithi, già più non staua ritirato alle montagne; ma accampato nel territorio Agathopolitano, scorrendo ruinaua quei luoghi. Et perche l'Imperadore all'hora non potè fare vn giusto essercito, si mosse con pochi, e arriuando à Taurocomo, luogo vicino ad Adrianopoli, iui aspettaua il restante delle genti. Imperoche haueua dato ordine à Corrado Cesare, che senza altro indugio lo seguitasse. La qual cosa egli prima promise di fare; ma poi cōsiderando, che le sue speranze tuttauia reusciuano vane appresso l'Imperadore, mutò opinione; & montando sopra vna naue nuoua, e ben forte, nauigò à Tiro. Doue da quelli, ch'erano di sua natione, fù riceuuto com'vn'oracolo. Onde poi s'oppose à Sarracini, e ricuperò Ioppe, altrimente detta Ace, con altre Città. Ma da lì à poco molti, e grandi

Ioppe ricuperata da Corrado Cesare.

personaggi Christiani, che alle lor spese haueuano seguitato Corrado, perirono, & Corrado quà si non hauendo ancor dato saggio del suo valore, fù ammazzato da vno de' Chasij. La qual gente sì fat-

Chasij, e loro professione.

tamente riuerisce, honora, e tuttauia stà pronta, per vbbidire il suo Principe; che se à questi per auentura vien da lui accennato solamē te con l'occhio, subitamente si precipitano dalle ripe, vrtano sopra l'aguzze spade, si buttano nell'onde, & nelle fiamme cocenti: & volendo ammazzare alcuno de nimici del lor Signore, se gli accostano amicheuolmente, ò fingono d'essere Ambasciadori, & così l'assaltano col ferro, qual portano nascosto: non hauendo risguardo, nè consideratione à che modo la cosa gli possa reuscire, & che pe-

na,

na, ò qual tormenti habbiamo da patire. Ma torno all'Imperadore; il quale vedendosi ridotto à questi termini, & che li Bulgari andauano tuttauia infestando le prouincie Romane; fatta scelta di mille persone, e dato loro i caualli molto veloci, partì da Taurocomo per trouare il nimico, ordinando, che i carriaggi con altra gente nõ buona per la guerra andassero in Adrianopoli. In questo mentre vengono le spie, dãdo auiso che i Bulgari dauano guasto à i luoghi vicini à Lardea: & hauendo vccisi molti, nè meno presi viui, carichi di preda voleuano partire à casa. All'hora l'Imperadore fece sonare trombe, & montò à cauallo; & arriuando à Basterne, nè apparendo in alcun luogo il nimico, vn poco ristorò l'essercito. Onde dopò tre dì partendo, prese volta verso Beroe. Nè essendo ancor andato innanzi, apparì vn'huomo, dando cattiua nuoua all'Imperadore, qualmente il nimico si trouaua d'appresso, e andaua caminando à passo lento, sì perche nõ dubitaua de gl'inimici, sì ancora per essere carico di preda. Oue l'Imperadore subitamente spartì l'essercito frà Capitani, & prese volta verso quella strada, per doue sentiua venire li nimici. I quali come furono alla vista de' Romani, dando la preda in cura d'alcune compagnie de' Bulgari, e Scithi, ordinarono loro, che per strade più corte si sforzassero peruenire à i monti; & essi intrepidamente aspettarono la cauallaria Romana. Doue Pietro fratello d'Iasen volendo dar'animo alli suoi ad alta voce gridaua, dicẽdo: Hora è tempo soldati mei valorosissimi, che noi veniamo à ricuperare la nostra libertà, riputatione, e fama perduta: Hora douete mostrare alli Romani, che hanno da combattere con i figliuoli, e posteri di quelli, che in vn tempo li fecero tributarij. Onde li Bulgari, con tanto spirito diedero dentro à nimici, che quelli al primo assalto si posero à fuggire. E l'Imperadore vedendosi così abbandonato, & egli datosi in fuga venne in Adrianopoli. Ma vedendo poi che i Bulgari saccheggiando, e ardendo ogni cosa andauano tuttauia innanzi, rifatto vn giusto essercito, andò à trouar gli à Bere; doue attaccata molto sanguinosa battaglia, restò perditore. Nondimeno vn'altra volta rifatto l'essercito con molta prestezza, lo conduceua in Agotopilo contro i nimici, che brusciauano i luoghi vicini à Filipopoli: i quali volendo egli soccorrere, li Bulgari subito gli furono alle spalle, guastando i luoghi onde partiua. Il che tutto guidaua (come dice Niceta Coniato) Iasen, huomo coraggioso, e molto sollecito nelle cose dubbie. L'Imperadore staua perciò tutto

Bulgari guastano la Lardea.

Iasen eccita gli animi delli suoi

Bulgari rotto l'essercito de' Romani, cacciano in fuga l'Imp.

Imperadore di nuouo rotto da' Bulgari.

to malinconico, non sapendo quello doueua fare: prese nondimeno per miglior partito entrare in Zagorie, e tentare gli animi de' Bulgari, se gli poteua far ribellare da Iasen; ma vedendo alla fine la molta costanza loro, quasi disperato lasciò l'impresa. In questo tempo (come scriue il Zonara nella vita di Michele, figliuolo del Duca Imperadore) li Crabati, altrimenti chiamati Seruij, assalirono il Regno di Bulgaria, & vi presero alcuni luoghi; ma dopò fatte molte battaglie sanguinose, furono astretti di ritirarsi al lor paese. Li Bulgari assicurati adunque da ogni parte, viè più attendeuano à ricuperare il restante del Regno, & danneggiare quello de' Romani. Questa cosa spronò l'Imperadore, che egli facesse maggior sforzo di gente, che mai per adietro non haueua fatto, & si risoluesse d'entrar in Bulgaria. Et passando l'Anchialo, andò per le più corte strade del monte Emo: & quantunque vi stesse due mesi, non però fece cosa di momento. Imperoche trouò le Città, e i Castelli assai meglio guarniti, che non erano prima. Et volendo tornar indietro, gli serrarono tutti i passi, in maniera, che quasi tutto il suo essercito iui fù sconfitto, & egli con pochi si saluò, perdendo in quel assalto la celata, che portaua in capo. Queste vittorie fecero li Bulgari molto insuperbire, e portare à casa grã ricchezze de' Romani con ogni sorte d'arme. Nè fù modo di poter poi vietar loro, che non facessero l'incursioni; peroche scorreuano, e metteuano à sacco licentiosamente non solo le ville, e i borghi; ma ancora cominciarono espugnare le grosse, e forti Città. Delle quali vna Anchialo destrussero, Barna occuparono, e la maggior parte di Triadiza, chiamata prima Sardica, buttarono per terra. Da Stumpio scacciarono gli habitatori, & da Niso menarono infinita preda. Nel medesimo tempo il Giupano di Seruia entrato nelle prouincie Romane, vi faceua di grauissimi danni, procurando appresso d'impatronirsi à tutti i modi della città di Scopie. Contra il quale l'Imperadore mandò vn suo Capitano nomato Calocomo con trenta due mila combattenti. Il quale incontratosi col Giupano appresso Moraua fiume, appiccorno la zuffa; oue li Romani furono rotti, & il Giupano tornò à casa carico di spoglie. Li Bulgari in questo mezo continuauano à danneggiare l'Imperio, & più volte saccheggiarono il territorio di Filipopoli, e Berreo. Contro a' quali andò Costantino Angelo; ma tutto lo sforzo che

Seruij assaltano il Regno di Bulgaria.

Bulgari danno rotta all'Imp. e tagliano il suo essercito.

Ruinano le città de' Romani

Il Giupano di Seruia attaccatosi con li Romani resta vincitore.

fece, fù vano alla fine. Dopò di lui fù mandato Bataze Baſilio con trenta ſette mila huomini; i quali affrontatiſi nella giornata con li nimici, reſtarono rotti ſi fattamente, che non vi ſcampò pur vno di loro. Per tante adunque, e sì fatte vittorie li Bulgari diuenuti quaſi intolerabili, Aleſsio Angelo fatto Imperadore, tentò di poterli à qualche modo acchetare; et mandò l'Ambaſciadore à Pietro, & Iaſen fratelli, per trattare con eſsi la pace. Ma tutto fù indarno per la ſuperba riſpoſta, e in giuſte conditioni, che domandauano i Bulgari dall'Imperadore. Il quale fù perciò aſtretto di mandar l'eſſercito in Bulgaria preſſo à Serre. Il quale venuto alle mani con li Bulgari, fù rotto, e tagliato à pezzi, & fù preſo viuo il Duca Aleſsio Aſpiate; & dopò queſto quaſi ſubitamente li Bulgari s'impadronirono di molti Caſtelli, i quali preſidiari bene, tornarono à caſa carichi di preda. L'Imperadore deſiderando di reprimere alquanto queſto loro tanto ardire, mandò Iſaaco Sebaſtocratore, con vn giuſto eſſercito; il quale trouando tre mila Bulgari, che andauano ſcorrendo per la Tracia, gli aſſali, e tagliò à pezzi. Onde alcuni Baroni Bulgari, che ſi trouauano à Coſtantinopoli fecero auiſati li Bulgari, che ſi guardaſſero dà mò auanti à non venire così facilmente alle mani con li Romani; douendo ſapere, che quell'Imperio era gouernato da vn'huomo molto militare. Il che ſendo poi riferito da' Bulgari à Iaſen, egli riſpoſe alquanto arrogantemente, e diſſe loro; Che non ſempre ſi doueua credere alla fama; nè di colui, che da lei vien celebrato per perſona forte, e valoroſa, ſi doueua ſubitamente (come s'egli fuſſe tale) hauere riſpetto, ò paura. Nè per il contrario s'alcuno è infamato per timido, ò codardo, ſi deue ſprezzare, e ributtare. Nondimeno la fama non ſi deue affatto ſpregiare, come ch'ella fuſſe del tutto vana, maſsime eſſendo tanto ſparſa; ma più toſto conuiene cercare, e far proua dell'attioni di quelli, che ſono lodati, ò vituperati; non altrimente, che ſi fà dell'oro nella pietra Lydia. Speſſo ancora ſi deue laſciare al giuditio dell'occhio qualche coſa; Imperoche l'orecchie non vedono nulla, ma conſeruano lo ſtrepito dell'altrui, e ſouente nimiche lingue. Et l'occhio è più certo, & ſincero giudice delle coſe; & più conto ſi hà da fare d'vn giudice di veduta (come dice Cornico) che di dieci di vdita; il quale non s'appoggia ſopra l'altrui teſtimonio, ma nella propria eſperienza; la qual coſa è già nota à tutti.

Trentaſette mila Romani morti nella giornata da' Bulgari.

Imp. mãdal' Ambaſciadore a i Bulgari, e cerca la pace.

Eſſercito de' Romani rotto, e tagliato à pezzi da' Bulgari.

Ragionamento del Bulgaro ſopra la fama.

Non vi douete per tanto isbigottire, perche vien detto, che l'Imperadore Romano è perſona di valore: ma ſi ha da fare giuditio, s'è tale dalla ſua già paſſata vita. La quale conſiderando con diligenza, nõ trouaremo coſa alcuna degna di lode fatta da lui. Imperoche egli non ſi trouò mai preſente nelle guerre, e giornate fatte, per la Republica Romana; nè aiutò il ſuo fratello nelle fatiche, ò pericoli della guerra, per quanto mi poſſo ricordare io, che continuamẽte hò infeſtato il paeſe de' inimici, aggiongendo uittorie à vittorie, e trionfi a' trionfi. Nè la porpora, ouero corona Imperiale gli è ſtata data in premio delle ſue fatiche; ma ciò gli è auenuto più toſto per ſcherzo della fortuna. Onde io non sò certamente à che modo, e cõ che ragione ſi ha da temere colui, che ſin' hora mai non s'è veduto fare alcun danno a' Bulgari cõ la mano, ò co'l conſiglio. Et perche io vi venga (in quanto poſſo) à deſcriuere, & eſprimer con la ſimilitudine queſto huomo, e le ſue qualità. Vedete queſte fila, che pendono dalla mia lancia, come ſono di varij colori, quantũque ſiano d'vna medeſima tela; queſti ſono fatti di vna medeſima materia, & da vn medeſimo teſſitore. Ma perche ſono diſcrepanti ne' colori, ſi credono perciò eſſere fatti d'vn altra materia, & d'vn'altro artefice; eſſendo nondimeno tutto'l contrario. Così, nè altrimente Iſaaco, & Aleſſio fratelli, de' quali vno è ſtato ſcacciato dell'Imperio, & l'altro hora ſi vede veſtito di porpora Imperiale, hebbero vn'iſteſſo padre, evſcirono da vn'iſteſſo ventre, e nacquero in vna terra, e conſeguirono le medeſime coſe, quantũque Aleſſio ſia maggiore per età. La onde, ſecondo il mio giudicio, manco nelle coſe della militia v'è alcuna differenza frà loro; & ciò non paſſarà molto, tutti conoſceremo effettualmente. Giudico per tanto, che hora dobbiamo ſeguitare quel modo, e inſtituto di guerreggiare, che prima già tenemmo: poiche habbiamo da mouer l'armi contra quei medeſimi, i quali più volte habbiamo aſſaliti, e nella battaglia ſuperati, & hauendo riceuuto da noi molti danni, e rotte quaſi infinite, hor mai ſono deuentati codardi, & d'animo vile. Appreſſo ne dà animo, conſiderãdo che coſtoro già hanno concitata contra di ſe l'ira di Dio, leuãdo l'Imperio à Iſaaco, che legitimamente lo teneua, & per cui mezo furono liberati dalla graue tirãnia d'Andronico. Peroche quelli, che ſi moſtrarono tanto ingrati à chi è ſtato loro cauſa della vita, certamente nel primo aſſalto caderãno per mano de' inimici loro, come perfidi, e ingrati. Da queſto adunque ragionamento vedendo

Bulgari assaltano le prouintie de' Romani.

Iasen gli animi delli suoi molto eccitati, cō maggior crudeltà assalì le prouincie presso à Strimone, & Amfipoli. All'hora Sebastocratore, huomo giouane fatto alquāto altiero per la già hauuta vittoria, intendendo che li nemici scorreuano il territorio di Serre, nō si curò d'intendere il numero, e le forze loro; ma fatto subitamente dare'l segno nelle trombe, e primo montando sopra'l cauallo, vibrò la lancia contra li nimici, come che ei hauesse da vscire à qualche caccia apparecchiata di cerui, ò altri animali. Onde sendo andato auanti tre miglia e mezo intorno, staccò la cauallaria, e i pedoni in maniera, che nel tempo della battaglia diuennero inutili; & come s'auicinarono al campo nimico, la maggior, e la principal parte dell'essercito d'Iasen staua disposta negli aguati, che Iasen haueua tesi à Sebastocratore; ilquale non aueggendosi de gl'inganni, e stratagemme del Bulgaro, con vna vana speranza, che della vittoria haueua conceputo, pazzamēte si spinse contra li nimici. I quali vscēdo de gli aguati, e tolti in mezo i Romani vccisero molti di loro, & esso Sebastocratore fù fatto schiauo. Li Bulgari fatti per ciò vie più coraggiosi, scorreuano da per tutto liberamente, non essendo alcuno che resistesse loro. Perche quelli, che nō vi morirono nella giornata, fuggendo à Serre raddopiauano i passi. Et lo Scitha, che haueua preso Sebastocratore, sforzauasi à tutti i modi di tenerlo celato, perche Iasen non lo sapesse: sperando, ogni volta che lo conducesse in Scithia, hauere per suo riscatto gran somma de danari. Ma essendo diuolgato, che il Capitano Generale era stato preso, fù cō diligenza cercato, & hauendolo trouato lo cōdussero à Iasen. In questa giornata (oltra gli altri) fù preso vn Sacerdote Romano, il quale sapeua benissimo la lingua Bulgara; & essendo menato verso l'Emo strettamēte pregaua, e supplicaua Iasē, accioche lo liberasse. Ma egli non volle ciò fare à niun patto, dicēdo, che il suo intento era di fare morir più tosto tutti li Romani, che conseruare pur vno in vita. All'hora il pouero sacerdote cominciò pregargli ogni male dicendo, il Signor Iddio non habbia misericordia alli vostri peccati, ma vi faccia morire di mala morte cōforme alli vostri misfatti. La qual cosa, non andò molto innanzi, che gl'intrauenne. Imperoche tornando egli in Bulgaria, vno de' suoi famigliari l'vccise. Ilche come auenisse, lo dirò qui breuemente. Era in Bulgaria vno Barone, addimādato Iuanco molto famigliare d'Iasen: Costui haueua hauuto stretta amicitia con la sorella di Iasen. Ilquale accortosi di ciò

Romani rotti da' Bulgari.

Sebastocratore è fatto schiauo de' Bulgari.

A che modo il Rè Iasen fù morto.

daua colpa alla sua moglie, dicendole, che meritaua per ciò le fosse troncata la testa. Ma ella all'incontro incolpaua lui; che sendo più volte di questo auisato, l'haueua nondimeno taciuto sempre sino à quella hora. Onde voltò poi tutta l'ira, e sdegno contra Iuanco; Il quale senza alcun indugio mandò à chiamare di notte. Delche entrato egli in sospetto, s'iscusaua di nō poter venire in fin la mattina, ma Iasen instaua che à tutti i modi venisse quanto prima. Oue vno di quelli, ch'erano mandati per Iuanco, l'auisò à che effetto era chiamato. Nondimeno Iuanco v'andò ma però volle prima parlare, & consigliarsi con li parenti, & amici sopra quello haueua da fare; & gli fù detto, che se n'andasse senza altro: ma però che vedesse di portar seco sotto la veste vna spada longa. Et vedendo, che Iasen cominciasse gridare, e finir la cosa in minaccie sole, che cercasse à ogni modo di placarlo, e dimandargli perdono. Ma se poi Iasen voleua menar le mani, che ei si sforzasse à preuenirlo, e ferirlo à morte. Ora dūque venuto che fù Iuanco alla presenza di Iasen, egli tosto cominciò gridare, che gli fosse portata la spada, che voleua ammazzare vn traditore, ma non fù à tempo; perche Iuanco subitamente corse, e lo ferì nell'inguinaglia, & scampato si ritirò alli suoi; à i quali narrando il fatto, trattò con loro il modo di ribellare: perche sapeua bene, che li fratelli, & parenti del morto Iasen cercarebbono di vendicare la sua morte. Deliberarono per tanto ricorrere al braccio, & aiuto de' Romani. Ilche tutto si trattò quella note, quando che tirarono ancora molti altri da sua parte. E occupando Tarnouo (ch'è la più forte, e più bella città, che sia nel mōte Emo, situata sopra vna collina, circondata da grosse, e forti mura) s'opposero à Pietro fratello di Iasen, la cui morte fatto il dì si diuulgò subitamente, non solo in Tarnouo, ma etiandio in altri luoghi. Ma non potendo Pietro hauere in mano Iuanco, nè costui così solo resistere facilmente à lui, Pietro si risoluè d'espugnarlo con l'assedio, & egli deliberò di ricorrere all'aiuto de' Romani. Essendo adunque posto Iuanco alla presenza dell'Imperadore, l'essortaua che mandasse l'essercito à occupare, e impatronirsi di Tarnouo: che fatto questo egli l'aiutarebbe nel conquisto del restante di Bulgaria; ilche senza molta difficultà hauerebbe certamente all'hora fatto, se non v'hauesse posto tempo di mezo. Ma hauendo alquanto tardato mandò, poi Manuelo Camyze Protostratore; ilquale partendo da Filipopoli à pena era ariuato a' confini di Bulgaria, quando che i suoi soldati cominciano

Rè Iasen morto da Iuanco Bulgaro.

Tarnouo città del monte Emo molto forte.

mettersi à rumore, instando che fosse detto loro doue li menaua, & con chi haueuano da combattere, & esclamando à tutto potere diceuano; che forse non sono questo quei monti, che più volte senza alcun profitto, anzi con vltima nostra ruina, e vitupero entrati habbiamo? Torna adunque, torna, e rimenaci à casa, che altrimente nõ viuerai molto. Onde Manuelo fù sforzato di tornare all'Imperadore; Ilquale fatto vn'altro essercito di gente scelta, si rappresentò a' cõfini di Bulgaria. Ma con tutto ciò nõ s'arrischiaua di venire alle mani col'inimico; onde tornò & egli indietro senza fare altro. Questo poco animo de'Romani vedendo Iuanco, tornò all'Imperadore; essendo fuggito nascolamente da Tarnouo; onde Pietro diuenne quasi assoluto Signore in quel Regno. Ma & egli non molto dopò fù ammazzato da vn Bulgaro à tradimento. Si che il Regno di Bulgaria peruenne à Gioanni suo fratello, che da Pietro era stato tolto per compagno nelle guerre, & nel Regno. Costui stette vn pezzo ostaggio à Costantinopoli, dato à Isaaco Angelo; onde poi fuggì, e vẽne à casa. Et hauuto il Regno si mostrò crudele à pari del suo fratello Iasen nel saccheggiare, e infestare l'Imperio Romano. Nè v'era alcuno nell'essercito Romano, che osasse andargli incontra. Et egli in tanto hebbe molte vittorie contra li Romani, & contra l'Imperadore; ilquale accolse humanamente Iuanco; & costui in molte imprese (dice il Zonara) fù di grande aiuto a'Romani: fù huomo di grande statura, d'ingegno molto eccellente, & di corporatura assai robusta. Ma la troppa ira, e l'animo suo ostinato fù tale, che spesso lo precipitò in molti errori; & auenga che del continuo conuersasse con li Romani, mai però non lasciò punto della fierezza, e naturale sua crudeltà. L'Imperadore à ogni modo volle attendere alla promessa, che gli haueua fatto di dargli per moglie la figliuola di Sebestocratore morto già da' Bulgari. Ma perche questa ancora non era arriuata à gli anni legitimi, à Iuanco rincresceua aspettar tanto. Et vedendo, che la sua madre Anna vedoua era donna bellissima, cominciò dire frà sè; che hò da fare io con vna agna di latte? Meglio è che io mi congiunga in matrimonio con Anna sua madre. Onde fatto ciò intendere all'Imperadore, hebbe il suo intento; & dopò continuamẽte staua ne' paesi presso à Filipopoli. Oue più volte valorosamẽte s'oppose alli suoi Bulgari; ma però nõ potette mai fare sì, che questi non entrassero nelle prouincie dell'Imperio. Contro il quale quante vittorie riportassero, e come fieramente destrussero le sue prouincie, questo (come scriue il Zo-

Romani si guardano di venir alle mani cõ li Bulgari.

Pietro fratello di Iasen ammazzato à tradimento.

Regna Gioanni suo fratello.

Iuanco Bulgaro fù di grande aiuto a'Romani.

Si marita cõ la moglie di Sebestocratore.

nara)

nasi) nõn può esprimere la lingua humana: ma l'istesse ruine de' paesi vicini all' Emo, la Macedonia, e la Tracia mostrano ciò benissimo, e forse meglio che niuna pittura, ò lingua humana. Stauano adunque le cose dell'Imperio nella Tracia, & in altre prouincie così mal gouernate, & peggio diffese; quando che l'Imperadore Alessio Angelo, spronato più tosto da vergogna, che da veruna speranza di vittoria, si mosse contra i Bulgari. Et fatto vn giusto essercito à Cypsella, attendeua primieramẽte à vendicare l'ingiurie riceuute da Chryso Bulgaro, huomo di molto bassa statura, ma però esperto nelle cose della guerra: costui ribellando da'Bulgari era posto dall'Imperadore alla guardia di Strumiza; ma frà breue ribellò etiandio dall'Imperadore, e cercaua d'occupare il Regno di Bulgaria. Postosi pertanto l'Imperadore à fare questa vendetta, la cosa gli reuscì tanto male, che tornò à casa con gran suo danno, e maggior vitupero: Et dopò alquanto li Bulgari superato l'Istro nel dì di Sãto Giorgio Martire, all'Improuiso assalirono le città di Tracia vicino à Mesena, e Zerlo; & scorrendo ancora gli altri paesi haueuano fatto vn gran bottino; co'l quale tornando à casa, in alcuni passi stretti furono assaliti da'Romani, & spogliati di tutta la preda, con morte ancora di molti Bulgari. Onde l'Imperadore rifatto l'essercito de'Romani, & Persiani, andò all'espugnatione de'luoghi occupati da Chryso; ilquale staua ritirato à Prosaco, doue venne l'essercito Imperiale, e vi stette parecchi dì. Ma perche l'Imperadore non ascoltaua i buoni consigli delli suoi, leuò l'assedio, che vi haueua posto. Et bẽche li Persiani entrati in Bulgaria, vi hauessero fatto qualche poco di bottino, egli nondimeno tornò con gran perdita delli suoi. Et vedendosi à questi termini ridotto, si risoluè di far pace con Chryso; à cui cedette la Strumiza, Prosaco, e le vicine prouincie. Et quantunque egli ne hauesse la moglie, gli promise nõdimeno dare vn'altra sua parente, e figliuola di Protostratore: la quale poi gli fù mãdata per Sebasto Costantino à Radeno. Ora essendo (come dicemmo) Iuanco fatto cognato dell'Imperadore, e mandato Prefetto in Filipopoli contra l'incursioni de' Bulgari, seppe egli far tanto, che si fece assoluto Signore in quei luoghi ribellando da l'Imperadore; Ilquale subito si mostrò di ciò sentire gran dispiacere. Onde la prima cosa gli mandò vn Eunuco suo molto famigliare, essortandolo, che non volesse andare innanzi con questa sua ribellione; ma più tosto si ricordasse de'seruitij riceuuti da Romani; & poi incontanen-

Questo Chryso li Bulgari nella propria lingua chiamano Chressoie, che vol dire vn'huomo vano.

Imperadore cede la Strumiza à Chryso.

Iuanco ribella dall'Imp. e si fa assoluto signore de'luoghi di Filipopoli.

te

te spedì cō l'essercito li suoi parenti. Oue s'il detto Eunuco fusse stato fedele all'Imperadore, Iuāco senza dubbio veniua all'hora in potere de'Romani; ma perche fù auisato da lui di questo tramare dell'Imperadore, egli fortificò prima alcuni luoghi di Emo, e poi ritirosi ne'monti. Li Romani attessero prima farsi padroni delle città, e fortezze del monte Emo; delle quali maggior parte hebbero con grā perdita de suoi, perdendo etiandio vn valoroso capitano, che fù Giorgio Paleologo; & dell'altre s'impadronirono senza mouere l'arme. Iuanco, che staua ritirato ne'mōti, & era huomo saggio, & esperto nelle cose militari, tutto il suo pensiero haueua volto per vēdicarsi de'Romani: I quali finalmente ruppe, & con vn stratagemma prese viuo il Protostratore, che fù Manuelo Camyze. Imperoche vedendo egli, che la fortuna andaua tuttauia fauorendo le cose de'Romani, si risoluè (posciache non s'arrischiaua vscire in campagna) andare cō insidie, le quali à questo modo tese a'Romani.

Dà rotta alli Romani.

Manuelo Camoyze preso da Iuanco.

Sapeua egli benissimo, che molto poca vettouaglia si trouaua nel campo de'Romani, & che costoro erano molto auari, e dati alle rapine, & fuor di modo amatori delli loro, fece per tanto condurre nel piano molti animali, accompagnati da alcuni Romani, fatti da lui schiaui, con vista, ch'ei ciò mandaua per vn presente nel monte Emo à Gioanni Principe di Zagorie, co'l quale era in lega cōtra i Romani. I quali vedendo tanto numero di animali, fecero auisato il Protostratore; qual non altrimente, che vn Leone, ò Tigra arrabiata saltò fuora con li suoi: Et perche non dubitaua degl'inganni del Bulgaro, entrò liberamente in quel piano con vn cauallo, che non era per la guerra. Et mētre i Romani stanno occupati attorno quella preda, Iuanco esce fuora dall'insidie, e toltil'in mezo, la maggior parte tagliò à pezzi, & prese viuo il Protostratore.

Gioanni Principe di Zagorie.

Strage fatta da Iuanco de'Romani.

Da questa dūque vittoria insuperbito il Bulgaro, cominciò troppo licentiosamente infestare le prouincie dell'Imperadore. Il quale fatta vna buona massa di varie genti, si mosse in persona contra di lui: & facendo la rassegna dell'essercito à Cypsela prese la volta d'Adrianopoli. Oue dimorando alcun tempo, staua tutto dubbioso, nè sapeua risoluersi nelle cose sue. Imperoche vedeua, che l'opprimere lo nimico era cosa più che malageuole, essendo l'essercito isbigottito in maniera, che vdendo solamente la venuta dell'inimico era quasi morto: dall'altro canto consideraua, se per auentura si ritirasse à dietro, che verebbe à dare maggior animo al nimico. Si risoluè per tanto di nuo

uo far

uo far pace seco; la quale Iuanco à tutti i modi rifiutaua, se però l'Imperadore con le parenti chiare non li veniua à cedere tutte le città, e paesi, che prima haueua occupato, mādandogli appresso la sua moglie Anna con l'insegne Imperiali. A queste dimande di Iuanco difficilmente assentì l'Imperadore; & quasi di subito si voltò à fare vn altra deliberatione, poco cōueneuole à vn Principe Barbaro, nō che all'Imperadore Christiano.

Imperadore fà pace con Iuanco.

Imperoche fermata che fù questa pace, fece intendere à Iuanco, che desideraua sommamente parlare seco: & perche il potesse più ageuolmente persuadere, gli mandò per il suo genero Alessio il Vangelo di Christo, facendoli à nome suo giurare sopra quello, che non lo voleua offendere, nè darli disgusto di sorte alcuna; ma che trattarebbe seco cose importanti. Iuanco presa sicurtà da questi suoi giuramenti, andò da lui; il quale subitamē te lo fece incarcerare: vsando, e allegando male quel detto del Profeta, che dice: cum Sancto Sanctus eris e.c. Ora fatta questa sceleratezza l'Imperadore con facilità s'impatronì delle città, e luoghi di Iuanco, mudando in essilio il suo fratello Mitar.

Iuanco preso à tradimēto dall'Imp. è fatto prigione.

Ma l'anno seguente li Bulgari entrati in Tracia, v'arsero molti luoghi principali, e carichi di preda tornarono à casa. Nè v'è dubbio alcuno, che all'hora sarebbono venuti fino à la porta di Costātinopoli, s'egli Russi tanto amici a'Romani, non gli hauessero impediti.

Bulgari scorrono la Thracia.

Nondimeno Gioanni Rè de'Bulgari s'oppose à i Russi, e attaccati nella giornata, che fù molto sanguinosa, gli ruppe e scacciò del suo paese. Poi voltatosi cōtra i Romani, con facilità s'impatronì di Costantia città molto celebre nel territorio Rodopeo; & buttando per terra le sue mura andò verso Varna, che fù il sesto dì della settimana santa.

Russi soccorrono li Romani cōtra i Bulgari.

Sono rotti da Gioanni Rè de' Bulgari.

Costantia città espugnata da Gioanni.

Ma vedendo, che quelli, che la defendeuano, i quali maggior parte erano Latini, huomini molto valorosi, gli resisteuano valorosamente: fatta vna machina di legna con quattro rote, che agguagliaua la summità delle mura, li venne sotto, e cominciò darle assalto, e il terzo dì l'espugnò. Oue tutti quelli, che prese fece sotterrare viui, poi ruinando da fondamenti le mura della città, tornò à casa riccho di preda.

Crudeltà di Gioanni nella presa di Varna

Et essendo (com'è detto) Manuelo Camyze Protostratore fatto schiauo di Iuanco, nè potēdo egli persuadere l'Imperadore, che per suo riscatto pagasse ducento ducati d'oro à Chryso, quasi disperato s'accordo cō esso Chryso il quale accōpagnato da Camyze entrò ne'paesi vicini à Prosaco, e frà breue soggiogò la Pelagonia, nè cō molta difficultà s'impatronì di Prilapo: poi per ordine assaltarono gli altri paesi; & per Tempe penetrano in Tessaglia, occupano le cāpagne,

Chryso si fà patrone di Pelagonia, e di Prilapo.

Imperadore si pacifica cō Gioanni Bulgaro.

Baldouino minaccia al Bulgaro.

Bulgari infestano la Tracia.

sollevano la Grecia, e alla fine fanno ribellare la Morea da' Romani. Imperadore vedēdo questo, per acchettare Chryso gli diede per moglie Anna, che fù già d'Iuanco Bulgaro. Con il che ricuperò egli la Pelagonia, e Prilapo; la Tessaglia cauò poi dalle mani di Camyze, à cui più volte nel fatto d'arme diede rotta. S'impatronì appresso di Strumiza, doue hauendo quasi à tradimento preso Chryso, fece pace con Gioanni Rè de' Bulgari. Ilquale dopò si voltò à far vendetta dell'altre nationi; dalle quali mentre era stato in guerra co' Romani, fù trauagliato. Et essendo l'Imperio Romano occupato da Baldouino, molti de' Greci fuggirono al Bulgaro, attendendo tuttavia di solleuare le genti contra l'Imperadore. Ilquale mandò minacciare al Bulgaro, che se non scacciaua i Romani del suo paese, egli verebbe alli suoi danni; ma Gioanni restò per ciò più adirato. Onde fatta scelta di detti Romani, in compagnia d'alcuni Valachi entrò in Tracia mettendo à sacco, e ardendo il tutto. Baldouino hauuto di ciò auiso, l'essercito, che era spartito in più luoghi, fece radunare insieme, & lo condusse verso la Città d'Adrianopoli: nel cui territorio appiccata la battaglia, il Bulgaro, che haueua posto nell'insidie molti Valachi, cominciò à bello studio ritirarsi indietro, e i latini spingēdo auanti, furono colti in mezo, & iui la maggior parte ammazzati. L'Imperadore Baldouino fù preso viuo, & Doloico Conte di Pelea cade nella zuffa, & Henrico Dandulo Doge di Venetia fuggì con pochissimi delli suoi. Ilquale per esser stato all'hora grauemente ferito, frà breue passò da questa vita. Ora i Bulgari fatti altieri più che mai, posciache gustarono le delitie, e le ricchezze de' Latini, e impatroniron si di alcuni luoghi loro, subitamēte passarono innanzi, non vi essendo alcuno, che se opponesse loro. Onde quasi senza mouer l'armi s'impadronirono d'alcune città di Tracia, e l'altre espugnando per forza, le saccheggiarono, & ruinarono da fondamenti. Et così hauendo il Bulgaro scorso senza alcuna difficultà insino à Salonicchio, e Macedonia, destrusse molte ville, castelli, e città, in maniera che ogni cosa pareua deserto di Scithia, come si suol dire. Prese ancor la città di Serre, facendo vna molto sanguinosa battaglia con i Latini, che in quella erano. I quali confidādosi nella loro arte militare, volentieri andarono à incōtrarlo, e molti v'ammazzarono; ma in fine furono superati. Et quelli, che erano fuggiti mētre attendono à saluarsi in Serre, i Bulgari gli arriuarono prima ch'essi potessero serrar le porte della città, e entrarono dētro: doue posta ogni cosa à ferro, e fuoco, buttarono p terra le mura della

Baldouino Imp. rotto da Bulgari.

Dandulo Doge pi Venetia ferito da Bulgari more.

Gioanni Bulgaro occupa molti luoghi dell' Imperio nella Tracia.

Ruppe nella giornata i Latini.

Espugnò Berrea, e Filipopoli.

Destruttione fatta da' Bulgari nella Tracia.

la città. Et indi partēdo il Bulgaro, espugnò la città di Berrea cō molti altri luoghi; poi assalì Filipopoli, doue saccheggiò, & buttò per terra ogni cosa. Et perche in vn tempo era stato offeso da quelli terrazzani, vi mostrò estrema crudeltà. La qual cosa non restaua di fare ancora per tutta la Tracia; ne la quale feron li Bulgari tante ruine, quante (come scriue Niceta) l'occhio humano non vidde, nè l'orecchia vdì. Imperoche vedeuansi le Città, che prima furono sì famose, e piene di habitatori, li Castelli forti, li prati ameni, horti bellissimi inacquati di ruscelli continoui, case, & palazzi alti di marmo, & adorni di varie pitture, le vigne pregne d'vua, e le campagne cariche di biada, essere in modo destrutte, e desolate, che pareuano più tosto alberghi di ricci, e fiere seluaggie, che habitationi humane. Et perche niuna cosa vi restasse in terra, doue questa natione tanto guerriera non hauesse mostrato la sua natiua fierezza, presi alcuni Romani, che haueuano ammazzato non sò che loro Bulgari nella battaglia, gli sepeliuano viui con li cadaueri di quei morti: e tal'hora prendendo in guerra qualche personaggio, lo sotterrauano viuo, e assentato sopra il suo cauallo, e armato delle sue armi. Questa loro tanta crudeltà, trà gli altri, esperimento nella propria persona Baldouino Imperadore. Il quale sendo stato da loro rotto (come dicemmo) in vn fatto d'arme, fù tenuto per vn pezzo in carcere à Tarnouo con molto ferro à piedi. Nel qual tempo fuggì Aspiete, che si trouaua prigione in Bulgaria: della qual cosa Gioanni Bulgaro, ne sentì tanto dispiacere, che cauato subitamente da prigione Baldouino, gli fece tagliare con la manarra le gambe, e le braccia, e poi buttatol' in vna valle, doue fatto cibo de' vcelli, e fiere, il terzo dì passò di questa vita. Il che istesso poi fece ad alcuni schiaui Romani; i quali con pari crudeltà, non guardando, nè commouendosi da i pianti, e suppliche, che faceuano, fece tutti morire. Et frà gli altri Costantino Tornicio Logotheta di Dromo; il quale dopò la presa di Costātinopoli haueua seruito (quātunque cōtro la sua voglia) Baldouino, col quale non si trouò presente quando fù fatto schiauo nella giornata: nondimeno prese sicurtà d'andare al Bulgaro, credendo, che appò di lui la sua autorità sarebbe non poco istimata, per le molte ambasciatie, che già haueua fatto à nome de' Romani in Bulgaria. Ma tutta questa sua speranza reuscì vana; che dal Bulgaro non hebbe altro, se non che prima lo fece passar in molti luoghi con vn ferro sottile, e poi lo lasciò giacer in sepolto. Et vedendo,

Gran crudeltà de' Bulgari.

Morte crudele data à Baldouino Imp. da Gioanni Bulgaro.

Costantino Tornicio morto dal Bulgaro.

che Angelo Teodoro, il quale haueua occupato gran paesi dell'Imperio Romano in Tracia, e Macedonia con la città di Salonicchio, che è la più grande, e più famosa di quante sono in Macedonia, non restaua tuttauia d'infestare i suoi paesi etiandio, mandò à chiamar in aiuto alcuni Valachi, & venuto à far la giornata con Angelo, lo ruppe, e prese viuo, à cui fatto trarre fuora gli occhi, lo tenne prigione. Hauendo adunque li Romani (come dicemmo) persa la città di Costátinopoli, congregati in Nicea crearono l'Imperadore Teodoro Lascaro, & dopò di lui Gioanni Duca suo genero; onde non cessauano dopò combattere contra i Latini. Et mentre Gioanni Duca stà occupato in queste guerre, vengono gli Ambasciadori del Bulgaro, offerendogli la pace, e ricercandolo appresso, che Teodoro figliuolo suo pigliasse per moglie Iellina figliuola di Iasen già Rè di Bulgaria. Questa cosa in maniera piacque all'Imperadore, che all'hora si trouaua assalito da più nimici, che diede subito l'assenso alle dimande del Bulgaro; col quale venne à parlare à Chersonesso, là doue furono celebrate le sponsalitie di Teodoro, e Iellina; e all'hora fù liberato dalla soggettione il Vescouo di Tarnouo, che sino à quel tempo era stato sottoposto all'Arciuescouo di Giustiniana prima. Et dopò alcun tempo morto, che fù Gioanni Imperadore, il Bulgaro intendendo la sua morte, subito esce in campagna, infestando con le continue scorrerie le Città, e Castelli, che teneuano i Romani nella Tracia; in modo, che occupò molte fortezze presso l'Emo. Questo istesso faceua, & il perfido Michel nella Tessaglia contra le vicine à se prouincie, e città de' Romani. All'hora l'Imperadore, che era Teodoro, figliuolo di Gioanni, vedendosi in tante angustie, e trauagli, & per liberarsi al tutto delle guerre d'oriente, rinouò, e fermò i patti, che il suo padre già haueua fatti con li Turchi. Et fatto questo, alla primauera passò l'Hellesponto, hauendo seco maggior numero di gente, che mai il suo padre hauesse fatto. Imperoche haueua congregato à questa guerra, non pure quelli, che erano atti per la militia, ma etiandio quelli, ch'erano destinati alla caccia: à i quali facendo lasciar i cani, e gli vcelli, fece che in questa impresa lo seguitassero. Questi apparati dell'Imperadore vdendo il Bulgaro si perse d'animo; e vedendo, che non gli poteua stare à paro; sì per nõ hauere tanta gente, e così bene armata; sì ancora per essere, che l'Imperadore all'hora era giouane, & in età fiorida, il quale si vedeua molto vago di gloria, & con diligenza essequiua quello, che vna

Angelo Theodoro rotto & preso da' Bulgari.

Iellina figliuola d'Iasen Bulgaro si marita con il figliuolo dell'Imp.

Bulgari scorreno la Thracia, e occupano molti luoghi d'Emo.

Teodoro Imp. chiama in suo aiuto li Turchi.

volta haueua cominciato à fare; prese per miglior partito di far seco pace, e rinouare i patti antichi; credendo che l'Imperadore facilmente fosse per venire à reconciliarsi seco, parte per essere suo cognato, e parte perche l'Imperadore desideraua andare quanto prima contra Michele Tessalo violatore della fede, auanti che lui hauesse occupato il tutto. Mandò per tanto l'Ambasciadore all'Imperadore, & con maggior facilità di quello ei si credeua, conchiuse, e fermò la pace, restituendo tutti i Castelli tolti a' Romani. Et non molto dopò il Bulgaro passò da questa vita d'vna ferita, che haueua hauuto nel braccio destro in vn fatto d'arme. Et per non hauer lasciato figliuoli maschi, fù alquanto di strepito frà Bulgari per l'elettione del nuouo Rè. Ma alla fine accordati, danno il gouerno à Mitze, che haueua per moglie la sorella di Gioanni Rè già defunto, il quale subitamente si lasciò conoscere molto imbelle, e poco atto per la militia; onde à man à mano cominciò essere spregiato dalli suoi. In questo tempo si trouaua frà Bulgari vn'huomo molto chiaro, e nobile, chiamato Costantino Techo, persona di grande ingegno, & che di forze di corpo facilmente superaua gli altri. Costui vedendo, che le cose de' Bulgari andauano tuttauia peggiorando, tirati in suo fauore alcuni Baroni con la plebe, venne ad esser gridato Rè di Bulgaria. Onde la prima cosa, ch'è ei fece, pose assedio à Tarnouo, dou'era la sedia Reale di quei Rè: nè potẽdogli resistere Mitze, fù astretto di partire con la moglie, e figliuoli, e ritirarse in Mesembria, castello fortissimo posto alla riua del mar' Eusino; & indi poi si trasferì in Nicea dall'Imperadore, nel cui potere diede Mesembria, & in iscambio di questa hebbe da lui molti poderi vicino à Troia con Scamandro, oltre l'altre molte entrate annuali, che gli diede. Hauendo Costantino adunque occupato l'Imperio Bulgaro, mandò l'Ambasciadore all'Imperadore, promettẽdo che nell'auenire gli sarebbe amico, e perpetuamente seco confederato, s'ei però si disponeua à darli per moglie vna delle sue figliuole; la quale egli dimandaua, non perche ne hauesse bisogno della moglie (hauendo ancor la prima in casa, & con lei molti figliuoli) ma questo faceua più tosto per non parere inferiore ad altri suoi predecessori, che in quel Regno haueuano hauuto qualche più giusta ragione di lui; ò per essere discesi da stirpe regia, ò forse per hauere apparentato co' Rè, & Imperadori stranieri. Et hauendo ottenuto dall'Imperadore quanto dimandaua, venne in Mesembria, & iui sposò Teodora

Fãno pace l'Imperadore, e i Bulgari.

More Rè Gioanni.

Gli succede Mitze suo cognato.

Tarnouo residenza de' Rè Bulgari.

Costãtino Techo scacciato Mitze, occupa il regno di Bulgaria.

Si marita cõ la figliuola dell' Imp.

dora figliuola dell'Imperadore, mandando la prima moglie in Nicea, la quale doueua essere a' Romani ostaggio della sua verso loro in terra fede;& appresso segno del suo costante amore verso la secõda moglie. Regnando adunque frà Bulgari Costantino, morì l'Imperadore Romano,& Gioanni suo figliuolo fù accecato da Michele Paleologo, che poi occupò quell'Imperio. La moglie di Costantino, e sorella di Gioanni non restaua perciò di spronar' il suo marito, à vendicare l'ingiuria fatta al suo fratello. E in quello mentre stà il Bulgaro tutto sospeso, cercando occasione di satisfare alla moglie, vengono gli Ambasciadori da Sultano Azatine, dimandando aiuto contra i Romani; & promettendo appresso dargli grã somma de dannari in conto di questa guerra. Da questa Ambasciaria Costantino fù fatto tutto allegro, e fece vn'hoste molto poderosa, facendosi venire in aiuto ancora venti mila Valachi: con li quali entrò in Tracia alla ruina de' luoghi Romani. Et perche l'Imperadore si trouaua altresì in Tracia contro la Tessaglia, il Bulgaro speraua con facilità hauerlo in mano. Ma tutto che l'altre cose gli succesero bene, fù nondimeno defraudato da questa speranza, che haueua conceputo dell'Imperadore. Il quale sendo auisato della venuta de' Bulgari, fuggì solo segretamente ne' monti vicini à Gani: Onde poi scese al mare, e à caso vi trouò due galee de' Latini, le quali andãdo à Costantinopoli iui erano venute per prouedersi d'acqua; & cõ quelle arriuò in due dì à Costantinopoli. I Bulgari vedẽdo, che l'Imperadore era scampato, à gran giornate marchiarono alla volta di Eneo, per cauar indi Sultano Azatine, il quale in assenza dell'Imperadore v'era stato confinato. Et l'hebbero senza mouer l'armi da' terrazzani di quel luogo; i quali dubitauano, che facendo qualche resistenza, non fussero insieme con la Città destrutti. In questa guerra i Bulgari saccheggiarono la Tracia in maniera, che tall'hora à pena si poteua vedere vn bue, ò vn aratore in quella. Ma morendo non molto dopò à Costantino la sua moglie Teodora, Michel Paleologo Imperadore, per conciliarlo à se gli diede vn'altra moglie Maria, figliuola d'Eulogia sua sorella. La quale poi si mostrò sdegnata verso il suo zio, e solleuò contra di lui il marito, i Bizantini, e Gregorio Patriarca di Adrianopoli, sì per non hauer hauuto da lui la sua dote, sì ancora per essere che egli andato al Concilio Lugdunense nel tempo di Gregorio X. Pontifice Romano, si era accordato co' Latini intorno i dogmi della religione. Onde morẽdo egli

Sultan Azatine mãda l'Am. a Costantino.

Imperadore Romano fugge solo ne' monti Gani.

Sultan Azatine liberato da' Bulgari.

Costantino morta che gli fù la prima moglie si marita di nuouo con Maria figliuola di Michele Imp.

Michel Paleologo Imp. s'accorda co' Latini intorno i dogmi.

non

non gli furono (dice Rafaelo Volaterano) manco fatte le debite essequie, nè dalla sacerdoti Greci gli fù concessa la sepultura. Il che tutto causò Maria sudetta moglie di Costantino. Il quale regnando in Bulgaria si leuò Lahane, il quale (secondo Giorgio Pachimero) i Bulgari nella propria lingua chiamarono Corducuba. Costui nacque di padre pastore, & fù huomo di grande ingegno; imperoche congionti in sua compagnia alcuni ladri, e altra gente di mal fare, andaua con loro viuendo di rapina. Onde in breue fatto padrone di grande ricchezze, fece vn giusto essercito, col qual andaua infestando le prouincie di Costantino. Il quale non volle à patto niuno tolerare tante ruine nel suo Regno; ma si risoluè à far di ciò vendetta. Fatto adunque metter in ordine ciò che bisognaua per la guerra, vennè à far seco la giornata; oue non solo perdè il Regno, ma ancora la vita. Et hauendo Lahane contra ogni sua speranza, oltre il Regno, hauuto ancora la moglie di Costantino, quella per il suo troppo delicato viuere trattaua male. Poi passato l'inuerno deliberò d'assalir con insidie alcuni castelli Romani; acciò che scemãdo così le forze loro, egli venisse à farsi più potente. Questa cosa vdẽdo l'Imperadore staua tutto malinconico, non parendoli cosa di poco momento. Nè haueua paura, perche all'hora lo giudicasse degno da essere temuto: quanto che lo vedeua molto sollecito, e diligente à cõdurre à fine le cose, che nell'animo suo haueua disegnate:& diceua, se costui per auentura andarà così crescendo ne le forze, finalmẽte non potrà essere nè da'Romani superato. Però conuiene che quelli, che desiderano viuere senza pericolo, preuengano li mali, che si vedono soprastare; & se hora con facilità si può tagliare la radice alla pianta, che si vede crescere tanto, non si hà da indugiare; nè conuiene aspettare à vendicar l'ingiuria col proprio pericolo, quando nel principio si può disfare il dissegno del nimico. La onde sendo à Mytze discendente (com'è detto) di Iasen Rè morto à Troia per le cause sudette, restato vn figliuolo, chiamato Gioanni Iasen; l'Imperadore subito fece chiamare costui, per scacciare di Bulgaria il Tiranno Lahane, & per dar à lui quel Regno, à cui di ragione atteneua. Et hauendoli prima sposato Irene sua figliuola, lo mandò con vn forte essercito in Bulgaria. Lahane vedendo all'hora, che le sue forze non erano bastanti à resistergli, ricorse all'aiuto di Noga Signor de' Tartari; dal quale alla richiesta dell'Imperadore fù in vn conuito ammazzato. Et Gioanni Iasen hauendo col consenso de'

Gli è negata la sepoltura da i sacerdoti Greci.

Lahane Bulgaro, rotto, e morto nella giornata Costantino, occupa il regno.

Nel principio cõuiene obuiar al male.

Gioanni Iasen si marita cõ la figliuola dell' Imp.

Lahane morto da Noga signor de' Tartari.

Bulgari

Regna Gioanni Iasen.

Bulgari senza alcuna fatica hauuto il Regno, scacciò da quello Maria nepote dell'Imperadore con il suo figliuolo Michele; & con vna figliuola, la quale venne à Costantinopoli. Ma si come spesso auiene, che alle molte, e grandi allegrezze succedono pari dolori, e tristezze; così all'hora à Iasen intrauenne. Imperoche v'era frà Bulgari vn'huomo nobile, e per sua prudenza, e singolar valore molto celebre, addimandato Terter. Il quale desiderando Iasen conciliare, e tirarlo à se, per farsi più potente, gli diede per moglie vna sua sorella, mandando la sua prima moglie con li figliuoli in Nicea; & dopò questo ornò, & essaltò Terter, alla dignità del Despot. Ma tutte queste cose non furono bastanti à tenerlo saldo nell'amicitia di Iasen; perche auedutosi egli della sua sẽplicità, e grã leggierezza, in breue conciliò à se segretamente gli animi di tutto l'essercito, & di molti Baroni. Il che tutto faceua, per potersi egli far assoluto Signore di quel Regno. Onde sendo Iasen di ciò auisato, finse di voler andare dal suo suocero; & portando seco ascosamente tutti gli ornamenti, e ricchezze de' Rè Bulgari, finì col suocero il restante della vita. E Terter, non hauendo chi gli contradicesse, occupò il Regno di Bulgaria: ma nõ andò molto innanzi, che fù sforzato di lasciar ad altri, quello, che ingiustamente teneua. Imperoche vedendo Noga Tartaro molto felice successo nelle cose sue, si voltò all'impresa etiandio del Regno di Bulgaria. All'hora Terter considerando, che non poteua resisterli, sì perche Noga haueua grande essercito, sì ancora perche esso si vedeua mal voluto dalli suoi Bulgari; abbandonò l'impresa, & fuggì in Adrinopoli, doue frà pochi dì s'amalò di febre, & passò da questa vita. Nõdimeno li Bulgari si prepararono d'opporsi con grande animo al Tartaro; Il quale vdendo questa loro deliberatione, ritirosi indietro. Ma frà li Bulgari tuttauia si sentiua de' tumulti per la morte di Terter. Onde l'Imperadore mandò vn suo Ambasciadore a' Bulgari, ricercandoli, che volessero eleger per loro Rè Michele figliuolo di Maria, e Costantino già Rè di Bulgaria: promettendo loro, se ciò facessero, ne l'auenire essere vie più fauoreuole alle cose loro. Ma i Bulgari non poteuano conchiudere cosa veruna; imperoche vna parte assentiua all'Imperadore, e l'altra fauoriua Suetislau primo Barone di quel Regno, e persona essercitatissima nelle guerre. Alla fine Maria si risolse d'adottare per figliuola esso Suetoslau; & questo fece publicamente nella Chiesa, abbracciando con vna parte del suo manto Suetoslau, & con

Terter occupa il regno di Bulgaria.

More in Adrinopoli.

l'altra Michele figliuolo di lei. Suetislau hauuto adunque il regno, non poteua mai star cheto, che ei non pensasse à qualche impresa grande. Et acciò che meglio fermasse le cose sue, si maritò con Teodora, figliuola di Michele Imperadore; & diede vna sua sorella per moglie à Tzaca, figliuolo di Noga Tartaro. Il quale cercando dopò occupare il Regno di Bulgaria, Suetislau gli tese aguati; e presolo lo fece per opera de gli Hebrei strangolare in pregione. In quel tempo li Persiani infestauano l'Imperio Romano in oriente; Onde Suetislau ad istanza, & preghiere dell'Imperadore, fatto essercito di venti mila caualli, e sei mila pedoni, lo mandò sotto la scorta di Gioanni Cherobosco Mazucato suo Bulgaro. Il quale azzuffatosi nella giornata con li Persiani, gli ruppe, e riportone molto honorata vittoria. Ma tornando poi à casa carico di spoglie, in alcuni passi malageuoli fù incontrato da nimici: doue combattendo valorosamente, e facendo gran strage di loro, cadè con perpetua sua gloria. Questa cosa come prima si seppe in Bulgaria, si cominciò à tumultuare in quel Regno contra Suetislau; col dire, che egli era stato causa della morte di tanti huomini prodi, i quali quasi soli erano sufficienti à defendere le cose de' Bulgari contra qual si voglia assalto di stranieri. All'hora Suetislau entrato in sospetto di Ioachino Patriarca, e presolo, lo fece precipitare da alcune ripe. Ma Iddio, il quale sempre ne hà cura delli suoi serui, non lasciò andar tanto in lungo impunita questa temerità, & sceleratezza di Suetislau. Imperoche vedendo i Bulgari, i quali à modo d'altri Slaui, haueuano in gran veneratione le persone religiose, questa tanta impietà del suo Rè, apertamente cominciano ribellare da lui. All'hora Maria moglie di Costantino, la quale sempre haueua cercato occasione, che (come suol dirsi) è anima dell'attioni humane, di sublimare à quel Regno il figliuolo Michele, si valse di quella solleuatione de' Bulgari. Onde frà breue fece ammazzare Suetislau à tradimento dal Conte di Cefalonia, che fù etiandio Despot d'Etolia, e Acarnania, cugino germano d'esso Suetislau. Et fatto questo, Michel figliuolo di Maria col consenso de' Bulgari fù dichiarato Rè di Bulgaria. Il quale tutto che hauesse la moglie in casa, figliuola di Stefano Nemagna Rè di Seruia, chiamata Neda, cioè Dominica, nondimeno desideraua hauere vn'altra, che fusse di stirpe Imperiale. La onde lasciata la

Bulgari dopò molte contese dano il regno à Suetislau.

Suetislau si marita cõ la figliuola dell'Imp.

Tzaca signor di Tartari morto da Suetislau

Bulgari danno rotta à Persiani.

Sono assaliti ne' passi stretti, & in gran numero morti.

Ioachino Patriarca precipitato da vna ripa.

Occasione è anima dell'attioni.

Rè Suetislau more à tradimento.

Gli succede nel regno Michel.

Neda figliuola di Stefano Nemagna moglie di Michele.

prima moglie, prese Teodora, che fù già moglie di Suetislau, è sorella d'Andronico Paleologo il più giouane, donna molto bella, la quale all'hora habitaua in Tarnouo. Questo Andronico essendo impatiente di tanto lungo viuere del suo zio Andronico vecchio (imperoche desideraua farsi quanto prima assoluto Signore di quell'Imperio) mandò l'Ambasciadore à Michele Bulgaro, per tirarlo dalla sua parte, e farselo perpetuo amico. E tanto più volentieri lo faceua, perche vedeua, che Stefano Nemagna era molto amoreuole ad Andronico suo zio contra Michele, à cui fauoriua il giouane Andronico, la sorella del quale il Bulgaro haueua (come dicemo) per moglie. La quale erano scorsi 23. anni, che la sua madre, & il suo fratello non haueuano visto. Onde pregarono il suo marito che la menasse in qualche luogo, doue la potessero vedere. A cui desiderando egli satisfare, condusse la sua moglie à Dydimotico, doue sì dall'Imperadore, come dalla sua madre furono regiamente incontrati, & presentati di molti, e ricchi doni. Oue s'accordarono, & conchiusero, che l'Imperadore soccoresse Michele contra il Rè di Seruia; & egli l'Imperadore contra il suo zio Andronico; & ogni volta, che hauessero del tutto superato il nimico, che al Bulgaro in premio delle sue fatiche sieno date alcune città in Romania. Michel con questa adunque deliberatione tornò à casa insieme con la sua moglie. Ma con tutto ciò non attese quanto haueua promesso, e capitolato con Andronico. Il quale combattendo del continuo col suo zio, Michele, spronato forse da qualche gran speranza, che si haueua conceputo ne l'animo suo, segretamente fè intendere ad Andronico vecchio, che se si contentaua contrattare seco amistà egli verrebbe in suo aiuto. Andronico subitamente accettò questo partito; che li pareua cosa propriamente venuta dal Cielo. Onde tuttauia si vedeuano gli Ambasciadori andare trà questi due Signori; i quali veniuano per aspuntare il negotio. Et hauendo il Bulgaro mandato in aiuto d'Andronico vn buon essercito; fù non sò à che modo scoperto, che li Bulgari venuti, che fossero à Costantinopoli, cercarebbono impatronirsi di quella Città. Però non fù permesso alcũ di loro in fuor del Capitano solo, entrarui dentro; & l'essercito s'accampò dieci miglia luntano da Costantinopoli. Essendo adunque Andronico giouane di ciò auisato, incõ-

Michel Bulgaro, e Andronico Imp. fanno accordo contra il Rè di Seruia.

tanente spedì vn suo Ambasciadore con molti doni, e maggiori promesse al Capitano de' Bulgari, pregandolo che si partisse da quel luogo, e tornasse à casa; Il che senza altro indugio il Bulgaro fece. Onde hauendo Andronico scacciato il zio, & egli impatronitosi al tutto dell'Imperio Romano, non passarono trenta giorni che Michele Bulgaro entrò in Tracia alli danni de' Romani. Imperoche era rissoluto con aiuto d'alcuni Valachi passare quanto prima contra Dydimotico, & Adrianopoli. L'Imperadore inteso questo se ne andò in Adrianopoli: e quindi mandò il suo Ambasciadore al Bulgaro, per domandarlo di ciò la causa. Al quale egli rispose, che voleua da l'Imperadore tutto quello gli era stato promesso prima. Imperoche (diceua) s'egli hauesse voluto aiutare il suo zio, Andronico giouane mai nõ si sarebbe potuto far patrone dell'Imperio Romano. La madre dell'Imperadore, e della moglie del Bulgaro vedẽdo questi loro dispareri, & differẽze, si pose di mezo per accordarli; e cõ vna buona somma de danari, che donò al genero accommodò il tutto. L'anno poi seguente Stefano Nemagna Rè di Seruia pose in ordine le sue gẽti, per far vendetta dell'ingiuria fatta à sua sorella da Michele Bulgaro; la quale egli haueua lasciata dopò hauer hauuto seco figliuoli. De' quali apparati essendo il Bulgaro auisato, mãdò à pregare l'Imperadore, acciò che egli da vna banda entrasse con le sue gẽti in Seruia, che lui con li suoi Bulgari verrebbe dall'altro canto; in modo che il Nemagna nõ sarebbe bastante à resistere ad ambidue. Onde l'Imperadore pose in punto le sue genti con tutte l'altre cose necessarie per la guerra; e alla primauera vscì in campagna. Ma vedendo poi, ch'il suo essercito non poteua stare à paro di quello del Rè di Seruia, s'accampò nel paese di Pelagonia; & deliberò quiui aspettare per vedere quello farebbe il Bulgaro, che haueua maggior numero di gente, che non haueua lui; poiche haueua fatto massa di dodici mila Bulgari, e tre mila Valachi. Con le quali genti entrò in Seruia per le parti Settentrionali del monte Emo, & venne quasi al fonte del fiume Strumiza; & mentre nissuno se gli oppone, attese per quattro dì continuoi metter ogni cosa à ferro, e fuoco. Ma il quinto giorno, insieme con raij solari apparì il Nemagna cõ molta gente, le cui armi risplendeuano, sì fattamẽte, che quasi abbagliauano la vista, di chi le miraua. Gli esserciti essendo adunque azzuffati nella battaglia, il Nemagna accõpagnato da vna banda de suoi

Michel Bulgaro scorre la Tracia.

cavalieri, e da mille trecento Tedeschi, huomini valorosi, & essercitati in arme, prima corse allo stendardo di Michele; e leuatolo senza molta difficultà, si voltò poi verso lo squadrone, doue era Michele, & fattaui gran strage de' nimici, prese egli viuo, il resto poi del essercito, quasi la maggior parte vi restò morto; e gli altri, che fuggir poterono, tornarono a casa quasi nudi. Ma Michel essendo stato ferito à morte, stette tre dì continuoi senza saper di sè nulla; e il quarto dì rihauutosi alquanto, passò di questa vita. L'Imperadore hauuta di ciò la nuoua, tornò à casa, non hauendo fauorita niuna parte, nè riceuuto danno di sorte alcuna. E l'anno seguente intendendo, che li Bulgari stauano in tumulti, volendo leuar dalle mani quel Regno alla moglie, & alli parenti di Michele già defunto, egli subito, fatto l'essercito, assalì alcune terre, e castelli vicini all'Emo; e senza difficultà si fece padrone quasi di tutti; imperoche li terrazzani spontaneamente se gli arrendeuano. Oue frà l'altre occupò la città di Mesembria, che in quel tēpo si trouaua in potere de' Bulgari. I quali stando in gran confusione, e dispareri frà loro, finalmente ad istanza di Stefano Nemagna quel Regno fù dato ad Alessandro fratello germano di Michele; percioche dopò la rotta data alli Bulgari, il Nemagna era diuennto quasi Signore in quel Regno.

Bulgari da Seruiani rotti.

Ora dunque preso che hebbe il posesso del Regno Alessandro fatto vn buon essercito de' Bulgari, e Valachi, entrò nelle vicine terre dei Romani; & penetrando insino ad Adrianopoli, saccheggiò molti luoghi, & espugnati appresso alcuni castelli, tornò allegro, & carico di preda. Gioanni Cantacuseno succedendo ad Andronico nell'Imperio, non potè tolerare tanta ruina delle sue terre: ma fatto l'essercito de' Romani, assalì all'Improuiso il paese de' Bulgari, per ricuperare i castelli dell'Emo, che in potere d'Alessandro si trouauano: & cō impeto entrato in Bulgaria, pose in ruina ogni cosa, e v'espugnò molti castelli; & di quelli scacciò i soldati, lasciati da Alessandro. Il quale essendo di ciò auisato, cercò per mezo de gli Ambasciadori far pace con Imperadore, dicendoli, che non conueniua allo stato d'vn Christiano mostrare tanta crudeltà verso quelli, ch'erano dell'istessa religione, potendo far di manco, e viuer in pace, voltando l'arme contra il nimico commune. A cui l'Imperadore rispose, che il douer vole, che quelle città, sieno sottoposte à' Romani, le quali, da loro maggiori furono fondate. Et con questo licentiò l'Ambascia-

A Michele succede nel regno Alessandro.

Alessandro guasta, e occupa i luoghi de' Romani.

Imperadore entra in Bulgaria, e ui fà di molti danni.

basciadore d'Alessandro. Ilquale con quella maggior prestezza, che potè, fece l'essercito di otto mila Bulgari, e due mila Valachi, e partendo da Tarnouo, il quinto dì arriuò à Russo Castro, & quiui s'accampò. Peroche hauena hauuto noua, che l'Imperadore ancora si trouaua in quel luogo; Ilquale quantunque fusse spauentato per la venuta del Bulgaro, che di numero di gente superaua molto li suoi; non però si perdè al tutto d'animo. Ma fatti venire in vn luogo tutti i suoi, egli parlò loro in questa sentenza. Ecco vedete fratelli, & soldati miei inuittissimi, che noi habbiamo da combattere nel paese forestiero; e trouandosi lontano dalla patria, non hauemo speranza che hora ne possa venire soccorso di sorte alcuna. Però combattiamo come se hauessimo da morire subitamente, & tramontare cō questo sole. De' nostri nobili, e generosi fatti lasciamo testimonio questa terra de' nimici, nella quale hoggi combatteremo, per la vita, e gli occhi de gli stessi nimici, che restaranno dopò di noi, rendano testimonianza al nostro valore; la moltitudine de' quali nō vi deue isbigottire. Imperoche sapemo bene, che spesso li grandi esserciti sono stati superati da manco numero di gente. In questa speranza noi ancor dobbiamo stare, e risguardare nella clemenza diuina: la quale, frà l'altre, fece, che Temistocle Atheniese con poco essercito affondasse quasi tutte le forze de' Persiani à Salamina: Et dopò di lui Epaminonda Tebano con molto poca gente desse rotta à grossi, & forti esserciti di Lacedemonij, prima presso ad Alicarto, e poi à Leuttra: nel qual tempo Sparta perse etiandio Lysandro, & cō gran vergogna riceuè quel grande Agesilao, che fuggiua. Da questa oratione inanimati adunque li Romani con gran spirito entrarono à combattere con li Bulgari. Oue (frà gli altri) si portò valorosamente il gran Domestico Catacuseno, figliuolo di Cesare, e nipote del Porfirogenito. Ma non cedendogli punto di valore li Bulgari, cominciarono li Romani à fuggire, e ritirarsi nel Castello di Russo Castro. Nel quale trouandosi assediati, cominciarono patire d'ogni cosa; e in particolare mancò loro biada per li caualli, i quali veniuano tuttauia à mancare per disagio. L'Imperadore vedendosi all'hora oppresso di tante calamità; si voltò à dimandare con prieghi l'aiuto diuino, poiche non trouaua altro rimedio à tāte sue miserie. Peroche Mesembria con molte altre terre, e castelli s'era (veduta questa rotta de' Romani) accostata a' Bulgari. Ilche causaua, che l'Imperadore perdesse quasi ogni speranza di soccorso; nè ardiua cer-

Oratione Gioāni Cantacuseno a' suoi soldati.

Imperadore rotto da' Bulgari, fugge.

cercar la pace da Alessandro, ricordandosi quanti mali, e ruine egli hauesse fatto al suo paese. Stando adunque ingombrato da tāti pēsieri, Alessandro hauuta compassione à tante sue miserie, gli mandò ad offerir pace, e lo permesse andar libero à casa: essortatolo, che nel'auenire fusse più moderato nelle sue attioni, ricordādosi come erano quattro tempi nell'anno, e che in vn momento si vedeuano tal'hora gran mutationi di stati. L'Imperadore tornato à casa, cercò di stabilire questa pace co'l Bulgaro: onde fù trattato da gli ambasciatori che facessero parentela insieme, e la figliuola dell'Imperadore si desse per moglie al figliuolo d'Alessandro. Delche sendo restati ambidue cōtenti, l'Imperadore menò la figliuola di noue anni in Andrianopoli; e la sposò al detto figliuolo d'Alessandro, che arriuaua à quindici anni. Dopò questo tornato Alessandro à casa, diede opera di stabilire il suo Regno. Et la prima cosa, ch'ei fece, scacciò di Bulgaria Teodora Paleologa moglie di Michele, già Rè di Bulgaria insieme con vn suo figliuolo di tre anni, chiamato Scismā. La quale vedendo di nō poterli resistere, andò per terra co'l suo figliuolo à Rausa; doue alquanto dimorato, passò in Puglia, & indi si trasferì à Costantinopoli, doue finì il restante della vita insieme col suo figliuolo; il quale (come alcuni dicono) si chiamò per sopra nome Zapina. Alessandro liberato adunque del pensiero, che haueua di Teodora, e suo figliuolo, gouernaua il regno con somma prudēza e quiete, amministrando la giustitia alli suoi sudditi con molta satisfatione loro. Hebbe cō la prima moglie due figliuoli, cioè Strascimir, & vn'altro, & perche la madre di questi figliuoli, essendo dōna poco prudente, non viueua bene co'l suo marito, fù causa, che Alessandro pigliasse vn'altra che fù vna, Hebrea. La quale sendo vn dì venuta innanzi à lui, con occasione d'vna lite, tanto piacque al Bulgaro, che volle hauerla per moglie à tutti i modi. Onde fattala battezzare, la introdusse nel palazzo, mandando via la prima moglie in vn luogo da lui discosto, & iui la teneua con buona guardia. Et maritatosi con questa seconda moglie, hebbe con lei due figliuoli, Scismano, & Assegno, ouero Iasen. Et la loro madre per assicurar'alli suoi figliuoli il Regno di Bulgaria, destramente fece auelenare vno de suoi figliastri. Questa cosa vedendo Alessandro suo padre, nè potendo sapere per cosa certa se lei era stata causa della sua morte, per assicurare vn'altro suo fratello, mandò Strascimir con la sua madre in Vidino, dādoli in gouerno la detta città. Entrato che

Fà pace co'l Bulgaro.

Sposa la sua figliuola al figliuolo d'Alessandro.

Teodora Paleologa scacciata da Alessandro, si ricouerò à Rausa co'l suo figliuolo Scisman.

Alessandro scacciata la prima moglie, si marita cō vna Hobrea.

fù

fù adunque Stracimir nel gouerno di quel luogo, cominciò essere disubidiente al suo padre; Il quale, perche l'amaua troppo teneramēte, mai nō si mosse cōtra di lui: ma lo lasciaua così andare, comportando etiandio che egli s'intitolasse Imperadore. Nel qual tēpo, che fù l'anno 1351. Lodouico Rè d'Vngaria per castigare alcuni ribelli, mandò in Bosna con buon essercito Nicolo Conte Palatino, & Nicolo Arciuescouo di Strigonia. I quali entrando in quel Regno cōbatterono il castello di Srebarnik; il quale non potēdo espugnare, si partirono con gran danno. Et di notte iui fù rubato il sigillo all'Arciuescouo di Strigonia, ch'era Cancelliere del Rè Lodouico, & poi venduto à certi orefici. Nè passò molto tempo, che il Rè Lodouico, essendo stato offeso da esso Stracimir, fece cōtra di lui vn buō apparato di gente per terra, & acqua; & hauendolo con facilità superato, & preso viuo, lo menò seco in Vngaria: & per alcun tempo tenello prigione nel castello dell'Arciuescouato di Sagabria, chiamato Gomnech; hauendo lasciato per gouerno di Vidino vn suo Barone con alquāti soldati Vngari per guardia della detta città. Onde Vulaico Voieuoda di Valachia, ò perche i detti soldati Vngari infestauano il suo paese, ò per qualche altra cagione; venne cō molta gente sotto Vidino, & hauendolo espugnato (peroche gli Vngari si erano ritirati dentro ad alcuni castelli, che gli stauano attorno) lo brusciò: Et mandando nel suo paese, posto di là dal Danubio, tutta la gente, che trouò in Vidino, accioche habitassero quei luoghi, egli si mise all'espugnatione di due Castella, dou'erano gli Vngari. Ma non potendo fare cosa alcuna, perche erano nel sito forte, e difesi da quattrocento soldati, frà i quali erano sessanta balestrieri Genoesi; gli assediò attorno, & iui stette mentre il Rè Lodouico venne in persona di Vngaria per dar adosso al Valaco. Il quale vedendo di non poter resistere, tornò al suo paese. Ma poi fecero pace, & Vulaico mandò in Vidino tutti quelli, che haueua da quel luogo leuati. E nel medesimo tempo Lodouico liberò Stracimir di prigione, & gli restituì Vidino. Ma prima gli fece giurare, fedeltà: & per ogni buō rispetto ritenne appò di se quasi per statichi due sue figliuole, delle quali vna frà breue morì; e l'altra, chiamata Dorothea maritò à Tuartco all'hora Bano di Bosna, che (come dicemmo) poi prese titolo etiandio del Rè di Rassia. Ora dunque sendo stato Strascimir dodici anni in Vngaria prigione, tornato in Vidino, in manco di cinque anni quella città fù habitata com'era prima; Et gouernando

Vngari cōbattono il castello di Srebarnik

Stracimir figliuolo d'Alessandro preso, e menato in Vngaria.

Vidino brusciato da'Valachi.

Stracimir liberato, e restituito al suo dominio.

do

do con molta prudẽza il ſuo ſtato, li Rauſei, che capitauano nel ſuo paeſe, trattò ſempre con molta humanità. Et poco di poi nel 1363. morì Aleſſandro ſuo padre. Il quale hauendo hauuto vna figliuola belliſſima con la ſua moglie Braide, quella haueua dato (come ſcriue Laonico al 2. lib.) per moglie ad Amurate Turco. Et laſciò dopò di ſe tre figliuoli, che haueua hauuti cõ la moglie Hebrea, cioè Sciſmano, Aſſegno, & vn'altro; con li quali Stracimir lor fratello hebbe guerra. Nel qual tempo vennero in Bulgaria etiandio i Turchi; & con queſti Sciſmano, & ſuoi fratelli venuti alle mani, Aſſegno reſtò morto nella battaglia, dopò la quale Sciſmano fece pace con li Turchi, honorãdoli, & dando loro il tributo. Onde più volte i Turchi andarono facendo ſcorrerie infin'à Vidino, saccheggiando, & ruinando il paeſe; ma non poterono eſpugnare la città; & paſſando dopoi di là dal Danubio, penetrarono nelle parti di Valachia. Onde il Voieuoda de' Valachi leuate loro le barche, nelle quali haueuano tragettato quel fiume, diede loro adoſſo; & gli ruppe nella giornata; & quelli, che non morirono nella battaglia, credendo di poterſi ſaluare nelle barche, & quelle non trouãdo, ſaltauano nel'acqua, per non venire in mano del'nimico; & così tutti perirono. Et ſtando (com'è detto) in diſcordia i figliuoli d'Aleſſandro, Stracimir, & Sciſmano per l'heredità paterna, non volendo il minore cedere al maggiore, & vedendo Sciſmano, che non poteua ſtare à paro del ſuo fratello, mandò à chiamar'in aiuto Amurate Signor de' Turchi, offerendogli gran ſomma de danari. Il quale con dodici mila combattenti ſubitamente paſsò in Grecia; & à bello ſtudio andaua prolongando la guerra quanto più poteua. Et quando vidde li due fratelli indeboliti, li teſori paterni conſumati, il paeſe ruinato, & però non poterſi più preualere dell'intrate; in vn iſtante riuolte l'armi contra ambidue, preſto s'impatronì della città di Callipoli, luogo commodo al ſuo ſtato, per eſſere nella Propontide ſu la riua del mare vicino alla bocca dello ſtretto di Helleſponto. Et hauendo deſtinato nel'animo ſuo l'Imperio della Grecia, ſeguitò à moleſtarla, non vedẽdo forze, che ſe gli poteſſero opporre. S'Impatronì in breue etiandio della città d'Adrianopoli con la maggior parte di Romania, l'anno 1363. in 64. Queſta prouincia è parte della Tracia; la quale hebbe il proprio Rè ſin'a l'anno del Signore 48. poi fù ſoggiogata da Romani, & ridotta in Prouincia. Et appreſſo gli antichi hebbe confini molto larghi. Imperoche da Leuante confinaua col

Amurate Turco fù genero di Stracimir.

Aſſegno cade nella battaglia.

Sciſmano ſi fà tributario de' Turchi.

Amurate Turco chiamato dalli figliuoli d'Aleſſandro, paſſa in Grecia

Eſpugna la città di Callipoli.

Prende Adrinopoli.

Fina à che tempo Tracia hebbe il proprio Rè.

con mar Euſſino, & arriuaua alla Propontide: da mezo giorno era terminata dal mar Egeo, & dal fiume Strimone: da Settentrione haueua i ſuoi confini l'Iſtro; & dal'Occidente i monti di Peonia, con la prouincia hoggi detta Vngaria, & il fiume Saua. Nella qual Tracia vogliono, che ſia compreſa l'vna e l'altra Meſia, ch'è al preſente Seruia, & il Regno di Bulgaria. Li Turchi (com'è detto) ſcorſero fin à Vidino, la Città non poterono eſpugnare; ma menarono grã preda. Et hauendo Amurate finalmẽte priuato il Rè Sciſmano de l'Imperio inſieme con la vita, s'eſtinſe del tutto il regno de' Bulgari, & venne in potere d'Amurate. Il quale fattoſi forte in Adrianopoli faceua molte ſcorrerie per tutti i luoghi vicini. Quì veramente ſi può vedere belliſsimo eſſempio, quanto poſſono le diſcordie, & guerre ciuili. Imperoche li Bulgari, i quali (ſecondo che riferiſcono il Biondo, il Sabellico, & il Platina) furono la più potente natione à rompere le forze del Turco, mentre ſtettero in pace, non vn ſolo nimico; ma tutti inſieme non gli poterono mai affatto ſuperare. Ma poſciache, per diſparere de' loro Principi vennero à diuiderſi, cadè al tutto l'Imperio loro, che in vn tempo ſi vedeua tanto fiorire. Amurate impatronitoſi adunque di Bulgaria, l'anno 1370. eſpugnò la città di Pritur in Romania, ammazzando il ſuo Duca, ò come lo chiamauano, Deſpot Momcillo Deno; il quale fù già Capitano dell'Imperadore Stefano Nemagna, dopò la cui morte haueua occupato alcuni luoghi in Romania: e in tutte le ſue attioni ſi era moſtrato huomo prudente, & prode in arme: & eſſendo andato in aiuto de' Bulgari, da quelli fù finalmente tradito, & ammazzato da Amurate, il quale più volte ammirò, & lodò aſſai il ſuo valore.

Confini antichi di Tracia.

Sciſmano priuato di vita, e di regno da Amurate.

Regno di Bulgaria occupato da' Turchi.

Nota quanto può la diſcordia ciuile.

Amurate eſpugnata la città di Pritur ammazzò il ſuo Duca Momcillo Deno.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SI CONTENGONO IN QVESTA OPERA.

A

B

C

D

E

F

G

Vuerli

N

O

P

Q

R

cipi

S

vna

T

V

T A V O L A.

Z

I L F I N E.

Carta.	Riga.	Errori.	Correttioni.
6	32	*defeudi*	*defendi*
8	10	*guerieta*	*Guerriera*
8	23	*bellicoza*	*bellicoſa*
23	33	*mogrie*	*moglie*
111	17	*ſapdia*	*ſappia*
170	12	*con*	*vn*
194	1	*All'incontro*	*All'incontro fai*
230	4	*ſſauere*	*hauere*
230	22	*Antinarino*	*Antiuarino*
246	22	*Rauſe*	*Rauſei*
299	33	*Peſano*	*Piſano*
299	37	*Peſano*	*Piſano*
300	1	*vn groſſo guarnigione*	*vna groſſa guarnigione*
300	18	*Faſech*	*Fieſchi*
308	13	*celebre*	*celebri*
359	21	*v'era*	*v'erano*
366	18	*barmai*	*boramai*
385	32	*s'attauò*	*s'attaccò*
392	13	*Dobroui*	*Dobrouoi*
392	19	*di di*	*di*
419	16	*riferiſce che*	*che riferiſce.*
424	2	*andaſſene*	*andoſene*
427	7	*empo*	*tempo*
427	8	*regnatre*	*regnare*
431	36	*vn'altro guarnigione*	*vn'altra guarnigione*
433	24	*altrimento*	*altrimente*
435	31	*ſcorrerie*	*ſcorrerie*
437	12	*Durezzo*	*Durazzo*
440	16	*doti*	*dotti*
444	8	*nelt'*	*nell'*
445	11	*più duro*	*più duri*
445	30	*nel'*	*nell'*
447	29	*quà ſi*	*quaſi*
447	32	*petauentura*	*perauentura*
447	33	*ripe*	*rupe*
448	1	*babbiamo*	*babbiano*
453	37	*arruiato*	*arriuato*
457	15	*cun*	*cum*
457	17	*mundando*	*mandando*
466	3	*aſpuntare*	*iſpuntare*
466	36	*luntano*	*lontano*

REGISTRO.

A, b, *†, ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ, Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz, Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr.

Tutti ſono duerni, eccettuando A, b, *†, che ſono fogli ſemplici.

IN PESARO,
Appreſſo Gierolamo Concordia,
M. DCI.

IN PESARO,
Appresso Girolamo Concordia,
M. DCI.

1608.